101.98

Digitized by Google

588265

DISCORSI ISTRUTTIVI

SOPRA I DOVERI DEL CRISTIANO

COMPOSTI DAL PADRE

AGOSTINO DA FUSIGNANO

PREDICATORE CAPPUCCINO

PER LE DOMENICHE E FESTE

DELLA SECONDA META' DELL' ANNO.

TOMO QUARTO

DEDICATO AL MERITO SINGOLARE

DELLI REVERENDISSIMI SIGNORI PARROCCHI

SPEZIALMENTE DELLE CINQUE DIOCESI

DI BOLOGNA, FERRARA, CESENA, FAENZA, E FORLI'.

NUOVA EDIZIONE.

IN VENEZIA MDCCCV.

APPRESSO SIMONE OCCHI.

CON REGIA APPROVAZIONE.

Digitized by Google

Declaratio Sermonum tuorum illuminat, & intellectum dat Parvulis. Psalm. CXVIII, 130.

REVERENDISSIMI SIGNORI.

Eccomi ad attenere alle SS. VV. Reverendissime la promessa, che feci loro tre anni sono. Promisi in allora di offrire ben presto al distinto loro merito altri quaranta Discorsi istruttivi, sopra i doveri del Cristiano, per le Domeniche, ed altre feste della seconda metà dell'Anno; ed ora sono all'atto di mantenere la parola. So, che dovea essere più sollecito nel farlo, essendo dovere preciso d'ogni debitore Galantuomo il dare con tutta sollecitudine quanto ha promesso per non mettere il creditore in sospetto d'inganno, o di troppo tenerlo sospeso, dicendo S. Pier Grisologo: Verecundi debitoris est mox promissa dissolvere, nec Creditoris animum aut doludere, aut longa expectatione suspendere (a). *Ma che si ha a fare? Io aveva animo di farlo, e la mia volontà era risoluta; il Tempo solo fu quello, che mancò. Non ebbi appena promesso, che mi trovai astretto ad intraprendere il viaggio di Roma, e ad intraprenderlo, secondo gli obblighi del mio stato, col solo ed unico comodo delle mie gambe, non poco dagli anni indebolite. Ritornato che fui, mi posi all'Opera, con tutto il fervore possibile; ma nel più bello mi vidi astretto, da chi potea comandarmi, ad assumere il gravoso distrattivo offizio di Guardiano; onde è stato miracolo, che abbia potuto ridurre a qualche forma tutti li Discorsi già promessi. Conosco, che non sono quali gli avrei desiderati; e che avrebbero bisogno di maggior chiarezza, vivacità, e forza; ma il poco tempo,*

(a) Serm. 36.

Digitized by Google

po, che mi trovo avere, ed il timore d'incorrere la taccia di mancatore di parola, vogliono, che quali si trovano, gli abbandoni alle stampe; e venga almeno a dimostrare così, quanto mi stia a cuore la contratta obbligazione. Senza mettermi dunque all'impegno di tornarvi sopra per procurare loro quel pregio, che non hanno; così languidi, e spossati, e simili in tutto all'età in cui gli ho composti, li presento, offro, e consagro al merito più che grande delle SS. VV. Reverendissime, sperando, che avranno per Essi quel particolare compatimento, che hanno di bisogno. Se di questo si degneranno onorarli, almeno per riguardo alle materie, che in Essi si trattano, li secolari alla loro cura commessi gli avranno in pregio, e non pochi li degneranno d'una qualche occhiata nelle ore più disoccupate; sicchè verranno ad ottenere quel fine per cui sono stati composti che è unicamente la gloria di Dio, e la salute dell'Anime. Si degnino dunque le SS. VV. Reverendissime di accettare, e gradire questo scarso, ed informe tributo del mio sommo rispetto; e con tutto l'impegno si facciano a proteggerlo, che allora mi troverò contento, e non avrò che ad implorare il possente ajuto delle loro fervide Orazioni, come faccio di tutto cuore, nell'atto di protestarmi con profonda venerazione

Delle Signorie Vostre Reverendissime

Dal Convento di Ferrara li 30. Agosto 1784.

Umiliss. Devotiss. Obbligatiss. Servidore
F. AGOSTINO DA FUSIGNANO CAPPUCCINO.

NOS

NOS

F. ERHARDUS A RADKERSPURGO,

Totius Ordin. Min. Capucinorum S. Francisci Minister Generalis. (*l. i.*)

CUM Tomus quartus Operis, cui titulus: *Discorsi Istruttivi sopra li doveri del Cristiano* a R. P. Augustino a Fusiniano Ordinis nostri, ac Provinciæ Bononiensis Missionario, actuali Definitore, & Guardiano compositus, a duobus ejusdem Ordinis & Provinciæ Theologis revisus, approbatus ac publica luce dignus recognitus fuerit, tenore præsentium facultatem impertimur, ut servatis cæteris de jure & consuetudine servandis Typis mandari valeat. In quorum Fidem.

Dat. in Conventu nostro Aretii Provinciæ Tusciæ in S. Visit. die 1 Julii 1784.

FR. ERHARDUS qui supra &c.

PER

Digitized by Google

PER commissione del Reverendiss. nostro P. Generale, ho letto con attenzione il Tomo Quarto de' Discorsi Istruttivi del P. M. R. Agostino da Fusignano, Definitore e Guardiano di questa nostra Provincia di Bologna; e non vi ho trovata cosa alcuna contraria o ai buoni costumi, o alli dogmi della Fede; ho anzi conosciuto, che tutti li Discorsi, che in Esso si contengono, possono servire di vantaggio particolare alle Anime; onde lo giudico degno delle Stampe.

Dal Convento di Ferrara li 10. *Giugno* 1784.

F. FEDELE DA CASTEL S. PIETRO Mis.
Cappuccino, e attual Catechista.

D'Ordine del Reverendissimo P. Erardo Generale di tutto il nostro Ordine, ho letto con diligenza li Discorsi contenuti nel Quarto Tomo composti dal P. M. R. Agostino da Fusignano, sopra le Feste della seconda metà dell'Anno; e gli ho trovati sì lontani dal contenere alcuna cosa contraria alla Fede e buoni costumi, che anzi ho potuto ravvisare in Essi spirito e dottrina per istruire i Fedeli ne' doveri di Cristiano; onde non ho difficoltà di giudicarli degni della Pubblica luce, se sarà in piacere, &c.

Data dal Convento de' Cappuccini di Ferrara li 21 *Giugno* 1784.

F. PLACIDO DA S. GIOVANNI IN PERFICETO
Predicator Cappuccino nelle Sacre Stimate della detta Città.

IN-

Digitized by Google

INDICE

DE' DISCORSI CHE SI CONTENGONO

IN QUESTO QUARTO TOMO.

DISCORSO PRIMO.
Per la Domenica Terza di Pentecoste sopra li Ss. Sagramenti. Pag. 1

DISCORSO II.
Per la Domenica IV di Pentecoste sopra il presente Castigo. 8

DISCORSO III.
Per la Domenica V di Pentecoste sopra la Grazia ottenuta da Dio. 15

DISCORSO IV.
Per la Domenica VI di Pentecoste sopra il Santo Battesimo. 23

DISCORSO V.
Per il Giorno di S. Anna sopra l'impegno di venerarla con distinzione. 32

DISCORSO VI.
Per la Domenica VII di Pentecoste sopra la Santa Cresima. 38

DISCORSO VII.
Per la Domenica VIII di Pentecoste sopra il Sagramento dell' Eucaristia. 46

DISCORSO VIII.
Per il Giorno di S. Lorenzo sopra li Esempj lasciati dal Santo. 53

DISCORSO IX.
Per la Domenica IX di Pentecoste sopra il Sacramento della Penitenza. 60

DISCORSO X.
Per l'Assunzione di Maria Ss. sopra questa solennità. 67

DISCORSO XI.
Per la Domenica X di Pentecoste sopra li Peccati di Omissione. 73

DISCORSO XII.
Per la Domenica XI di Pentecoste sopra l'Estrema Unzione. 81

DISCORSO XIII.
Per la Domenica XII di Pentecoste sopra l'Amore del Prossimo. 89

DISCORSO XIV.
Per la Domenica XIII di Pentecoste sopra il Sacramento dell' Ordine. 96

DISCORSO XV.
Per la Natività di Maria Vergine sopra questo Glorioso Nascimento. 103

DISCORSO XVI.
Per il Nome di Maria sopra li Pregi di questo Nome. 110

DISCORSO XVII.
Per la Domenica XIV di Pentecoste sopra il Sagramento del Matrimonio. 118

DISCORSO XVIII.
Per la Domenica XV di Pentecoste sopra il Santo Giubbileo. 127

DISCORSO XIX.
Per la Domenica XVI di Pentecoste sopra le Sante Indulgenze. 133

DISCORSO XX.
Per il Giorno di San Michele sopra questa festa, e degli Angeli Custodi. 141

DISCORSO XXI.
Per la Festa del Santo Rosario sopra una sì bella divozione. 148

DISCORSO XXII.
Per la Domenica XVII di Pentecoste sopra il precetto di amare Iddio. 155

DISCORSO XXIII.
Per la Domenica XVIII di Pentecoste sopra la confidenza in Dio. 163

DISCORSO XXIV.
Per la Domenica XIX di Pentecoste sopra il Numero degli Eletti. 172

DISCORSO XXV.
Per la Domenica XX di Pentecoste sopra l'Orazione Mentale. 179

DISCORSO XXVI.
Per la festa di tutti li Santi sopra la stessa Solennità. 188

DISCORSO XXVII.
Per la Commemorazione di tutti i Morti sopra il fine per cui fu istituita. 195

DISCORSO XXVIII.
Per la Domenica XXI di Pentecoste sopra la santità propria d'ogni Stato. 203

DISCORSO XXIX.
Per il Patrocinio della B. V. sopra l'efficacia di un tal Patrocinio. 211

DISCORSO XXX.
Per la Domenica XXII di Pentecoste sopra le Ingiustizie più famigliari. 218

DISCORSO XXXI.
Per la Domenica XXIII di Pentecoste sopra il modo di raccomandarsi a Dio. 226

DISCORSO XXXII.
Per la Domenica XXIV di Pentecoste sopra le virtù de' Cristiani. 233

DISCORSO XXXIII.
Per la Domenica I dell' Avvento sopra questo venerabile tempo. 241

DISCORSO XXXIV.
Per la Domenica II dell' Avvento sopra de' dubbj, che occorrono. 247

DI-

Digitized by Google

DISCORSO XXXV.
Per la Domenica III dell' Avvento sopra lo stare alla presenza di Dio. 255
DISCORSO XXXVI.
Per la Domenica IV dell' Avvento sopra l' apparecchio al Santo Natale. 261
DISCORSO XXXVII.
Per la solennità del Santo Natale sopra le Lezioni date da Gesù Bambino. 267
DISCORSO XXXVIII.
Per il giorno di S. Stefano sopra li suoi ammirabili Esempj. 274
DISCORSO XXXIX.
Per la Festa di S. Gio: Evangelista sopra la sua Santità, e protezione particolare. 280
DISCORSO XL.
Per l' ultimo giorno dell' Anno sopra il modo di ringraziare il Signore. 287

DISCORSO PRIMO

PER LA DOMENICA III. DI PENTECOSTE.

Sopra i Santi Sacramenti.

1. SOno terminate le Sante Feste, nelle quali la Madre Santa Chiesa ci ricorda li principali Misterj della nostra Redenzione, come lo è la Pasqua di Resurrezione, l' Ascensione al Cielo, la venuta dello Spirito Santo, il Corpus Domini, e la SS. Trinità: Sì, sono passate quelle Sante Feste, che si chiamano Mobili, perchè non hanno giorno fisso, come lo hanno il Natale, la Circoncisione, l' Epifania, ed altre Feste, e Solennità, e siamo arrivati, per grazia del Signore, alla terza di quelle ventiquattro Domeniche, che corrono tra la Pentecoste, ed il Santo Avvento. In questa Domenica, che è la prima, dopo le Solennità accennate, si legge il Vangelo di S. Luca (*a*), in cui il Divin Redentore, per correggere gli Scribi, e Farisei, che mormoravano di Lui, nel vederlo a trattare famigliarmente co' Peccatori, disse loro: Chi è di voi, che avendo cento Pecore, e vedendosene mancar una, non lasci le altre novantanove per andare in cerca di quella, e riuscendogli di trovarla non se ne torni tutto lieto, e giulivo, invitando ognuno a rallegrarsene? Or sappiate, che la stessa festa si fa in Paradiso, per la conversione d' un sol Peccatore; e che assai più si rallegrano gli Angeli, ed i Santi per un sol Traviato, che si riduca a penitenza, che per novantanove Giusti, che di penitenza non abbisognano. Questa Parabola del Redentore mi darebbe tutto il motivo di spiegarvi, quanto sia grande la misericordia di Dio verso li Peccatori; e quanto dobbiate guardarvi dal criticare le altrui azioni. Siccome però mi sono proposto di parlarvi de' Santi Sagramenti, de' quali sebbene ve ne ho spiegato qualcuno, di tutti però non ve ne ho mai fatta parola; così nell' atto di raccomandarvi a non mormorare delle azioni del Prossimo, perchè facilmente potete ingannarvi, nell' atto di pregarvi a non differire un giorno solo la vostra conversione, per non prolungare questo nuovo gaudio ai Beati del Paradiso; intraprendo la spiegazione de' Santi Sagramenti, giacchè il Catechismo Romano, impresso per ordine del Sagro Concilio di Trento, impone a sagri Ministri di parlarne frequentemente, acciocchè ognuno si faccia a rispettarli, a venerarli, e servirsene per sua giustificazione, e salute. Per questa mattina vi parlerò di tutti in generale; nelle seguenti Domeniche poi discorrerò di ciascheduno in particolare. Non mi negate dunque la vostra solita attenzione, mentre nel Primo Punto, vi spiegherò cosa siano i Santi Sagramenti; nel Secondo Punto, vi spiegherò, che gratitudine, corrispondenza richieggano da noi. Cominciamo nel Nome del Signore.

2. Già sapete, Uditori amatissimi, che li Santi Sagramenti, de' quali ho intrapreso a parlarvi, sono sette: Battesimo, Cresima, Eucaristia, Penitenza, Olio Santo, Ordine Sagro, e Matrimonio. Questa è una verità definita come articolo di Fede nel Concilio Fiorentino, ed ultimamente in quello di Trento, contro coloro, che negli ultimi secoli ebbero la sfacciataggine di negarli; onde rinunziereste all' esser di veri Cattolici, ed aperta-

(a) *Cap. XV.*

mente vi dichiarereste Eretici, se con tutta sommissione non la credeste. Se poi foste curiosi di sapere, perchè li Santi Sagramenti siano solamente sette; dopo d'avervi detto, che il numero di sette è assai misterioso nelle Scritture, soggiungerò subito, che sono sette, e non più, perchè tanti appunto, e non più erano necessarj al nostro spirituale bisogno.

3. In fatti, se per la nostra vita naturale, sette cose vi vogliono, e sono: nascere, crescere, nodrirsi, curarsi, fortificarsi, esser governato, e propagarsi; così alla vita spirituale, conviene prima nascere alla grazia, il che si fa col Santo Battesimo; convien crescere, ed assodarsi nella stessa grazia, e questo si ottiene colla Santa Cresima; è necessario nodrirsi, ed un tal nodrimento si riceve dalla Santa Eucaristia in cui Gesù vero Dio, e vero Uomo arriva a cibarci col suo santissimo Corpo, e col suo preziosissimo Sangue; di poi se si viene a perdere la grazia, che è la sanità, e vita dell'Anima, è necessario ricuperarla, e questo si conseguisce col Santo Sagramento della Penitenza; convien fortificarsi contro gli assalti del Demonio, il che si fa col Sagramento dell'Estrema Unzione; e siccome vi è bisogno, che siavi chi nelle cose spirituali ci regga, e governi; così il Sagramento dell'Ordine mirabilmente ci provede, come con quello del Santo Matrimonio si multiplica, e si propaga il felice numero de' Fedeli. Stabilita in tutti voi, con questa similitudine la ferma credenza, che li Santi Sagramenti sono sette; ed appagata ancora in qualche modo la vostra pia curiosità, perchè non sieno nè più, nè meno, vengo a spiegarvi, come ho promesso, cosa siano questi Santi Sagramenti.

PRIMO PUNTO.

4. Per riuscire più facilmente nel mio impegno, non credeste, che io volessi dirvi colla frase de' Proverbj (*a*), che sono quelle sette colonne, su cui l'incarnata Sapienza, nel discendere dal Cielo in terra, stabilì la sua Chiesa. Non credeste, che io volessi dirvi, coll'espressioni del sagro Concilio di Trento (*b*), che questi Santi Sagramenti sono que' salutevoli mezzi, con i quali unicamente possiamo divenire giusti, o essendo giusti possiamo accrescere la nostra giustizia, come pure avendola perduta, possiamo ricuperarla. Non credeste, che io volessi dirvi coll'autorità de' Teologi (*c*), che li Santi Sagramenti sono segni sensibili stabilmente da Cristo istituiti a significare, e produrre la grazia santificante per i di Lui meriti infiniti. So che questo solo basterebbe a farvi conoscere cosa siano li Santissimi Sagramenti, ed a risvegliarvi nella mente un'altissima idea di ciascuno di essi, impegnandovi a venerarli per quelle sette fonti, che scaturirono dal costaro del Redentore, e diramano in noi gli ubertosi frutti di sua Passione. Sì, tutto questo io so, e lo capisco, e comprendo benissimo; ma siccome di queste cose potete chiarirvene meglio, quando vi parlerò d'ogni Sagramento in particolare; così le lascio da parte, e mi restringo solo agli ammirabili effetti, che producono; giacchè non vi è mezzo più efficace per conoscere il pregio d'una cosa, quanto che il ravvisare, e conoscere ciò, che di raro, e distinto ella produca.

5. Ristretta dunque in tal guisa tutta l'idea di questo primo Punto, io dico, che il principale effetto, che producono li Santi Sagramenti, qualora di noi non si ponga ostacolo, ma si ricevano colle debite disposizioni, si è la Grazia santificante, quella Grazia, voglio dire, che giustifica l'Anima nostra, e la rende non solo amica di Dio, ma cara, ed accetta ancora alle sue divine pupille. Questo effetto sì stimabile, e pregievole viene espresso nel già lodato Catechismo Romano (*d*), con questi precisi termini: *Sacramenta novæ legis ex Christi latere manantia, qui per Spiritum Sanctum semetipsum obtulit immaculatum Deo, emundant conscientiam nostram ab operibus mortuis, ad serviendum Deo viventi, atque ita eam gratiam quam significant, Christi sanguinis virtute operantur.* Per quanto però descriver si possa un sì prodigioso effetto, niuno di noi è capace a concepirne il distinto pregio, l'inestimabile valore; mentre si sa, che vale assai più un minimo grado di questa Divina grazia, che operano in noi, per i meriti di Gesù Cristo, di quello, che valer possano li tesori tutti del Mondo. Ad oggetto però, che formar ne possiate una qualche idea, fate così.

6. Rappresentatevi alla mente due Anime, una amica di Dio, e l'altra nemica di Dio; una bella, ed avvenente, che innamora il Paradiso; l'altra sì orrida, e deforme, che spaventa, direi quasi, l'Inferno stesso: Credereste? quell'Anima sì deforme, sì abbominevole, e del tutto nemica di Dio, ricevendo colle debite disposizioni uno di quei Santi Sagramenti, che de' morti si chiamano, perchè instituiti principalmente per chi è morto alla gra-

(*a*) *Cap.* X. 1. (*b*) *Sess.* 7. *in Proœm.* (*c*) *Antoin. de Sac. in gen. c.* 1.
(*d*) *Num.* 29.

grazia, come è il Battesimo, e la Penitenza, resta immantinente mondata, purificata; e dalla Divina grazia così abbellita, e decorata, che diviene oggetto di compiacenza a Dio stesso. L'anima poi amica di Dio bella, e luminosa al pari del Sole, ricevendo come si dee uno degli altri cinque Sagramenti, che si chiamano Sagramenti de' vivi, perchè istituiti per quelli, che già sono vivi alla grazia, diviene tosto più pura, più avvenente, più luminosa, e di meriti più ricca; perchè diviene più viva la sua Fede, più ferma la sua Speranza, più ardente la sua Carità. Di questi effetti sì prodigiosi ne abbiamo nella Divina Scrittura testimonianze abbastanza chiare. Ci esprimono Esse il bel prodigio, che operano li due Sagramenti dei morti, con dire; che se l'Anima nostra fosse più orrida, e deforme d'ogni Mostro, diviene tosto più candida, e pura della neve stessa: *Si fuerint peccata vestra, ut coccinum, quasi nix dealbabuntur* (a). Ci esprimono l'altro, prodotto, ed operato da' Sagramenti de' vivi, col rappresentarci un'Anima, chiamata da Dio due volte bella: *Ecce tu pulchra es, amica mea, ecce tu pulchra es, oculi tui columbarum* (b): Onde convien dire, che se il Battesimo, e la Penitenza ci fanno figliuoli di Dio, gli altri Sagramenti ci rendono figliuoli di Lui più cari, ed amabili.

7. Posto dunque per infallibile, che tutti li sette Sagramenti producono in noi quella grazia, che significano, e tanto s'innalzano sopra li Sagramenti dell'antica Legge, che possono esser chiamati da Concilj, e da Padri, non già come dall'Apostolo furono chiamati quelli, infermi, e deboli: *Infirma, & egena elementa* (c): ma bensì Perfetti, e Santi, siete obbligati a credere in oltre, che questa grazia la producono, non per la fede, e disposizione di chi li riceve, o gli amministra; ma unicamente, e solamente per quello, che fu operato da Gesù Cristo, che è lo stesso, che dire, per i di Lui infiniti meriti, di modo che se alcuno avesse la temerità di dire una sola parola contraria, ed opposta ad una verità sì adorabile, sarebbe scomunicato in vigore di quel Canone irrefragabile, formato dai Venerabili Padri del citato Concilio di Trento: *Si quis dixerit, per ipsa novæ legis Sacramenta non conferri gratiam ex opere operato, Anathema sit* (d). Onde sebbene è vero verissimo, che volendo ottenere da Santi Sagramenti un sì ammirabile effetto, è necessario disporsi, ed apparecchiarsi bene, con tutto ciò le nostre disposizioni non sono quelle, che danno loro l'efficacia di produrre la grazia, ma bensì i soli meriti di Gesù Cristo.

8. Per meglio intendere una verità sì importante, figuratevi, che un ricco Signore segnasse di suo pugno certe Polize, e disse loro un valore sì grande, che bastassero ad arricchire chiunque le ottenesse, con questa condizione però, che per averle ed ottenerne il valore fosse necessario di premettere qualche particolare azione; ora io dico, questa tale azione richiesta, sarebbe mai quella, che desse a quelle Polize il valore, e capitale, che portano seco? no certamente, sarebbe soltanto una disposizione per ottenerlo; mentre un tal valore l'avrebbero dalla volontà di quel ricco Signore, che le scrisse, e segnò. Così appunto avviene nel caso nostro. La Grazia, che operano li Santi Sagramenti, non viene dalle disposizioni, che noi vi premettiamo, qualora ci accostiamo a riceverli; altrimenti bisognerebbe dire che la Grazia, che è un puro dono di Dio, fosse prodotta da noi miserabili. E' duopo dunque confessare, che venga prodotta da Dio, il quale ha data questa prodigiosa Virtù a quei segni pratici, e sensibili, o sia a quella materia determinata per ciascun Sagramento, come lo è l'Acqua nel Battesimo; l'Olio mescolato col Balsamo nella Cresima; il Pane ed il Vino nella Santa Eucaristia; e così discorrete voi di tutti gli altri; e che le nostre disposizioni altro non facciano, che togliere, e rimovere quegli ostacoli, che potrebbero impedire una virtù sì prodigiosa, ed ammirabile. Dichiarato così il primo principale effetto de' Santi Sagramenti, veniamo a spiegare il secondo, affinchè ognuno possa bene intendere cosa siano queste sette fonti di Eterna vita, che ci ha lasciato il nostro divin Redentore.

9. Non solo da tutti i Santi Sagramenti si conferisce la Grazia Santificante; ma ognuno di essi conferisce ancora una grazia particolare, chiamata grazia sacramentale, *Sacramentalis gratia*. Questa grazia conferita da ogni Sagramento, o dirò meglio questo secondo effetto prodotto da Santi Sacramenti, consiste, al dire de' Teologi, in certi speziali ajuti, tutti adattati, e conformi al fine per cui ciascun Sagramento fu instituito. *Per Sacramenta*, così si esprime uno di Essi, *per Sacramenta novæ legis digne recipientibus, non tantum confertur gratia habitualis, sed præter eam, etiam virtute sacramentorum præstantur hominibus alia specialia gratiæ actualis auxilia opportuna ad consequendos proprios fines singulorum Sacramentorum* (e): e però dovete crede-

(a) *Isa. I*, 18. (b) *Cant. I*, 14. (c) *Ad Gal. IV*, 9.
(d) *Sess. 7, c. 8.* (e) *Reinf. l. 14. d. 2.*

Digitized by Google

re, che il Santo Battesimo comparte speziali ajuti per viver bene, e conservare la grazia in Esso acquistata. Dovete credere, che la Santa Cresima somministra grazia, e vigore per superare gli umani rispetti, e confessare con intrepidezza le verità della Fede. Dovete credere, che la sagra Eucaristia diminuisce il fomite della concupiscenza; mortifica l' affetto disordinato, che si ha alle cose della terra; e va innamorando l' Anima delle Celesti. Dovete credere, che la Santa Confessione, o sia il Sagramento della Penitenza, ajuta a fuggire le occasioni; a vincere le tentazioni; ed a mantenere fedelmente li proponimenti fatti. Dovete credere, che l' Estrema Unzione, o sia l' Olio Santo, somministra all' Infermo forza, e vigore per ribattere, e vincere le gagliarde tentazioni, con cui il Demonio suole assalirci in punto di morte. Dovete credere, che l' Ordine Sacro conferisce forza, e virtù a chi lo ha ricevuto di potere esercitare con vantaggio suo, e de' Popoli li propri ministerj. Dovete credere finalmente, che il Sagramento del Matrimonio somministra ai Maritati quegli ajuti, che sono necessarj per mantenersi una reciproca fedeltà; per vivere in santa pace; e per allevare i Figliuoli nel Santo timor di Dio. Questi sono, miei cari Uditori, gli effetti secondarj, che ciascun Sacramento produce in noi; sarei però desideroso di sapere, se da voi si esperimentino per riguardo a quelli, che già riceveste, e andate di quando in quando ricevendo.

10. Padre, quando dobbiamo confessare il vero, siamo obbligati a dire, che quantunque crediamo fermamente questa verità, che ci spiegate, ad ogni modo non sentiamo in noi questi ajuti; onde la nostra vita non è come esigerebbe il Santo Battesimo, che abbiamo ricevuto; non esperimentiamo in noi quel coraggio, che infonde la Santa Cresima; quanto più ci comunichiamo, tanto più siamo deboli, e fiacchi, e oggi ci confessiamo, domani per così dire, siamo quelli di prima; e per quanto ci ajuti il Santo Sagramento del Matrimonio, siamo costretti a confessare, che non possiamo stare in pace colla nostra Compagnia, nè vedere in alcun modo i nostri Figliuoli bene allevati, e perciò non sappiamo intendere come questo possa avvenire. Non sapete come questo possa avvenire? ve lo dirò io. Prima però di dirlo, convien supporre, in grazia di alcune buone Anime, che tali ajuti somministrati da Santi Sacramenti, non è necessario, che siano sempre da voi sensibilmente conosciuti, permettendo tal volta il Signore, che ci restino affatto ignoti, perchè abbiamo occasione di vivere in umiltà. Ciò supposto, a conforto, e consolazione di chi nella via della salute è troppo timoroso; io dico, che non si esperimentano ordinariamente gli ammirabili effetti de' Santi Sagramenti per Vostra sola cagione. Volete vederlo?

11. Dovendo un gran Signore andare per qualche tempo ad abitare altrove colla sua Famiglia, lasciò alla custodia della sua Casa un Servidore de' più fedeli, proveduto di tutto quello, che potea abbisognargli, a riserva di chi gli preparasse il quotidiano cibo. Indispettito costui di questo, dopo pochi giorni lasciò di mangiare quasi affatto, sino a svenire per debolezza. Ora io dimando, perchè mai si riducesse questo pazzo servidore ad un tale stato? forse perchè gli mancasse il modo di sostentarsi? nò certamente; vi si ridusse, per non iscomodarsi un poco, per non fare le sue parti. Così appunto succede nel caso vostro; non provate gli effetti de' Santi Sagramenti, per non volere fare le vostre parti, e pretendereste, in certo modo, che questi ajuti sì possenti, facessero tutto da se. Mi spiego. Si vorrebbe conservare la Grazia Battesimale, e vivere cristianamente; ma senza fare violenza alle prave inclinazioni. Si vorrebbero vincere i rispetti umani, e confessare coll' opere la Fede, che si professa: ma senza contravenire alle Massime del Mondo. Si vorrebbe cavar profitto dalle Confessioni, e Comunioni, ma senza disturbare in cosa alcuna le proprie passioni. Si vorrebbe conservare la pace colla Moglie, ma senza farsi violenza, nè soffrire cosa alcuna. Si vorrebbe il Marito condiscendente, ed amoroso, ma senza prestargli quella ubbidienza, e quel rispetto, che gli è dovuto. Queste ed altre simili sono le funeste cagioni, per cui pare, che li Santi Sagramenti non somministrino gli ajuti necessarj per conseguire i santi fini per cui furono instituiti; onde conoscendo, che il Signore non vuole fare tutto da se, che li suoi ajuti esigono la nostra cooperazione, dovete da quì avanti farvi a corrispondere con tutta sollecitudine a questi ajuti, e ne proverete gli ammirabili effetti: ma andiamo avanti, perchè il tempo passa.

12. Oltre poi alla Grazia santificante, ed alla Grazia Sagramentale, o sieno questi ajuti di cui vi ho parlato, un altro effetto si produce da Santi Sagramenti, il quale però non è comune a tutti, ma solamente al Battesimo, alla Cresima, ed all' Ordine Sacro; ed è il Carattere. Un tale carattere consiste in un segno indelebile, impresso nell' Anima, che giammai non potrà cancellarsi per tutta l' Eternità; e servirà di maggior gloria ai buoni, di maggior pena ai cattivi: *In bonis*, come dice l' Angelico Dottore San Tommaso, *in bonis ad eorum gloriam, & in malis ad eorum ignominiam* (a).

(a). Quest' ultimo effetto, proprio solo de' tre accennati Sacramenti, ci viene espresso dall'Apostolo S. Paolo in due delle sue Epistole; mentre scrivendo ai Corinti, dice loro (b): *Qui signavit nos, & dedit pignus Spiritus Sancti in cordibus nostris*; e a quelli di Efeso dice: *In quo signati estis Spiritu promissionis Sancto* (c). La Santa Chiesa poi non solo nel Concilio Fiorentino, ma anche in quello di Trento ha stabilito come articolo di Fede quanto io vi dico, ed ha fulminata la Scomunica contro chiunque osasse di negarlo: *Si quis dixerit in tribus Sacramentis, Baptismo, scilicet, Confirmatione, & Ordine non imprimi characterem in Anima, hoc est signum quoddam spirituale, & indelebile, unde ea iterari non possunt: anathema sit* (d).

13. Voi forse mi chiederete subito, perchè mai in questi tre Sagramenti, e non negli altri s'imprima un sì venerabile Carattere; ma io potrei dirvi come vi ho detto altre volte, che il libro del perchè non è mai stato stampato, nè mai si stamperà; ad ogni modo per soddisfare in qualche maniera alla vostra domanda, ditò; che siccome ogni Principe ha nella sua Corte famigliari, e domestici, che lo servono; ha soldati, che per lui combattono; ed ha ministri, che attendono agli affari più importanti; e tutti questi, sieno famigliari, soldati, o ministri, hanno la lor divisa, per cui si distinguono gli uni dagli altri; così Gesù Cristo, capo della Chiesa, ha li Cristiani, che sono li suoi Famigliari, e si distinguono dagli Infedeli col carattere, che imprime il Santo Battesimo; ha li Soldati, che combattono per la sua Fede, e questi sono distinti col carattere della Santa Cresima; ed ha finalmente li Ministri, che governano le Diocesi, che sopraintendono alle Parrocchie, e che dirigono le Anime per la via della Salute, e questi sono i Vescovi, i Parrochi, i Sacerdoti, i Diaconi, e li Suddiaconi, distinti col Carattere dell'Ordine. Quest' è l'unico motivo, che io posso addurvi; che poi vi appaghi o nò, poco importa; importa bene, che portiate con decoro il venerabile catattere da voi ricevuto nel Santo Battesimo, e nella Santa Cresima, come sono tenuti li Ministri del Signore a portare con gran rispetto quello, che ricevettero nell'Ordine Sacro: ma senza avvedermene sono arrivato al Secondo Punto, in cui ho promesso di spiegarvi, che gratitudine, e corrispondenza dobbiate a Dio, per avere istituiti per vostra eterna salute li Santi Sagramenti.

SECONDO PUNTO.

14. Io stimo superfluo il dirvi, che siete obbligati a ringraziarlo di frequente, per avervi somministrato questi salutevoli mezzi, con i quali potete ritornare a Lui, ed a Lui unirvi indissolubilmente nel tempo, e nella Eternità; imperocchè se al dir del Morale, anche le Fiere stesse si mostrano grate ai Benefizj: *Beneficia etiam Ferae sentiunt*, come mai un complesso di tanti segnalati Benefizj, come è quello, che avete ne' Santi Sagramenti, come mai, dissi, non vi obbligherà a ringraziarlo, ed a ringraziarlo frequentemente di tutto cuore? Per certo convertebbe dire, che aveste un cuore più che di fiera, se una volta il giorno almeno non diceste a Dio, con tutti gli affetti del vostro spirito: *Vi ringraziamo, o Signore, per i Santi Sagramenti, che vi siete degnato di lasciarci, mercè li quali possiamo facilmente conseguire la nostra eterna salute*. Dopo d'avervi detto questo, nell'atto di replicare, che li Santi Sagramenti formano il maggior de' Benefizj, che vi abbia fatto il Signore; restringo tutta la corrispondenza, e gratitudine, che dovete a Dio, per un favor sì segnalato, la restringo, dissi, a quello, che dovete fare, rapporto alli tre principali effetti, che in voi producono.

15. Rapporto al primo, di produrre in voi la Grazia Santificante, la vostra gratitudine vuole, che siate solleciti di custodirla, e conservarla con somma gelosia. Siccome però è impossibile custodire, e conservare una cosa gelosamente, qualora non se ne abbia un'alta stima; io dimando, che stima fate voi di questa Grazia Santificante, che operano in voi li Santi Sagramenti? Sarebbe mai dubbio, che foste di quelli, che stimano più un meschino puntiglio, una vile soddisfazione, un miserabile guadagno, che questo sì immenso tesoro, che non può nè spiegarsi, nè concepirsi? Se mai per vostra disgrazia foste di questi, ditemi, che gratitudine sarebbe la vostra, che corrispondenza dimostrereste a Dio per un benefizio sì grande? Fatevi a riflettere un poco cosa voglia dire un grado solo di questa grazia, tante volte sì poco curata; e se non arrivaste a concepirne il suo valore intrinseco, che è inestimabile; considerate almeno il suo valore estrinseco; la stima, voglio dire, in cui l'ebbero i Santi, nelle cose Spirituali, e Divine sì bene illuminati; e son sicuro, che comincierete ad apprezzarla in modo, che non saprete comprendere come mai sin ora poteste stimarla sì poco.

16.

(a) *P. 3, q. 63, n. 5.* (b) *II ad Corinth. I, 22.* (c) *Ad Ephes. I. 13.*
(d) *Sess. 7, c. 9.*

Digitized by Google

16. Voi vedrete, che per fare acquisto d'un sì ricco Tesoro, rinunziarono a tutto, e si abbandonarono in braccio alle più rigide penitenze. Per accrescerla, ed aumentarla in se stessi, può dirsi, che affaticassero di continuo, senza trovar quiete nè di giorno, nè di notte. Per non perderla poi, non si può dire sin dove arrivassero; basta solamente riflettere, che undici, e più milioni di loro, giunsero a dare il sangue, ed a lasciar la vita tra le più spietate carnificine. Ora io dico, una stima sì grande, dimostrata dalle Anime Sante verso quella Grazia, che operano in tutti noi li Santi Sacramenti, non v'impegna, miei amati Cristiani, ad acquistarla con ogni sollecitudine, a custodirla con gran gelosia, per dimostrare in qualche modo la vostra gratitudine?

17. Li Popoli dell' America, che facevano poco conto dell'oro, vedendo, che gli Europei, per farne acquisto, si esponevano a mille pericoli, e non curavano punto li patimenti, e le fatiche, cominciarono anch'essi ad apprezzarlo, ed a custodirlo con gran diligenza; ed il bell'esempio dunque, che vi hanno dato i Santi, non basterà, perchè cominciate ad apprezzare altamente questo ricco tesoro, che portano nell'Anima vostra li Sagramenti? Ah non sia mai vero! vedendo, che non vi è cosa, che sopravanzi in pregio, e valore questa grazia Santificante; anzi, che tutte le cose del mondo, a confronto di Lei, sono un nulla, cominciate a stimarla sopra tutte le cose della terra; e in tal maniera vi dimostrerete grati a Dio per questo primo, e principale effetto de' Santi Sagramenti; e se mai bramaste di sapere sino a qual segno dobbiate stimarla, apprezzarla, e custodirla, vi dirò, che dovete stimarla, apprezzarla, e custodirla in modo, che in punto di vostra morte possiate gloriarvi, come si gloriava un Soldato di Cesare, d'aver apprezzate, e custodite le insegne militari; onde s'egli potè dire in quell'estremo: Queste insegne, che per molti Anni con gran diligenza difesi; queste, morendo, fedelmente restituisco a chi me le diede: *Hoc Vexillum multos per annos magna diligentia defendi; hoc moriens eadem fide Cæsari restituo*: Voi pure possiate ripetere prima di spirar l'Anima: Quella grazia Santificante, che a costo di tante violenze ho custodita per molti Anni, questa medesima restituisco, morendo, a quel Signore, che mediante i Santi Sagramenti, me la diede: *Hanc gratiam multos per annos magna diligentia defendi; hanc moriens eadem fide Deo restituo.*

18. Per riguardo poi al secondo effetto, operato da tutti i Santi Sacramenti, che è la grazia Sacramentale, o per dir più chiaro, quegli ajuti, che ogni Sacramento somministra a chi lo ha ricevuto, acciocchè possa conseguire quel Santo fine per cui fu istituito; io dirò, che volendo dimostrarvene grati, siete in obbligo, di servirvi bene di questi ajuti: la ragione è chiara. Chi è di voi, che somministrando ad un Servo, ad un Parente, ad un Figliuolo modo, mezzo, e maniera, o per abilitarsi nelle Scienze, o per avvantaggiarsi negli interessi, non esiga dalla sua gratitudine questo almeno, che non si abusi di tali mezzi, ma se ne approfitti con tutta diligenza, e sollecitudine? Niuno certamente; e potremo poi persuaderci, che somministrandoci il Signore in ogni Sacramento, che riceviamo, ajuti validi, ed efficaci per la nostra eterna salute, poco o nulla si curi, che siamo solleciti, e diligenti in approfittarcene? Eh pensatela! è troppo chiara nel Santo Vangelo quella parabola, con cui cerca di persuaderci, che quanto è liberale nel premiare quelli, che corrispondono alle sue grazie, col ricolmarli di nuovi, e più distinti favori; altrettanto è inesorabile in castigare coloro, che se ne abusano, arrivando giustamente a privarli de' suoi ajuti particolari. Quindi è, che se a quelli, che avevano colla loro corrispondenza raddoppiato il Capitale, che loro avea dato, disse in termini chiari, che li volea render più ricchi, e doviziosi: *Supra multa vos constituam* (a): a quell'infelice, e disgraziato, che n'era stato negligente, ordinò, che gli fosse levato il capitale avuto, e consegnato ben tosto a quello, che era stato più diligente: *Tollite ab eo talentum, & date illi, qui habet decem talenta* (b). Sicchè bisognerebbe essere affatto ciechi per non conoscere, che l'impegno in cui ci troviamo di corrispondere agli ajuti, che somministrati ci vengono ne' Santi Sagramenti, è tale, e tanto, che trascurandosi da noi, arriveremmo a renderci del tutto inutili gli stessi Sagramenti.

19. Non esagero, Uditori amatissimi: se voi siete soliti a chiamare inutili, e vane quelle cose, che non servono al fine per cui furono fatte, ed ordinate; onde dite inutile quel Coltello, che non taglia; inutile quella Chiave, che non apre; inutile quel Vestito, che non arriva a coprirci; inutile quel Servidore, che non fa le sue parti, e così discorrete voi di cent'altre cose; perchè non potrò io dire, che riuscirebbero per voi inutili li Santi Sagramenti, qualor per vostra colpa non arrivassero a farvi conseguire quel Santo fine, per cui il Signore gli ha instituiti? Ah sì, che posso dirlo! e voi stessi siete in obbligo di confessare, che

(a) *Matth. XV*, 21. (b) *Ibid. v.* 28.

che a nulla vi servirà il Battesimo se non viverete da buoni Cristiani; a nulla vi servirà la Cresima se non avrete coraggio di superare gli umani rispetti, per non disonorare la vostra Fede; a nulla le Confessioni, e le Comunioni, se non cercherete di correggervi, ed emendarvi; a nulla il Sagramento del Matrimonio, se non allevarete bene i Figliuoli, e non cercherete di conservare tra di voi la fedeltà, e la pace.

20. Sebbene ho detto male, dicendo, che a nulla vi servirebbero questi Sagramenti, qualora non corrispondeste a quelle grazie, ed ajuti, che somministrano a chi li riceve; dovea dire, che serviranno pur troppo ad aggravarvi l'Anima d'una enorme ingratitudine; che serviranno a rendervi più terribile il Divino Giudizio, e per conseguenza a multiplicarvi in eterno li tormenti, e le pene; mentre so dirvi, che tra le pene, che soffrirà nell'Inferno un Fedele, e quelle, che soffrirà un Infedele, vi passa, direi quasi, la differenza stessa, che corre tra il Giorno, e la Notte. Li venerabili caratteri in noi impressi dal Sagramento del Battesimo, e da quello della Santa Cresima, ci faranno distinguere da tutti; ed apportandoci una somma confusione, impegnaranno li demonj a maltrattarci orribilmente, e tutti gli altri dannati a rimproverarci di continuo: Come, o sciagurati, col distinto carattere di Cristiani, avete potuto dannarvi?... Come, posti, e confermati nella vera Fede, avete potuto dannarvi al pari di noi, e come noi trovarvi miseri, ed infelici?.... Quindi alzando le disperate voci, mai non cessaranno di ripetere a nostro tormentoso rimprovero: *Et vos vulnerati estis, sicut & nos? & nostri similes effecti estis?* ... Oh Dio! se si pensasse alle volte a questo!... se alle volte si riflettesse di qual pena ci saranno li caratteri impressi nell'Anima nostra, come cercaremmo di portarli con decoro, per riportare da questi consolazione, e gloria in Paradiso! E' necessario dunque, che vi serviate bene di questi Santi ajuti; è necessario, voglio dire, che conformiate la vostra vita alle Massime suggerite dal Santo Battesimo. E' necessario, che disprezziate coraggiosi le corrotte usanze del Mondo, come v'ispira la santa Cresima, che riceveste; è necessario, che cerchiate dalle vostre Confessioni l'emenda de' costumi, e dalle Sante Comunioni procuriate, che cresca in voi la pietà, e la divozione; altrimenti nel dimostrarvi sommamente ingrati a Dio, che per sola sua misericordia vi ha proveduto di tanti efficaci mezzi a salvarvi con sicurezza, verrete a fabbricarvi la vostra eterna dannazione, ed a condannarvi da voi stessi ad un perpetuo pianto.

21. Finalmente l'ultima corrispondenza, e gratitudine, che dovete a Dio per i Santi Sagramenti, si è questa, di rispettare in voi, e negli altri quel Venerabile carattere, che da varj di essi, come vi dissi, indelebilmente s'imprime. Gran che! si ha riguardo ad un miserabile Uomiciuolo, perchè porta la Livrea d'un qualche Benestante; si rispetta un meschino Soldatello, perchè ha la divisa di qualche Principe; e per fine un Cane, che da qualche segno dimostri di essere di una qualche Dama, o Signora, è da voi riguardato con occhio rispettoso; e li venerabili Caratteri dunque impressi nell'Anima nostra da alcuni Sagramenti da noi ricevuti, non potranno ottenere altrettanto? Possibile, che al trovarci noi decorati con un segno sì luminoso, e distinto, che possiamo dire: *Signatum est super nos lumen vultus tui Domine* (a); possibile, che al vedere li nostri Prossimi distinti in tale guisa, che possano dire: *Signati sumus Spiritu promissionis Sancto*; possibile, dissi, che tutto ciò non c'impegni ad avere per noi un sommo rispetto, e per tutti i nostri Prossimi una particolar venerazione? Parliamo chiaro. Possibile, che sapendo per fede, che il Santo Battesimo, e la Santa Cresima hanno impresso in voi, e ne' fedeli tutti un Carattere luminoso, una Marca d'onore, per mezzo di cui saremo per sempre conosciuti per Figliuoli adottivi di Dio, e per Soldati ascritti alla milizia di Gesù Cristo; possibile, torno a ripetere, che non ci prendiamo premura di portar in noi con sommo decoro un sì bel distintivo? che non ci studiam punto di rispettarlo, e riverirlo ne' nostri Prossimi, e Fratelli? Ah non ravviviamo mai la nostra Fede! non ci facciamo mai a riflettere di quale nobilissimo carattere sia fregiata l'Anima nostra! mai pur troppo non richiamiamo alla nostra mente di quale nobilissimo carattere sieno decorate l'Anime di tutti i Cristiani! Se lo facessimo alle volte, non arriveremmo giammai ad immergerci nelle vanità della terra; non giungeremmo giammai ad imbrattarci, a deturparci con colpe, e peccati; nè mai avremmo coraggio di vilipendere, e strapazzare i nostri Prossimi. Si cominci dunque una volta a tener presente al pensiero il distinto carattere, che hanno impresso in noi, e negli altri i primi due Santi Sagramenti, ed un sì frequente riflesso ci porterà ad essere grati, e corrispondenti a Dio, che goder ci fece d'un sì mirabile effetto. Ma è oramai tempo di finire.

22. Avete dunque inteso cosa sieno i Santi Sa-

(a) *Psalm. IV, 7.*

Sagramenti. Avete intesa la gratitudine, e corrispondenza, che dovete mostrare per essi. Li Santi Sagramenti sono, non solo que' mezzi, per cui ogni vera giustizia si comincia, perduta si ricupera, e posseduta si accresce; ma sono que' mezzi ancora, che ci compartono ajuto, e forza per conseguire il Santo fine per cui furono istituiti; arrivando alcuno di essi a fregiarci di un nobile, distinto carattere. La gratitudine poi vuole, che facciamo un sommo conto della Grazia, che ci compartono; vuole, che cooperiamo solleciti a quei possenti ajuti, che ci somministrano; vuole, che rispettiamo altamente il venerabile carattere, di cui alcuni di essi ci nobilitano. Se in tal modo cercheremo d'essere grati a Dio, li Santi Sagramenti saranno per tutti noi, come lo sono per se stessi, fonti di eterna vita, e Chiavi prodigiose, che ci apriranno le Porte del Paradiso. Ho finito.

DISCORSO II.

PER LA DOMENICA QUARTA DI PENTECOSTE.

Sopra il presente Castigo.

1. APpena ho cominciata la spiegazione de' Santi Sagramenti, che mi trovo costretto ad interromperla. Li Guai in cui ci troviamo, per esser privi di Pioggia da tanto tempo; Gli esclami, che si odono da per tutto, nel vedere languire gli armenti per mancanza de' Pascoli: Le lagrime, che si spargono per ogni parte, nell'osservare i Raccolti in procinto di seccarsi prima di esser maturi: Il trovarci in somma oramai ridotti a provar gli effeti funesti di quella terribile minaccia, espressa nel Deuteronomio (*a*): *Percutiat te Dominus egestate . . . . sit cœlum quod super te est æneum, & terra, quam calcas, ferrea*; sono tutte cose, miei cari Uditori, che non mi permettono di proseguire per adesso le promesse Istruzioni sopra li Santi Sagramenti. Rimettendo dunque ad un altro giorno il parlarvi del Sagramento del Battesimo: Lasciando a voi la cura di riflettere un poco sopra il Santo Vangelo di questa mattina, e spezialmente su quello, che avvenne agli Apostoli, che affaticarono tutta una notte senza prendere un sol Pesce; perchè pescavano più confidati nella propria industria, che nel divino ajuto; laddove una sol volta, che gettarono le Reti confidati in Dio, ne presero tanti, che le Reti non poteano reggere: *Rumpebatur autem rete eorum* (*b*): Lasciando, dissi, a Voi la cura d' imprimervi bene nella mente, e nel cuore, che poco serve l'affaticare quando non si affatichi sperandone da Dio l'esito felice, dicendo il Santo Davidde (*c*), che è inutile del tutto l' alzarsi di buon'ora, e correre al Lavoro, se prima non ce la siamo intesi col Cielo: Vengo a parlarvi delle presenti nostre disgrazie, che veramente sono lagrimevoli, e deplorabili. Affine però di parlarvene con profitto, vi spiegherò nel primo Punto, la cagione per cui il Signore ci abbia negata sin' ora la tanto sospirata Pioggia. Vi spiegherò nel secondo Punto, il mezzo certo, e sicuro per ottenerla. Disponetevi ad ascoltarmi con pazienza, che dò principio.

PRIMO PUNTO.

2. L'unica, e sola cagione per cui da tanto tempo ci ha negata il Signore la necessaria Pioggia: L'unica e sola cagione per cui pare, che il Cielo sia divenuto per noi di bronzo, e la Terra stessa di ferro, tanto è ella arida, e secca: L'unica e sola cagione in somma, per cui siamo in procinto di vedere affatto perduti i nostri Raccolti, volendo far uso della ragione, e della fede, conviene attribuirla unicamente a quell'amoroso desiderio, che ha Egli di vederci una volta ravveduti, e compunti, affine di poterci cangiare le presenti disgrazie in altrettanti favori, li presenti castighi in altrettante misericordie. Fa egli al presente con noi, come far suole un amoroso Padre con un suo traviato Figliuolo, che non potendo ottenere colle buone di vederlo corretto, ed emendato, si riduce a batterlo, e castigarlo; non già perchè gli abbia perduto l'amore, ma perchè l'amore medesimo, che nodrisce per lui, cerca in tal modo di vederlo emendato, e corretto, e in conseguenza reso degno di godere le sue paterne amorose finezze. Sì, miei cari Uditori, que-

(a) *XXVIII*, 20. (b) *Luc. V*, 6. (c) *Psalm. CXXVI*, 3.

Digitized by Google

questi sono gli amorosi disegni del nostro Dio nel negarci al presente, con tanto danno delle nostre campagne, la sospirata Pioggia: *Vocat*, direbbe il Padre Sant'Agostino, *vocat nos per flagellum correptionis*; col presente castigo c'invita a penitenza, e ci dice in termini chiari: Convertitevi, amate anime, piangete i peccati, emendate la vita, acciocchè lasciando d'affliggervi, e castigarvi colla presente siccità, possiate esperimentare gli effetti del mio amore con un Raccolto abbondante. *Convertimini, & agite pœnitentiam ab omnibus iniquitatibus vestris, & non erit vobis in ruinam iniquitas* (a).

3. Questi tratti amorosi del nostro Dio, furono preveduti in ispirito dal Santo Davidde, onde ebbe a dire (b): *Ostendisti populo tuo dura, potasti eos vino compunctionis . . . . . ut fugiant a facie arcus, ut liberentur dilecti tui*: Voi, o Signore, col negare da tanto tempo a questo Popolo la Pioggia, di che abbisogna, gli avete mostrata un'aria di sdegno, non già per desiderio di rovinarlo, di perderlo, e perchè spogliato vi siate d'ogni amore per Lui, che anzi vi è caro e diletto; ma unicamente, perchè si sottragga dal castigo, con una pronta, sincera penitenza, e possa godere di vostre amorose finezze: *Ostendisti Populo tuo dura, potasti eos vino compunctionis ... ut fugiant a facie arcus, ut liberentur dilecti tui*; onde convien dire, che il pericolo in cui sono i nostri Armenti di languire per mancanza di Pascolo; la disgrazia che sovrasta ai nostri Raccolti di inarridirsi affatto prima d'esser maturi, sieno tante voci chiare e manifeste, che c'invitano a piangere, e detestare le nostre colpe, con ferma risoluzione di non più commetterle.

4. Infatti in tre maniere suole Iddio chiamare a penitenza le Anime. Con voci interne amorose, che sono le sue ispirazioni; con voci esterne, e minacciose, che sono gli avvisi, le correzioni de' Predicatori, e de' Confessori; con voci finalmente spaventose e terribili, che sono i suoi Castighi: *Tribus modis*, è San Bernardo da Siena, che ce lo assicura (c), *Tribus modis vult Deus tollere peccata. Primum per Inspirationes; secundo per Prædicatores, & Confessarios; tertio per Bellum, Pestem, Famem, & alia hujusmodi.* Ciò supposto, potete voi negare, che non vi abbia più volte invitato a mutar vita, a cangiar costumi con dolci impulsi al cuore, con molesti rimorsi alla coscienza? Quante volte vi disse con interne ispirazioni, che troncaste quelle occasioni, che lasciaste quei peccati, che raffrenaste quegli abiti cattivi, e cominciaste a vivere secondo la sua Santa Legge! eppure che corrispondenza mostraste a tante sue grazie? Per non disturbare la pace funesta del vostro cuore, per non rintuzzare l'orgoglio delle vostre Passioni, per non disgustare quell'Amico, quell'Amica, per non privarvi di certe vostre brutali soddisfazioni, seguitaste a vivere come prima, come prima a peccare. Che fece però egli a fronte di tanta ingratitudine? vi fece correggere da quei Confessori, vi fece ammonire da quei Parrocchi, vi fece atterrire da quei Predicatori; e come ciò fosse poco, mandò zelanti Missionarj, i quali cercassero di scuotervi dal vostro letargo, e di obbligarvi a quella penitenza, che tanto vi è necessaria; ma come vi approfittaste, miei Cari, di tante sue misericordie? Ah sebbene dimostraste talvolta qualche segno di pentimento, non fu però stabile, e sincero, ma apparente, e passaggero; mentre tornaste ben presto alli peccati di prima, senza curar neppure quel poco di penitenza, che vi era stata imposta. Altro dunque, dirò così, non restava a Dio, volendo pure vedervi convertiti da vero, altro non gli restava, dissi, che affliggervi, e castigarvi, per vedere d'espugnare una volta la durezza del vostro cuore, ed obbligarvi in tal modo ad una penitenza stabile e sincera. Bisognerebbe pertanto esser affatto ciechi per non conoscere, che altro non cerca Egli colla presente lagrimevole siccità, se non che impegnarvi a lavare con lagrime di vera contrizione le vostre colpe: Bisognerebbe esser privo di ragione per non persuadersi, che il pericolo in cui siete d'avere un Raccolto sì scarso, che possa dirsi Raccolto di carestia, e non di abbondanza, vorrebbe che deste un perpetuo bando al peccato, e solo attendeste ad amare, e servire il vostro Dio: Bisognerebbe insomma aver rinunziato alla Fede per non conoscere, che Iddio fa con voi al presente quello, che fece un giorno Gioabbe colli cittadini di Abela.

5. Sapeva questo valoroso Capitano, che in quella Città si era rifugiato un malvagio, chiamato Seba, il quale era arrivato alla orribile temerità di congiurare contro il suo legittimo Principe; onde in aria di sdegno, e di furore si portò ad assediarla, ed appressate alle mura le Batterie, ne minacciava l'ultimo esterminio. Prima però di cominciare a batterla, fece sapere agli assediati, che il suo sdegno non era rivolto contro di essi, che anzi aveva per tutti loro un particolare amore; ma che era rivolto solamente contro quel perfido Traditore, che si trovava ivi nascosto, e protetto; e però se bramavano di sot-

(a) *Ezech. XVIII*, 30. (b) *Psal. LIX*, 5. (c) *Serm. 47. F. 5.*

sottrarsi dall'imminente ruina, e vedersi liberi dall'Assedio, l'uccidessero subito, ch'egli ben tosto se ne sarebbe partito: *Seba filius Bochri levavit manum contra Regem; tradite illum solum & recedemus a Civitate* (a). Credereste? Inteso dagl'Assediati Cittadini l'unico, e sol motivo per cui si trovavano tanto angustiati, ed in pericolo ancora d'esser del tutto rovinati, troncarono il Capo a quel traditore, che era l'unica cagione de'loro mali, e immantinente fu tolto l'assedio, e posti nella primiera pace. *Cecinit tuba, & recesserunt ab urbe unusquisque in tabernacula sua* (b). Questo è il Caso vostro, Cristiani miei; sapendo il grande Iddio, che il peccato, quel fiero mostro, quel perfido traditore, che fin dal principio del Mondo congiurò contro l'adorabile sua maestà, e seguita tuttora a congiurare; sapendo, dissi, che questo mostro si trova tra di voi; ed è pur troppo da molti protetto ed accarezzato, vi circonda, vi assedia, vi stringe colla presente siccità, perchè vi risolviate una volta a detestarlo, a piangerlo, a discacciarlo per sempre dall'Anima vostra; onde il presente castigo è una voce minacciosa, con cui vi dice il Signore: Scacciate da voi il peccato, allontanate da voi questo mostro, e allora vi mandarò la pioggia, che tanto vi abbisogna, e comincierete a godere giorni felici: *Tradite illud solum, & dabo vobis pluviam congruentem.* Ad una intimazione sì ragionevole e giusta, cosa avete fatto fin'ora per discacciare da voi questo mostro, ed appagare le amorose brame del vostro Dio? Sarebbe mai dubbio che foste stati, e ve ne staste tuttora insensibili?

6. Eh Padre, non siamo stati, nè stiamo insensibili al presente castigo, e troppo è necessario il non esserlo; e però siamo ricorsi a Dio, siamo ricorsi alla Santissima Vergine, abbiamo pregato li nostri Santi Avvocati, e con fervide preghiere abbiamo cercato di placare lo sdegno del Signore, e meritarci la sospirata pioggia. Tutto bene, miei amati Uditori; ma vi pare, che affliggendovi egli da tanto tempo con una siccità sì orribile; replicandovi in tante maniere, che vi convertiate a Lui una volta, e vi convertiate di vero cuore, vi pare che possano bastare alcune poche suppliche, alcune tiepide preghiere? Dove sono gli odj, che avete deposti? dove le Amicizie, che avete abbandonate? dove le Restituzioni, che avete fatte? dove le Ingiurie, che avete perdonate? dove sono le lagrime sparse sopra de'vostri peccati? dove le colpe detestate? dove le Confessioni da voi fatte? Sapete chi si è confessato per placare lo sdegno del Signore; quelle buone Anime, che poco, o nulla ne avevano di bisogno; del rimanente, certi Peccatori di professione, dirò così, che ne avevano una estrema necessità, sono per anche immersi ne'peccati; e però si odono pur troppo come prima le stesse mormorazioni, gli stessi spergiuri, gli stessi equivoci, le stesse sfacciate richieste; come prima pur troppo regnano gli odj, le ingiustizie, le oppressioni, e quella franca libertà di trattare gli uomini colle donne, le donne cogli uomini, che riesce di tanta rovina al Cristianesimo; in somma si vive come prima, si pecca come prima, come prima si calpesta la Santa Legge del Signore. E questo dunque è un discacciare da voi il peccato, un placare lo sdegno di Dio? un meritarvi di vedere inaffiate le vostre Campagne con quella pioggia, che tanto si desidera? Aprite gli occhi una volta, amati Peccatori, per conoscere la vostra lagrimevole stupidezza: altrimenti impegnarete il Signore alle più terribili vendette.

7. Che si pecchi nel mondo, quando sono copiosi i Raccolti, abbondanti i viveri, e tutti gl'interessi vanno prosperamente, è un gran male, non può negarsi; ma finalmente si sa, come dice lo Spirito Santo, che la prosperità e l'abbondanza conducono facilmente al precipizio gli stolti, ma che nel tempo stesso in cui Iddio col castigarci, ed affliggerci ci dice, che lasciamo il peccato, che facciamo penitenza, si arrivi a peccar di nuovo, anzi a raddoppiare le colpe, ed a moltiplicare le offese, questo è un prodigio di cecità sì orribile, che in verun modo non può comprendersi, nè immaginarsi; mentre li più empj ancora, e li più imperversati nel male, trovandosi castigati da Dio si trattennero dal peccare, e diedero qualche segno d'emendazione. Questa non è una mia esagerazione.

8. Leggo le Divine Scritture, e trovo, che la nazione Ebrea, tanto proclive all'idolatria, castigata però da Dio, dimostrava qualche ravvedimento: *Cum occideret eos, quærebant eum, & revertebantur* (c). Leggo, che un Antioco, benchè tanto imperversato nel male, pure colpito da Dio con una schifosa infermità, si ricordò almeno, e mostrò qualche ribrezzo de'suoi falli: *Nunc reminiscor malorum quæ feci in Jeruralem* (d). Leggo, che gli spietati Crocefissori di Cristo al sol sentire la terra a scuotersi nell'atto, che spirò l'Anima, alcuni si convertirono, e gli altri tutti diedero qualche segno di ravvedimento:

Cen-

(a) *II Reg. XX*, 21. (b) *Ibid. v.* 22. (c) *Psal. LXXVII*, 34.
(d) *I Mach. VI*, 12.

Digitized by Google

Centurio autem, & qui cum eo erant custodientes Jesum, viso terremotu, & his quæ fiebant, timuerunt valde dicentes: Vere filius Dei erat iste (a). Leggo finalmente, che fu sì proprio d'ogni più malvagio Peccatore il dimostrare compunzione, e ravvedimento a fronte de' castighi Divini, che all'osservarne alcuni il Profeta Geremia, insensibili, ed ostinati sotto al Divin flagello, restò attonito, e sbalordito, e fu costretto ad esclamare ricolmo d'un alto stupore: *Percussisti eos, & non doluerunt* (b): gli avete castigati, o Signore, e non si sono punto compunti! *Percussisti eos, & non doluerunt!* E voi dunque castigati da Dio, e da Lui stimolati colle presenti disgrazie ad una pronta penitenza, non solo ve ne siarete insensibili, ma aggiungerete di più peccati a peccati, sino a potersi ripetere con orrore della terra, e del Cielo: *Percussisti eos, & peccaverunt!* Questo è lo stesso, Anime care, che impegnarlo, non solo a negarvi quella grazia, che ora chiedete, ma ad aggravare maggiormente su di voi la sua pesante mano; questo è lo stesso, che volere, ch'egli vi castighi in altre più terribili maniere. Fate però a mio modo: vedendo, che l'unica cagione per cui di presente vi ha posto in quelle angustie in cui vi trovate, è stata questa unicamente, che abbandoniate il peccato, che vi convertiate a Lui da vero; accingetevi subito ad allontanare da voi questo mostro, tanto da Dio odiato; cominciate subito ad intraprendere una vita tutta conforme all'essere di Cristiani, e placando in tal guisa il suo giustissimo sdegno, otterrete ben tosto la tanto sospirata pioggia; giacchè questi sono li due mezzi certi, e sicuri, come vedrete nel Secondo Punto, per muovere l'amoroso suo cuore a compartirvela a misura del bisogno in cui vi trovate.

SECONDO PUNTO.

9. Il primo mezzo dunque certo e sicuro per ottenere prontamente la tanto necessaria, e sospirata pioggia, è questo d'allontanare da voi il peccato. Sono innumerabili i luoghi nelle Divine Scritture ne' quali il Signore sicuramente promette, che lasciando noi i peccati, correggendo i costumi, emendando la vita, lascierà ben tosto d'affliggerci, e castigarci, e ci renderà consolati, e contenti: più di tutti però serve mirabilmente ad assicurarcene quello, che espressamente ci dice nel Capitolo vigesimo sesto del Levitico; tanto più, che in questo luogo medesimo ci promette quella grazia stessa, che ora tanto si desidera. Parlando ivi il Grande Iddio con tutti noi, così si esprime: Io sono il vostro Signore, e Dio, non vogliate formarvi altre Deità di vostro capriccio, col porre i vostri affetti ne' beni miserabili di questa terra, o ne' vani piaceri di questo Mondo; donate a me il vostro cuore, rispettate il mio nome, santificate le mie Feste, abbiate un sommo rispetto alle mie Chiese; e siate certi, che io vi consolerò colla pioggia opportuna; sicchè le vostre campagne rinverdiscano, e possiate avere un Raccolto abbondante in tutti i generi: *Ego Dominus Deus vester* (c), Ecco le parole stesse del Signore, *non facietis vobis idolum, & sculptile, nec titulos erigetis, nec insignem lapidem ponetis in terra vestra, ut adoretis eum; ego enim sum Dominus Deus vester: custodite Sabbata mea; & pavete ad Sanctuarium meum; & dabo vobis pluvias temporibus suis, & terra gignet germen suum, & pomis arbores replebuntur.* Se poi, (segue ad esprimere i suoi sentimenti) se poi non curando le mie parole, vorrete proseguire ostinati ne' vostri peccati, farò che il Cielo sia per voi come di ferro, e la terra come di bronzo, tanto sarà lontano quello dal mandarvi una stilla d'acqua, e dal produrvi questa un sol filo d'Erba: *Quod si non audieritis me, nec feceritis omnia mandata mea . . . visitabo vos velociter de egestate, & ardore . . . daboque vobis cœlum desuper sicut ferrum, & terram æneam; consumetur incassum labor vester, non proferet terra germen, nec arbores poma præbebunt* (d). Da queste sì chiare proteste del Signore potete comprendere, che è tanto necessario, che allontaniate da voi il peccato con una pronta sincera penitenza, che senza di questo è superfluo affatto, che voi speriate d'essere consolati colla Pioggia, che dimandate; e però se alcuni di voi mi chiedessero quando sia per terminare una siccità così pregiudiciale, io potrei darvi una risposta in tutto simile a quella, che ebbe San Carlo Borromeo, allorchè chiedeva al Signore con fervide suppliche, quando sarebbe cessata la Peste in Milano, che facea tanta strage: onde s'Egli si ndì dire: *Cesserà la Peste in questa tua Città, quando cesseranno i Peccati*, io pure posso ripetere: *Cesserà la siccità, ed otterrete la tanto bramata pioggia, quando da vero lascierete il peccato*: sicchè può dirsi, che sia in vostra mano l'ottenere, o non ottenere la sospirata grazia.

10. Non vi cadesse mai in mente di dire, che restando anche peccatori, sperate però nel-

(a) *Matth. XXVII*, 54. (b) *Cap. V*, 3. (c) *Levitic. XXVI*, 1, 2.
(d) *Vers.* 16, *e* 20.

nella possente intercessione di Maria Santissima, e de' vostri Santi Avvocati, ai quali siete ricorsi, che vi sarà accordato, che termini il presente castigo, e vi sia compartita quell' acqua, che è necessaria al presente bisogno, no, non vi lasciaste allignare nel cuore una speranza sì mal fondata, altrimenti sarò costretto a dirvi, che sperarete indarno, e vi troverete infallibilmente ingannati; mentre nè la Santissima Vergine, nè li vostri Santi Avvocati, qualora non vi facciate ad allontanare da voi il peccato, dandogli un perpetuo bando dal vostro cuore, s' impegneranno giammai a vostro favore; e quando anche per impossibile s' impegnassero, non avete alcuna sicurezza che siano per essere esauditi, come siete certi, che lo saranno allorchè abbandoniate la colpa, e vi ritiriate dal peccato, secondo quelle parole: *Derelinquat impius viam suam, & vir iniquus cogitationes suas, & revertatur ad Dominum, & miserebitur ejus* (a): Onde senza questa sincera conversione, con tutte le vostre speranze, vedrete il Cielo sempre più impietrito; vedrete la terra sempre più arsa, ed abbruciata; vedrete i vostri Raccolti sempre più rovinati; in somma con tutte le vostre vane lusinghe dovrete gemere inconsolabili sotto il giusto, terribile flagello, ed aspettarvi pur troppo una tale scarsezza di viveri, che possa chiamarsi una vera carestia. E perchè non crediate, che questo sia un trasporto di zelo, che cerchi di atterrirvi soverchiamente, udite un fatto registrato nelle Storie Ecclesiastiche.

11. Caduto infermo nella Città di Antiochia l' unico figlio d'una Dama di gran portata, vedendosi in pericolo di restarne priva, si portò a piedi di San Giovanni Grisostomo, che era Vescovo di quella Città, e tutta lagrime, e singulti lo pregò ad impetrarle da Dio, che il suo Figliuolo scampasse dal pericolo di morte in cui si trovava, e le fosse restituito sano. Volontieri, rispose il Santo, io cercherò d'ottenervi la sospirata grazia; ma ditemi, Signora, come siate voi con Dio? Questa era Donna vana, altiera, capricciosa, al sommo sollecita d' esser da tutti vagheggiata; onde fu costretta a rispondere, che era Peccatrice; ma sebben peccatrice, sperava nondimeno per di Lui intercessione di ottenere la sospirata grazia. *Eh no, Signora*, ripigliò il Santo Vescovo, *se volete il Figliuolo vivo e sano, bisogna detestare la vostra passata vita, allontanare da voi le vanità, deporre ogni fasto, ed alterigia, e cessare una volta d essere al prossimo di scandalo con tante vostre immodestie, altrimenti morirà il Figliuolo, e voi stessa dovrete soggiacere ad altre maggiori disgrazie.* Quello che disse San Giovanni Grisostomo a quella Dama, credete pure, che lo dice anche a voi la Santissima Vergine, e ve lo replicano tutti i vostri Santi Avvocati, ai quali siete ricorsi, e dai quali vi promettete sicuri la grazia: come state voi con Dio? che vale a dire: come avete in odio i peccati da voi commessi? come gli avete detestati? come siete risoluti di non più commetterli? Se a queste richieste della Vergine, e de' Santi aveste coraggio di rispondere, che siete peccatori, ma che sperate d'esser consolati per la loro intercessione; ripiglierebbero tosto: Piangete prima i vostri peccati, detestateli di vero cuore, emendate la vostra vita, e allora vi otterremo dal Signore, che siate consolati nel vostro presente bisogno; altrimenti essendo Peccatori, volendo proseguire ad esserlo, noi non saremo mai per interporci a vostro favore, vi lascieremo in braccio alle vostre disgrazie; acciocchè vi facciano conoscere, che voglia dire non volersi umiliare a Dio, e lasciare una volta il peccato.

12. Infatti, come mai può avvenire diversamente? Se voi non avreste coraggio d' interporvi appresso d' un vostro Amico, a favore di chi avendolo offeso, non volesse chiedergli perdono, e pentirsi di quanto gli fece di male, volete poi che li Santi vostri Avvocati, che per quanto sieno accetti a Dio, gli sono però sempre servi, e sudditi ubbidientissimi; volete, dissi, che s' interpongano per ottenervi la sospirata grazia, ricusando voi di umiliarvi alla suprema sua Maestà, e di chiedergli perdono di tutte le offese, che gli faceste? Non è possibile, Uditori miei, non è possibile; per quanto abbiano di pietà, e di premura per voi, hanno però maggiormente a cuore la gloria, e l'onore del loro Dio; onde non potranno soffrire, che egli resti offeso dalla vostra ostinazione.

13. Non basta dunque, che voi siate ricorsi alla gran Regina della terra, e del cielo, per ottenere soccorso nelle vostre presenti angustie; non basta, che abbiate invocato il padrocinio efficace de' vostri Santi Protettori; non basta, che vi siate portati avanti al loro Altare, a pregarli della sospirata grazia, bisogna confessare i peccati, e confessarli bene, che vuol dire, mutarvi, e convertirvi di vero cuore a Dio; altrimenti invece di vedervi liberati dal presente castigo, invece di veder cessata la tanto pregiudiziale siccità, si aggiungeranno castighi a castighi, e diverrete sempre più miserabili, essendo già verità infallibile, dettata dallo Spirito Santo: che se la bontà della vita prospera, e felicita li Popoli, il peccato per contrario li rende miseri, ed infelici: *Justitia*, udite come lo dica chiaro: *Justitia elevat gentes, miseros autem facit populos*

pec-

(a) *Isaiæ LV*, 7.

peccatum (*a*). Sicchè o lasciar per sempre quest'orribil mostro del peccato, o non aver mai bene in questa vita, per esser poi anche più miserabili nell'altra.

14. Ma Padre, Iddio è buono; Iddio è misericordioso, Iddio ama di far bene a tutti .... e che vorreste dire con questo? Forse, che essendo Egli sì buono, e misericordioso potete restarvene senza alcun timore in peccato, e proseguire ad offenderlo? Se v' intendeste di dir questo, vi dimostrereste affatto ciechi; Egli è buono, e misericordioso è vero; ma è anche giusto, e al sommo geloso del suo onore; onde esigendo non meno il suo vilipeso onore, che la sua incorrotta giustizia, ch'egli punisca il peccato, ovunque lo trova; ricusando voi di pentirvi, e d'allontanarvi dall' Anima un sì orrido mostro, sarà costretto a raddoppiarvi i castighi, a moltiplicarvi le disgrazie, ed a rendervi per sempre miseri; quindi, se al presente vi castiga ne' Campi, ne' Bestiami, negli averi, da quì avanti, per la vostra ostinazione sarà costretto a castigarvi nel Corpo, nell' Anima, nel tempo, e nella eternità, facendovi provare il turbine de' suoi furori; sarà costretto, voglio dire, a scatenare a vostro danno li Terremuoti, le Carestie, le Pestilenze; ed oh voi infelici! Allora v' accorgerete del vostro errore, quando scuotendosi la terra sotto di voi, porterete avanti gli occhi la morte, sotto de' piedi la sepoltura; allora vi accorgerete del vostro inganno, quando per l'estrema penuria de' viveri, sarete costretti a comparire smunti per la fame, e a rodervi disperatamente le carni; allora conoscerete quanto siate ciechi, quando acceso tra di voi un orribile contagio, vedrete in un tratto, infermi senza conforto, moribondi senza speranza, e cataste di cadaveri, senza trovar chi li seppellisca. Cari Peccatori, rientrate una volta in voi stessi, riflettete le orribili disgrazie, che vi sovrastano, ricusando di piangere al presente li vostri peccati, e di emendare il vostro traviato vivere. Non son io, che vi faccia di mio capriccio queste funeste predizioni, è lo Spirito Santo, che ve lo dice di sua bocca, e bisognerebbe esser ciechi per non sentirsi atterrire. *Nisi custodieritis, & feceritis omnia verba legis Dei .... augebit Dominus plagas vestras, plagas magnas, & perseverantes, infirmitates pessimas, & perpetuas* (*b*). Per non aver dunque da incontrare tali, e tante sciagure, cominciate da questo punto a piangere le vostre colpe, a detestare i vostri peccati, e intraprendendo un vivere veramente Cristiano, sarete sicuri che cesserà la tanto dannosa siccità, e vi vedrete ben presto, colla desiderata pioggia, consolati.

15. Dissi, che intraprendendo un vivere veramente Cristiano, cesserà la presente dannosa siccità, e vi vedrete consolati colla sospirata pioggia; sapete perchè? perchè questo è l'altro mezzo necessario indispensabile per ottenere con sicurezza d' esser liberati dal presente castigo, e da tutte le altre disgrazie, che ve ne verrebbero di conseguenza. Volete vederlo? Voi vi figurate che tutti li castighi con cui piace al Signore di visitarvi per bene dell'Anima vostra, sieno sempre mandati da Lui per peccati gravi ed enormi, affinchè vi risolviate a detestarli con ferma risoluzione di non più commetterli; quetto è un inganno manifesto. Sebbene hanno sempre in mira la vostra emendazione, il vostro ravvedimento; molte volte però sono da Lui mandati per colpe leggere, per peccati veniali, e spezialmente per l'attacco, che abbiamo alle cose della terra; per l' affetto, che portiamo alle vanità, ai piaceri; e per vivere distratti, e dissipati nell' affare importante della nostra eterna salute, che sono tutte cose opposte, e contrarie all'essere di Cristiano, che vale a dire all'essere di chi nel Santo Battesimo ha rinunziato solennemente alle pompe, alle vanità, ai piaceri, ed ha protestato di attendere solo ad amare, e servire il Signore in questa vita, per goderlo poscia eternamente nell'altra; sì queste, ed altre simillli cose sono spesse volte la cagione funesta per cui siamo da Dio afflitti, e castigati. Non esagero, miei cari, che troppo profanarei il santo Luogo di dove vi parlo.

16. Io odo un santo Profeta, che da parte di Dio intima al Re Davide, che si elegga o sette Anni di carestia in tutto il suo Regno; o tre mesi di Persecuzione de' suoi nemici; ovvero tre giorni di orribile Pestilenza in tutto il suo Popolo. Che gran peccato, direte voi, ha mai commesso questo Principe, per cui abbia meritato Castighi così sonori? Il Peccato per cui vien Egli minacciato, e quello, che fa più orrore, per cui viene castigato colla Pestilenza, sino a dover vedere settanta e più mila Persone morte, ed estinte, è un atto di vanità da Lui commesso, nel compiacersi d'aver al suo comando un numero ben grande di combattenti; compiacenza, che secondo il dire de' Sagri Interpreti, non eccedeva la colpa veniale. Se dunque per quelle cose ancora, che sebbene non sono peccati gravi, non sono però conformi all' essere di Cristiano, è solito il Signore a mandar de' Castighi, e Castighi anche gravi; voi certamente non potrete sperare di vedervi liberati da quello, che ora tanto vi affligge, se non vi risolvete di piangere non solo li vostri peccati, ma d' intraprendere ancora una vita veramente Cristiana, una vita, voglio dire, che non si per-

(a) *Prov. XIV*, 34. (b) *Deut. XXVIII*, 60

si perda tanto nelle cose della terra; una vita, che non ami tanto le vanità, ed i piaceri; una vita in somma, che rendendovi solleciti della vostra eterna salute, vi faccia amare e servire Iddio con tutto il fervore. Non vi stupite dunque, se per desiderio di vedervi liberi dal presente castigo, e preservati da tutti gli altri; io dico a tutti voi quello, che disse il glorioso San Remigio a Cleodarco Re di Francia.

17. Stava questo Santo Vescovo di Rems in atto di amministrare a quel Regnante il Santo Battesimo, quando volendogli suggerire in poche parole, ciò che voleva da lui il Signore, per compartirgli la sua grazia, e porlo nel numero de' suoi Cari: Sire, gli disse, da quì avanti bisogna adorare quello, che fin'ora abborriste, ed odiaste, bisogna odiare, ed abborrire quello, che fin'ora amaste: *Adora quod incendisti, incende quod adorasti.* Lo stesso io dico a voi, amati miei Uditori: se bramate d' ottenere con sicurezza la tanto desiderata pioggia, bisogna che odiate tutto ciò che amaste, bisogna che amiate tutto ciò che odiaste: *Adora*, dirò ancor io, *adora quod incendisti, incende quod adorasti.* Il cuore, e la volontà amò il peccato, e l' occasioni di quello; Le Passioni, ed i sensi corsero dietro alle vanità, ai divertimenti, ai piaceri; Il cuore dunque e la volontà debbono odiare quell' orribile mostro più della morte stessa; distaccarsi non solo, ma rinunziare costantemente ad ogni occasione, e pericolo di peccare; e le Passioni, ed i sensi debbono riguardare le vanità, gli spassi, ed i piaceri con quell' abborrimento, che richiede il carattere di Cristiano; e ricordarsi che siamo seguaci di un Dio, che visse e morì tra le fatiche, e gli stenti. In una parola, se volete appagare il genio del Signore, ed ottenere, che le vostre Campagne siano inaffiate dalla tanto necessaria Pioggia, vi sono necessarie due penitenze; una penitenza di cuore che detesti i peccati, e tutti sinceramente li confessi, con ferma risoluzione di non mai più ricommetterli; ed una Penitenza di Passioni, e di sensi, che rinunzi alle vanità, ai divertimenti, agli spassi, e vi porti con tutto il fervore alle Opere di pietà, agli Esercizj santi: Se così farete, sarà terminata la tanto dannosa siccità, vedrete ben presto la sospirata pioggia; onde rifiorendo le vostre Campagne, somministreranno ai vostri Armenti un Pascolo abbondante; e per tutti voi saranno così fertili in ogni genere di cose, che proveduti con abbondanza, potrete trovarvi lieti, e contenti: *Ecce ego*, è Dio stesso che di sua bocca vi conferma quanto io dico, *Ecce ego mittam vobis frumentum, & vinum, & oleum, & replebimini . . . & comedetis vescentes, & saturabimini* (a).

18. Eccovi dunque spiegato in breve l'unico, e sol motivo per cui il Signore vi ha castigato sin'ora con una siccità sì pregiudiziale, Eccovi accennato cosa dobbiate fare, perchè ben presto vi sia accordata la pioggia di che abbisognate; Egli vi ha castigato così, per impegnarvi a convertirvi a Lui di vero cuore; Voi dovete allontanare dall' Anima vostra il peccato, ed intraprendere una vita veramente Cristiana, per vedervi consolati e contenti. Si faccia dunque, e si faccia subito, e nell' atto di appagare gli amorosi disegni del Signore e sarete da Lui benedetti, e prosperati; Onde dovrete ripetere, pieni di un santo giubilo: Sia benedetto il Signore, che si è degnato di liberarci da tante angustie: *Benedictus Deus, qui eripuit nos de omni tribulatione nostra.* Ho finito.

DIS-

(a) *Joel II, 19: 25.*

DISCORSO III.

PER LA DOMENICA QUINTA DI PENTECOSTE.

Sopra la Grazia ottenuta da Dio.

1. ABbiamo finalmente ricevuta la tanto sospirata Pioggia; finalmente il Signore per sua misericordia si è degnato di consolarci nel nostro estremo bisogno; coll' inaffiare finalmente le nostre Campagne, ha ristorati i nostri raccolti già vicini a seccarsi, benchè immaturi; sicchè nè da noi, nè da nostri bestiami s'avrà più a languire di fame, per mancanza del dovuto sostentamento. In somma possiamo dire, che in questi giorni ha usato con noi di sua particolare misericordia: *Fecit nobiscum misericordiam suam* (*a*). Voi vedete dunque, miei cari Uditori, l'impegno, in cui siamo di dimostrarcegli grati e riconoscenti per una misericordia sì grande, per una grazia sì distinta; ed io ben volentieri impiegherei tutto il mio Discorso ad insegnarvene il modo e la maniera più propria, se potessi persuadermi, che le lagrime sparse, ed il pentimento dimostrato ne' scorsi giorni per muovere a pietà il Signore, ed impegnarlo a consolarvi nelle vostre angustie fosse stato sincero. Ma per quanto io abbia concetto di voi, non posso assicurarmene; anzi ho motivo di temere, che molti di voi pur troppo abbiano imitato gli Scribi e Farisei, de' quali si parla nel corrente Vangelo, che per quanto comparissero agli occhi degli Uomini pii, religiosi, e divoti; agli occhi di Dio però non erano conosciuti per tali: onde ci avverte il divin Redentore a non imitarli in verun modo, se vogliamo piacere a Lui, ed arrivare a salvarci; *Nisi abundaverit justitia vestra plus quam Scribarum, & Pharisæorum, non intrabitis in Regnum Cœlorum* (*b*). Sicchè ho pensato di fermarmi un poco ad esaminare nel primo Punto, che Penitenza sia stata la vostra ne' passati giorni; per insegnarvi poscia nel secondo Punto, che cosa dobbiate fare per dimostrarvi grati al Signore, che si è degnato di consolarvi colla desiderata Pioggia. Il primo Punto servirà ad assicurarvi d'una cosa molto importante, servirà l'altro ad istruirvi in una cosa molto necessaria. Diamo principio.

PRIMO PUNTO.

2. Volendo io esaminare quale sia stata in questi giorni la vostra Penitenza, cioè a dire, se vi siate convertiti a Dio da vero, per assicurarmi se davvero abbiate placato il suo sdegno, sono astretto a dimandarvi: Da che spirito foste voi mossi in questi passati giorni ad interrompere le vostre faccende, a lasciare gli affari, e gl' interessi per venire alla Chiesa, per assistere alle sacre funzioni, colle quali si scongiurava il Cielo a non essere più come di bronzo sopra di noi, ma distillandosi in dolce pioggia apportarci ristoro e sollievo nelle nostre miserie? Qual fu il motivo, che vi indusse a confessarvi, a comunicarvi in tanto numero, che li Sacerdoti non poteano reggere ad ascoltarvi e contentarvi tutti? Se fu il santo timor Dio, il sommo dispiacere d'averlo offeso, potete vivere sicuri, che la vostra Penitenza è stata sincera, e che benissimo con questa avete placato il suo sdegno; poichè ha promesso nelle Sacre Scritture di mettere in dimenticanza i nostri peccati, qualora ci faremo a detestarli davvero: *Si impius egerit pœnitentiam ab omnibus iniquitatibus suis . . . vita vivet, & non morietur* (*c*); anzi potete star sicuri, che continuerete a viver bene; perchè chi teme Iddio, chi ha paura d'offenderlo, seguita costante e fedele ad esercitarsi in opere buone, *qui timet Deum faciet bona* (*d*). Se poi foste mossi da un timore puramente naturale, da uno di quei timori, che si concepiscono nel vedersi in pericolo d'incontrare qualche grave disgrazia, e riguardano solamente il proprio interesse, e non già l'offesa di Dio; se foste venuti alla Chiesa, alle divote funzioni, e portati vi foste a pie-

(a) *Judith. VIII*, 17. (b) *Matth. V*, 20. (c) *Ezech. XVIII*, 21.
(d) *Eccl. XV*, 17.

a piedi de' Confessori unicamente per timore di vedervi privi del necessario Raccolto, ed essere costretti a vedere affatto dissipati gli Armenti, in tal caso potrebbe dirsi pur troppo, che la vostra Penitenza è stata apparente e bugiarda, e che le vostre risoluzioni si possono rassomigliare ai voti de' Marinari, che, appena si è abbonacciato il mare, più non si ricordano; poichè, come dice S. Giovanni Grisostomo, la Penitenza, che nasce da un timor puramente naturale, non può essere che inutile e vana. Che vi dice però la vostra Coscienza?

3. Padre, la nostra coscienza ci dice, che il tutto si fece da noi spinti e portati dal Santo timor di Dio, e dal solo dispiacere d'averlo offeso; e l'avere ottenuta la necessaria Pioggia, che da tanto tempo si sospirava, può abbastanza assicurarcene. Adagio, Uditori miei, perchè sebbene torno a dire, che ho di voi il maggior concetto, che possa aversi; ad ogni modo son costretto a farvi sapere, che questo non può essere un contrassegno, che vi dia neppure una morale certezza. Quante volte si muove a pietà il Signore di Popolazioni numerose, di Città popolatissime, di Provincie e di Regni per la sincera Penitenza di alcuni pochi? quante volte ritira i suoi flagelli, e lascia di punire innumerabili Peccatori, arrivando tal volta a beneficarli in grazia di alcuni pochi, che lo amano e lo servono fedelmente? Basta leggere le divine Scritture, e si vede chiaramente, che il Signore si obbligò di perdonare a tutta la vasta Provincia di Sodoma e di liberarla dal minacciato terribile gastigo, sol che avesse trovato in Lei dieci Uomini giusti: *Non delebo propter decem* (*a*); e che in grazia del suo fedel servo Davidde, avrebbe protetta e beneficata la Città di Gerusalemme. *Protegam Civitatem istam . . . . . propter David servum meum* (*b*). Chi sa dunque, che il Signore non abbia conceduta la sospirata Pioggia, non già per la vostra Penitenza, ma per le orazioni e preghiere delle Anime buone, che per grazia del Signore in tutti i Paesi si trovano. Se volete dunque assicurarvi che sia stata vera, vedete un poco, se da voi si concepì un vero orrore al peccato, che è l'unica cosa odiata da Dio; e per cui è costretto a castigarvi ora in una maniera, ed ora in un'altra; vedete se da voi si detestò questo orribile mostro con sincero dolore; vedete in una parola, se in voi vi sieno segni più sinceri d'una vera Penitenza.

4. Questi segni sinceri d'una vera Penitenza sono molti. Io però, per maggiore intelligenza di tutti, li riduco a tre solamente: Al pensare, al parlare, all'operare da Cristiano, e da Cristiano, che davvero siasi convertito a Dio. In quanto al pensare da Cristiano veramente convertito a Dio, io la discorro così: Se l'Apostolo San Paolo, parlando di varj stati di persone, dice, che ognuno pensa secondo quello stato in cui si trova. *Qui sine uxore est, sollicitus est quæ Domini sunt . . . qui autem cum uxore est, sollicitus est quæ sunt mundi, quomodo placeat uxori, & divisus est. Et mulier innupta & virgo, cogitat quæ Domini sunt . . . quæ autem nupta est, cogitat quæ sunt mundi, quomodo placeat viro* (*c*); dunque io dico: Chi davvero si è convertito a Dio, chi davvero ha detestati i peccati dee pensare, come fuggir sempre questo mostro, come scansare i pericoli di tornare ad ammetterlo nel proprio cuore, come mantenere, ed accrescere quella grazia, che novellamente ha acquistato; chi però non si è convertito davvero, chi però ha fatta una Penitenza da scena, chi ha mostrato, voglio dire, di essere pentito, ma non lo era, non pensa punto a fuggire i peccati, non gli passa neppur per mente di scansare le occasioni di commetterli; pare anzi, che ne vada in cerca, e procuri di rinovarle. Ora io dico, di questi, sì diversi nel loro pensare, di quali siete voi, Uditori amatissimi? Parlate pur chiaro, mentre si tratta d'un punto troppo importante.

5. Ma Padre, noi vorremmo essere del numero de' primi, e facciamo tutto il possibile per tenere da noi lontani tutti li pensieri di mondo, di vanità, di passatempi, di amicizie; e ci studiamo di pensare al gran male da noi commesso, alla misericordia usataci dal Signore nel perdonarcelo; ma per quanto c'ingegniamo di farlo, la nostra mente è tanto portata al male, che siamo sempre immersi in pensieri poco buoni. Mi dispiace, Uditori miei, la vostra disgrazia. Ma io domando: Quando la vostra mente trovasi sulle cose poco buone, la lasciate voi in sua piena libertà, oppure cercate di richiamarla ben tosto colli pensieri tutto propri d'un vero Penitente? Se voi fate questo, state pur consolati, che avete motivo di credere, che la vostra Penitenza sia stata sincera; mentre ha lasciato in Voi quell'orrore al male, che si dee; ed ognuno sa, che per esserci convertiti a Dio da vero, non abbiamo cangiata natura, nè ci siamo obbligati di non avere cattivi pensieri, ma solo di non acconsentirvi; onde avendo ancora una natura inclinata al male, essendo ancora soggetti alle tentazioni, come eravate prima, non è maraviglia, che siate frastornati da tanti pensieri, che non possono essere di piacere a Dio.

Non

(*a*) *Gen. XVIII, 31.* (*b*) *Isa. XXXVII, 35.* (*c*) *I ad Corinth. VII.*

Non per questo però dovete angustiarvi; quando voi ne avete dispiacere, quando voi ne sentite della pena, quando in somma fate il possibile per non fermarvi in quelli volontariamente, state pure di buon animo, che per questo la vostra Penitenza non diviene punto sospetta; poichè si sa, che il Demonio fa tutti gli sforzi per inquietare non solo, ma per sedurre ancora le povere Anime, e spezialmente quelle, che si sono convertite di fresco. Lasciate che si angustino quelli, che sebbene hanno mostrato d'essersi convertiti a Dio, ad ogni modo tutti i loro pensieri sono rivolti alle vanità, agl'interessi, agli spassi e piaceri, senza che loro passi per mente nè il male, che hanno commesso, nè le promesse, che han fatto a Dio. Questi sì, che possono temere, che la loro conversione sia stata simile alle comparse, che si fanno in Teatro, che sono finzioni, e niente più.

6. Per quello poi che riguarda all'altro contrassegno di parlare, come deve parlare chi davvero ha detestato i suoi peccati, io bramerei di sapere, se lo ravvisate in voi, se in voi si trovi veramente? Quali sono al presente li vostri discorsi più frequenti e famigliari? La nostra lingua parla di ciò, che abbonda nel cuore: *Ex abundantia cordis os loquitur* (a). Se dunque il vostro cuore è tutto ripieno d'orrore al peccato, di abborrimento al mondo, di risoluzioni ferme e stabili di servire a Dio, conosciuto sì buono, e sì misericordioso; o poco o assai la vostra lingua dee parlare di queste cose; vi pare però, che ella lo faccia? Dirò più chiaro. La lingua è il polso del cuore, che vale a dire quel mezzo, con cui più sensibilmente dimostriamo cosa abbiamo in cuore, e come egli stia. Se dunque non mostrasse con i suoi discorsi cuor pentito ed umiliato, come potreste lusingarvi, che vi foste convertiti davvero? se adesso parlasse delle stesse vanità, di cui parlava avanti, e proferisse gli stessi equivoci, e le istesse lubricità, che prima diceva, come potreste credere che il cuore si fosse cangiato?

7. So che mi direte, che quelle cose, che constituiscono la Penitenza, sono atti e non abiti, che abbiano da durar sempre; ma io vi dirò, che sebbene è vero quanto Voi dite, non può negarsi però, che non sia cosa molto sospetta, quando gli atti del penitente durano sì poco, che dopo pochi giorni si pensi, e si parli come si facea prima. Che fondamento fareste voi sulle smanie d'una Donna, a cui fosse morto il Marito, se dopo pochi giorni la vedeste allegra e disinvolta, parlare e ridere con tutti? Potreste mai persuadervi, che il suo dolore fosse stato vero e non apparente, vedendola mutata sì presto? Io credo, che direste francamente, che le sue smanie erano tutte apparenze, mentre un dolor vero non si quieta sì presto, sì presto non si cangia in allegrezza e buffonerie. Se dunque poco o nulla vi fidereste di questo suo dolore per questo, che è durato sì poco; come potrete fidarvi della vostra Penitenza, che dopo pochi giorni non può ravvisarsi in verun modo ne' vostri discorsi? Oh cari Uditori, i veri Penitenti, quelli voglio dire, de' quali sappiamo di certo, che la loro Penitenza fu vera, non hanno fatto così, Sant'Agostino, che prima di convertirsi non sapea parlar d'altro, che di mondo, di vanità, di piaceri, d'onori; convertito che fu, mutò linguaggio in maniera, che parea non sapesse parlare se non con Dio, o di Dio. E Santa Margarita da Cortona, che prima di detestare la sua vita, non sapeva discorrere di altro, che di comparse, di abbigliamenti, di vanità, e corteggi; appena si fu confessata, che tosto li suoi discorsi erano rivolti ad esprimere il gran male da lei fatto, la gran misericordia ricevuta da Dio, ed in altre simili cose; e se così si diportarono i veri Penitenti, vi pare, che sieno da voi imitati?

8. Non diceste mai, che Agostino, e Margarita, ed altri simili ad essi, erano Peccatori di prima classe, onde non è maraviglia, che cangiassero in tutt'altro il loro pensare, il loro discorrere; lo che, se non si fa da voi, non dee fare gran caso; perchè vi dirò, che fossero essi Peccatori di prima, o di seconda classe; e che siate voi solamente Peccatori, dirò così, di doppio maggiore o minore, subito che siete Peccatori, subito che vi siete confessati, siete obbligati a correggere in voi tutto quel parlare, che non può convenire ad un vero Penitente; essendo certo, come vi ho detto altre volte, che confessarsi vuol dire mutar vita e costumi; onde se voi al presente non usate un linguaggio tutto cristiano, se voi al presente parlate o contro la carità, o contro la modestia, o non avete del Nome Santo di Dio quel rispetto, che si dee, non so, come possa dirsi che la vostra Penitenza sia stata vera; non so come possiate fidarvi d'avere avuto nel confessarvi le necessarie disposizioni.

9. Ma Padre, ci siamo abituati a parlare così, e in conseguenza non possiamo astenercene. Sapete perchè non potete astenervene? perchè non volete. Sebbene una buona Confessione, una sincera Penitenza non distrugge affatto gli abiti cattivi, mercè gli ajuti però, che ella comparte, gl'indebolisce di molto, ed infonde forza e coraggio per distruggerli a forza

(a) *Matth.* XII, 34.

di molte replicate violenze. Subito dunque, che non trovate in voi questa sollecitudine di togliere da voi ogni abito vizioso; subito che non cercate di raffrenare in voi quel prurito, che avete di sparlare or di questo, ed or di quello, e non cercate con ogni studio di farvi violenza, quando vi vengono alla lingua certi equivoci, certe burle grasse, o certe altre cose non convenienti ad un Cristiano, che fondamento si può fare della vostra Penitenza? Bisogna dubitarne molto, e dir se non altro, che ella sia stata come la nebbia, che lascia il tempo come lo trova. Vi pare dunque di poter dire, che il Signore sia stato mosso da questa a mandarvi la sospirata pioggia? Ah potete ringraziare la sua infinita misericordia; del rimanente se avesse voluto guardare alla Penitenza di tanti, avrebbe vie più aggravata la sua mano sopra di noi; il Cielo si sarebbe mostrato sempre più di bronzo; la Terra sarebbe restata sempre di ferro; anzi alla orribile siccità, che ci affliggeva, avrebbe aggiunti altri più terribili gastighi. Ma veniamo al terzo contrassegno per vedere, se da questo almeno potesse assicurarvi d'essere ritornati davvero a Dio, giacchè dagli altri due non vi è modo di poterlo fare.

10. Le opere, che possono dimostrare sincera la Penitenza, possono distinguersi in quelle impostevi da un vero pentimento; ed in quelle, che si esigono da un vero desiderio di mantenere la grazia e l'amicizia di Dio. Le prime sono, per cagion d'esempio, di risarcire la fama del Prossimo, caso che l'aveste denigrata mormorando; di restituire la roba usurpata o danneggiata; di lasciar le occasioni prossime, caso che per disgrazia vi trovaste in quelle, ed altre simili cose. Vedete dunque, se da voi si sieno eseguite tali cose, con quella sollecitudine, che si dee; perchè se non sapeste indurvi a farlo, sarebbe segno, che la vostra Penitenza non è stata sincera, essendo certo presso tutti, che per convertirsi davvero a Dio non bisogna odiare solamente il peccato, ma le conseguenze ancora del peccato, e tuttociò, che può esserci prossima occasione di commetterlo.

11. Non istaste a dirmi, che se non vi siete ritrattati di quella mormorazione; se non avete restituita quella roba, se non avete del tutto lasciata quella occasione, avete però intenzione di farlo, altrimenti sarò costretto a dirvi, che siccome non basta l'intenzione di mangiare per mettersi in forze, e conservar la vita; ma bisogna mangiar realmente, perchè l'intenzione sola nulla conclude, così non basta a dimostrare sincera la vostra Penitenza l'avere intenzione di compiere queste obbligazioni, ma bisogna realmente soddisfarle. Anzi dirò più, che se adesso, che è fresca e recente la vostra conversione, non sapete indurvi a soddisfare queste obbligazioni sì indispensabili, molto meno lo farete in avvenire; onde vi avverrà quello, che avvenne ad un Artigiano, che avendo promesso a Dio, ed al Confessore di restituire un pajo di cappoi, che avea tolto alla vicina, andò tanto prolungando dopo la Confessione, che capitatigli un giorno due suoi Amici, per far loro un po di pranzo rirò il collo ai Capponi, e uno lo mise allesso e l'altro arrosto, e più non pensò a restituirli. Eh cari Uditori, chi va dicendo *farò poi*, *farò poi*, ordinariamente non fa mai; onde con tutta ragione piagnea il S. Davidde: *Tempus faciendi Domine, dissipaverunt legem tuam* (a).

12. E quando anche non foste per gittarvi affatto dietro le spalle queste obbligazioni, ma veniste ancora a termine un giorno di soddisfarle, li darni, io dico, chè ne ponno avvenire al Prossimo, non rimettendogli presto il suo onore, non restituendogli con sollecitudine il suo avere, ed il pericolo in cui siete voi di tornare a peccare in quelle occasioni, sono forse cose capaci a dimostrarvi veri Penitenti? Io dico asseveratamente di no; ed ognuno può conoscere, che sono cose per se stesse capaci a dichiarare invalida la vostra conversione, o a renderla per lo meno del tutto inutile; mentre possono condurvi, se non vi hanno di già condotto, ad offendere nuovamente Iddio, ed a perdere quella grazia, che sì misericordiosamente vi verne accordata, allora che cercaste di placarlo.

13. Per riguardo poi alle altre opere, che si esigono da un vero desiderio di conservare la grazia, ed amicizia di Dio, ben vedete, che siccome quando vi preme di conservare la padronanza, ed amicizia di qualcuno, vi studiate d'usargli più convenienze ed ossequj, che sia possibile; così avendo premura di tenervela con Dio, e di perseverare nella sua grazia, dovete cercare d'onorarlo, e riverirlo più che sia possibile, frequentando vie più le Chiese, assistendo più di sovente alle sacre funzioni, essendo più diligente in recitare le Orazioni ed in cercare di dargli gusto e piacere con opere di pietà, e di esercizj santi. Vi pare però, che si trovi in voi questa premura? vi pare, che dopo la vostra confessione, fatta in questi giorni, siate più dediti, e portati alla divozione, alla pietà, e di sentirvi più stimolati a prestare a Dio il debito culto? Guardate bene, perchè se confessati li peccati, ed

(a) *Psal. CXVIII.*

ed ottenuta la sospirata pioggia, aveste dato bando alla Chiesa, e aveste cominciato a fare, come facea un Giovinastro poco timorato di Dio, che dopo d'avere ascoltata una Messa la Domenica, partiva subito, e nell'uscir di Chiesa dicea: *A rivederci a oggi otto*; se vi trovaste distratti e dissipati, e sol col cuore alla terra, vi sarebbe molto da sospettare, che la vostra Penitenza fosse stata una pura apparenza, e che invece di placare il Signore, l'avesse maggiormente irritato.

14. Ecco dunque le tre cose su cui dovete esaminarvi per conoscere quale sia stata la vostra conversione, fatta in questi giorni, in cui trovandovi castigati da Dio, mostraste di volerlo placare. Se con quei pochi lumi, che vi ho somministrato conoscete di potervi assicurare, consolatevi pure, e cercate di mantenervi fedeli nelle vostre risoluzioni; se poi trovaste e vedeste, che dal vostro pensare, parlare ed operare poco, o niun fondamento avete di assicurarvi sopra una cosa di tanta importanza; fatevi subito, coll'assistenza di un buon Sacerdote, a rimediarvi, e non vogliate essere di quelli, che sotto pretesto di non mostrarsi scrupolosi, tiranno innanzi, e non cercano di darsi a Dio davvero; altrimenti vedrete avverata sopra di voi la terribile minaccia dello Spirito Santo, d'essere colpiti inaspettatamente dalla divina Giustizia, e precipitati per sempre nell'Inferno: *Non tardes converti ad Dominum; & ne differas de die in diem; subito enim venit ira illius, & in tempore vindictæ disperdet te* (a). Convertitevi subito, subito piangete davvero i vostri peccati, subito fatevi ad intraprendere una nuova vita, e in tal maniera comincierete a dimostrare a Dio quella gratitudine, di cui ho promesso di parlarvi, e che voi gli dovete per avervi consolati colla tanto necessaria pioggia.

SECONDO PUNTO.

15. Per insegnarvi dunque il modo e la maniera d'essere grati al Signore, che contro ogni vostro merito vi ha consolati col mandarvi la tanto desiderata pioggia, forse penserete, che io sia per farvi un lungo catalogo di cose da eseguirsi da Voi in riconoscenza di un tanto benefizio. No, uditori amatissimi, sono sempre stato nemico delle cose lunghe, e sempre lo sarò. Voglio dirvi unicamente, che dovete far quello, che richieggono, e vogliono le leggi d'una vera gratitudine.

16. Parlando di questa virtù l'Angelico Dottor San Tommaso dice, che ella esige, e vuole da chi è stato beneficato due cose. La prima, che riconosca il benefizio ricevuto; la seconda, che cerchi di corrispondere nel miglior modo, che gli è possibile. *Ad gratitudinem primo requiritur, quod homo recognoscat beneficium, deinde ut retribuat secundum suam facultatem* (b). Ciò supposto, io dico dunque, che il primo vostro dovere è questo di considerare seriamente il benefizio della Pioggia ricevuta, per conoscere quanto mai sia grande, particolare e distinto. Per riuscirne facilmente, fatevi a riflettere da quanti mali vi abbia con questa scampato, e in conseguenza quanti beni sia venuto ad apportarvi. Che sarebbe stato di voi, miei cari Uditori, se sordo il Signore alle preghiere di tanti, vi avesse differita l'ottenuta Pioggia solamente due mesi? Voi non avreste fatto Grano, perchè si sarebbe seccato prima d'essere maturo, non avreste fatto formentone, nè altri tanti necessarj marzatelli. Li vostri Bestiami avrebbero dovuto languire, e voi stessi in un bollore di caldo sì grande e sì lungo, sareste stati soggetti ad incomodi, ed infermità non ordinarie, e se col solo differirvi questa grazia un paio di mesi avreste incontrate tante disgrazie, che sarebbe poi stato, se vi avesse lasciato senza pioggia, e senza rugiada due, o tre anni?

17. Ma, Padre, cosa dite mai? senza pioggia due o tre anni; pare a voi che questo possa darsi? Può darsi benissimo, mentre è certo che il Signore solamente è quello, come dice il S. Davidde; che *operit cœlum nubibus, & parat terræ pluviam* (c), che ricuopre il Cielo di nubi, e prepara alla terra l'opportuna pioggia: Egli solo è quello, che produce il fieno su de' monti, e fa germogliare quanto bisogna per servizio dell'uomo: *Qui producit in montibus fœnum & herbam servituti hominum* (d). Che difficoltà dunque poteva esservi, che vi lasciasse privi di pioggia anni ed anni? sarebbe forse stata la prima volta, che egli mandasse nel mondo questo castigo? Le Divine Scritture ci assicurano, che al tempo del Re Acabbo tutto il suo Regno, tutto il suo Popolo fu travagliato da lunghissima, ed ostinatissima siccità. Basta dire, che per tre anni interi non cadde mai una stilla di pioggia nè di rugiada (e). E perchè non potea succedere lo stesso anche a Voi? Ha forse il castigo della Siccità il privilegio, che ha il castigo del Diluvio, che promise il Signore di non mandarlo mai più? No certamente. Se dunque altre volte ha lasciato un Regno senza

(a) *Eccl. V*, 8. (b) 2. 2, *q.* 107, *a.* 2. (c) *Psalm. CXLVIII*, 8.
(d) *Ibid.* (e) *III Reg. XVII.*

pioggia per tre anni; se mai non ha promesso di astenersi in avvenire da un tal castigo, perchè non avrebbe potuto far provare anche a noi un sì terribile flagello, e in tal caso, cosa sarebbe stato di voi, quando disseccati tutti i Fiumi, tutti i Torrenti, tutti li Pozzi, tutte le Fonti, non aveste trovato in verun luogo una stilla d'acqua?

18. Padre, vi accordiamo, che il Signore l'avesse potuto fare, e se l'avesse fatto ci saremmo trovati in un terribile guaj; ma dovete poi riflettere, che Acabbo, come abbiam inteso altre volte, era un empio, e se il Principe era empio, bisogna che il Popolo fosse poco buono; noi alla empietà di Acabbo non siamo arrivati, e per conseguenza il vostro supposto non tiene, mentre non vi era pericolo, che il Signore ci negasse la pioggia per anni, e anni. A chi parla così, io rispondo in primo luogo: che se Acabbo era cattivo, noi non siamo tutti Santi; mentre se al tempo di Acabbo si era inalzata alla pubblica adorazione una falsa Deità, un Idolo sacrilego, e il Signore non volle consolarlo colla pioggia, finchè non l'avesse atterrato; quanti idoli infami d'interesse, di vendetta, di superbia, d'impurità si trovano inalzati tra di noi? Riflettete un poco come si vive a nostri giorni da una gran parte de' Cristiani, e vedrete, che il Signore avrebbe avuta tutta la ragione di farci provare un sì pesante flagello; perchè l'offendiamo pur troppo peggio d'Acabbo, e del suo popolo.

19. E quando anche io m'ingannassi, che tra di noi per misericordia di Dio, non vi fossero colpe sì enormi, anzi nemmeno colpe gravi, lo che sarà difficile per non dire impossibile, chi è che non sappia, che per li soli peccati veniali, che tra di noi si commettono in tanta quantità, potrebbe Iddio senza punto pregiudicare alla sua Giustizia, mandarci un castigo sì grande? Sapete pure, come vi ho detto altre volte, che la malizia del peccato veniale è sì grande, che tutti i castighi del mondo non bastano a condegnamente punirlo. Convien dunque confessare, che il Signore potea giustamente negarvi la sospirata pioggia anni ed anni, e che avendovela per sua misericordia compartita, vi ha liberati da innumerabili mali, ed è venuto così a farvi un beneficio ben grande, e ad usarvi una misericordia particolare e distinta; e però ad oggetto d'apprendete sempre più la grandezza del benefizio, e vie più stamparvelo nella mente, andate tra voi ripetendo: Noi eravamo indegni, che il Signore ci consolasse colla ottenuta pioggia; meritavamo per li nostri peccati, che il Signore ce la avesse negata per anni ed anni; se egli ce l'avesse negata solo per alcuni mesi, saremmo senza Raccolti, senza Viveri, e quasi direi senza Armenti, non avremmo con che ristorarci nelle nostre arsure, gli eccessivi calori ci avrebbero cagionato mille incomodi, e mille infermità. Con tali riflessi non potrete a meno di non ravvisare sempre più grande, particolare e distinto il benefizio; e di non sentirvi al tempo stesso stimolati a ricompensarlo secondo la vostra possibilità; *secundum facultatem vestram*.

20. Infatti noi sappiamo, che il Giovane Tobia per mostrarsi più grato, che potesse al creduto Azaria, che tanto gli avea fatto di bene nel suo lungo viaggio, altro non facea, che riandare, e raccontare a tutti in quante maniere lo avesse beneficato: Egli, dicea, mi ha condotto, e ricondotto sano; mi ha fatto riscuotere il danaro da Gabelo; mi ha trovata una Moglie saggia; da Lei ha discacciato quel Demonio, che le avea uccisi sette Mariti; ha difeso me da un Pesce, che mi avrebbe divorato; ha restituito al mio buon Padre il lume degli occhi; e per mezzo suo ci ritroviamo pieni e ricolmi di mille beni (a). Ora io dico, da una numerazione sì distinta, e minuta fatta dal buon Tobia, che conseguenza ne tiro? La conseguenza fu questa: *Quid illi ad hæc poterimus dignum dare?* In che maniera potremo noi dimostrarci grati? Riandate voi pure da quanti mali v'abbia scampato il Signore colla benefica pioggia, che vi ha accordato; e quanti beni sia venuto ad accordarvi, e non potrete a meno di non sentirvi nascere in cuore un vivo desiderio di essere grati al Signore quanto più vi è possibile, e di non ripetere: *Quid illi ad hæc poterimus dignum dare?* In somma adempita così la prima cosa, che si richiede da una vera gratitudine, che è questa, che si conosca il benefizio ricevuto: *quod homo recognoscat beneficium*, sarete egualmente portati ad adempiere anche l'altra, che consiste nel corrispondere secondo le proprie forze: *deinde ut retribuat secundum suam facultatem*.

21. Questo dimostrarvi grati secondo le vostre forze, vi obbliga, dicono i SS. Padri, a due corrispondenze, una che chiamano d'affetto, l'altra di effetto. Vi obbliga in primo luogo ad una corrispondenza di affetto, cioè a dire a rivolgervi di quando in quando con atti di amore verso Dio, che è tutto amore per voi: Iddio ci benefica, dice S. Gio: Grisostomo, per essere amato. Fa Egli appunto come un Amante appassionato, che quasi stimasse di aver poco merito d'essere amato, cerca di conciliarsi l'amore co' benefizj, e co' doni. Questo è stato, lascia-

(a) *Tobiæ XIII, 3.*

Digitized by Google

lasciatemi dir così, il disegno di Dio nel liberarvi da tutte quelle sciagure, che vi venivano minacciate dalla lunga sofferta Siccità; vi ha mandata la sospirata pioggia, perchè l'amiate, e l'amiate di tutto cuore, e di questo amore ne diate sinceri contrassegni.

22. In fatti io osservo, che nel promulgare che fece Iddio la sua Legge al Popolo, gl'intimò di volere essere amato da Lui, perchè l'aveva beneficato. Unì il comando dell'amore alla ricordanza de' benefizj, dicendo, che doveva amare il suo Dio con tutto il cuore, con tutta l'anima, perchè l'avea liberato dalla schiavitù dell'Egitto, e dalle mani di Faraone. *Ego Dominus Deus tuus*, ecco le parole che premise ai suoi comandi, *qui eduxi te de terra Ægypti, & de domo servitutis* (a). Che ingratitudine dunque non sarebbe la Vostra, se dopo un sì segnalato benefizio, non vi prendeste punto di premura di amarlo, ed amarlo di tutto cuore? che sconoscenza mostruosa non sarebbe, se dopo una grazia sì particolare attendeste a tutt'altro fuorchè ad essere riconoscenti alla bontà del vostro Dio? Sì, che sarebbe? se ci applicassimo a divertirci, a darci bel tempo, senza mai dire con tenerezza di affetto: *oh quanto è mai stato buono il mio Dio! oh quanto è stata grande la sua misericordia!* Il Signore, io credo, si sdegnerebbe altamente, e rinovarebbe quei lamenti, che fece un giorno per mezzo del suo Profeta Isaia. Gli animali più fieri del bosco mi glorificano, e mi ringraziano come possono, perchè faccio scorrere per il deserto un qualche rivo d'acqua per dissetarli; e il mio Popolo, beneficato senza comparazione, non si prende alcuna premura di ricordarsi dei benefizj, che gli feci, e di cercare di rendermi amore per amore? *Glorificabit bestia agri, dracones, & struthiones, quia dedi in deserto aquas . . . non me invocasti Jacob nec laborasti in me Israel* (b). Non sia mai vero dunque, che in voi si vegga tanta ingratitudine; cercate di corrispondere alla grazia ricevuta con una vera corrispondenza d'affetto; cercate, voglio dire, di ringraziarlo di tutto cuore, e i vostri ringraziamenti sieno tanti atti di amore, tante proteste, voglio dire, che l'amate, e desiderate di amarlo quanto è mai possibile ad una miserabile Creatura.

23. Vi obbliga in secondo luogo la vostra gratitudine ad una corrispondenza di effetto, che vale a dire ad una intera osservanza della legge santa di Dio; ed a servirvi bene del benefizio, che avete ricevuto. Riguardo all'osservare interamente la Santa Legge del Signore, convien persuadersi, che affetto, ed effetto sono due cose troppo connesse, ed è una solenne pazzia di certe anime spirituali alla moda, che vorrebbero gustare le dolcezze della divozione, e dell'amor divino, senza venir co' fatti a dar prova di loro. Ah disinganniamoci una volta, Uditori, i segni d'un vero amore sono le opere: *Probatio dilectionis exhibitio est operis* (c). Sì, miei cari. L'antico Giuseppe di fatti tentato dalla moglie del suo Padrone a cose turpi: Come posso, rispose, far questo male? *Quomodo possum hoc malum facere* (d)? Se il Padrone mi ha confidata la cura della casa; se mi ha fatto arbitro delle sue grazie; se mi ha colmato di mille favori, come potrò io rendergli oltraggj per benefizj? *Quomodo possum hoc malum facere, & peccare in Dominum meum?* In una parola, la gratitudine fu quella, che lo mantenne fedele al suo Padrone, e la gratitudine dev'essere quella, che mantenga tutti voi ubbidienti a Dio, e in questo dovete essere tanto più diligenti, quanto è certo, che Iddio esige da noi gratitudine in un modo assai diverso da quello, che l'esigono gli Uomini. Gli Uomini l'esigono per essere pagati del benefizio, che hanno fatto; Iddio l'esige per aver campo di farvene degli altri: *Ut ad majora danda*, dice il Grisostomo, *ut ad majora danda provocetur*.

24. Non solo poi, come dissi, dovete mostrarvi grati coll'osservare la sua santa legge, ma col servirvi bene ancora del ricevuto benefizio. Mi spiego. Voi col ricevere la tanto bramata e sospirata Pioggia avete veduti ravvivati i vostri Raccolti, ristorati i vostri Armenti, e la vostra Sanità si è resa più sicura. Dovete dunque servirvi di tutti questi beni unicamente, e solamente per gloria sua. Sarebbe cosa troppo mostruosa, se vi serviste della Sanità sol per darvi maggiormente bel tempo; troppo comparireste ingrati, se de' Raccolti, e degli Armenti voleste servirvene per ispendere, e consumare ne' giuochi e nelle crapole, ed in altri simili cose. Ardisco dire, che sarebbe costretto il Signore a pentirsi d'avervi data la Pioggia, come voi vi pentireste d'aver ajutato un vostro Servo perchè si mettesse in capitale, qualora lo vedeste a consumare quel capitale in cose vane ed oziose. Il benefizio dunque ricevuto v'impegni ad impiegar bene il tempo; v'impegni ad essere più solleciti alle opere di pietà; v'impegni finalmente a dispensare ai Poveri quel tanto, che vi avanza dal vostro onesto sostentamento. Non siate di quel-

(a) *Deut. V, 5.* (b) *Isai. XXIII, 20, 22.* (c) *S. Greg. Pap. Hom. 30. in Evang.*
(d) *Gen. XXXIX, 9.*

quelli, che per timore, che l'anno venturo sia scarso, lasciano di soccorrere i miserabili, onde impegnano il Signore a cangiar loro le benedizioni in disgrazie, li benefizj in castighi. Udite un fatto a questo proposito, e finisco.

25. Un certo Capo di Casa era stato prodigiosamente preservato da un incendio, che gli avrebbe messo a fuoco la propria Casa, con tutte le sostanze. Invece di dimostrarsi grato a Dio per un benefizio sì grande, col divenire liberale verso de' Poveri, cominciò anzi ad essere più ritenuto, e ristretto, per rifarsi, diceva Egli, di quel piccol danno, che aveva sofferto, e mettersi in capitale, caso mai, che avesse incontrata in appresso questa, o altra simile disgrazia. Credereste? non passò molto, che pagò la sua ingratitudine con una lunghissima infermità, che dopo averlo reso miserabile, lo levò poi anche di vita. Imparate dunque a spese degli altri, ad esser grati a Dio, col sovvenire per amor suo li Poveri; altrimenti, se vi ha liberato al presente da questa lagrimevole Siccità, che tanto vi angustiava, lo impegnerete a castigarvi ben presto in qualche altra maniera.

26. Io non voglio allungarmi di vantaggio. Ecco, miei cari Cristiani, la maniera d'essere grati a Dio per la pioggia ricevuta. Vedere in primo luogo, se in tempo, che il Signore vi affliggeva con tanta Siccità, vi siete convertiti davvero, o solo in apparenza. Se solo in apparenza, conviene emendare l'errore; e poi studiarvi di conoscere il benefizio per corrispondervi alla meglio che potete. Per conoscere il benefizio, considerate li mali, da cui vi ha liberato il Signore, ed il bene che vi ha compartito. Per corrispondere poi a proporzione delle vostre forze, cercate d'usargli una corrispondenza di affetto, e di effetto. Cercate di amarlo, voglio dire, cercate di darne prova coll'osservare la Santa sua Legge, e col servirvi bene del Raccolto, che vi ha ravvivato. Ho finito.

DI-

DISCORSO IV.

PER LA DOMENICA SESTA DI PENTECOSTE.

Sopra il Sagramento del Battesimo.

1. TRovandosi il benedetto Gesù, come si legge nell' odierno Vangelo, assediato dalle Turbe, ed essendo tre giorni, che non lo lasciavano per avidità di udire i suoi Divini insegnamenti, mosso a pietà di Esse, perchè non avevano che mangiare, chiamati a se i suoi Discepoli proruppe in queste amorose espressioni: Questa povera Gente mi mette pietà; se la mando via così, bisognerà che per la strada muoja di fame: *Misereor super Turbam, quia ecce triduo sustinent me, nec habent quod manducent; si dimisero eos jejunos, deficient in via* (*a*). E udendosi dire dagli stessi Discepoli, che non avevano altro, che sette Pani, e pochi Pesci, diede mano ai Miracoli, moltiplicando una sì scarsa provisione in maniera, che saziati tutti con abbondanza quantunque fossero quasi quattro mila, cogli avanzi che restarono si poterono riempire sette sporte non tanto piccole: *Et sustulerunt, quod superaverat de fragmentis septem sportas* (*b*). All' uditi da voi un Miracolo sì strepitoso, parmi di udirvi a dire: Oh gran bontà, e misericordia del Signore! Oh Turbe avventurate, alle quali dimostrò Gesù tanta compassione! Se questi sono i vostri sentimenti, io non posso, che lodarvi; ma non vorrei, che ammiraste tanto questa misericordia usata alle Turbe fameliche, che metteste in dimenticanza le innumerabili misericordie ricevute; vorrei anzi, che rifletteste seriamente, che se il Signore si mosse a pietà di quelle Turbe fameliche, e le providde, perchè non avessero da incontrar la morte temporale, innumerabili volte si è mosso a pietà di voi, e vi ha scampato dalla morte eterna, che avreste incontrata per i vostri peccati. Siccome però la prima di queste misericordie, è stata quella di farvi ricevere il Santo Battesimo, che vi chiuse sotto de' piedi l'Inferno, e vi aprì il Paradiso; così ho tutto il motivo di parlarvi appunto, come già promisi, di questo Santo Sagramento. Per farlo però con vantaggio maggiore dell' Anima vostra, vi spiegherò nel primo Punto gli ammirabili Effetti, che in voi ha prodotto: Vi spiegherò nel secondo Punto le rilevanti obbligazioni, che vi ha imposto. Cominciamo dal Primo nel nome del Signore.

2. Il Santo Battesimo, di cui debbo parlarvi, è, al dire de' Sagri Dottori, il primo de' sette Sagramenti della nuova Legge, il quale consiste in una esterna abluzione del Corpo, fatta nell' atto stesso, che si pronunziano le parole assegnate da Gesù Cristo, che ne fu l' Institutore: *Io ti Battezzo in nome del Padre, e del Figliuolo, e dello Spirito Santo, così sia.* Quanto sia necessario questo Sagramento, per arrivare a salvarsi, non è sì facile il dirlo. Basta riflettere, che senza Battesimo non si può entrare in Paradiso, secondo quelle parole del Santo Vangelo (*a*): *Nisi quis renatus fuerit ex aqua, & Spiritu Sancto non potest introire in Regnum Dei.* Per questo non dovete stupirvi, che la Santa Chiesa abbia ordinato, che si battezzino i Fanciulli appena nati; e che, a differenza degli altri Sagramenti, ognuno, sia Uomo, o Donna, Ecclesiastico, o Secolare, Fedele, o Infedele, possa in caso di necessità battezzare; mentre si è ridotta a così ordinare per dare a conoscere, quanto brami l'eterna salute di tutti, che senza il Santo Battesimo non può conseguirsi. Siccome dunque in caso di necessità tutti possono battezzare privatamente; e battezzandosi solennemente da' Parrochi, e Sacerdoti, è necessario il Padrino, e la Madrina, o vogliam dire il Compare, e la Comare, o almeno uno di questi; così prima di entrare a spiegarvi quello, che ho proposto, sarà bene, che di queste due cose vi dica quattro parole.

3. Per riguardo al battezzare privatamente in caso, che la nata Creatura fosse in pericolo di morire senza Battesimo, io dico, che do-

(*a*) *Marc. VIII, 2.* (b) *Ibid. V, 8.* (c) *Joan. III, 5.*

dovete ptendere con tutta quiete dell'acqua naturale, sia poi di Pozzo, di Fiume, o di Fontana, sia calda, e fredda, o tepida, basta che non iscotti, e alzata la mente, ed il cuore a Dio, con intenzione di far quello, che intende la Santa Chiesa Cattolica, dovete versarne una porzione sufficiente a potere scorrere sopra il Capo, se la Creatura è nata del tutto, o sopra altra parte del Corpo, caso che del tutto non fosse nata, dicendo al tempo stesso le accennate parole: *Io ti Battezzo in nome del Padre, e del Figliuolo, e dello Spirito Santo; così sia*. Conviene però avvertire tre cose. La prima è questa, che in simili casi l'Ecclesiastico dev'essere anteposto, e preferito al Secolare, l'Uomo alla Donna, il Vecchio al Giovane, quando però il Giovane, e la Donna non fossero più capaci dell'Uomo, e del Vecchio. La seconda, che quello, che versa l'acqua in modo, che possa scorrere per quella parte di corpo su cui la versa, proferisca ancora al tempo stesso le sopradette parole, senza mutarne alcuna, o aggiungerne di più; perchè se uno versasse l'acqua, e un altro dicesse le parole, oppure dicendosi da chi versa l'acqua non le dicesse al tempo stesso, il Sagramento non sarebbe valido, e la Creatura non resterebbe battezzata. La terza finalmente si è, che dubitando, che la Creatura sia ancor viva, nè potendo conoscerlo di certo, senza tante perplessità, senza fare tanti esperimenti; perchè come suol dirsi per proverbio, finchè il medico discorre l'ammalato muore, dovete prender l'acqua, versarla su la parte principale, che vi è più comoda, dicendo al tempo stesso: *Se sei viva, io ti battezzo in nome del Padre, e del Figliuolo, e dello Spirito Santo*; e in tal modo verrete a provvedere a quell'Anima, se non è uscita dal Corpo, ed a salvare ancora il debito rispetto al Sagramento colla condizione, che vi apporrete.

4. In quanto poi al Compare, ed alla Comare, molti hanno in testa questa falsa opinione, che sia una semplice usanza, una mera ceremonia introdotta, perchè il Figliozzo guadagni un bel regalo, ed alla Comare si accrescano le visite, ed i corteggi. Io non credo, che voi abbiate una sì storta opinione; mentre è cosa certa, che levandosi dal Sagro Fonte una Creatura, si resta obbligato avanti a Dio di supplire alle mancanze del Padre, e della Madre, qualora fossero trascurati in istruirla, e correggerla; e questa obbligazione ne' Compati, e nelle Comari è tale, e tanta, che l'Angelico Dottore San Tommaso (*a*) non sa scusarli da colpa grave, qualora non cerchino di adempierla con tutta esattezza; e la ragione, che ne adducono alcuni Teologi, sulla scorta dell'Angelico Dottore, è questa, che tenendo al Battesimo quel Fanciullo, o quella Fanciulla, vengono a fare una solenne sicurtà, con la quale si obbligano di supplire a qualunque mancanza, che potessero commettere i suoi Genitori nelle istruzioni, e correzioni necessarie per vivere cristianamente. Questa è la vostra obbligazione, Compari, e Comari, perchè come dice l'Areopagita, levando dal Sagro fonte quella Creaturina, dite in faccia della Terra, e del Cielo: Prometto, che acquistato, che avrà l'uso di ragione, cercherò che sia istruita, corretta, e bene educata, ad oggetto, che possa vivere cristianamente: *Spondeo Puerum inducturum, cum ad sacram intelligentiam venerit, sedulis adhortationibus meis, ut abrenuntiet contrariis, omninò profiteatur, peragatque Divina, quæ pollicetur* (*b*). Quindi è che se il Padre Sant'Agostino in uno de' suoi Sermoni dicea al suo Popolo: Figliuoli miei, se avete tenuto a Battesimo qualcuno, vi siete fatti mallevadori dell'Anima sua, onde cercate di adempire con sollecitudine la vostra sì rilevante obbligazione: Io pure dico a tutti voi, e ve lo dico più col cuore, che colle labbra: Se vi siete fatti de' Figliuoli Spirituali col tenerli al Sagro Fonte Battesimale, non vogliate mettere in dimenticanza l'ardua obbligazione, che vi siete addossati; procurate anzi di adempirla con tutta la sollecitudine possibile, ricordandovi sempre, che vi siete obbligati con solenne sicurtà alla Chiesa, e a Dio, che farete in modo che sieno istruiti, avvisati, e corretti in maniera, che possano osservare la Santa Divina Legge, e vivere da buoni Cristiani: *Vos omnes, tam viros, quam mulieres, qui filios in baptismate suscepistis, moneo, ut cognoscatis, fidejussores apud Deum extitisse pro illis .... debetis proinde eos admonere, ut castitatem custodiant, justitiam diligant, charitatem teneant*; così S. Agostino al suo Popolo (*c*), e così io a tutti voi.

5. Vi pare però, miei Cari Uditori, che abbiate sin'ora adempite queste obbligazioni, con tutti quelli, che levaste dal Sagro Fonte, che teneste al Battesimo? Vi pare d'aver loro insinuato col vostro esempio almeno l'amore alla Castità, alla Giustizia, all'Amore di Dio, e del Prossimo? Oh quanto vi è da temere, che alcuni di voi abbiano fatto tutto all'opposto! Quanto vi è da temere, che visitando troppo spesso la Madre di quelli; oppure conducendo una vita tutta dedita alli divertimenti, agli spassi, ed ai piaceri, non abbiate servito

(*a*) *P.* 3, *q.* 67, *a.* 8. (b) *In Cath. Rom. n.* 28. (c) *Serm.* 169.

Digitized by Google

vito loro di scandalo, sino a non curar punto sì belle virtù, per darsi in preda alle vanità, alle immodestie, alle ingiustizie, e ad ogni mancanza di carità verso Dio, e verso del Prossimo; e in tal caso, che sarebbe di voi in tempo di morte? cosa potreste rispondere al supremo Giudice, quando vi dimanderà conto di queste Anime? oh se si pensasse alle volte le obbligazioni da noi contratte nel tenere a Battesimo qualcuno, come si cercarebbe di soddisfarle! ma non vi si pensa; e per questo; quelle povere Anime a noi raccomandate, e per le quali ci siamo obbligati di averne una cura particolare, perchè vivano bene, vanno pur troppo di male in peggio.

6. Tre cose pertanto vorrei, che avvertissero i Padri, e le Madri. La prima di non sciegliere giammai per Compare, o Comare, Persone idiote, ignoranti e molto meno di vita traviata, e scorretta, essendo impossibile, che un Idiota, un Ignorante possa istruire, ed avvisare, e chi è traviato possa trovarsi in caso di correggere, ed emendare le altrui mancanze. La seconda, che li Compari non si hanno da sciegliere a seconda del genio, e della passione, altrimenti in vece di procurare il vantaggio spirituale de' vostri Figliuoli, incontrerete la rovina dell'Anima vostra, non essendo cosa tanto rara, che dal farsi Compare o Comare di quella, o di quello ne sieno venute pratiche scandalose, e peccati senza numero. La terza finalmente è questa, che se l'obbligazione di un Compare, o di una Comare è ardua per se stessa, e malagevole, grande, particolare, e distinta sarà ancora la ricompensa, ed il premio, che ne riporterà da Dio; sicchè niuno dee dispensarsi da fare una tale Carità, qualora ne sia pregato; dee cercar solamente di far le sue parti, e soddisfare alli suoi doveri con questo bel riflesso: che l'uomo da bene, come dice lo Spirito Santo, volontieri si carica di obbligazioni in vantaggio del Prossimo: *Vir bonus fidem facit pro Proximo suo* (a). Ma veniamo al punto proposto, essendoci abbastanza fermati nell'insegnare la maniera di amministrare il Santo Battesimo in caso di necessità; e nel ricordare a tutti le obbligazioni, ed i doveri di chi tiene al Battesimo qualche Creatura.

PRIMO PUNTO.

7. Il primo ammirabile effetto prodotto in tutti voi da questo primo, e principale Sagramento della nuova Legge, fu questo di scacciare dall'Anima vostra il Demonio, il quale per la colpa di Adamo da voi ereditata, ne aveva preso un pieno possesso; e di cancellare al tempo stesso quell'orribile macchia di peccato, che la rendea sì deforme. Che il Demonio fosse scacciato da voi per virtù del Santo Battesimo; quand'anche non bastasse a persuadervelo quel soffiarvi, che fece il Sagro Ministro tre volte in faccia, comandando nel tempo stesso al maligno spirito di partire dall'Anima vostra per dar luogo allo Spirito Santo; dicendo: *Exi ab eo immunde Spiritus, & da locum Spiritui Sancto Paraclito* (b); quando dissi una tale cerimonia non bastasse a persuadervi quanto io vi dico; Egli è certo però, che tolto da un'Anima il peccato, e divenuta amica di Dio, bisogna per necessità, che quel mostro d'inferno parta da noi e dia luogo al Santo Divino Spirito, Che si tolga per tanto con questo Santo Sagramento dalle Anime nostre il Peccato Originale, e le colpe attuali, caso che ve ne fossero, è un articolo di fede, stabilito in molti Concilj e ultimamente in quel di Trento (c), nel quale vengono scomunicati quelli, che sentissero diversamente; onde con tutta ragione potè dire il Padre S. Agostino (d): *Generante carne tantum contrahitur Peccatum Originale; regenerante autem spiritu, non solum Originalium sed etiam voluntariorum peccatorum fit remissio.* Quanto perciò debba venerarsi da voi un sì gran Sagramento, che ha prodotto nell'Anime vostre un sì portentoso effetto; quanto dobbiate ringraziare il Signore, che vi abbia conceduta la grazia di riceverlo, non è sì facile il dirlo: dirò solo: se il Popolo eletto fece tanta allegrezza, e si stimò sì obbligato a Dio, per aver sommerso nell'acque dell'Eritreo i suoi nemici, onde non si saziava di dire: *Cantemus Domino, gloriose enim magnificatus est, equum & ascensorem dejecit in mare* (e); che non doverà dirsi da voi, credendo fermamente, che nell'acque con cui foste battezzati, affogò, e seppellì il peccato Originale, cacciando lungi da voi quello Spirito maligno, che ve lo aveva introdotto? Vi pare che possiate restarvene insensibili; e riguardare con indifferenza una grazia sì grande, che potè esser chiamata dal Nazianzeno (f) il benefizio maggiore, che vi abbia compartito la misericordia di Dio: *Omnium beneficiorum præclarissimum, & præstantissimum?* Questo sarebbe un dichiararvi apertamente per mostri d'ingratitudine verso Dio, per nemici crudeli dell'Anima vostra.

8. Ma Padre, odo dirmi, se il Santo Battesimo ci tolse dall'Anima il peccato, e scacciò da noi

(a) *Eccl.* XXIX, 17. (b) *Rit. Rom. de Sac. Bapt.* (c) *Sess.* 5, *de Pecc. Orig.*
(d) *Lib.* 1 *de Bapt. Par.* (e) *Exod. XV*, 1. (f) *Orat. de Bapt.*

noi il Demonio, perchè non ci tolse ancora il disordine delle Passioni, ed il fomite del peccato, che sono le cagioni funeste, per cui ci dimentichiamo il rispetto dovuto ad un tanto Sagramento, e la gratitudine, che dobbiamo a Dio? Sapete perchè, miei cari Uditori, non vi fu levato nel Santo Battesimo nè il disordine delle Passioni, nè il fomite del peccato? perchè tali cose non sono peccati, nè possono aver ragione di peccato, e possono anzi servire di merito per il Paradiso, qualora sieno da voi mortificate a dovere, come ce ne assicura il già lodato Concilio Tridentino. Può dirsi per tanto, che le lasciò in noi, come si lasciano all'Orologio li pesi, che sebbene lo aggravano, gli servono però a continuare il suo moto, ed a segnar le ore, che è l'unico fine, per cui fu fatto. Sono dunque ingannati quei Cristiani, che vorrebbero vivere senza tentazioni; nè mai sentire in modo alcuno i movimenti delle passioni, essendo certo, che senza mortificarsi, e resistere a queste cose è impossibile il salvarsi, avendo detto in termini chiari il divin Redentore: che *Regnum cœlorum vim patitur, & violenti rapiunt illud* (a); onde in punto di morte dovremo benedire, non solo le resistenze usate alle nostre Passioni, ma le Passioni ancora, a cui avrem resistito.

9. Infatti d'un Santo Monaco si racconta nelle vite de' Padri, che avendo un Discepolo di sì cattivo naturale, che di continuo, per dir così, gli dava motivo d'inquietarsi; mentre o gli rispondeva arrogante, o non voleva parlargli di sorte alcuna, o gli guastava il lavoro, o gli faceva qualch' altro dispetto, insomma a tutte l'ore gli dava occasione di soffrire, e soffrir molto: Credereste? Venuto a morte, che vale a dire a quel punto in cui si conoscono le cose nel suo vero lume, chiamò a se il Giovane così scorretto, e dopo averlo baciato teneramente in fronte, gli prese le mani, che tante volte si erano alzate sino per percuoterlo, e con tenerezza particolare, cominciò a dire: O Mani benedette, quante corone di meriti mi avete dato occasione di prepararmi in Paradiso! *Hæ manus mihi coronas contexuerunt* (b). Lo stesso potremo dir noi delle nostre cattive inclinazioni, se le avremo raffrenate come si dee. Ricolmi allora d'un sommo giubilo, dovremo benedirle mille volte, e ripetere giulivi: Oh quanti gradi di gloria ci avete dato motivo di meritare! *Quot coronas texuistis!* Cominciate dunque a risguardare questi avanzi, dirò così, del peccato originale, con tutte l'altre penalità di caldo, di freddo, di fame, di sete, d'infermità, e malattie, che ci sono rimaste, cominciate, dissi, a riguardarle come tanti mezzi, con cui imitare la vita di Gesù, che fu vita di mortificazioni, e patimenti; e prepararvi in Cielo ricche corone di gloria, dando loro, con le parole di S. Gregorio Papa, il bel nome di patimenti, e penalità misericordiose: *Tormenta misericordiæ.*

10. Il secondo effetto in voi prodotto dal Santo Battesimo, fu questo di restituir all'Anima vostra la sua naturale avvenenza, la sua inestimabile bellezza, e riempirla della divina grazia. Per formare di questo ammirabile effetto una qualche idea, fatevi a considerare così di passaggio, in che stato lagrimevole l'avesse ridotta il peccato Originale. Voi vedrete, che a cagione di questa colpa ella perdette quella innocenza, e bellezza con cui innamorava il Paradiso, e divenne la misera sì orrida, e deforme, che mettea orrore; e potea piangersi sopra di Lei: *Egressus est a Filia Sion omnis decor ejus . . . Omnes qui glorificabant eam spreverunt illam, quia viderunt ignominiam ejus* (c). Ciò supposto, voi siete obbligati a credere, che il Santo Battesimo fu quello, che rimediò una sì orribile sciagura, e la rimediò con tal prestezza, che nell'atto medesimo, che furono versate su di voi quell' acque salutari, dicendo: *Io ti Battezzo nel nome del Padre, e del Figliuolo, e dello Spirito Santo*, immantinente l'Anima vostra tanto deturpata dal peccato, divenne sì monda, sì bella, sì avvenente, e luminosa, che non solo gli Angeli, e i Santi, ma lo stesso Dio ancora fu costretto a ripetere per eccesso di giubilo: Quanto mai sei bella Anima mia, quanto mai sei amabile: *Quam pulchra es, Amica mea, & quam decora Carissima* (d). Questa non è esagerazione, miei Cari Uditori.

11. Stava il glorioso San Lorenzo racchiuso in un penoso Carcere per la Fede di Gesù Cristo, e molti andavano a Lui per essere battezzati. Li riceveva Egli con somma carità, e di mano in mano, che il Santo Diacono amministrava loro questo Santo Sagramento, il Custode della Prigione, chiamato Ippolito, vedeva le Anime loro a mutarsi subito, e di nere, sordide, e deformi, divenire sì candide, e belle, ch'egli stesso fu costretto a chiedere con grande istanza d'essere battezzato. Lo stesso prodigio, ammirato da Ippolito, che fu poi Martire, in quelli, che venivano battezzati da San Lorenzo, si rinovò in ciascuno di Voi, allorchè vi fu amministrato questo Sagramento; e se niuno arrivò a vedere cogli occhi del Corpo una sì bella mutazione, siete

(a) *Matth.* XI, 12. (b) *In Vit. PP.* (c) *Thr.* I, 6, & 8.
(d) *Cant.* IV, 1.

siete obbligati però a crederla come un articolo di Fede; essendo una Verità confermata da Padri, e da Concilj; e predetta ancora dallo Spirito Santo, per bocca del Profeta Ezechiele, con queste parole: *Effundam super vos aquam mundam, & mundabimini ab omnibus inquinamentis vestris* (a).

12. Non solo poi restaste mondi da ogni macchia, non solo riacquistaste, colla primiera bellezza la grazia, ed amicizia di Dio, la quale vi arricchì d'incomparabili doni; ma di più ancora, di schiavi infelici del Demonio, diveniste per somma gloria Figliuoli adottivi di Dio, dicendovi chiaramente l'Apostolo, che otteneste un sì bel pregio per i meriti di Gesù Cristo: *Prædestinavit vos in adoptionem filiorum, per Jesum Christum* (b). Quanto mai fosse grande, ed eccellente questa distinzione, ottenuta da voi col ricevere il Santo Battesimo, ve lo spiegai un'altra volta (c). Per quanto però se ne parli, non può mai parlarsene abbastanza; basta dire, che il diletto discepolo, quel discepolo, che aveva preso dolci riposi sul petto del Redentore, stimò sì particolare, e distinto questo effetto, prodotto in noi dal Santo Battesimo, che pieno di stupore ebbe ad esclamare: Oh carità immensa del nostro Dio, che arrivò a sollevarci all'alto onore di nominarci non solo, ma di essere realmente suoi Figliuoli! *Videte qualem charitatem dedit nobis Deus, ut Filii Dei nominemur, & simus* (d). E con tutta ragione parlava così, perchè se voi vedeste un gran Principe adottarsi in Figliuolo uno de' più miserabili della terra, da che stupori non sareste voi sorpresi? eppure non sarebbe da confrontarsi neppure questa particolare finezza, con quella che ha fatto il grande Iddio, che è infinitamente maggiore di tutti i Principi del Mondo, a ciascuno di Voi; mentre in virtù del Santo Battesimo, potete dire, che siete più figliuoli di Dio, di quello che siate degli stessi vostri Genitori; con questo di più, che se quel miserabile adottato in Figliuolo da un Principe terreno, sarebbe sempre in pericolo di perdere un sì bell'onore, e di vedersi spogliato d'una tale Figliuolanza; voi pel contrario siete sicuri, che niuno giammai potrà togliervi la bella gloria, d'essere Figliuoli di Dio, qual ora voi non vogliate, coll'acconsentire al peccato, miseramente privarvene. Nel vedervi dunque sì favoriti, e distinti, sia vostro particolare impegno di ringraziarne spesso il Signore, e nel proferire quelle dolci parole dell'Orazione Dominicale: *Padre nostro, che sei ne' Cieli*, procurate d'eccitarvi a condurre una vita, che punto non disconvenga al nobil essere di Figliuoli di Dio.

13. Di Platone scrivono alcuni, che fosse solito a ringraziare frequentemente Iddio, perchè l'avesse fatto nascere Greco, e non Barbaro; che avrebbe poi fatto, se avesse avuta la sorte di divenire col Battesimo figliuol di Dio? Io non so ridirlo, non so immaginarlo; dirò bene, che tanti di noi, non riflettendo ad una finezza sì particolare, ad una misericordia sì grande, sono sì lontani dal ringraziarlo, e dimostrarsene grati, che anzi l'offendono ad ogni poco, menando una vita, che disonora un sì venerabile carattere. Io non posso supporre in voi una ingratitudine sì mostruosa; ma se mai vi fosse, si detesti ora di tutto cuore, e s'intraprenda un vivere tutto proprio di un tanto Padre; altrimenti dovrete soffrire quell'amaro rimprovero: Se io sono vostro Padre, dov'è l'onore che mi portate? *Si Pater ego sum, ubi est honor meus* (e)?

14. Finalmente il Santo Battesimo vi restituì l'alto diritto, che prima del Peccato di Adamo da voi si aveva alla Gloria del Paradiso; mentre nell'atto, che foste battezzati vi venne data in mano la Chiave per aprirvela a vostro piacere. Vi sembrerà strana questa mia proposizione; ma pure è verissima. L'essere divenuti capaci per mezzo di un tal Sagramento di ricevere, e partecipare di tutti gli altri Sagramenti, non fu lo stesso, che porvi in mano la chiave per aprirvi le beate porte del Paradiso? L'essere stati annoverati tra il numero de' Fedeli, e l'essere stati posti nella Comunione de' Santi, che vale a dire nella partecipazione de' meriti di tutte l'Anime buone, e di quelli ancora di Gesù Cristo, non fu lo stesso, che dirvi che il Paradiso è vostro, qualora lo vogliate; e che vivendo da veri Cristiani, infallibilmente non potrà mancarvi? Bisognerebbe, miei cari Uditori, essere affatto ciechi per non persuadervi d'una verità sì chiara, e sì manifesta. Persuadetevi dunque, che il Santo Battesimo vi ha restituito il diritto a quella Gloria, e ve ne ha dato, direi quasi, il possesso; mentre non essendo da voi rinunziata per contentar le passioni, sarà vostra di sicuro; e questo è stato il motivo per cui il Signore ha voluto, che il Santo Battesimo imprima il carattere nell'Anima; acciocchè se mai per vostra disgrazia non vi approfittaste d'un diritto, e d'una investitura sì gloriosa; se mai per non far violenza a voi stessi veniste a perdere il Paradiso, vi serva di confusione, e di tormento per tutta l'eternità; poichè

(a) *Cap. XXXVI, 25.* (b) *Ad Eph. I, 7.* (c) *Tom. III, Disc. V.*
(d) *I Epist. Cap. I, 3.* (e) *Malac. I, 6.*

Digitized by Google

tutti i Demonj, e tutti i dannati, leggendo in voi, per mezzo di quel segno indelebile, che eravate destinati a quella Gloria, e che nel Battesimo ne avevate ricevuta la sicura caparra, non cesseranno d'insultarvi, di rimproverarvi, di tormentarvi in mille guise. Procurate dunque d'evitare quell'alta confusione, e quella indicibile pena, che sarebbe per apportarvi un Carattere sì venerabile, qualora non si onorasse da voi con una vita veramente Cristiana, e però studiatevi di viver bene, col riflettere spesso, che voglia dire essere destinati al Paradiso.

15. San Luigi Re di Francia era solito a chiamarsi, ed a sottoscriversi, *Luigi di Poisì*, luogo in cui era stato Battezzato; e interrogato una volta da un suo Favorito, perchè non si chiamasse piuttosto, e non si sottoscrivesse *Luigi di Reims*, dove era stato unto, e coronato Re di Francia, rispose subito: Siete pure ingannato! In Reims ricevetti una Corona, che presto dovrò lasciare con la stessa mia vita; laddove in Poisì ricevetti col carattere di Cristiano l'alto diritto alla Corona del Paradiso Eterna, incorruttibile, e più gloriosa di tutte le Corone del mondo. Se questo Monarca dunque teneva in tanto pregio il carattere di Cristiano, e tanto apprezzava l'essere stato col Santo Battesimo destinato al Regno de' Cieli; potrete voi riguardare con indifferenza tali cose, senza punto compiacervi di vostra felice sorte? Ah non sia mai vero! Ricordatevi spesso degli ammirabili effetti prodotti in voi da questo Sagramento; rappresentatevi spesso il luogo dove lo riceveste, e riguardatelo sempre come luogo delle vostre maggiori fortune; e siccome frequentemente vi avviene di entrare in quella Chiesa in cui foste battezzati, siavi questo un forte stimolo al cuore per ringraziarne affettuosamente il Signore, e per sentirvi portati a condurre una vita in tutto degna di chi ebbe la sorte d'essere sgravato dalla colpa Originale, di vedersi ritornata nell'Anima la primiera avvenenza; e divenuto Figliuol di Dio, riacquistare il perduto diritto alla Gloria del Paradiso.

16. Dopo d'avervi accennato così gl'ammirabili effetti in voi prodotti dal Santo Sagramento del Battesimo, prima di passare a spiegarvi le rilevanti obbligazioni, che vi ha imposto, io vorrei che seriamente rifletteste due cose: che gran male si faccia da un'Anima nel peccare mortalmente la prima volta; e che orribile eccesso si commetta da chi arriva o per negligenza, o per malizia ad impedire, che un'Anima non possa essere battezzata. In quanto alla prima, ben vedete, ch'Ella scaccia da se lo Spirito Santo: torna miseramente a sottomettersi al tirannico giogo del Demonio; e divenendo più orrida, e deforme, che non era prima di ricevere il Santo Battesimo, si priva volontariamente della Figliuolanza di Dio, e del diritto alla gloria. E' vero che sì lagrimevoli disgrazie possono ripararsi colla Penitenza; ma chi di voi avrebbe coraggio di gettare, e profondere tutto il suo Capitale, sol per questo, che non è affatto impossibile il poterlo riacquistare?

17. Riguardo poi all'impedire un'Anima dal ricevere il Battesimo, crederete forse impossibile, che tra Cristiani possa trovarsi chi arrivi ad un tale eccesso; ma pur troppo si ritrova; e benchè con un sì diabolico eccesso vengano a rovinare eternamente Creature innocentissime; con tutto ciò se ne fanno sì poco caso, come se fosse una cosa da nulla. Miserabili! Se l'illustre Martire San Cipriano, al risapere, che Novato Eresiarca aveva dato un calcio alla moglie gravida, benchè non ne fosse venuto l'Aborto, arrivò a dire, che non sapeva con qual penitenza si potesse rimettere un tal peccato; che sarà poi, nun dico solo di quelle Madri, che per non aversi riguardo, quando sono gravide, arrivano ad abortire; non dico solo di que' Mariti, e di quelle Suocere, che per non rispettare la moglie, e le Nuore quando sono in quello stato, sono cagione, che incontrino una tale disgrazia; ma di quei sciagurati, e di quelle disgraziate, che per nascondere l'infamia del lor peccato giungono al barbaro eccesso di procurare, o consigliare gli Aborti, che è lo stesso che dire, giungono a procurare, o consigliare, che una creatura innocentissima sia tolta di vita prima di ricevere il Santo Battesimo! Io vi confesso, che non so esprimere quali orribili sciagure si tirino addosso con un sì esecrabile delitto: dopo d'aver detto, che restano legati da una Scomunica, da cui sì facilmente non possono venir prosciolti; dopo d'aver detto, che divengono odiosi a Dio, agli Angioli, agli Uomini, alle Creature tutte; dopo d'aver detto, che contro di essi grideranno sempre vendetta al Trono di Dio quelle Anime infelici che privarono del Paradiso; vengo al secondo Punto in cui ho promesso di spiegarvi le obbligazioni contratte nel ricevere, che faceste il Sagramento del Battesimo, e cercherò di sbrigarmi più presto.

SECONDO PUNTO.

18. Suol dirsi per Proverbio, che ogni Benefizio ha la sua Pensione; se questo in molti casi si verifica, si verifica con modo speziale nel caso nostro; perchè essendo il Santo Battesimo uno de' benefizj, come già vi ho det-

detto, più grandi, più particolari e più distinti, che vi abbia fatto il Signore, non è meraviglia, che vi abbia imposto non poche obbligazioni. Io non mi porrò all'impegno di spiegarvele tutte, perchè troppo vi vorrebbe di tempo. Siccome però, a ben considerare le cose, per molte che siano possono ridursi comodamente a due sole, che sono: Fuggire il male, ed operare il bene: *declina a malo, & fac bonum* (a); così di queste due solamente mi ristringo a parlarvi.

19. Per farmi dall'obbligo da voi contratto nel ricevere il Santo Battesimo, di fuggire il male, io dico, che apparisce sì chiaro, e sì manifesto, che il volerne sol dubitare, sarebbe un dubitare dell'evidenza stessa. Pare a voi, che al carattere di Amici di Dio, di Figliuoli di Dio, di Anime destinate alla gloria del Paradiso; al carattere in somma di Cristiani, possano andare unite le doppiezze, le finzioni, gl'inganni, gli odj, li furti, le vendette, le impurità, ed altre cose improprie, indecenti, peccaminose? eh pensatela! nella guisa appunto, che la Luce non può stare colle tenebre, il calore col freddo, il bianco col nero, il dolce coll'amaro; così l'essere di Cristiano, di Anima cioè, che porta impresso indelebilmente il carattere battesimale, non può stare in modo alcuno, nè fare alcuna lega con tutto ciò che sa di peccaminoso, e di male. Volete vederlo?

20. Parlando di se stesso San Girolamo, così si esprime: Avendo io lasciata la Città di Roma, e con Roma tutte le comodità, e tutti gli amici, mi ritirai in Gerusalemme, per vivere solitario, e macerare il mio Corpo con austerità, e digiuni; benchè però avessi lasciato il tutto, non aveva però avuto coraggio di lasciare i miei Libri, e spezialmente le Opere di Cicerone; in queste io trovava tanto piacere, che non sapea fermarmi sopra altro Libro, a segno tale, che la stessa Sagra Scrittura mi arrecava qualche tedio. Quando d'improviso mi trovai assalito da una infermità così violenta, che in poche ore mi ridusse agli estremi. Stando in questo stato venni presentato ad un Tribunale, tutto circondato di Luce, ed il Giudice, che fu di quello sedea maestoso, mi dimandò di che professione io fossi, e avendogli risposto, che io era Cristiano; Bugiardo, ripigliò Egli ben tosto, non sei altrimenti Cristiano, ma bensì Ciceroniano. Ciò detto, immantinente ordinò, che io fossi con asprezza battuto, come subito si fece con mio estremo dolore; quindi la visione sparì, ed io restai colle carni tutte peste, ed annerite. Dopo un racconto di tanta autorità, io la discorro così: Se non è degno del nome di Cristiano, un uomo austero e penitente, come Girolamo, sol per questo, che trovava più piacere nel leggere Cicerone, che le divine Scritture, come potrebbe dirsi, che si adempissero le obbligazioni, e li doveri di Cristiano da chi arrivasse a far quello, che espressamente è contrario alle divine Scritture, alla Legge Santa di Dio, e perciò male, peccaminoso, e cattivo? Non è possibile, miei cari Uditori, non è possibile.

21. Infatti, se il venerabile carattere di Cristiano potesse andar congiunto con quello che appetiscono le nostre sregolate passioni; se potesse confarsi con una vita dedita alle vanità, agli sdegni, agli inganni, alle immodestie, e ad altre simili cose, ditemi per Carità, che differenza vi sarebbe tra la Religione Cristiana, e quelle tante Sacrileghe Sette, che sono nel Mondo? come mai li primi Cristiani avrebbero potuto dire con tanto coraggio ai loro persecutori, e nemici: *Fra noi Cristiani non si commette alcun male*? Come mai l'Apostolo San Paolo avrebbe potuto chiamare il Cristiano: *Sectatorem bonorum operum* (b)? Ah miei cari, non si riflette, che voglia dire essere Cristiano! Se si riflettesse, oh quanto presto s'intenderebbe l'obbligo, che abbiamo, di fuggire il male, scansando con tutta sollecitudine ogni sorta di Peccato! oh quanto presto ce ne persuaderemmo! Gran che!

22. Io osservo, che vedendo voi un qualche Religioso, che nel suo procedere abbia del Secolaresco, vi accendete di zelo, e dite francamente; che tali costumi non si confanno coll'Abito venerabile di cui va ricoperto; dite, che viene a disonorare il Santo Fondatore di cui si vanta Figliuolo, ed altre simili cose; ma Dio immortale! avendo voi ricevuto il Santo Battesimo, essendo entrati con questo nella Religione Cristiana, pensate forse d'aver indosso un Abito men venerabile di quello dei Religiosi, di qualunque Religione sieno? pensate forse di essere in una Religione, che non abbia Fondatore che sia Santo? Se vi farete ad interrogare su di questo il lodato Apostolo, vi dirà, che avete indosso l'Abito, e la divisa di G. C.; anzi lo stesso Gesù Cristo, che è il Santo Fondatore della Religione Cristiana, vi serve di vestimento: *Quicumque baptizati estis Christum induistis* (c): Vi dirà, che in grazia del Battesimo ricevuto, non siete Figliuoli so-

la-

(a) *Psalm. XXXVI*, 27. (b) *Ad Tit. II*, 14.
(c) *Ad Gal. III*, 27.

lamente di un qualche Santo Fondatore, ma bensì di Dio stesso: *Omnes enim filii Dei estis per Fidem*. Come dunque non siprete persuadervi, che volendo soddisfare alle obbligazioni, che v' impone il Carattere battesimale, dovete fuggire tutto ciò, che sa di vano, d' immodesto, di peccaminoso; e fuggirlo più che non fuggireste un orrido mostro, per non avervi a trovare estremamente angustiati in tempo di morte?

23. Anticamente si costumava di conservare quella bianca veste con cui si vestivano i novelli battezzati; e se avveniva, che qualcuno di essi non fuggisse il peccato, come richiedeva la professione, ed il Carattere di Cristiano, se gli mostrava per sua confusione quella Veste medesima; acciocchè vedesse nella di Lei candidezza la vita innocente, che dovea condurre. Se questo non si costuma più a nostri tempi, non credeste però, che dovesse andare sempre così; in punto di vostra morte vi sarà mostrato da Gesù Cristo quel bianco Lino con cui foste ricoperti, allorchè battezzati appena, vi fu detto: *Ricevete questa candida Veste, e cercate di portarla senza macchia al Divin Tribunale, se volete conseguire la gloria eterna del Paradiso*. Ed oh che confusione sarà allora la vostra, avendola deturpata, ed imbrattata con colpe, e peccati! Pensate forse, che sien per giovarvi quelle scuse, che siete soliti di adduire, d'essere deboli, fiacchi, di non poter resistere alle tentazioni? oh quanto v' ingannate! E' debole anche una Canna; ma quando si guarda, come si mantiene! è fragile anche il Vetro, ma quando viene custodito con gelosia, quanto mai si conserva! sono gagliarde le tentazioni; ma ditemi, non sono anche possenti gli ajuti, che somministra il Signore? Come dunque volere che tali scuse sieno ammesse dal supremo Giudice? Non è possibile in modo alcuno; vi rinfaccierà anzi per maggior vostra confusione, che la sua Divina Grazia, dacchè foste battezzati, vi accompagnò sempre, e che in ogni tempo, in ogni occasione non lasciò di somministrarvi li suoi santi ajuti; onde invece di compatirvi, vi timprovererà di negligenti, e trascurati; anzi di sconoscenti, ed ingrati, e vorrà che ne portiate la giusta pena. Guardatevi dunque dall' adulare più oltre le vostre passioni, con questi vani pretesti, di debolezza, di fragilità, di tentazioni troppo gagliarde: conoscendo l' obbligo, che avete di odiare, e fuggire il peccato, come affatto contrario all'essere di Cristiano, odiatelo, fuggitelo con ogni sollecitudine: *Declinate a malo*: ed unendo a questa sollecita fuga, tanto propria del Venerabile carattere, che il Santo Battesimo v'impresse nell' Anima, unendo, dissi, l'esercizio di quelle virtù, che sono proprie del vostro stato, verrete a soddisfare compitamente alli più rilevanti doveri, che v' imponga questo Santo Sagramento.

24. Che questa difatti sia l'altra vostra obbligazione, non può rivocarsi in dubbio. Fatevi un poco a considerare cosa vi dicesse il Sacerdote prima di battezzarvi, e a quali patti, dirò così, vi amministrasse il Santo Sagramento; e vedrete, che non contento di dirvi, che per diportarvi da Cristiani, e conseguire il Paradiso era necessario, che osservaste i Divini Comandamenti: *Si vis ad vitam ingredi serva mandata*: Passò poi anche a raccomandarvi spezialmente di amare il Signore Dio vostro, con tutto il cuore, con tutta l' anima, con tutte le vostre forze; ed i vostri Prossimi come voi stessi. Ora io dico: se nella pratica, ed esercizio di queste due virtù, che formano tutto il complesso della Legge del Signore, si contengono dirò così tutte le altre virtù Cristiane; essendo impossibile, che si ami Iddio, ed il Prossimo, senza umiltà, senza pazienza, senza rassegnazione, senza pietà, giustizia, e misericordia; come dunque non dovrà dirsi, che siete obbligati ad operare tutto il bene, che è proprio del vostro Stato? Ah! può dirsi francamente (imperocchè senza di questo, come potreste esser conosciuti per Cristiani?) dal carattere, che portate nell' Anima? no certamente; perchè questo non cade sotto de' sensi; dalli costumi? nemmeno, perchè, come si suppone, non vivereste con quella sobrietà, giustizia, e pietà, che nel vostro stato si conviene. Dovete dunque persuadervi, che siete in obbligo di dimostrarvi adorni del carattere battesimale, con un parlare, e trattare modesto; con un procedere in tutte le cose con somma onestà, mansuetudine, e giustizia.

25. Con ragione però non contento il Sagro Ministro d' avervi intimata l'osservanza dei Divini Comandamenti, e con modo speziale l'osservanza di quelli, che v' impongono di amare Iddio, ed il Prossimo; vi pose anche in mano una candela accesa, perchè intendeste l'obbligo, che vi correva d'indi in poi, di risplendere in faccia di tutti con una vita edificante, ed esemplare; e però vi disse in chiari termini: *Ricevete questo lume, e con un vivere irreprensibile, cercate di custodire, e di onorare il vostro Battesimo; acciocchè, quando verrà lo Sposo Divino possiate, in compagnia degli altri Santi, andarli incontro per ricevere l' eterna ricompensa*. Sicchè comparisce ad evidenza, che il vostro Battesimo richiede da voi, che siate solleciti nel fuggire il peccato; e molto fervorosi nell' esercitare le virtù Cristiane. A questo dee stimolarvi di con-

tinuo

tinuo e il venerabile Carattere, che portate nell'Anima, ed il glorioso nome di quel Santo, che nel Battesimo vi fu imposto; essendo certo, ed infallibile, che questo vi venne imposto, ed assegnato, acciocchè vivendo sotto la di lui protezione, vi faceste ad imitare le sue virtù, ed a soddisfare in tal guisa le contratte obbligazioni. Se poi questo si faccia, lo lascio pensare a voi, e dico solo, che se i Santi fossero capaci nel Paradiso di provare afflizione, sarebbero sempre afflitti, nel vedere il loro venerabile nome disonorato da tanti, che lo portano indegnamente; e vengono, dirò così, a contaminarlo con una vita più da Turco, che da Cristiano. Vedete dunque che onore si faccia da voi a quel Santo benedetto, il di cui nome portate. Vedete se da questo prendiate motivo di viver bene; oppure se siate di quelli, che non vi pensano neppure; mentre so dirvi, che essendo nel numero di questi, dovete confondervi; e far ben tosto quella bella risoluzione, che fece un giorno, per sua felice sorte, un cortigiano dell'Imperatore Ottone.

26. Era questi un Giovane Cavaliere, per nome Bonifazio, quanto attento, e sollecito a divertirsi, e darsi bel tempo, altrettanto negligente, e trascurato ne' doveri di Cristiano. Trovandosi un giorno alla Campagna, e girando qua e là a sol fine di divertirsi, s'incontrò a passare vicino ad un Oratorio, dedicato al Santo Martire di cui esso portava il nome; vi entrò egli, come suol farsi, per recitare un *Pater*, ed *Ave*, e niente più. Entrato appena gli venne in mente questo pensiero: Quì si onora il Santo col cui nome io mi chiamo; come cerco io d'imitarlo? Bonifazio, vuol dire uno, che fa del bene quanto gli è possibile; ma che bene faccio io, vivendo tutto immerso nelle vanità, e ne' divertimenti del mondo? Credereste? tanto si confuse, che fece tosto questa bella risoluzione: da quì avanti, o non mi chiamerò più Bonifazio, e lo sarò di fatti: *Aut non dicar Bonifacius, aut ero.* Quindi da quel punto, rinunziata la Corte, allontanati da se tutti li passatempi, dispensò il suo avere ai Poveri, e andò a chiudersi in un Monastero, ove visse così santamente, che fatto Vescovo della Guascogna, arrivò a dare il sangue, e la vita per la Fede di Gesù Cristo. Oh voi felici, se comincierete a riflettere cosa richiegga da voi il Santo nome, che portate! che belle risoluzioni farete! come bene adempirete gli obblighi contratti nell'atto, che foste battezzati! vi prego dunque a farlo, ed a farlo con tutta serietà. Quindi nell'atto di dirvi, che il Santo Battesimo vi toglie di dosso il Peccato; che vi torna nell'Anima la prima avvenenza, e facendovi Figliuoli adottivi di Dio, vi dà l'investitura per il Paradiso; vi ripeto più col cuore, che colle labbra: Fuggite con tutta sollecitudine il peccato, operate con tutto il fervore possibile il bene: *Declinate a malo, & facite bonum*; e in tal maniera dimostrandovi grati a Dio, per un cumulo di tanti benefizj, verrete a soddisfare le rilevanti obbligazioni, che il Santo Battesimo, con sì ammirabili effetti operati in voi, vi ha imposto; onde sarete sicuri che l'indelebile Carattere, che vi ha impresso nell'Anima, vi sarà di gloria, e non di confusione per tutta l'Eternità; come di cuore io vi desidero. Ho finito.

DIS.

DISCORSO V.

PER IL GIORNO DI SANT' ANNA.

Sopra l'impegno di venerarla con distinzione.

1. SAnta Chiesa in questo lieto, festivo giorno ci propone da venerare con religioso culto la gloriosa Madre Sant' Anna, che ebbe la bella sorte di partorire al mondo la Madre dell' Eterno Verbo. Questa è quella Santa, che dopo la SS. Vergine, sua unica diletta Figliuola, dovrebbe riscuotere da noi una divozione la più particolare, un culto il più distinto; dovremmo in somma onorarla più di qualunque altro Santo; perchè si trovano in Lei meriti, e prerogative, che non hanno pari. Eppure siamo costretti a vedere, che tanti, e tanti si ricordano in Lei quando solamente viene la sua Festa, ed allora nemmeno danno a conoscere di avere per Lei qualche senso di divozione. Io non so persuadermi, che voi siate nel numero di questi, che hanno per la Gloriosa Sant' Anna un cuore sì tepido, e freddo, per non dire sì sconoscente, ed ingrato; contuttociò sapendo, come suol dirsi, che la Lepre stà dove non si pensa, e che tra il buon frumento, vi alligna sempre qualche poco di zizania, potendo darsi benissimo, che tra di voi vi sia pur troppo qualcuno affatto spogliato di divozione verso d'una Santa di tanto merito, ho pensato di dirvi quattro parole a sua gloria, ed onore; ad oggetto, se siete suoi divoti, che possiate accrescere sempre più una divozione quanto necessaria, altrettanto vantaggiosa; se poi non lo siete, possiate far in modo di divenirlo ben presto, per bene dell' Anima vostra. Ascoltatemi dunque per poco, ed io vi spiegherò nel primo Punto: una parte di quei pregi, che la rendono meritevole d'essere da noi venerata con distinzione; vi spiegherò nel secondo Punto: una parte di quei vantaggi, che noi riporteremo nel venerarla in tal modo. Cominciamo dal Primo.

2. Voi sapete, Uditori amatissimi, che tutti li Santi del Paradiso debbono da noi venerarsi, e di tutti dobbiamo protestarci rispettosi, e divoti; sì perchè sono cari a Dio, e sì poi anche, perchè hanno per noi una premura particolare. Siccome però alcuni di Essi vanno adorni di tali, e tanti pregi, e spiccano in una Santità più particolare e distinta; così con divozione più particolare, e distinta dobbiamo tributar loro i nostri più fervidi ossequj, le nostre più ossequiose venerazioni. Non vi stupite dunque, se io mi sono impegnato di accennarvi una parte di quei tanti pregi, che resero luminosa la Santità di Sant' Anna; mentre altro non pretendo con questo, se non che arriviate a conoscere, che essendo stata la sua Santità assai distinta dalla Santità degli altri Santi; così la nostra divozione verso di Lei dee distinguersi in tal modo, che dopo quella amabile, Santissima Vergine, ch' Ella per somma gloria partorì al mondo, non vi sia Santo da noi venerato al pari di Lei.

PRIMO PUNTO.

3. Per cominciare dunque a soddisfare in qualche modo al mio impegno, io potrei colle parole stesse dell' Abate Tritemio darvi un distinto dettaglio della sua vita, che ben potè dirsi un continuo esercizio delle virtù più belle; mentre egli nel Capo sesto delle Lodi di questa gran Santa così si esprime: „ Nata al Mondo la Gloriosa Sant' Anna da „ una stirpe nobilissima, poichè discendea dal„ la famosa Tribù di Giuda, e dalla Real ca„ sa di Davide; cominciò ben presto ad ope„ rare, non già da Fanciulla, ma da Donna „ prudente, e matura; non curava punto que' „ giuochi, e trastulli, che tanto si appetisco„ no dagli altri Fanciulli, ma si dimostrava „ tutta dedita alle cose Divine. Posta in edu„ cazione tra le Vergini del Sagro Tempio, „ talmente si distinse, che la sua vita serviva „ a tutte l'altre di stimolo, e di esempio. „ Era nel camminar grave, nel volto mode„ sta, nel consiglio matura, nel parlare com„ posta, nel culto del Signore diligentissima. „ Notte, e giorno meditava la sua Santa Leg„ ge. Era ferma nella Fede, stabile nella Spe-

„ ran-

„ ranza, accesa di Carità verso Dio, e verso
„ il Prossimo. Si facea vedere assidua all'Ora-
„ zione, sollecita nel servizio del Tempio,
„ umile ed ubbidiente in tal modo, che si
„ rendea a tutti amabilissima. Ritornata poi
„ alla Casa paterna, se ne stava sempre riti-
„ rata, e fuggiva di trattare con chi che fos-
„ se; attendea al Lavoro, conservava la pace
„ con tutti, tutti rispettava, a tutti si sotto-
„ mettea. Non si vedea in pubblico, se non
„ quando veniva condotta al Tempio; era do-
„ tata di sì rari talenti, e adorna di tali, e
„ tante nobilissime doti, che distinguevasi dal-
„ le altre Giovani, come il Sole si distingue
„ dalle più minute Stelle. Arrivata all' età
„ competente, fu data in Isposa a Giovachi-
„ no, Giovane di egual condizione, e fregia-
„ to di virtù sì belle, ch'egli pure potè es-
„ sere adorato per Santo. Sposati che furono,
„ erano un sol Cuore, un' Anima sola, un
„ solo Spirito. Avevano una sola volontà di
„ piacere a Dio, di onorarlo, di riverirlo, di
„ glorificarlo. Faceano a gara per esercitarsi
„ in atti di virtù le più eroiche, spezialmente
„ nella carità verso Dio, e verso il Prossimo;
„ e però oltre l'esatta osservanza della Divi-
„ na Legge, spendevano la maggior parte del
„ tempo in Orazioni, in Digiuni, in opere
„ di pietà, in esercizj santi; e spezialmente in
„ dispensare limosine ai Poveri, impiegando
„ in queste quasi tutte le loro entrate. Seb-
„ bene però erano sì Santi, volle il Signore
„ provarli con una lunga sterilità, e farli co-
„ sì comparire agli occhi di tutti, come se
„ fossero da Lui riprovati; giacchè in quei tem-
„ pi il non aver Figliuoli dal proprio matri-
„ monio, era segno evidente d'esser da Dio
„ maledetti; onde erano così segnati a dito,
„ che il Sacerdote arrivò sino a proibir loro
„ l'ingresso nel Tempio. In uno stato di tan-
„ ta umiliazione, se la passarono essi per mol-
„ ti Anni con invitta pazienza, fino che piac-
„ que al Signore di consolarli. ".

4. Io sò, che tutto questo, e molt'altro di più, espresso con sensi di particolar divozione dal venerabile Abbate, sarebbe bastante a farvi conoscere di che Santità particolare andasse adorna la gloriosa Sant' Anna; e in conseguenza quale distinto merito Ella abbia per essere da voi venerata con particolare divozione; ma nulla di questo io voglio dirvi; perchè sebbene tali cose ce la dimostrano degna di tutta la venerazione, non sono però tali, che trovar non si possano o poco, o assai anche in altri Santi; onde per farvela conoscere adorna d'una Santità, che non ha pari, voglio restringermi ad una parte sola di que' pregi, che sono talmente suoi, che a verun altro non possono competere.

5. Egli è certo, Uditori amatissimi, che la gloriosa Sant' Anna fu eletta da Dio a concepire Maria; che la concepì, e partorì con piacere della Terra, e del Cielo; e che finalmente ne fece a Dio una generosa offerta, privandosi d'una sì degna Figliuola, appena, per così dire, le fu dal Cielo conceduta. Vediamo dunque, che Santità dimostrino in Lei questi tre nobilissimi pregi, e non potrete a meno di non conoscervi in dovere di venerarla con divozione sì particolare, e distinta, che dopo la sua amabile Figliuola, non siavi Santo da voi più venerato di Lei.

6. Per farmi dal Primo, che vale a dire dall'essere stata eletta a concepire nel suo seno la SS. Vergine; Io m'imagino, che nell' istante felice di questa gloriosa elezione, si presentassero, dirò così, agli occhi di Dio le più illustri Donne, che mai vedesse il Mondo; che le osservasse Egli attentamente, per iscegliere la più degna, la più Santa, quella insomma, che comparendo più ricca di virtù, potesse ancora più da vicino rappresentare quella Santa, eletta Figliuola, che dovea partorire. Vedeva Egli pertanto le Sare, le Rebeche, le Racheli; ma non le trovava abbastanza adorne di pregi, per essere Madre della Madre del suo Divin Figliuolo: Vedea le Abigaili, le Ester, le Susanne; ma non iscorgeva in esse virtù sufficienti per una dignità sì riguardevole; vedea e Debore la forte, e Giuditta onesta, e Anna madre del Profeta Samuele sì riconoscente, e grata; ma non le trovava abbastanza adorne di perfezione per una maternità sì distinta; e mentre in bell'ordinanza se gli presentavano innumerabili donne di belle virtù adorne, vide fra queste la nostra gloriosa Santa, e l'osservò sì pura, sì umile, sì paziente, sì rassegnata, di carità sì accesa, e d'ogn'altra virtù sì adorna, che fra tutte la scelse a concepire, e partorire al Mondo quella gran Vergine, che fu lo studio, il lavoro, la diligenza, il miracolo della sua infinita magnificenza: *Elegit eam ex omni carne* (a).

7. Questo però non deve esser tutto l'oggetto delle vostre maraviglie, mentre San Pier Damiani ci assicura, che in Sant' Anna facevano vaga pompa tutte le virtù più belle: *Anna omnium genere virtutum florebat* (b). Quelle grazie, grazie dispositive, direbbe l' Angelico Dottor San Tommaso, che Dio dovette versarle in seno, per renderla più degna Madre di Maria, già destinata a partorire l'Eterno Verbo, queste debbono farvi conoscere

(a) *Eccl. XLV*, 4. (b) *In Laud. S. Anne.*

quanto s'innalzi gloriosa sopra degli altri Santi; e però quanto mai la rendano degna di una venerazione più particolare, e distinta. Se Mosè, spedito da Lui ambasciatore al Tiranno d'Egitto, lo circondò con i raggi, dirò così, della stessa sua divinità: *Ecce constitui te Deum Pharaonis* (a): Se unto Saule Re d'Israele, lo investì dello Spirito suo, sino a cangiarlo in tutt'altro di quel di prima: *Insiliet in te spiritus Domini, & mutaberis in virum alium* (b): Se posto Salomone sul Trono stesso, lo provvide d'una sapienza sì elevata, che mai non vi fu, nè mai vi sarà chi arrivi ad eguagliarlo: *Dedi tibi cor sapiens, & intelligens, ut nemo ante te similis tui fuerit, nec post te surrecturus sit* (c): Potremo noi credere, che abbia eletta la nostra Santa ad una dignità sì grande, senza arricchirla di pregi, e di grazie particolari, e distinte? Eh pensatela! Siccome non si dimostrò contento, che il famoso Tempio di Gerosolima, il quale dovea racchiudere l'Arca del Testamento, fosse fabbricato sopra marmi finissimi, e adorno si vedesse delle Pietre più preziose, che trovar si potessero, che anzi volle scendere Egli stesso a decorarlo colla sua Maestà, colla sua Gloria: *Cumque complesset Salomon fundens preces, . . . majestas Domini implevit domum* (d); Così essendo stata la nostra gloriosa Santa trascelta da Dio fra tutte le Donne, a racchiudere nel suo seno la Santissima Vergine, figurata appunto in quell'Arca Santa, non può dubitarsi, che il Signore non l'abbia decorata di tanti doni, di tante grazie, che possa chiamarsi ripiena della divina gloria. Quindi è, che un dotto, e divoto Scrittore lo tiene sì certo, che arriva a riprendere chiunque lo mettesse in dubbio, dicendo francamente: *Quis infitiabitur Annam multa gratiarum copia cumulatiorem factam a Deo optimo maximo, qui ipsam Unigeniti sui Filii, ex filia ipsius carnem nostræ mortalitatis assumpturi Aviam prædestinavit dulcissimam fore* (e)? Disposta dunque, e preparata da Dio in tal guisa la nostra Santa, per essere degna Madre di Maria, scende dal Cielo un Angelo, come ci assicura San Vincenzo Ferrerio (f), ad arrecargliene il felice annunzio, ed in breve resta incinta d'una sì illustre Figliuola; onde al vederla già divenuta madre della gran Vergine, conviene, che v'inviri a ravvisare in Lei nuovi, e più luminosi pregi di sua Santità, di sua gloria.

8. Parlando San Girolamo della antica Anna, già gravida del suo Samuelo, ravvisò in Lei due pregi luminosi, che molto la distinguevano dalle altre Donne: uno proveniente dal portar nel suo seno un Figliuolo Profeta, e Sacerdote, l'altro dall'averlo impetrato dal Cielo con fervorose preghiere; onde non potè contenerli dal dire a sua gran lode: *Neque enim aurum, argentumve portabat, sed Prophetam, sed Sacerdotem, eruntque gemina ejus uteri sanctificatio; & quod tali puero prægnans esset, & quod conceptionis initium per deprecationem, & cælestem gratiam accepisset* (g). Se così è, perchè non porremo noi pure ravvisare nella nostra gloriosa Santa, nuovi e più luminosi pregi, nel vederla di sterile divenuta feconda d'una Figlia, la più bella, la più Santa, e a Dio la più cara, e diletta? Perchè non porremo noi pure riempierci d'una santa maraviglia, nel vederla in tal guisa feconda per l'efficacia di sue Orazioni? Ah sì, che l'uno, e l'altro ci è permesso; e possiamo, senza timore d'inganno ripetere di Lei, che una tale sì illustre Figliuola: *Erat gemina uteri ejus sanctificatio:* Perchè se l'antica Anna aveva nel seno un Figliuolo Sacerdote, e Profeta; aveva la nostra gloriosa Sant'Anna una figlia destinata ad essere Regina de' Profeti, e Madre del sommo Sacerdote: Se quella portava un Fanciullo, che era da Dio destinato a servirlo nel Tempio; portava questa una Figlia eletta da Dio in sua abitazione, e Tempio. Se il Figlio di quella era destinato ad offrire a Dio odorosi sagrifizj; la Figlia di questa era destinata a prestargli un sangue innocente, ed una carne pura, con cui assumere la nostra umanità. Se quella ... ma che serve? Per quanto il Figliuolo dell'antica Anna fosse destinato dal Signore a cose grandi, trovavasi nondimeno schiavo del Demonio, per la colpa originale di cui andava macchiato; laddove la nostra gloriosa Santa poteva vantarsi, a distinzione di tutte le Madri, d'essese incinta d'una figlia, preservata da una sì brutta macchia; e però fin dal momento felice di sua concezione cara, ed accetta agli occhi di Dio. Ora io dico, non sono questi pregi, e prerogative tali, che impegnandoci a ravvisarla maggiore d'ogni altra Santa, c'impegnano ancora a venerarla con distinzione particolare?

9. Ma via supponiamo ancora, che da tutto questo poco, o nulla si accresca il merito, e la santità di Sant'Anna, per essere da noi venerata; potremo però immaginarci, che la santità di Maria, che fin dal primo istante fu sì eminente, che passò quella di tutti i San-

(a) *Exod. VII*, 1. (b) *I Reg. X*, 6. (c) *III Reg. III*, 12.
(d) *II Paralip. VII*, 1. (e) *Joan. Lansp. Serm. de Sancta Anna.*
(f) *Serm. 2 de Nat. B. V.* (g) *Hom. 2 de Fid. Annæ.*

Digitized by Google

i Santi, di tutti gli Angeli, potremo imaginarci, dissi, che non si diffondesse ancora nella Madre, che la portava in seno, essendo sì disposta a ricevere nuovi lustri, e nuovi aumenti? Quand'anche non fosse proprio della santità il comunicarsi agli altri, avrebbe mai potuto la gran Vergine, almeno per gratitudine, dispensarsi dal partecipare alla sua diletta Madre, parte di quei luminosi pregi di cui Ella andava sì gloriosamente ricca? Sappiamo pure quante benedizioni portasse in casa di Elisaberta, sol per esservi stata tre mesi! come sarà possibile dunque, che sia stata nel seno di Anna per nove mesi, senza arricchirla di tante grazie, che la sollevassero con somma gloria sopra tutti li Beati, sopra tutti li Santi del Paradiso? Ah bisognerebbe esser ciechi per non conoscere in questa fortunata madre un accrescimento di pregi, che non vi è mente umana, che possa arrivare a comprenderlo; onde è forza il dire, che essendo Ella sì Santa prima di concepire Maria; essendosi la sua santità tanto accresciuta nel concepirla, e portarla nel seno; dopo poi d'averla partorita, con tanto piacere della terra, e del Cielo, arrivasse ad una santità sì eminente, che non possa trovarsi fra lo stuolo numeroso de' Santi chi arrivi ad eguagliarla.

10. Io non ho qui tempo di farvi conoscere quanto mai nel nodrire, ed accarezzare una sì santa Figliuola, divenissero le sue virtù più luminose, ed eroiche: se chi non è Santo, trattando con chi è adorno di santità, si perfeziona, e santifica, dicendo il Santo Davide, *Cum sancto sanctus eris* (a); che non avrà poi fatto la nostra Santa, trattando sì intimamente con Maria, non solo Santa, ma destinata ancora ad essere Signora, e Regina di tutti i Santi? Io lo lascio pensare a voi, e vengo ben tosto a quel pregio, che tanto appresso Dio la fece grande; mi restringo, voglio dire, alla generosa offerta, che fece al Signore di questa sì cara, ed amabile Figliuola; giacchè un atto sì eroico basterebbe da se solo a dimostrarcela degna d'una venerazione la più fervida, ed ossequiosa, che possa dirsi.

11. Pervenuta Maria all'età di tre anni, ricordevole la nostra gloriosa Santa della promessa fatta a Dio, d'offerirgli la prole, che si sarebbe degnato di darle; benchè si sentisse venir meno al sol riflettere d'aversi a privare d'una Figlia, che era tutta la sua delizia, ad ogni modo parte da Nazaret, dove abitava, e se ne va colla Figlia in Gerusalemme. Arrivata colà, senza indugiar punto s'incammina al Sagro Tempio, per ivi interamente spogliarsene, e tutta a Dio consegrarla. Che atto eroico può mai darsi maggior di questo? Una Madre qual'è Sant'Anna, che per tanti anni sospirò d'aver Figliuoli! Una Madre di Maria privarsene subito per solo amore di Dio! Se la Sposa de' Cantici trovò delle scuse per non iscomodarsi un poco nell'ubbidire alla voce del suo Diletto; onde cominciò a dire: che si era spogliata; che temea d'imbrattarsi: *Expoliavi me tunica mea, quomodo induar illa? Lavi pedes meos, quomodo inquinabo illos?* Poteva anche Sant'Anna dire al Signore: Io sono ricordevole, o Signore, della promessa fatta, nè io ricuso di soddisfarla, ma siccome con questa figliuola mi sono spogliata dell'obbrobrio di mia sterilità; siccome questa è divenuta tutta la mia gloria; come potrò privarmene sì presto? Ella è ancora tenera di età; appena si è staccata dalle mie poppe; lasciate dunque, che doni qualche spazio di tempo al di Lei bisogno, e che consoli ancora per qualche poco la mia età già avanzata: così senza dubbio potea dire, ma non lo disse, anzi ad onta di tutte le più fiere ripugnanze dell'amor materno, prevalendo in Lei l'amor di Dio; benchè si sentisse, dirò così, strappare il cuore dal petto, volle offrirla a Dio, e del tutto privarsene. *Vicit*, udite come il lodato Tritemio esprime un atto sì eroico: *Vicit materna viscera amor Creatoris, & pignus quod super omnia creata habuit carissimum, hilari vultu Anna obtulit Domino consecrandum.* Onde se al dire di S. Agostino l'amor è ogni virtù: *Amor est omnis virtus*; da un atto d'amor di Dio sì perfetto, esercitato dalla nostra gloriosa Santa, argomentare possiamo l'eroica sua perfezione in tutte l'altre virtù; avendo con un tal atto, come dicono alcuni Padri, superato di gran lunga il merito del Patriarca Abramo; sapete perchè? perchè non è mai in un Padre sì tenero l'amor verso d'un Figlio, come lo è in una Madre; perchè non era mai sì caro ad Abramo il suo Figliuolo Isacco, come Maria era cara a Sant'Anna; perchè finalmente, se quel Santo Patriarca si privava della dolce speranza di vedere propagata la sua stirpe: Anna si privava per fino di que' progressi maravigliosi, che cotidianamente facea nella santità, conversando familiarmente con una Figlia, la quale col solo aspetto infiammava chi era tiepido, incoraggiva chi era timido, dava forza, e vigore a chi era tentato, e ne' cuori anche più duri eccitava sensi ardentissimi di carità, e di Religione. Dicasi pur dunque senza timor d'erra-

(a) *Psal. XVII, 26.*

Digitized by Google

re, che in Sant' Anna vi sono tali, e tanti distintissimi Pregi, ed una santità sì grande, sì sorprendente vi si ammira, che dopo la Vergine non vi è chi possa in alcun modo rassomigliarla; sicchè a Lei più che a qualunque altro Santo dobbiamo professare una divozione la più tenera, la più ossequiosa, che dar si possa; tanto più, che se il suo merito è grande, grande ancora sono li vantaggi, che dall' onorarla in tal guisa si riportano. Ma senza avvedermene sono giunto al Secondo Punto.

PUNTO SECONDO.

12. Per accennarvi una parte di quei vantaggi, che voi riporterete dal venerare la gloriosa Sant' Anna con una divozione sì particolare, e distinta, che possa dirsi in voi la maggiore, dopo la divozione, che professate a Maria Santissima; potrei dirvi, che uno de' vantaggi particolari, che apporta a suoi divoti, si è il somministrar loro in ogni stato, ed in ogni condizione luminosi esempj, con cui camminare sicuri la strada del Paradiso; quindi se siete ricchi, e facoltosi, v'insegna d'essere liberali in sovvenire li Poverelli; se siete poveri, ed afflitti, v'insegna di starvene conformati alla Divina volontà, che così dispone; se siete angustiati, e perseguitati, v' insegna di sopportare il tutto con pazienza, e di soffrirlo per amor di Dio; se siete liberi, v'insegna la ritiratezza, e la modestia; se siete maritati, v'insegna la pace, e concordia con cui dovete vivere; se avete Figliuoli, v' insegna, che avete da riguardarli più per figliuoli di Dio, che per figliuoli vostri; se non ne avete, v'insegna di soffrire con rassegnazione la vostra sterilità; in una parola, potrei dire, che le tante virtù esercitate da questa gloriosa Santa nel corso della sua vita, possono servire ai suoi divoti di esercizio, e di stimolo a viver bene, a morir meglio, ed a far acquisto del Paradiso. Ma io dirò solo, che la gloriosa Sant' Anna è per li suoi divoti quello, ch'era l'Arca dell' antico Testamento per il Popolo eletto.

13. Di questo Popolo, tanto avventurato allora, quanto è disgraziato al presente, dice Sant' Atanasio, che trovava in quella conforto, refugio, sussidio, e sollievo in ogni necessità: *Fugiebat populus ad Arcam, & hoc sufficiebat illi in præsidium*. Questa non è esagerazione di una fantasia riscaldata; e nemmeno un trasporto di mia divozione; ma bensì una verità chiara e patente. Poichè lasciando ancora da parte il merito, che ha appresso Dio d'ottener qualunque grazia, che le sia in piacere; ed il potere, dirò così, che tiene sopra Maria, costituita già, al dir de' Padri, Tesoriera delle divine grazie; stando a quello unicamente, che ha operato a favore de' suoi divoti, convien dire per infallibile, ch' Ella sia quell' Arca di refugio, dove li suoi divoti trovar possono tutto ciò, di che abbisognano.

14. Infatti, se io leggo solamente la Storia formata delle grazie, e prodigj operati da questa gloriosa Santa nella Bretania, sino all'anno 1647, mi si dice in chiari termini, che dodici morti furono da Lei risuscitati; sessanta liberati da evidente pericolo di morte; dieci sordi ricuperarono l'udito; dodici ciechi furono illuminati; nove muti ricevettero la loquela; tredici prigionieri furono miracolosamente tratti da ceppi; trentatre marinari scampati dal naufragio; trentacinque già sommersi nell'acque furono soccorsi; tredici schiavi in Turchia mirabilmente liberati; otto maritate sterili, ottenero la bramata fecondità; quindici partorienti, già messe disperate ne' loro parti, furono ajutate a partorire felicemente; più di cento oppressi da varie infermità restarono prodigiosamente guariti; cinquanta da diversi mortali accidenti si trovarono in un subito liberati; ed altri senza numero da peggiori infermità di spirito, e di anima furono per i meriti ed intercessione di questa gloriosa Santa mirabilmente guariti. Ora se tali, e tante grazie operò Ella in un sol Regno, che non avrà poi fatto nell'ampio giro della Terra? Io credo, che riuscirebbe più facile il numerare le stelle, che le grazie, ed i prodigi ottenuti per mezzo della gloriosa Sant' Anna. Per non mettermi dunque a tentare un impossibile, mi restringo ad un solo degli innumerabili miracoli da Lei operati; giacchè da questo solo potrete conoscere, quanto sia vero, che ella faccia per i suoi Divoti, quello che facea per il Popolo d' Israele l' Arca Santa.

15. Mentre regnava nell' Ungaria il glorioso Santo Stefano, vi fu in una di quelle Città un Giovane per nome Emerico, che restando privo de' Genitori, benchè lo lasciassero erede d'un ricco Patrimonio, in poco tempo però scialacquò il tutto, e si ridusse a mendicare. Vedendosi ridotto ad uno stato sì miserabile, vergognandosi di far una sì trista comparsa in faccia ai suoi cittadini, pensò d' andarsene in pellegrinaggio a S. Giacomo di Gallizia, per raccomandarsi a quel Santo Apostolo, e veder di trovar soccorso in tanta sua disgrazia. A quella parte dunque si inviò Egli, travestito da Pellegrino, sempre invocando l'ajuto, e la Protezione di questo Santo Apostolo, e mentre proseguiva il suo viaggio, e con più fervore di spirito inviava al Cielo le sue suppliche, per vedersi tratto da quella povertà, in cui era caduto; gli apparve il glorioso

Apo-

Apostolo San Giacomo; e dopo aver compatita la sua disgrazia, così gli disse: Se tu cerchi qualche Santo del Cielo, che presto ti consoli con opportuni ajuti, ricorri alla gloriosa Sant'Anna, Madre della Madre di Cristo. Questa è la consolatrice degli afflitti, il refrigerio de' mesti, il sollievo de' poveri, il consiglio de' tribulati, il rifugio de' miserabili. Questa rallegra i melanconici, arricchisse li decaduti dal loro stato, sovviene li mendici, guarisce gl' infermi, e non discaccia mai da se veruno di quelli, che a Lei ricorrono, e sperano nella sua efficace intercessione. Prendi dunque per tua speziale Avvocata questa gran Santa, e sarai presto sollevato dalle tue presenti miserie. A questo sì bell'avviso, si sentì il povero Emerico dilatare il cuore per allegrezza; onde nell'atto di ringraziarne il Santo, si fece a pregarlo di suggerirgli cosa potesse fare in onore di questa grande Avvocata, per impegnarla più facilmente a suo vantaggio. Ad una tale richiesta, si udì rispondere queste precise parole: ogni Mercordì reciterai tre volte l' *Orazione Dominicale*, la *Salutazione Angelica*, ed il *Gloria Patri*, ad onore di Gesù, di Maria, e di Sant'Anna, aggiungendo in fine d'ogni *Pater*, ed *Ave*: *Gesù*, *Maria*, *e Sant' Anna abbiano misericordia di me*. Quindi in tal giorno cercherai di vivere con la maggiore divozione, e col maggior raccoglimento, che sia possibile, onorando questa Santa più che potrai; mentre di Mercordì Ella nacque, e di Mercordì pure morì; onde diportandoti così, otterrai la grazia, che desideri, e ti troverai contento, e felice: *Et bene tibi erit*; e ciò detto disparve. Credereste? quel Giovane fece quanto gli aveva suggerito il Santo Apostolo, e in poco tempo si vide così prosperato, che di povero, che si trovava, potè vedersi in istato d'innalzare una Statua alla sua Santa benefattrice; di ornare con gran decoro una Cappella a Lui dedicata; e di spendere non poco per inserire nel cuor di tutti una sì bella divozione. Nè credeste, che questo Giovane fosse sol proveduto dalla sua gran Protettrice di sostanze terrene, si vide ancora difeso, ed assistito da Lei ne' più gravi pericoli.

16. Navigava una volta in compagnia di molti, quando d' improviso si alzò una fiera burrasca, che tutti li pose in evidente pericolo di sommergersi. Eppure, non ebbe appena proferite queste parole: *Sant' Anna benedetta ajutatemi*; che tosto si quietò la tempesta, cessò ogni pericolo, e tutti si trovarono in una perfetta calma. Nè questa fu l'unica volta, che ciò gli avvenne; molte altre volte si vide così favorito; anzi per mezzo di questa gloriosa Santa incontrò molte fortune; e finalmente ebbe la sorte di vedersi confortato in punto di morte da questa sì possente Protettrice, e di finire i suoi giorni felicemente. Ora io dico: Da questo sol fatto non si vede chiaramente, che la gloriosa Sant' Anna è per i suoi divoti quell'Arca di rifugio, da cui si trovano sovvenuti in tutte le loro necessità? non si vede, che è lo stesso il darsi a venerare con modo speziale questa Santa benedetta, e trovarsi felici nel Corpo, e nell'Anima, nel tempo, e nella eternità?

17. Fatevi pure dunque a venerarla con una divozione la più tenera, la più ossequiosa, che possa dirsi; nè contenti di prestarle nel giorno di Mercordì quell'ossequio, che fu insegnato dall'Apostolo S. Giacomo a quel Giovane, procurate anche in tutti gli altri giorni di prestarle qualche tributo d'onore; e sopra tutto, avvezzatevi a dire questa breve ma gradita Orazione: *Sia benedetta, o Maria, la vostra gloriosa Madre Sant' Anna, che senza macchia di colpa vi concepì, e partorì al Mondo*; e perchè far lo possiate con tutto il fervore possibile, udite un altro Esempio, dal quale potrete rilevare, che bel vantaggio siate per riportare da un ossequio tanto felice, e breve.

18. D'un divoto Cristiano racconta il sopra citato Autore, che avendo per costume di ripetere molte volte fra giorno: *Sia benedetta, o Maria, la vostra gloriosa Madre Sant' Anna, che senza macchia di colpa vi concepì, e partorì al mondo*, sul fine della vita, trovandosi già sopito ne' sensi, che pareva morto, d' improviso, quasi risvegliato da un profondo sonno, cominciò ad esclamare: Fate riverenza, cari circostanti, a Maria Santissima, ed alla sua gloriosa Madre Sant' Anna; mentre tutte due vengono a prendere l'Anima mia per condurla al Paradiso. Oh che cose grandi mi offeriscono in contraccambio della piccola divozione con cui ho cercato d' onorarle! e ripetendo dolcemente: Nelle vostre mani, o Vergine Santa, al vostro possente Padrocinio, o gloriosa Sant' Anna, raccomando l' Anima mia, felicemente spirò. Oh che bella morte! Oh che transito felice! Cercate di meritarvelo voi pure coll'onorare una sì gran Santa, e spezialmente col benedirla spesse volte per avere concepita e partorita Maria Santissima senza macchia di colpa. In una parola, dopo la divozione di Maria, la più tenera, ed ossequiosa vostra venerazione sia per la gloriosa Sant' Anna; mentre niuno può imaginarsi quali e quanti benefizj sia solito di compartire il Signore alli veri divoti di questa Santa. Onde io termino la mia Istruzione colle parole stesse di quel Sant' Uomo con cui la cominciai: Chi sarà veramente divoto di

Sant'

Sant' Anna, si troverà felice in questa vita, e anderà salvo per tutta l'eternità: *Qui in devotione, & servitio Sanctæ Annæ, devote, & fideliter perseveraverit, hic, & in æternum salvus erit.* Ho finito.

DISCORSO VI.

PER LA DOMENICA SETTIMA DI PENTECOSTE.

Sopra il Sagramento della Cresima.

1. IL Santo Vangelo pubblicato da Sacri Altari questa mattina, non m' impedisce punto di continuare le Istruzioni incominciate sopra li sette Sagramenti della Chiesa: Sicchè non mi distoglie in modo alcuno dal parlarvi della Santa Cresima, che è l'altro Sagramento, che seguita dopo il Battesimo; mi apre anzi la strada per farlo con profitto. Infatti in questo Vangelo, dopo d'averci il Divin Redentore avvertiti a guardarci bene dai falsi Profeti, cioè da quei Cristiani, che essendo cattivi vogliono comparir buoni, e sotto specie di pietà, tirarci ai precipizj; dopo d'averci avvisati, che dalle opere loro possiamo conoscere cosa sieno; ci dice poi in chiari termini: che siccome una buona Pianta non può produrre frutti cattivi; così una cattiva non può produrne de' buoni; e subito conclude, che ogni Pianta, che non faccia frutti buoni, sarà tagliata, e gettata sul fuoco: *Omnis Arbor, quæ non facit fructum bonum excidetur, & in ignem mittetur* (a). Ciò supposto, è cosa certa, che non parla quì il Signore di Piante, o di Legni materiali: ma bensì di noi tutti, chiamati già da un antico Padre (b), Piante celesti: *Plantæ cœlestes*; e vuole, che apprendiamo, che non facendo Opere buone, saremo levati dal mondo, e condannati ad abbruciare nel fuoco divoratore dell' Inferno. Se da voi si producano questi frutti, richiesti dal Divin Redentore, se da voi si facciano queste buone opere, che si richieggono per isfuggire una sì lagrimevole disgrazia, ve lo potrà dire la vostra coscienza, nè io ho tempo di fermarmi a ricercarlo; dirò solo, che in tanti di noi non si vede quella Fede viva, fervente, operosa, che dimostrar dovremmo in virtù della Santa Cresima, che nella prima nostra età abbiamo ricevuto; onde vi è motivo di temere, che questo Santo Sagramento fosse da noi ricevuto, come una semplice Ceremonia; introdotta per farci guadagnare un bel Regalo da chi ci servì di Padrino, o di Santolo; e che tutt' ora pur troppo si continui a riguardarlo, come una cosa indifferente, di poco, o niun conto. Ho pensato dunque di fare il possibile in questa mattina, per mettervi in venerazione un Sagramento, che da tanti è sì poco stimato. Per farlo più facilmente vi spiegherò nel primo Punto: Cosa sia in se stesso. Vi spiegherò nel secondo Punto: Cosa voglia e richiegga da noi. Se mi riesce di spiegarvi queste due cose sì necessarie a sapersi, credo, che non pochi di noi saranno obbligati a piangere, per essersi accostati a riceverlo senza disposizione; per averlo ricevuto senza sentimento; e per non essersi dimostrati grati al Signore col ringraziarlo d'un tanto Benefizio. Cominciamo.

PRIMO PUNTO.

2. La Cresima, che si chiama ancora Confermazione, perchè restiamo col mezzo di essa confermati, ed assodati nella Fede, è un Sagramento della nuova Legge, istituito da Gesù Cristo, il quale consiste in una Sagra Unzione, fatta dal Vescovo nella fronte del Cresimando, nell'atto di dire: *Signo te signo Crucis, confirmo te Chrismate salutis, in nomine Patris, & Filii, & Spiritus Sancti.* L'Olio d'Olivo, mescolato col Balsamo, e consegrato in quell'anno da qualche Vescovo, che si chiama Crisma, è la materia rimota di questo Sagramento; l'Unzione fatta con questo in forma di Croce su le nostre fronti, n'è la materia prossima: Le accennate parole: *Io ti segno col segno di Croce, e ti confermo col Crisma della salute, in nome del Padre, e del Figliuolo, e dello Spirito Santo*, ne sono la Forma. Il soggetto capace di un tal Sagramento, è l'Uom battezzato, che non

sia

(a) *Matth. VII, 19.* (b) *Clem. Alex.*

sia state cresimato altre volte; perchè essendo uno di que' Sagramenti, che imprimono il Carattere, non può riceversi, che una volta sola. Il ministro ordinario poi della Santa Cresima, è il solo Vescovo, non potendo gli altri Sacerdoti, senza particolar privilegio della Sede Apostolica, amministrarlo in verun caso.

3. Dall'eccellenza, e dignità del Sagro Ministro, che solamente può amministrare il Sagramento della Cresima, voi potete conoscere quanto mai un tal Sagramento sia venerabile, e Santo, e potete ancora persuadervi, che se gli altri Sagramenti sono da stimarsi, e venerarsi; in modo particolare dee stimarsi, e venerarsi questo, in cui vi si ravvisa un pregio, ed una eccellenza, che non si trova nel Sagramento del Battesimo, della Penitenza, dell' Eucaristia, dell' Estrema Unzione, e del Matrimonio. Confrontiamo solo la Santa Cresima col Battesimo, e vedrete, come dice il Catechismo Romano (*a*), che siccome in una Fabbrica materiale è conceduto agl' Inferiori, ed anche ai Manuali, dirò così, di disporre, e preparare tutte le cose, ed anche di principiarla; ma al solo principale Architetto è permesso di darle compimento; allo stesso modo, sebbene tutti li Sacerdoti, ed anche in caso di bisogno gli stessi Secolari, possono amministrare il Sagramento del Battesimo, che è il principio, ed il fondamento dell' Edifizio Spirituale, che s' inalza nell' Anima nostra; a niuno di questi però è permesso di poter cresimare, per essere il Sagramento della Cresima compimento, e perfezione di un sì santo edifizio, spettando unicamente alli Vescovi, che nella Ecclesiastica Gerarchia possono dirsi li primi, e principali Architetti. Sicchè la stessa differenza, che passa tra una Chiesa semplicemente benedetta, ad una solennemente consagrata; passa ancora tra un Cristiano semplicemente battezzato, ed un Cristiano, che sia ancora Cresimato; dicendo l' Angelico Dottor S. Tommaso: *Per Baptismum edificatur homo in domum spiritualem, per Confirmationis Sacramentum, quasi domus ædificata dedicatur in Templum Spiritus Sancti* (*b*).

4. Per quanto però la venerabile dignità del Ministro, che Cresima, dimostri d' una eccellenza particolare questo Santo Sagramento, maggiormente lo dà a conoscere quel tanto, che di grande, e di ammirabile opera in noi nell' atto che lo riceviamo. Per darvi in poche parole una qualche idea di questo dirò: che il Sagramento della Cresima vi rende compitamente, e perfettamente Cristiani. Non vi stupite di questa mia proposizione, perchè vi dirò, che questo è il sentimento comune dei Padri della Chiesa, anzi aggiungerò di più, che il Pontefice San Clemente, il quale fu discepolo dell' Apostolo S. Pietro, ci assicura d' aver udito dalla bocca stessa del suo Maestro queste precise parole: *Non è perfetto Cristiano, chi non ha ricevuto la Santa Cresima*. E Santo Urbano Papa, nella prima Epistola, scritta a tutti i Cristiani, gli esorta, e li prega a ricevere questo Santo Sagramento, per divenire compitamente Cristiani; ecco le sue stesse parole: *Per impositionem manuum Episcoporum Spiritum Sanctum accipere debitis, ut plene Christiani inveniamini* (*c*).

5. Infatti, perchè credete voi, che questo Sagramento si chiami, non sòlo Sagramento di Confermazione, ma d' imposizione ancora delle mani? Benchè si voglia dinotare con questo, che il Sagro Prelato, che lo amministra, impone le mani su di quelli, che dee cresimare, ad ogni modo un dotto, e pio Autore sostiene, che si chiama in tal modo, per far intendere a tutti, che il Signore come supremo Artefice pone sopra di noi la mano per rinovare e perfezionare quell' Imagine di se stesso, che delineò nell' anima nostra col Santo Battesimo. Non è da stupirsi pertanto, che l'illustre Martire San Cipriano, chiami il Sagramento della Cresima, col venerabile nome di segno, e carattere del Signore, che perfeziona l'uomo nell'essere di Cristiano: *Signum Dominicum, quo Christiani consumentur* (*d*), e che il grande Areopagita lo dica perfezione, e compimento della spirituale Regenerazione, operata in noi dal Santo Battesimo: *Sacrosanctam perfectionem divinæ regenerationis* (*e*); mentre è cosa certa appresso tutti li Padri, e Teologi, che il Sagramento della Cresima perfeziona in noi il Santo Battesimo, e ci rende compitamente Cristiani.

6. Ma come mai, direte voi, la Santa Cresima può far questo? In che maniera può farlo? ve lo dirò io. Può farlo, e lo fa primieramente, perchè l'anima nostra, che nel Battesimo divenne Tempio dello Spirito Santo, cresimati che siamo, resta solennemente consagrata. Lo fa secondariamente, perchè alla grazia ricevuta nel Battesimo, ne aggiunge tant' altra, che può esser chiamata col nome di pienezza di grazia: *Sacramentum plenitudinis gratiæ*. Lo fa finalmente, perchè nell' atto, che riceviamo questo Sagramento, discende sopra di noi lo Spirito Paraclito con tutti i suoi doni; e discende in maniera, che può dirsi esser quella la nostra Pentecoste; mentre c' infon-

(a) *De Sac. Conf. n.* 13. (b) P. 3, *q.* 72, *a.* 11. (c) *Cap.* 7.
(d) *Epist.* 75. (e) *Lib. de Eccl. Hier. c.* 4.

fonde forza, e virtù particolare per confessare con intrepidezza la Fede, per vincere, e superare li nemici dell'anima nostra, e per camminare speditamente la strada del Paradiso: *In hoc Sacramento Confirmationis*; udite come ci assicura di tutto cuore il lodato Dottore Angelico: *In hoc Sacramento Confirmationis, datur plenitudo Spiritus Sancti ad robur spirituale* (a). Se poi tutto questo non bastasse a persuadervi quel tanto, che io vi dico, date un sol riflesso a quello, che disse il sagro Prelato prima di amministrarvi questo Sagramento, e vedrete quanto sia vero, che la Cresima perfeziona in noi il Battesimo, che abbiamo ricevuto.

7. Alzati gli occhi al Cielo, e cogli occhi ancora gli affetti del suo cuore: *Signore, e Dio onnipotente*, cominciò a dire, *voi che vi degnaste di far rinascere coll'Acque del Santo Battesimo li vostri Servi, che sono quì presenti, e che concedeste loro il perdono de' peccati, fate discendere sopra di essi il Santo Spirito consolatore, spirito di Sapienza e d'Intelletto; spirito di Consiglio e di Fortezza; spirito di Scienza e di Pietà, riempiendoli dello Spirito del vostro Santo Divin timore, ed imprimete in essi, per vostra misericordia, il segno della Croce di Gesù Cristo per la vita eterna* (b). Quanto chiese, e dimandò il Sagro Prelato, tutto, nell'atto di amministrarvi poscia la Santa Cresima, tutto, dissi, gli fu conceduto per gl'infiniti meriti di Gesù Cristo, che danno alli Santi Sagramenti la loro virtù, ed efficacia; mentre nell'Anima vostra si produssero gli ammirabili effetti per cui questo santo Sagramento fu istituito; sicchè, se nel santo Battesimo rinascendo voi alla vita spirituale, restaste mondi dalla colpa, ma però deboli, e fiacchi, ed a guisa di teneri bambini, che poco, o nulla hanno di forza, e di vigore; colla santa Cresima diveniste simili agli Adulti; anzi a guisa di Soldati ben agguerriti per custodire la Fede, per resistere al Demonio, per vincere le tentazioni; insomma diveniste al dire di Santo Agostino (c): *Luctatores contra Diabolum*. Quanto io vi dico, lo trovo espresso in chiari termini nel già citato Catechismo: udite le stesse sue parole: *Qui per Baptismum Christiani effecti sunt, quasi infantes modo geniti teneritatem adhuc, & molitiem quandam habent; ac deinde Chrismatis Sacramento adversus omnes Carnis, Mundi, & Diaboli impetus robustiores fiunt; & eorum animus in fide omnino confirmatur ad confitendum, & glorificandum nomen Domini Jesu Christi* (d). Ecco, miei cari Uditori, come il santo Sagramento della Cresima perfezioni in voi il Battesimo ricevuto, e vi renda intieramente, e perfettamente Cristiani; lo fa egli coll'infondere nell'Anima vostra virtù, lena, forza, e vigore per resistere al Mondo, al Demonio, alla Carne, e diportarvi in ogni incontro da veri, e perfetti Cristiani.

8. Per avere però di tutto questo qualche idea sensibile, rappresentatevi alla mente una buona Madre, che vegga un suo amato Figlio disgraziatamente caduto in un'alta Fossa, ripiena di putride acque; corre Ella subito a trarlo fuori di là; ma ditemi, è ella contenta di cavargli di dosso quel sucidume di cui è tutto ricoperto? le basta di spogliarlo di quelle vesti così sordide, e rivestirlo di altre bianche, nette, e decorose? Eh pensatela! Siccome per una tale disgraziata caduta il Figliuolo è restato debole, fiacco, svogliato, infermiccio, e per ciò poco abile a sostenersi; così Ella cerca subito di provedere anche a questo, con fomenti, con ristori, ed altri simili rimedj; ad oggetto, che se da Lei è stato preservato dalla morte, e mondato dalle immondezze; per mezzo suo ancora riceva forza, lena, e vigore, e divenga sano, e robusto. Questo appunto è quel tanto, che pratica con tutti noi la nostra amorosa Madre Santa Chiesa. Caduti miseramente nella profonda Fossa, dirò così, del peccato Originale, accorse a liberarci dalla morte eterna, col mezzo del Santo Battesimo, togliendoci di dosso al tempo stesso ogni brutta macchia di colpa, e rivestendoci della Divina grazia. Vedendo poi che per sì grave caduta eravamo molto deboli, e fiacchi, per resistere agli assalti del comun nemico; e per tenerci lontani da nuove lagrimevoli cadute; col santo Sagramento della Cresima, che vale a dire con quel sagro salutevole Balsamo ella ci unse, ci corroborò, ci infuse nell'Anima spirito, e vigore per non più cadere in peccato, e vincere ogni assalto; e per dir tutto in una parola, ci ridusse all'essere di perfetti Cristiani; onde il glorioso Pontefice Melchiade ebbe a dire: *In Baptismo abluimur, post Baptismum roboramur; Regeneratio per se salvat in pace Baptismum recipientes, Confirmatio armat, atque instruit ad agones* (e).

9. Da tutto questo vorrei, che intendeste bene la differenza, che passa tra il Sagramento del Battesimo, e quello della Cresima. Nel Battesimo siamo liberati dal peccato Originale; nella Cresima siamo, dirò così, preservati contro le conseguenze funeste dello stesso Peccato; nel Battesimo ci viene conferita una Vi-

ta

(a) *Part.* 3, *q.* 72, *art.* 11. (b) *Pontif. Rom.* (c) *Tract.* 32 *in Joan.*
(d) *De Sacram. Confirm. n.* 20. (e) *In Epist. ad Episc. Hisp.*

ta spirituale; nella Cresima ci viene corroborata, fortificata, e stabilita. Nel Battesimo riceviamo uno Spirito di regenerazione, di purità, d'innocenza; nella Cresima riceviamo uno Spirito di fortezza, e di coraggio, che invigorisce in noi la Fede, e le altre virtù Teologali, che infuse ci furono nell'atto d'essere mondati dalla colpa Originale; in maniera che di deboli fanciulli, dirò così, che eravamo, diveniamo come adulti, proveduti mirabilmente di forza, e di valore per ributtare, e vincere le tentazioni con cui siamo dal Demonio bene spesso assaliti. Finalmente se nel Santo Battesimo ci vien data la chiave del Paradiso; nella Santa Cresima ci viene somministrato il potere per entrarvi dentro, ed ottenerne per sempre il desiderato possesso.

10. Non istaste a dirmi, che anche senza il Sagramento della Cresima si potrebbe da voi ottenere il beato possesso di quella gloria, mediante la grazia ricevuta nel Santo Battesimo; perchè vi dirò, che questo è vero riguardo a quelli, che muojono prima di arrivare a quella età, che è capace di sentire il fomite della concupiscenza, e di provare gli assalti, e le tentazioni del Demonio; ma riguardo a quelli, che giunti a tale età si trovano soggetti a sì duri, e difficili cimenti, benchè un tal Sagramento non sia loro di necessità assoluta per entrare in Paradiso, ed essere per sempre Beati; ad ogni modo ne hanno tale, e tanto bisogno, che Ugone Vittorino arrivò a dire, che è cosa assai pericolosa il morire prima di essere Cresimati: *Omnino periculosum est*, queste sono le stesse sue parole, *si ab hac vita sine Confirmatione migrare contigerit*; e questo può anche dirsi, che sia il sentimento della Chiesa; mentre non contenta d'avere obbligati li Sagri Prelati, sotto pena di colpa grave ad amministrare di frequente un tal Sagramento, acciocchè niuno, dopo l'uso della ragione, abbia a morire senza d'averlo ricevuto; arrivò poi anche a condannare ad una rigorosa penitenza di tre anni quei Genitori, ai quali per loro negligenza fosse morto un Figliuolo, senza aver ricevuto un sì Santo Sagramento (*a*). Vi pare dunque, che possa dirsi, con tanta franchezza, che anche senza la Santa Cresima si può conseguire la gloria del Paradiso? Si può consegoire è vero, parlando assolutamente, perchè non è affatto impossibile; ma è pur difficile il tener a freno le passioni, e superar le insidie del Demonio senza l'ajuto d'un tal Sagramento. Conviene disingannarci, Cristiani amatissimi, senza di questo siamo deboli, siamo fiacchi, e se il divin Redentore non avesse conosciuto l'estremo bisogno, che ne abbiamo, non l'avrebbe istituito. Non vogliate dunque stimar sì poco la Santa Cresima, che arriviate a dire, che senza di essa potreste salvarvi; poichè vi dimostrerete affatto ciechi.

11. Di Novato, che fu poi Eresiarca, riferisce Eusebio, chiarissimo istorico (*b*), che non essendosi curato di ricevere questo Santo Sagramento della Confermazione, non solo fu tirato dal Demonio a commettere molti peccati; ma divenne anche sì freddo nella Fede, che nella persecuzione, che allora infieriva, arrivò a negare sfacciatamente la sua professione di Sacerdote; e pubblicando sacrileghi errori, si fece Capo, e maestro d'una Setta d'eretici, chiamati perciò dal suo infame nome *Novaziani*. Può dunque parervi, che sia cosa facile il salvarsi, senza il valido ajuto di questo Sagramento? Ah, miei amati Cristiani, trattandosi di chi non è affatto fanciullo, è così difficile, che ben può ripetersi con tutta ragione: *Omnino periculosum est, si ab hac vita sine confirmatione migrare contigerit*.

12. So che mi direte, che non siamo in quei tempi infelici delle Persecuzioni, in cui si debba confessar la Fede in faccia ai Tiranni; onde non vi può essere tanto bisogno di questo Sagramento per arrivare a salvarsi; ma io vi dirò, che se a nostri tempi non vi sono Persecuzioni scoperte, e manifeste, non ne mancano però delle occulte e nascoste. Se a nostri tempi non siamo in necessità di confessar la Fede in faccia ai Tiranni; siamo però in dovere di sostenerla in faccia ai Libertini. Se la Cattolica Religione non ha in questi nostri Paesi nemici dichiarati, che impugnino, e neghino i suoi Dogmi; vi sono però tanti, e tanti, che impugnano, colla loro pessima vita, le sue massime, e li suoi insegnamenti, che può piangere colle lagrime di un Profeta: *Ecce in pace amaritudo mea amarissima* (*c*): perchè, come dice San Bernardo (*d*), se fu amara per Lei la crudeltà di tanti Tiranni, che fecero strage de' suoi Figliuoli, se fu per Lei dolorosa la perfidia di tanti Eretici, che cercarono di distruggerla col sedurre li suoi fedeli; più dolorosa, ed amara le riesce certamente la sfacciataggine di tanti Cristiani, che cercano di tirare altri al peccato: *Pax mea amarissima nunc est in moribus domesticorum*. Bisogna dunque disingannarsi: Per vivere da buoni Cristiani, o in una maniera o nell'altra si è in necessità di soffrire,

(a) *P. Antoln. de Sac. Conf. n.* 4. (b) *Lib.* 6, *cap.* 35.
(c) *Isaiæ* XXXVIII, 17. (d) *Serm.* 34 *in Cant.*

e sostenere contrasti, persecuzioni, e contrarietà; avendo già detto l'Apostolo: *Omnes qui pie volunt vivere in Christo Jesu persecutionem patientur* (a): Onde senza quella forza, ed ajuto, che infonde in noi il Sagramento della Cresima, sarebbe impossibile, che noi potessimo sopportare, e soffrire il tutto, e in tutto restare vittoriosi; ci vedremmo anzi superati e vinti dal nostro comune nemico, e precipitando di colpa in colpa, di peccato in peccato, arriveremo pur troppo a dannarci eternamente.

13. Imparate dunque una volta, cosa sia la Santa Cresima, riguardata da tanti, come una semplice ceremonia. Imparate cosa operi in noi di prodigioso, e di ammirabile; e in conseguenza quanto ci sia d'ajuto per arrivare a salvarci. Imparate finalmente, che il giorno in cui foste Cresimati fu per voi il giorno felice della vostra Pentecoste; imperocchè nella maniera appunto, che i Santi Apostoli nel dì della Pentecoste di deboli, e timidi, divennero forti, e coraggiosi, a segno tale, che senza timore alcuno predicarono la Fede di Gesù Cristo, e si dichiararono apertamente suoi discepoli; così anche voi nel punto in cui foste cresimati, di deboli, e fiacchi, foste, per la grazia, che riceveste, e per lo Spirito Santo, che discese in voi, foste dissi armati di coraggio, e di fortezza per resistere a tutte le tentazioni; e per dimostrarvi in ogni incontro per veri Cristiani, e seguaci del Redentore. Se tutto questo si porterà da voi scolpito nella mente, e nel cuore, avrete sempre della Santa Cresima un alto concetto: Riguarderete sempre la Santa Cresima con particolare venerazione; onde non potrete a meno di non corrispondere con tutta fedeltà e gratitudine a quelle grazie, ed ajuti, che vi ha compartito, e non cessa di compartirvi. Ma lasciate, che io vi spieghi cosa voglia, e richiegga da voi questo santo Sagramento, che così conoscerete meglio l'impegno in cui vi trovate.

SECONDO PUNTO.

14. E quì volendo procedere col debito ordine, dovrei distinguere cosa voglia, e richiegga da quelli, che l'hanno da ricevere; e cosa voglia, e richiegga da quelli, che già l'hanno ricevuto; ma ben vedete, che volendo dividere in tal modo questo secondo Punto, vi vorrebbe assai più tempo per farlo, di quello, che mi trovo avere; e poi trattandosi di quelli, che hanno da ricevere per anche la Santa Cresima, o non sono quì presenti, o se vi sono, non si trovano in istato di apprendere le loro obbligazioni con una sola passaggiera Istruzione: sapendo dunque quanto sieno diligenti, e solleciti li RR. Parrochi, e Pastori dell'Anime nell'istruire, ed ammaestrare i Fanciulli, e le Fanciulle in questi loro doveri, e quanto si studino di disporli, e prepararli a questo Santo Sagramento; sapendo quanto affatichino, e sudino per dar loro a capire la grazia, e gli ajuti, che da questo ne riceveranno; e quanto mai preghino, e si raccomandino, perchè vadano a riceverlo coll'Anima monda da peccati, acciocchè non abbiano da mettere ostacolo a quei prodigiosi effetti, che è destinato a produrre; sapendo tutto questo, nell'atto di ricordare ai Padri, ed alle Madri l'obbligo, che hanno di secondare le premure de' poveri Parrochi, col procurare, che i loro Figliuoli vadino alla Santa Cresima bene istruiti, e meglio disposti; nell'atto di pregarli a non volere assegnare loro, quando hanno da cresimarsi, i Santoli scielti, ed eletti a seconda delle passioni; ma di assegnar loro Persone timorate di Dio, che possano, occorrendo, istruirli, avvisarli, correggerli, e far il possibile perchè riescano buoni Cristiani; nell'atto dissi di ricordare ai genitori queste due obbligazioni; e di pregarli, per le viscere di Gesù Cristo, a non trascurarle, mi restringo a spiegarvi solamente, cosa voglia, e richiegga la Santa Cresima da tutti quelli, che già l'hanno ricevuta.

15. E quì ben vedete, Uditori miei riveriti, che prima d'ogn'altra cosa io sono in obbligo di ricercare da voi, non già se abbiate ricevuto una volta sola questo Sagramento: Perchè sebbene mi è noto, che un disgraziato Cristiano, per raddoppiarsi non meno i Santoli, che li regali, lo andò a ricevere in diversi Paesi più volte; moltiplicandosi in tal guisa sull'Anima li sagrilegj, per esser uno di quei Sagramenti, che imprimendo nell'Anima il carattere, non si può ricevere, che una volta sola; ad ogni modo non so persuadermi una tale empietà in alcuni di voi. Sono in obbligo però di ricercare, con che disposizione, e sentimento fosse da voi ricevuta la Santa Cresima; come cercaste di accostarvi coll'Anima monda, e purgata almeno dalle colpe gravi, e come foste solleciti a ringraziarne il Signore, dopo d'essere stati cresimati. Perchè se mai per disgrazia vi foste andati solo per avidità di ricevere un bel regalo da chi vi servì di Padrino, o di Madrina; se vi foste andati per il vano piacere di vedervi cinta la fronte con una bella fiammeggiante fettuccia; se vi foste andati senza confessarvi, o solamente

(a) I *Timoth.* III.

te con una di quelle confessioni, che sogliono farsi senza dolore, e senza proposito; se dopo che il Sagro Prelato vi ebbe Cresimato, non vi fosse nè anche passato per mente di renderne a Dio le dovute grazie; voi ben vedete di quali, e quante mancanze sareste colpevoli agli occhi del Signore, ed in quale e quanta necessità voi sareste di piangerle, e detestarle a piedi d'un Confessore, per non avervi a trovare angustiati in punto di morte, in quel punto terribile in cui il Demonio ci metterà avanti agli occhi le colpe da noi commesse, e non mai detestate. Siccome però tutto questo lo potete fare da voi stessi; siccome da voi stessi, voglio dire, potete esaminarvi, e vedere come allora vi diportaste; così vengo subito a parlarvi di quello, che vuole, e richiede da voi al presente, il Santo Sagramento della Cresima, che già da molti anni riceveste.

16. Non credeste però, che io volessi qui ridirvi quanto scrissero i Padri tutti della Chiesa, circa le obbligazioni de' Cresimati, non credeste, che io volessi dirvi, che San Giovanni Grisostomo richiede da questi una vita la più innocente, e mortificata, che possa dirsi, che Sant'Agostino pretende in essi una fede sì coraggiosa, che a fronte ancora de' più crudeli tormenti, non lascino di sostenerla, e confessarla: e che il grande Abbate di Chiaravalle arrivò a dire, che questi tali sono in obbligo di patire volontieri per amor di Cristo, e con tutto il fervore possibile zelare il suo onore, e la sua gloria; ma niente di questo io voglio dirvi, perchè da voi stessi potete vedere, e conoscere, che tali obbligazioni vi sono indispensabili. Voglio solamente, che dalla Materia, dalla Forma, e dalle Cerimonie con cui si amministra da Vescovi la Santa Cresima, apprendiate cosa voglia, ed esiga da voi questo Santo Sagramento; e in tal maniera, spero che resterete meglio istruiti, ed illuminati ne' vostri doveri.

17. La materia rimota del Sagramento della Cresima, voi sapete, come vi dissi sino da principio, che è l'Olio, mescolato col balsamo, consagrato dal Vescovo; e perciò chiamato col nome di Sagro Crisma. Or non pensaste mai, che questa mescolanza dell'Olio col balsamo fosse senza mistero, perchè v'ingannereste di molto; imperocchè, se il Divin Redentore, che istituì un tale Sagramento, voleva dimostrare la pienezza della grazia, che porta nell'Anima nostra, ed in essa si sparge, bastava solamente l'Olio: *Quod pingue est*, per usar la frase del più volte citato Catechismo Romano, *& ex natura sua manat, & diffuit* (*a*). Se voleva dinotare la forza, e robustezza, che le comparte, bastava solo il Balsamo di cui anticamente si ungevano gli Uomini, per renderli forti, e vigorosi ne' combattimenti. Se pretendeva di additarci gli ajuti, che da tale Sagramento ci vengono somministrati per mantenerci fermi, e costanti nel vivere veramente Cristiano, era bastante l'Olio solo, il quale sostenta la fiamma nelle lucerne, e la invigorisce, e rinforza; se voleva significare, che questo Sagramento preserva da ogni corruzione d'errore quella Fede, che ci venne infusa nel Santo Battesimo, bastava solo il Balsamo, che ha virtù di conservare i corpi incorrotti. Se dunque il benedetto Gesù, che è sapienza infinita, stimò necessario, che la materia d'un tal Sagramento fosse composta d'Olio, e di Balsamo; convien dire, che lo facesse con mistero, ed il mistero fosse questo, che due sì diversi liquori, che formano la materia rimota, c'insegnassero alcune di quelle cose, che un sì Santo Sagramento vuole, e richiede da noi.

18. Ciò supposto, l'Olio ha questo di proprio, come ognuno vede, che penetra talmente quelle cose su cui è sparso, che mai, o quasi mai non si può del tutto levare. Ecco dunque la prima cosa, che una tale materia ci persuade, di conservare talmente quella pienezza di grazia, che ci viene comunicata nell'atto d'essere Cresimati, che niente sia capace a toglierla da noi, e neppure a scemarla. Il Balsamo poi colla sua fragranza riesce a tutti di conforto. Ecco l'altra cosa, che una tal materia ci suggerisce, d'essere cioè di edificazione, e buon esempio a tutti in tal maniera, che possiamo dire coll'Apostolo: *Christi bonus odor sumus Deo in iis, qui salvi fiunt* (*b*). Quanto io vi dico, è il sentimento medesimo dell'Angelico, il quale così ci assicura: *Gratia Spiritus Sancti in oleo designatur; admiscetur autem balsamum propter fragrantiam odoris, quæ redundat ad alios; unde Apostolus ait: Christi bonus odor sumus* (*c*). Convien dunque persuadersi, che la prima cosa, che vuole da noi il Sagramento della Cresima, considerando solo la sua materia, è questa, d'usare tutte le diligenze possibili per non perdere con qualche peccato quella pienezza di grazia di cui restammo arricchiti nell'atto di riceverlo; l'altra poi si è, di vivere in modo, e maniera, che possiamo essere a tutti di buon esempio, e di una santa edificazione. Vi pare però, che da voi si adempiano queste obbligazioni così proprie d'un Cristiano? Vi pare, voglio dire, che siate sempre in timore di cadere in peccato, e

(a) *De Sacram. Confirm. n. 8.* (b) *II Corinth. II, 15.* (c) *Loc. cit.*

che un tal timore vi porti a fuggire le occasioni, ed i pericoli del peccato, per non perdere quel bel tesoro, acquistato nel Santo Battesimo, e tanto aumentato nell'atto d'essere Cresimati? Ricordatevi, che il lodato Apostolo non cessa di ripetervi: Guardatevi dal contristare quel Santo Divino Spirito, che in un modo speziale si diffuse in voi nella Santa Cresima: *Nolite contristare Spiritum Sanctum Dei, in quo signati estis* (a); onde vedete se in tutti i tempi, in tutti i luoghi, in tutte le occasioni procuriate d'essere a tutti di stimolo al bene, con un parlare, procedere, ed operare veramente Cristiano. Ricordatevi di quella intimazione, fatta a tutti dal Redentore, d'essere di buon esempio ad ognuno, acciocchè glorificato sia il suo Padre celeste. *Luceat lux vestra coram hominibus, ut videant opera vestra bona, & glorificent Patrem vestrum qui in Cœli est* (b). Ma andiamo innanzi di grazia, perchè il tempo manca.

19. Con questo composto sì misterioso d'Olio, e di Balsamo, che forma per la sua solenne consegrazione un Sagro Crisma, il Venerabile Prelato, che vi cresimò, vi unse la Fronte, ed imprimendovi con questa sagra unzione un segno di Croce, vi disse in termini chiari: *Io vi segno coll'adorabile segno della Croce, e vi confermo col Santo Crisma della salute, in nome del Padre, e del Figliuolo, e dello Spirito Santo.* Or non pensaste mai, che questa unzione, fattavi nella fronte in forma di Croce, che è la materia prossima del Sagramento, e che le sante proferite parole, che ne sono la forma; non pensaste, dissi, che fossero unicamente dirette a fare il Sagramento, ed a produrre in voi i suoi ammirabili effetti, senza darvi verun ammaestramento, nè imporvi alcuna obbligazione; perchè prendereste un grosso abbaglio; volle insegnarvi ancora, ed al tempo stesso persuadervi, che essendo la Fronte dell'uomo la sede, dirò così, della verecondia, col ricevere in quella la Sagra unzione, e riceverla in forma di Croce, volle insegnarvi, e persuadervi, che avete un obbligo preciso di non arrossirvi giammai, nè vergognarvi di confessare il nome Santo di Dio; di professare la sua Santa Fede; e di onorare la sua Santa Croce con una vita mortificata. Questo non è un pensier mio, ma bensì di quei Venerabili Padri, che si trovarono nel Concilio Fiorentino: udite come protestarono in chiari termini quanto io vi dico: *Ideo in Fronte, ubi verecundiæ sedes est, confirmandus inungitur, ne Christi nomen confiteri erubescat, & præcipue Crucem ejus.* E lo stesso pure ci viene confermato dall'Angelico Dottore, nel luogo più volte citato: *Ideo in fronte inungitur, ut neque propter erubescentiam nomen Christi confiteri prætermittat.* Bisognerebbe dunque, che fossimo affatto ciechi, per non conoscere, che la forma di questo venerabile Sagramento c'insegna, e persuade, che dobbiamo avere un sommo rispetto al nome Santo di Dio; un sommo amore alle Croci, ed ai patimenti, non vergognandoci giammai di professare quella umiltà, e mortificazione, che la Santa Croce ci predica di continuo.

20. Infatti, se parliamo del Santo nome di Dio, conviene avvertire, che questo può disonorarsi colla parola, e coi fatti: quindi sebbene mi persuado, che non siate di quelli, che arrivano a servirsi di un sì santo, augustissimo nome per isfogare le loro collere; chi sa però, che non siate di quelli, che lo bestemmiano co' fatti, trasgredendo per ogni poco di che la sua Santa legge? Chi sa, che io non possa dire a voi quello, che dicea Sant' Agostino al suo Popolo: *Multi sunt inter vos, qui blasphemant moribus, & vita* (c)?

21. In quanto poi all'onorare la Croce di Gesù Cristo, io vi accordo, che non siate di quelli, che hanno di un sì venerabile segno poco o niuna venerazione; ma io dimando, le tribulazioni, ed i travagli, che sono particelle della Croce del Redentore; perchè con queste afflizioni vi dà motivo d'imitare quella invitta pazienza, che esercitò su la Croce; come sono da voi amate, e stimate? Sareste mai di quelli, che se ne lamentano, s'inquietano ed arrivano a prorompere in certe espressioni, che puzzano di bestemmia? Se mai foste di questi, vi pare, che da voi si adempiano le obbligazioni impostevi dal Santo Sagramento della Cresima; e che sì chiaramente vi vengono additate non meno dalla materia, che dalla forma, che fu usata nell'amministrarlo? Io arrivo a dire, che ne sareste sì lontani, che potrebbe anzi dirsi, che nulla curate la grazia, che in voi infuse; e punto non rispettate il venerabile segno, che portate in fronte.

22. Fatta poi dal Venerabile Prelato questa sagra solenne unzione, e proferite da Lui le debite parole, Egli vi diede uno schiaffo, non pensaste mai, che lo facesse senza un particolare Mistero. Siccome nella Santa Cresima vi fu compartita una pienezza di grazia, la quale rendendovi forti, e coraggiosi, vi anima ancora a combattere da valorosi; così con questo schiaffo vi venne insegnato, come dice il più volte lodato Catechismo Romano, che a guisa di Soldati valorosi, dovete essere sem-

(a) *Eph. IV*, 30. (b) *Matth. v*, 16. (c) *Tract. 7. in Joan.*

sempre disposti, ed apparecchiati a soffrire gli affronti, e le ingiurie per amore di Cristo: *Ut meminerint se tamquam fortes athletas paratos esse oportere ad omnia adversa invicto animo pro Christi nomine ferenda* (a). Ora io dimando, chi è di voi, che si diporti in tal modo? chi è di voi, che sopporti volentieri per amor di Dio le ingiurie, e gli strapazzi? oh Dio! se uno ci dice una parola sola di risentimento, di che collera non ci accendiamo? Se uno ci dà un piccolo disgusto, in che lamenti, e minaccie non prorompiamo? Vi pare però che questo sia un farla da veri Soldati di Cristo? Vi pare, che questo sia un adempiere i doveri contratti nell'atto d'essere Cresimati?

23. Finalmente terminò il Sagro Prelato l'amministrazione di questo Santo Sagramento, coll'annunziare a ciascuno di voi la santa pace: *Pax tecum*, sapete perchè? perchè imparaste, che da quel momento in poi eravate in obbligo preciso di mantenere la pace con Dio, col prossimo, e con voi stessi; con Dio, sottomettendovi in tutto a' suoi Divini voleri; col prossimo, scusando i suoi difetti, perdonando le sue mancanze, ed amandolo di tutto cuore; con Voi stessi finalmente, col tenere a freno le vostre passioni, col reprimere le vostre disordinate voglie, e col mortificare li vostri sensi. Questo volle insegnarvi, e persuadervi quel felice annunzio di pace, che vi fece quel Venerabile Prelato, che vi cresimò; e questo è quel tanto, che vuole, e richiede da voi un sì Santo Sagramento.

24. Terminiamo dunque di parlarne; ma non terminiamo giammai di adempiere le obbligazioni, che ci ha imposto; e però nel ritornare alle vostre Case, vorrei in primo luogo, che portaste ben impresso nella mente, che la Santa Cresima, nello stamparvi nell'Anima un indelebile carattere, perfezionò in voi quanto aveva cominciato il S. Battesimo; che la Santa Cresima, coll'infondervi nell'Anima una pienezza di grazia, vi rese nella vita spirituale forti, robusti, e vigorosi; che la Santa Cresima finalmente, con quella Sagra Unzione con cui vi consagrò nell'esterno, vi armò, ed agguerrì ancora nell'interno contro tutte le tentazioni, ed assalti del Demonio. Vorrei in secondo luogo, che portaste impresso nel cuore, che la Santa Cresima vuole da voi, che conserviate con gran gelosia quella pienezza di grazia di cui vi arricchì, che la Santa Cresima vuole, che onoriate il nome Santo di Dio, e siate intrepidi nel confessare in faccia ai Libertini colla voce, e co' fatti le Massime adorabili della Religione, che professate; che la Santa Cresima finalmente vuole, che sopportiate volontieri gli affronti, e per amor di Dio li perdoniate, onorando in tal guisa quel Santo segno di Croce, che in fronte vi fu impresso nell'atto di riceverlo. Se da voi si terranno presenti al pensiero queste verità, rispetterete non solo, quanto mai vi è possibile un sì Santo Sagramento; ma ne dimostrerete ancora corrispondenza, e gratitudine. Onde per tutta l'eternità, vi sarà di onore, e di gloria l'averlo ricevuto. Ho finito.

DI-

(a) *Loc. cit. num.* 26.

DISCORSO VII.

PER LA DOMENICA VIII. DI PENTECOSTE.

Sopra il Sacramento dell' Eucaristia.

1. LA Parabola, che si legge nel Santo Vangelo di questa mattina, mi dà tutto il motivo di parlarvi della Sagra Eucaristia, che è quel Santissimo Sagramento, che seguita immediatamente dopo quello della Cresima. Dice dunque l' Evangelista San Luca, che avendo saputo un Uomo ricco, che il custode, ed amministratore della sua roba, invece d' amministrarla e custodirla a dovere, la dissipava anzi, e la consumava a più non posso; lo chiamò a se d' improvviso, e con voce minacciosa gli disse: Cosa sono queste accuse, che odo tutto giorno contro di te? sù presto rendemi ragione di tua amministrazione, che io voglio assicurare il mio: *Redde rationem villicationis tuæ* (*a*). Uditori miei, voi sapete, che abbiamo ricevuto da Dio innumerabili grazie; e spezialmente poi, che ci ha dato tutto se stesso nella Sagra Eucaristia, perchè ce ne serviamo a gloria sua, ed a vantaggio dell' Anima nostra. Non vi è bisogno d'essere appresso di lui accusati; mentre vedendo il tutto da se, vede ancora, se di un benefizio sì grande ce ne serviamo bene, o ce ne abusiamo; che sarebbe per tanto, se all' impensata ci chiamasse a se, e ci obbligasse a rendergli ragione del profitto riportato da questo Santissimo Sagramento? Potremmo dargli buon conto di noi; e far conoscere, che ce ne siamo approfittati? Pensiamci bene, e ricordiamci, che una Comunione sola basta a fare un Santo; e però ci carica d' un debito non ordinario. Affine pertanto di mettervi in sicuro da quella sentenza terribile, che sareste per riportare, qualora non vi foste serviti bene di un mezzo sì efficace alla vostra eterna salute, voglio parlarvi di questo augustissimo Sagramento; so d'averlo fatto altre volte, spiegandovi allora l' immenso amore, che in questo vi ha dimostrato Gesù; le disposizioni con cui si deve ricevere; ed il ringraziamento, che dee farsi dopo d'averlo ricevuto (*b*); ma siccome sopra i due capi per i quali possiamo esser citati a render ragione, se da noi, cioè, si sia prestata a questo gran Sagramento tutta la venerazione possibile, e se in occasione di riceverlo ne abbiamo ricavato quel profitto, che si dovea, poco o nulla vi ho detto; così ho pensato di spiegarvi nel primo Punto, alcune di quelle adorabili verità, che di lui siamo obbligati a credere; ho pensato di spiegarvi nel secondo Punto, alcuni di quegli ammirabili effetti, che da lui siamo obbligati a sperare. Il primo Punto vi farà conoscere, se la vostra venerazione sia stata conforme alla fede, che professate; il secondo vi farà vedere, se il profitto, che ne avete riportato, sia stato conforme alla speranza, che dovete averne. Cominciamo dal Primo.

PRIMO PUNTO.

2. Voi già sapete, miei cari Uditori, che la Sagra Eucaristia, che vuol dire buona grazia, o rendimento di grazie, perchè contiene in se stessa Cristo Signore, che è la fonte, e l' origine d' ogni grazia; voi sapete, dissi, che può considerarsi in due modi; e come Sagramento, e come Sagrifizio. Volendo dunque spiegarvi alcune di quelle verità, che in ordine a questa siete obbligati a credere, considerata solo come Sagramento; non istarò a dirvi, che siete obbligati a credere, che Ella è uno de' sette Sagramenti della nuova legge, istituito da Gesù Cristo sotto le spezie del Pane, e del Vino, perchè sia cibo spirituale dell' Anima nostra; non istarò a dirvi, che Ella è un Sagramento, che sopravanza tutti gli altri Sagramenti in eccellenza, e prerogative, perchè come dice il Venerabile Concilio di Trento (*c*), se gli altri Sagramenti hanno forza, e potere di santificare solamente, quando colle debite disposizioni si ricevano, la Sagra Eucaristia anche prima di riceverla contiene l' autore della Santità, che è Cristo Gesù; non istarò a dirvi, che ella viene chiamata dal Grisostomo Sagramento ineffabile; da San Cirillo Gerosolimitano Sagramento incompien-

(a) *Luc. XVI*, 2. (b) *Tomo I, Disc.* 36, *e Tom. II, Disc.* 36, *e* 37.
(c) *Sess.* 13, *c.* 3.

prensibile; e l'Angelico Dottore San Tommaso dice, che è tale, e tanta la sua Eccellenza, che può dirsi Sagramento inesplicabile. No, niente di questo io voglio dirvi; perchè sebbene sono verità infallibili, che da noi debbono credersi con somma fermezza, con tutto ciò non essendomi proposto di spiegarvele tutte, ma alcune solamente di quelle, che possono farvi capire, che profonda venerazione richiegga un tanto Sagramento; così lascio tutto da parte, e faccio, come fate voi in tempo di un raccolto abbondante, che non avete difficoltà a trascurare ancora non pochi manipoli.

3. La prima verità dunque, che voglio spiegarvi, delle tante, che dovete credere nella Sagra Eucaristia, e per usare il termine più comune, nel Santissimo Sagramento, è questa, che proferite, da qualunque siasi Sacerdote, le prodigiose parole della Consegrazione sopra la debita materia, che vale a dire, sopra del Pane, e del Vino, Gesù, unigenito del Padre, vero Dio, e vero Uomo, tanto desiderato da Profeti, tanto sospirato da Patriarchi; Gesù, dissi, vivo e vero si trova subito sotto quelle spezie del Pane, e del Vino, che il Sacerdote ha consagrato; e vi si trova, non metaforicamente, ed in figura, come bestemmiarono alcuni Eretici, ma vi si trova realmente, e sostanzialmente; onde è lo stesso, che nacque dal seno purissimo di Maria; che fu adorato da Magi, che visse su la terra trentatrè anni, che diede per noi il sangue, e la vita, e che regna glorioso nel Cielo, adorato dagli Angeli, e dai Santi. Questa è la prima adorabile verità, che siete obbligati a credere in ordine alla Sagra Eucaristia, verità così luminosa, che fa conoscere a dirittura in che alta venerazione meriti d'essere tenuto un Sagramento sì augusto, e sagrosanto.

4. Ma forse mi diranno alcuni; se Gesù Cristo è nel Cielo, adorato dagli Angeli, e dai Santi, come nel tempo stesso può trovarsi sù de' nostri altari? Come se gli può trovare? in virtù del suo infinito potere. Voi già sapete, che Iddio può fare tutto quello, che non involge contradizione, e non ammette ripugnanza: *Omnia quæcumque voluit fecit* (*a*). Ciò supposto, l'essere glorioso alla destra del Padre, dove è adorato dagli Angeli, e dai Santi, secondo il suo natural modo; e trovarsi al tempo stesso sagramentalmente presente colla sua sostanza in tutti que' luoghi, in cui il Pane, ed il Vino è consagrato, o consagrato si conserva, non involge contradizione, nè ammette ripugnanza: dunque sebbene è cosa stupenda, e maravigliosa, che appena colle parole può spiegarsi; ad ogni modo lo dee capire in qualche modo il vostro intelletto dalla Fede illuminato; e siamo obbligati a crederlo come articolo di nostra Santa Religione; mentre il Sagro Concilio di Trento ce ne fa indubitata testimonianza. Ecco le sue precise parole: *Nec enim hæc inter se pugnant, ut ipse Salvator noster semper ad dexteram Patris in cœlis assideat, juxta modum existendi naturalem, & ut multis nihilominus aliis in locis sacramentaliter præsens sua substantia nobis adsit, ea existendi ratione, quam, etsi verbis exprimere vix possumus, possibile tamen esse Deo, cogitatione per fidem illustrata, assequi possumus, & constantissime credere debemus* (*b*).

5. Infatti, chi mai, dirò con San Cirillo Gerosolimitano, chi mai potrà dubitare di questa adorabile verità? *Quis audebit deinceps ambigere? . . . Quis umquam dubitaverit?* Avendo detto Gesù in chiari termini: Prendere e mangiate, che questo è il mio corpo; prendete e bevete, che questo è il mio sangue; avendo data agli Apostoli, e negli Apostoli a tutti i Sacerdoti, l'alto potere di operar lo stesso a loro piacere; convien dire, che sebbene egli siede glorioso alla destra dell' eterno suo Padre, si trovi ancora realmente e sagramentalmente in tutti que' luoghi, dove vi si trovano le spezie del Pane, e del Vino consagrato, essendo quel Dio come vi dissi, che *Omnia quæcumque voluit fecit*. Eh, cari Uditori, se egli è quello stesso, che stette con noi trenta tre anni, senza lasciare il Padre; e perchè non potrà al presente trovarsi con noi nel Santissimo Sagramento, nel tempo stesso, che siede glorioso alla destra del Padre stesso? Ah sì che può farlo, e lo fa realmente, e noi siamo obbligati a crederlo, dicendo San Bernardo, che l'istituzione di questo augustissimo Sagramento fu un'ammirabile invenzione del suo amore, che gl'insegnò il modo di starsene al tempo stesso e con noi, e col Padre: *Hoc genus adinvenit in consolationem recessus sui, ut si discederet a nobis specie corporis, maneret nobiscum specie Sacramenti* (*c*). Niuno dunque si lasci entrar nella mente su di questo alcun dubbio, riflettendo, come dice il Santo Giobbe, che egli è quel Signore, che sa fare cose grandi, incomprensibili, ammirabili: *Qui fecit magna, & incomprehensibilia, & mirabilia, quorum non est numerus* (*d*): E se mai il Demonio cercasse di persuadervi il contrario, dite subito: quel Dio che dobbiamo credere nel Sagramento, è quello stesso, che dice: Si fac-

(a) *Psal. CXIII*, 11. (b) *Sess.* 13, *cap.* 1. (c) *Serm. in Cæn. Dom.*
(d) *Cap. IV*, 10.

faccia il Cielo, la Terra, le Stelle, i Pianeti, e l'altre cose create, e tutto in uno istante fu fatto; se dice dunque, con le parole del Sacerdote, che opera in nome suo; *Questo è il mio Corpo, questo è il mio Sangue*; avrò coraggio di dubitarne? non sia mai vero, lo credo, e lo crederò fermamente, sinchè avrò vita, sinchè avrò senso: *Donec superest halitus in me . . . . . non meditabor mendacium* (*a*).

6. La seconda verità, che voglio spiegarvi, e che voi siete obbligati a credere, senza alcuna esitazione, si è, che dopo le parole della consecrazione non resta ivi nè Pane, nè Vino; ma solamente il Santissimo corpo, ed il Preziosissimo sangue di Gesù Cristo; poichè consumata, e tolta affatto la sustanza del Pane, in suo luogo resta solo la sostanza del corpo di Gesù Cristo; e tolta e distrutta affatto la sostanza del Vino, vi resta in suo luogo la sostanza del sangue prezioso dello stesso Gesù; di modo che un tale prodigioso cangiamento non può neppure chiamarsi col nome di conversione, o mutazione; perchè nelle cose, che si cangiano, o si mutano vi resta sempre qualche parte di quella sostanza, che innanzi vi era; onde con voce più proprtia, e più significante, viene chiamata dalla Santa Chiesa *Transustanziazione*, che significa, un intiero, e totale cangiamento di sostanza; giacchè diffatti niun' altro termine può spiegare l'ammirabile prodigio, che avviene nell'atto della consegrazione, dove tutta la sostanza del Pane, e del Vino consagrato, con prodigio, senza esempio, si distrugge, e si toglie, e vi entra dirò così la sostanza del corpo, e del sangue di Gesù Cristo. Questa è la verità incontrastabile, che dovete credere, sotto pena, non solo di divenir Eretici, ma di soggiacere ancora ai fulmini delle scomuniche; mentre li venerabili Padri del lodato Concilio di Trento, fecero, e stabilirono questo Canone Venerabile: *Se alcuno dirà, che nel Sacrosanto Sagramento dell' Eucaristia rimane insieme col corpo, e col sangue del nostro Signor Gesù Cristo la sostanza del Pane, e del Vino, e negherà quell' ammirabile, e singolare conversione di tutta la Sostanza del pane nel corpo, e di tutta la sostanza del vino nel sangue, restandovi solamente le specie del pane, e del vino, la quale conversione, con molta proprietà, e ragione la Cattolica Chiesa chiama Transustanziazione, sia scomunicato* (*b*).

7. Ma pure potrebbe dirmi qualcuno, non si vede ivi mutazione veruna; anzi alla vista, al tatto, all' odorato, al sapore, pare, che quello sia ancora Pane, e puro Vino com'era prima. Se alcuno mai la discorresse così, io risponderò: che sembri per anche puro pane, e puro vino, ve l'accordo; ma che realmente sia così, ve lo nego; poichè dal parere all'essere, vi è un gran divario; che sembri per anche pane quello che non è pane, che sembri vino quello che non è vino; questo, Uditori miei, è l'eroico della nostra Santa Fede, che a dispetto di quanto mostrano i sensi, confessa, ed adora questa gran verità: che quello, che pare per anche pane, e vino, sia il Corpo, ed il Sangue di un Dio fatto Uomo. Con ragione però si chiama questo Augustissimo Sagramento mistero di Fede: *Mysterium Fidei*; mentre per quanto siano venerabili gli altri misterj, che ci propone la nostra Religione, questo però porta il vanto sopra tutti; poichè se negli altri misterj crediamo quello, che non vediamo; in questo crediamo tutto all'opposto di quel, che vediamo. Mi spiego. Nel Mistero della Santissima Trinità, per esempio, noi non intendiamo, non vediamo, ma sol crediamo; nell' Eucaristia per contrario, vediamo quello, che ha li contrassegni di pane, e di vino, eppure siamo obbligati a credere, che non è nè pane, nè vino, ma bensì l'adorabile corpo di Gesù Cristo, ed il suo prezioso sangue.

8. Ma à che serve dunque, odo dirmi, a ché serve dunque quel colore, quell' odore, quel sapore, che resta ivi, benchè tutta la sostanza del pane, e del vino sia mutata nella sostanza del Corpo, e del Sangue del Signore? A che serve? Questi, che sono i puri accidenti del pane, e del vino, e che restando ivi senza soggetto, vengono sostentati dalla divina onnipotenza, servono di un sagro velo, sotto del quale nasconde il Signore il suo Santissimo Corpo, il suo Santissimo Sangue, per concigliare in tal modo la nostra venerazione; sono, lasciatemi dire così, sono quella miracolosa nube, che ci nasconde la gloria del Signore; acciocchè confortando i nostri sguardi, si avvivi vie più la nostra Fede a cercar con questo mezzo i nostri spirituali vantaggi; giacchè fu rivelato a Santa Geltrude (*c*), che quante volte miriamo con riverenza la Sagra Ostia; altrettante aumentiamo i nostri meriti, ai quali corrisponderanno nell' altra vita altrettanti gradi di gloria. Per questo la Beata Coleta era solita a dire: che niente stimava tanto su questa terra, quanto i suoi occhi, non già perchè con questi potea godere la varietà, e bellezza di queste cose create; ma unicamente perchè con questi potea mirare gli adorabili accidenti Eucaristici. Ecco dunque a che servono questi accidenti, quel colore, voglio

(a) *Job* XIX. 3. (b) *Sess.* 13, *cap.* 2. (c) *Lib.* 4, *cap.* 45.

glio dire, quell' odore, e quel sapore, che restano dopo la Consecrazione; servono di mezzo per ivi vedere il nostro Dio; di modo che comparsa un giorno Santa Teresa ad un' Anima bramosa di arrivare a veder Iddio: *A che ti struggi*, le disse, *o Anima avventurata? quel medesimo, che noi vediamo in Cielo, è quello stesso, che voi mirate nell' Ostia consagrata; non essendovi altra differenza, che noi lo vediamo col lume della Gloria sopra il suo maestoso Trono, e voi lo vedete col lume della Fede, sotto il velo de' Sagri accidenti.*

9. La terza, ed ultima verità finalmente, che dovete credere, e che io voglio proporvi nella sagra Eucaristia, è questa, che ivi vi è, non solo il Corpo, ed il Sangue di Gesù Cristo; ma vi è ancora l' Anima, e la Divinità; e siccome la natura Divina è una sola in tutte tre le Persone della Santissima Trinità, ne viene, che in questo Divinissimo Sagramento, per cagione di questa necessaria concomitanza vi sia, col Divin Figliuolo, anche il Padre, e lo Spirito Santo con ispeziale presenza; di modochè, se mai per impossibile lasciassero di stare, e di trovarsi, come stanno e si trovano in ogni luogo, starebbero tuttavia, e si troverebbero in questo Santissimo Sagramento della Eucaristia, dove unite, con tutta la Divinità, e con tutte le perfezioni, si trovano per concomitanza. Ecco, cari Uditori, tutto quello, che abbiamo nella sagra Ostia; vi abbiamo il nostro Dio; quel Dio, che i Cieli non bastano a comprenderlo; vi abbiamo la Santissima Trinità, quella Trinità Sacrosanta, di cui un Angelo disse a Sant' Agostino, che era più facile, che tutta l' acqua del mare fosse ridotta in una piccola fossetta, che egli arrivasse a comprendere un sì augusto Mistero.

10. Ma voi subito direte: Se nell' Ostia consagrata abbiamo tutto questo, perchè si consagra ancora il vino nel sagro Calice? Uditori miei, questo si fa per due ragioni. La prima è questa, che avendo il Signore istituito questo Sagramento in forma di convito spirituale, nè dandosi convito alcuno in cui non siavi il pane, ed il vino; per questo sotto le medesime due spezie volle darci tutto se stesso. La seconda è questa, che essendo la sagra Eucaristia ancora Sagrifizio, e dovendo rappresentare l' adorabile Sagrifizio del Calvario, in cui il Sangue del Redentore si sparse per la nostra salute, era necessario, che si consagrasse il Pane, separatamente dal Vino; acciocchè una tale separazione perfettamente si rappresentasse. Benchè dunque si abbia da noi sotto la spezie del pane, tutto quello, che si trova sotto la spezie del vino consagrato; cioè Gesù Cristo vivo, e vero; mentre abbiamo il suo corpo, l'anima sua, la sua divinità; e che tanto sotto le spezie dell' uno, che dell' altro, vi sia per concomitanza la Triade Sagrosanta; ad ogni modo in vigore delle parole della consagrazione, altro non evvi sotto le specie del pane, che il solo corpo santissimo di Cristo; e sotto le spezie del vino, che il solo suo preziosissimo Sangue; se poi sotto le due adorabili spezie vi è tutto quello, che io vi dissi, questo proviene, che essendo Gesù vivo, glorioso, trionfante, nè potendo un corpo vivo starsene senza sangue; nè il corpo, ed il sangue d' un Uomo vivo trovarsi senz' anima; ne viene per conseguenza, che dove è il corpo di Gesù, vi sia anche il sangue; e dove è il sangue, vi sia anche il corpo; e dove è il corpo, ed il sangue, siavi anche l'anima; e finalmente, perchè il corpo, e il sangue, e l'anima di Gesù, essendo cose prese, ed assunte dal Divin Verbo, ed a lui personalmente unite; e quello, che assunse una volta, mai non l'ha lasciato, nè sarà per lasciarlo; ne viene necessariamente, che siavi ancora la sua Divinità, e la Triade Sagrosanta. Nè credeste, che tutto questo fosse solamente in tutta l'Ostia consagrata, ed in tutto il Calice, perchè so dirvi, ed è verità di Fede, che il tutto ritrovasi anche in ogni più minuta parte di quelle sagrate spezie; essendo certo, che il Divin Redentore non consagrò separatamente quelle porzioni di pane, con cui comunicò gli Apostoli, ma bensì tutte unitamente; e trattandosi delle spezie del vino, sappiamo che ordinò, che se le dividessero tra di loro: *Accipite, & dividite inter vos* (a).

11. Supposte dunque queste adorabili verità a noi dalla Fede proposte nella sagra Eucaristia, vi pare, Uditori miei riveriti, che siano da noi credute, come si dee, con una Fede, voglio dire, quanto stabile, e ferma, altrettanto fervida, ed operosa? Voi mi direte di sì, e forse sarà vero; ma che vuol dire quel cuore sì freddo, che dimostrate tante volte verso questo Augustissimo Sagramento? che vuol dire, che passate tante volte vicini a quelle Chiese, dove si conserva, e non è pericolo, che vi entriate dentro per prestargli un minimo segno di Adorazione? che vuol dire, che quand' anche vi entrate, correte piuttosto a venerare l' Immagine, o la Reliquia di qualche Santo, che a prostrarvi avanti a Gesù, che ivi Sagramentalmente si trova? che vuol dire quello stare tante volte alla sua presenza svagati, indivoti, scomposti? Si fa presto, miei cari, a dire, che da noi si rispetta, e si venera

(a) *Luc. XXII*, 17.

il Santissimo Sagramento; ma a dirlo con verità, vi vuol molto. Gli Angeli Santi, che veramente lo fanno, furono veduti più volte a starsene intorno ai Sagri Tabernacoli colla faccia per terra, incessantemente adorandolo; e quei buoni Cristiani, che in questa venerazione, e divozione del Santissimo Sagramento si distinsero, erano così fervorosi, ed intenti a prestargli ogni possibile ossequio, che pareva non avessero altro affare su questa terra, che dimostrarsi amanti ossequiosi, e divoti della Sagra Eucaristia. Pensate dunque un poco se così si faccia da voi, che io passo al secondo Punto, in cui ho promesso di spiegarvi alcuni di quegli ammirabili effetti, che da un tale Sagramento siete obbligati a sperare.

SECONDO PUNTO.

12. Se in poche parole io volessi spiegarvi un effetto sì ammirabile della sagra Eucaristia, che comprende, ed abbraccia, direi quasi, tutti gli altri; potrei dirvi, che Gesù, vero Dio, e vero Uomo, che in essa si trova realmente, e sostanzialmente, cerca in tal modo con questo sì efficace mezzo di tirarci a se, ed a se unirci, perchè siamo tutti suoi nel tempo, e nella eternità, che l' Angelico Dottore S. Tommaso arriva a dire, che questo è l' effetto proprio, e principale di questo gran Sagramento; udite le stesse sue parole, e poi ditemi se potrebbe parlar più chiaro: *Proprius effectus hujus Sacramenti est conversio hominis in Christum, ut dicat cum Apostolo ad Galatas: Vivo ego, jam non ego, vivit vero in me Christus* (a). Sì, basterebbe, che vi dicessi, che il vostro Divin Redentore non contento, che siate uniti a lui misticamente, come membri della sua Chiesa, di cui egli ne è il Capo; ha voluto poi anche, coll' istituire la sagra Eucaristia, che a Lui, come a principio della vita spirituale, vi troviate accoppiati, e immedesimati con una corporale, e sostanziale unione; cosicchè la sua Carne, ed il suo Sangue divengano vostro cibo, e vostra bevanda, e si mischi con voi il suo Santissimo Corpo, sino ad essere con Lui un corpo solo, ed una sola carne, come se n' espresse già abbastanza, dicendo in S. Giovanni: *Qui manducat meam carnem, & bibit meum sanguinem in me manet, & ego in eo* (b). Sì, torno a dire, questo solo basterebbe per impegnarvi a ricercare, e vedere qual sia la cagione funesta, che dopo tante Comunioni siate sì lontani da quell' desiderabile unione, che dal Sagramentato Signore ardentemente si brama. Siccome però sarebbe questo un voler dir tutto in poco, e non già un istruirvi, ed illuminarvi a dovere; così dopo d'aver ripetuto a vantaggio dell' Anima vostra: *Gesù nel Sagramento cerca di farvi tutti suoi*; vengo a proporvi tre ammirabili effetti, che dal Sagramentato Signore siete in obbligo di sperare, e perchè possiate meglio apprenderli, e stamparveli nella mente, ve li metto sotto un' imagine la più comune, e famigliare, che possa dirsi.

13. Parlando il più volte lodato Dottore Angelico della sagra Eucaristia, dice, che gli stessi effetti, che produce in noi il cibo materiale, lo produce nell' Anima nostra questo Sagramento, instituito da Dio in modo di cibo, e di bevanda spirituale: *Omnem effectum quem cibus, & potus materialis facit quantum ad vitam temporalem, hoc totum facit Sacramentum Eucharistiæ quantum ad vitam spiritualem* (c). Ciò supposto voi sapete, che il primo effetto, che opera in noi il cibo, che prendiamo quotidianamente, è quello di tener da noi lontana non solo la debolezza, la languidezza, ed altre simili cose; ma li deliqui ancora, e la morte, essendo passato in proverbio: *Finchè si mangia non si muore*. Lo stesso appunto opera spiritualmente in noi il cibo Eucaristico, che è cibo tutto Divino; non solo toglie dall' Anima nostra le imperfezioni, e li difetti, e le colpe veniali, che ci rendono così deboli, e fiacchi nel Divino servigio; ma ci difende ancora, e ci preserva da peccati Mortali, che sono que' mostri crudeli, che danno morte all' Anima nostra. Questa non è una mia esagerazione, ma una verità definita dai venerabili Padri del sagro Concilio di Trento; onde siamo obbligati a credere, che il Sagramento della sagra Eucaristia è un Antidoto potentissimo, che liberandoci dalle quotidiane imperfezioni, ci preserva ancora dalle colpe mortali: *Antidotum quo liberamur a culpis quotidianis, & a peccatis mortalibus præservamur* (d). Onde non dovete farvi maraviglia, se il Padre Luigi Granata, uomo sì illuminato nelle cose dello Spirito, era solito a dire: *Chi brama d' essere preservato dalle infermità spirituali, non si allontani da un rimedio sì possente, come è la Sagra Eucaristia*; questo anzi dee impegnarvi a fare il possibile per godere d' un sì prodigioso, e desiderabile effetto, ripetendo spesso tra voi: Questo è quel mezzo efficace con cui si possono cancellare da noi li peccati veniali, e scansare li mortali: *Hoc Sacramentum venialia delet, & cavet mortalia* (e). Che diffatti si abbia da questo Sagramento una sì bella virtù, la ragione stessa ce lo può bastantemente persuadere.

14. Per

(a) *In 4 dec. 12, c. 4.* (b) *Cap. 6, 56.* (c) *Part. 3, qu. 76, n. 6.*
(d) *Sess. 13, c. 21.* (e) *S. Thom. loc. cit.*

Digitized By Google

14. Per tenere da noi lontano il mostro orribile del Peccato mortale, due cose vi vogliono; raffrenar le passioni, e vincere le tentazioni, che continuamente ci vengono dal Mondo, dal Demonio, e dalla Carne. Se discorriamo dal raffrenar le passioni, qual mezzo più efficace per riuscirne, quanto che la sagra Eucaristia? Sappiam pure, che quel Signore medesimo, che comandava ai venti, ed al mare, e tosto si abbonacciavano: *Imperavit ventis, & mari, & facta est tranquillitas magna* (a): Sappiam pure, dissi, che è quello stesso, che si trova nel Santissimo Sagramento, e che riceviamo dentro di noi, quando ci comunichiamo. Se dunque una sola sua voce facea cessar le tempeste; e perchè mai venendo in noi realmente, e sagramentalmente non porrà in freno le nostre passioni, che a guisa di venti impetuosi, sollevano in noi talvolta tempeste, e burrasche le più fiere? Bisognerebbe essere privi di senno per non conoscere quanto sia a Lui facile il farlo, qualora dalla nostra parte non vi si ponga ostacolo.

15. Se parliamo poi del vincere, e superare le tentazioni, che ci vengono ora dal Mondo, ora dal Demonio, ed ora dalla Carne, non è cosa neppure da mettere in dubbio. Se una sola parola di questo Dio, che si trova nella sagra Eucaristia, cacciava da corpi intiere legioni di Demonj; che non farà venendo dentro di noi, ed anche presentandoci solo avanti di Lui per pregarlo del suo possente ajuto? Vi pare che potranno mai prevalere li nostri sì infesti nemici, qualora ricorriamo ad un mezzo sì efficace? Eh pensatela! Il Santo Davide nel prevedere tanti secoli prima l'istituzione della sagra Eucaristia, previde ancora, che questo cibo Celeste, questa mensa di Paradiso, ci sarebbe stata di un forte scudo contro il Mondo, il Demonio, e la Carne: *Parasti*, diss' egli sino d'allora, *parasti in conspectu meo mensam, adversus eos, qui tribulant me* (b). Con ragione però il divoto a Kempis ci dice nell'aureo suo libro dell' Imitazione di Cristo, che per mezzo di questo Santissimo Sagramento, restano in noi curati li vizj, raffrenate le passioni, vinte, e superate le insidie, e tentazioni de' nostri nemici: *Per hoc Sacramentum vitia curantur, passiones frænantur, tentationes vincuntur* (c). Ed il glorioso Martire San Cipriano ci assicura, che la sagra Eucaristia c' infonde nello spirito tale virtù, e potere, che possiamo facilmente vincere il Mondo, il Demonio, e la Carne. *Hoc Sacramentum tantum nos roborat, ut de mundo, de diabolo, ac de nobis ipsis victoria potiamur* (d).

16. Il secondo effetto, che produce in noi il cibo che prendiamo, è questo, di sostentarci in vita, e rendendoci vegeti e vigorosi, farci crescere ancora di statura. Lo stesso pure opera in noi questo cibo di eterna vita, che abbiamo nel Santissimo Sagramento; imperocchè, se tutti gli altri Sagramenti, oltre la grazia santificante, che conferiscono a chiunque li riceve colle dovute disposizioni, somministrano ancora quegli ajuti particolari, che sono convenienti al fine per cui furono instituiti; onde, come vi dissi un' altra volta, ajuta il Battesimo a vivere da buoni Crissiani; ajuta la Cresima a vincere le tentazioni; ajuta la Penitenza ad emendare la vita, e così discorrete voi di tutti gli altri; vi pare, che il Sagramento della Eucaristia, che è stato istituito come un pegno di quella Eterna gloria, che ci aspetta in Paradiso, vi pare, dissi, che oltre all' accrescervi in modo speciale la grazia santificante, non debba compartirvi ancora ajuti, e grazie particolari, per crescere sempre più in fervore, e divozione? Vi pare, che possa venire nell' Anima vostra il Datore d' ogni bene, e non farla crescere in merito, in virtù, in perfezione? Ah amati Cristiani, basta, che noi lo vogliamo; basta, voglio dire, che noi facciamo le nostre parti, e sarà in noi avvivata la Fede, assodata la Speranza, accesa e dilatata la Carità; ci sentiremo in somma in una prodigiosa maniera stimolati alle opere di pietà, agli esercizj santi. Molti, e varj esempj potrei quì addurvi in prova di quanto vi dico; ma dopo d' aver detto colle parole del già nominato a Kempis: *Firmatur fides, spes roboratur, Charitas ignescit, & dilatatur* (e); dopo aver ripetuto colle voci dell' Angelico Dottore: *Eucharistia roborat per gratiam spiritualem vitam hominis, diminuit fomitem, & confirmat cor nostrum in bono* (f); dirò solo, date un riflesso a tutti quelli, che sin ora hanno servito, e servono il Signore fedelmente; dimandate un poco da che sia provenuta in essi tanta pietà, e divozione, e vi dirà il Padre Santo Agostino, che il Sagramento dell' Eucaristia fu quello, che infuse loro uno spirito non di timore, ma bensì di carità, di amore, per cui vennero a disprezzare le vanità del mondo, a vincere se stessi, ed a camminare spediti la strada del Paradiso: *Hinc acceperunt spiritum non timoris, quo persequentibus cederent, sed virtutis, & Charitatis, & continentiæ, quo cuncta incitantia superarent* (g).

(a) *Matth. VIII*, 26. (b) *Psal. XXII*, 5. (c) *Lib. 4, cap. 6.*
(d) *Serm. de Nat. Dom.* (e) *Ibid.* (f) *Loc. cit.*
(g) *Lib. de Corrept. & Grat.*

17. Il terzo, ed ultimo effetto finalmente, che produce in noi tutto ciò, che prendiamo per modo di cibo, e di bevanda, è questo, di ristorarci le forze, di ricrearci gli spiriti, ed apportarci diletto; ma io dico, come mai tutto questo non si opererà ancora nell'Anima nostra dal Sacro cibo Eucaristico, in cui si riceve quel Signore, che è la stessa fortezza, la stessa consolazione? come è possibile, che venendo in noi per ricolmarci di favori, e di grazie, non ci sentiamo tosto ristorati, ricreati, e riempiti di un sommo contento? Egli è pur quel Dio, la cui presenza confortava i timidi, consigliava i dubbiosi, ricreava, e consolava gl'afflitti? E'egli pur quel Dio, che anche racchiuso nel seno della Madre, fece esultare d'allegrezza il Precursore Giovanni, che si trovava anch'egli nell'utero materno? che non farà dunque stando tra di noi ne' sagri Tabernacoli? Venendo dentro di noi nella santa comunione? Ah c'infonderà tal forza, e vigore; ci riempirà di tale consolazione, e contento, che doviemo dire colle voci di Santa Chiesa: *O quam suavis est Domine spiritus tuus, qui ut dulcedinem tuam in filios demonstraret, pane suavissimo de cœlo præstito, esurientes reples bonis, fastidiosos divites dimittens inanes* (a).

18. In fatti se l'Arca del Testamento, ch'era un'ombra sola, una sola immagine della Sagra Eucaristia, sol per essere entrata nella Casa di Obededom, lo ricolmò di tante benedizioni, e favori, che potè dirsi felice: *Benedixit Dominus Obededom, & omnem domum ejus* (b); imaginate voi, che benedizioni, che grazie non dispenserà il Signore a quelli, che degnamente lo ricevono nella Santa Comunione, essendo egli la fonte delle grazie, e delle misericordie? convien dire certamente, che li renderà pieni e ricolmi in maniera, che sieno costretti a dire col grande Apostolo dell'Indie: basta così, o Signore, basta così! *Satis est, Domine, satis*. Giacchè non pochi di quelli, che si accostarono a questa mensa di Paradiso ben disposti, furono astretti a dire con le parole di Eusebio Cesariense: oh che cibo gustoso! oh che manna soave di delizie! *O comestio delicatissima; in qua omnis saporis, & odoris est suavitas, omnes delectamentum, omnis medicina, omnis sustentatio, omnis requies, nec non & omne quod delectare potest* (c).

19. Eccovi spiegato in breve, come la Sagra Eucaristia produca nell'Anima di chi ben disposto la riceve, gli effetti medesimi, che produce nel nostro corpo il cibo materiale, che cotidianamente si prende; Ecco con quanta ragione possa dire il tante volte lodato Dottor Angelico: *Nullum Sacramentum est isto salubrius, quo purgantur peccata, virtutes augentur, & mens omnium spiritualium Charismatum abundantia impinguatur* (d). Bramerei però di sapere, se questi sì ammirabili effetti, che da voi si credono, si sperino ancora ne' debiti modi, che vale a dire, bramerei di sapere se da voi si faccia tutto quello, che si richiede per parteciparne, ed ottenerli; se voi mi rispondete di sì, io ripiglio tosto: che vuol dire, che dopo tante Comunioni da voi fatte, vi trovate bene spesso involti ne' peccati; e se non altro siete deboli nelle tentazioni, e nella pietà, e divozione assai miserabili? Che vuol dire, che quanto più vi comunicate, tanto meno profittate; sicchè potete ravvisarvi in tutto simili al Lupo, che quanto più mangia, tanto più smagrisse? Ah rientrate una volta in voi stessi, amati Uditori, e vedendo pur troppo, che una tale lagrimevole disgrazia è cagionata d'ordinario dalla poca venerazione, che si ha a questo Augustissimo Sagramento, e dalla poca preparazione con cui si va a riceverlo; cercate di emendarvi, e correggervi nell'una, e nell'altra mancanza. Per correggere in voi la poca riverenza, e venerazione con cui lo riguardate, vi ajuterà molto il tener presente allo spirito quelle adorabili verità, che della Sagra Eucaristia siete obbligati a credere; per correggere in voi la poca disposizione con cui vi accostate a riceverla, vi ajuterà molto il tenere vivi alla mente gli ammirabili effetti, che siete obbligati a sperare. Se queste due cose vi staranno a cuore, professerete al Santissimo Sagramento una somma venerazione; vi disporrete a riceverlo con un fervido apparecchio; e in tal maniera verrete a meritarvi, che sia per voi un pegno sicuro della eterna gloria. Ho finito.

DIS-

(a) *Antiph. I Vesp.* (b) *II Reg. VI*, 11. (c) *Epist. ad damas.*
(d) *In Opusc. 57.*

DISCORSO VIII.

PER IL GIORNO DI SAN LORENZO.

Sopra gli Esempj lasciatici dal Santo.

1. SOno stato molto perplesso, se dovessi parlarvi del Glorioso Martire San Lorenzo, che oggi con tanta solennità si onora da tutta la Chiesa, oppure se dovessi ricordarvelo semplicemente, e poi passare a parlarvi della Penitenza, che è il Sagramento, che seguita dopo la santa Eucaristia. Il motivo di mia perplessità era questo, che avendo noi in questo invitto Martire, come dice il Pontefice S. Leone, un valido soccorso per tutti i nostri bisogni, ed un luminoso esempio per regolare i nostri costumi: *Præsidium nobis contulit, & exemplum* (a): Avendo egli, come ci assicura il Padre Sant'Agostino (b), col fuoco, che abbruciò crudelmente le sue carni, acceso, ed infiammato il cuore di tutti i Fedeli, ad ogni modo siamo sì lontani dall'imitarlo, che pare anzi, che cerchiamo di far tutto all'opposto di quello, che egli fece. Questa non è esagerazione, ma verità pur troppo manifesta; perchè basta non essere ciechi per vedere, che s'egli fu distaccato dalle cose del Mondo, noi vi siamo sommamente attaccati; s'egli fu sì fervido nel Divin servizio, noi ne siamo estremamente tiepidi; s'egli esercitò una ammirabile pazienza ne' fieri tormenti, che soffrì, noi siamo sì nemici del patire, che ogni minima cosa ci provoca a sdegno, e ci porta ai risentimenti. Questo era quell'amaro riflesso, per cui non sapea indurmi a parlarne; mi parea anzi che l'esporre in qualche modo le sue belle virtù, fosse lo stesso che scuoprire le nostre ignominie. Mi sono risoluto nondimeno di farlo, ad effetto, che se gli ammirabili esempj, che ci diede, ci sono di confusione, e di rimprovero; ci sieno ancora d'impulso, e di stimolo a rientrare in noi stessi per cominciare una volta ad imitarli nel miglior modo, che sia possibile. Non credeste però, che io volessi mettermi all'impegno di esporvi quali, e quante belle Virtù abbia esercitato; quali, e quanti luminosi esempj ci abbia lasciato, perchè non sarebbe cosa da poterne riuscire così in breve. Mi restringerò ad alcuni pochi di que' molti, che egli ci diede negli ultimi giorni della sua santissima Vita. Favoritemi di tutta la vostra attenzione, che io dò principio.

UNICO PUNTO.

2. Il primo luminoso esempio, che ci lasciò il glorioso Martire S. Lorenzo fu certamente un forte coraggioso amore verso Dio; imperocchè se il contrassegno più sincero d'un tale amore, è il vivo desiderio di patire per l'oggetto amato, dicendo S. Pier Crisologo: *Verus amor passionibus probatur* (c), che brama ardentissima di patire per la gloria di Dio, e per difesa della Fede non dimostrò il nostro glorioso Santo in tutto il tempo della vita; ma specialmente negli ultimi giorni di quella?

3. Era egli, come ben sapete, Diacono della Chiesa Romana, e vedendo il Santo Pontefice Sisto II, che per ordine dell'empio Imperadore Valeriano era condotto in carcere, per non avere voluto desistere di predicare la Fede di Gesù Cristo; portato il Santo Diacono da quest'ardente desiderio di patire per gli stessi motivi, ed essere così compagno del suo Santo Pontefice, andò ad incontrarlo, e colle lagrime agli occhi, così si fece a dirgli: *Dove vai, o Santo Sacerdote, senza il tuo Diacono? Dove t'incammini, o Santo Padre, senza il tuo Figliuolo? che cosa hai veduto in me, che mi renda indegno d'esserti compagno nel martirio* (d)? Ma cosa pensate voi, gli rispondesse il Santo Pastore? Forse che non lo credea di tanto coraggio d'azzardarlo a soffrire crudeli tormenti? oppure che lo consolasse, con dirgli, che presto sarebbe cessata la persecuzione, ed egli si troverebbe sicuro? eh pensatela! gli rispose, che non lo rifiutava come timido, e codardo; ma unicamente perchè il Signore l'aveva destinato a soffrire un Martirio assai più terribile del suo; onde stasse pur consolato, che fra pochi gior-

ni

(a) *Serm.* 1 *in die S. Laur.* (b) *Ser.* 30 *de Sanct.* (c) *Serm. de Nat. Dom.*
(d) *In Lect. S. Xisti die* 6 *Aug.*

ni l'avrebbe seguitato: *Post triduum me sequeris Sacerdotem Levita*. Quindi gli ordinò, che cercasse di dispensare i Tesori della Chiesa, acciocchè non avessero a cadere in mano del Tiranno, che tanto perseguitava i Fedeli di Cristo.

4. Ciò supposto, io domando; Vi pare, miei cari Uditori, che possa darsi desiderio più acceso, ed ardente di patire per amor di Dio, di quello che dimostrò in questo fatto il Glorioso Levita S. Lorenzo? Vi pare, che potesse dare maggior contrassegno del suo eroico distaccamento da se stesso, e da tutte le cose della terra, quanto questo di rammaricarsi, e piangere, perchè non era posto in carcere, e tormentato col suo Santo Pontefice? Vi pare in somma, che potesse dare a conoscere in miglior maniera il forte coraggioso amore, che aveva per il suo Signore, e l'ardente brama ancora, che nodriva d'unirsi a Lui a forza di tormenti, e di pene? Dov'è però in noi un poco di questo santo desiderio di patire per la nostra Santa Fede? dov'è una scintilla di quel santo Amore, che stacchi noi da noi, e unisca noi con Dio? dite pure, rispondere? Sarebbe mai dubbio, che la Fede, che professate, dovesse stimarsi felice, se non arrivaste a disonorarla, negando co' fatti quello, che confessate colle parole? Se mi faccio a considerare il Costume che corre, sono astretto per lo meno a temerlo; mentre si vede, che un semplice rispetto umano fa, che non si ributtino certe proposizioni de' Libertini; ed ogni più leggiera cosa che siavi da soffrire, è cagione pur troppo, che tanti si ritirino da Dio, e si diano in braccio all'impazienze, ai clamori, agli sdegni; e se voi foste di questi, potrebbe mai dirsi, che questo fosse un imitare il Santo Levita, ed un seguitare i suoi luminosi Esempj? Io dico che sarebbe un opporsi direttamente a questi, ed un fare tutto il contrario di quello, che egli fece.

5. Il secondo Esempio, che ci diede San Lorenzo fu questo, d'essere pronto e sollecito nell'eseguire con tutta fedeltà gli ordini, ed i comandi di chi aveva sopra di Lui autorità, e potere. Siccome il glorioso Pontefice San Sisto l'aveva fatto depositario di tutte le sostanze della Chiesa, nell'andare prigione gli raccomandò caldamente di dispensarle ben presto ai Bisognosi; e così con tutta sollecitudine andò a ricercare tutte quelle Persone miserabili, che stavano nascoste, e senza eccettuarne alcuna, si fece a soccorrerle, e a sovvenirle. Era un bel vedere questo fedel ministro del Signore passare di Casa in Casa, e ovunque trovasse bisognosi farsi tosto a provederli con abbondanza, ed a consolarli con tenerezza; lasciando ognuno confermato, ed assodato nella confessione della tanto perseguitata Fede. Nell'adempimento di questo ricevuto comando v'impiegò Egli tutta la notte, nè si fermò finattantochè non aveste dispensato il tutto, non ritenendo per se altro, che il desiderio di morire per Cristo, e fargli della sua vita un perfetto Sagrifizio. Siamo noi pertanto sì pronti, sì solleciti, sì fervorosi come questo Santo nell'adempiere gli ordini, ed i comandi de' nostri maggiori? Siamo noi sì fedeli nell'amministrare le altrui sostanze, che ad imitazione di questo Santo non ne riteniamo per noi una minima parte? Siamo noi sì compassionevoli, e misericordiosi co' poveri, che andiamo qualche volta a ricercarli per soccorrerli, e sollevarli nelle loro miserie? Io temo, che esaminandoci un poco spassionatamente troveremmo pur troppo, che non ci sappiamo sottommettere come dovressimo agli ordini, e comandi di chi ci sovrasta; mentre in tali occasioni il nostro amor proprio ci fa trovare mille scuse, affine d'esserne dispensati; il che non fece il glorioso San Lorenzo, benchè ne avesse tanti motivi, ma obbedì alla cieca, ed obbedì prontamente: temo che troveremmo di non esser sempre fedeli nel trattare gli altrui interessi, nell'amministrare gli altrui averi; mentre o si dà a chi non si dee, o si nega a chi saremmo obbligati di dare; ed ora sotto un pretesto, ed ora sotto d'un altro, applichiamo a noi, o a chi dipende da noi quello, che la giustizia non vorrebbe. Anche S. Lorenzo avrebbe potuto ritenere per se qualche cosa di quello, che gli era stato affidato per i bisognosi della Chiesa, ed avrebbe avuto modo di giustificarsi; eppure non lo fece, mettendo tutta la sua speranza in quel Signore, che ha cura fin degli Uccelli dell'aria. Temo finalmente, che troveremmo d'esser tanto lontani dall'imitare la tenera compassione del Santo, nell'andare a trovare li Poveri, e miserabili per soccorrerli, e consolarli, che arriviamo non di rado, se non a scacciarli da noi con rimproveri, almeno a fuggirli, ed a scansarli; ed in tal caso potremmo crederci imitatori solleciti degli esempj che ci ha dato il Santo Levita? potremmo sperare con fondamento d'essere ammessi un giorno a parte di quella immensa gloria, che Egli possiede? Ma andiamo avanti.

6. Venuto giorno, benchè preso non avesse alcun riposo, e si trovasse al sommo stanco, e sfinito per essersi impiegato in tutta quella notte in adempiere gli ordini ricevuti, e in appagare le vampe di sua Carità, all'intendere che il suo Santo Padre, e Pastore sarebbe condotto in breve al sacrilego Tempio di Marte, con ordine, che ricusando di adorare quella falsa Deità, fosse tosto decapitato, subito, senza

za indugio corse colà, e vedendo, che il Santo Pontefice in vece di adorare quella Deità infame, l'aveva colle sue orazioni atterrata, e perciò i crudeli ministri lo volevano condurre al luogo dove eseguir dovevasi l'ingiusta sentenza, cominciò ad esclamare: *Non mi abbandonare, Padre Santo, fa, che io sia a parte delle tue pene, e che in tua compagnia possa offrire a Dio il Sagrifizio della mia vita, Già ho eseguito i tuoi comandi; Tutti i Tesori della Chiesa, che mi affidasti sono stati dispensati.* A questa, quanto sincera, altrettanto coraggiosa confessione della Fede, fatta da Lorenzo, ed a questa parola di Tesori della Chiesa, i Ministri di Giustizia l'arrestarono, e subito ch'ebbero troncato il Capo al glorioso Pontefice S. Sisto, ne diedero parte all'Imperadore; e siccome era egli un mostro egualmente sitibondo del sangue de' Cristiani, che delle loro sostanze, se ne compiacque grandemente, ed ordinò subito, che fosse condotto alla sua presenza; sperando, come dice S. Leone Papa, di spogliarlo ad un tempo stesso e dei Tesori della Chiesa, e del ricco dono della Fede: *Impius persecutor efferbuit, duplicem sibi prædam de unius Viri comprehensione promittens: quem si fecisset sacræ pecuniæ traditorem, faceret etiam veræ Religionis exortem* (a).

7. Se io volessi esporvi ad uno ad uno tutti gli esempj ammirabili, che ci diede questo glorioso Santo, già condotto avanti a questo crudele tiranno, mi metterei ad una impresa da non poterne riuscire in quel poco di tempo, che mi resta per ragionarvi. Sarei in obbligo di mettervi sotto degli occhi l'invitto coraggio con cui dobbiamo vincere, e superare gli umani riguardi, per non deviare dall'essere di Cristiani; il poco conto, che dobbiamo fare della nostra vita, quando si tratta di piacere, e dar gusto a Dio; la perfetta rassegnazione ai divini voleri, che dobbiamo dimostrare negli incontri più avversi, e contrarj; e molte altre cose, che il Santo Diacono c'insegnò, e ci persuase nel lungo, e duro conflitto, che egli sostenne avanti ad un sì crudele Imperatore; ma io per non diffondermi tanto penso di dirvi di Lui unicamente quello, che d'un altro illustre, e valoroso Martire disse S. Agostino in uno de' suoi Sermoni.

8. Volendo questo Santo Vescovo mettere in veduta al suo popolo d'Ipona le virtù esercitate, e gli esempj dati dal glorioso San Vincenzo Martire, così si espresse: *Vicit in verbis, vicit in pœnis*, e volle dire che aveva trionfato col suo parlare; che aveva trionfato col suo patire: *Vicit in verbis, vicit in pœnis.* Lo stesso io pure dirò a tutti voi del glorioso Martire San Lorenzo: *Vicit in verbis, vicit in pœnis*: Sì, miei cari, questo Santo Diacono della Chiesa Romana col parlare, che fece al Tiranno, ci diede un valido esempio del modo con cui dobbiamo servirci della lingua, cagione pur troppo di tali, e tanti Peccati, che potè chiamarsi dall'Apostolo S. Giacomo, cagione universale di tutti i mali: *Universitas iniquitatis* (b); e col suo patire sì rassegnato, e coraggioso c'insegnò il modo, e la maniera con cui dobbiamo diportarci in tutte le avversità, in tutti i travagli, acciocchè vivendo in tal guisa, in tal guisa imitando questo Santo glorioso possa dirsi di ognuno di noi dopo la nostra morte, che abbiamo vinto il Mondo, il Demonio, la Carne col nostro parlare, col nostro patire: *Vicimus in verbis, vicimus in pœnis.*

9. Per concepire una più sensibile idea del bell'esempio, che ci diede questo glorioso Santo col suo parlare, rappresentatevi alla mente il crudele Valeriano assiso in Trono, spirando da ogni parte sdegno, e furore. Al vedersi comparire avanti il Santo Diacono, carico di pesanti catene, anelando il maligno, come già vi dissi, a spogliarlo, non solo di quella fede, che lo rendea sì caro a Dio; ma d'impadronirsi ancora di tutte le ricchezze della Chiesa; Dove sono, gli disse con voce minacciosa, dove sono i Tesori della tua superstiziosa Religione, di cui ne fosti fatto depositario? se non sei presto a scoprirmeli, apparecchiati pure a soffrire li più spietati tormenti. Ad una sì fiera intimazione, senza smarrirsi punto il Sagro fedele Ministro, rispose, che li tesori della Chiesa a lui consegnati, erano passati in mano de' poveri bisognosi, ai quali gli aveva dispensati fedelmente, come si trovava in dovere. Cristiani amatissimi, quando in punto di morte ci sarà dimandato conto dove sieno le nostre sostanze, i nostri guadagni, che dopo un sufficiente, e convenevole mantenimento ci avanzano, potremo rispondere, che sono in mano de' poveri, come potè rispondere San Lorenzo, oppure che furono impiegate in qualche opera di pietà? Sarebbe mai dubbio, che vi trovaste costretti a confessare, che si trovano in mano a certe persone da voi amate più dell'Anima vostra? oppure in mano di que' compagni, che ve le vinsero nel giuoco, o di quegli Osti a cui le doveste dare per soddisfare le vostre crapole? Sarebbe mai dubbio in somma, che in vece di poter dire col Santo Martire, che le impiegaste fedelmente, che vale a dire, secondo il voler di Dio, foste costret-

(a) *Ser. in nat. S. Laurent.* (b) *Cap.* 3, 6.

stretti a confessare, con vostra estrema confusione, che furono da voi consumare per secondar le passioni, per cavarvi i capricci, per ubbidire alle suggestioni del Demonio? Guardate bene, altrimenti dovreste mordervi le dita, benchè troppo tardi.

10. Sdegnato altamente il Tiranno per questo risoluto parlare del Santo, fece tosto portar ivi tutti gli strumenti, con cui si tormentavano i Martiri, e poscia rivolto a Lorenzo: Vedi, gli disse, quella catasta di ferali ordigni? di quelli dovrai ben presto esperimentarne la crudeltà, se non risolvi di manifestarmi i tesori che hai; e di rinunziare alla Fede, che professi, adorando ben tosto gli Dei dell'Impero. Che pensate però dicesse il valoroso Diacono, all'udire le ingiuste pretensioni del Tiranno? intrepido, e coraggioso, no, disse, no, che non riuscirai, mediante l'ajuto del mio Signore, ne' tuoi maligni disegni; e però, non pensare di potermi atterrire con tanti strumenti di crudeltà: *Deum meum colo, & illi soli servio, & ideo non timeo tormenta tua* (a). Oh! Lingua coraggiosa, ed inespugnabile! lasciate che io applichi al glorioso San Lorenzo quell'elogio, che fece San Cirillo Alessandrino alla risposta d'un altro invitto campione della Fede. Oh Lingua coraggiosa, ed inespugnabile, che non si lascia atterrire nè dalla Maestà del Giudice, nè dal fiero apparato delle pene, che gli sovrastavano! *Ob Lingua inexpugnabilis, quam nec majestas Judicis, nec pœnarum apparatus deterruit!* (b) Questa, e non altra è la risposta, che dobbiamo noi dare a tutte le richieste, che ci vengono fatte dal Mondo, dal Demonio, e dalla Carne; questa, e non altra è la maniera con cui dobbiamo ribattere, e vincere ogni tentazione; no, dobbiamo dire, che non vogliamo partirci dalli dettami di nostra fede; no, che non vogliamo contravenire alla Santa Legge del Signore. In una parola, un no tondo, e franco detto, e non mandato a dire è l'insegnamento, che ci dà il Santo Martire per tutte le occasioni in cui ci trovassimo tentati d'offender Dio.

11. Mi spiego; se uno vi chiedesse una fede falsa, una testimonianza, che non potesse farsi, un voto ingiusto, o la protezione di chi non la merita; dovete rispondere un no franco, come rispose San Lorenzo, e dire a questi tali, che siete loro amici, ma sino a quel segno in cui la loro amicizia non si opponga all'amicizia di Dio. Se in materia d'impurità foste incitati a discorsi, o a libertà cattive, al no della Lingua dovete unire anche la vostra mano, la quale stampi sul volto dello sfacciato un pesante schiaffo; dovete in questo imitare s. Bernardino da Siena, il quale, come vi dissi un'altra volta, invitato da giovanetto a discorsi opposti alla modestia, rispose all'immodesto con un rovescio di mano, che lo fece subito tacere. Se poi non potesse sempre accompagnare queste vostre negative con un gestire sì efficace, cercate almeno, che sieno date con quella intrepidezza, e con quel coraggio con cui San Lorenzo rispose a Valeriano; perchè so dirvi, che in tante occasioni si danno delle negative sì fredde, sì timide, sì milense, così sotto voce, che pajono affermative; onde può dirsi, che tanti, e tante in certe occasioni si dimostrino in tutto simili a quei servidori che portando qualche regalo, dicono di non pretendere alcuna cosa, e al tempo stesso strendono la mano per pretendere quello, che loro vien dato; e però siate persuasi, che cette negative così piacevoli, e fatte con la bocca ridente, sono mezzi inviti, se non vogliamo anche dire totali acconsentimenti a quel male che viene proposto, a cui si è sollecitato. Dee dir di no la lingua, ma colla lingua dee parlare ancora l'occhio severo, il volto turbato, ed il piede per fino, che si volga altrove. Quando si nega all'amico qualche cosa lecita, ed onesta, il condire la negativa con buone parole, è un atto di Carità; ma quando si tratta di ribattere un equivoco, una proposizione di doppio significato, un qualche motto impuro, ed una qualche richiesta sfacciata, vi vuole un no chiaro, e schietto; vi vuole un no derto con tutta risoluzione; un no in una parola di quella stampa, e di quel carattere, che diede S. Lorenzo a chi lo sollecitava a manifestare i tesori della Chiesa, ed a piegare le ginocchia a Deità bugiarde. Allora potrà dirsi anche di voi, che avete trionfato de' nemici dell'Anima vostra, con un parlare veramente Cristiano. *Vicistis in verbis.*

12. Per quello poi che riguarda il bell'esempio, che ci diede il nostro glorioso Santo nel suo eroico patire, per cui meritò, che potesse dirsi anche a sua lode, che *Vicit in pœnis*: Sono astretto a dirvi, che irritato vie più il crudele Tiranno del risoluto parlare di questo invitto Martire; uscì in quelle disperate furie, in cui sogliono uscire gli Uomini più furibondi, qualora si veggono delusi nelle loro speranze. Ordinò pertanto a suoi Carnefici, che lo spogliassero ignudo, e con acuti pettini di ferro lo graffiassero crudelmente; indi sospeso in aria, lo battessero senza pietà; ma sebbene un tormento era più dell'altro crudele,

ed

(a) 3 *Resp.* 2 *Noct.* (b) *Serm. de S. Vinc.*

ed il Santo Martire grondava sangue per ogni parte, punto però non perdeva di sua carità; anzi tutto rassegnato ai Divini voleri, si dimostrava sempre più allegro, e coraggioso, non cessando di ringraziare il Signore, perchè gli desse occasione di patire qualche cosa a sua imitazione. Che confusione non apporterà a tutti noi un sì bell'esempio; a noi dissi, che per ogni piccola cosa, che ci tocchi da soffrire, c'inquietiamo, ci disturbiamo, diamo nelle impazienze, e ne'fremiti, sino a concepire del livore, e dell'odio contro di quelli, che ci danno occasione di patire? Che confusione, torno a dire, non ci arrecherà un giorno l'eroica pazienza di S. Lorenzo! di che alto rossore non ci cuopriranno il volto quelle lodi, e benedizioni, che egli dava a Dio in mezzo a sì spietati tormenti; mentre noi non sappiamo far altro, che lamentarci, che dolerci, prorompendo anche in certe proposizioni, che puzzano assai di bestemmia! Ah cominciamo una volta ad imitare il bell'esempio del Santo Diacono, se vogliamo risparmiarci al Divin Tribunale tanto rossore, e confusione: Cominciamo a patire con pazienza, e in mezzo ai nostri patimenti, che Dio ci permette per nostro bene, cerchiamo di sollevarci col ringraziarlo, col benedirlo, col lodarlo; ed il nostro patire, essendo simile in qualche modo a quello di S. Lorenzo, ci riuscirà meno penoso, e molto meritorio. Ma non divertiamo i nostri pensieri da questo illustre Marrire, che seguita a darci esempj più luminosi di rassegnazione, e di pazienza.

13. Quanto più si dimostra egli in mezzo ai tormenti paziente, rassegnato, allegro, e giulivo, tanto più freme di rabbia il Tiranno; ed attribuendo tutto ad arte magica: *Tu sei un Mago*, gli dice, *e per arte magica ti burli de' miei tormenti; ma io giuro al Cielo, che se non ti risolvi di adorare gli Dei immortali, sarai tormentato, e straziato in ogni più minima parte del tuo corpo.* E Lorenzo, lieto, e tranquillo risponde: *Li tuoi tormenti per fieri che sieno hanno da finire, ma il premio, che mi meriteranno, sarà eterno; e però sappi, che in nome di Gesù Cristo, io non li temo; fa quel che ti piace, e non ti stancare di tormentarmi, che io non mi stancherò di soffrire per amore del mio Dio.* Alle cui voci fremendo di rabbia Valeriano, comandò, che subito si apparecchiasse un Letto di ferro in forma di graticola, così grande, che vi potesse distendere il corpo del Martire; e che sotto vi fosse acceso un lento fuoco; acciocchè a poco a poco le sue carni si andassero abbrustolando, ed abbruciando. Ad una sì fiera intimazione, senza punto turbarsi Lorenzo proruppe in quelle voci, che dovrebbono essere su le labbra di ogni Cristiano in tutte le afflizioni: Sia benedetto il Signore, io non cesserò mai di lodarlo, di benedirlo, e ringraziarlo: *Benedicam Dominum in omni tempore, semper laus ejus in ore meo (a).*

14. Apparecchiato dai crudeli Ministri con gran prestezza l'orrenda graticola, le accesero di sotto il fuoco, indi afferrato Lorenzo chi da una parte, e chi dall'altra, sopra glielo distesero, senza che l'invitto soldato di Cristo facesse una minima resistenza, e che punto smarrisse di quella gioja, che gli compariva sul volto. Immantinente se gli abbrustolì la pelle, cominciarono ad arrostirsi le carni, ed egli altro non facea, che ripetere: *Ricevete, o Signore, il Sacrificio delle mie carni, che si abbrustoliscono in odore di soavità.* Di lì a poco rivolto al Tiranno, che per la rabbia mandava spuma dalla bocca: *Già una parte del mio corpo è arrostita*, disse, *fallo rivoltare, acciocchè si arrostisca anche l'altra, e tu posta saziarti a piacere di queste, e non già delle ricchezze della Chiesa, che dalle mani de' poveri sono passate ne' tesori del Cielo.* In somma in mezzo ad un sì crudele tormento, che fa inorridire al solo pensarlo, Lorenzo se ne stette sempre così impaziente, così rassegnato, che, per usar l'espressioni di S. Agostino, parevano due Lorenzi, uno che patisse, l'altro che gioisse; uno che soppottasse, l'altro che parlasse: *Tanta grassabatur crudelitas in corpore, quanta proferebatur tranquillitas in voce, ut putaremus Laurentio patiente, alium Laurentium loquentem non torqueri.* Che ammirabile esempio d'invitta pazienza, di perfetta rassegnazione non abbiamo noi nel crudele Martirio di questo Santo! quando cominceremo una volta ad approfittareene, cercando per quanto ci è possibile di dimostrare il nostro amore verso Dio; col soffrire il tutto con rassegnazione, e pazienza?

15. So, che mi direte, che il Signore per darvi il Paradiso non pretenderà, che dobbiate soffrire d'essere arrostiti vivi su d'una graticola di ferro, come vi fu arrostito S. Lorenzo; ma io risponderò, che non esigendo tanto da voi il Signore, vorrà però, che nell'ultima vostra infermità, che d'ordinario suol essere penosissima, vorrà, dissi, che il letto su cui morrete, rassomigli in qualche modo la tormentosa graticola di S. Lorenzo; ed oh! voi felici, se in tale occasione patirete il tutto volentieri, e con santa rassegnazione l'offerirete a Dio di tutto cuore, in isconto de' vostri peccati! Oh voi felici se allora saptete fare di necessità virtù, ed imitando i luminosi esem-

(a) *Psalm.* XXXIII, 1.

pj di San Lorenzo, cercherete di lodare, benedire, e ringraziare il Signore, che vi porgerà un sì bel mezzo di soddisfare alla sua giustizia, e d'impegnare la sua misericordia a raddoppiarvi gli ajuti, e le grazie in quell'estremo! Oh voi felici, se oppressi allora da mille incomodi, e dolori ripeterete con Santo Agostino: Accresceteci, o Signore, se vi piace gli affanni, e le pene, ma dateci ancora quella santa pazienza, che è necessaria per sopportare il tutto per vostro amore: *Auge dolores, & da patientiam*! Voi felici, dissi, se così vi diporterete. Non so ridire di quali, e quanti meriti vi arricchirà l'Anima una sofferenza così cristiana! non so comprendere quanto mai dovrete benedire in eterno quel momento felice, in cui dal bel esempio di San Lorenzo imparaste a sopportar tutto con rassegnazione; ma spezialmente gl'incomodi, i dolori, le pene dell'ultima vostra infermità! Affinè però, che di questo ne possiate concepire una qualche idea, e animarvi ad imitare in qualche modo il Santo Martire, udite ciò, che avvenne al P. Baldassare Alvarez, così adorno di virtù, e di lumi celesti, che potè essere spiritual direttore della gloriosa Santa Teresa.

16. Fu chiamato questi al letto d'una povera moribonda, che dopo otto mesi di acerbissimi dolori, era oramai vicina a restarsene oppressa; ed a pagare così quel tributo di morte, che a tutti è indispensabile: vi accorse egli, benchè infermiccio, anteponendo al suo incomodo il vantaggio e la consolazione di quella povera inferma. Giunto colà, dopo varie orazioni inviate al Cielo, si mise seco Lei a ragionare di Dio; quando d'improvviso restò questo Sant'Uomo senza movimento, e senza parola. Sembrava che questo fosse uno di quegli accidenti, che a nostri giorni si sono resi così famigliari; ma fu un'estasi vera, e reale; perchè il buon Servo di Dio se ne stette sempre cogli occhi fissi nel Cielo, e in un'aria sì giuliva, e brillante, come se vedesse, e contemplasse un oggetto di estrema consolazione. Riscosso poi fra non molto da questa sua elevazione di mente, cominciò a batter le mani, e ad esclamare: Oh che belle corone! oh che eccesso di gloria vi ha preparato il Signore, Sorella mia, per la pazienza, e rassegnazione da Voi esercitata nel sopportare per amor suo i dolori di otto mesi! Vi fa sapere però che tante Religiose, in molti anni di vita austera, non hanno guadagnato tanto, quanto voi in questa vostra malattia. Fra poco lo vedrete, anzi ne esperimenterete gli effetti, e spero, che per tutta l'eternità dovrete dire: oh benedetti dolori! oh benedetta infermità! oh santa pazienza di quanto merito sei appresso Dio! oh quanto largamente ti provò ricompensata! da questo fatto sì chiaro, e patente, ben potete conoscere quanto mai dobbiate essere solleciti d'imitare il glorioso S. Lorenzo coll'esercitare in ogni conto questa Virtù sì cara a Dio, e da Lui sì largamente premiata. Fatelo dunque, sì per diportarvi da veri seguaci del Redentore, che tanto per voi parì, e sopportò; e sì poi anche per addestrarvi, e disporvi in tal modo a sofferire con particolare pazienza l'ultima vostra infermità, come vi è sommamente necessario.

17. In fatti fa pure il brutto vedere, ed è anche un segno molto cattivo il dimostrarsi allora inquieti, impazienti, collerici, stizzosi, e assai facili a prender fuoco per ogni poco di che; se non altro, si dà a conoscere d'avere pochissima premura di scontare li debiti, che abbiamo con Dio, e di farci un poco di merito per l'eternità. Cercate per tanto di avere pazienza in tutte le occasioni, se volete compromettervi d'averla poi anche negli ultimi giorni di vostra vita; in quel tempo, voglio dire, in cui saranno continue le nausee, acuti i dolori, disgustosi i rimedj, ardente la febbre, rabbiosa la sete, e le notti nojosissime; e persuadetevi che senza pazienza non si entra in Paradiso, dicendo l'Apostolo San Paolo a tutti di ogni sesso, e condizione, che una tale virtù è sommamente necessaria per far acquisto di quella eterna immarcessibile gloria: *Patientia vobis necessaria est, ut reportetis promissiones* (a). E però dimandatela a Dio di tutto cuore; dimandatela alla Santissima Vergine; dimandatela al glorioso, e pazientissimo Martire San Lorenzo; ma spezialmente dimandatela alla sua Santa Madre, che portando il nome di *Pazienza*, può dirsi, che impastasse il suo Santo Figliuolo d'una sì bella virtù; mentre di Lui si può dire, che vinse, e superò il Mondo, il Demonio, la Carne, ed il crudele Valeriano, con una pazienza veramente eroica: *Vicit in pœnis*.

18. Non vi stupite pertanto, se di tutto cuore vi prego di essere in una singolare maniera divoti in questo invitto Martire, e della sua gloriosa Madre Santa Pazienza; essendo due divozioni troppo necessarie. E' necessaria la prima, per ottenere, mediante l'intercessione di San Lorenzo, forza e virtù per superare e vincere il fuoco della concupiscenza,

(a) *Heb.* X, 36.

za, com' Egli superò il tormento del Fuoco, e la crudeltà del Tiranno. E' necessaria la seconda, per ottenere la Santa Pazienza, che c'impetri da Dio di starcene pazienti, e rassegnati in tutti gl' incontri anche più avversi. Beati noi, se con queste due divozioni ci riesce d'ottenere le due accennate grazie; possiamo dire, che il Paradiso sia infallibilmente nostro; mentre ci troveremo esenti da peccati d'impurità, e di sdegno, che sono, dirò così, due Reti, con cui il demonio tira all'Inferno innumerabili Anime. Cercate dunque di onorare il glorioso San Lorenzo; cercate di onorare la gloriosa Santa Pazienza, col passare un giorno della settimana a lor Gloria nel maggiore raccoglimento che sia possibile, e siate certi, che avrete motivo di compiacervene in punto di morte; mentre vedrete allora quante colpe avrete per mezzo loro scansate, quanti atti di virtù avrete fatto.

19. Io non voglio dilungarmi di vantaggio. Stampatevi dunque in mente, che quel Santo glorioso, che oggi si onora da tutta la Chiesa, ci ha lasciato tali, e tanti esempj di virtù, che imitandosi da noi, saremo a parte un giorno di quella gloria, ch'egli gode, e godrà per tutta l'eternità. Li principali però sono stati d'amare Iddio di tutto cuore; d'ubbidire con prontezza ai nostri maggiori; di amministrare fedelmente le altrui sostanze; di resistere in tal modo alle cattive insinuazioni, che si dimostri un sommo orrore al peccato; e finalmente di accettare con rassegnazione, e pazienza tutte le avversità, e spezialmente gl' incomodi, ed i dolori dell' ultima malattia: se così ci diporteremo, saremo felici in vita, felici in morte, beati, e felici per tutta l'eternità; che il Signore, per sua misericordia, ve lo conceda, come affettuosamente lo prego. Ho finito.

DISCORSO IX.

PER LA DOMENICA NONA DI PENTECOSTE.

Sopra il Santo Sacramento della Penitenza.

1. Piange in questo giorno il divin Redentore sopra la Città di Gerusalemme, e li suoi pianti sono funeste predizioni delle disgrazie lagrimevoli, che le sovrastano, per questo solo, che non ha saputo approfittarsi delle sue misericordie: *Venient dies in te*, dic'egli pieno di compassione, *& circumdabunt te inimici tui vallo, & circumdabunt te, & coangustabunt te undique, & ad terram prosternent te, & filios tuos qui in te sunt ... eo quod non cognoveris tempus visitationis tuæ* (a). Queste amare lagrime del benedetto Signore, e queste sue sì funeste predizioni, già si avverarono in quei miseri abitatori, che si erano abusati delle sue amorose finezze, mentre dovettero soffrire colla propria ruina l'esterminio ancora apportato alla disgraziata loro Città da Tito, e Vespasiano. In queste lagrime sparse sopra l'infelice Gerusalemme, e in questi orribili castighi sofferti da quegl'infelici, io ravviso le lagrimevoli disgrazie, che sovrastano a molti di noi per non servirci bene delle grazie, e misericordie del Signore, e spezialmente della grazia, e misericordia particolare, e distinta, che ci ha usato coll'istituire il Sagramento della Penitenza. Temo per tanto, miei amati Uditori, e temo con ragione, che non pochi di noi abbiano da trovarsi molto angustiati in punto di morte, per essersi abusati d'un benefizio sì grande. Io veramente questa mattina dovrei parlarvi di questo Santo Sagramento spiegandovi cosa egli sia; che disposizioni si richieggano per goderne gli effetti; e sopra tutto le mancanze, che si sogliono commettere nell'esame, nel dolore, nel proposito, nell'accusa, e nella soddisfazione, che sono, come sapete, le cinque cose, che vi vogliono per fare una buona confessione. Siccome però ve ne ho parlato altre volte (b), così ho pensato di passarmela coll' accennarvi semplicemente nel Primo punto, una parte di quella infinita misericordia dimostrata da Dio nel Sagramento della Penitenza. Coll' accennarvi nel Secondo punto, una parte di quella somma ingratitudine, che suole usarsi con Dio; per una misericordia sì grande; e credo che potrete conoscere ad evidenza quanto siano giusti li motivi, che ho di temere, che le predizioni funeste fatte, ed avverate sull'infelice Gerusalemme, siano fatte ancora per molti di noi, e che in molti di noi abbiano pur troppo da avverarsi. Cominciamo.

PRIMO PUNTO.

2. Non può esprimersi quanto mai siamo obbligati al divin Redentore per avere dopo la sua Resurrezione data agli Apostoli, e negli Apostoli a tutti i Sacerdoti la podestà veramente divina di assolvere da peccati, dicendo: *Accipites Spiritum Sanctum: quorum remiseritis peccata, remittuntur eis, & quorum retinueritis, retenta sunt* (c). Nò, miei cari Uditori, non può esprimersi quanto gli siamo obbligati per avere istituito questo Santo Sagramento della Penitenza, in rimedio e salute di chiunque pecca dopo il Battesimo. Era anche assai, che ci avesse liberati una volta dalla dura schiavitù del Demonio, per mezzo di quel sagro Lavacro, senza che pensasse ad un altro efficace rimedio per sottrarci da un sì miserabile stato, caso che, stimando poco la grazia Battesimale, fossimo tornati a cadervi col trasgredire la divina Legge. Aveva dunque tutta la ragione di dire, che per una ingratitudine sì enorme, non voleva, che vi fosse rimedio; e che se fossimo arrivati a curar sì poco la sua grazia, la sua amicizia, la sua Figliuolanza, acquistata nel Santo Battesimo, per contentare le nostre passioni, voleva, che ne portassimo la pena per tutta l'eternità.

3. E quand' anche avesse voluto usare di sua misericordia, ed istituire questo Sagramento della Penitenza, in cui si rimettessero i peccati commessi dopo il Battesimo, avrebbe potuto de-

(a) *Luc.* XIX, 44. (b) *Tom.* 1, *Discors.* 29, 30, ec. *Tom.* 2. *Disc.* 37, e 38.
(c) *Joan.* XX, 10.

determinare, che di un sì gran benefizio non se ne potesse godere, che una, o due volte alla più; con la riserva ancora, che per certi peccati più gravi, e maliziosi non potesse giovare, nemmeno in punto di morte; e siate certi, che istituendo ancora questo Sagramento con tali, e tante restrizioni, sarebbe stato un benefizio grande, non mai da noi meritato, per cui non avremmo dovuto cessare giammai di ammirare, e lodare la sua infinita clemenza, la sua immensa misericordia. Chè clemenza adunque, che misericordia del nostro buon Dio non sarà l'avere istituito questo santo Sagramento, ed istituito in maniera, che ci siano perdonati, e rimessi tutti i peccati, che ci confessiamo, colle debite disposizioni; senza che sia limitata, nè la quantità delle volte, nè eccettuata veruna colpa, quantunque enorme, ed orribile, dicendo con alto stupore S. Bernardo: *Nulla est tam gravis culpa, quæ non habeat veniam, per puram confessionem* (a). Vi pare dunque, che potesse essere più grande, più particolare, e distinta la sua misericordia verso di voi? Vi pare che potesse dimostrarsi più sollecito, e premuroso, che da voi si scansasse l'Inferno, e si facesse acquisto del Paradiso? Arrivar sino a questo di preparare il rimedio per le nostre ingratitudini! Arrivar sino a formarci col suo preziosissimo Sangue un salutevole bagno, dove potessimo lavarci, mondarci, purificarci da nostri peccati! che può dirsi di più, miei cari Uditori?

4. Non sanno saziarsi le Storie profane di ammirare, e lodare al tempo stesso la somma clemenza di Giulio Cesare, che offeso gravemente da un Senatore Romano, non solo gli perdonò l'affronto; ma di più ancora avendogli chiesto l'offensore una grossa somma di danaro, il clementissimo Principe in segno, che veramente gli aveva perdonato, e ritornato l'aveva in sua grazia, gliela accordò, dicendo solo: *Bisognerà che cerchi di non avervi nemico; perchè il perdonarvi mi costa troppo caro.* Se le Storie profane, dissi, commendano tanto questo fatto, e tanto esaltano una clemenza sì grande; che non dovrà dirsi da noi della somma clemenza, che ci ha dimostrato, e ci dimostra tutto giorno il Signore nel Santo Sagramento della Penitenza? Fu un tratto di clemenza veramente particolare quello di Giulio Cesare, di perdonare all'offensore, e pagarli lo stesso perdono, che gli accordava; ma che ha che fare con quella somma clemenza, e misericordia, che ci usa il Signore tutte le volte, che andiamo a Confessarci, pentiti di vero cuore? Con questo santo Sagramento della Confessione, non solo ci perdona le gravi offese, che gli abbiamo fatto; non solo ci ridona la sua grazia, ed amicizia, che vale più di tutti i Tesori del mondo; ma ci restituisce ancora il diritto al Paradiso, che peccando avevamo perduto; ci ridona tutti i passati meriti, che giustamente ci erano stati conficati, nell' atto di trasgredire la divina Legge, secondo quelle parole, che abbiamo nelle divine Scritture: *Reddam vobis annos quos comedit locusta, bruchus, & rubigo* (b); e come tutto ciò non bastasse a far conoscere la sua misericordia più che grande, ci comparte ancora con questo Sagramento nuove grazie, ed ajuti, con cui poterci mantenere a Lui fedeli, e farci ricchi di meriti in Paradiso; e tutto questo lo fa, non una volta sola, come fece quell' Imperadore, ma lo fa tante volte, quante, avendo noi peccato gravemente, ce ne andiamo a questo Sagramento ben disposti. Vi pare però, che possa comprendersi una misericordia sì grande? io ardisco dire, che a questa misericordia ridondante d' innumerabili altre misericordie, alludesse il Profeta allorchè disse: *Venite, & videte opera Domini, quæ posuit prodigia super terram* (c): Onde siamo in obbligo di esclamare pieni di un santo stupore: *Quam magna misericordia Domini & propitiatio illius!* (d)

5. Aggiungete di più, che il perdonar le colpe, ed il cancellarle totalmente dall' Anima nostra, è un'opera delle più grandi, e stupende, che possa dirsi. Voi stimate un gran portento di Dio l'aver creato il Cielo, e la Terra, e tutte l'altre cose, e lo è veramente; ma pure a paragone del gran portento, che opera egli quando perdona le colpe, e cancella i peccati, può dirsi in certo modo, che non meriti neppure il nome di portento; sapete perchè? perchè la creazione de' cieli, della terra, e di quanto è in questo mondo sono opere in cui s'impiegò un sol dito di Dio; onde dicea Davidde: *Videbo cœlos opera digitorum tuorum: Lunam, & Stellas quæ tu fundasti* (e): Laddove il perdonare, e rimettere i peccati, come egli fa in questo Santo Sagramento, di cui vi parlo, si può dire, che sia un'opera del suo onnipotente braccio, potendo dire ogni volta, che ci confessiamo: Il nostro buon Dio *fecit potentiam in brachio suo* (f). Per questo Chiesa Santa in una delle sue Orazioni ci assicura, che l'infinito potere del nostro Dio si manifesta con modo speziale, non già nel crear mondi, non già nel castigar ribelli, e contumaci, ma nel perdonar le offese, e ricolmar i peccatori di benefici. Quindi gli dice con gran corag-

(a) *Tract. de Iter. Dom. c.* 21. (b) *Joel. II*, 25.
(c) *Ps. XLV*, 8. (d) *Eccl. XVII*, 28. (e) *Psalm. VIII*, 4.
(f) *Luc. I*, 51.

coraggio: *Deus qui omnipotentiam tuam parcendo*, non dice *creando*, *puniendo*; ma bensì *parcendo maxime*, & *miserando manifestas* (a). Che dite ora, miei cari Cristiani, dell'infinito potere, che esercita Iddio nel Sagramento della Penitenza? dirò meglio, che dite della somma infinita misericordia, che vi usa il Signore qualora vi andate a confessare de' vostri commessi peccati? vi pare, che poss'essere più grande, più particolare, e distinta? Bisognerebbe veramente conoscere, che cosa sia un peccato, e allora arriveremmo a comprendere, che misericordia grande Egli ci usi, che sforzo d'onnipotenza egli faccia per trarci di dosso un sì orribile mostro.

6. Io non ho quì tempo di farmi a descriverlo, e poi mi ricordo d'averlo fatto un'altra volta (b); dirò solo, che avendo sull'Anima un peccato mortale, avete un peso sì enorme, che tutti gli uomini del mondo, tutti i Santi del Paradiso, tutti gl'Angioli, gli Arcangeli, li Cherubini, li Serafini, e nemmeno Maria Santissima potrebbe cavarvelo di dosso, essendo un'opera riservata solo al braccio onnipotente di Dio, di quel Dio, che protestò per il suo Profeta Isaia, che egli unicamente potea riuscire in una sì difficile impresa: *Ego sum qui deleo iniquitates tuas propter me* (c); e del Re Davidde disse il Profeta Natan: *Dominus transtulit peccatum tuum* (d). Oh se arrivaste a conoscere, miei amati Uditori, che ammirabile potere esercita il vostro Dio, quando vi rimette un peccato! Oh se arrivaste a comprendere, che stupendo prodigio egli opera, che alto concetto non formereste del santo Sagramento della Penitenza! che affettuosi ringraziamenti non mandereste al Cielo!

7. Quando il penitente Davidde si fece a considerare, che il Signore per somma sua misericordia gli avea perdonati i suoi peccati, e nel perdonarglieli gli aveva ridonata la sua grazia, chiudendogli sotto de'piedi l'Inferno, e spalancandogli sopra del capo le porte del Paradiso, cominciò ad esaltare la destra onnipossente del Signore, ed a protestare, che mai non cesserebbe di benedire la sua misericordia: *Dextera Domini*, cominciò a dire: *dextera Domini fecit virtutem*, *dextera Domini exaltavit me*, *dextera Domini fecit virtutem*. *Non moriar*, *sed vivam*, & *narrabo opera Domini* (e). Cominciate ancor voi a considerare seriamente tutto ciò, che si opera da Dio nel Sagramento della Penitenza, e quali, e quante misericordie vi comparte, allorchè ben disposti vi andate a confessare; riflettete un poco cosa sia la grazia di Dio, che per mezzo della santa Confessione vi viene ridonata; riflettete, che cosa sia il peccato, che col mezzo di essa vi viene tolto e cancellato; riflettete cosa sia il Paradiso, che si acquista; l'Inferno da cui vi libera; e vedendo, che la grazia di Dio è quel preziosissimo dono, per cui un'Anima, per quanto sia odiosa a tutto il Paradiso, gli diviene cara ed accetta; vedendo, che il peccato mortale è quella macchia infame, che rende l'Anima sozza, ed abbominevole agli occhi purissimi di Dio; vedendo, che il Paradiso è quel luogo di delizie, quel felicissimo Regno, dove l'Anima sarà ammessa a godere di Dio per sempre; vedendo finalmente, che l'esser liberati dall'*Inferno*, vuol dire, esser liberati da una orrenda prigione di fuoco, da un orrido baratro di confusione, e di pene, in cui sempre bisogna fremere, bestemmiare, e patire; son sicuro, che non potrete a meno di non esclamare: quanto è mai grande la misericordia del Signore verso di noi: *Quam magna misericordia Domini*, & *propitiatio illius*! Anzi a vista delle tante volte, che avete goduto gli effetti della santa Confessione, dovrete esclamare: *Dextera Domini fecit virtutem*, *dextera Domini exaltavit me*, *dextera Domini fecit virtutem*, *non moriar*, *sed vivam*, & *narrabo opera Domini*. Questo è quel poco, che io volevo dirvi, circa la bontà grande, la misericordia infinita, che ci ha usato, e ci usa tutto giorno il Signore nel Sagramento della Penitenza. Veniamo ora a parlare di quella enorme ingratitudine con cui tanti di noi gli corrispondono, che è il secondo Punto da me proposto.

PUNTO SECONDO.

8. Pare impossibile, che a fronte d'un benefizio sì grande, d'una beneficenza sì particolare, d'una misericordia, che non può spiegarsi, vi sia chi arrivi a tanta mostruosità di corrispondere con ingratitudini, e sconoscenze; eppure l'esperienza ci dimostra, che pur troppo è possibile, e che tanti sono quelli, che si abusano di questo Sagramento di misericordia, che possono rinovarsi gli amari pianti di quei Venerabili Padri, che componevano il secondo Concilio Lateranense, i quali dicevano, che fra le tante cose, che amareggiavano la santa Chiesa, la maggiore di tutte era l'abuso, che si facea da tanti del santo Sagramento della Penitenza; sì pur troppo, anche da noi si può ripetere: *Inter cætera unum*

(a) *Or. Dom. X. Pent.* (b) *T. 2, Dis. 2.* (c) *Cap. XLIII, 25.*
(d) *II Reg. XII, 13.* (e) *Psal. CXVII, 16.*

vnum est, quod sanctam maxime perturbat Ecclesiam: falsa scilicet Pœnitentia (a).

9. Non istate a dirmi, che adesso non sono i tempi d'allora; e però che ai Cristiani d'oggi giorno non si possono applicare le amare doglianze di que' Santi Prelati; altrimenti sarò costretto a dirvi, che se adesso non sono i tempi d'allora, sono però i nostri costumi in tutto simili, e forse anche peggiori di quelli d'allora; onde le lagrime, e li pianti di quei Venerabili Padri si possono applicare benissimo ai Cristiani de' nostri tempi, e si può dire colle voci di un santo Pontefice: *Usque ad hæc tempora nostra falsæ Pœnitentiæ consuetudo invaluit* (b): Anzi può piangersi colle lagrime di Sant'Ambrogio, che sono tali, e tante le ingratitudini nostre, riguardo a questo santo Sagramento, che di un mezzo efficacissimo a vincere, e trionfar del Demonio, lo rendiamo contro di noi più forte, più petulante, e più crudele; pur troppo *Remedium nostrum fit ipsi diabolo triumphus* (c)!

10. Io non sono in caso, nè dal tempo mi viene permesso, di accennarvi ad uno ad uno quei miserabili, che per le ingratitudini, che usano a Dio per un Sagramento di tanta misericordia, danno occasione al Demonio di trionfare; e però lascio da parte que' tanti, che non si fanno mai a ringraziare il Signore d'un benefizio sì grande, senza di cui tutti, o quasi tutti saremmo dannati, perchè tutti, o quasi tutti ci siamo abusati della grazia Battesimale, col peccare gravemente. Lascio da parte que' tanti, che riguardano questo Sagramento, come un aggravio, onde si lamentano, e si lagnano frequentemente, che quel dover accusare li proprj peccati ad un Uomo, sia cosa troppo dura, e molesta; senza riflettere, che il Signore, da chi l'ha offeso avrebbe potuto pretendere condizioni assai più gravose; e che non evvi alcun malfattore, il quale si stimasse aggravato, dovendo sol confessare avanti il Giudice li suoi delitti per ottenerne il perdono. Lascio da parte que' tanti, che ci confessano sì di rado, che può dirsi, che quando arrivano a confessarsi, lo facciano più per umano rispetto, o per forza, che per altro. Lascio da parte que' tanti, che si fanno animo a peccare, perchè nella Confessione ci ha lasciato il Signore il rimedio de' peccati; que' tanti, che peccano in confidenza di questo Sagramento, vedendosi pur troppo in pratica, che appena si è commesso un peccato, che subito se ne commette un altro, con dire: *Già mi ho da confessare, tanto è confessarsi d'uno, che di due*; dopo di aver detto, che questa è una delle ingratitudini più mostruose, che possano usarsi a Dio, benchè tanti non se ne facciano scrupolo; ingratitudine, chiamata da Santi crudeltà la più barbara, e spietata, che possa dirsi; perchè si arriva a questo eccesso, di servirsi d'un benefizio sì grande, per moltiplicare a Dio gli affronti, e gli oltraggi, dopo dissi d'aver detto questo, così mi faccio a discorrerla.

11. Ogni grazia, o benefizio, voi sapete, che esige per lo meno da chi lo riceve, che ne faccia buon uso, e se ne serva in bene, essendo cosa troppo mostruosa l'obbligare chi l'ha dispensato a dovello vedere dissipato, abusato, e reso del tutto inutile. Se questo però si richiede da qualunque siasi benefattore; quanto più si richiederà da Dio, per il massimo de' benefizj, che abbiamo nella santa Confessione? Egli lo esige, e richiede in tal modo, che arrivò a dire alla sua diletta Geltrude: *Guai a chi si abusa della Santa Confessione!* Ciò supposto, due cose per lo meno sono necessarie a ben servirsi del santo Sagramento della Penitenza: che si confessino tutti i peccati, che possono esser gravi; e che si confessino con vero dolore d'averli commessi, e fermo proponimento di non più ricommetterli; vi pare per tanto, che queste due cose tanto necessarie a sfuggire la nota d'ingrati, e sconoscenti, sieno a nostri giorni praticate a dovere?

12. Per riguardo alla Prima, si vede, che tanti e tanti sono sì lontani dal confessare tutti i loro peccati come si dee, che arrivano a tacerli, o a dirli per forza, o solo per metà, e se non altro, cercano per lo meno di scusarli, e difenderli quanto più possono; sì pur troppo! tanti, e tanti arrivano a tacere li peccati più gravi, e quella vergogna, che non ebbero in commetterli, l'hanno nel confessarli. Questa è una stravaganza, che non può intendersi; eppure sebbene non può intendersi, è sì famigliare e frequente nel Cristianesimo, che quegli stessi, che non avranno avuta difficoltà di peccare alla presenza di più testimonj, non hanno cuore di confidare li peccati commessi ad un Ministro del Signore per restarne assoluti; onde dimostrano chiaramente, e una malizia da Diavolo, ed un operare da Pazzo: dimostrano una malizia da Diavolo; perchè profanando questo santo Sagramento, arrivano a calpestare il Sangue di Gesù Cristo, che è cosa appunto da Diavolo: dimostrano un operare da Pazzo; perchè o confessarsi, o dannarsi. E se qualcuno mi dicesse, che si vuol confessare, ma con un poco di tempo, io risponderei: qual maggior pazzia di questa, voler intanto caricarsi l'Anima di orribili Sacri-

(a) *Can.* 22. (b) *Greg. VII, l.* 7. (c) *Lib.* 2 *de Pœn.*

crilegj per aver poi a soffrire la vergogna, e de' peccati taciuti, e de' sacrilegj fatti?

13. Ma Padre, ci vergogniamo tanto di quel tal peccato, che siamo astretti a tacerlo. Vi vergognate tanto di quel tal peccato, che siete astretti a tacerlo? dove può trovarsi pazzia maggiore di questa? Giusto perchè ve ne vergognate, dovreste correre ben presto a confessarlo. Gran che! se aveste intorno una veste succida, e sporca, correreste subito a spogliarvene per paura, che vi fosse veduta indosso; e avendo dunque l'Anima orribilmente macchiata, non vi farà punto di pietà; e vorrete seguitar a tenerla sì succida, ed immonda; anzi seguitare ad imbrattarla con orribile Sacrilegio? che fareste poi, se Dio vi avesse obbligato, come lo poteva fare, a confessare in pubblico quel peccato? e contentandosi dunque, che lo confessiate ad un solo suo Ministro, che non può parlare per alcuna cosa del mondo, potrete ricusar di farlo? Se poteste anche a costo di dannarvi, che sarebbe una solennissima pazzia, riuscire nel vostro pazzo disegno, che un tal peccato stasse sempre occulto, e nascosto, vorrei anche passarvela; ma essendo certo, che tutti i peccati, che non saranno stati cancellati in questa vita con una vera penitenza, saranno scoperti, e manifestati il dì del Giudizio in faccia di tutto il mondo; chi può negare che questi tali non sieno pazzi da catena? Ma andiamo innanzi.

14. Molti poi, se non tacciono i peccati per vergogna, li dicono come per forza. Non esagero, Uditori miei; se quei Confessori, che sono obbligati a tacere per obbligo, potessero parlare, a nostra istruzione, direbbero, che per cavar di bocca a certi Penitenti de' nostri giorni alcuni peccati, sono costretti a servirsi di tutta la destrezza delle Levatrici, e dire potrebbero colle voci del Santo Giobbe: *Obstetricante manu egressus est coluber tortuosus* (a): or vi pare, che Anime così restie nel confessare i loro peccati, e nel dare qualche soddisfazione a un Dio offeso, con quel pò di pena, che si prova nel manifestare le proprie colpe, vi pare, dissi, che si mostrino riconoscenti, e grate, per un benefizio sì grande? Qual' è quel Reo, che sperando di esser assoluto del suo delitto sol col manifestarlo schiettamente, abbia difficoltà di manifestarlo?

15. Quelli poi che non sono sì restii nel confessare le loro colpe, che il Confessore sia costretto a trarle loro dall' Anima come per forza, d'ordinario le dicono solo per metà; fanno come fece colui, che avendo rubato una Pecora con la corda colla quale il Padrone la teneva legata nel pascolo, si confessava della corda, e tacea la Pecora; mi spiego. Si confessa quell' Uomo di non aver avuta pazienza con i poveri, che sono venuti alla sua bottega per comperare, o per vendere; e nulla dice d' averli ingannati, o col dar loro certe robe di pessima qualità, o coll'averle fatte pagare più del giusto. Questo è un dire i peccati per metà, è un confessare la corda, e tacere la Pecora. Si confessa quella Giovane d' essere visitata spesso da un Giovine suo pari, e d'altro non si accusa, se non che del tempo, che ha perduto con lui oziosamente, senza ricordare per ombra le disubbidienze usate ai maggiori che glielo hanno proibito; li pensieri cattivi, che l'hanno frastornata; e il disordinato affetto con cui lo ama; questo è un confessar i peccati per metà, anzi meno che per metà; questo è un accusarsi della corda, e tacere la Pecora. Si confessa quel capo di Casa di non avere atteso ai suoi affari, e niente dice del tempo consumato nel giuoco, de' danari perduti, degli scapiti, e mali esempj dati alla famiglia; questo è un confessarsi smezzatamente, è un dire la corda, e tacere la Pecora.

16. Ma Padre, abbiamo udito tante volte, che la Confessione vuol essere corta, che non bisogna far longagne, e per questo alle volte ci confessiamo così. Uditori miei, altro è che la Confessione sia breve, e che non si facciano longagne; altro è che sia mancante, e non si dica quello, ch' è necessario, cioè tutte le colpe, che possono avere del grave. Lo so ancor io, che nel confessarsi non si ha da disrendere il racconto de' peccati più di quello, che sia bisogno; nè si hanno da tornare a ridire le stesse cose; ma questo non è altro finalmente, che un esercitare la pazienza del povero Confessore; laddove il non dire quello, che non dee dirsi, è un peccare contro l' integrità della confessione, e in conseguenza un dimostrarsi ingrati a Dio per il benefizio, che ci ha compartito.

17. Molti finalmente, che non mancano nel tacere i peccati, e nemmeno nel dirli per forza, o per metà, mancano nel difenderli, e scusarli. Uditori miei, benchè la Santa Confessione sia istituita in forma di Giudizio, vi è però questo da avvertire, che ne' giudizj del mondo, i testimonj depongono contro del Reo, e non mai il Reo contro di se; ma nella Santa Confessione il Reo è quello, che forma il suo processo, e che vien ricevuto a testimoniare contro se stesso; dee in somma condannarsi, se vuol essere assoluto; essendo voler di Dio, che la colpa sia condannata da quella medesima volontà, che la commise: ora ditemi,

(a) *Cap. XXVI, 13.*

temi, quale ingratitudine maggiore di questa, di andare a confessarsi, non in qualità di Reo, che si accusa, ma d'innocente, che si discolpa? Parliam chiaro; si confessa quel collerico; e delle sue collere ne dà la colpa al suo natutale. Si confessa quell'uomo immodesto, e sboccato; e de' suoi spergiuri, de' suoi discorsi laidi ne dà la colpa all'abito, come se l'abito del peccare togliesse ò almeno diminuisse la colpa, e non l'accrescesse. Si confessa quell' avaro; e delle sue ingiustizie, ed oppressioni de' poveri, ne incolpa il bisogno in cui si trova, i tempi calamitosi, che corrono, ed altre cose simili. Si confessa quel bestemmiatore; e delle sue bestemmie ne dà la colpa al mestiere, che fà, alle persone, che tratta, alle ingiustizie, che gli vengono usate. Si confessa quella Donna vana, e poco modesta; e delle sue vanità ed immodestie ne dà la colpa all'usanza, che corre, al costume di molte altre sue pari; quasi che il peccar per costume, o perchè lo fanno gli altri lasciasse d'esser peccato. Vi pare però che questo sia il modo di confessarsi bene, e di mostrare gratitudine a Dio, per averci usata tanta misericordia nel istituire il Sagramento della Penitenza? Oh pensatela! questo è uno scusarsi, e non un confessarsi; questo è un corrispondere a tanta misericordia del Signore con nuovi affronti; e farsi conoscere sommamente ingrati a chi tanto ci ha beneficato. Onde convien persuadersi, che non saremo mai giati a Dio, se non confesseremo tutti i peccati, che possono aver del grave; se non si confesseremo con tutta schiettezza, e senza alcuna scusa, giacchè i peccati sono nostri, e non già del naturale, del mestiere, dell'abito, dell'usanza, o di altre simili cose; sicchè siamo in obbligo di dire come dicea il Penitente Davidde: *Ego sum qui peccavi, ego qui inique egi.... vertatur obsecro manus tua contra me* (a).

18. Non basta poi confessare, come vi ho detto, i peccati, senza tacerne alcuno, senza diminuirli, senza scusarli; se vogliamo sfuggire la nota d'ingrati, e sconoscenti, dobbiamo ancora detestarli con vero dolore d'averli commessi, e con fermo proponimento di non più commetterli. Si può dire pertanto, che in tutti quelli, che si confessano, vi sia questo dolore, e questo proponimento tanto necessario? Io non posso crederlo, miei cari Uditori. Osservo in primo luogo, che molti quando vogliono confessarsi, fanno appunto come si fa, allorchè si vuole provedere qualche cosa, che si cerca la Bottega, che suol darla a più buon mercato; cercano, voglio dire, li Confessori più facili, li Confessori più condiscendenti, quelli che prendono tutto, che lasciano correre tutto, nè sanno aprir bocca, se non per dire: *Io ti assolvo*. E questi tali, che cercano, dirò così, di pentirsi a minor prezzo, si potrà mai dire, che si dolgano de' loro peccati, come debbono?

19. Osservo poi in secondo luogo, che quelli, che non cercano Confessori troppo facili, e condiscendenti, vogliono però in certo modo pattuire con quello a' cui piedi si presentano, facendo, dirò quasi, come si fa nei contratti, ne' quali non si dà mai quello, che si dimanda dal Venditore; perchè sempre si crede, che chiegga più di quello, che gli è dovuto. Quindi è, che udendosi a dire, che bisogna restituire quella Roba, risarcir quel Danno, ritirarsi da quella Casa, abbandonare quel Giuoco, non capitar più in quelle Osterie, astenersi da quei Balli, cominciano a disputare col Confessore, cominciano a dire, che a disdirsi di quella mormorazione vi va del loro credito; che a risatcire quel Danno s'incomoda la Famiglia; a ritirarsi da quella Casa si darà da dire; abbandonando quel Giuoco, quell'Osteria, quel ballo, bisognerà morirsi di malinconia. Or io dico, che fondamento può farsi sopra pentimenti di questa fatta? Si potrà mai dire, che odiino i peccati commessi sopra tutti i mali del Mondo? Se hanno paura di rimettervi il credito nel disdirsi, dovevano pensarvi prima; se la Famiglia si scomoda nel restituire, bisognava lasciare d'avvantaggiarla con ingiustizie; se hanno timore di far dire il Paese col ritirarsi da quella casa, debbono considerare, che diranno assai più se seguiteranno ad andarvi; se poi non sanno indursi ad abbandonare e Giuoco, e Osteria, e Balli, per non condannarsi ad una vita malinconica, segno evidente, che sono Penitenti da burla, Penitenti da scena, che fingono in somma d'esser penitenti, e non lo sono, sono anzi, al dire di Sant'Isidoro, derisori della Penitenza, perchè vogliono seguitare a vivere come vivevano prima: *Irrisores sunt, non Pœnitentes, qui adhuc agunt quæ pœnitent, & Deum subsannare videntur* (b).

20. Ma voi mi direte, che se molti fanno così, e si manifestano in tal guisa penitenti da burla, e però sommamente ingrati a Dio; molt'altri però senza paragone danno contrassegni assai chiari d'un vero pentimento colle lagrime, che spargono; colla docilità, che dimostrano a quanto viene loro imposto; e colle replicate promesse di fare quanto è lor necessario, per mantenersi fedeli a Dio. Io vi accordo, Uditori amatissimi, che tra tanti, che si confessano, ve ne siano di questi che voi dite; ma

(a) *II Reg. XXIV*, 17. (b) *Lib. 2, Sent. c. 16.*

ma non credeste mai, che fossero tali tutti quelli, che voi v'imaginate. Le lagrime, dice S. Bernardo, hanno imparato da gran tempo l'arte di fingere. Sicchè tali, che mostrano di piangere i loro peccati, fanno come certi legni verdi, che mentre da una parte gemono, e lagrimano, dall'altra ardono, ed abbruciano; Piangono, voglio dire, li Peccati, e al tempo stesso gli amano. Molti si dimostrano docili, e promettono tutto quello, che si vuole, ma quanto più promettono, tanto meno attendono. Fatevi ad osservarli, e vedrete, che dopo tante promesse, sono quegli stessi, ch' erano prima; e se sono gli stessi, che contrassegno di vera penitenza possono dare tali, e sì replicate promesse?

21. Che direste voi d'un Soldato, che prima della battaglia fosse tutto coraggio, tutto spirito, e se ne andasse contro al Nemico così pieno di furore, che sembrasse di volerlo annichilare, ed al primo vederlo si mettesse in fuga, e si mostrasse il più codardo del Mondo? Sì, che direste? potreste mai persuadervi, che quel valore, che dimostrava da prima, fosse vero, e legittimo? Io penso assolutamente di no; come dunque potreste fidarvi delle promesse, e de'proponimenti di tanti, che appena terminata la Confessione non si ricordano neppure? come potete credere, che questi tali sieno veramente risoluti di far guerra al Peccato, e di mostrarsi grati a Dio? Vogliono essere fatti, e non parole; e però dice San Tommaso, che le vere risoluzioni, li veri proponimenti, si manifestano da quanto si fa dopo la Confessione: *Propositum optime manifestatur per operationem* (a). Se dunque dopo la Confessione fanno sì poco, che non si distinguono punto da quelli, che erano prima; poco vi è da fidarsi di lor Penitenza; e molto da temere, che sia inutile, e vana, per mancanza di quel sincero pentimento, che è la parte più essenziale di questo Sagramento.

22. Io non voglio passar più oltre: da quanto si è detto potrete conoscere, che se è stata grande la misericordia del Signore nell'istituire il Sagramento della Penitenza; grande è pur troppo l'ingratitudine, che tanti Cristiani usano a Dio nell'abusarsene. Per non essere però nel numero di questi infelici, cercate di ringraziarne spesso il Signore; cercate di riguardare un sì santo Sagramento, non già per un aggravio; ma bensì per un benefizio particolare, e distinto; e stando lontani dal peccare giammai in confidenza della Confessione; procurate sempre di confessarvi con una Confessione intiera, e con una Confessione dolorosa. L'integrità vi impegni a dire tutti li vostri peccati, senza tacerli, senza scusarli, senza difenderli: Il Pentimento vi porti a cercare Confessori, che vi correggano, e mettere in opera quanto vi dicono; ad emendarvi insomma, e mutarvi; Giacchè confessarsi, altro non vuol dire, se non emendarsi, che è appunto quella gratitudine, che dobbiamo a Dio, per una misericordia sì particolare, e distinta. Voglia il Signore, che le poche cose, che vi ho detto di questo Santo Sagramento della Penitenza, facciano in voi quella impressione, che è necessaria per servirvene bene; acciocchè niuno di voi si abbia da ridurre nello stato infelice, e lagrimevole, a cui si ridusse un miserabile Giovane che in punto di morte si trovò costretto a prorompere in queste voci: Per non essermi servito bene della Santa Confessione; per non aver fatto conto di questo Sagramento, mi conviene andar dannato per tutta l'eternità. La sua deplorabile disgrazia serva a voi di un santo stimolo a servirvene bene, riflettendo sempre, che se Iddio è infinitamente Misericordioso, è pur anche infinitamente Giusto; onde per non soggiacere ai suoi giusti rigori, approfittiamoci della sua misericordia. Ho finito.

(a) *In Psal.* 48.

DISCORSO X.

PER IL GIORNO DELL' ASSUNZIONE DELLA SS. VERGINE.

Sopra la stessa solenne Festa.

1. FRA tutti i Misterj, dirò così, operati da Dio nella gran Vergine, e celebrati da Chiesa Santa in tutto l' Anno, il più distinto, e magnifico si è quello, che in questo solenne giorno noi celebriamo. Sapete perchè? Perchè di tutti gli altri può dirsi, che questo sia la meta, il compimento, e la corona. E' un bel vederla, è vero, nel primo istante della vita, ammantata di luce, perchè immune da quella colpa originale, che contamina tutte le Anime. E' un oggetto di gioja il vederla nascere qual luminosa Aurora, che promette vicino quel Sole di Giustizia, che dee illuminare il Mondo tutto. E' un ricolmarsi di estremo giubilo il mirarla consecrata a Dio nel sacro Tempio; Annunziata dall'Angelo per Madre dell'Eterno Verbo, o in atto di visitare Santa Lisabetta, o di dare in luce il Salvator del Mondo: Ma essendo tutte queste cose una disposizione, ed un apparecchio a quanto di grande, di magnifico, e di ammirabile si celebra in questo giorno con tanta pompa; può dirsi con tutta ragione, che questa sia per Lei la solennità maggiore, e che questo fosse il giorno felice in cui potesse ripetere: *Magnificata est hodie Anima mea præ omnibus diebus meis* (a). Su di questa Solennità dunque io penso di fermarmi, affine di muovervi un poco a compiacervi, e rallegrarvi di sue grandezze. Non credeste però, che io fossi per dirvi cose nuove, e peregrine non mai più dette, nè udite. Le strade vecchie sono sempre le più sicure, onde da queste io non amo d'allontanarmi molto. Siccome la Chiesa colla festa d'oggi s'intende celebrare di questa gran Regina del Cielo, e della Terra, la morte preziosa, l' Assunzione al Cielo, ed il Trionfo, che lassù si fece nell' essere esaltata sopra i Cori degli Angeli; così altro non farò, che dirvi due parole della sua Morte; due della sua Assunzione; e due finalmente del suo magnifico Trionfo, ad oggetto, che possiate rallegrarvene con esso Lei, ringraziarne affettuosamente il Signore, e risolvervi una volta di cominciare a vivere in maniera, che possiate sperare di essere un giorno a parte di quella immensa gloria, che Ella gode là sù in Paradiso. Cominciamo.

PRIMO PUNTO.

2. Per intendere qual fosse la preziosa morte di Maria Santissima, è necessario riflettere, Uditori miei, che sebbene sino dal primo momento del suo vivere avea amato il suo Dio con un amore sì intenso, che superava l'amore, con cui lo amano i Serafini; sebbene in ogni istante della sua vita accrebbe, ed aumentò questo incendio d'amore; ad ogni modo rimasta su questa terra, dopo l' Ascensione del suo amato Divin Figliuolo, per quanto se ne stasse rassegnata ai Divini voleri, era però portata dalla veemenza di questo amore a sospirare notte e giorno l'unione perfettissima dell'amato suo Bene. Quindi andava ripetendo con ansia maggiore di quello facesse il Santo Davidde: Quando verrà quel momento felice, che io abbia il contento di vedere a faccia a faccia il mio Dio, *Quando veniam & apparebo ante faciem Dei* (b)? e facendo, dirò così, messaggeri delle sue ardenti brame, li sospiri, e le lagrime, Andate, dicea loro, avanti al mio Dio, e mettetegli pietà delle mie pene; ditegli, che si compiaccia una volta di chiamarmi a se; ditegli, che non mi prolunghi di più la mia dimora su questa misera terra; ditegli, che mi sento morire per desiderio di vederlo: *Nunciate dilecto meo, quia amore langueo.*

3. A questi teneri infocati affetti della Vergine Santissima, che ogni momento divenivano più ardenti, non potendo più reggere, dirò così, l' amoroso cuore di quel Signore, che sino dalla Eternità l'avea amata più d'ogni altra Creatura, risolve di chiamarla a se, per coronare in Lei gli alti meriti di Figlia, di Madre, di Sposa. Inspira pertanto ai Santi

(a) *Judith. XII.*, 18. (b) *Psal. XLI*, 2.

Apostoli intenti in varie parti del Mondo alla predicazione del Vangelo, inspira, dissi, di portarsi in Gerusalemme ed accrescere magnificenza, e pompa a questo transito felice; ed Egli frattanto spedisce a lei, come vogliono alcuni, un luminoso Coro d'Angeli ad annunziarle il vicino passaggio da questa Terra al Cielo. La invita insomma ai suoi desiderati amplessi, facendo risuonare al suo orecchio, e molto più al suo cuore: *Veni, Sponsa mea, veni de Libano, veni, coronaberis* (a). Cari Uditori, se tante Anime Sante al sentirsi annunziare vicina la morte, ricolme di gioja sciolsero le voci in lieti cantici, chi mi potrà dire la gioja, il piacere, il contento, che esperimentò Maria a questo lieto annunzio tanto da Lei sospirato? Io certamente non so come esprimerlo; posso dire solamente, che non potendo reggere il suo bel cuore ad una finezza sì grande, è costretta a coricarsi in letto, e protestare colla Diletta de' Cantici, che si sente mancare, che si sente svenire, che la gioja, il contento, il piacere, dopo d'averle liquefatta l'Anima in seno, sono già in procinto di toglierla di vita: *Anima mea liquefacta est*, parmi d'udirla ripetere, *ut Dilectus meus locutus est ... fulcite me floribus, stipate me malis, quia amore langueo* (b).

4. Portatevi pertanto co' vostri pensieri al Letto della gran Vergine, e avrete modo di conoscere, che il sol peccato è quello, che rende la morte funesta, penosa, e disaggradevole. Fissate in lei i vostri più riverenti sguardi, e poi diremi se si può immaginare cosa più lieta, e gioconda del suo morire. In Lei non vedrete nè pallor di volto, nè contorcimento di corpo, nè turbamento di spirito, nè palpitamento di cuore: Essendo Ella tutta ricolma di pace, di gioja, di contento, spirando per ogni parte affetto, carità, ed amore; vedrete, che mira il suo imminente passaggio con occhio giulivo, con volto ridente, con cuor tranquillo; e deliziandosi in questo dolce pensiero, che fra poco vedrà il suo Dio a faccia a faccia, che fra poco si stringerà al seno il suo Diletto, altre immagini non si trovano nella sua mente, che quelle, le quali rappresentano le Divine perfezioni; altri desideri non regnano nella sua volontà, che quelli di sciogliersi una volta dai legami del corpo, e andarsene al suo Dio; onde può dirsi, che ogni suo respiro ripeta con intensissimo affetto: *Cupio dissolvi, & esse cum Christo* (c).

5. Trasportata da questi affetti, immersa in questi pensieri, già ha perduto i sensi, nè si sa se più ella respiri. *Seipsam*, vi dirò colle voci d'un divoto Contemplativo, *seipsam feliciter perdidit*; onde si vede in Lei avverato quello, che dicea di se stessa la lodata Sposa de' Cantici: Io dormo, e al tempo stesso io veglio: *Ego dormio, & cor meum vigilat* (d). Dormo, perchè tutti i miei sentimenti sono chiusi alle voci sensibili; veglio, perchè tutto il mio cuore è occupato in pensare a Dio: dormo coll'intelletto, perchè non vi è pensiero di terra, che mi frastorni; veglio colla volontà, perchè raggirandomi intorno ad un oggetto degno di tutto l'amore, nuovi motivi io trovo di sempre più amarlo: dormo, perchè nella dolce speranza di averlo presto a vedere là su in Cielo, io riposo; veglio poi, perchè il desiderio di presto arrivare a questo felice momento mi tiene desta e svegliata: *Ego dormio, & cor meum vigilat*. Converrebbe, miei riveriti Uditori, che noi fossimo meno ingombrati da queste terrene cose, per intendere la somma felicità di Maria in vicinanza della morte, credo pertanto di non allontanarmi punto dal vero, se dirò, che si vede in Lei sensibilmente quell'ammirabile silenzio, che udì S. Giovanni là su nel Cielo: *Factum est silentium magnum in Cœlo* (e). Silenzio, che altro non era, che un eccesso di pace, di consolazione e di gioja; onde non è possibile, che possa da noi comprendersi, quanto mai in quegli ultimi istanti di sua vita abbondasse l'Anima sua di consolazione e di gaudio; quanto mai divampasse il suo cuore di carità e di amore; quanto mai divenissero fervidi ed infocati li suoi affetti.

6. Scrivono alcuni, che la Fenice qualora ha da morire, si esponga ai raggi del Sol cocente, per accendere con quello l'odorosa catasta, su cui, desiderosa di consumarsi, si è già disposta; dicono, che cominciando ad arderle intorno il letto, che si è formato, faccia festa alle nascenti faville; dicono, che scuotendo le ali ecciti l'accesa fiamma ad incendiarla più presto, accennando perfino negli occhi il piacere, che è per provare ne' suoi ardori. Se questo sia vero io nol so, nè posso saperlo; perchè si tratta d'un Uccello, che come dice un Poeta de' nostri giorni: *che vi sia ognun lo dice, dove sia niun lo sa*. So bene che della Santissima Vergine tutto questo può dirsi senza timore d'inganno; perchè stando Ella fissa, ed immobile negl'ammirabili raggi del Sol Divino, eccita vie più con dolci affetti le vampe e gli ardori della sua Carità, acciocchè presto consumando la sua vita mortale, la inviino al Cielo, la spediscano al sommo desiderato Bene; e però se si cercasse in Lei

(a) *Cant. IV*, 8. (b) *Ibid.* (c) *Ad Philip. I*, 23. (d) *Cap. V*, 2.
(e) *Apocal. VIII*, 1.

Lei il suo bel cuore, non sarebbe possibile di trovarlo; in luogo di cuore si troverebbero solamente fiamme, ed ardori; fiamme, ed ardori, che abbrucciandola al di dentro, infiammandola al di fuori, fanno, che il sangue giri lento per le sue vene, che tardi si muova nel suo petto il cuore, e che a poco a poco manchi la vita alle sue Angeliche membra; fanno insomma, che l'Anima sua sia in procinto di separarsi dal corpo.

7. Osservate pertanto come tutta giuliva in volto dona l'ultimo sguardo ai Santi Apostoli, che le circondano il Letto; mirate, come alzata la materna destra, e in tenere voci sciogliendo le labbra, dà l'ultimo addio alla Chiesa, ed a tutti li Fedeli larga benedizione; osservate, come raccolti con impeto di tanto affetto gli spiriti fuggitivi, tutta in volto accendendosi con modesto piacevole sorriso muore ferita dall'amore, muore trafitta dalla carità, perchè il solo amore, la carità sola è quella, che sciogliendole l'Anima, le consuma la vita, che aveva impiegata solamente nell'amor del suo Signore: *Cum novis*, così descrive S. Girolamo questa santissima morte, *cum novis quotidie cremaretur ardoribus . . . . . in tantum evasit flammæ incendium, ut ardori cedendum rata ferventissimam in amore Animam amatori suo reddiderit* (a). Questa, miei cari, fu la morte della Beata Vergine; morte la più felice, e gloriosa, che mai vedesse il Mondo, perchè morte cagionata da puro amore; morte che a Lei sola si competea, se dovea distinguersi da tutti nel morire, come si era distinta da tutti nel cominciar a vivere. Preghiamola dunque di tutto cuore, che la nostra morte, se non può essere simile alla sua, perchè siamo nati in peccato, almeno sia tale, che possa essere preziosa nel cospetto del Signore, e condurci ai riposi eterni.

8. Qual rimanesse dopo una morte sì felice il Virginal Corpo di Maria, non è sì facile il dirlo. I pallori di morte non poterono cancellare dal suo volto quel raggio di Maestà, e quell'aria quasi divina, che tanto la rendea venerabile; onde se essendo viva corse pericolo San Dionigi Areopagita di adorarla qual Dea, lo stesso rischio avrebbero corso i Santi Apostoli, dopo ancora che fu morta, se assicurati dalla Fede non avessero conosciuto, che era Donna, quantunque ai lineamenti del volto, alla vaghezza del sembiante, sembrasse piucchè Donna, formata non già tra gli Uomini in terra, ma bensì tra gli Angeli in Cielo. Ma lasciam da parte la santa sua morte, e rivolgiamoci a dire qualche cosa della sua gloriosa Assunzione al Cielo, che è la seconda cosa, che ho promesso di accennarvi.

(a) *De Virg. Assumpt.*

SECONDO PUNTO.

9. Io potrei dirvi, che sciolta appena quell'Anima santa dai lacci del Corpo, immantinente s'inviò verso del Cielo, portata dalla sua carità, dal suo amore. Potrei dirvi, che incontrata con cantici di giubilo da folte schiere d'Angeli, la introdussero in quella Città di festa, come Signora e Regina. Potrei dirvi, che presentata al Trono di Dio, che sì ardentemente l'amava, ricevette da Lui quella luminosissima Corona, che sino dalla eternità le teneva preparata; ma dopo che io avessi detto queste ed altre simili cose, poco o nulla avrei distinta la gran Vergine dalle altre Anime sante, che si trovano a godere là su nel Cielo. Se voglio soddisfare a miei doveri, debbo dirvi, che dopo una morte sì felice, venne richiamata a nuova vita, e trasportata in Cielo con solenne festa in Corpo, ed in Anima, come piamente si crede, benchè non sia definito dalla Fede.

10. Per intendere dunque in che maniera ciò avvenisse, con tanta gloria della Vergine, convien sapere, che sebbene Gesù colla sua amara Passione, oltre alla gloria, che sarà data alle anime nostre, se saranno fedeli nella osservanza della sua santa Legge, ci meritò ancora quella che renderà beato il nostro corpo; con questo però, che una tal gloria si speri solamente, ma non si riceva, che dopo l'universale Giudizio; onde le Anime più sante ancora sono astrette a lasciare il loro corpo fra lo squallore de' sepolcri, mentre passano a godere nel Cielo il giusto premio delle loro virtù: per Maria però si dispensa ogni legge. Siccome Iddio non potè soffrire che soggiacesse nel nascere a quella legge, che volle tutti i Figliuoli di Adamo soggetti alla colpa originale, allo stesso modo non potè soffrire, che il di lei corpo se ne restasse in terra, mentre l'Anima sua si trovava in Cielo. Per questo, penetrato il Divin Figliuolo da teneri sensi di gratitudine: E come potrò soffrire, diss'Egli, che sia schiava della morte quell'amabil Vergine, che mi diede la vita? come potrò vedere, che giaccia nascosto in un sepolcro quel sacro corpo che mi vestì di carne? come avrò cuore che sia consumato da vermi quel casto seno, che mi portò bambino? Ah! se custodii il suo ingresso nel mondo, debbo ancora custodire la sua uscita, giacchè tanto esige la mia gratitudine, ed il mio amore! Quindi nell'atto di ripetere: *Non dabo*

ma-

matri meæ videre corruptionem, risolve di volerla appresso di se in Anima, ed in Corpo; anzi spinto e portato dal desiderio di onorarla in una prodigiosa maniera, risolve di venire Egli stesso a riceverla, per rendere in tal guisa più solenne, ed ammirabile la sua Assunzione.

11. Ecco pertanto, Uditori miei, che si apre il Cielo, ed Egli in Persona discende con tutta la Corte celeste per ritogliere alla morte, ed al sepolcro quello, che loro non si compete; *Ecce subito*, così ce ne assicura Guerico Abbate, *ecce subito advenit Dominus cum magna multitudine Angelorum* (a). Trovandosi dunque intorno al sepolcro di Maria tutto, dirò così, il Paradiso, in un subito si apre, e il venerabile Cadavere della gran Vergine si vede da tutti aprir gli occhi, divenir rubicondo nelle guance, prender moto in tutte le membra, e informato di bel nuovo dall' Anima, uscire dalla Tomba per andarsene al Cielo glorioso e trionfante. E chi può ridire, miei Cari, li giulivi tripudj di quell' Anima beata, nel vedersi sì presto riunita a quel Corpo, con cui sempre conservò perfetta pace? Chi può comprendere quanto mai si stimasse gloriosa la Vergine per questa risurrezione ammirabile? *Quis cogitare sufficiat*, è il divoto S. Bernardo, che ne fa le maraviglie, *quis cogitare sufficiat quam gloriosa hodie Regina mundi processerit* (b)? Certo è, che gli Angeli stessi benchè avvezzi a vagheggiare oggetti di somma gloria, al fissar lo sguardo in questa risorta Vergine, restano sì colmi di maraviglia, che sono astretti ad interrogarsi l' un l' altro: Chi è mai questa, che sorge come lucida Aurora, bella come la Luna, eletta come il Sole? *Quæ est ista, quasi Aurora consurgens, pulchra ut Luna, electa ut Sol* (c)? Mentre però, che li Beati Spiriti restano sì ammirati, non tanto per la bellezza dell' Anima quanto per quella del Corpo, incorrotto, immortale, e glorioso, ecco, che appoggiata al suo Diletto, *Innixa supra Dilectum*, fra le melodie di tutta la Corte Celeste, gloriosa e trionfante s' innalza verso il Paradiso, formandole colle loro ali i Serafini un maestoso Trono. Già sorpassa le nubi, già perde di vista la terra; già si lascia addietro e Luna, e Sole e Stelle; e nell'atto di ricevere per ogni dove Benedizioni ed encomj, arriva a posare il piede in Paradiso, ed a posarglielo, a distinzione di tutti i Beati glorificata nel Corpo, glorificata nell' Anima, e ricolma per ogni parte di consolazione, e di gioja.

12. Io quì potrei fermarmi a riflettere il contento, che provò tutto il Paradiso nel vedersi in possesso della sua Regina, che formerà in eterno uno de' suoi più belli ornamenti; oppure l'estremo gaudio esprimentato da Gesù nel vedersi riunito per sempre alla sua cara diletta Madre, senza la quale, come si protesta per bocca del lodato Guerico, non istimavasi perfettamente glorificato: *Non satis glorificatus mihi videor, donec tu glorificeris* (d). Ma io non ho tempo d'entrare in queste cose; onde lasciandole tutte alla contemplazione vostra, mi basta solo, che restiate persuasi, che l' Assunzione di Maria al Cielo, fu così solenne, magnifica, e gloriosa, che in ragione di pompa superò di molto (salva sempre la Maestà Divina) l' Ascensione di Cristo a quella Gloria. Imperocchè a Lui solamente gli Angeli poterono andargli incontro, e quelle Anime giuste, che erano nel Limbo poterono accompagnarlo. Laddove alla gran Vergine vi andò incontro il Divin Figliuolo, con la comitiva numerosa degli Angeli, de' Profeti, e di tutte quelle Anime, che sino a quel punto erano entrate in Cielo. Quanto vi dico è tutto pensiero del glorioso S. Pietro Damiani. *Ad Assumptionem Virginis, salva Filii majestate, invenies occursum hujus pompæ non mediocriter digniorem. Soli quippe Angeli Redemptori occurrere potuerunt, Matri vero Filius: Ipse cum tota Curia tam Angelorum, quam Justorum solemniter occurrens evexit ad beatæ Consistorium sessionis* (e). Ben vedete dunque con quanta ragione potesse dire la Vergine: *Ecce factus est mihi trames abundans, & fluvius meus appropinquavit ad mare* (f). Ecco che il mio divin Figliuolo mi si è fatto qual Via abbondante, e copiosa di corteggio, di luce, e di gloria; onde mi trovo in un mare di gioja, e di contenti: *Ecce factus est mihi trames abundans, & fluvius meus appropinquavit ad mare*. Al vederla pertanto sì favorita dal suo divin Figliuolo; al mirarla già entrata nel Cielo in Corpo, ed in Anima; al conoscerla sì onorata, riverita, ed ossequiata da tutta la Corte Celeste; lasciate, che io mi faccia ad accennarvi il solenne Trionfo, che allora si celebrò da tutto il Paradiso; e in conseguenza il Posto eminente, ed il Potere immenso, che le venne assegnato; e ravvisandola onorata al sommo, e veramente gloriosissima, resteremo persuasi, che questa è per Lei la Solennità maggiore, e che non v'è giorno per Lei di questo il più felice e glorioso.

TER-

(a) *Serm. de Assumpt. B. V.* (b) *Serm. de Assumpt.*
(c) *Cant. VI, 9.* (d) *Loc. cit.*
(e) *Serm. de Assumpt. B. V.* (f) *Eccl. XXIV, 43.*

TERZO PUNTO.

13. Parlando un celebre Istorico degli antichi Trionfi di Roma, affine di darne ad intendere la pompa, la magnificenza, e lo sfarzo dice, che gli spettatori si trovavano così occupati, e sorpresi sopra tanti oggetti di gioja, che in folla si offerivano ai loro sguardi, che non sapevano su quale fermarsi, onde restavano in tal guisa ammirati, che non erano capaci a ridire ad altri quello, che avevano veduto. Lo stesso appunto avviene a me nel fissar lo sguardo sopra il magnifico Trionfo di Maria. Tante cose mi si presentano, che non so, nè su quale fermarmi, nè quale io debba ridirvi; sicchè per dirvi pure qualche cosa, e in qualche maniera compiere al mio dovere, conviene, che mi volga all' illustre Trionfo di Giuditta, e con questo vi dia una scarsa idea del solenne Trionfo di Maria là su in Cielo.

14. Avendo questa illustre Donna liberata dall' Assedio, dal Sacco, e dall' Eccidio imminente la sua Città di Bettulia, nel mentre che se ne ritornava vittoriosa a questa amata sua Patria, videsi incontrata, ed accolta colle maggiori dimostrazioni di estimazione, e di festa da ogni sorte di Persone, e per fino da Magistrati e da Sacerdoti; Quindi passando fra la calca del Popolo festeggiante ognuno a piena bocca la lodava, la benediceva, e la ricolmava d'encomj; e arrivando al coro illustre de' Nobili e de' Sacerdoti ricevette gli omaggi, e gli onori più magnifici, che dirsi possa, nell'atto stesso, che per ogni parte si udivano liete voci a ripetere: *Tu gloria Jerusalem, tu lætitia Israel, tu honorificentia populi nostri* (a).

15. Con questa immagine, benchè scarsa e mancante sollevate i vostri pensieri al Paradiso, e nell'atto di vederlo in uno straordinario tripudio per onorare il solenne ingresso della gran Vergine, l'udirete ancora risuonare di benedizioni e di lodi a Lei inviate da quanti v'hanno Ordini e Cori di celesti Gerarchie. La benedicono i Patriarchi, come proveniente dalla loro stirpe, la benedicono i Profeti, come onorato soggetto delle loro Profezie; la benedicono i Sacerdoti, come degna Madre del Sacerdote Eterno; la benedicono i Martiri, come loro Regina; la benedicono i Confessori, come esemplare delle loro virtù; i Vergini, come eroico modello di loro purità; i Beati tutti qual ristoratrice gloriosa del Genere umano, già rovinato dalla malignità dell' Infernal Serpente. Fra queste voci di Benedizioni, e di applausi fra gl' innumerabili ossequj, che riceve per ogni parte, arriva Ella al Trono Augusto del Signore, col diletto suo Figlio a canto, che per ogni dove l'accompagna, e colle umiliazioni più profonde lo adora, chiamandolo con teneri affetti il Dio della Maestà, il Signore delle virtù, il Re della gloria, il centro d'ogni perfezione. Affettuosamente lo ringrazia, che mirandola sempre con occhio benigno, per Madre la volesse dell' unigenito suo divin Figliuolo. Con quali tenerezze venga accolta dal grande Iddio, e in quale altezza di gloria la voglia collocata non è possibile che io possa ridirvelo; tuttavia per non mancare in tutto a miei doveri, così mi faccio a discorrerla.

16. Se la dignità di Madre di Dio, secondo il sentimento di S. Tommaso (b), ha un non so che d' infinito, *habet aliquam infinitatem*, necessariamente dirò, con S. Bernardino da Siena (c), che la gloria, a cui venne sollevata Maria, superi la gloria non solo d'ogni Santo in particolare, e d'ogni Angelo ancora del Coro più eminente, ma la gloria di tutti i Santi, e di tutti gli Angeli uniti insieme; acciocchè corrisponda in qualche modo ad una tale dignità, la gloria, e l'onor che possiede: Sicchè, se al dir dell' Apostolo nè occhio mai vide, nè orecchio udì, nè cuor d' uomo giunse ad intendere le grandi eterne cose da Dio apparecchiate al minimo de' Beati, come potremo mai lusingarci di poter comprendere, e sol anche immaginare i premj, le finezze, le corone, la gloria, di cui venne arricchita Maria nel por piede in Paradiso? Ah, cari Uditori, siccome non possiamo misurare l' immensa grazia, di cui fu adorna, gl' indicibili meriti, che acquistò coll'eroico suo operare, col santissimo suo vivere, così è affatto impossibile il rilevare un'ombra sola di quanto le compartì la Potenza del Padre, che la scelse per Figlia, la Sapienza del Verbo, che la volle per Madre, l'Amore dello Spirito Santo, che la riguardò sempre come Sposa; non è possibile, dissi, il poter rilevare un'ombra nemmeno di quello, che si fece dalle tre Persone della Santissima Trinità, per rendere magnifico il suo Trionfo, e fare che la sua Assunzione fosse verameate gloriosa. Vi dirò solo col lodato San Pier Damiani, che Ella collocata venne nel Trono stesso della Triade Sacrosanta, ove essendo venerata da tutti gli Angeli, e da tutti i Santi vedesi coronata Regina, ed Imperatrice dell' Universo. *Sublimis ista dies est*, dic'egli (d), *in qua Virgo regalis ad Thronum Dei*

(a) *Judith. XV*, 10. (b) *P. 1, q. XXV, a. 6.* (c) *Tom. I, Serm. 61.*
(d) *Serm. de Assump.*

Dei Patris vehitur & in ipsius Trinitatis sede reposite naturam Angelicam sollicitat ad videndum: ond'io ne cavo questa legittima conseguenza. Se tanto è l'onore, e tanta la gloria, a cui è stata in questo sì solenne trionfo esaltata la gran Vergine, che non sarà poi l'autorità, e la possanza di cui è stata arricchita? Noi vediamo, che a tutti i Santi ha Iddio conceduto gran forza, e potere a benefizio di noi miseri mortali, e ce ne fanno autentica fede le grazie, che dispensano, ed i miracoli, che operano a favore dei loro Divoti. Immaginate dunque, che potere avrà accordato a questa Sovrana Imperatrice del Cielo e della Terra, dopo d'averla esaltata sopra tutte le Sedie de'Santi, e sopra tutti i Cori degli Angeli, fino a farla sedere sul Trono stesso, su cui Egli siede. Io per me, dopo aver detto, che i SS. Padri la chiamano giustamente il Sostegno de' Giusti, il Conforto de' Penitenti, il Rifugio de' Peccatori, la Consolazione degli Afflitti, il Soccorso de' Bisognosi, il Ristoro, e la Speranza, e la Salute del Mondo tutto, con un fatto riferito nelle Storie de' Monarchi penso di darvi del suo gran potere una qualche idea.

17. Volendo Reccaredo Re d'Inghilterra dimostrare a tutto il Regno qual potere accordasse al suo Figliuolo, radunati un giorno tutti i Grandi del Regno, dispensò loro, con munificenza veramente reale, preziosissimi donativi; indi fatto chiamare il Principe Figlio, in presenza di tutti gli consegnò la chiave de'suoi Tesori, dicendo con voce da tutti intesa: *Istis quidem per partes munificentiæ, & largitatis meæ beneficia contuli; at tibi, qui Filius es, donorum omnium jura thesauris largior reserrata* (a). Tanto m'immagino facesse il grande Iddio colla sua Santissima Madre. Ad essa in presenza di tutti gli Angeli, di tutti i Santi fu data la chiave de'suoi immensi tesori e della infinita sua misericordia, dicendole: A questi miei benemeriti Cortigiani, e servi ho dato pegni grandi della infinita mia liberalità, ma a voi che mi siete Madre, concedo un assoluto dominio della mia misericordia: *Istis quidem per partes munificentiæ & largitatis meæ beneficia contuli; at tibi, quæ mater es, donorum omnium jura thesauris largior reserrata.* Per questo il più volte lodato S. Pier Damiani dicea alla gran Vergine, che nelle sue mani stavano riposti i tesori delle divine misericordie: *In manibus tuis, Virgo beata, sunt thesauri miserationum Domini* (b).

18. Dopo tutto questo vorrei, che concludeste a vostro vantaggio così: Se la Santissima Vergine fu tanto onorata da Dio nella sua Assunzione al Cielo, se tanto potere le accordò, come nell'atto di compiacerci della sua sorte felice, non dovremo studiarci di riuscire a Lei cari, e diletti per mezzo d'una tenera fervorosa divozione? Quindi vorrei, che in questo sì lieto solenne giorno, in cui si celebra la sua gloriosa morte, la sua gloriosa Assunzione, e il gloriosissimo suo Esaltamento, vorrei, dissi, che ognuno risolvesse di farsi ad amare, e servire con fervore una sì gran Regina, cercando di prestarle tutti que' tributi d'onore, che sono propri del vostro stato. Se così farete, sarete sicuri di essere un giorno a parte di quella gloria, a cui fu Ella sollevata. Ricordatevi, cari Uditori, essere questa gran Vergine di viscere sì dolci, che altro non brama, se non che di ajutare e soccorrere li suoi divoti, e spezialmente quelli, che vede solleciti di onorare la sua morte, la sua Assunzione al Cielo, e la solenne sua Coronazione in Regina della terra, e del Cielo.

19. Io non ho tempo di ridirvi quanti, e quante con una sì bella divozione si videro da Lei in particolare maniera favoriti, in vita, in morte, e dopo morte ancora. Lasciando dunque da parte il Re Stefano d'Ungheria, che riconobbe da questa la sua Santità; ed un Beato Alberto Magno, che in grazia della gloriosa di Lei Assunzione tanto da Lui onorata, ricevette innumerabili Grazie; dirò solo: che un buon Artigiano, il quale sino dalla sua gioventù era stato solito di recitare ogni giorno dodici *Ave Maria* in memoria delle dodici Stelle, con cui fu coronata; e dodici *Gloria Patri* alla Santissima Trinità per averla onorata nel suo ingresso in Paradiso; non solo potè scansare coll'ajuto della gran Vergine molte colpe e peccati; non solo si vide assistito in tutte le sue necessità; ma in questo giorno ancora così solenne, ebbe la sorte, che la stessa gran Vergine mandasse i suoi Angeli ad invitarlo, e condurlo in quella Gloria, perchè goder potesse de'suoi Trionfi. Siate dunque divoti di questa gloriosa Assunzione, cercate d'onorarla ogni giorno con qualche distinto ossequio, per meritarvi grazie e favori in vita, in morte, e per tutta l'eternità. Ho finito.

DIS-

(a) *Coram. L. 7, c. 9.* (b) *Serm. de Nativ. B. V.*

DISCORSO XI.

PER LA DOMENICA DECIMA DI PENTECOSTE.

Sopra li Peccati d'Omissione.

1. BRamando Chiesa Santa di metterci in abbominazione, ed orrore la superbia, radice pestifera d'ogni male; ed al tempo stesso innamorarci della santa umiltà, fondamento sicuro d'ogni virtù, ci propone nel Santo Vangelo di questa mattina la Parabola, che si legge in S. Luca al Capitolo decimo ottavo. In questa, dice il divin Redentore, che due Uomini andarono al Tempio per far Orazione, uno Fariseo, che vale a dire, uno di quelli, che tra gli Ebrei passavano per Zelanti; e l'altro Pubblicano, ch'era uno di quelli, che venivano riguardati dal Popolo per ingiusti, ed iniqui. Il Fariseo se ne andò fastoso vicino all'Altare, e stando in piedi, cominciò a dire: *Signore, io vi ringrazio, che non sono come gli altri Uomini, trufatori, usurai, adulteri, simili a questo Pubblicano, che è venuto a far orazione; digiuno due volte la settimana, e puntualmente pago le decime di quanto posseggo.* Il Pubblicano all'incontro, prosteso sino a terra, là vicino alla Porta, si batteva il petto, esclamando a gran voce: *Signore, abbiate pietà di me; che sono un gran Peccatore.* Credereste? Questo, che si confessava Peccatore, tornò a Casa assoluto de' suoi peccati; e il superbo Fariseo che si vantava delle sue buone opere, dovete ritornarsene più peccatore di prima; perchè avanti a Dio, chi si umilia, viene esaltato, e chi s'insuperbisce, è condannato: *Omnis qui se exaltat humiliabitur, & qui se humiliat exaltabitur* (a). Una Parabola sì chiara mi darebbe tutto il campo di parlarvi del diabolico vizio della Superbia, e della celeste virtù della Umiltà; ma siccome di queste cose ve ne ho parlato altre volte (b); così nell'atto di pregarvi ad abborrire sempre un sì diabolico vizio, ed essere amanti della Santa Umiltà, vorrei che faceste su l'addotta Parabola un'osservazione, e da questa prendeste motivo d'esaminarvi su d'una cosa assai importante. L'osservazione è questa: che quel Fariseo, per superbo che fosse digiunava però, e pagava puntualmente le Decime, che val a dire, per cattivo che fosse, si guardava dalli peccati d'Omissione: se possa dirsi lo stesso di tutti voi, io non lo sò; sò bene, che de' peccati d'Omissione se ne fanno molti, ma pochi pochissimi se ne confessano; onde temendo ragionevolmente, che per una tale enorme negligenza si profani da molti, con somma ingratitudine, il Santo Sagramento della Penitenza, di cui vi parlai Domenica, ho pensato di spiegarvi questa mattina nel primo Punto la necessità, che avete d'esaminarvi con diligenza sopra i peccati d'Omissione; e di scuoprirvi nell'altro Punto quali sieno li Peccati d'Omissione, che da voi si commettono. Favoritemi della solita attenzione, che poi Domenica, a Dio piacendo, vi parlerò del quinto Sagramento, che è l'Estrema Unzione, o sia l'Olio Santo.

PRIMO PUNTO.

2. Li Peccati d'Omissione, chiamati dal Salmista col nome di delitti: *delicta quis intelligit* (c)? perchè come dice Ugon Cardinale: Il Peccato è in quelle cose, che si fanno, e non dovrebbero farsi; ed il delitto è in quelle, che dovrebbero farsi, e non si fanno: *Peccatum est in commissis; delictum in omissis:* Li peccati d'Omissione, dissi, consistono al dire di tutti li Teologi nel trascurare quelle cose, che ci vengono imposte dalle Leggi Divine, ed Ecclesiastiche; oppure che sono richieste, e volute dallo stato, o dall'impiego in cui ci troviamo; sicchè ogni peccato d'Omissione si distingue in questo dagli altri peccati, che si dicono di commissione, che se questi consistono nel fare, nel dire, o pensare una cosa proibita da'Precetti negativi; quelli di Omissione consistono nel trascurare ciò, che viene imposto e comandato da' Precetti affermativi; onde con ragione vengono chiamati: *negationes actus præcepti positivi, & de-*

(a) *Luc. XVIII*, 14. (b) *Tom. I, D. 25. T. II, D. 4.*
(c) *Psal. XVIII*, 13.

Digitized by Google

& *debiti*. Ciò supposto, voi potete subito conoscere, che per quanto sia necessario l'esaminarsi con diligenza sopra i peccati di commissione, cioè a dire, sopra quelli, con i quali si trasgrediscono que' Precetti, che proibiscono un qualche male, per esempio: di non ammazzare, di non fornicare, di non rubare, di non dir falso testimonio, ed altri simili; molto più dev'essere necessario l'esaminarsi con diligenza sopra li peccati d'Omissione. La ragione è chiara.

3. Sebbene li Peccati di commissione sono anch'essi peccati capaci pur troppo a dar morte all'Anima, e a renderla meritevole d'una pena eterna nell'Inferno, sono però, lasciatemi dir così, nemici scoperti, perchè la loro malizia va unita ad un atto positivo, che per lo più si sottopone a nostri sguardi, e facilmente ingerisce orrore; laddove i peccati d'Omissione, consistendo in una pura negazione, o trascuranza, cioè a dire nel lasciar di far quello, che ci è imposto, e comandato, non è necessario, che nulla si dica, che nulla si faccia; onde chiamar si possono nemici occulti, o almeno nemici meno scoperti, e però assai difficili da conoscersi.

4. Infatti il togliere l'altrui roba; lo screditare il Prossimo con nere calunnie; lo scandalizzarlo; il maltrattarlo con parole o con fatti, ed altre simili colpe, sono cose per se stesse così sconvenevoli, che per uno che non abbia perduta affatto la fede, se non bastano a raffrenarlo, sicchè non le commetta, è assai difficile però, che non ne senta qualche rimorso; sicchè volendosi confessare, è facile facilissimo, che se ne ricordi; ma li peccati d'Omissione, commessi ancora contro gli stessi precetti; come per esempio, d'esser negligente in custodire la roba del Prossimo a noi affidata; di non essere solleciti a difendere l'altrui fama in caso di sentirla lacerare; di vivere trascurati su quelli, che dipendono da noi; di non prenderci premura di pagare i debiti, o di cercare i veri Padroni delle robe trovate; di negare il saluto a chi ci offese, ed altre simili cose; benchè sieno peccati d'Omissione per lo più gravi, ed enormi, ad ogni modo non portando seco quella deformità, che accompagna li peccati di commissione, ne viene, che difficilmente si conoscono, e senza una somma diligenza nell'esaminarci non si ritrovano. Aggiungete di più, che questi peccati di Omissione si commettono con tanta facilità, che senza un esame più che diligente è impossibile di ricordarsi di tutti. Volete vederlo?

5. Per aggravarsi l'Anima d'un peccato esterno di commissione, non tutti i tempi sono opportuni, non tutti i luoghi sono a proposito, non tutte le occasioni sono sempre favorevoli; onde non è sì facile, che un Parto sì detestabile venga alla luce; mentre si vede in pratica, che per arrivare a commettere un Furto, un Adulterio, una Vendetta, bisogna aspettarne la congiuntura, e tante volte non si può riuscire nel peccaminoso disegno; laddove per commettere gravi Omissioni, per essere voglio dire negligente, e trascurato nel far quello, che sotto pena di peccato mortale ci viene comandato, quale è mai quel luogo, che non sia a proposito? quale è quel tempo, che non sia opportuno? quale è quella circostanza, che ce lo impedisca? Io arrivo a dire, che non potrete trovarne neppur una, perchè di giorno, di notte, in ogni tempo, in ogni luogo, e per fino in Chiesa, quando ascoltate Messa, o ricevete Sagramenti, o v'impiegate in altri esercizj santi, si possono trascurare li proprj doveri, e in conseguenza peccar d'Omissione. Avrete udito a raccontare cento volte la detestabile Ipocrisia d'un Ladro famoso, che in tempo di maggior solennità facea gravissimi furti in Chiesa: uditela un' altra volta, che saranno poi certo e una.

6. In una delle nostre Città, nel tempo, che si facea la Santa Missione, un Ladro famoso vi fece moltissimi furti. Si era fatto costui due mezzi bracci, e due mani di legno, le quali coperte dai Guanti, gli stavano sempre unite avanti al petto con una Corona, che pendea da queste, come se stasse recitando il Santo Rosario della Vergine. Con queste due mani giunte in atto di orare si mettea tra la folla del popolo, e mentre le due mani di Legno mostravano di orare, le due mani di carne visitavano le bisaccie di questo, e di quella, prendendo Fazzoletti, Danari, Orologi, e quel che poteano. Che dite, Uditori amatissimi, di questa sì diabolica invenzione? Vi pare, che potesse darsi divozione più Sacrilega? eppure si rinuova da molti, colle Omissioni, che tutto giorno commettono. Sembra particolare la divozione di quel Capo di casa, che sta in Chiesa a raccomandarsi a Dio; ma pure, perchè collo starvi tanto gl'interessi della famiglia vanno a precipizio, la sua divozione diviene peccaminosa. Sembra distinta la pietà di quella Madre, che si confessa spesso, e si trattiene lungo tempo avanti gli Altari; ma pure, perchè colla sua assenza dalla casa dà adito alle Figliuole, alle Serve d'amoreggiare, convien dire, che le sue sì lunghe, e frequenti confessioni sieno tanti peccati di Omissione. Sembra edificante la premura, che ha quella Serva, quel Servitore, d'ascoltare ogni mattina una, o più Messe; ma perchè col tanto trattenersi in Chiesa vanno tardi alla Piazza, e sono poi costretti a pagare più

più caro le robe che debbono provedere, vengono a danneggiare il Padrone, ed a peccare d' Omissione. Quel Fattore, quel Garzone, quel contadino sembrano li più divoti del Paese; mentre non si porta il Sagro Viatico ad alcuno, non si fa funzione in Chiesa, a cui non sieno i primi ad intervenire; ma perchè lo fanno tante volte con pregiudizio de' loro Principali, dai quali sono stipendiati, perchè lavorino, ed attendano all' interesse, che è lor commesso, convien dire, che nell' atto di dimostrarsi divoti agli occhi degli Uomini, sieno ladri agli occhi di Dio; e così discorrete voi di tutti quelli, che per un falso spirito di divozione, mancano ai loro doveri.

7. Posto questo io la discorro così: Se nell' atto di far del bene si può peccare, e pur troppo si pecca d'Omissione, che sarà poi quando si trascurano le proprie obbligazioni per impiegarsi in cose cattive, o per lo meno poco buone? Sì, che sarà di quei Genitori, che trascurano l' educazione de' Figliuoli, per darsi bel tempo? che sarà di quei Giovani, che lasciano d'onorare, e d'ubbidire i loro maggiori, per secondare gli amoreggiamenti? che sarà di quei Servidori, e Stipendiati, che non fanno il servizio de' Padroni, per frequentare le Bettole, e l'Osterie? che sarà di quei Medici, Procuratori, ed Avvocati, che per dormire sino a mezzo giorno, sono di pregiudizio ai loro Infermi, e Clienti? sarà lo stesso, che aggravarsi l' Anima di molti peccati d'Omissione, difficilissimi da ritrovarsi; onde non usandosi da voi, nell' esaminare la vostra coscienza, una distinta, e particolar diligenza, saranno più quelli, che vi resteranno sull'Anima, che quelli di cui vi accuserete. Vi pare però, Uditori miei, d'essere stati sin' ora abbastanza diligenti, e solleciti per ritrovare queste colpe sì facili a commettersi, e tanto difficili a trovarsi? che vi dice su di ciò la vostra coscienza? Sareste mai stati di quelli, che trovate le colpe di commissione, a quelle di Omissione non vi pensano punto?

8. Non diceste mai, che intanto non vi pensate, perchè quand'anche mancaste d'Omissione, mancate per impotenza, o per ignoranza; mentre non si possono sapere tutte le cose, e sapendole ancora non è sì facile il porvi rimedio; onde sperate, che il Signore non sarà per dimandarvene conto, non arrivando a pretendere da chi che sia cose impossibili. No, non diceste mai questo, altrimenti sarò costretto a rispondervi, che vi troverete sì imbrogliati in punto di morte, che dovrete piangere: *Guai a noi, che abbiamo taciuto! guai a noi che non abbiamo corretto! guai a noi che non abbiamo impediti tanti mali, come era nostro dovere!* Perchè, se discorriamo dell' impotenza, che voi supponete; io vi accordo, che qualora sia vera, e reale, le vostre Omissioni non possono essere colpevoli agli occhi di Dio; essendo certo, come voi dite, ch'egli non esige mai cose impossibili. Tutta la difficoltà consiste, che siavi in voi veramente una tale impotenza. Quante volte si trascurano le cose, che vengono comandate, unicamente, perchè alle nostre passioni riescono penose? Quante volte si lascia di far quello, che si dee, non perchè non si possa, ma perchè non si vuole? Quello dice di non poter digiunare, perchè non vuol patire: Quell' altro dice di non poter far limosina; ma tutta la sua impotenza consiste in un soverchio attacco, che ha alla roba, oppure in una eccedente paura, che possa mancargli denaro, e comodo per secondare le vanità, ed i capricci: Questo dice di non poter correggere chi dipende da Lui; ma tutta la sua impotenza si riduce a questo, che non corregge, non riprende, perchè non pensa a suoi doveri: Quella dice di non potersi accostare più spesso ai Sagramenti, e di non poter frequentare le Chiese, ed essere più assidua alle divozioni; ma tutta la sua impotenza consiste in questo, d' essere troppo immersa o negli affari di Casa, o ne' divertimenti del gran mondo. In una parola, a ben esaminare le impotenze di tanti, e tante si trova, che sono impotenze volontarie: e che non possono soddisfare ai loro doveri, perchè avendo poco, o niun amore per l'Anima, pensano solo a soddisfare le sregolate voglie delle passioni. E se è così, come pur troppo l'esperienza lo dimostra, non vi pare, che sia sommamente necessaria una esatta diligenza nell' esaminarsi sopra li peccati d' Omissione, per non averne a ritenere sull'Anima, con grave pregiudizio della eterna salute?

9. Per quello poi, che riguarda l'ignoranza, io confesso ingenuamente, che allora solamente le nostre Omissioni sono peccato, quando sappiamo quello, che dobbiamo fare, e non lo facciamo, dicendo in chiari termini l' Apostolo San Giacomo: *Scienti bonum facere, & non facienti, peccatum est illi* (a); ma conviene però avvertire, che si danno due sorta d'ignoranza; una, di quelle cose, che non si sanno, nè se ne può avere notizia; e se pure può aversi, non viene in mente di cercarla, o almeno non viene in dubbio se debba cercarsi; e questa vi accordo, e vi concedo, che sia un'ignoranza, la quale scusi le vostre Omissioni da peccato, ma trattandosi dell' altra

(a) *Cap. IV, 17.*

ignoranza, di quella, voglio dire, che se non si sanno le cose, si potrebbero però sapere, anzi si conosce in qualche modo, che bisognerebbe illuminarsi, e ad ogni modo si tira innanzi, o alla più si usa una diligenza passaggiera, e superficiale, quasi si avesse paura di restare illuminati; trattandosi, dissi, d'una tale ignoranza, le vostre Omissioni non possono scusarsi in alcun modo da peccato, perchè vi dimostrano chiaramente del numero di coloro, che al dire del Salmista, non si curano di sapere le loro obbligazioni per non averle da eseguire: *Nolunt intelligere, ut bene agant* (a); e però se voi foste di questi, se aveste, voglio dire, qualche dubbio, che quel contratto non sia lecito, che quella mercede non sia giusta; che quel trattare non sia indifferente; se aveste qualche dubbio di non sapere tutti gli obblighi del vostro stato, di non essere bene istruiri nelle cose della fede, o di non essere ben disposti per accostarvi ai Sagramenti, ed altre cose simili, e che tiraste innanzi, col dire, che siete in buona fede, che non volete tanti scrupoli, sono in obbligo di dirvi, che pecchereste gravemente d'Omissione, e che arrivando a confessarvi senza chiamarvene in colpa, sarebbe affatto impossibile, che poteste confessarvi bene; onde con tutta la vostra buona fede, bisognerebbe, che incontraste la lagrimevole disgrazia di Pilato, che quantunque si vantasse innocente nella condannazione di Gesù Cristo: *Innocens ego sum a sanguine justi hujus* (b); con tutta la sua innocenza però, e con tutta la sua buona fede, se ne andò eternamente dannato. Ma troppo comparisce chiara la necessità, che tutti avete d'usare una somma diligenza per ritrovar i Peccati d'Omissione allorchè volete confessarli: lasciate dunque, che io cerchi di scuoprirveli alla meglio che posso, che forse parlerò con vostro maggior profitto.

PUNTO SECONDO.

10. I primi Peccati d'Omissione, che possono da voi commettersi, sono le mancanze, che si fanno, le negligenze, che si usano ne' doveri del proprio Stato; oppure nel Posto, che si tiene, nell'Impiego, che si esercita, essendo cosa certa, che per mantenersi lontani dal peccato, non basta adempiere le obbligazioni comuni a tutti li Cristiani; ma è duopo ancora adempiere quelle, che sono annesse, e congiunte al Posto, allo Stato, all'Uffizio, che noi abbiamo: imperocchè, se niuno di noi si stimerebbe soddisfatto d'un Servidore, che per esatto che fosse ne' doveri di Cristiano, trascurasse poi le faccende, e gli Uffizj, che gli competono; come volete, che possa essere di noi contento il Signore, qualora, unitamente alla sua Legge, non osserviamo ancora gli obblighi del nostro Stato? Non è possibile, Uditori miei amatissimi, non è possibile in verun modo; sarà anzi costretto da tali Omissioni a condannarci eternamente al fuoco eterno, come vi condannò e la Pianta infruttuosa descritta in S. Luca (c), e il Servo inutile, di cui si parla in S. Matteo (d), per questo solo, che nè l'uno, nè l'altra adempivano i proprj doveri.

11. Posta dunque, e stabilita una tale verità, voi ben vedete, che trattandosi degli obblighi dello Srato potete mancare, per cagion d'esempio, se avete Moglie, non portandole quell'amore, che si dee; non usandole quel compatimento, che è necessario. Se avete Marito, non prestandogli quell'ubbidienza, che se gli conviene; non mantenendogli quella fedeltà, che gli giuraste in faccia agli Altari. Se siete Libero, non avendo per i vostri Maggiori quella dipendenza, e sommissione, che loro si richiede. Se siete Capo di Casa, non vivendo con quella esemplarità, nè dando alla Famiglia quegli avvertimenti, che si convengono. Trattandosi poi del Posto, dell'Uffizio, dell'Impiego; se siete Padroni, potete mancare in molte cose; col trattare, per esempio, troppo aspramente chi vi serve; col non dargli il Salario, che gli compete; col negargli quel comodo, che è necessario per accostarsi ai Santi Sagramenti, e per soddisfare ai doveri di Cristiani; oppure col non correggerli, e riprenderli qualora sono difettosi. Se siete Servi, voi potete mancare col trascurare le vostre incombenze; col non far conto della roba de' Padroni; col mancare a quell'amore, e rispetto che lor dovete. Se siete Medico, o Chirurgo, potete mancare col lasciare di visitare quell'Infermo povero, per assistere solo a quel Benestante, quantunque sia egualmente preziosa la vita e dell'uno, e dell'altro. Se siete Avvocato, Procuratore, Curiale, potete mancare lasciando di studiare a proporzione delle Cause, che avete per le mani. In una parola, qualunque sia il vostro Stato, la vostra Professione, il vostro Impiego, potete mancare d'Omissione in molte maniere; onde avreste bisogno, che avvenisse a voi, quando andate a confessarvi, quello che avvenne all'Imperatore Carlo quinto.

12.

(a) *Psal.* XXXV, 4. (b) *Matth.* XXVII, 24. (c) *Cap.* XIII, 7.
(d) *Cap.* XXII, 18.

12. Andò egli un giorno a piedi d'un zelante Confessore, (e si vuole, che fosse San Pietro d'Alcantara) ed accusarosi di varie sue mancanze, nell'atto di dire: *non mi ricordo altro*, si sentì rispondere dal Sagro Ministro: Sagra Maestà, sin qui avete detto i peccati della Persona; ma non già quelli del grado, che sostenete; bisogna dunque, che vi accusiate anche di questi, se volete riportare la grazia del Sagramento: *Dixisti peccata Caroli, dic nunc peccata Cæsaris*. Stupì il pio Monarca a queste voci, non sapendo capire quali fossero i peccati della sua dignità; ma avendogli spiegato il Santo Sacerdote, quali, e quante Omissioni potea aver fatto, come Imperadore, gli restò così obbligato, che avrebbe voluto, che fosse sempre il suo Confessore. Di un simile zelante Confessore avreste tutti bisogno quando andate a confessarvi; ma siccome è affatto impossibile, che sempre possiate imbattervi in chi abbia tempo, comodo, e maniera di farvi conoscere tutte le Omissioni fatte nel vostro Stato, nel vostro Offizio, nel vostro Impiego; così siete in obbligo d'esaminarvi da voi stessi, e di esaminarvi con modo distinto; mentre potrebbe essere, che voi foste simili a quei Re di Giuda, de' quali si parla nelle Divine Scritture (a).

13. Questi, accennati ivi col proprio nome, vengono dichiarati buoni dallo Spirito Santo in varie cose; ma al tempo stesso li dichiara mancanti, e trascurati ne' doveri del proprio stato; ecco la Lode, ed il Biasimo, che dà loro in poche parole: *Fecerunt rectum in conspectu Domini . . . . . verumtamen excelsa non abstulerunt*; fecero dell'Opere buone; ma con tutto questo non adempirono le loro obbligazioni. Esaminatevi dunque con attenzione, ricercatevi con diligenza, e forse troverete in voi non poche Opere buone, mescolate con Colpe, e Peccati non tanto leggeri. Sì, purtroppo troverà quel Padre, quella Madre, quel Padrone, quel Capo di Casa d'aver fatte molte opere di pietà, e di misericordia: *Fecit rectum in conspectu Domini*; ma con tutto quello l'uffizio di Padre, di Madre, di Padrone, di Superiore si sarà eseguito sì malamente, che tante volte i Figli, le Figlie, i Servidori, le Serve, ed i Sudditi saranno precipitati nel peccato, per non essere stati ammoniti, corretti, e ripresi come si dovea: *Verumtamen excelsa non abstulerunt*. Troverà quel Ministro, quel Fattore, quell'Esecutore testamentario, o Sovraintendente de' Luoghi pii d'essere sollecito, e diligente nel raccomandarsi a Dio, nel visitar Chiese, nel frequentar Sagramenti: *Fecit rectum in conspectu Domini*; ma con tutto questo, il Ministro sarà astretto a vedere, che non ha procurato i vantaggi del suo Principale come era in obbligo; il Fattore, che non ha cercato, che i Campi siano lavorati a modo, l'Esecutore testamentario, che ha pregiudicato non poco all'Eredità; ed il Sovraintendente de' Luoghi pii, che gli ha fatto deteriorare di molto: *Verumtamen excelsa non abstulerunt*. Troverà. . . . Ma che serve? Basta che ognuno si esamini spassionatamente sopra le sue particolari obbligazioni, e troverà tali, e tante Omissioni, tali, e tante mancanze, che averà motivo di confondersi, e di umiliarsi.

14. Non solo poi può mancarsi d'Omissione nel trascurare i doveri del proprio Stato, del proprio Impiego, del proprio Uffizio; ma si può mancare ancora, e si manca col lasciar, come vi dissi, di adempiere i precetti affermativi, che abbiamo nella Legge Divina, ed Ecclesiastica, quei precetti, voglio dire, che c'impongono di fare qualche cosa, essendo certo, come già udiste, che li peccati d'Omissione si distinguono da quelli di Commissione per questo solo, che in questi si fa quello, che vien proibito; ed in quelli si tralascia di fare quello, che viene comandato; sicchè ne viene in conseguenza, che per quanto siate diligenti, ed esatti nel compire alle obbligazioni del vostro stato, mai però non potrete trovarvi liberi dai peccati d'Omissione, se non siete solleciti ad osservare anche quei Precetti di Dio, e della Chiesa, che vi comandano, e prescrivono le cose, che hanno da farsi.

15. Non credeste però, che io fossi in caso di farvi un lungo catalogo di tutti li peccati d'Omissione che in questi potete fare, perchè troppo vi vorrebbe di tempo; dopo d'avervi pregato ad esaminarvi un poco come ascoltiate la Santa Messa ne' giorni di Festa; giacchè siamo in un tempo, in cui vi è molto da temere, che si faccia più per usanza che per altro: come pratichiate i Santi digiuni, che vi vengono comandati; giacchè siamo in un tempo, in cui per ogni leggero motivo ce ne dispensiamo: e come finalmente si paghino da voi le decime; giacchè a nostri giorni si riguardano solamente per aggravj, e non già per Tributi giustamente dovuti alla Maestà di quel Signore da cui ci viene il tutto: dopo, dissi, d'avervi raccomandato di esaminarvi da voi stessi sopra queste ed altre simili Omissioni, con sicurezza, che troverete non

(a) IV *Reg. Cap.* XII, 13, 14.

non poche mancanze; mi ristringo a parlarvi solo di alcune di quelle più comuni omissioni, che si commettono in ordine a Dio, in ordine al Prossimo, in ordine a Voi stessi.

16. Per farmi da quelle, che si commettono in ordine a Dio; è cosa certa, che in vigore di varj Precetti affermativi, dobbiam rispettare il suo Santo Nome, venerare le sue Chiese; santificare le sue Feste, e cercar d'onorarlo, e riverirlo con una viva Fede, con una ferma Speranza, con una perfetta Carità; e avendolo offeso, bisogna dargli una debita soddisfazione. Se voi comincierete ad esaminarvi con qualche diligenza su queste obbligazioni, troverete, che in tante occasioni il suo Santo Nome non è rispettato, che le sue Chiese sono profanate, e che li giorni a Lui consagrati sono spesi, ed impiegati in giuochi, in passeggi, in vanità, per non dire in peccati. Troverete d'essere notabilmente negligenti nell'instruirvi a dovere nelle verità della Fede, per credere quanto vi viene proposto, come dee credersi; troverete di mancare nel fare gli atti di Fede, di Speranza, e di Carità; troverete di mancare assai nel regolare la vostra Speranza, sicchè non degeneri in presunzione, e neppure in pusillanimità; e di essere sì trascurati nel cercare, che Dio solo possegga tutti gli affetti del vostro cuore, non amando alcuna cosa se non in ordine a Lui, e per amore di Lui, che in tante occasioni avrà motivo di lamentarsi di voi, come si lamentò un giorno dell'ingrato Popolo Ebreo, che si fosse di Lui affatto dimenticato: *Populus meus oblitus est mei* (*a*). Troverete finalmente di fare le Penitenze, che vi dà il Confessore, così malamente, che in vece di placare il Signore l'irritate piuttosto, e lo impegnate a castigarvi.

17. In quanto poi alle Omissioni, che si commettono riguardo al Prossimo, siccome le obbligazioni, che abbiamo con lui sono molte; mentre siamo obbligati a dargli il suo giusto in tutte le occasioni; ad amarlo per puro Amore di Dio, ancorchè ci sia contrario, e molesto; a soccorrerlo, ed ajutarlo ne' suoi bisogni; a correggerlo traviato, e ad essergli in ogni incontro di buon esempio; così ne viene in conseguenza, che esaminandovi con attenzione troverete delle Omissioni non poche. Troverete che tante volte non se gli dà la Mercede dovuta, che non se gli restituisce il mal tolto, e niuna premura si prende per pagare li debiti, che si hanno, quasichè il pagare i debiti fosse un'opera di soprarogazione. Troverete d'averlo amato per genio, per interesse, per passione, e non già con quell'amore soprannaturale, che dovete; mentre lo amate, perchè vi è utile, e non già perchè Dio lo comanda. Troverete, che trattandosi di Persone moleste, e contrarie, vi lusingate tante volte, che basti non odiarle, quantunque vi dica il Signore in chiari termini, che chiunque non ama il suo Prossimo qualunque sia, si trova già morto alla grazia, nè può sperar Paradiso: *Qui non diligit manet in morte* (*b*). E se non siete di quelli, che abbiano una sì stolta opinione, sarete forse costretti a conoscere, che dite d'amarlo, ma non è vero; mentre quel non volerlo trattare, e nemmen salutare, sono Omissioni, che aggravandovi di peccati non sempre leggieri, vi dimostrano ancora sensibilmente, che per tali Persone non avete quella fraterna carità, che vi è comandata. Troverete, che quel tempo, quelle applicazioni, quelle sostanze, che impiegar dovreste in ajuto, e soccorso de' bisognosi, le impiegate pur troppo per contentare le vostre passioni, e per secondare le pazzie del Mondo. Troverete, che per quanti traviamenti vediate ne' vostri Prossimi, mai e poi mai non aprite bocca per correggerli; onde non poche volte vi rendete colpevoli della lor perdizione, dicendo il Padre Sant'Agostino, che una sì detestabile Omissione vi può rendere peggiori de' colpevoli stessi: *Si neglexeris corrigere, pejor eorum factus es, qui peccaverunt* (*c*). Se vi esaminerete poi sopra l'obbligo, che avete d'essere a tutti di buon esempio, e stimolarli al bene; oh quante Omissioni! quante mancanze! quanti peccati! Basta dire, che tanti, e tanti non si ricordano neppure d'essere a tanto obbligati; pensate poi se cercano di adempiere un sì rilevante dovere. Io sono di parere, che la rovina del Cristianesimo provenga dalle notabili Omissioni, che in ciò si commettono; onde pensate, che sarà di tanti al punto della morte, quando il Signore getterà loro in faccia una sì lagrimevole Omissione.

18. Circa poi alle Omissioni, che si commettono in quei doveri, che avete riguardo a voi stessi, io dico, che a ben esaminarvi, ne troverete tante, che basteranno a inorridirvi. E' cosa certa, ed infallibile, che ognuno di voi ha obbligo preciso di conservare ne' debiti modi la sua sanità, la sua vita, e di amare teneramente la propria Anima; ma chi evvi di voi, che pensi a questo, e che adempia queste obbligazioni come dee? Se parliamo di conservar la sanità, e la vita ne' debiti modi, quan-

(*a*) *Jerem. XVIII*, 15. (*b*) *I Joan. III*, 14.
(*c*) *Serm. de Temp.*

quantunque paja impossibile, che si manchi; ad ogni modo, a ben esaminar le cose, tali e tante sono le mancanze, che si fanno, che appena si possono numerare. Se siete nel numero di quelli, che ne hanno troppa premura, troverete, che in grazia di questo si trascurano i digiuni comandati; non si ha riguardo alle astinenze prescritte; si omettono mille atti di pietà, e di misericordia, e con iscandalo ancora di molti, si lascia di concorrere alle sagre Funzioni, quasichè le Chiese, le Processioni, ed altri esercizj di pietà, producessero le infermità, o abbreviassero la vita.

19. Se poi non siete di questi, che sieno soverchiamente gelosi, e solleciti della sanità, e della vita, ogni poco d'esame, che facciate, troverete tante Omissioni, e mancanze, che voi stessi resterete stupiti. Infatti si potrà mai dire, che amino da vero la loro sanità, la loro vita quelli, che fanno di notte giorno, e di giorno notte, essendo cosa certa, che vengono a riempirsi in poco tempo di mille malanni? Si può mai dire che amino la loro sanità, la loro vita come debbono quelli, che passano i giorni intieri negli stenti delle Caccie, e tutta la notte nella fatica, e stordimenti de' balli? Si può mai dire, che amino la sanità, e la vita come debbono quelli, che si danno in preda alle disonestà, con tanto dipendimento di spiriti? quelli, che vivono nelle inimicizie, e negli odj, con tanto pericolo d'essere uccisi? Si può mai dire, che amino la loro sanità, la loro vita come debbono quelli, che vivendo abitualmente in peccato, si espongono a pericolo di morire ben presto, giacchè si sa, che il peccato è uno stimolo alla morte, come dice l'Apostolo, per iscagliarsi sollecita sopra de' peccatori? Eh pensatela! sono Omissioni di cui ne dovremo rendere uno stretto conto a Dio; sono Omissioni capaci ad atterrirci in punto di morte; eppure benchè sieno tali, può dirsi, che sieno un poco di che riguardo a quelle, che si commettono nella premura, che dee aversi dell' anima propria.

20. Questa premura vuole, che si tenga monda da peccati; vuole, che si usino li mezzi possibili per assicurarla da nuove ricadute; e che finalmente si ponga ogni diligenza per adornarla di Cristiane virtù, e per arricchirla di meriti. Supposte queste obbligazioni, chiare, e patenti, chi evvi, che cerchi di adempierle per dimostrare il suo amore ad un oggetto tanto amabile, per cui Gesù arrivò a dare il Sangue, e la vita? Ah sono pur pochi, Uditori amatissimi, sono pur pochi! Se discorriamo di tenerla monda da peccati, troverete, che sebbene non si ha cuore di lasciar un Giumento per un giorno solo infangato, l'Anima però si lascia infangata ne' peccati i mesi e gli Anni; e quando poi si arriva a volerla nettare e pulirla colla Santa Confessione, si fa con sì poca diligenza, si mostra sì poca premura di eccitare un vero dolore, e di formare uno stabile proponimento, che v'è molto da temere, che in vece di mondarla, e nettarla, s'imbratti maggiormente; e quand'anche ciò non avvenga, esaminatevi; e troverete, che non sono poche le omissioni, che si commettono per conservarla monda, e pulita, e mantenerla nella grazia acquistata.

21. Non esagero, Uditori miei: per non avere più a ritornare ai peccati dopo la Santa Confessione, è necessario raccomandarsi a Dio, pensare qualche Massima eterna, ed essere divoti della parola di Dio, e della frequenza de' Sagramenti; or ricercatevi un poco come siate solleciti in servirvi di questi mezzi per isfuggire il peccato, e pur troppo troverete, che dopo le vostre Confessioni seguitate ad essere trascurati in raccomandarvi al Signore; seguitate a tenere impiegati li vostri pensieri in tutt'altro fuorchè in quelle Massime, che potrebbero raffrenare le vostre passioni; e che dalla parola di Dio, e dai Sagramenti state lontani egualmente, che vi stavate prima. Io so, miei cari Uditori, che non avete obbligo preciso di fare ogni giorno lunghe Orazioni; nè di udire ogni Festa la Predica, o il Catechismo; nè siete tenuti a meditare ogni giorno le verità eterne, nè a confessarvi, e comunicarvi ad ogni poco; ma siete bensì in obbligo di usar tali mezzi, quando il bisogno dell' Anima vostra lo richiede. Se alcuni di voi pertanto sono da più anni abituati in qualche peccato, ed hanno veduto per funesta esperienza, che per quanti proponimenti abbiano fatto, sono andati sempre di male in peggio, convien dire, che il lasciar d'appigliarsi a tali mezzi, sia un' Omissione grave, ed enorme; mentre vi dispone prossimamente al peccato. Convien dire, che sia un aggravarsi d'un peccato, che tira seco una luttuosa serie d'altri mali. E però entrino in se stessi tutti quelli, che hanno l'Abito di mormorare, di spergiurare, di dar delle imprecazioni, di far de' discorsi laidi, o che sono soliti a cader da gran tempo in altri gravi peccati; e vedendo, che dopo le loro Confessioni non hanno pensato punto a ricorrere a Dio, a meditar qualche Massima eterna, a mettere qualche mezzo efficace, che potesse raffrenarli, non potranno a meno di non conoscersi colpevoli, e rei di molte Omissioni.

22. Per conoscere poi le Omissioni commesse nell'arricchir l'Anima di meriti, fate li conti quante Indulgenze potreste prendere, e non le prendete; a quante Messe potreste assi-

ste-

stere, e non vi assistete; quante opere di pietà potreste fare, e non le fate. So che mi direte, che quand'anche sieno Omissioni, sono Omissioni leggere; ma io vi dirò, che non guardandovi dalle leggere, cadrete facilmente nelle gravi; dirò, che se non altro date con queste a conoscere, che non avete per l'Anima quella premura, e quell'amore, che ne dovreste avere; e perciò fate a mio modo, cominciate un poco, quando andate a confessarvi, ad essere diligenti, e solleciti in ricercarvi sopra i peccati d'Omissione, e vedrete di quanti ve ne trovate aggravati. Quindi per abborrirli, e detestarli come si dee, ed al tempo stesso assicurarvi di non avere mai più a macchiarvi di tali colpe, che sono la rovina del Cristianesimo, fate ciò, che facea un Sant'Uomo, bramoso veramente di salvarsi.

23. Questi, per non avere a mancare ne' suoi doveri, e non peccare giammai di Omissione, andava frequentemente considerando, che nell'universale Giudizio ci saranno rinfacciate ad una, ad una le colpe d'Omissione, con quelle parole espresse nel Santo Vangelo (*a*): Ebbi fame, e non mi cibasti; ebbi sete, e non mi dasti da bere; fui rudo, e non mi copristi; ero Infermo, e non mi visitasti; vatene però al fuoco eterno, che ben te lo meriti. Quindi commosso, ed atterrito da un tale riflesso, si sentiva stimolato ad eseguire con tutta diligenza le sue obbligazioni. Fate lo stesso voi pure; tenete vivo alla mente questo sì efficace riflesso, e sarete sì lontani dal mancare alle vostre obbligazioni, e specialmente a quelle, che v'impongono di soccorrere e sovvenir il Prossimo bisognoso, che anzi collo sfuggire ogni Omissione, diverrete solleciti a scansare ancora ogn'altro peccato; onde osservando li precetti positivi, che vi comandano il bene, sarete sicuri di venire invitati a godere per sempre in Paradiso; giusta quelle parole del Salmista: *Declina a malo, & fac bonum, & inhabitabis*, come leggono i Settanta, *& inhabitaais in sæculum sæculi* (*b*); che il Signore ve lo conceda. Ho finito.

(a) *Matth.* XXV, 28. (b) *Psal.* XXXVI, 27.

DIS-

Digitized by Google

DISCORSO XII.

PER LA DOMENICA XI. DI PENTECOSTE.

Sopra la Estrema Unzione.

1. QUEL Signore, che tutto bontà e misericordia, instituì il Sagramento del Battesimo, per farci rinascere alla sua santa Grazia; quello della Cresima, perchè conservar la potessimo a dispetto de' nostri spirituali nemici; quello della Penitenza, perchè potessimo riacquistarla, caso che col peccato l'avessimo perduta; e quello della Sacra Eucaristia, affine di nodrirci e corroborarci non solo nella Grazia, ma nella pietà, nella divozione, ed in ogni altra virtù cristiana: Quello stesso, con altrettanta bontà e misericordia, volle provederci ancora del santo Sacramento della Estrema Unzione, o sia dell' Olio Santo; acciocchè negli ultimi estremi della vita, tempo in cui si tratta d'essere o sempre felici, o sempre miseri, potessimo vincere le tentazioni, superare le insidie del Demonio, ed arrivare a morire uniti a Lui per mezzo della sua Santa Grazia. *Extremæ Unctionis Sacramento*, ci assicura il Sacrosanto Concilio di Trento (*a*), *Extremæ Unctionis Sacramento finem vitæ tanquam firmissimo quodam præsidio munivit.* Siccome dunque ho cercato di dirvi qualche cosa degli altri primi quattro Sacramenti; sono in obbligo di far lo stesso anche di questo, ad oggetto che possiate lodare, benedire, e ringraziare la Divina misericordia, che non contenta d' istituire Sacramenti, con cui potessimo acquistare e conservare la sua Santa Grazia in vita, volle anche instituirne uno, acciocchè acquistare e conservare la potessimo nel tempo della morte. Io lo farò dunque in questo giorno, e lo farò con piacere; essendo un giorno, nel quale si legge nel Santo Vangelo, che Gesù restituì l'udito, e la loquela ad uno, che era sordo e muto; obbligando in tal guisa le Turbe a ripetere piene di stupore: *Bene omnia fecit, & surdos fecit audire, & mutos loqui* (*b*). Sì, divoti Uditori, essendovi pur troppo de' Cristiani, che, essendo loro proposto, quando sono infermi, l' Olio Santo, si dimostrano sordi, per paura che un tal Sacramento li faccia presto morire; ed essendovi tant'altri, che dovendo proporre agl' infermi un sì valido ajuto, la fanno da muti, per timore di contristarli, e farli morire prima del tempo; spero che il Signore darà tanta forza alle mie parole, che niuno di voi sia mai per diportarsi in tal guisa nè da sordo nè da muto, ma cercando i sani di proporre per tempo agl' Infermi un sì valido ajuto; e cercando gl' Infermi di riceverlo con tutta rassegnazione e gratitudine, resterà glorificato Iddio, ed ajutate le Anime al conseguimento del Paradiso; di quel Paradiso, che dev'essere tutto l'oggetto delle nostre premure. Cominciamo.

2. Il Santo Sacramento della Estrema Unzione, o come volgarmente si dice dell' Olio Santo, è un Sagramento instituito a questo fine, che possiamo terminar bene la nostra vita, ed arrivare a salvarci eternamente. Questo consiste in una Unzione, o d'rò meglio, in una consecrazione di tutti i nostri sensi, colla quale veniamo disposti e preparati a ricevere quella beatitudine eterna, che ci venne promessa nel S. Batiesimo. *In Extrema Unctione*, così ci dice l'Angelico Dottor S. Tommaso (*c*), *in extrema Unctione præparatur homo, ut recipiat immediate gloriam.* La materia rimota di questo Sacramento, è l'Olio d'ulivo, che dev'essere benedetto, o consecrato dal Vescovo. La materia prossima, è l'Unzione, che si fa agli Occhi, alle Orecchie, alle Narici, alla Bocca, alle Mani, ed ai Piedi di chi lo riceve. La forma poi sono quelle parole, che dice il Sacerdote, il quale è il solo Ministro di questo Sacramento, e consistono in una preghiera, che fa al Signore, che voglia perdonare all'infermo tutte le mancanze fatte con quel senso, che unge.

3. Giò supposto, io non istarò qui a dirvi, che

(a) *Sess.* 14, *de Ext. Unct.* (b) *Marc. VII*, 37.
(c) *P. I, q.* 65, *ar.* 1, *ad* 4.

che questo Sacramento, sebbene, come dice il lodato Concilio di Trento, fu insinuato da San Marco nel suo Vangelo; e la pratica venne raccomandata, e promulgata dall' Apostolo San Giacomo; ad ogni modo è articolo di Fede, che il vero Istitutore fu Gesù Cristo, ed è articolo tale, che se noi non lo credessimo, saremmo Eretici marci: *Instituta est sacra hæc unctio infirmorum tanquam vere & proprie Sacramentum novi Testamenti a Christo Domino* (a). Io non istarò a dirvi, che questo Sacramento si chiama Estrema Unzione, perchè è l' ultima delle unzioni, che si fanno al Cristiano, ricevendo la prima nel Battesimo, la seconda nella Cresima, e questa finalmente quando è gravemente infermo; perchè è una cosa per se stessa abbastanza chiara. Io non istarò a dirvi, che il soggetto capace di questo Sacramento, cioè quello, che unicamente può riceverlo, è l' Uomo battezzato, che abbia avuto per qualche tempo l' uso di ragione, il quale si trovi aggravato da qualche infermità pericolosa. Io non istarò a dirvi che sebbene questo Santo Sacramento può riceversi più volte in vita, non imprimendo il carattere, come fa il Battesimo, la Cresima, e l' Ordine Sacro, non può riceversi però quando si vuole, come si fa il Sacramento della Penitenza, e della Eucaristia, ma solo quando da qualche male siamo posti in pericolo di morte; No, niente di questo io starò a dirvi; perchè sono tutte cose, che furonvi dette e ridette cento volte. Mi restringo dunque a spiegarvi nel Primo Punto, gli ammirabili effetti, che in voi produce; ed a suggerirvi nel Secondo Punto alcuni ricordi molto importanti per il tempo delle gravi infermità, acciocchè apprendendo dal primo Punto quanto sia stata grande la misericordia del Signore, nel procurare in tante maniere la vostra eterna salute; possiate poi imparare nel Secondo di procurarla ancora voi con tutta sollecitudine, e son da capo.

PRIMO PUNTO.

4. Il primo effetto, che produce il Santo Sacramento della Estrema Unzione, è questo di rimettere i peccati veniali, ed anche per accidente li mortali, in caso che si fossero dimenticati, o che non si potessero confessare per avere impedita la lingua; nel qual caso avendone l' infermo un vero dolore, almeno di attrizione, ne riporta la prima Grazia, ed è restituito alla desiderabile amicizia di Dio. Questo ammirabile effetto ammesso comunemente da Teologi, ci viene espresso chiaramente dal Promulgatore di un tanto Sacramento, voglio dire dall' Apostolo S. Giacomo, il quale dice, che se mai chi riceve questo Sacramento, si trovasse in peccato, gli saranno subito rimessi, supposto sempre, che ne abbia la debita disposizione, la quale consiste, come vi dissi, nel dolore almeno di attrizione: *Et si in peccatis sit, remittentur ei* (b). Sulle quali parole spiegando li Venerabili Padri del Concilio di Trento questo effetto così grande, dicono, che la grazia dello Spirito Santo è quella, che opera il tutto. *Res etenim hæc gratia Spiritus Sancti, cujus unctio delicta si quæ sint adhuc expianda..... abstergit* (c). Questo solo effetto, prodotto in noi dal S. Sacramento della Estrema Unzione, dovrebbe renderci così premurosi di riceverlo, qualora ci troviamo gravemente infermi, che non solo dovremmo chiederlo allora con grande istanza, ed importunarne per sino i Parrochi, ed i Cappellani; ma nel tempo ancora della vita, non dovremmo cessare mai dal dimandare al Signore questa bella grazia di poterlo ricevere, per meglio assicurare la nostra eterna salute.

5. Infatti chi non vede quanto gran bene possa egli apportare all' Anima nostra? In primo luogo può avvenire, che ci troviamo aggravati da colpe mortali, senza poterle in quell' estremo confessare; ed ecco che avendone noi dolore, detestandole noi solamente con un atto di attrizione vera, cioè perchè offese d' un Dio, che può precipitarci all' Inferno, noi veniamo con un tal Sacramento a metterci in grazia del Signore, e ad assicurare in tal modo la nostra eterna salute. Con ragione però il dottissimo Cornelio a Lapide arrivò a dire, non essere cosa tanto rara, che alcune Anime si salvino per mezzo della Estrema Unzione, che senza di questa anderebbero per sempre dannate: *Non raro fit ut per Extremam Unctionem salvetur qui sine ea periisset, fuissetque damnatus* (d). Se poi supponiamo, che l' Anima nostra debba trovarsi in quell' estremo per divina misericordia libera da peccati mortali, siccome è molto difficile, che non ne abbia de' veniali; così ottenendone con questo Sacramento la remissione, ed il Perdono veniamo a scansare non dirò solo Anni, e Lustri, ma Secoli interi di Purgatorio; ed a renderci molto vicino l' ingresso nel Paradiso. Questa, Uditori miei, non è una mia vana idea. Da un fatto registrato nella vita del glorioso S. Giovanni di Dio, potrete conoscere, se io dica il vero.

6. Stan-

(a) *Sess. dicta, cap.* 1. (b) *Cap. V*, 15. (c) *Loc. cit.*
(d) *In Epist. D. Jacobi.*

6. Stando questo Santo benedetto alla caritatevole assistenza del suo Spedale, diede commissione, che ad uno de' suoi Infermi fosse amministrata la Estrema Unzione. Ma che? parendo all' Infermo, che il male non fosse sì grave, disse al Sacerdote, che non si affrettasse tanto che gliela darebbe poi un' altra volta, che vi era ancora del tempo. Ma il tempo fu, che d'improvviso se gli mosse il catarro, e restò morto senza ricevere questo S. Sacramento. Al ritornare a Casa il Santo, che era andato per la Città a raccogliere limosine per i suoi infermi, risapendo, che l'infermo era morto senza l' Olio Santo, n' ebbe tanto dispiacere, che corse immantinente avanti a Gesù Sacramentato, per raccomandargli l' Anima del Defunto. Ma credereste? nel più bello della sua orazione, eccoti, che il cadavero del Defunto si alza dal Cataletto, dove lo aveano posto, e già portato in Chiesa, ed a voce alta dice: Padre Santo, per essere stato io negligente in ricevere l' Estrema Unzione, come voi mi avete ordinato, dovrò stare nel fuoco del Purgatorio cento vent' Anni, per molti miei difetti, che mediante quello mi sarebbero stati rimessi. Ecco, cari, Uditori, di qual pregiudizio riesca ad un Cristiano il morire senza l' Olio Santo! Ecco quanto sia vero, che un tal Sagramento ha tutta la virtù di cancellare le colpe veniali, ed anche talvolta le mortali! Ecco in somma di che valido Rimedio ci abbia proveduti il Signore, per l'estremo punto di nostra vita! Da tutto questo però vorrei, che apprendeste due cose. Quanto siate crudeli coll' Anima vostra, qualora essendo gravemente infermi non sapete ridurvi a prendere questo Sacramento benedetto, o pare in certo modo che lo prendiate per forza. Secondariamente quanto siate crudeli, qualora col differire ai vostri Congiunti, e Domestici questo santo Sacramento, arrivate a metterli in pericolo di morirsene senza averlo ricevuto.

7. Ma Padre, quando andiamo differendo ai nostri Congiunti e Domestici a fare loro amministrare l'Olio Santo, non lo facciamo per crudeltà, lo facciamo per pietà, per amore: Andiam indugiando per non atterrirli e spaventarli; procuriamo che si vada differendo, per non far loro crescere il male. Siete pure ingannati, lasciate che ve lo dica, siete pure ingannati! Non vedete, che il vostro amore è un amor crudele? Non vedete, che è un amor, che pregiudica sommamente all' Infermo, a cui voi pensate di giovare col vostro temporeggiare? Bisogna persuadersi, miei cari, che il Sacramento della Estrema Unzione non ha solamente la virtù di rimettere i peccati, ha ancora la virtù, ed il potere, (ed è il suo secondo effetto) ha ancora la virtù, ed il potere di sollevare il povero Infermo da quelle angustie, ed affanni, in cui si treva, parte per la violenza del male, e parte per lo spavento, che gli arreca la vicina morte. Lo dice chiaro il glorioso Appostolo S. Giacomo, che fu, come vi dissi, il Promulgatore di questo Sacramento; mentre ci assicura, che il Signore, mediante questo santo Sacramento conforterà l' Infermo, lo consolerà: *Alleviabit eum Dominus* (a). Ma quand' anche Egli nulla dicesse di ciò, la ragione stessa potrebbe persuadervelo. Se tutti li Sacramenti operano nell' Anima nostra quello, che esternamente dimostrano; essendo certo, che ne' dolori più acerbi ed acuti le unzioni esteriori sollevano di molto, e ristorano le parti addolorate; che sollievo dunque, e che ristoro non riporterà l' Anima nostra da una Unzione così sacrosanta, che riceve la sua efficacia dai meriti di Gesù Cristo, e spezialmente da quel Sangue, che sparse nell' Orto in tempo delle sue Agonie mortali? Io non sò ridirlo, nè sò immaginarlo. Dirò solo, che siccome i poveri Infermi si trovano in quegli estremi molto abbattuti dalla violenza del male, e molto atteriti e spaventati dalla imminente morte; mediante un tal Sacramento si sentono animati, confortati, ristorati in maniera, che può dirsi faccia con essi il Signore quello, che fece con lui quell' Angelo che gli apparve in tempo delle sue Agonie, che lo confortò fra quelle ambascie, che tanto l' affannavano, e lo animò a soffrire i tormenti, e le pene, che se gli apparecchiavano. Avessimo pure le pupille degli occhi così ben purgate, come le avevano le Anime sante, che vedremmo, come esse videro in varie occasioni, vedremmo, dissi, Gesù a confortare il povero Infermo nell' atto, che dal Sacerdote gli viene amministrata l' Estrema Unzione. Da che però siamo privi di una sì bella veduta, siamo almeno persuasi, che quanto fu veduto dalle Anime Sante, si opera in chiunque riceve questo Sacramento. Onde non vi cada mai in mente, che l'Olio Santo sia per accrescere all' Infermo angustie e spaventi; mentre sappiamo per fede, che venne istituito per istemarle, per alleggerirle, per renderci insomma men penosa e la infermità e la morte, dicendo il più volte lodato Concilio di Trento, che questo è un effetto particolare della Estrema Unzione, di confortare, e sollevare in quel punto l' Anima nostra: *Ægroti Animam alleviat & confirmat* (b).

(a) *Ibid* (b) *Loc. cit.*

8. Non solo poi questo santo Sacramento ristora l'Anima nostra in tal modo, ma le infonde ancora una somma fiducia nella Divina misericordia; le somministra un particolar ajuto per sopportare con pazienza tutti gl'incomodi del male, dandole nel tempo stesso forza, e vigore per resistere e superare tutte le tentazioni del Demonio. *Magnam in eo*, udite come seguita ad assicurarsi di tutto questo il Venerabile Concilio, *magnam in eo Divinæ misericordiæ fiduciam excitando, qua infirmus sublevatus & morbi incommoda ac labores levius fert, & tentationibus Dæmonis calcaneo insidiantis facilius resistit* (a) Oh beati noi, cari Uditori, se arrivassimo a capire questo terzo mirabile effetto, e dirò meglio, questo ammirabile complesso di effetti operati in noi dalla Estrema Unzione! Oh quanto saremmo solleciti in pregare il Signore di non restarne privi, qualora saremo per partire da questo mondo! Per concepirne però una qualche idea, dobbiamo persuaderci, che nell'ultima nostra infermità, il Demonio nostro giurato nemico farà tutti li sforzi per guadagnare eternamente l'Anima nostra, e per avere così il barbaro piacere di tormentarsi per sempre nell'Inferno. L'Apostolo S. Giovanni ce lo rappresenta nella sua Apocalisse in atto di venire contro di noi, pieno di rabbia e di furore. Sapete perchè? segue a dire l'Apostolo santo, perchè conosce, che non impossessandosi di noi allora, non sarà per averci mai più: *Sciens quod modicum tempus habet* (b); onde non è meraviglia, se tanti e tanti scampati da grave pericolose infermità ebbero a dire: *Non può esprimersi quanto faccia il Demonio nelle gravi infermità per tirar le Anime alla perdizione! non può ridirsi in quante maniere le investa il crudele colle sue tentazioni!*

9. Posto ciò, egli è infallibile, che una delle prime e principali tentazioni sarà questa di farci diffidare della Divina misericordia. Questa è l'arte del Demonio: sino che siamo sani ci fa presumere troppo della bontà e misericordia del Signore; quando poi siamo infermi cerca di farci disperare affatto. Basta dire, che S. Francesco Saverio era solito dire: *Non ho mai trovato cuori più renitenti a confidare in punto di morte nella Divina misericordia, di quelli, i quali in tempo della vita ne presumevano tanto!* Di più, questo crudel nemico dell'Anima nostra cerca in quel tempo di risvegliarci in cuore, contro del male, contro del Medico, e contro quelli, che si assistono, della impazienza, della rabbia, del furore; e come tutto questo fosse anche poco, cerca di riempirci la mente, la fantasia, ed il cuore di mille altre tentazioni. Miseri noi, se il Signore, non avesse instituito questo Sacramento! Come potremmo sperare, tra tanti contrasti, di restar vincitori? Ringraziamo pur dunque il Signore, e ringraziamolo di cuore, mentre con questo mezzo si eccita in noi una somma fiducia della Divina misericordia, siamo portati a sopportare con pazienza il male, e medicine, e medici, e serventi; e quel che è più, siamo resi forti e coraggiosi contro tutte le tentazioni del maligno Tentatore. *Magnam in nobis*, lasciate pure che lo ripeta, *magnam in nobis hoc Sacramentum divina misericordiæ fiduciam excitat, qua sublevati, & morbi incommoda ac labores levius ferimus, & tentationibus Dæmonis facilius resistimus*. Potremo noi dunque in punto di morte dimostrar ripugnanza ad un Sacramento di tanta efficacia? Potremo ancora aver coraggio di farlo differire e prolungare ai nostri Congiunti e Domestici, qualora si trovano Infermi? Io non posso nemmeno immaginarmelo; tuttavia per rendervi in questo più cauti, udite un fatto, che ci vien riferito da un Autore di credito (c).

10. Caduto infermo un soldato di buoni ed ottimi costumi, e ricevuti li santi Sacramenti della Penitenza, ed Eucaristia, era ancora disposto a ricevere l'Estrema Unzione; ma la moglie temendo scioccamente, che un tal Sacramento dovesse farlo morire più presto, non permise che se gli dasse, se non quando destituto da sensi, se ne stava già agonizzando. Appena l'ebbe ricevuto, restò egli immobile per un gran tempo, che si credea morto, ma rinvenuto, poscia: Moglie ingrata, disse, che cosa hai fatto? col farmi differire la Estrema Unzione sinchè fossi destituto ne' sensi dovrò penare un gran tempo in Purgatorio, il che non sarebbe avvenuto per i buoni atti che avrei fatto, ricevendola in sentimento. Sappi però, che in pena delle tue mancanze diverrai paralitica per tutto il tempo della tua vita. Il che detto spirò felicemente, e la Moglie da lì a poco cadde in paralisia, e così se ne restò finchè visse. Chi non comprende da questo fatto quanto dispiaccia a Dio, e quanto sia di pregiudizio all'Anima il differire questo Sacramento, sinchè l'Infermo sia fuori di sentimento? Chi non conosce quali castighi ci tiriamo addosso, qualora, con una pietà crudele, siamo cagione, che i nostri di casa ricevano questo Sacramento quando non sono più in istato di accompagnarlo con un atto meritorio? Risolvete dunque di essere in ciò solleciti, e diligenti, e per voi, e per gli altri;

giac-

(a) *Ivi.* (b) *Apoc. XII, 12.* (c) *Nicol Dionis.*

Digitized by Google

giacchè oltre agli ammirabili effetti già accennati, vi è anche questo di più, che ha virtù e potere di conferire la sanità del corpo, qualora sia espediente alla salute dell' Anima, dicendo in chiari termini S. Giacomo, che la preghiera, che porgerà al Signore il Sacerdote nell' amministrare all' Infermo questo Sacramento, lo solleverà dal suo male: *& oratio fidei salvabit infirmum* (a).

11. Infatti quanti Ammalati dopo l' Olio Santo hanno subito cominciato a migliorare, e sono guariti? Eh! Cristiani miei, li Sacramenti non ammazzano veruno. Di Roberto Imperadore si legge, che dal momento stesso, che ricevette questo santo Sacramento, si sentì partir di dosso il male, e in breve tempo potè vedersi sano. Per contrario quanti e quanti per essere stati trascurati in ricevere per tempo un tal Sacramento, se ne sono andati all' altro mondo prima del tempo? D' un Cavaliere racconta un ottimo Religioso, che stando assai male gli fu proposto di ricevere l' Olio Santo, ed egli rispose, che l' avrebbe poi ricevuto, ch'era troppo presto; ma il presto fu che morì senza riceverlo, e mentre stavano per seppellirlo, disse a voce di popolo, così permettendo Iddio per nostra istruzione, che se avesse ricevuto l' Olio Santo, sarebbe guarito; laddove per non averlo ricevuto, era condannato per cento anni alle fiamme del Purgatorio. Imparate dunque di qual vantaggio possa essere questo Sacramento anche al corpo; e non vogliate riguardarlo come un infallibile preludio di morte; perchè, torno a dirvi, che li Sacramenti non danno la morte a veruno, anzi arricchendo l' Anima di grazia, giovano ancora al corpo, e specialmente l' Olio Santo, che da molti Concilj, e Padri viene chiamato col nome di medicina del Corpo e dell' Anima.

12. Ma Padre, cosa vuol dire che quasi tutti, dopo questo Sacramento se ne muojono? se il dare la sanità al corpo è uno de' suoi effetti, dovrebbe produrlo sempre. Se dunque bene spesso avviene il contrario, convien dire ..... Adagio, Cristiani miei. Il dare la sanità all' Infermo, è un effetto di questo Sacramento, non può negarsi da chi fa professione d' essere buon Cattolico; ma conviene avvertire, come disse il Sacro Concilio di Trento, che un tal effetto lo produsse solo quando la sanità del corpo è vantaggiosa all' Anima: *Et sanitatem corporis interdum, ubi saluti Animæ expedierit, consequimur* (b). Sicchè se molti muojono, convien dire, che la guarigione non potrebbe punto giovare alle loro Anime, e per questo Dio non permette, che il Sacramento operi questo effetto. Il venerabile Cardinal Bellarmino poi, con altri Teologi aggiunge a tutto questo un' altra ragione; ed è che ordinariamente gl' Infermi muojono dopo l' Olio Santo, perchè si aspetta a darlo tanto tardi, che vi vorrebbe un miracolo, se dovesse risanare chi lo riceve. Incolpatene dunque la vostra negligenza se così di rado conferisce la sanità del corpo, e sappiate, che il Catechismo Romano dichiara colpevoli di peccato mortale quelli, che sono cagione, che l' Infermo riceva l' Estrema Unzione quando comincia a perdere la cognizione, ed il senso: ecco le stesse sue parole: *Gravissime peccant, qui illud tempus ægrotis ungendi observare solent, cum jam omni spe salutis amissa, vita, & sensibus carere incipit* (c) Guardate dunque di non aggravarvi l' Anima di questa colpa, chiamatacol nome di gravissima. Procurate anzi, che in caso di grave infermità sia amministrato presto a voi, e presto ancora a chi dipende da voi; che io passo, come promisi, a suggerirvi alcuni importanti ricordi per il tempo della infermità.

SECONDO PUNTO.

13. E qui per darvi qualche ricordo per il tempo della infermità, con il quale possiate dimostrarvi grati a Dio per gl' innumerabili benefizj, ch'egli vi ha fatto, e spezialmente per il possente rimedio, ch'egli vi ha lasciato nella Estrema Unzione, non credeste, che io volessi dirvi, che dovete accettarle con rassegnazione ai divini voleri, sul riflesso, che egli è quello, che le manda, e le manda per vostro bene, ripetendo, ma ben di cuore. *Siate benedetto, o Signore, sia fatta la vostra santa volontà; se da voi ho ricevuto tanti anni di salute, perchè non potrò accettar volentieri anche un poco d' infermità?* Non credeste che io volessi dirvi, che dovete sopportarle con pazienza, e con pazienza ricevere li medicamenti più disgustosi, e qualunque mancanza di chi vi serve, sul riflesso, che per i vostri peccati meritate incomparabilmente di peggio; dicendo spesse volte: *Tutto è poco, o Signore, perchè tante volte ho meritato l' Inferno.* Non credeste, che io volesse dirvi, che dovete ringraziarne il Signore, come vi consiglia San Francesco di Sales (d), sul riflesso che in tal maniera mortifica la vostra carne peccatrice, e vi dà modo e maniera di sconrare i vostri debiti, contratti colla sua divina Giustizia, replicando frequentemente, ma ben di cuore:

(a) *Loc. cit.* (b) *Loc. cit. c. II.* (c) *De Extr. Uncl. n. 9.*
(d) *Introd. alla vita div. p. 3. c. 3.*

re: *Quanto è mai grande la vostra misericordia, mentre vi piace di visitarmi sì amorevolmente!* No, miei cari Uditori, niente di queste cose io voglio dirvi; perchè da voi stessi potete conoscere, che non rassegnandovi ai voleri di Dio nelle vostre infermità, non sopportandole con pazienza, non cercando di ringraziarlo della misericordia, che si degna usarvi, voi parireste senza merito; ed in vece di scontare i vostri debiti, gli aggravereste; onde potrebbe dirsi, che avete il male, il malanno, e la mala Pasqua; perchè oltre gl'incomodi della infermità, che soffrireste; oltre alli disgusti, che dareste a Dio, verreste ad impegnarlo ancora a tenervi più lungamente infermi, ed a negarvi giustamente tante sue grazie.

14. Aggiungete di più, che siccome un fascio di legna, ben legato, assettato, e raccolto si porta con più facilità; laddove lo stesso fascio o sciolto, o mal legato, cascando di qua e di là difficilmente e con maggior dolore si strascina; così quelle infermità, che si prendono con rassegnazione, e si sopportano con pazienza divengono leggere, e soavi; laddove soffrendole di malavoglia, e con impazienza divengono al doppio gravose, ed insopportabili. Sperando dunque, che tali cose saranno da voi praticate, per rendervi meritorio, e vantaggioso il vostro patire, io le lascio da parte, e mi restringo a darvi due soli ricordi; acciocchè essendo sì pochi, possiate apprenderli più facilmente, e più facilmente praticarli. I Ricordi sono questi: Quando piacerà al Signore di visitarvi con qualche malattia, dovete rivolgervi subito a lui per accomodare le partite dell'Anima; dovete in secondo luogo procurare in quel tempo d'essere visitati spesso da Sacerdoti.

15. Per riguardo al primo, abbiamo nelle Scritture un bell'esempio, che può servirci di grande istruzione. Cadde infermo Ezechia, come ci riferisce il Profeta Isaia, ed essendo Re, immaginatevi, se tutta la Corte si mise in moto per trovar ristori, medicamenti, e medicine, affine di sollevarlo; ma il Regnante conoscendosi infermo si voltò dalla parte del Tempio, fece orazione al Signore, e risolse di riandare un poco la sua passata vita per accomodare le partite dell'Anima. *Recogitabo mihi*, ecco qual fosse la sua risoluzione, *recogitabo tibi omnes annos meos in amaritudine animæ meæ* (a), ed ecco anche cosa debba farsi da voi qualora siete infermi: pensar subito ad accomodare la vostra coscienza prima d'ogni altra cosa. So che essendo la malattia di qualche conseguenza vi si affolleranno alla mente i debiti da soddisfare, i crediti da riscuotere, le Figlie da dotare, la moglie da provvedere, e mille altre cose; ma voi dovete riflettere, che l'Anima dee premere più di tutto, e però a questa dovete pensare, agl'interessi di questa dovete attendere; che poi se vi sarà tempo penserete ancora alle altre cose, e non vi metterete a pericolo, che per accomodare le cose della Casa, e per provvedere alla Moglie, ed ai Figliuoli vi abbia a mancare il tempo per l'anima, come è succeduto a tanti.

16. Io potrei addurvi mille esempj in prova di quanto vi dico; ma vi basti il sapere, che sorpreso pochi anni sono un Capo di casa da una pericolosa infermità, invece di pensare bentosto ad accomodare le partite dell'Anima, come ne aveva gran bisogno per la sregolata vita che avea condotta, volle pensare ad accomodare gl'interessi della Famiglia, e appena ebbe dato sesto a questi, eccoti che cadde in letargo, senza essere più capace di formare una sola parola, nè di concepire un semplice pensiere di sua eterna salute, e continuando sino alla morte in questo stato, lasciò molto in dubbio la sua eterna salute. Eh miei cari, l'interesse, che preme più, richiede ancora la preminenza da tutti gli altri; e voi stessi siete soliti a così diportarvi in molte occasioni. Perchè dunque in tempo d'infermità voler dare la preminenza alla sanità del corpo, agl'interessi della Casa, e lasciare addietro l'Anima con pericolo, che vi manchi il tempo per farlo, e che siate astretti a dannarvi?

17. E quando anche non fosse per mancarvi il tempo, bisogna però, che mi accordiate, che quanto si accrescerà il male, tanto crescerà in voi il timore, e lo spavento della morte, crescerà lo stordimento de' Parenti, e la vostra mente non potrà essere così chiara come lo era al principio del male. E perchè dunque volere riserbare ad un tempo sì improprio un affare di tanta importanza, quale è quello di accomodare le cose dell'Anima, che richiede certamente tutta la quiete, e tutta l'attenzione, massime se in tempo della vita non foste stati molto diligenti? Non vi ingannate, perchè si tratta di perdere un'anima; e di perderla per sempre; onde è troppo necessario il farsi a seguire l'esempio del Santo Re Ezechia, che prima d'ogn'altra cosa si risolse a pensare alla sua passata vita, per piangere le colpe commesse, ed assicurare l'affare importante della eterna salute.

18. Ma Padre, se nel principio delle nostre infermità faremo quanto voi dite, e che subito diciamo di confessarci, potremo in coster-

na-

(a) *Is. XXXVIII, 15.*

nazione Parenti ed Amici, che ci crederanno già spediti; e verremo a metterci in pericolo di perdere quel tempo nel quale con qualche valido rimedio potessimo risanare; sicchè sarà difficile, che possiamo mettere in pratica questo vostro primo ricordo. Ho inteso, volete dire, che vi stanno più a cuore i Parenti, che la vostra eterna salute; che avete più premura della sanità del corpo, che della vita dell'Anima. Per quello che riguarda al mettere in costernazione i Parenti e gli Amici, vi dico, che li metterete più in costernazione se differirete a confessarvi, ed a pensare all' Anima, quando la malattia sarà molto avanzata; e quand'anche m'ingannassi nel pensare così, perchè motivo si hanno da mettere in costernazione? se vi amano davvero, sono in obbligo di consolarsi; perchè la Parentela, e l'Amicizia vera richiede, che si abbia in primo luogo una somma premura per la salute eterna delle Persone, che si amano, e non meritano il nome nè di Amici, nè di Parenti quelli, che non curano, nè cercano questo primo, e principal bene ne'loro Parenti ed Amici.

19. Circa poi al mettervi in pericolo di perdere quel tempo nel quale con qualche rimedio potreste risanarvi, o voi siete di quelli, che si confessano spesso, e tengono le partite dell'Anima ben accomodate; o siete di quelli, che confessandosi di rado, le hanno pur troppo imbrogliate. Se siete de'primi, in poco tempo provvederete all'Anima, e vi sarà tempo ancora per procurare la guarigione del corpo. Se poi siete de'secondi, siccome vi trovate in necessità grande di mettere in pratica il ricordo, che vi ho suggerito; così dovete pensare prima a questo, e pensarvi di proposito, che poi penserete alla guarigione; tanto più, che la quiete, in cui porrete l'Anima vostra, e gli ajuti che verrete a meritarvi da Dio, vi porranno in maggior disposizione d'ottenere la sanità anche del corpo; giacchè egli ci dice in chiari termini, che dobbiamo prima cercare il Regno del Cielo, e non temere, che abbiano a mancarci gli ajuti umani, qualora sieno espedienti alla nostra eterna salute: *Quærite primum Regnum Dei, & justitiam ejus, & hæc omnia adjicientur vobis* (a). E quand'anche per impossibile vi avesse a mancare il tempo per tentare la vostra guarigione con i rimedj, pazienza, sarà sempre meglio assicurar l'Anima, che cercar la sanità con rimedj incertissimi; onde non potrete in verun modo essere nè scusati, nè compatiti, se al principio delle vostre infermità non cercherete di rivolgervi a Dio, e di pensar di proposito all'Anima vostra; mentre si sa, che gli stessi Medici, che vi hanno da curare, sono obbligati a suggerirvelo; anzi sono in dovere di abbandonarvi, come si obbligano con giuramento nel prendere la Laurea Dottorale, se dopo la terza visita voi non lo fate (b).

20. In quanto poi al secondo Ricordo, che è questo, come vi dissi, di procurare nelle vostre infermità d'essere visitati spesso da Sacerdoti; lo stesso Re Ezechia può servirvi di esempio e di stimolo. In tre luoghi distinti ci viene descritta nelle Scritture l'infermità di questo Principe. Nel quarto libro dei Re (c), ne'Paralipomeni (d), e nel Profeta Isaia, e sempre vi si aggiunge, che egli fu visitato, ed assistito dal suddetto Profeta: *Et venit ad eum Isaias filius Amos Propheta* (e). Ora ditemi, si può dir lo stesso di voi, che essendo infermi, siete visitati da Ministri del Signore? Sareste mai di quelli, che non vi pensano per ombra, anzi si rattristano qualora li veggono? Ricordatevi di quello, che insinua il Santo Apostolo Giacomo a tutti i Cristiani infermi, di chiamar presto i Sacerdoti: *Infirmatur quis in vobis? inducat Presbyteros* (f). Ricordatevi, che le visite de'Parenti, degli Amici, de'Conoscenti non possono far altro, che svegliarvi alla mente cose di mondo, di terra, e al più al più ajutarvi nelle cose del corpo; laddove i Ministri del Signore ponno farvi riflettere a Dio, all'Anima, all'Eternità, ed ajutarvi a trattare con sollecitudine questo affare sì grande. Di più aggravandosi il male in maniera, che si vegga quasi inevitabile la morte, credete voi, che li Parenti, gli Amici, i Conoscenti saranno pronti ad avvisarvi del vostro pericolo? Eh pensatela! per timore di non disturbarvi, con una pietà veramente crudele, vi daranno anzi speranza di una pronta guarigione, vi lusingheranno, vi aduleranno, faranno insomma, come predisse il Profeta Eliseo al servo di Benadad: che avrebbe detto al suo Padrone, che sarebbe guarito, benchè fosse certo, che dovea morire. Ma li Sacerdoti vi manifesteranno con buona maniera il vostro pericolo, vi animeranno ad incontrarlo con rassegnazione; e vi presteranno ogni ajuto per terminare la vita cristianamente.

21. Non credeste però, che volessi dire per questo, che dobbiate allontanare da voi tutti gli altri, che non sono Sacerdoti, no vedere, poichè so che avete bisogno di chi vi assista nelle necessità del corpo, di chi vi consigli e vi regoli ne'vostri interessi; e poi si sa, che il visitare gl'Infermi è un'opera di misericordia, che dee esercitarsi anche da chi è secolare.

(a) *Matth. VI*, 33. (b) *Pius V, in Bul. Super Gregem.* (c) *Cap. XXVI.*
(d) *Cap. XXXII.* (e) *Ibid.* (f) *Cap. V.*

Digitized by Google

re. Voglio dire solamente, che non è bene il perdervi molto nelle visite di questi, che li Sacerdoti vi possono essere di maggior vantaggio dei Secolari; e finalmente conoscendovi in un pericolo, che minaccia e corpo e Anima, dovete avere più premura d'essere visitati da chi può meglio ajutarvi ne' bisogni dell'Anima.

22. Ma vengano pure, odo dirmi, vengano pure li Sacerdoti quando siamo infermi, che li vedremo volentieri. Uditori miei, li Sacerdoti, e Ministri del Signore non hanno da venire da se stessi, perchè non sanno il vostro umore, nè l'umore de' vostri Parenti; Voi gli avete da chiamare, da invitare, da farli condurre al vostro letto. Per questo l'Apostolo S. Giacomo parlando di chi si trova infermo, non dice, che li Sacerdoti vadino a visitarlo; ma bensì che l'Infermo li faccia venire: *Infirmatur quis in vobis? inducat Presbyteros Ecclesiæ*; onde tocca a voi a farli chiamare, tocca a voi a pregarli, e supplicarli a prendersi premura dell'Anima vostra; e in tal maniera far capire ai vostri Parenti e Domestici, che quelle sono le visite da voi gradite; acciocchè non abbiano a guardarli di mal occhio, come pur troppo avviene non di rado. Così dovete fare, ed oh voi felici se lo farete! Le vostre infermità vi saranno di merito grande, e se mai in quelle doveste soccombere, e morire, vi renderanno disposti ed apparecchiati per un sì terribile passo; Laddove mettendo le vostre prime premure in cercar i rimedj del male, tenendo da voi lontani i Ministri del Signore, non so come potrete trovarvi ben disposti per quel momento da cui dipende una eternità, che tanto facea tremare li Santi.

23. Ecco terminata la Istruzione del Santo Sacramento della Estrema Unzione. Vorrei però che apprendeste in primo luogo la bella grazia, che vi ha fatto Iddio nell'istituire questo Sacramento per ajuto e conforto vostro nell'ultima infermità; Vorrei che apprendeste in secondo luogo il modo e la maniera, con cui dovete diportarvi nelle vostre malattie. Dal conoscere e considerare una grazia sì bella, vorrei che fosse portati a ringraziarne spesso il Signore, pregandolo a darvi grazia di poter godere di questo possente ajuto nell'ultima vostra infermità; e tenendo presente al pensiero che un tal Sacramento rimette i peccati, che riempie l'Anima di consolazione, che dà forza a superare le tentazioni, e talvolta ancora ajuto a superare l'infermità ed a guarire, vorrei che foste solleciti nel dimandarlo per voi, trovandovi infermi, e nel farlo amministrare a vostri Parenti, e Domestici quando si trovano in pericolo di morire; e non esser di quelli, che lo riguardano come un Sacramento, che faccia morire la gente prima del tempo. Dalla maniera poi, con cui dovete diportarvi nelle malattie, vorrei che vi rivolgeste a Dio sin dal bel principio per accomodare le partite dell'Anima, e trattando volentieri con i Sacerdoti, cercaste in tal modo di farle servire a purificare l'Anima vostra, ad esercitare le virtù cristiane, e ad accettare la morte con disposizione e con merito. Beati Voi se così vi diporterete; dovrete benedire in eterno il momento felice, in cui vi risolveste di ricevere volentieri, e con sentimento l'Estrema Unzione, di servirvi bene della infermità, e di mettere in pratica i Ricordi, che vi ho dato.

24. Quì però finirei con rimorso, se avendovi parlato d'infermità e di Olio Santo, non vi dicessi qualche cosa della Morte. Io so che questa parola *Morte*, è una parola dispiacevole, disgustosa, che amareggia la bocca al solo proferirla; ma pazienza! Cominciate a riguardarla come termine di questo vostro infelice esilio: come principio d'una beata eternità, e non vi riuscirà spiacevole. Risolvete di accettarla volentieri, qualora piacerà al Signore di mandarvela, e vi sarà d'un merito sì grande, che voi stessi dovrete restarne ammirati, e però quando un giorno vi sarà data la nuova della morte, procurate di riceverla con questi o altri simili sentimenti: *Sia fatta, o Signore, la vostra santa volontà: Voi siete morto per me, ed io volentieri accetto la morte per amor vostro: Abbiate misericordia dell'Anima mia: E siate benedetto in eterno*; *mentre in voi solo pongo le mie speranze*. Se in questa maniera accetterete e l'avviso della morte, e la morte stessa, impegnerete il Signore a compartirvi in quel terribile passo tutti quegli ajuti che vi saranno necessarj per metter fine alla vita colla morte de' Giusti. Ho finito.

DI-

DISCORSO XIII.

PER LA DOMENICA XII. DI PENTECOSTE.

Sopra l' Amore del Prossimo.

1. ANche questa mattina conviene interrompere la Spiegazione de'Santi Sagramenti, per trattarvi un Argomento, e parlarvi d' una obbligazione a cui m' invita l'odierno Sagrosanto Vangelo. Si legge in questo (*a*), che essendo andato dal Divin Redentore un Uomo stimato assai perito nella Legge, *Legis peritus*, cominciò ad interrogarlo, pensando forse lo sciocco di saperne più di Lui, e di poterlo indurre a dir qualche cosa, o a concedere qualche Proposizione di poco suo decoro; cominciò, dissi, ad interrogarlo cosa dovesse fare per conseguire l'eterna salute: *Magister, quid faciendo vitam æternam possidebo* (*b*)*?* È il Divin Redentore, che ben conosceva la doppiezza dell'animo suo, rispose succintamente: Cosa sià scritto nella Legge? Come l'intendi tu? Ed egli: Si comanda, disse, d'amare Iddio con tutto il Cuore, con tutta l'Anima, con tutte le forze, ed il Prossimo come se stesso. Bene, benissimo, ripigliò Gesù: Osserva dunque tutto questo, e sarai salvo. Dalla quale risposta mutatosi, al dire del Dottissimo a Lapide, il Cuore di costui, e desiderando di osservare da vero questi due Precetti, con tutta la sua Dottrina fu obbligato a dimandare, chi fosse questo Prossimo, perchè sino a quell'ora era stato sì lontano dall'amarlo, come doveva, che non l'avea neppur conosciuto: *Ille autem volens justificare se ipsum, dixit ad Jesum: & quis est meus Proximus?* Cristiani miei, se vi foste trovati presenti a questo fatto, io credo, che non avreste potuto trattenervi dal dire: Come? Uno, che sa la Legge, e la pretende tanto, *Legis peritus*, è tanto lontano dall'amare il Prossimo, come si deve, che non sa nemmeno chi sia! e dopo d'avere sfogati così i vostri stupori, ne sareste scandalizzati; ma, io dico, sarebbe mai dubbio, che Costui avesse de'Compagni tra di Voi? Sarebbe mai dubbio, voglio dire, che alcuni fossero sì lontani dall'osservare questo Precetto della dilezione, ed amor del Prossimo, che non lo conoscessero neppure, e fossero obbligati a dimandare: *Et quis est meus Proximus?* Io vi confesso, Uditori Amatissimi, che un tal dubbio è sì veemente in me, che mi obbliga a rimettere alla Domenica ventura il parlarvi del Sagramento dell'Ordine, e fermarmi oggi di proposito sopra un Precetto di tanta importanza. Favoritemi dunque di tutta la vostra attenzione, che io, dopo che vi avrò dato ad intendere chi sia il vostro Prossimo, vi spiegherò distintamente in che maniera siate obbligati ad amarlo, e do principio.

2. Per ispiegarvi colla maggior chiarezza, che sia possibile, chi sia il vostro Prossimo, acciocchè niuno di Voi abbia mai a trovarsi nella dura necessità, in cui si trovò quel Dottore di Legge di aver a chiedere, E chi è questo Prossimo? Io vi dirò, che tutti gli Uomini, che si trovano, non in un Paese, in una Città, in una Provincia, in un Regno, ma in tutto il Mondo lungo, e largo, sono nostri Prossimi, dicendo l'Angelico Dottore: *Proximus noster est omnis homo* (*c*): e per quella parola *Homo* si deve intendere Uomini, e Donne, giacchè *hic*, & *hæc Homo*, vuol dire Uomo, e Donna, come lo sanno anche i Fanciulli, che vanno a Scuola: Sicchè Parenti; Amici, e Nemici; Paesani, e Forestieri; Signori, e Poveri; Nobili, e Plebei; Buoni, e Cattivi; Cristiani, ed Infedeli; Gentili, voglio dire, Ebrei, Turchi, Pagani, Scismatici, ed Eretici sono tutti nostri Prossimi, e un solo, che non si riguardasse da noi per tale, basterebbe, perchè ci mostrassimo privi di quella Carità fraterna, che tanto ci viene raccomandata, e che può dirsi il distintivo, ed il carattere del Cristiano, e l'unico mezzo per arrivare a salvarsi; mentre, come osserva il P. S. Agostino (*d*), col comandarci il Signore di amare il Prossimo, non eccettuò neppur un solo di quanti Uomini si trovano

(a) *Luc.* X, 29. (b) *Ibid. v.* 25. (c) 2, 2, *q.* 44, *a.* 7.
(d) *L.* 1 *de Doct. Chr. c.* 30.

in tutto l'ampio giro della terra: *Nullum hominem excepit, qui præcepit ut Proximum diligamus.*

3. Voi restate forse stupiti nell'intendere, che tutti gli Uomini del Mondo siano vostri Prossimi, e specialmente poi gli Ebrei, i Turchi, gli Eretici, e tant'altri nemici della nostra Santa Religione; ma assicuratevi pure, che non v'è che stupirsi: Sapete perchè? Perchè primieramente sono tutti simili a Voi; e siccome ogni Animale, al dire dell'Ecclesiastico, ama chi è a lui simile, così voi dovete risguardare come Prossimi, ed amare tutti gli Uomini, perchè sono simili a Voi: *Omne Animal diligit simile sibi, sic & omnis homo Proximum sibi* (a). Secondariamente sono tutti vostri Prossimi, perchè tutti sono come Voi Figliuoli di Adamo, ed impastati della medesima creta, del medesimo fango, che siete Voi; e tutti pure hanno sortita la stessa natura ragionevole, dicendo il lodato S. Agostino, che dov'è comune la natura, non v'è condizione, nè altro, che possa togliere l'essere di Prossimo: *Omnis quippe Homo est Homini Proximus, nec ulla cogitanda est longinquitas generis ubi est natura communis* (b). Tutti finalmente sono vostri Prossimi, perchè tutti hanno l'immagine di Dio, che risplende sul vostro Volto, e tutti sono ordinati ad uno stesso fine, che è la Beatitudine eterna; onde per quanto siano cattivi, per quanto siano contrarj alla nostra Santa Religione, sono però capaci di essere un giorno Beati, detestando, coll'ajuto del Signore, che mai non manca, coi loro errori, anche i loro peccati. Lo dice chiaro il citato Dottore Angelico: *Omnis Homo est nobis proximus secundum naturalem Dei imaginem & secundum capacitatem gloriæ* (c).

4. Posto dunque per infallibile, che ogn'Uomo di qualunque Paese, Setta, o condizione che sia è nostro Prossimo, che è lo stesso che dire, uno di quelli, che il Signore ci comanda di amare come noi stessi: *Diliges Proximum tuum sicut te ipsum* (d); io vorrei, che vi persuadeste, che dovete tener tutti nel vostro Cuore, come la Melagrana contiene quei grani rosseggianti, che la compongono; e quindi pregar per tutti, e massime per que' tanti miserabili, che per esser nati fuori dell'Ovile di Cristo, cioè della sua Chiesa, e per essersi allontanati da quello co' loro peccati, sono in evidente pericolo di dannarsi; sì, riguardo a questi miserabili, vorrei, che faceste quello, che fareste con un Poveretto, che si trovasse caduto nell'acqua, ed in pericolo d'annegarsi, che non potendo ajutarlo, gridereste almeno: *Signore ajutatelo; Signore liberatelo; Signore abbiate di lui pietà.* In una parola, io vorrei, che riguardando tutti come vostri Prossimi, vi faceste ad amarli, come siete obbligati; e però ad oggetto, che non possiate addurre ignoranza delle qualità di questo amore, che tanto vi viene raccomandato, ecco, che l'amato Discepolo ve lo accenna in poche parole, dicendo, che non vogliono esser parole, nè belle espressioni; ma che dovete amarlo colle opere, ed in verità: *Non diligamus verbo, neque lingua, sed opere & veritate* (e).

PRIMO PUNTO.

5. Cominciando dunque da questo Amor di Opere, che dovete al vostro Prossimo, che è lo stesso che dire a tutte le Creature ragionevoli, capaci dell'eterna beatitudine, conviene avvertire, che sebbene il S. Apostolo vi dice, che dovete amare colle opere, per farvi intendere, che il solo amore interno non può bastare all'adempimento di un tal precetto, essendo necessario, che sia accompagnato dagli atti esterni, come di fatto lo dichiarò la fel. mem. d'Innocenzo XI, col condannare quelle due Proposizioni (f), che dicono il contrario; non per questo però vuol egli dire, che bastino per un tale amore le sole opere spogliate d'ogni interna cordiale affezione, poichè essendo l'amore un affetto della volontà, con cui vogliamo il bene, ed il vantaggio della persona amata, ne viene in conseguenza, che questo amore di opera con cui dobbiamo amare il Prossimo, deve nascere dal Cuore, dee prendere impulso dal Cuore, e per dir tutto in una parola, la prima cosa, che richiede da noi, si è questa, che impieghiamo a suo favore le tenerezze, e gli affetti del nostro Cuore, rallegrandoci del suo bene, rattristandoci del suo male. Lo dice chiaro l'Apostolo S. Paolo, scrivendo ai Romani: *Charitate Fraternitatis invicem diligentes; gaudere cum gaudentibus, flere cum flentibus* (g).

6. Supposte queste verità certe ed infallibili, come lo dimostrano le Pontificie Leggi, e due Santi Apostoli, vi pare, Uditori, di avere in voi questo bel pregio, questa prima qualità di quell'amore operoso, che dovete al vostro Prossimo? Vi pare, che il vostro Cuore sia pronto a rallegrarsi del bene di tutti, a rattristarsi del male di tutti? Vi par di poter dire con tutta verità, come dicea il S. Giobbe; che la Carità, la compassione, la misericordia è na-

(a) *Cap. XIII*, 19. (b) *In Psal. CXVIII, Conc.* 8. (c) 2, 2, *q.* 44, *a.* 7.
(d) *Matth. V*, 34. (e) *Ep. I, Cap. XVIII.* (f) *Prop.* 10, & 11.
(g) *Cap. XII*, 15.

è nata con Voi, e con Voi di giorno in giorno va crescendo? Ah chi sa, che sebbene siete sì teneri, ed affettuosi verso di Voi, per gli altri poi non siate duri, ed insensibili! Chi sa, che non siate di quelli, che mirano le disgrazie, e le miserie de' loro Prossimi con tanta indifferenza, come se loro nulla appartenessero! Chi sa insomma, che non siate nel numero di Coloro, che possono chiamarsi, come la Figliuola d'un Profeta: *Absque misericordia* (a)! Esaminatevi un poco bene, e forse troverete, che siete pronti a compatire quelli, che vi vanno a genio, ma per quelli, che vi diedero qualche disgusto, o che non sono del vostro umore non avete nè compassione, nè amore; ma arrivate di spesso ad attristarvi del loro bene, a rallegrarvi del loro male, aggravandovi così d'una colpa non sempre leggiera; poichè subito, che vi rallegraste d'un loro male, che abbia del grave, o che vi rattristaste d'un bene, che non sia indifferente, niuno può scusarvi da colpa mortale; esaminatevi, e forse troverete, che per ogni piccola cosa contraria al vostro genio, per ogni piccolo disturbo, che riceviate dal Prossimo, ne sparlate, e lo maledite, gli augurate del male, dimostrandovi in tal modo più empj di Baalamo, che per quanto fosse maligno, e perverso, non seppe però ridursi a maledire ed augurare del male a quel Popolo, che era da Dio benedetto; onde ebbe a dire a confusione di tanti Cristiani, che non sanno fare un sì bel riflesso: *Quomodo maledicam, cui non maledixit Deus* (b)?

7. Ma via supponiamo pur anche, che voi non siate di questi; ma che anzi, avendo per tutti un Cuor tenero, ed amoroso, abbiate piacere ancora del loro bene, vi rattristiate d'ogni lor disgrazia, e senza augurar male ad alcuno sopportiate con carità, e pazienza ogni dispiacere, e disgusto. Credete però, che questo basti a dimostrare in Voi quell'amore di opere, che dovete a vostri Prossimi? Eh pensatela! Se gli affetti del vostro Cuore sono veramente sinceri, come li vuole la fraterna Carità, dovete sentirvi mossi, e stimolari ad ajutarli, a soccorrerli, a sollevarli; dovete, voglio dire, esser portati ad operare a favore di essi, somministrando loro, per quanto vi è possibile, quegli ajuti, quei soccorsi, quei benefici, che hanno di bisogno; volete vederlo?

8. Quella Colomba, che Noè spedì dall'Arca, perchè vedesse, se erano calate l'acque del Diluvio, fece ritorno con un ramo d'Olivo in bocca, non solo adorno di foglie, ma carico ancora, dice S. Agostino, del suo natural frutto. Questa è un'immagine di quella Carità, ed amore, che dovete al Prossimo; non dee sfoggiar solamente in belle foglie di teneri affetti, di amorosa compassione, altrimenti sarebbe una Carità, un amore troppo sterile, ed infecondo, e potrebbe chiamarsi come il Sole di Marzo, che muove, e non risolve, cioè a dire, che compatisce, e non soccorre, che compassiona, e non solleva; dee portarvi ancora ad operare in suo vantaggio, giacchè le sole opere sono i veri frutti della carità, e senza di queste può dirsi un bel nulla; onde nell'atto, che il Pontefice S. Gregorio vi dice in termini chiari; l'amore, che non opera, non merita d'esser chiamato amore: *si non operatur, Amor non est*; il lodato P. S. Agostino esclama a gran voce, e dice: Guardate, che in Voi non sieno solamente le Foglie della Carità, ma procurate, che vi sia anche il frutto, che sono le opere: *Non sint in vobis sola folia charitatis, sed sint & fructus* (c).

9. Quanto fossero solleciti li Cristiani de' primi tempi di amare i loro Prossimi in tal modo, non è sì facile il dirlo; dirò solamente, che erano sì pronti, e solleciti a prestarsi ajuto ne' bisogni, soccorso nelle necessità, conforto, e sollievo nelle afflizioni, e ne' travagli, che li Gentili stessi ne restavano maravigliati, e dolcemente commossi erano obbligati a dire: *Vedete come si amano, come si ajutano, come scambievolmente si soccorrono, e si sollevano*! Vi pare però, che potessero dire lo stesso anche ai nostri giorni, se osservassero per poco il costume, che corre tra di noi? Ah chi sa, che non fossero costretti a dire: Vedete come si odiano, come si perseguitano, come si aggravano! essendo arrivati pur troppo a quel tempo infelice, predetto dal Redentore, in cui si sarebbe raffreddata la Carità di molti, mentre si vede, che cert'uni vorrebbero aver cavato un occhio, perchè gli altri gli avessero cavati tutti due. E però vedete, come vi diportiate in una cosa di tanta importanza; vedete, come siate pronti ad ajutare, a soccorrere, a sovvenire i vostri Prossimi; vedete insomma, se vi sia in Voi quella santa fraterna Carità, non già sterile, ed infeconda, ma operosa, e sollecita dell'altrui bene; giacchè si tratta d'un punto, da cui dipende, o l'essere per sempre felici in Paradiso, o l'essere per sempre miseri nell'Inferno.

10. Ma Padre, cosa dobbiamo fare ai nostri Prossimi, per esercitare questa Carità di opere, che tanto è necessaria alla nostra eterna salute? Cosa dovete fare? Io potrei mandarvi ad apprendere, ed imparare una Lezione sì

(a) *Ose.* 1, 6. (b) *Num.* XXIII, 8. (c) *Tract.* 5 *in Ep.* I *Joan.*

chiara dalle stesse Bestie; io potrei dire ad ognuno di Voi, colle parole del Santo Giobbe: Interrogate i Giumenti sì pronti, e solleciti in soccorrersi l'un l'altro, e ve lo diranno: *Interroga Jumenta, & docebunt te* (a); ma io non voglio farvi questo torto sì manifesto; vi dirò solo: Leggete quella Legge scritta in Voi dalla natura stessa, e scritta a caratteri tali, che può leggersi da chiunque non istudiò giammai l'Abecedario, e saprete subito cosa dobbiate fare a favore de' vostri Prossimi; mentre questa vi dirà immantinente, che quello, che non volete per Voi, non lo dovete fare agli altri: *Quod tibi non vis, alteri ne feceris*; e quello che avete caro sia fatto a Voi ragionevolmente, dovete cercare di farlo a tutti per quanto vi è possibile: *Quod tibi vis, alteri fac*.

11. Io non ho quì tempo, cari Ascoltatori, di farvi un lungo catalogo, nè de' mali, che dovete guardarvi di fare agli altri, nè de' beni, che dovete loro procurare, secondo la vostra possibilità. Potrei schierarvi da una parte gli ultimi sei Comandamenti del Decalogo, ne' quali ci proibisce il Signore tutti i mali, che possono farsi al Prossimo nella vita, nella Riputazione, e nella Roba, dall' altra parte potrei mettervi sotto gli occhj tutte le opere della misericordia tanto Spirituali, che Corporali, nelle quali sono compresi, ed epilogati tutti i beni, che se gli debbono procurare; ma ben vedete, che la mia Istruzione non avrebbe più fine; sicchè per quello, che riguarda a non fare al vostro Prossimo alcun male, dopo avervi pregato a non dargli imprecazioni, nè maledirlo; a non ingannarlo, nè danneggiarlo, vi raccomando due cose. La prima è questa, di non seminare discordie coll'andar riportando quanto avete udito, e veduto. La seconda, di non essere mai ad alcuno di scandalo, e mal esempio. Vedremo un giorno quanto siano odiati da Dio coloro, che riportano, e riferiscono cose capaci a rompere la Santa pace, la Santa Carità. Vedremo un giorno, che gran male sia uno scandalo.

12. Per dirvi poi qualche cosa del bene, che dovete fare al vostro Prossimo, mi faccio a pregarvi solo, di correggere li Traviati, e di sovvenire li Bisognosi. In quanto al correggere li Traviati, noi abbiamo su di questo un Precetto del Signore chiaro, e patente, e con tutto ciò, sebbene abbiamo cento lingue per mormorare di loro, non ne abbiamo una mezza neppure per dir loro due parole, o per procurare, che siano lor dette da qualche Persona d'autorità, acciocchè si emendino, e si correggano; siamo come i Cani rabbiosi, che hanno denti per mordere, ma non hanno nè denti, nè bocca per mangiare. Che sarà dunque di noi quando il Signore ci domanderà conto de' nostri Prossimi, per vedere, se abbiamo fatto il possibile per ridurli sulla strada del Paradiso, qualora li vedemmo camminare a gran passi per quella dell'Inferno? Oh quanti di noi dovranno piangere: *Vae mihi quia tacui*! Guai a me, che ho tacciuto! Guai a me, che non ho corretto! Allora conosceremo quanto siano insussistenti le scuse, che si sogliono addurre, di attendere a noi, di badare a fatti nostri, mentre il Signore ci getterà in faccia quella intimazione fatta ad ognuno nell' Ecclesiastico: *Recupera Proximum tuum secundum virtutem tuam* (b). Cerca per quanto ti è possibile di ridurre sul sentiero della salute chi ne va traviato: *Recupera Proximum tuum secundum virtutem tuam*.

13. Intorno poi al soccorrere, e sovvenire i Bisognosi, non pensaste che fosse un semplice consiglio, perchè vi dirà S. Ambrogio, che v'ingannate, essendo certo, che tutti abbiamo obbligo preciso di soccorrere que' Prossimi nostri, che sono di noi più bisognosi; mentre il Signore ha parlato abbastanza chiaro con dire: *Ego præcipio tibi, ut aperias manum fratri tuo egeno, & pauperi* (c); e nel Santo Vangelo ha detto: *Quod superest date eleemosynam* (d). Guai a noi pertanto, se vedendo le necessità, e le miserie de' Prossimi, non cerchiamo di sollevarle, benchè ne abbiamo il comodo! Come mai, esclama S. Giovanni nella sua prima Epistola (e), come mai potrà dirsi, che in noi vi sia un poco di quella Carità, che tanto ci viene da Dio raccomandata? Come potremo sperare, ch'egli sia per compartirci le sue grazie in questa vita, la sua Gloria nell'altra?

14. Gli Ammoniti, e li Moabiti furono per sempre riprovati da Dio, sol per questo di non avere sovvenuto i poveri Israeliti con un poco di pane, e di acqua, quando fuggivano dall'Egitto. *Amonites, & Moabites non intrabunt in Ecclesiam Dei in æternum, quia noluerunt vobis occurrere cum pane, & aqua, quando egressi estis de Ægypto* (f). Che sarebbe dunque di Voi, cari Uditori, se in questo tempo in cui la Santa Carità è tanto più perfetta, e raccomandata, arrivaste ad imitare la Crudeltà, dirò così, di quei Popoli infelici? Potreste mai sperare d'essere da Dio ricevuti nel suo Paradiso? Eh pensatela! L'udireste a rinfacciarvi tutto sde-

(a) *Cap.* XII, 7. (b) *Cap.* XXIX, 27. (c) *Deut.* XV, 2. (d) *Luc.* XI, 40.
(e) *Cap.* V, 11. (f) *Deut.* XXIII, 3.

Digitized by Google

sdegno, e furore: Ebbi fame ne' miei Poveri, e non mi cibaste; ebbi sete, e non mi ristoraste; fui nudo, e non mi copriste; infermo, e non mi visitaste; e però andate a scontare la vostra crudeltà nel fuoco eterno: Così vi direbb' Egli, ed oh con quale inaudito raccapriccio ascoltar dovreste una sentenza sì terribile! Fatevi dunque a soccorrer tutti, a sovvenir tutti, secondo il vostro Stato. Figuratevi, ch' egli vi dica in ordine ad ogni bisognoso quello, che disse la Figliuola di Faraone alla Donna Ebrea nel consegnarle il piccolo Mosè: *Accipe puerum istum, & nutri mihi, & dabo tibi mercedem tuam* (a); e però non siate sì facili a mirar le miserie del Prossimo, e tirare innanzi; non siate sì facili di dire ai Poverelli, che vi dimandano soccorso: *Andate in pace*; perchè so dirvi, che questa parola, Andate in pace, non ciba chi è affamato; non riscalda chi è agghiacciato; non ristora chi è assetato; non consola chi si trova afflitto. Soccorrete tutti, sovvenite tutti, quanto più potete, e vi meriterete da Dio le sue misericordie in questa vita, e la Gloria eterna nell' altra.

15. Padre noi lo faremmo volentieri, ma non si può. Uditori miei, non si può tante volte, perchè non si vuole. Andò una volta un povero galantuomo a raccomandarsi ad un suo Amico, per nome Numitore, acciocchè volesse ajutarlo in un suo estremo bisogno. L'Amico, che era tale, non di fatti, ma di parole, cominciò ad esagerare in tante guise la sua finta impotenza, che il Poveretto dovette partire bisognoso come prima. Mentre che tutto pensoso se ne stava passeggiando avanti la Casa di Numitore, eccoti, che vede uscire un Servitore con un bacile carico di robe preziose; lo ferma, lo interroga se tali cose sieno da vendere, ove vada, dove le porti, e sentendosi a dire, che è un Regalo, che il suo Padrone manda ad una Signora da lui amata di troppo, proruppe in queste voci: *Non habet infelix Numitor quod donet Amico, Quintillæ quod donet habet?* Non ha questo disgraziato con che soccorrere un suo povero Amico, e poi ha tanto da consumare dietro una Femina vile? Ah quante volte si potrebbe dire da' Poverelli, che vengono ributtati con quelle solite parole: *Non ho che darvi*; quante volte, dissi, si potrebbe dire: Non avete con che soccorrere le nostre miserie con qualche scarso sussidio, e poi avete tanto che consumare nei giuochi, nelle vanità, ne' piaceri, e ne' peccati? State dunque avvertiti per non ingannarvi nel dire, che soccorrereste i Poveri, ma che non potete; state avvertiti, acciocchè le vostre passioni non vi facciano dire quel, che non è. E quand' anche fosse realmente vero quanto Voi dite; quand' anche foste veramente poveri, sappiate, che S. Paolo dice ad ogni Povero, e miserabile, che dee lavorare, ed affaticare di più per ricavare, oltre al suo sostentamento, qualche cosa ancora con che soccorrere gli altri miserabili: *magis autem laboret, ut habeat unde succurrat necessitatem patienti* (b). Cercare dunque di regolarvi così, e in tal maniera darete a conoscere, che amate il Prossimo coll' Opere; onde amandolo ancora in verità, sarete sicuri di soddisfare a questo Precetto, che forma il carattere più luminoso dei Predestinati.

SECONDO PUNTO.

16. Per amare il Prossimo in verità, due cose sono necessarie: La prima è questa, che si ami non per genio, non per passione, non per interesse; ma per puro amor di Dio: La seconda, che si ami ognuno, qualunque sia la sua condizione, il suo naturale, la sua età, i suoi portamenti. Ciò supposto, io non ho qui tempo di trattenermi a lungo sopra la prima qualità di quest' Amore; non ho tempo, voglio dire, di ricercare da tutti Voi, se li vostri Prossimi sieno da Voi amati per questo solo, che Iddio lo vuole, che Iddio lo comanda; oppure perchè vi sia utile, vantaggioso, e di piacere l'amarli. So, che troverei, che tante volte si ama il Prossimo, come si amano i Fiori, che ci sono cari, e graditi sinchè sono freschi, ed odorosi; ma subito che cominciano ad impassire non si guardano neppure; si amano, voglio dire, certe Persone sinchè sono giovani, floride, spiritose, e niente più. So, che troverei, che tante volte si ama il Prossimo, come si amano gli Aranci, che si tengono cari, finchè hanno del sugo, ma appena cominciano a seccarsi, si gettano fra le spazzature; si amano, voglio dire, certe Persone sinchè sono in istato di ajutarci, di proteggerci, ed assisterci; e poi si abbandonano, e si lasciano. So, che troverei, che tante volte si ama il Prossimo, come gli Egizj amavano Abramo, che gli facevano mille finezze in grazia della bella Moglie, che avea: *Abraham vero bene usi sunt propter eam* (c). Si ama, voglio dire, si ajuta, si protegge, si soccorre quel Padre, quella Madre, quel Marito, quel Giovane in grazia solamente di quella Figlia, di quella Moglie, di quella Sorella, che va a genio. So, che troverei, che tanti, e tan-

(a) *Exod.* I, 9. (b) *Eph.* IV, 28. (c) *Gen.* XII, 16.

tanti sono da noi amati, perchè si trovano in istato da cui può sperarsi molto, onde potrebbero dire quello, che dicea Enea Silvio Piccolomini sollevato che fu al Pontificato col nome di Pio II. *Quando era Enea niuno mi conoscea; adesso, che son Pio, tutti mi chiamano Zio.* Insomma l'amore di tanti verso del Prossimo è di carattere sì mancante, ed imperfetto, che molti di quelli, che ci professiamo di amare di tutto cuore potrebbero ripetere colle voci di un Poeta: Fin che abbiamo roba, e danari, abbiamo molti amici. Se poi le cose si cangiano, stenteremo a trovarne uno: *Tempore felici multi numerantur amici: Si fortuna perit nullus amicus erit.*

17. Non diceste mai, che io m'inganno nel pensare così, perchè vi dirò, che avrei piacere d'ingannarmi, e che l'amore fraterno in tanti di voi non fosse, come lo suppongo; ma pur troppo si ama da tanti, come io penso, confini, voglio dire, e motivi umani, e terreni, e però dopo aver detto ad istruzione di tutti, che la vera carità non cerca d'appagare le proprie passioni, ma unicamente il genio, ed il volere di Dio; dopo aver ripetuto a rimprovero di quelli, che amano per motivi terreni, e carnali: *charitas non quærit quæ sua sunt, sed quæ Jesu Christi* (a): la vera Carità del Prossimo non cerca il proprio interesse, nè le proprie soddisfazioni, ma solamente di ubbidire a Dio; dopo d'aver concluso col Pontefice San Gregorio, che quelli, che non amano il Prossimo per amore di Dio, sono affatto privi di Carità, e in conseguenza trovandosi senza questa virtù non potranno salvarsi: *qui proximum suum non amat propter Deum, charitatem non habet* (b); vengo a spiegarvi l'altra cosa, che si richiede per amare il Prossimo in verità, che è questa, d'amar tutti universalmente, senza eccettuarne neppur uno.

18. Io vi chieggo dunque: Amando voi i vostri Prossimi cogli affetti del cuore, coll'opere della mano, che vale a dire cogli ajuti, e soccorsi, e senza alcun interesse, o passione, ma per puro amor di Dio, il vostro amore si stende a tutti, qualunque sia la loro età, il lor naturale, la lor condizione, i lor portamenti? Sareste mai di quelli, che non sanno amare, che le sole persone giovani, gioviali, manierose, cortesi; e ributtano facilmente le Vecchie, incivili, e scortesi? Se questo fosse, la vostra Carità non sarebbe altrimenti Carità da Cristiano, ma bensì da Turco, da Gentile, da Pagano; onde meritereste quel rimprovero del Vangelo: *Nonne & ethnici hoc faciunt* (c)? non sanno amare in tal guisa anche i Gentili?

19. Gesù, che vi diede le giuste regole di un amor vero, non amò solamente le Persone di qualche Paese, di qualche età, di qualche condizione; amò tutti in tal modo, che niuno si vide escluso dal suo amore; onde l'Apostolo S. Paolo potè dire di Lui, che avea amato il Greco, ed il Latino; il Barbaro, e lo Scita; il Servo, ed il Libero; tutti gli Uomini insomma, qualunque fossero, Giovani, e Vecchj; Poveri, e Ricchi; Buoni, e Cattivi; Cortesi, ed Ingrati, come per tutti diede il Sangue, e la Vita, dicendo lo stesso Santo Apostolo: *Pro omnibus mortuus est Christus* (d). Or io dico, se il benedetto Gesù, nostro Capo, ed esemplare amò in tal maniera, che neppur uno degli Uomini si vedesse escluso dall'immensa sua Carità; come potreste Voi lusingarvi di amare il Prossimo in verità, quando il vostro Amore si restringesse a pochi, e per lo meno non si stendesse a tutti, di qualunque stato, età, condizione, e paese che sieno?

20. Non diceste mai, che quanti escludete dalla vostra benevolenza, ed Amore possono incolparne se stessi; mentre col loro tratto incivile, col loro naturale cattivo, co' loro mali portamenti, colle ingiurie, ed affronti, che vi fanno, si rendono immeritevoli per fino, che rendiate loro il saluto; nò non diceste mai questo; perchè dopo avervi detto, che il lasciar di trattare, e salutare alcuno, come trattate, e salutate gli altri della stessa condizione, per questo solo, che vi hanno offeso, è un trasgredire quel Precetto sì chiaro, che ci comanda di amare anche i Nemici, di far del bene a chi ci odia, e di pregare per chi ci perseguita, e calunnia: *Diligite inimicos vestros, benefacite his qui oderunt vos, & orate pro persequentibus, & calumniantibus vos* (e). Dopo avervi detto, che negando questi segni di comune benevolenza, come sono il salutar le Persone, il parlar loro in certe occasioni, il visitarle in certi tempi, niuno può scusarvi da peccato il più delle volte anche mortale; vi dirò, che l'amore del Prossimo dee operare tra di voi quell'ammirabile prodigio, che si vide nell'Arca di Noè, in cui i Cani, ed i Gatti; i Bracchi, ed i Lepri; i Lupi, e gli Agnelli, e molt'altri Animali naturalmente antipatici, e contrarj, viveano insieme con una somma pace, come se fossero della stessa spezie. Vi dirò, che il pretendere di esercitare la Carità, che il Signor ci comanda, senza sopportare ingratitudini, ed affronti; pretendere di amare il Prossimo, come si è obbligato, senza esercitare la Pazienza, è lo stesso, che pretendere di buttarsi nell'acqua senza bagnarsi.

21. Se le Pietre di quel volto non volessero scam-

(a) *I Cor. XIII, 5.* (b) *Hom. II in Evang.* (c) *Matth. V, 47.*
(d) *II Cor. V, 15.* (e) *Matth. V, 44.*

scambievolmente sostenersi; se una non volesse servir d'appoggio all'altra, vi pare, che potesse stare in piedi? nò certamente. Così appunto non sarà mai tra di voi Carità vera, e Cristiana, se uno non vorrà soffrire, e sopportare le mancanze dell'altro: quindi è, che il più volte lodato Apostolo, non contento di dirvi, che vi sopportiate pazientemente l'un l'altro: *Alter alterius onera portate, & sic adimplebitis legem Christi* (a); vi fa poi intendere, che la Carità è benigna, mansueta, e paziente; che la Carità vince tutto, soffre tutto, sopporta tutto: *Charitas patiens est, benigna est: charitas omnia suffert, omnia sustinet* (b); onde senza guardar punto nè al tratto incivile, nè al naturale cattivo, nè ai portamenti poco buoni, e nemmeno alle offese, alle ingiurie, che si fossero ricevute; dobbiamo amar tutti, voler bene a tutti, perchè tutti, e poi tutti sono nostri Prossimi, e Fratelli. In vece dunque di andar dicendo: Quello non merita, che se gli parli; Quell'altro è indegno, che se gli renda il saluto; Quelli son Brieconi; Questi sono disgraziati; riflettiamo seriamente due cose: La prima, che se il Signore volesse riguardare in noi li cattivi portamenti, saremmo per sempre perduti: l'altra, che l'amore, che Egli ci comanda, non è un amor naturale, e terreno, che debba nascere da motivi naturali, e terreni come sono le buone maniere, i buoni portamenti, ed altre cose simili: ma bensì un Amor soprannaturale, e celeste, che dee prendere i suoi motivi dal comando, che ci ha lasciato in ordine a tutti, ancorchè nemici; dall'Imagine sua, che trovasi in tutti per cattivi, e malvagi, che sieno, e da altre cose simili, che niente hanno di terreno, ma solo di soprannaturale, e celeste. Se farete questi riflessi, quandanche i vostri Prossimi fossero mostri di sconoscenza, d'ingratitudine, non potrete a meno di non amarli di tutto Cuore, e di tutto Cuore rimettendo loro ogni offesa, dimostrarvi con essi in ogni occasione cortesi, amorosi, benigni.

22. Non esagero, Uditori Amatissimi. Avea il buon Giacobbe un Fratello chiamato Esaù, così crudele, e perverso contro di lui, che dalla mattina alla sera altro non cercava, che di estirparlo dal Mondo. Giacobbe sapeva tutto, e conosceva fin dove arrivasse contro di lui l'odio, e la rabbia del Fratello, e con tutto questo seguitava ad amarlo, come gli fosse benefico, e cortese: Un giorno, andando Egli per certa strada, eccoti, che vede venire dalla lontana il crudele Esaù. Che pensate facesse allora il buon Giacobbe? Forse che mutasse strada, o si voltasse altrove per non vederlo, come siamo soliti a far noi, incontrandoci con chi non ci và a genio? Nò vedete; immantinente gli andò incontro, si abboccò seco, lo salutò, lo regalò; gli diede insomma tutti li segni di vera benevolenza: sapete perchè? Perchè ravvisò in Lui, non quel Fratel crudele, che era, ma quella Creatura ragionevole, che portava in fronte l'immagine di Dio, onde potè dire: *Sic enim vidi faciem tuam quasi viderim vultum Dei* (c). Oh voi felici, se in tutti i vostri Prossimi ravviserete solamente l'immagine di Dio, e quanto ritrovasi in essi di Celeste, e Divino! Allora amerete tutti, buoni, e cattivi; cortesi, ed ingrati; giusti, e peccatori che sieno; allora la vostra Carità sarà universale, e perfetta, mentre vi mostrerete seguaci fedeli di quel Signore, che fa nascere il Sole sopra i buoni, e sopra i cattivi, e piove le sue grazie non meno sopra i Giusti, che sopra li Peccatori; onde diportandovi in tal modo potrete viver sicuri, che amate il Prossimo in verità, e in conseguenza, che otterrete quel Premio eterno, che sta preparato per chi ama: *Non verbo, neque lingua, sed opere & veritate.*

23. Ecco dunque in che debba consister l'amore, che dovete al vostro Prossimo. Che lo amiate coll'Opere; che lo amiate in verità. Per amarlo coll'opere, dovete impiegare in suo favore il Cuore, e la mano: Per amarlo in verità, dovete amarlo per puro amor di Dio, ed amarlo qualunque Egli sia. Se tale sarà il vostro Amore verso di tutti, il Paradiso sarà vostro; onde io termino la mia Istruzione con quelle stesse parole, dette da S. Giovanni a que' suoi Discepoli, che non sapeano intendere, perchè tanto raccomandasse loro questo Amor del Prossimo: Perchè è precetto del Signore, e precetto tale, che osservato come si dee, siamo sicuri del Paradiso: *Quia præceptum Domini est, & si solum fiat, sufficit.* Ho finito.

(a) *Ad Galat. VI, 1.* (b) *I Cor. XIII, 4.* (c) *Gen. XXXIII, 10.*

DISCORSO XIV.

PER LA DOMENICA XIII. DI PENTECOSTE.

Sopra il Sagramento dell' Ordine.

1. IL Santo Vangelo di questa mattina non potrebbe essere più a proposito per l'Istruzione, che debbo farvi. Come vi dissi sino da Domenica passata, io debbo parlarvi del Sagramento dell'Ordine, che è il sesto de' Sagramenti, ed il primo de' due istituiti per universal benefizio di tutto il popolo; perchè se gli altri cinque, che abbiamo spiegato, procurano la vita spirituale di ciascun Fedele, questi due ultimi riguardano il bene di tutta la Chiesa; giacchè col Sacramento dell'Ordine, Ella ha Ministri consegrati al culto divino, ha Direttori delle Anime, ha Sacerdoti in somma, che reggono e governano il Popolo Cristiano; e con quello del Matrimonio, vede mantenersi la propagazione naturale del Genere umano, e particolarmente quella de' Fedeli; mentre con questo avrà sempre sino alla fine del mondo Uomini seguaci delle sue Massime, ed osservatori fedeli delle sue Leggi. Il Vangelo dunque di questa mattina ci dice, che essendo andati da Gesù dieci Lebbrosi per essere da Lui mondati, li mandò ai Sacerdoti dell'Ebraismo, che erano ombre solamente de' Sacerdoti nostri, nè avevano potestà alcuna, come osserva S. Gio: Grisostomo, di guarire dalla lebbra; ma di dichiarare solamente se fossero guariti: *Ite*, disse loro, *ite, ostendite vos Sacerdotibus* (*a*). Or perchè credete voi, che facesse questo il Signore? Lo fece, dicono i Sacri Espositori, per insinuare a noi la venerabile potestà, e dignità, che avrebbero tutti quelli, che avessero ricevuto il Sagramento dell'Ordine, voglio dire li Sacerdoti; ed il sommo rispetto, che ad essi si dovrebbe. Volendo dunque parlare di questo Sagramento, che constituisce nella Chiesa li Sacerdoti, e forma i Ministri del Santuario, quelli, per cui ne vengono a noi tutti gli ajuti spirituali; non credeste, che io volessi fermarmi a spiegarvi, che cosa sia questo Ordine Sacro, quale la sua materia, la sua forma, il suo Ministro, il Carattere, che imprime, le disposizioni, che vi si richieggono, le obbligazioni, che si contraggono, ed altre cose simili, spiegate o in tutto, o in parte negli altri Sagramenti. Siccome non ho intenzione di parlare nè a chi l'ha ricevuto, nè a chi lo vuol ricevere, per questo ho pensato di accennarvi solo: Cosa sieno li Sacerdoti: Cosa ricchieggano da noi li Sacerdoti. Il primo Punto servirà a farvi conoscere il merito, che hanno di essere da noi rispettati. Il secondo Punto servirà ad istruirvi della maniera, con cui dovete rispettarli. Cominciamo.

PRIMO PUNTO.

2. Per darvi a conoscere in qualche modo cosa sieno li Sacerdoti, que' Sacri Ministri, voglio dire, che hanno ricevuto il Sagramento dell'Ordine, potrei farvi riflettere in che maniera li disponga Chiesa Santa a questa sì sublime dignità, troncando loro i capelli in segno, che rinunziano alle vanità del mondo; facendo loro mutar le vesti, e molto più il costume; fulminando scomuniche a chi ardisce molestarli, e percuoterli. Potrei farvi osservare per quanti gradi li faccia passare, di *Ostiarj*, di Lettori, di Esorcisti, di Acoliti, di Suddiaconi, e Diaconi; che sono tutti Ordini e Sagramenti, come fu definito dal Sagro Concilio Tridentino (*b*), li quali vengono a costituire l'eminente sublime Ordine del Presbiterato, o sia Sacerdozio. Potrei finalmente mettervi sotto degli occhi li venerabili Riti, con cui vengono promossi di grado in grado, d'ordine in ordine; le fervide preghiere, che porge a Dio; le testimonianze, che richiede prima d'inalzarli al Sacerdozio; e li Sacri Crismi, con cui li consacra, e son ben sicuro, che non potreste a meno di non formare d'essi un altissimo concetto, e di non cominciare a riguardarli, e trattarli con sommo rispetto. Ma essendo tutte cose, che o poco, o assai vi cadono sotto degli occhi; essendo tutte cose, che osservate anche da chi non ha lume di fede sarebbe astretto a dire: *Bisogna che sia un gran chè questa dignità Sacerdotale*; così le lascio da parte, e mi restringo a spiegarvi solamente in qualche maniera le due adorabili potestà, di cui vanno adorni li Sacerdoti; essendo di Fede, che ogni Sacerdote in vigore della sua Ordinazione tiene potestà sopra il Corpo reale, e sopra il Corpo mistico di Gesù Cristo.

3. In quanto all'avere potestà sopra il Corpo reale di G. C., sapete Voi, che voglia dire? Vuol dire, che Iddio gli ha dato lo stupendo am-

(*a*) *Luc. XVII*, 14. (*b*) *Sess.* 23.

ammirabile potere di comandare, non agli Angeli, ed ai Santi; ma allo stesso suo Divin Figliuolo; di farlo discendere dal Cielo in Terra quando vuole; di maneggiarlo a suo piacere; di dispensarlo a chi gli piace; di disporne in somma, come dispone un Padrone d'un suo servo; mentre è di Fede, che tutte le volte, che il Sacerdote proferisce le parole della consecrazione sopra la debita materia che è il Pane ed il Vino, Gesù Cristo, vero Dio, e vero Uomo, viene nelle sue mani, si rimette alle sue disposizioni, e si dimostra così ubbidiente, che quand'anche per impossibile lo chiamasse per servirsene male, egli non lascierebbe d'ubbidire, come appunto lo chiamasse per fargli tutti gli ossequj, e prestargli infinite adorazioni. Cari Uditori, noi restiamo altamente stupiti, quando intendiamo, che il Mare ubbidì a Mosè, allorchè divise per mezzo le sue acque, e le fece restar in aria, finchè passasse il Popolo del Signore; e che il Sole si fermò al comando di Giosuè; e se la Scrittura Santa non fosse quella, che ci raccontasse tali portenti, forse non sapremmo accomodarci a crederli. Quanto più dunque non dee sorprenderci e riempirci di maraviglia il saper per fede, che a queste sole parole proferite dal Sacerdote in persona di Gesù Cristo: *Hoc est Corpus meum*: Questo è il mio Corpo: Gesù vivo e vero, Splendor del Padre, e Re della Gloria, immantinente discende nelle sue mani, e si fa tutto suo?

4. Se Voi sapeste esservi nel mondo un Uomo dotato di tal potere, che col proferire poche parole, formasse Palazzi, Giardini, Città, e quanto Egli vuole, in che alto concetto non lo avreste? Quanto mai ammirereste un sì alto inesplicabile potere? Se poi arrivaste a vederlo, ed a conoscerlo, che stima e venerazione non gli dimostrereste? Eppure cosa sarebbe questo in riguardo a quello che fanno i Sacerdoti? Non vedete, cari Fedeli, che se egli portebbe in essere case materiali e caduche, i Sacerdoti arrivano fino a mutare la sostanza del pane e del vino nel Corpo, e nel Sangue di Gesù Cristo; e a divenire in certo modo Creatori dello stesso Dio? Vi sembrerà strana questa mia proposizione, ma è del Santo Padre Agostino, il quale dice in chiari termini, che il Sacerdote consacrando, diviene Creatore dello stesso Dio, dandogli quell'essere sagramentale, che prima non aveva: *Qui creavit me sine me, creatur mediante me* (a). Quanto dunque non dovere voi stimare il loro potere, la loro dignità? Con quanta riverenza e venetazione non dovete voi riguardarli; mentre stupiscono sopra un sì alto potere gli Angeli stessi, e danno segni sensibili della loro profonda venerazione. Volete vederlo?

5. Avea S. Francesco di Sales ordinato Sacerdote un esemplarissimo Diacono: mentre che questi, terminata la sacra funzione, usciva dalla divota Cappella dov'era stato ordinato, osservò il Santo, che fermatosi un poco, facea que' segni, soliti a farsi in occasione di voler dare ad un altro la preminenza nell'uscire. Ciò vedendo il Santo, lo chiamò a se per intendere qual fosse il motivo, che non uscisse dalla Cappella spediramente. Allora il Sacerdote novello pieno di umiltà confessò, ch'era qualche tempo, che il suo Angelo custode se gli mostrava visibilmente, e che sempre se lo vedeva a destra, e che in arrivando a qualche Porta sempre il Sant'Angelo era il primo ad entrare, ma che allora non solo se l'era veduto alla sinistra, ma che di più non voleva uscire per il primo, com'era solito a fare; ma voleva dare a lui la preminenza per la dignità, che allora aveva ricevuto. Or io dico, se gli Angeli hanno tanta venerazione per la dignità Sacerdotale, in che venerazione non dovrà aversi da noi, che siamo Creature miserabili? Io non so ridirlo, Fratelli miei, nè so immaginarlo; so bene, che considerando seriamente la dignità del Sacerdote, si è obbligato ad esclamare: *A chi mai de' Serafini per infocati che sieno d'amore, fu mai dato da Dio un potere sì grande qual è quello di chiamarlo dal Cielo in terra*! So bene, che tutti i Santi ebbero una sì alta stima per questa gran dignità, che il mio Serafico Patriarca era solito dire: che se gli fosse avvenuto d'incontrarsi in un Angelo, ed in un Sacerdote, prima avrebbe baciata la mano al Sacerdote, e poi fatta riverenza all'Angelo; perchè come dice il Nazianzeno, gl'istessi Angeli prestano venerazione al Sacerdozio; *Sacerdotium ipsi quoque Angeli veneratione prosequuntur* (b). Anzi, dirò più, la stessa Santissima Vergine ha dimostrato in varj incontri, che li Sacerdoti sono a Lei uguali, e quasi superiori in dignità.

6. Si trovava molto agirato da dubbj contro la Santa Fede un buon Sacerdote. Un giorno dopo la consecrazione vide sparirsi dagli occhi la Sacra Ostia; attonito e sbalordito per un tal accidente non sapea a che partito appigliarsi; quando alzando gli occhi al Crocifisso dell'Altare, vide la Santissima Vergine col suo amabil Figlio fralle braccia, la quale volgendo a Lui li suoi amabilissimi sguardi, così si fece a consolarlo: *Vedi, questo è quello stesso che partorii, restando Vergine, e questo è quell'istesso che tu poc'anzi hai consecrato: Ecco, vhe te lo rendo, acciocchè con riverenza, e divozione possi compire il tuo S. Sacrifizio*; e adag-

(a) *In Soliloq.* (b) *Orat.* 7.

daaggiandolo sull' Altare disparve la Vergine, e restò solo la Sacra Ostia. Con questa ed altre simili maniere, dimostrò la gran Vergine di riguardare li Sacerdoti uguali a Lei nella dignità, e in certo modo ancora maggiori.

7. Infatti, che differenza fate voi dalla dignità del Sacerdote a quella, che fu conferita alla Santissima Vergine, di concepire, e partorire il benedetto Gesù? Non è questo quello appunto, che si fa dal Sacerdote? Non concepisce, dirò così, ogni giorno questo divin Figliuolo, fino a potere esclamare tutto pieno di stupore S. Agostino: *Ob venerandam Sacerdotum dignitas, in quorum manibus, velut in utero Virginis, Filius Dei incarnatur* (a)! Ah sì, cari Uditori, lo stesso Signore, che fu una volta sola partorito da Maria Santissima; tante volte si partorisce da Sacerdoti, quante sono quelle, che si accostano all' Altare per offerire il tremendo divin Sacrifizio, onde non dee arrecarci meraviglia, se il s. Abbate Bernardo per esprimere in qualche modo questa gran dignità, questo immenso potere de' Sacerdoti, arriva a rassomigliarli alle tre divine Persone, dicendo: *Potestas Sacerdotalis est sicut potestas Divinarum Personarum, quia in Panis transubstantiatione tanta virtus requiritur, quanta in mundi creatione* (b). Capite ora, miei cari, cosa sia un Sacerdote, cosa sia un Uomo insignito, e decorato del Sacramento dell' Ordine? Eppure questa grande autorità, che ha egli sopra il Corpo reale di Gesù Cristo, non comprende tutto il suo gran potere; ha ancora podestà, come vi dissi, sopra il suo mistico Corpo.

8. Questa potestà sopra il Corpo mistico di Gesù Cristo, vuol dire, che ha il Sacerdote l' ammirabile potere di assolvere dai peccati, di sciogliere li Peccatori dai duri lacci della colpa, e traendoli dalle fauci dell' Inferno, renderli meritevoli del Paradiso. Il rimettere i peccati, è un' opera possibile soltanto al poter di Dio: *Et quis potest dimittere peccata, nisi solus Deus* (c)? Eppure questa onnipotente virtù, propria solamente di Dio, è stata accordata in tal maniera al Sacerdote, che se Gesù stesso fosse in un Confessionario, ed un Sacerdote in un altro, proferendo questi sopra d' un Peccatore ben disposto le stesse parole di Gesù, *Io ti assolvo da tutti i peccati*, resterebbe prosciolto, ed assoluto, egualmente che quelli, che si confessassero dal divin Redentore: E la ragione è questa, che lo stesso Gesù ha posto, dirò così, in mano d' ogni Sacerdote le sue pretensioni, riguardo al Peccatore; e si è obbligato di confermare in Cielo ciò, che ciascun d' essi farà in terra; dimodochè se essi assolveranno i Peccatori, Egli perdonerà i peccati per enormi, che sieno; e se non gli assolveranno, neppur Egli darà a questi la remissione delle loro colpe: *Quorum*, ecco le stesse sue parole, con cui stabilì la sua obbligazione, e a tanto inalzò la dignità Sacerdotale, *quorum remiseritis peccata, remittuntur eis, & quorum retinueritis, retenta sunt* (d). Che dite ora, miei cari Cristiani? che vi pare d' una Potestà sì grande qual è quella di poter rimettere i peccati?

9. Allorachè il Popolo della Città di Listri osservò con grande stupore, che S. Paolo, il quale in compagnia di S. Barnaba colà si trovava, aveva risanato uno storpio ed attratto fino dalla natività, alzarono subito le voci al Cielo, e cominciarono a dire: Che certi Dei, che parevano uomini, erano venuti nella loro Città: *Dii similes facti hominibus, descenderunt ad nos* (e). Che avrebbero poi detto, se avessero veduto, come vediamo noi, e siamo obbligati a vedere per mezzo della fede, che un' Anima morta, incadaverita, alle voci di qualunque Sacerdote ritorna subito a vivere alla Grazia; e di condannata, ch'era all' Inferno, acquista di nuovo il diritto al Paradiso? Sì, ditemi che cosa avrebbero detto? da che stupori non sarebbero stati sorpresi? Io non so ridirlo in verun modo; solo dirò: Se tanta impressione fece loro la guarigione d' uno storpio; che impressione non deve fare in noi la suprema potestà de' Sacerdoti? Se mai tutto questo non bastasse a farveli conoscere, e ravvisare per altrettanti Dei sulla terra; giacchè d' un tal nome vennero decorati da Gesù Cristo: *ego dixi, Dii estis vos* (f); lasciate, che io cerchi di farvi meglio capir, che voglia dire, avere potestà di assolvere dai peccati.

10. Supponete, che il Signore non lo permetta giammai, supponete, che un vostro più caro venga sorpreso in un' aperta campagna da un improvviso accidente, e che vedendosi in pericolo di morire, si affligga all' estremo, per avere l' Anima aggravata da colpe mortali. Figuratevi pertanto, che in queste angustie e vostre, e del povero Moribondo vengano a passare vari Principi de' più potenti del Mondo. Potranno essi trargli di dosso quelle colpe, e metterlo in quiete? No certamente; perchè il peccato è un peso sì enorme, che non vi è forza umana, che possa smuoverlo un punto solo. Figuratevi, che discendano dal Cielo molti Santi suoi Avvocati; potranno assolverlo da questi peccati, e metterlo in grazia di Dio? Eh pensatela! potranno impetrargli grazie ed ajuti, ma assolverlo da suoi peccati, non potranno farlo,

(a) *Apud Gabr. Biel. sect.* 4. (b) *Serm.* 1 *in Cœna Dom.* (c) *Luc. V*, 21.
(d) *Joan. XX*, 23. (e) *Act. XIV*, 11. (f) *Joan. X*, 35.

so, perchè tutti li Santi del Cielo anche uniti, non hanno questa autorità. Figuratevi, che discendino gli Angeli a schiere a schiere; potranno fare quello, che non hanno potuto fare e li Principi più potenti del mondo, e molti Santi e Beati? Sarebbe pazzia l'immaginarselo; perchè sebbene gli Angeli s'eno Creature così perfette, e tanto vicine a Dio, nondimeno Iddio non ha mai data loro questa potestà di assolvere da peccati. Figuratevi finalmente, che la Regina del Cielo mossa dalle lagrime, e dagli affanni del povero moribondo, scendendo dal Cielo venga in Persona a consolarlo. Questa, voi crederete, che nell'atto di appressarsi a lui, lo sciolga subito dai lacci del peccato, e lo renda amico di Dio. Eppure non è vero. Può bene dispensargli, come Tesoriera delle divine grazie, un ajuto efficace, mediante il quale detesti le sue colpe, ma assolverlo, e cancellargli i peccati non gli è permesso. Eppure se in questo mentre passasse un semplice Sacerdote, con quattro sole parole, *Io ti assolvo da tuoi peccati*, farebbe tutto quello, che non hanno potuto fare i Principi, li Santi, gli Angeli, e per fino Maria Santissima; perchè con quelle quattro parole il moribondo resterebbe sciolto dalle sue catene; sarebbero rimessi i suoi peccati; si metterebbe in possesso della grazia del Signore, e potrebbe sperare sicuramente di salvarsi. Sì, cari Cristiani, quel solo Sacerdote potrebbe in un momento chiudere l'Inferno aperto pur troppo sotto de' piedi di quel miserabile; e spalancargli il Paradiso sopra del capo e metrere l'Anima sua in una perfetta calma. Intendete adesso cosa sia un Sacerdote? Intendete, che voglia dire un Uomo, che abbia ricevuto il Sagramento dell'Ordine? Egli è un Uomo, stampatevelo bene nella mente, Egli è un Uomo, che può tirare dal Cielo in terra il divin Figliuolo tutte le volte, che gli piace; Egli è un Uomo, che può sciogliere le Anime dai duri lacci del Peccato, e di schiave del Demonio farle amiche di Dio; Egli è un Uomo in somma, che oltrepassa non dirò solo il potere de' Principi, ma il potere di tutti i Beati, di tutti gli Angeli, e perfino della Regina de' Beati, e degli Angeli, che è la Santissima Vergine. Cosa non richiederanno dunque da voi questi Ministri del Signore, sollevati da Lui col Sacramento dell'Ordine ad una dignità, e ad un potere, che può dirsi divino? Ma questo è quello, che mi sono proposto di spiegarvi nel secondo Punto, onde rinovatemi la vostra attenzione, che cercherò d'istruirvi in una cosa di tanta importanza.

SECONDO PUNTO.

11. Veramente è superfluo, che io mi fermi a spiegarvi, cosa richiegga da voi una dignità sì grande e sorprendente; perchè se li Sacerdoti, come avete potuto capire, sono Uomini sollevati sopra gli altri Uomini in tal maniera, che non v'è in tutto il mondo Imperadore per grande che sia, o Re così potente, che possa andar con essi del pari; anzi non v'è nel Cielo nè Angelo, nè Arcangelo, nè Serafino alcuno, che possa loro uguagliarsi, dicendo San Bernardo in termini assai chiari: *Prætulit illos Deus Regibus & Imperatoribus, imo prætulit illos Angelis, Arcangelis, Thronis & Dominationibus* (a): Se li Sacerdoti sono Uomini così vicini a Dio, che vengono chiamati e riconosciuti da tutta la Chiesa per mediatori tra Dio, ed il Popolo; e per quelli soli, che ci amministrano la grazia del Signore; onde S. Agostino per l'autorità e potere, che hanno, li stima degni d'essere chiamati col nome di Dei: *Sacerdotes propter officii dignitatem, Deorum nomine nuncupantur* (b), che ossequio, che rispetto, che venerazione non sarete in obbligo d'usare loro? Certamente converrebbe dire, che foste privi non sol di fede, ma anche di senno, se arrivaste a trattarli con indifferenza, negando loro quegli atti di rispetto e di riverenza, che si usano anche a chi non è Sacerdote; perchè sappiamo, che le Nazioni anche più barbare, ebbero sempre per i loro Sacerdoti, che pur non avevano niente di Sacerdote, ebbero sempre un sommo rispetto; e come dice un chiarissimo Autore (c), si sono ben trovati, e si trovano anche al presente Popoli tanto strani, che non prezzano l'oro, e non ne fanno niente di conto; ma chi non apprezzasse, e non stimasse altamente i proprj Sacerdoti, mai non se ne è trovato alcuno, di maniera che arriva a concludere, che siccome sarà più facile il trovare un clima senza Sole, che senza qualche culto di Religione; così sarà più facile il trovare della Gente senza cuore, che senza Persone sacre da Lei tenute in grandissimo pregio, ed in altissima venerazione. Ben vedete dunque, come da voi stessi potete conoscere, che la suprema dignità che adorna li nostri Sacerdoti, richiede da voi che cerchiate d'onorarli, di rispettarli, di venerarli più che sia possibile; ricordandovi sempre, che non contento il Signore d'avere comandato ad ognuno di onorare li Sacerdoti: *Honorifica*

(a) *Loc. cit.* (b) *Serm. 36. ad Presb.*
(c) *Segneri Crist. Instr. P. 3, R. 24.*

Sacerdotes (a), arrivò poi a protestare, come dice S. Gio: Grisostomo, che onorando un Sacerdote, si stimerà onorato esso stesso; e disprezzandolo riceverà quel disprezzo come fatto a se stesso. *Qui honorat Sacerdotes, Deum honorat; qui vero Sacerdotes spernit, Deum spernit* (b).

12. Nè state a dirmi, che la dignità de' Sacerdoti è veramente grande, che meritarebbe ogni rispetto e venerazione; ma siccome non vi è ne' Sacerdoti de' nostri giorni quella santità, che dovrebbe esservi, per questo non sapete rispettarli e venerarli come esige il loro carattere; altrimenti vi mostrereste altamente ingannati. Quandanche vi accordassi, che li Sacerdoti de' nostri giorni avessero deviato affatto dalla Santità, che è propria del loro carattere, e che si potesse piangere: *Sic Populus, sic Sacerdos*, il che non potrei farlo in buona coscienza; per questo non dovreste voi rispettarli, come se fossero adorni, di quella bontà, e Santità che loro compete?

13. Ditemi un poco, cosa vi pregiudica, che li Sacerdoti sieno cattivi? dice S. Agostino: *Quid tibi facit malus minister, si bonus est Dominus? Quid tibi impedit malitiosus præco, si sit benevolus Judex* (c)? Per cattivi, che sieno, voi avete per mezzo loro il tremendo Divin Sagrifizio della Santa Messa: ricevere le verità eterne dalla loro Predicazione; vi sono rimessi i peccati colle loro assoluzioni; restate purificati e mondati dalla colpa originale, quando vi battezzano, perchè li Santi Sacramenti non operano in virtù della bontà di chi li amministra, ma per i meriti di Gesù Cristo, dicendo Sant' Agostino: *Ipse est qui baptizat* (d): Sicchè quand' anche fossero cattivi e pessimi, non potreste dispensarvi dal riverirli e rispettarli quanto più vi è possibile; perchè un tal rispetto ed onore non si dee loro per la bontà della vita, per la santità de' costumi; ma bensì per la venerabile dignità e per l'adorabile carattere, di cui vanno adorni; onde sarebbe una vostra solennissima pazzia, se ricusaste di riverirli e rispettarli, perchè non sono buoni. Volete vederlo?

14. Voi avrete sentito più volte a dire, che il Signore mandava ogni giorno a s. Paolo Primo Eremita una porzione di pane con che sostentarsi per mezzo d' un Corvo, e che seguitò questo Animale a portare un sì caritatevole soccorso per lo spazio di sessant' anni. Or figuratevi, che questo Santo benedetto, dispiacendogli, che un tal sussidio non gli fosse portato da una candida Colomba, avesse dispregiato quel nero animale, e non gli avesse avuto alcun rispetto, anzi gli avesse fatto de' sgarbi, cosa avreste detto Voi? Voi avreste detto, che facea male, che bisognava dire, che la Penitenza gli avesse indebolito il Cervello, mentre fosse un Corvo, od una Colomba, per Lui era lo stesso. E perchè dunque non può dirsi, che sia una pazzia la vostra di non volere onorare e rispettare i Sacerdoti, perchè non sono candide Colombe, ma bensì come voi vi figurate, neri Corvi, Animali deformi? Eh lasciate andare queste pazzie, e persuadetevi, che qualunque sieno i Sacerdoti sieta in dovere di prestar loro ogni possibile onore, perchè sono Ministri di Dio, e per mezzo loro ne vengono a voi tutti i beni. E se tale è il vostro dovere, ancorchè cattivi, che sarà poi essendo buoni?

15. Eh Padre, ve ne saranno de' buoni, ma saranno pochi, onde come si può . . . . . non andate più avanti, che già vi ho inteso. Voi avete perduta la venerazione ai Sacerdoti, perchè alcuni mancano ai loro doveri: ma che pensare è mai il vostro? Perchè dunque alcuni Mercanti han fatto delle trufferie, dovete voi perdere il concetto a tutti gli altri, che esercitano quella professione? Perchè un Maritato ha mancato, dovete credere cattivi tutti i maritati? Perchè un vostro Cittadino ha fatto un' azione disonorata, sarete voi disonorati? No certamente. Come dunque potrete voi, senza commettere una manifesta ingiustizia, per alcuni Sacerdoti, che non camminino bene, negare il dovuto rispetto a tutti gli altri? Eh cari Uditori, riflettete due cose. La prima, che sebbene i Sacerdoti sono inalzati ad una dignità sì grande, non sono però spogliati della debolezza della natura; sebbene sono maggiori degli Angeli, non hanno però la natura e i privilegj degli Angeli, ma solo le umane passioni, onde non dee recar maraviglia se qualcuno manchi tal volta. La seconda, che sin dal principio del Mondo tra le Persone più sante, vi sono stati de' cattivi; onde nella famiglia di Adamo, di due fratelli fuvvi un fratricida, in quella di Noè, vi fu un Cam; in quella di Abramo, bisognò scacciare Ismaello, in quella d' Isacco vi fu Esaù; e per non andare tanto in lungo, nello stesso Collegio Apostolico, che erano solamente dodici, vi fu un Giuda traditore. Che maraviglia dunque è se tra tanti Sacerdoti vi fosse anche qualcuno, che non camminasse a dovere? Avete dunque tutto il torto, se non vi fate a rispettarli tutti, a pre-

(a) *Eccl. VII*, 33. (b) *Hom. 2 in 2 ad Tim.*
(c) *Tract. 5 in Joan.* (d) *Ibid. Tract. 6.*

prestar loro ogni possibile riverenza; onde dopo avere ripetuto colle parole di S. Giovanni Grisostomo, che li dovette rispettare più di qualunque Principe, e più anche de' Parenti stessi: *Sacerdotes merito non modo revereri plus debemus quam vel Principes, vel Reges, verum etiam, & majore honore quam Parentes proprios honestare* (a); dopo, dissi, d'aver detto questo, vengo a spiegarvi, cosa dovete fare per adempiere una tal obbligazione.

16. Esponendo il S. Dottore Bonaventura quel precetto fatto da Dio a tutti i Figliuoli, di onorare i loro Genitori: *Honora Patrem tuum & Matrem tuam* (b); quel precetto, che impone a tutti anche l'onore dovuto ai Tutori, ai Maestri, ai Superiori, ai Parrochi, ed ai Sacerdoti, che sono Padri dell' Anime nostre, essendo noi soliti a chiamarli Padri spirituali; esponendo, dissi, questo Precetto, dice questo Santo benedetto, che dev' essere un onore di dilezione, di riverenza, e di ossequio: *Et sit honor dilectionis, honor reverentiæ, honor obsequii*. Con questa bella scorta, io potrei facilmente spiegarvi tutto quello, che dovete fare in rispetto, ed ossequio de' Sacerdoti; ma siccome queste cose ve le spiegai un' altra volta (c); così ho pensato di dirvi solamente, che dovete onorarli col Cuore, colla Lingua, e colla Mano, Col cuore, avendo per essi un alto concetto; colla Lingua, parlando d'essi sempre bene; colla mano finalmente, prestando loro quegli atti di ossequio e di stima, che esige il loro grado sì eminente.

17. Per farmi dal primo, cioè dall'alto concetto, che sempre nodrir dovete per essi; ben vedete, che è sommamente necessario, essendo impossibile, che si onori uno, quando di Lui si ha un sinistro concetto. Affine pertanto di riuscire in questo, e che il vostro cuore abbia per tutti i Sacerdoti stima, concetto, e venerazione, dovete riguardarli sempre come guarda e considera un Quadro, chi è intendente di Pittura. Non si ferma egli ad osservare, che cornice abbia, se sia di fino lavoro, e bene indorata; osserva solo, e considera quanto in quello viene espresso da un eccellente Pennello: Così anche Voi, senza osservare punto, che dottrina, che costumi, che procedere, che operare abbiano i Sacerdoti, che sono quelle cose, che formano, dirò così, la loro cornice, dovete tener vivo alla mente e riflettere quanto siano stati innalzati da Dio, che venerabile potestà in essi si trovi; dovete tener vivo alla mente, e riflettere, che cosa Essi sono, e non potrete a meno di non conservare per essi un'alta stima, ed un particolare concetto. Dovere fare in somma con tutti li Sacerdoti, quello che fate colle Croci, che senza pensare, che siano di legno, o di oro, voi ne avete venerazione; perchè in esse considerate solo quello, che di grande, e di adorabile fu operato, mentre col mezzo della Santa Croce fummo cavati dalla schiavitù del Demonio. Ah voi felici, se vi regolerete in tal guisa! qualunque Sacerdote anche più miserabile, sarà presso di voi in gran concetto, onde vi guarderete dal dubitarne male, dal sospettarne sinistramente; e molto più dal giudicarne temerariamente. Farete anzi come facea S. Uomobono, che qualora veniva assalito da pensieri poco vantaggiosi ai Sacerdoti: *Sono Ministri di Dio*, dicea, *sono Luogotenenti dell' Altissimo, hanno in mano le chiavi del Cielo, non è possibile, che aprendolo agli altri, lo vogliono chiudere a se stessi*; e in tal maniera conservando per tutti i Sacerdoti un santo concetto veniva a dare gusto al Signore, compiacendosi Egli sommamente, che li suoi Sacerdoti siano in un otrimo e santo concetto appresso tutti; onde non cessa di ripetere colle voci del Salmista: *Nolite tangere Christos meos, & in Prophetis meis nolite malignari* (d).

18. In quanto poi all' onorarli colla Lingua, Voi vedete, che il loro venerabile carattere non vuole, che si deridano, che si motteggino, e molto meno poi che di loro si sparli e si mormori; perchè se il Signore è arrivato a dire che chiunque disprezza li suoi Sacerdoti, sarà lo stesso che disprezzi l'infinita sua Maestà: *Qui vos spernit, me spernit* (e); che sarà poi qualora si arrivasse a sparlarne, a mormorarne, a far loro perdere il concetto e la estimazione? Io non so ridirlo, miei cari; dirò bene che avendo il Popolo eletto mormorato del Sacerdote Aronne, e del gran Condottiere Mosè nel viaggio della terra promessa, il Signore stimò quelle mormorazioni come fatte di Lui stesso; onde disse sdegnato: E fin a quando questo Popolo ingrato mormorerà di me: *Usquequo detrahet mihi populus iste* (f)? nè contento di questo protestò di volerlo castigare severamente con una orribile pestilenza: *Feriam igitur eos pestilentia, atque consumam* (g).

19. Non vi foste mai chi dicesse, che alle volte non si può far di meno di non sparlarne, e mormorarne, per essere le mancanze loro troppo chiare; altrimenti risponderò che o chiare, o scure, che sieno le mancanze de' Sacer-

(a) *Lib. 4. de Sacerd.* (b) *Exod. XX*, 12. (c) *Tom. I, D. 24.*
(d) *Psalm. CIV*, 15. (e) *Luc. XII*, 16. (f) *Num. XIV*, 11.
(g) *Ibid vers.* 12.

cerdoti, bisogna tacere, e venerare la loro dignità con un alto silenzio; poichè se il gran Costantino, arrivò a dire, che se avesse trovato un Sacerdote a peccare, l'avrebbe coperto col suo manto Imperiale, ad oggetto che niuno lo vedesse, nè arrivasse a risapere un tanto eccesso, perchè non potrete voi coprire col vostro silenzio le mancanze che di loro si dicono, senza però che le abbiate vedute cogli occhi vostri? Ricordatevi quanto sia rispettabile la fama de' Sacerdoti; e insieme ancora utile, e vantaggiosa alle Anime vostre; mentre perduta questa, le loro parole non fanno più colpo, e si arriva talvolta a non avere nè divozione, nè fede alla loro Messa, quantunque santa.

20. Se poi mi ripigliaste, che voi non mormorate mai d' alcuno in particolare; ma se dite qualche cosa, la dite in generale, io vi dirò: Dunque avete scrupolo d' infamare un Sacerdote, o Religioso solo, e non avete scrupolo d' infamarli tutti? Da quando in qua potete voi persuadervi, che non sia male lo sparlare in generale de' Sacerdoti? Non sapete, che chiunque arriva a toccar questi, tocca, dirò così, il Signore nella pupilla degli occhi suoi! Ve lo dice pur chiaro il Profeta Zaccaria, e ve lo dice da parte di Dio? *Hæc dicit Dominus: qui tangit vos, tangit pupillam oculi mei* (a). Persuadetevi dunque, che l' onore, che dovete prestare ai Sacerdoti vi vieta non solo lo sparlarne e in particolare, e in generale; ma vuole di più, che ne parliate bene in tutte le occasioni; e però risolvete di non essere mai di que' maligni, che al dir di S. Agostino chiudono gli occhi a mille cose buone, che sono ne' Religiosi, e ne' Sacerdoti, e solamente si rivolgono ad esagerare di Essi qualche mancanza o vera o immaginata; ripetiamo le stesse sue parole troppo necessarie a giorni nostri: *Tam invido animo, & perverso vituperant, ut claudant oculos ad bona; & sola mala, qui tibi sunt vel putantur, exagerant* (b). Sì, fate questa bella risoluzione, e poi cercate in tutte le occasioni di lodarli, di encomiarli, di mostrarne insomma ne' vostri discorsi quella stima e venerazione che a loro si deve.

21. Finalmente dovete onorarli colle Mani, cioè colle opere, usando loro quegli atti di rispetto, e di riverenza, che si convengono all' adorabile loro dignità. Non può esprimersi quanto mai si distinguessero in questo li Cristiani della primitiva Chiesa. Appena ne vedevano qualcuno, che tosto profondamente lo riverivano; alla presenza d' un Sacerdote non era possibile, che nessuno si coprisse il capo, e molto meno, che si ponesse a sedere. Di questo alto rispetto, che i Fedeli d' allora dimostravano al Sacerdozio, potrei quì addurre molti esempj; ma io dirò solo, che S. Atanasio scrive nella Vita di S. Antonio Abbate, che questo gran Santo, benchè fosse riconosciuto da tutti i Monaci d' Egitto per loro Padre e Maestro; benchè fosse altamente stimato dai maggiori Prelati della Chiesa, e venerato dagl' istessi Imperatori, alle cui orazioni caldamente si raccomandavano; scrive, dissi, che incontrandosi in un Sacerdote anche sulla pubblica strada s' inginocchiava, affine di baciargli la mano, nè voleva alzarsi sinchè non fosse da Lui benedetto; e nella Vita di S. Cattarina di Siena si legge, che si stimava indegna di baciar loro le mani, ma correva a baciar quella terra, dov' essi mettevano i piedi. Io non pretendo, che Voi facciate altrettanto, quantunque se lo faceste, non fareste nemmeno quanto la loro dignità richiede; pretendo solo di dire, che siete in obbligo di cavarvi loro il cappello; di dar loro la preminenza in tutte le cose; e dimostrare a ciascun d' essi quell' esterno rispetto, che mostrate ad una Immagine Santa.

22. Questa non è esagerazione. Voi rispettate quella sacra Immagine, perchè vi rappresenta Gesù, o Maria, o qualche altro Santo. Ora io dico, li Sacerdoti non vi rappresentano la Persona stessa di Gesù Cristo? Dirò di più. Voi adorate la Croce, il Presepio, e gli strumenti tutti della Passione del Redentore, perchè toccarono quelle membra sacrosante; e li Sacerdoti dunque, che non solo lo toccano, e lo maneggiano ogni giorno; ma di più ancora lo rendono a se ubbidiente, non meriteranno di essere da voi venerati? Ah guai a quelli, che riguardandoli con indifferenza, arrivano a non prestar loro quel rispetto neppure, che si dimostra ad una Persona del Secolo! Al punto della morte gli aspetto, allora vedranno, che voglia dire non usar rispetto e riverenza ai Ministri del Signore; ne brameranno uno, e non l'avranno. Ognuno dunque cominci ad onorare i Sacerdoti: *Corda, voces, & opera*. Sì col cuore, conservando sempre più per essi un concetto vantaggioso; colla lingua, parlandone sempre con venerazione; colle opere finalmente, non mancando mai a quegli atti di ossequioso rispetto, che loro si compete.

23. Questo è quel poco, che io voleva dirvi del Santo Sacramento dell' Ordine; e però, ecco cosa sieno quelli, che l'hanno ricevuto, cioè li Sacerdoti; e che cosa esigono da voi. Li Sacerdoti, come avete potuto capire,

so-

(a) *Cap II, 8.* (b) *Enar. in Psal. 99.*

sono Uomini adorni d'una dignità, che ha del divino, mentre vantano questo gran potere di assolvere da peccati, e di far discendere dal Cielo in terra il Divin Figliuolo. Esigono poi da tutti d'essere onorati, riveriti, e rispettati col cuore, colla lingua e coll'opere. Studiamoci di farlo, e avremo la bella sorte d'averne uno al nostro letto in punto di morte, che il Signore ce lo conceda. Ho finito.

DISCORSO XV.

PER LA NATIVITA' DELLA VERGINE.

Sopra la stessa Festa.

1. Se la nascita de' Grandi apporta a tutti i loro Sudditi, e Servi una straordinaria allegrezza; che allegrezza, Fedeli miei, non dovrà arrecare a tutti noi la nascita, che oggi si celebra di Maria Santissima, che è nostra Signora, e Regina nostra? La Santa Chiesa, bramosa al sommo, che da noi si distingua questo Giorno con una allegrezza, veramente particolare, non cessa di replicarci: *Cum jucunditate Nativitatem Beatæ Mariæ Virginis celebremus* (a); ed il Padre Sant'Agostino, in uno de' suoi Sermoni, che si legge appunto in questa solenne Festa, così ci parla: Ecco, o dilettissimi, ecco giunto quel desiderato giorno, in cui venne al mondo la gran Vergine, e però rallegriamci, e la Terra tutta esulti di giubilo, nel vedersi illustrata da un nascimento sì glorioso: *Adest nobis, dilectissimi, optatus dies Beatæ, ac Venerabilis semper Virginis Mariæ; ideo cum summa exultatione gaudeat terra nostra, tantæ Virginis illustrata natali* (b). Affine dunque, che ciascuno di voi concepir possa una santa allegrezza, degna di questo giorno; e che secondando in tal guisa i desiderj della Chiesa, veniate ad uniformarvi ai sentimenti di S. Agostino, ho pensato di spiegarvi colla solita chiarezza, e brevità li motivi, che abbiamo di rallegrarci, e gioire per una Natività, che apportò allegrezza, e consolazione al mondo tutto; e perchè possiate meglio apprenderli, e capirli, dividerò la mia Istruzione in due Punti. Nel primo vi spiegherò i motivi, che abbiamo di rallegrarci per riguardo alla stessa gran Vergine. Nel secondo vi spiegherò li motivi, che abbiamo per riguardo a tutti Noi. La Santissima Vergine, nata al mondo per nostro bene, sia quella, che mi dia grazia di farlo a gloria sua, ed a vostro vantaggio. Diamo principio.

PRIMO PUNTO.

2. Il primo motivo, che noi abbiamo riguardo alla gran Vergine, e Signora di rallegrarci in questo felice giorno, e di esultare per giubilo, si è questo, di vederla nata con una carne, con un corpo adorno di straordinarie perfezioni. Fissate i vostri pensieri in questa amabile Bambina, e la vedrete ben tosto adorna, e fregiata di una bellezza sì rara, e sì distinta, che non potrete a meno di non riconoscere in Lei un nonsochè di Divino; sì, miratela pure a vostro piacere, e conoscerete quanto giustamente adombrata fosse nelle Scritture la rara bellezza di questa eletta Fanciulla, or sotto l'Immagine di Luna risplendente, e chiara; ed ora sotto quella di Sole luminoso, e scintillante: *Pulchra ut Luna, electa ut Sol* (c). Miratela, contemplatela quanto vi piace; e se mai gli sguardi della vostra mente reggere non potessero agli splendori, che sfavillano da Lei, sappiate, che il gran Patriarca di Gerusalemme vi fa indubitata fede, che appena comparve alla Luce, appena fu nata, il suo amabil volto cominciò a tramandare splendori, e raggi, che avevano del Divino. Ecco le sue precise parole: *Vultus Beatæ Mariæ Virginis, statim ac nata est, veluxit splendore quodam Divino* (d). Nè credeste mai, che questo Santo benedetto avesse così parlato per eccesso di divozione; mentre so dirvi, che il Beato Alberto Magno stimò, che il volto di Maria Santissima, anche Bambina, arrivasse al sommo della bellezza, che trovar si possa in pura Creatura: *Ipsa habuit sum-*

(a) *Antiph. 5 in Laud.* (b) *Serm. 18 de Sanct.* (c) *Cant. VI, 9.*
(d) *Ap. Theoph. in Mar. P. 3, n. 16.*

summum in pulchritudine, quod possit esse in corpore mortali (a); e la ragione, che egli ne porta è questa, che essendo Ella destinata ad esser Madre di Gesù, doveva avere avvenenza, e fattezze simili al Figliuolo: Se però questo Divin Figliuolo fu il più bello, ed avvenente fra gli figliuoli degli Uomini: *Speciosus forma præ filiis hominum* (b): Maria ancora dovea esser la più bella, ed avvenente fra tutte le Madri: *Sic Virgo*, conclude egli, *Sic Virgo pulcherrima inter filia hominum*.

3. In fatti la rara bellezza, la straordinaria avvenenza, che si ammirò in Sara, in Rachele, in Giuditta, in Ester, e in molte illustri Donne del Testamento Vecchio, che altro furono, dice un divoto Contemplativo, se non simboli, e figure di quella sorprendente bellezza, ed avvenenza, che dovea ammirarsi in quella eletta Fanciulla, di cui oggi celebriamo la nascita, e renderla cara, ed amabile alla Terra, ed al Cielo? Non dee dunque arrecarvi stupore, se viene chiamata la più bella fra tutte le Donne, e se di Lei si dice, che sino dal suo nascere portò in fronte un non so che di Divino; mentre sappiamo, che alcuni di quelli, che ebbero la sorte di vederla su questa terra, furono in pericolo di adorarla per Dio; e sappiamo pur anche, che S. Anselmo tutte le volte, che si facea a contemplarla nel fervore delle sue meditazioni, era obbligato ad esclamare: Oh Santissima Vergine, quanto mai siete bella da vedere, quanto amabile da contemplare, quanto degna d'essere da tutti amata! *Oh Pulchra ad videndum! oh admirabilis ad contemplandum! oh desiderabilis ad amandum!* Rallegratevi pur dunque, miei cari, ed esultate per giubilo nel vedere la gran Vergine fin dal suo nascere, sì bella, sì graziosa, sì amabile; e però ditele per trasporto di gioja quello, che dicea il Diletto de' Cantici alla sua amata Sposa: *Oh quam pulchra es, & quam decora, Carissima* (c).

4. Quì però non consistono tutte le perfezioni, e li pregi del Corpo, e della Carne di questa nata Bambina: quello, che ci dà maggior motivo di rallegrarci, e di gioire si è il sapere, che questo corpo, e questa carne di cui comparisce vestita è affatto esente da ogni stimolo alla colpa; è un corpo, voglio dire, ed una carne, che non solo non può mai incitarla al peccato; ma nemmeno impedirle dall'esercitar le virtù più belle. Se ci fosse permesso di penetrare in Lei co' nostri sguardi, la vedremmo in un pieno dominio di sue passioni, senza moto alcuno disordinato, nè rea tendenza, nè altra cosa che possa distrarla da Dio; perchè come dice S. Pier Damiani, sebbene è nata da Adamo, in Lei non vi sono però le macchie, e le imperfezioni di Adamo: *Caro Virginis ex Ada assumpta, maculas Adæ non admisit* (d); anzi vedremmo, che questo corpo, che questa carne sono cose sì perfette, che le servono come di Ali, dirò così, per andare speditamente in Dio; perchè quello, che è in noi ardore di concupiscenza, è in lei ardore, e stimolo di carità; onde può dirsi, che se la sua volontà è portata in Dio dall'impeto della Grazia, il suo cuore, e la sua carne vi sono portati dagli impulsi della natura, sino a poter dire con più ragione di quello lo dicea il S. David: *Cor meum, & caro mea exultaverunt in Deum vivum* (e). Che dite ora, miei amati Uditori, non vi pare che abbiate tutto il motivo di rallegrarvi con questa vostra amabile Regina, nel vederla adorna d'un corpo sì bello, sì puro, che piuttosto che corpo sembra uno spirito, o almeno un odoroso sottil vapore? Non vi pare, che abbiano ragione i Celesti Spiriti di restar ammirati e nelle loro ammirazioni ripeter estatici: *Quæ est ista, quæ est ista, quæ ascendit de deserto sicut virgula fumi ex aromatibus mirrhæ, & thuris, & universi pulveris pigmentarii* (f)? Ah fermatevi per poco su queste cose, e non potrete a meno di non sentirvi balzare il cuore in petto per allegrezza, e per gioja!

5. Il secondo motivo, che avete di rallegrarvi in ordine a Lei, si è, l'esser Ella nata coll'Anima al sommo ricca di Grazia. Per aver di questo una qualche Idea, dovete supporre, che questa nata Bambina sino dal primo istante felice di una Concezione, non solo la volle il Signore preservata dalla colpa originale, ma la volle di più adorna di tale, e tanta Grazia, che la rendesse più Santa in quel primo momento di quello si fosse mai alcun Uomo, alcun Angelo nell'ultima sua perfezione, sino a potersi gloriare: *In plenitudine Sanctorum detentio mea* (g); nella pienezza de' Santi è la mia dimora: e avvertite bene, che non dice nella Santità, ma nella pienezza della Santità. Dovete sapere in oltre, che dal primo momento in cui fu concepita ebbe unitamente ad una tale pienezza di grazie, per ispezial privilegio, un lume perfettissimo di ragione, ed anche il dono d'un'altissima contemplazione; di questo ce ne assicura fra gli altri Padri il Serafico di Siena: *Tanto lumine illu-*

(a) *Serm. in Mis. est.* (b) *Psal. XLIV, 6.* (c) *Cant. VII, 6.*
(d) *Serm. de Nat. B. V.* (e) *Psal. XLVIII, 3.* (f) *Cant. III, 6.*
(g) *Eccl. XXIV, 16.*

illustrata fuit Beata Virgo, cum etiam esset in ventre Matris, quod non tantum plena fuit lumine rationis, sed etiam altissimæ contemplationis (a).

6. Ciò supposto, è infallibile, che la Santissima Vergine corrispose sempre alle grazie del Signore, sì attuali, che abituali; di maniera che i suoi atti meritorj furono tanto intensi, quanto per virtù di tal grazia poteano essere; perchè se S. Tommaso accorda questo modo di operare agli Angeli, molto più dee accordarlo alla Regina degli Angeli; giacchè nè anche in Lei vi fu cosa, che ritardar la potesse dal cooperare alla Grazia con tal perfezione; di più è infallibile, che quando un' Anima giusta esercita un atto di virtù soprannaturale, subito in Lei si accresce la grazia, essendo un tal atto degno di questo premio; nè può addursi ragione alcuna per cui non conseguisca un tal premio, avendo promesso il Signore di premiare ancora un bicchier d'acqua, che si dia in nome suo ad un Povero. Da queste premesse io ne deduco colla scorta d'un esimio Dottore (b), che nella gran Vergine anche nel seno di Sant' Anna in ogni momento se le accrescesse, anzi se le raddoppiasse la Grazia, e colla Grazia se le raddoppiasse l'intenzione degli atti, e con questa i di Lei meriti divenissero poco meno che infiniti: e se ciò è vero, come è verissimo, arrivando a dire il Padre S. Agostino, che anche in quel ventre benedetto si trovava ripiena, e ricolma di Santità, che vuol dire di Grazia, e di meriti: *Fuit Maria omni Sanctitate in Utero repleta* (c); quale sarà quel bravo Computista, che possa tirare li conti giusti del moltiplico di Grazia da Lei fatto ne' nove mesi, che stette rinchiusa prima di nascere?

7. Voi già sapete, come vi raccontai un'altra volta, il fatto di Colui, che avendo comperato un Cavallo con questo patto di pagare solamente li chiodi, che aveva ne' ferri, con questa legge però, che il primo chiodo si valutasse un Paolo, il secondo due, il terzo quattro, il quarto otto, e così di mano in mano sino all'ultimo; e che arrivandosi al trentesimo secondo chiodo, che era appunto l'ultimo, arrivava il prezzo alla sterminata somma di quasi duecento milioni di scudi. Immaginate voi a che sterminata somma di Grazie, e di meriti arrivasse Maria nello spazio di nove Mesi, ne' quali non vi sono solamente trentadue momenti, ma bensì milioni, e milioni? Non si può dir altro, se non che fosse immenso il capitale di grazie, e di meriti da Lei adunato prima di nascere; e che tutte le più belle virtù le facessero nobil Corona, nell' atto, che compariva alla luce di questo mondo. Quindi è, che se li sepolcri degli Uomini illustri soglionsi ornare con quelle virtù, che furono da essi esercitate: *Adstant*, direbbe il gran Lattanzio, *Adstant continentia, misericordia, patientia, charitas, Fides, vita innocenter acta* (d), Maria Santissima non aspettò ad esercitare le virtù in età adulta, sicchè dovesse solamente vedersi con queste adornata la Tomba; volle ancora, che facessero nobil Corona alla sua Culla; onde può dirsi di Lei, a distinzione di tutti, che appena nata le stavano intorno la Fede, la Speranza, la Carità, e lo stuolo immenso di tutte l'altre virtù: *Adstabant Fides, Spes, Charitas, cæteræ aliæ virtutes*; perchè si fe' ad esercitarle tutte sino dal seno materno. Chi può ridire pertanto sino a qual segno nascesse Ella grande, e gloriosa!

8. Vi avvenne mai, Cristiani amatissimi, di entrare in una Chiesa dove siavi un Imagine miracolosa? Voi l'avrete veduta circondata per ogni parte di Tavolette, di Voti, di Offerte in segno di grazie compartite, di prodigj operati. In questa maniera appunto, lasciatemi dir così, dovete immaginarvi, che fosse la Culla della Santissima Vergine; da tutte le parti, e per ogni dove circondata, attorniata dalle più belle Virtù esercitate da Lei sin dal momento felice, che fu concepita. Non vi par dunque d'avere tutto il motivo di rallegrarvi, e di gioire nel vedere questa eletta Fanciulla fin dal suo nascere sì ricca, e doviziosa di Grazia, di Virtù, e di Meriti! Ah se lo pensassimo alle volte, quanto mai esulterebbe il nostro Spirito, e quanto mai si sentirebbe eccitato ad esercitar le virtù, e a vivere tutti a Dio!

9. Il terzo, ed ultimo motivo, che abbiamo di rallegrarci in ordine a Lei si è, il vederla tanto onorata dagli Angeli nel suo glorioso nascimento. D'un certo Ircano, Uomo assai ricco, scrive Giuseppe Ebreo, che, al risapere, che era nato un Figliuolo al Re Tolomeo, per manifestare a tutti il suo compiacimento, mise in bella ordinanza cento Fanciulli, e cento Fanciulle, e con ricchi donativi nelle mani, accompagnati da Musicali strumenti, li mandò a presiare al nato Principe i suoi omaggi; onde giunti colà depositarono intorno a quella Culla i ricchi doni, e si esibirono pronti a servirlo, ed onorarlo in tutte le maniere. Se tanto fece un Uomo della Terra per onorare la nascita del Figlio del suo Re, potremo mai imaginarci, che l'Eterno Pa-

(a) *Serm.* 51. (b) *Suarez in* 3 P. *D. Thom.* (c) *Serm.* 20 *ad F. in Erem.*
(d) *Lib.* 2 *de div. c.* 27.

Padre se ne restasse, dirò così, insensibile nel vedere nata nel mondo quella amabile Fanciulla, che egli sino dall' Eternità aveva destinata per Madre del suo Unigenito Divin Figliuolo? Eh pensatela! non contento d'averla arricchita sin dal suo concepimento di tanti privilegj e grazie, appena la vide nata, che mandò a Lei, dice S. Pier Grisologo, li suoi Angeli ad onorarla, ed ossequiarla. Che bel vedere, dice questo Santo Arcivescovo, quella venerabile Culla circondata, ed attorniata da questi Beati Spiriti! *Quanta circa tam ingentes Cunas provisio Angelorum* (a)! Che bel vedere quella eletta Bambina onorata, e riverita da tanti Cittadini del Cielo! Quindi parendogli, che alcuni di questi le asciuttassero su le lucide pupille le prime lagrimuccie; che altri acquietassero i di lei primi vagiti; che questi le agitassero dolcemente la Culla, per concigliarle il sonno, o tutti unitamente le facessero risuonar d' intorno una melodia di Paradiso, fuori de' sensi per il compiacimento, altro non sa dire se non che: *Quanta quanta circa tam ingentem Cunam provisio Angelorum*! Potremo mai dunque lasciar di compiacerci de' belli onori, che ricevè questa nostra amabil Regina de' Beati Spiriti, appena nata? Potremo trattenerci dal ripetere per eccesso di giubilo: Oh quanto piacere ci arrecano, o Santissima Vergine, le venerazioni, e gli ossequj, che vi prestano gli Angeli Beati?

10. Il Signore però non è pago, che li suoi Celesti Spiriti s' impieghino ad onorarla, e servirla, vuole di più, che la riconoscano, e l' onorino come loro Regina. Dimostra dunque loro, che da quella amabile Bambina, che onorano, e servono in quella Culla, si vestirà di carne umana l'eterno Verbo, e gli sarà Madre. A tal veduta, chi mai può esprimere in che atti di venerazione, e di ossequj prorompono quegli Angelici Spiriti? Ah cominciano tosto ad esclamare colle voci del Servo di Abramo: *Hæc est mulier, hæc est mulier quam præparavit Dominus filio Domini nostri*. (b) Questa, questa è l' eletta fortunata Fanciulla, che ha preparato l' Eterno Padre per Madre al suo Divin Figliuolo: *Hæc est mulier quam præparavit Dominus filio Domini nostri*. Quindi non si saziano di riverirla, di venerarla, e di ripetere ad una voce: Voi siete, o gran Regina, la gloria della Celeste Gerusalemme, l'allegrezza dell' Uman genere, l' onore, e la gloria nostra: *Tu Gloria Jerusalem, tu lætitia Israel, tu honorificentia Populi nostri* (c). Deh uniamci noi pure, Cari Uditori, a questi Beati Spiriti, e godendo del nascimento sì glorioso di questa nostra amabile Madre, non cessiamo di lodarla, benedirla, ed onorarla nel miglior modo a noi possibile; non cessiamo di ripeterle noi pure: *Tu gloria Jerusalem, tu lætitia Israel, tu honorificentia populi nostri*. Sebbene facciamci a riandare li motivi, che abbiamo di rallegrarci riguardo ai vantaggi a noi venuti da una nascita sì gloriosa, e avremo più ragione di prorompere in queste voci di riconoscenza, e di affetto.

SECONDO PUNTO.

11. Il primo motivo, che abbiamo di rallegrarci in ordine a noi stessi, o sia a nostri vantaggi, si è questo, d' averci apportato col suo glorioso nascimento una somma consolazione. Che sia così, udite in che belle espressioni prorompa in questo giorno Santa Chiesa, tutta piena di giubilo, affine d' assicurarcene: La vostra Natività, Ella dice, la vostra Natività, o gran Vergine Madre di Dio, ha riempito il mondo di consolazione, mentre da Voi è nato il Sol di Giustizia Cristo Dio nostro: *Nativitas tua Dei Genitrix Virgo gaudium annuntiavit universo Mundo, ex te enim ortus est Sol Justitiæ Christus Deus noster* (d). E S. Pier Damiano, nel secondo Sermone fatto per questa festa, dice: La Natività della Beatissima, ed inviolata Madre di Dio, con tutta ragione dee arrecare agli Uomini una distinta, e singolar allegrezza, imperciocchè Essa fu come il principio di tutta l' umana Redenzione: *Nativitas Beatissimæ, ac intemeratæ Dei Genitrix Mariæ extitit humanæ salutis exordium*.

12. Infatti questa gran Vergine fu predetta nelle divine Scritture sotto l' Imagine di benefica Aurora, che sparge da ogni parte dolci rugiade di benefici influssi: *Progreditur quasi aurora consurgens* (e); e tale appunto si diede a conoscere, dice Ruberto Abate, nel suo nascimento, promettendo vicina la nostra salute. *Quando nata est Beatissima Virgo, tunc vera nobis aurora surrexit, prænuntia diei sempiterni* (f). Imperocchè, siccome l' aurora fa sparire quelle tenebre, che vengono sparse dalla notte per ogni dove, e promette a noi vicino quel Pianeta, che spargendo ovunque i suoi raggi ravviva, dirò così, il mondo tutto, allo stesso modo la nascita gloriosa di Maria Santissima fece sparire quelle tenebre, e quegli orrori sparsi per ogni dove dal peccato; e rallegrando tutto l' Universo promise vicino quel sole di Giustizia, che dovea illuminarlo. Abbiamo dunque tutto il motivo di rallegrarci; anzi di com-

(a) *Ser. de Nat. B. Vir.* (b) *Gen. XXIV*, 44. (c) *Judith XV*, 10.
(d) *Antiph. in 2 Vesp.* (e) *Cant. VI*, 9. (f) *In hunc Loc.*

compiacerci altamente, giacchè nell'atto, che onoriamo la nascita della Madre del nostro Divin Redentore, veniamo ad onorare l'origine delle nostre maggiori fortune.

13. Il secondo motivo, che abbiamo in ordine a noi, si è questo, che mediante questa gloriosa Natività, abbiamo un mezzo efficace per placare lo sdegno del Signore, giustamente irritato per li nostri peccati. Prima che questa eletta Bambina comparisce al Mondo, sdegnandosi il Signore, ognuno poteva amaramente dolersi, colle parole dell'afflitto Isaia: Voi siete giustamente sdegnato, o Signore, e non evvi chi opponensi al vostro sdegno possa placarvi: *Ecce tu iratus es, & non est qui consurgat, & teneat te* (a). Non così però possiamo dire al presente: dacchè questa gran Vergine comparve al mondo, noi abbiamo in Lei una potente difesa dall'Ira di Dio; mentre opponendosi Ella diverte da noi le Divine vendette. Il pensier non è mio, Uditori, ma bensì di Ricardo da S. Lorenzo: *Ipsa enim detinet iram Dei, ne statim vindicet nos; unde dicit: Tenui eum, nec dimittam* (b); anzi potrei dire, che un tal pensiero è di Dio stesso, poichè volle, che una tale verità per noi sì vantaggiosa fosse in qualche modo adombrata nelle sue divine Scritture.

14. Investito il Profeta Balaam dallo Spirito Divino, così parlò di Dio, e profetizzò di Maria per nostra consolazione: *Deus eduxit illum de Ægypto, cujus fortitudo similis est Rhinocherotis* (c). Dio, la cui fortezza è simile a quella del Rinoceronte, ha tratto fuori dall'Egitto il Popolo Ebreo. Fu oscuro non può negarsi questo parlare del Profeta; ma pure venne a confermare mirabilmente quella felice sorte, di cui io vi parlo. Li Naturalisti parlando del Rinoceronte, dicono, che egli è un Animale tardissimo all'ira; ma adirato, che sia non vi è forza, che possa resistergli, nè trattenerlo; nè mai si placa sinchè non abbia fatto una strage orribile. S. Gregorio Papa però dice, ed anche alcuni altri sono di questo parere, che per placare il Rinoceronte quando è sdegnato, non vi sia altro mezzo che mettergli avanti una timida Verginella, al cui aspetto immantinente si placa, e placido, e quieto si lascia prendere, e condurre dove si vuole. Potrebbe esprimersi con più chiarezza l'ammirabile potere di Maria, benchè Bambina? Iddio dunque, dice il mentovato Profeta, è simile al Rinoceronte, perchè tarda a sdegnarsi, tollerando lungo tempo le nostre ingratitudini, per vedere d'indurci colla sua pazienza ad emendarci: *Dissimulans peccata hominum propter pœnitentiam* (d); ma se poi a fronte della nostra ostinazione arriva a sdegnarsi, non evvi altro, che questa eletta Vergine, che oggi è nata sulla terra, che possa trattenerlo, e placarlo; onde a tutta ragione fu chiamata da un Antico Padre, Riconciliatrice efficacissima, ed universale di tutto il mondo: *Consolatrix efficacissima totius orbis terrarum* (e). Ha ben dunque ragione San Bernardo se in un Sermone fatto appunto nella Natività della Madonna, dice, che nel nascere al mondo Ella ha proveduto alle nostre miserie, ed ha eccitata in noi la Fede, corroborata la Speranza, sbandita la diffidenza, e incoraggita la nostra pusillanimità. Voi forse temevate, segue a dire il Santo, Voi forse temevate, e ben giustamente li castighi di Dio; ma ecco, che questa gran Signora, che oggi è nata, ecco che ha virtù di placarlo, e renderlo per voi propizio: Rallegriamci pur dunque, che ne abbiamo tutto il motivo, e protestiamo alla Terra, ed al Cielo, che questo giorno felice fu il principio di tutte le nostre felicità, di tutte le nostre fortune.

15. L'ultimo motivo finalmente, che abbiamo di rallegrarci, si è, che nel nascere la gran Vergine, ci ha somministrato un mezzo efficace per ottenere tutte le grazie, di che possiamo abbisognare. Quando Salomone fu da Dio costituito Re d'Israele; gli diede tali, e tante ricchezze, e talmente lo fece grande che potè dirgli: *Dedi tibi divitias, & gloriam, ut nemo fuerit similis tui in Regibus cunctis* (f). E questo lo fece, perchè voleva, che il suo potere corrispondesse alla grandezza del Posto in cui lo aveva collocato; acciocchè far potesse cose grandi, magnifiche, ammirabili. Ora io la discorro così: Se tanto si mostrò Iddio liberale con Salomone, sol perchè sollevato lo aveva all'onore di Re, e Monarca; che non avrà fatto con quella amabil Bambina, che oggi è nata al Mondo, eletta da Lui ad esser Madre sua, e in conseguenza Imperadrice, e Signora della Terra, e del Cielo? Vi pare, che abbia potuto a meno di non accordarle un potere amplissimo per dispensar grazie, e favori a suo piacere? Eh pensatela! Vi ho detto altre volte, che in mano di questa nata Signora ha posto Iddio gl'immensi Tesori delle sue Grazie, e misericordie: *In manibus Mariæ sunt Thesauri gratiarum, & miserationum Domini* (g); quindi è, che S. Gio: Damasceno dice, parlando colla stessa gran Vergine, che Ella non è stata posta

(a) *Cap. VI, 5.* (b) *De Laud. Virg.* (c) *Num. XXIII. 22.*
(d) *Sap. XI, 24.* (e) *S. Efrem.*
(f) *III Reg. III, 13.* (g) *S. Pier Dam. Ser. de B. V.*

al mondo per se; ma per gli altri: *Non tibi soli, nec enim tui causa progenita es* (a); S. Germano dice, che le grazie, e li beneficj, che dispensa, e comparte, sono innumerabili: *Non est numerus beneficiorum suorum* (b); ed il grand' Abbate di Chiaravalle, con un ben lungo Sermone ci fa animo a ricorrere a Lei, con sicurezza infallibile d' ottenere quanto mai sappiamo, o possiamo desiderare in ordine alla nostra eterna salute: *Totum nos*, così conclude egli, *Totum nos habere voluit per Mariam.*

16. Non dobbiamo dunque maravigliarci, cari Fedeli, se parlandosi di Lei ne' Sacri Cantici, si dice, che nata sarebbe, non solo come una chiara Aurora, e come una lucente Luna, ma eletta ancora come il Sole: *Electa ut Sol* (c); perchè siccome il Sole comparte a tutti la sua Luce, ed a tutti si mostra benefico, diffondendo a comune vantaggio li suoi splendori; così Ella ajuta tutti, soccorre tutti, benefica tutti, a tutti fa godere i benefici influssi de' suoi favori; e però ricevono da Lei soccorso i Poveri, consolazione gl' Afflitti, sanità gl' Infermi, consiglio i Dubbiosi, coraggio i Timidi, difesa gli Oppressi, fervore i Giusti, misericordia, e salute i Peccatori; onde se del Sole si dice, che non evvi chi possa nascondersi al suo calore: *Non est qui se abscondat a calore ejus* (d); di questa nata Bambina può dirsi: *Non est qui se abscondat a beneficentia ejus*: e però questo è il motivo per cui Chiesa Santa dice, chè la di Lei gloriosa Natività, portò il Gaudio, e l'allegrezza a tutto il mondo: *Gaudium annuntiavit universo Mundo*; perchè il Mondo diffatti ha trovato in sì amabile Fanciulla una Regina, una Protettrice, un' Avvocata, una Benefattrice, una Madre la più amabile, ed amorosa, che possa dirsi: *Nativitas tua, Dei Genitrix Virgo, gaudium annuntiavit universo mundo, ex te enim ortus est sol Justitiæ Christus Deus noster, qui solvens maledictionem, dedit Benedictionem, & confundens mortem donavit nobis vitam sempiternam* (e).

17. Questi sono i principali motivi, che abbiamo di rallegrarci, e per parte della nata Bambina, e per parte nostra. Per parte della nata Bambina, dobbiamo rallegrarci, perchè nacque con un corpo adorno di perfezioni, con un' Anima ricca di grazie, di virtù, e di meriti, e sommamente si trovò onorata dagli Angeli. Per parte nostra poi dobbiamo rallegrarci, perchè col suo nascimento ci diede speranza per il Paradiso; ci somministrò modo di placar lo sdegno del Signore; e finalmente ci comparti mezzo, e maniera per ottener quante grazie ci abbisognano. Siamo adunque in dovere di rallegrarci, di gioire per dimostrarci in qualche modo grati a tanti beneficj da noi ricevuti; ma conviene avvertire, che questa nostra sì giusta allegrezza non si fermi solo in teneri affetti, o in isterili ringraziamenti, e niente più; dobbiamo procurare, che sia tale, che ci impegni ad onorare, a riverire, ed ossequiare questa nostra amabile Madre, e Signora nudrendo una spezial tenerezza, e divozione per questa sua nascita sì gloriosa. O noi felici se saremo veri Divoti della gloriosa Natività di Maria, che grazie non potremo prometterci, che finezze, che misericordie!

18. Santa Francesca Romana, perchè divotissima di questa Santa Natività, nel giorno appunto della Natività di Maria Santissima le fu mostrato il Paradiso aperto, e spalancato, e le fu dato di gustar un poco di quella gran Festa, con cui viene colà fu celebrata dagli Angeli, e dai Santi. La Beata Benvenuta Religiosa Domenicana, perchè si studiava a tutto potere di onorare il nascimento, e l'infanzia di Maria, in questo giorno le comparve la gloriosa S. Anna, e le diede a vezzeggiare a suo piacere questa Celeste Bambina; ed il glorioso S. Tommaso da Villanova meritò d'essere in questo festivo giorno chiamato al Paradiso; perchè di una sì Santa Natività era stato in ispezial maniera divoto. Or se grazie così segnalate ha compartite la gran Vergine in riconoscenza degli ossequj prestati al suo glorioso nascimento, voi certamente non potrete dubitare, che facendovi a seguire il loro esempio, non sia per compartirvi quegli ajuti, e quelle grazie, di che avete di bisogno. Su dunque, nell' atto di rallegrarvi per un nascimento sì glorioso alla Vergine, e di tanta allegrezza al mondo tutto, risolvete di farlo oggetto delle vostre meditazioni, e di onorarlo con una particolar divozione.

19. Ma Padre, cosa dobbiamo fare per onorare questo Santo, e glorioso nascimento dell' amabile nostra Avvocata Maria Santissima? Dovete ricordarvene ogni giorno, rallegrandovi con la stessa Vergine, che sia nata così ricca di privilegj, e di grazie; ed anche colla gloriosa S. Anna, perchè abbia concepito, e partorito una Figlia senza macchia di colpa, e con tanti tesori di grazie, facendo in onore dell' una, e dell' altra qualche atto di virtù, come sarebbe mortificare qualche vostra curiosità, o nel vedere, o nel parlare; dovete ogni Mese confessarvi, e comunicarvi in onore di questo glo-

(a) *Ser. de Nat. B. V.* (b) *Ser. de Zon. 5.* (c) *Cap. VI, 10.*
(d) *Psal. XVIII, 7.* (e) *Antiph. à Vesp.*

glorioso nascimento, dovete ogn' Anno prepararvi a questa Festa sì antica nella Chiesa, con una Santa fervorosa Novena, la quale consista nel vivere in tali giorni più ritirati, che sia possibile, più esatti nell'osservare silenzio, e nel mortificare voi stessi. Finalmente per dimostrarvi veri divoti della Natività di Maria, dovete santificare in suo onore questo mese di Settembre.

20. Io so, U. A., che il Mese di Maria è veramente il Mese di Maggio, come il più florido, e brillante di tutti gli altri Mesi; ma so altresì (permettetemi una digressione un poco lunga, perchè troppo necessaria) ma so altresì, che quel benedetto Mese viene disonorato da molti con pazzie, superstizioni, e vane osservanze. Io lascio da parte quella pazzia, che si fa in varj Paesi, di portare avanti le Case dell'Amata, o come voi dite della Morosa un Ramo ben grande di qualche Albero, che alle volte significa amore, ed alle volte disprezzo, e sul chiamarsi il Maggio, per cui ne vengono dissapori, litigi, e risse: Lascio da parte quella superstizione, che si pratica in varj Luoghi, di metter a tutte le Porte, e Finestre della Casa de' Ramoscelli verdi, con sicura fiducia, che in quell' Anno non v'entreranno Formiche: Lascio da parte... ma che serve? Basta dire, che niuno in quel mese vuol maritarsi, per paura d'impazzire. Cari Uditori, se impazzissero solamente quelli, che si maritano nel Mese di Maggio; voglio dire, se solamente fra quelli, che si sposano in questo Mese, nascessero delle dissensioni, dei litigi, e delle discordie, vorrei anche compatire in qualche modo quelli, che non sanno ridursi a prender moglie, o marito in simil tempo; ma vedendo pur troppo, che una tale disgrazia succede a molti di quelli ancora, che si sposano negli altri mesi, perchè non sono nè i mesi, nè le stagioni dell'Anno, che rendono felici, o infelici i maritaggi; ma bensì le disposizioni con cui si abbraccia quello stato; le virtù, che si esercitano dopo d'averlo abbracciato; e specialmente l'attendere a sè, il vivere a sè, perchè quel volere trattare, scherzare, ridere, burlare con tutti, suol esser d'ordinario la funesta cagione di mille disturbi: Per questo dopo avervi detto, che dovete togliere da voi queste pazzie, queste superstizioni, queste vane osservanze, come cose diaboliche, ed avanzi di Gentilesimo; dopo d'aver pregato tutti quelli, che vogliono maritarsi, a guardarsi, non dal farlo nel Mese di Maggio, che questo poco importa; ma dal farlo senza quel Capitale di Virtù Cristiane, che sono necessarie, come lo è la mansuetudine, la pazienza, la rassegnazione, la Carità, il buon esempio, torno al primiero discorso, abbandonato per poco in vantaggio dell'Anime vostre.

21. Io so dunque che il Mese di Maria, è il Mese di Maggio, per essere il più florido, e brillante dell'Anno; e so altresì, che li veri divoti di questa gran Regina si distinguono in quello coll'onorare le sue Imagini, col venerarle in un distinto modo, e col fare tutto quello, che insegna, e suggerisce un piccol Librettino stampato a tale effetto, e intitolato: *Mese di Maggio*; ma so altresì, che questo mese di Settembre è consegrato da alcuni anch'egli alla gran Vergine, perchè in questo Ella nacque, in questo le fu imposto il Santo nome di Maria, ed in questo dimostrò la sua tenera Carità verso li Cristiani Schiavi; e poi anche, perchè se il Mese di Maggio è ricco di fiori, quello di Settembre è ricco di frutti; e vi è qualche opinione, che in questo Mese fosse creato il Mondo, e formata Eva; onde è ben dovere, che in un modo speziale sia onorata quella gran Donna, destinata a schiacciare il Capo di quell'infernal Serpente, che ingannando quella prima Donna rovinò il Mondo tutto. Fate dunque vostra gloria di santificar questo mese in onore di quel glorioso Nascimento, che oggi celebriamo; e questa santificazione consista, nel prestare ogni giorno qualche culto speziale a Maria; nel mortificarvi ogni giorno in varie cose per amor di Maria; e nell'accostarvi più di frequente ai Santissimi Sagramenti. Insomma cercate d'impiegare questo Mese in sua gloria, ed onore, e sarà suo impegno di ricolmarvi di Grazie, e favori nel corpo, e nell'Anima; nel tempo, e nella Eternità. Udite un fatto in prova di questo, e finisco.

22. Una buona Giovine, non di quelle Giovani, che a nostri giorni si chiamano buone, benchè siano vane, risentite, e piene di mondo; ma una Giovane tutta dedita alla modestia, alla Pietà, alla ritiratezza, alla divozione, fece questa bella risoluzione, di onorare la Nascita di Maria ogni giorno, e poscia prepararsi a celebrarla con una Santa fervorosa Novena; indi con egual fervore passare tutta l'ottava, e per il restante del Mese onorare la tenera infanzia di questa nata Signora. Credereste? Piacque tanto a Maria, che non contenta d'averla ricolmata di molte grazie, e favori in questa vita, volle poi anche nel giorno stesso della Natività sua condurla a godere in Paradiso. Fortunata Giovane, quanto mai benedirà per tutti i secoli una divozione, che tanto le giovò vantaggiosa! Cerchiamo noi pure d'imitarla, ed allora l'allegrezza nostra, che proviamo in questo Giorno per i tanti motivi, che ne abbiamo, sarà seguita da una allegrezza, che non avrà mai fine. Ho finito.

DIS-

Digitized by Google

DISCORSO XVI.

PER LA FESTA DEL NOME DI MARIA.

Sopra li Pregi di questo Santo Nome.

1. LA Festa, che oggi si celebra del Santo Nome di Maria, benchè cominciasse a celebrarsi ne' Regni di Spagna sino dall'Anno 1513, solamente però nel 1683 fu dalla san. mem. d'Innocenzo XI estesa a tutta la Chiesa. Il motivo, per cui questo Venerabile Pontefice propagò in tutto il Cattolico Mondo questo nuovo culto alla Vergine, fu per dare occasione a tutti i Fedeli di dimostrarsi grati, e riconoscenti ad una sì amorosa Madre, per l'insigne Vittoria riportata a sua intercessione sopra l'Esercito de' Turchi, composto di duecento mila Soldati, che minacciava, coll'assedio di Vienna irreparabili danni a tutta la Cristiana Religione. Io so che non mancò allora chi dicesse, che una tal Festa rendeva il Nome di Maria eguale a quello di Gesù; ma non mancò nè anche chi mostrasse (*a*), quanto mai fosse frivola ed insussistente una tale opinione, non potendosi in verun modo inferire da questo, che il nome della gran Vergine sia eguale a quello di Gesù, che è un Nome, come dice S. Paolo, sopra tutti i nomi, *super omne nomen* (*b*). Affine dunque che da questa Festa possiate riportarne qualche profitto per l'Anima vostra vi spiegherò nel primo Punto, i pregi, ed il potere di questo santo Nome. Nel secondo, vi spiegherò il modo e la maniera di rendervelo propizio, e vantaggioso. Ascoltatemi con attenzione, e riuscendomi di accennarvi le mirabili prerogative di questo santo Nome, spero, che vi farete a riverirlo, e venerarlo con particolar divozione affine di esperimentarne l'ammirabile possanza. Cominciamo.

PRIMO PUNTO.

2. Il primo pregio del santo Nome di Maria è questo d'essere un Nome grande e glorioso. Se io bramassi di mostrarvelo tale in poche parole, basterebbe che io vi dicessi, che non fu inventato a capriccio; ma bensì per Angelica rivelazione; che non fu imposto dagli Uomini, ma bensì da Dio, dicendo Sant'Antonino: *Die, qua nata est, impositum est ei nomen Maria a Parentibus secundum Angelicam revelationem* (*c*); ed un altro insigne Scrittore nella Storia, che fa della Vita di Maria Santissima dice: *Divinitus revelatum fuit Parentibus nomen Mariæ* (*d*). S. Pier Damiano poi sostiene, che sino dalla eternità, quando in Cielo fu decretata la Redenzione dell'Uomo, fu decretato ancora alla Vergine un nome sì glorioso: *Iniit consilium Deus de redemptione hominum, & statim de thesauro Divinitatis Mariæ nomen evolvitur* (*e*). Ma sebbene questo solo basterebbe a farvelo conoscere per un Nome grande e glorioso, e in conseguenza degno d'una particolare venerazione, bramando nondimeno d'istruirvi ne' rari pregi, e nell'ammirabile potere, che vanta, sono in obbligo di dimostrarvelo grande e glorioso per quello che significa; grande e glorioso per quello che opera; e son sicuro, che rivolti con tutto l'affetto verso la gran Vergine, non potrete contenervi dal dirle, colle voci del Reale Profeta, che tutte le Genti sono in impegno di conoscere e confessare il suo Santo Nome, dopo quello di Dio, e del suo Divin Figliuolo; veramente grande, terribile, e santo: *Confiteantur Nomini tuo magno, quoniam terribile & sanctum est* (*f*).

3. Per farmi da quello, che significa, mi è duopo confessare, che molte e varie sono le spiegazioni, che dai Padri della Chiesa vengono date a questo santo Nome, avendo così disposto la Provvidenza Divina; acciocchè se molti e varj sono i vocaboli usati da noi per esprimere il Santissimo Nome di Dio, il che fa conoscere, che Egli è un Essere incomprensibile; così dalla varietà de' significati si arrivi a com-

(a) *Battaglini T.* 4, *An.* 1684. (b) *Philip. II*, 10. (c) *P.* 4, *T.* 15, *c.* 14.
(d) *Christoph. a Casi. c.* 2. (e) *Serm.* 2 *de Annunt.* (f) *Psalm. XLVIII*, 3.

a comprendere, che il Nome di Maria è un Nome veramente grande ed ammirabile. Io non m'impegnerò ad accennarveli tutti, per non confondervi la mente colla moltitudine delle cose, mi contenterò di accennarvene alcuni pochi, e da questi potrete comprendere i Pregi, l'Eccellenza, e la Grandezza di un sì augusto Nome.

4. Il primo significato del Nome di Maria, è quello, al dir di S. Pier Grisologo, di Padrona e Signora; perchè come Egli ci assicura, lo stesso, che significa Padrona e Signora nel nostro linguaggio, lo significa in lingua Ebrea questa parola Maria: *Maria hebræo sermone, latine Domina nuncupatur* (a). Se dunque questo Nome di Maria ci dimostra per se stesso, e secondo la sua significazione, che la Santissima Vergine è Padrona e Signora, convien dire secondo il sentimento di tutti i Santi Padri, che ella sia Padrona e Signora della Terra e del Cielo. Ora io dico, se ella è Padrona e Signora della Terra e del Cielo, anzi Regina degli Angeli e de' Santi; come non dovrà dirsi, che il suo Nome sia veramente grande e glorioso? Gran che! Se al proferire il Nome d'un Principe della terra, vi pare di dire una gran cosa, quantunque veniate a dichiararlo Padrone solamente, e Signore d'una Provincia, d'un Regno terreno e caduco, che in un momento può svanire; quanto più dovrà sembrarvi cosa grande e magnifica il santo Nome di Maria, che ve la dimostra Padrona, Signora, e Regina non già d'una Provincia, d'un Regno terrestre e frale, ma bensì Padrona, Signora, e Regina di quanto v'ha nella terra e nel cielo? Ah riflettete a quell'alto eterno dominio, che il grande Iddio ha conferito alla Vergine sopra tutti gli uomini, sopra tutti gli Angeli, sopra le Creature tutte, e non potrete a meno di non proferirlo con gran venerazione!

5. Il secondo significato del Nome di Maria è quello di Mare. Il Mare, voi lo sapete, è un luogo dove tutte le acque vanno a radunarsi. Or questo santo Nome col dimostrarvela un mare senza sponde e senza lidi, vi dimostra ancora, che tutte le grazie, che furono compartite da Dio e nel Cielo, e nella Terra, si trovano unite e congregate nella gran Vergine, chiamata per questo col nome di Maria. Lo dice in chiari termini il Beato Alberto Magno: *Congregationes aquarum appellavit maria, locus autem omnium gratiarum vocatur Maria* (b). Rappresentatevi pur dunque alla mente quante grazie compartite furono agli Angeli, agli Arcangeli, ai Cherubini, ai Serafini, e a tutti i Beati Spiriti del Cielo; e quante grazie furono divise e sparse negli uomini più Santi del vecchio e nuovo Testamento, e poi sappiate, che tutte ve le rappresenta unite e congregate nella gran Vergine il santo Nome di Maria, perchè quel Signore, che in numero, e misura le divise o sparse in tutti gli Angeli, in tutti li Santi, senza numero, e senza misura le volle unite in Maria: *Congregationes aquarum appellavit maria, locus autem omnium gratiarum vocatur Maria*: e però se l'Arcangelo Gabrielo nell'atto di annunziarla per Madre di Dio, la chiamò piena di grazia, e in un perfetto possesso del suo Signore: *Ave gratia plena, Dominus tecum* (c); voi nel chiamarla Maria, venite a confessarla per un mare di grazie: *Locus autem omnium gratiarum vocatur Maria.*

6. Il terzo significato del Nome di Maria è quello, che ci ricorda la Chiesa col salutarla frequentemente per lucida stella del mare: *Ave Maris Stella.* Tre sorta di stelle si danno: stelle di terra, stelle di Cielo, e stelle di mare. Le stelle di terra sono le Comete, ed altri simili Fenomeni; le stelle di Cielo sono quelle, che senza numero vi scintillano sul capo nelle notti più serene; la stella di mare poi è una sola, che viene chiamata col nome di Cinosura, la quale serve di guida sicura a tutti i Naviganti. Per qual motivo però credete voi, che questo ammirabile Nome di Maria ci rappresenti la gran Vergine, come stella del mare? Per questo solo, dice un dotto Autore, che siccome la stella del mare non è come le stelle della terra, che sono di corta durata; nè come quelle del Cielo, che tutte non apportano benefici influssi, ma è una stella la più alta, la più luminosa, la più risplendente, la più benefica; così Maria la su nel Cielo, è fra tutti i Beati comprensori la stella più alta, dirò così, la più eminente, la più vicina a Dio, e perciò la più ricca per noi di benefici influssi. *Dicitur Maria stellæ maris; plures enim stellas habet Cœlum; Mare unam quæ est præ illis omnibus clarior* (d). Dopo questi pochi significati da me accennati del santo Nome di Maria, i quali sì chiaramente ci dimostrano la gran Vergine per Signora della Terra e del Cielo, ricolma e ridondante di tutte le grazie, e provveduta di una luce la più chiara e benefica che possa dirsi: non vi pare, che sia egli un Nome veramente grande, glorioso, e venerabile? Non vi pare, che dopo il Nome Santissimo di Gesù, meriti da voi la divozione più affettuosa, gli ossequj più rispettosi e profondi? Non vi pare... ma non ci perdiamo in istupori.

7. L'ul-

(a) *Serm.* 142 *de Annunt.* (b) *In Marial. c.* 198. (c) *Luc. I*, 28.
(d) *Euseb. Gal. Serm. in Miss. est.*

7. L'ultimo significato del santo Nome di Maria che io voglio accennarvi, è quello di Madre di Dio. Io non ardirei di dirlo, se il grande Arcivescovo di Milano, esaminando il vero significato d'un Nome sì santo non mi dicesse in chiari termini: Questo Nome di Maria vuol dire Madre di Dio: *Hoc nomen Maria significat Deus ex genere meo* (a). Se dunque questa parola *Maria* suona lo stesso, che Madre di Dio, chi non vede quanto mai un sì santo Nome dopo il Santissimo Nome di Gesù, sia grande, glorioso e venerabile? Chi non vede quanto mai egli meriti di essere rivetito e rispettato dalla tetra e dal Cielo? Non vi stupite dunque, miei cari Uditori, che li Santi Evangelisti non abbiano fatta alcuna menzione delle rare prerogative, e delli distinti pregi, che adornano la gran Vergine; ma siansi contentati solo di accennare il di Lei glorioso Nome: *Et Nomen Virginis Maria* (b). Perchè io vi dirò, che se fosseto stati interrogati del motivo per cui esprimevano solamente il suo Nome, avrebbero infallibilmente risposto, che chiamandola *Maria*, avevano detto abbastanza: poichè in questo Nome sì augusto e venerabile, vi si comprendono tutti i pregi, e le prerogative immaginabili; di modo che un divoto Contemplativo arrivò a dire colla frase di S. Ambrogio, che nominandola col nome di Maria le avevano date le lodi possibili: *Appellaverunt Mariam, prædicaverunt satis.*

8. Non solo poi questo santo Nome è grande, glorioso, e venerabile per quello che significa; ma è grande ancora, ammirabile e possente per quello, che opera. Per conoscerlo e ravvisarlo tale non vi vuol molto; basta unicamente riflettere, non dirò solo a quella fiducia, che ha riposta la Chiesa nel potere di questo santo Nome, la quale è tale e tanta, che arriva a dire, che sotto la possente protezione di questa, tutti i suoi Fedeli vivono lieti e sicuri: *Sub Sanctissimæ Virginis Mariæ Nomine & protectione lætantur* (c); ma bensì al gran potere conferito, ed accordato dalla Santissima Trinità ad un sì adorabile Nome, e dovrete ben tosto ravvisarlo quel santo Nome, che dopo il Nome di Gesù, è il più ammirabile e possente di tutti i Nomi, e perciò meritevole della venerazione, ed amore di tutti i cuori.

9. Infatti il già lodato Alberto Magno, che si fece a parlare della grandezza, e possanza di questo augusto Nome, dopo aver detto, che la Triade Sacrosanta avea dato alla Vergine un Nome, che superava, dopo il Nome del suo Divin Figliuolo, ogni altro nome: *Tota Trinitas dedit ei Nomen, quod est post Nomen Filii sui, super omne nomen* (d); ne parla poscia cogli stessi termini, direi quasi, con cui parlò S. Pietro del Nome Santissimo di Gesù, allorachè disse non esservi altro Nome sotto il Cielo, in cui trovar si possa più sicuramente protezione e salute. Dirò dunque in termini chiari, che eccettuato il Nome di Gesù, non è possibile di trovare in altro nome, fuorchè in quello di Maria, ajuti più efficaci, e che altro Nome sotto il Cielo non si trova, dopo quello di Gesù, da cui sperar possiamo ogni grazia e favore per conseguire l'eterna salute. Udite le stesse sue parole: *Non est in aliquo alio nomine post nomen Filii sui, tam potens adjutorium; nec est aliquod nomen sub cœlo datum hominibus post dulce nomen Jesu, ex quo tanta salus refundatur hominibus* (e).

10. Il divoto San Bernardo poi andava sì persuaso di questo ammirabile potere, conferito da Dio al venerabile Nome di Maria, che non contento d'aver detto, che un tal Nome illumina le menti, infiamma i cuori, fomenta le virtù, e distrugge ed annichila ogni vizio; dice poi anche, che nei pericoli, nelle angustie, nelle perplessità, in tutto quello in somma, di che possiamo abbisognare in questa misera vita, basta che invochiamo di cuore il santo Nome di Maria, e proveremo per felice esperienza quanto sia mai efficace e possente. *In periculis, in angustiis, in rebus dubiis Mariam cogita, Mariam invoca... & sic in temetipso experieris quam merito dictum sit: & nomen Virginis Maria* (f). Dove però un nome sì ammirabile fa conoscere maggiormente il suo ammirabile potere, si è nel somministrarci forza e vigore per superare e vincere le insidie del demonio; nel compartirci ajuti e grazie per operare solleciti la nostra eterna salute.

11. In quanto alla forza e vigore per superare le insidie del Demonio, nell'atto di pregarvi a riflettere, che la gran Vergine è quella, che ha schiacciato il Capo a questo infernal serpente, secondo quella minaccia, che gli fece Iddio, dopo la caduta de' primi Padri; *Ipsa conteret caput tuum* (g): Onde potete immaginarvi quanto mai questo mostro d'abisso tema e paventi il suo santo terribile Nome; vi dirò, che in occasione d'essere tentati

(a) *De Inst. Virg. c. 5.* (b) *Luc. I, 27.* (c) *Orat. huj. diei.*
(d) *De Laud. V. M. L. 1, c. 2.* (e) *Ibid.* (f) *Ser. 2 super Miss. est.*
(g) *Gen. III, 15.*

tati da questo maligno spirito a trasgredire la santa divina Legge, non vi è mezzo, dopo il Santissimo Nome di Gesù, non vi è mezzo più efficace e possente a metterlo in fuga svergognato e confuso, quanto che il santo Nome di Maria, dicendo di tutto cuore: *O Maria ajutatemi*, mentre le Potenze Infernali, come ci assicura il Serafico Dottor S. Bonaventura, al solo udire questo santo venerabile Nome, tremano, e sbalordiscono: *Inferni Potestates Mariæ vocabulum reformidant* (a).

12. Per quello poi che riguarda il compartirci ajuti e grazie per operare solleciti l'eterna salute, basta chiamare alla memoria, che questo santo Nome significa stella del mare, e Madre di Dio, e dovremo ben tosto ravvisarlo per un mezzo assai possente ed efficace ad ottenere quanto può mai abbisognarci per condurre a buon termine un affare di tanta importanza. Imperciocchè, siccome la stella del mare è una stella, che sempre sta esposta nel nostro Emisfero agli occhi di chi naviga in alto mare, e colla sua luce ne dirige il cammino, e ne mostra le ignote vie per arrivare sicuramente al sospirato Porto; così il Nome di Maria dirige le Anime nostre nel mar burrascoso di questa vita, e le conduce sicure al Porto della salute eterna, che è il Santo Paradiso; essendo cosa certa, come dice lo stesso S. Bernardo, che senza la scorta sicura di un Nome sì possente ci troveremmo tra dense caligini, in mezzo ad orribili tenebre, in pericolo di urtare in qualche scoglio, e precipitare eternamente nel profondo dell'Inferno: *Tolle Mariam*, così si esprime il S. Abate, *tolle Mariam, quid nisi caligo involvens, & umbra mortis, & densissimæ tenebræ relinquuntur* (b)?

13. Se poi, come già vi dissi, questo Nome di Maria significa Madre di Dio, che vale a dire quella gran Donna costituita da Dio Dispensatrice, ed Arbitra delle sue misericordie, convien dire, che placando Ella di continuo su di noi il suo giusto sdegno, ci ottenga ancora quelle grazie, e misericordie, di cui abbiamo di bisogno per camminare spediti la strada del Cielo, e giungere sicuramente ad ottenerne il possesso. Non vi stupite pertanto, se il glorioso Sant'Anselmo riconosce nel Nome di Maria un potere in certo modo più grande di quello che trovasi nel potentissimo Nome di Gesù, arrivando a dire che talvolta sono più pronte le grazie e le misericordie alla invocazione del Nome di Maria, che a quello di Gesù. *Velocior est nonnunquam salus memorato Mariæ nomine, quam invocato nomine Domini Jesu* (c); mentre non altro egli vuol dire, se non che il benedetto Signore rende sì possente il Nome della sua Santissima Madre, perchè da tutti sia conosciuto e venerato per un Nome quanto grande e glorioso per quello che significa, altrettanto ammirabile e potente per quello che opera; onde nell'atto di pregarvi a stamparvi nella mente, ed a scolpirvi nel cuore i pregi, ed il potere di un sì santo adorabile Nome, vengo a spiegarvi, come vi promisi, il modo e la maniera di rendervelo propizio e vantaggioso.

SECONDO PUNTO.

14. Per darvi ben tosto a conoscere cosa dobbiate fare per rendervi propizio e vantaggioso il Santo Nome di Maria, bisognerebbe, che io potessi schierarvi sotto degli occhi quanto mai fecero in ogni tempo i veri divoti di un sì adorabile Nome, e vedendo, che alcuni lo volevano di continuo avanti gli occhi, per sempre più scolpirselo nella mente; altri non si saziavano mai d'invocarlo e lodarlo; altri non sapevano proferirlo, nè udirlo a proferire se non a capo profondamente inchinato; vedendo che alcuni lo volevano lodato e benedetto per ogni dove, altri non potevano ritenersi dal baciarlo affettuosamente dove lo trovavano scritto, o scolpito; altri lo scrivevano in cartucce e poi se le inghiottivano, quasi tentassero di tiempitsene il cuore, e quasi tutti accordavano di buon genio quanto loro veniva richiesto in grazia di questo santo Nome; voi avreste una qualche idea di quello, che dovete fare per rendervi il Nome di Maria propizio e vantaggioso. Siccome però l'impegnarmi in questo, sarebbe un non finirla mai; così ho pensato di dirvi unicamente, che per rendervi meritevoli di godere gli effetti dell'ammirabile potere del Santo Nome di Maria, dovete innamorarvi di Lui, amandolo con un amor tenero affettuoso.

15. Che questo amor tenero affettuoso verso il santo Nome di Maria possa farvi godere gli effetti del suo ammirabile potere, ed ottenere tante grazie e favori, che dobbiate confessarlo per un Nome sommamente benefico, non è duopo affaticarsi molto per comprenderlo. Basta considerare seriamente di quanta gloria riesca alla gran Vergine un Nome, che esprime e ricorda gli ammirabili suoi pregi, e quanto mai si compiaccia Ella, che sia da tutti amato ed onorato, sino a desiderare, che ognuno se lo stampi nel cuore, ripetendo con dolci affetti: *Ponite nomen meum, ut signaculum super*

(a) *In Spec. c. 8* (b) *Serm. de Nativ. B. M.*
(c) *De Excel. Virg. c. 6.*

super cor vestrum; e tosto si è in necessità di confessare, che sia lo stesso l'innamorarsi d'un Nome sì adorabile, e vedersi protetti e favoriti in tante guise, che di più non possa desiderarsi. S. Bonaventura di fatti arriva a chiamare felici e beati i veri amanti di questo adorabile Nome; onde rivolto a questa gran Regina della Terra, e del Cielo le dice con un cuore pieno di affetto: E' beato, o gran Vergine, quell' Uomo, che ama il vostro santo Nome: *Beatus vir, qui diligit nomen tuum, o Beata Virgo* (a). Chi sarà dunque tra voi, cari Uditori, che non si faccia ben tosto ad amare un nome sì venerabile per essere a parte d'una sì desiderabile beatitudine? Chi sarà tra voi, che conoscendo chiaramente, che il modo e la maniera di esperimentare l'ammirabile potere di un sì santo Nome, è il solo amore, non si faccia tosto ad amarlo, dopo il Nome di Gesù, con tutta la tenerezza del suo cuore? Ah amatelo pur dunque, miei cari Cristiani, e amatelo se non quanto egli merita, quanto almeno vi è possibile, e siate certi, che un sì adorabile Nome vi ajuterà a viver bene, a morir contenti, e ad ottenere dopo morte la gloria eterna del Paradiso; dove in compagnia degli Angeli e de' Santi potrete lodarlo e benedirlo per tutti i Secoli.

16. Ma in che dee consistere, odo dirmi, questo tenero amore, con cui amar dobbiamo l'amabile Nome di Maria? Dee consistere almeno in tre cose: Nel nominarlo con riverenza; nel portarlo con rispetto; e nell'accordar di buon genio tuttociò, che per amor suo venga richiesto. Io veramente non mi fermerò a dimostrarvi quanto giustamente si richieggano dal Santo Nome di Maria le accennate cose in contrassegno del vostro amore, mentre si sa che incomparabilmente di più richieggono e vogliono i Principi della terra dai loro Sudditi, arrivando sino a pretendere, che i loro nomi li riempia di sbigottimento e terrore; come dunque la gran Regina degli Angeli e de'Santi non potrà pretendere da suoi divoti, che il Nome suo sia nominato con riverenza, portato con rispetto, e in grazia sua nulla si nieghi? Queste son cose troppo giuste e ragionevoli, sicchè piuttosto che fermarmi a persuadervele credo, che sarà meglio lo spiegarvele ad una ad una.

17. Per quello che riguarda al nominare questo santo Nome con riverenza, s'intende in primo luogo, che dovete nominarlo con una lingua, che non sia imbrattata da parole indecenti, da equivoci impuri, da motti disonesti, da burle grasse; e molto meno da discorsi dissoluti e scandalosi; perchè se il mellifluo San Bernardo, che pur era così circospetto nel suo parlare, che non era possibile che proferisse una sola parola, che non fosse modesta e pura, temea altamente di non avere le labbra abbastanza purificate per proferire degnamente un sì puro e venerabile Nome, e gli pareva sempre d'essere ripreso dalla gran Vergine di troppo ardito, come se n'espresse in una delle sue Omilie (b); che sarebbe di noi, cari Uditori, se arrivassimo a proferire un sì santo Nome con una lingua contaminata da parole indecenti, e discorsi cattivi? non potremmo giustamente temere, che la Santissima Vergine ne restasse offesa, e ci dicesse altamente sdegnata: E perchè mai vi fate a proferire il mio purissimo Nome con una lingua sì impura? *Quare assumitis Nomen meum per os vestrum tam immundum?* Ah sì che potremmo con tutta ragione temere, mentre pur troppo veremmo a contaminare un Nome di tanta purità.

18. Richiede in secondo luogo il nostro amore, che un Nome sì venerabile non sia nominato nè per giuoco, nè per riso, nè per impazienza, nè per collera, e molto meno per autenticare cose false e cattive, come fanno quegli empj, che giurano per il nome di Maria di volersi vendicare, o commettere altro male. La ragione è chiara. Se gl'Idolatri stessi non ardiscono di nominare le loro false Deità, se non in atto supplichevole ed ossequioso, e per una qualche particolare necessità; come mai li Cristiani potranno aver coraggio di nominar Maria Santissima se non per commettere orribili spergiuri, per isfogare almeno le loro collere, e secondare le loro impazienze? Che amore in tal caso, o dirò meglio, che concetto si mostrerebbe d'un Nome sì santo, che tanto viene onorato dagli Angeli? Non si potrebbe dire, che siamo tanto lontani dall'amarlo, come si dee, che anzi veniamo a mostrare di poco, o nulla curarlo? Apprendiamo dunque una volta il rispetto, e la riverenza con cui deesi nominare un sì adorabile Nome; e vedendo, che egli richiede una lingua modesta e pura, e che mai non si faccia nè per collera, nè per impazienza, nè per altra sregolata passione, si cerchi sempre di nominarlo con divozione, e con fiducia.

19. Per nominarlo con divozione bisogna ricordarsi sempre di quel memorabile detto del lodato Dottor Serafico, che un sì santo Nome non può nominarsi divotamente senza riportarne utilità e vantaggio: *Non potest devote*

(a) *Loc. cit.* (b) *In Missus est.*

Digitized by Google

nominari Maria sine nominantis utilitate (*a*); e una tale rimembranza, farà che lo nominiate non solo colle labbra monde e pure, ma con tutta la riverenza ancora, e con tutto l'affetto; anzi vi porterà di più a desiderare, che in tal maniera sia nominato da tutti; e però quanto vi consolerete nell'udirlo a nominare con quel rispetto, che si dee; altrettanto vi accenderete di zelo, e proverete dispiacere nell'udirlo a proferire diversamente. Oh voi felici se così vi diportarete! che gusto non darete alla Santissima Vergine? che grazie e favori non potrete da Lei promettervi?

20. D'un santo Monaco si legge, che avendo questo bel costume di proferire il santo Nome di Maria con riverenza particolare, e di chinare sempre il capo, quando l'udiva a nominare dagli altri, non solo fu coronato d'una gloria particolare nel Cielo; ma di più ancora volle la gran Vergine, che anche quì in terra fosse rimunerata la sua divozione; onde appena morto gli spuntarono dalle labbra, e dalle orecchie tre bellissime Rose, che portavano scolpito sulle foglie questo santo Nome. Imitate dunque il divoto costume di questo santo Religioso: e siate certi, che se non si rinnoverà in voi un sì raro prodigio, otterrete però da Maria in ricompensa del vostro amore, e della vostra divozione verso un sì adorabile Nome, altre grazie assai più vantaggiose e stimabili.

21. La seconda cosa, che richiede questo amore al Nome santo di Maria si è, che sia portato con rispetto da tutti quelli, o quelle, che lo sortirono dal Santo Battesimo. Per intendere quale e quanto debb'essere questo rispetto, convien sapere, che ne' secoli passati si andava con gran riguardo nell'imporre il Nome di Maria, per timore che venisse contaminato da una vita poco cristiana: e a nostri giorni ancora vi sono delle Nazioni, che per un sì giusto timore non consentono, che s'imponga a chi che sia un sì venerabile Nome. Non credeste però che imponendosi tra di noi con tanta facilità questo Nome, che poche sono le Donne che non si chiamino con tal nome, e pochi ancora gli Uomini, che al loro nome non abbiano congiunto quello di Maria; non credeste, dissi, che ciò si permettesse da S. Chiesa senza pretendere da chi negode l'onore qualche particolare corrispondenza. Ogni benefizio, dice il Proverbio, ha la sua pensione. La pensione dunque, dirò così, di tutti voi, che portate il Nome di Maria, è questa, di distinguervi ne' costumi da tutti gli altri, cercando d'onorare un sì santo Nome, che predica modestia, purità e rettitudine, con una vita appunto la più modesta, la più pura, la più retta, che possa dirsi; altrimenti volendo vivere a seconda del genio, e del capriccio, nell'atto di profanare un sì venerabile Nome, verreste a meritarvi dalla Vergine quello stesso rimprovero, che fece il grande Alessandro ad uno de' suoi Soldati.

22. Visitava questi il suo Esercito, e si studiava di conoscere il valore, ed il merito d'ogni Soldato: quando s'incontrò in uno di questi, che quantunque avesse nome Alessandro, era però de' più vili e codardi, che si trovassero tra quelle Squadre. Che pensate facesse allora il saggio Principe? lo mirò da capo a piedi con occhio severo, e molto sdegnato; e poscia con un tuono di voce la più minacciosa: E non ti vergogni, disse, di portare il mio nome, essendo sì vile e codardo? temerario! o muta il nome, o cerca di diportarti con quel valore, che richiede il nome di Alessandro. *Aut nomen muta, aut gere te ut Alexander.* Lo stesso direbbe la gran Vergine a chi di voi, chiamandosi col nome di Maria, non vivesse con quella modestia, purità e rettitudine, che si ricerca da un Nome sì santo: *Ingrati e sconoscenti, o lasciate di chiamarvi col mio Nome, o cominciate a diportarvi, com' Egli richiede.*

23. Infatti se l'Evangelista S. Luca non ebbe coraggio di chiamare col nome di Maria la Maddalena finchè fu peccatrice, ma la nominò solo col nome di Donna: *Mulier, quæ erat in civitate peccatrix* (*b*); per timore, come dice un sacro interprete, di profanare, ed attossiccare un Nome sì puro ed illibato: *Quasi veritus sit Evangelista, ne peccatorum contagium limpidissimum Mariæ nomen texicaret* (*c*); potremo noi credere, che la Santissima Vergine sia per soffrire, che da voi si porti il suo purissimo Nome con una vita macchiata di colpe, e di peccati? Ah pensatela! non potendo soffrire di vedere in tal guisa profanato questo santo Nome, se non arriverà a dirvi sensibilmente, che non abbiate più la temerità di chiamarvi col suo Nome, sarà costretta nondimeno a mirarvi con occhio di sdegno, ed a privarvi di quella speziale protezione, con cui riguardar suole tutti quelli, che rispettano ed onorano il suo santo Nome con una vita incontaminata e pura; e però io vorrei, che ognuno di voi, il quale si trova decorato del Nome di Maria, si facesse un poco a con-

(*a*) *Spec. B. V. c. 8.* (*b*) *Cap. VII, 37.*
(*c*) *Celsd. in Judith. n. 339.*

Digitized by Google

siderare quali sieno le sue particolari obbligazioni; e dopo di averle conosciute, si facesse con tutto il fervore a soddisfarle, per non avere ad incontrare la indegnazione di una sì efficace Protettrice: e perchè niuno abbia motivo di scusarsi con dire, che non sa quali sieno tali obbligazioni, che gl' impone il Nome di Maria, con cui fu chiamato, io le riduco a due solamente, e ve le accenno ad una ad una.

24. La prima vostra obbligazione è questa, di ringraziare sovente la Santissima Vergine, e protestarvele obbligati per una finezza sì distinta, qual è quella d' aver permesso, che vi chiamate collo stesso suo Santissimo Nome; poichè se tanto si stimano obbligati quei Nobili, ai quali è permesso da qualche Principe di distinguersi col suo cognome, come sono tante Case, che al proprio cognome uniscono quello degli Estensi, dei Gonzaghi, e di altri simili; quanto non dovrete voi protestarvi obbligati alla gran Regina de' Cieli, nel potervi chiamare col bel Nome di Maria? L' altra obbligazione è quella che vi dicea poc' anzi, di conformare cioè i vostri costumi più che sia possibile, ad un Nome sì venerabile. Quindi è, che se egli è Nome, dirò così, d' umiltà, di purità, di carità, di rassegnazione, di pazienza, e di modestia, dovete fare vostro impegno preciso d' essere umili, caritativi, rassegnati, pazienti; ma sopra tutto puri ne' pensieri, puri nelle parole, puri in ogni vostra azione; poichè troppo si oppone ogni minima macchia d' impurità ad un Nome sì immacolato e puro. Se così farete, sarete non solo grati alla Vergine, ma di più ancora sarete da tutti riveriti, e rispettati.

25. Dissi che sarete da tutti riveriti e rispettati; sapete perchè? perchè tutte le Persone, che portano con decoro un sì santo Nome, debbono essere rispettate in un modo particolare. Così almeno fecero sempre le Anime sante, onde sappiamo di S. Maria Maddalena de' Pazzi, che riveriva con distinzione quelli, che avevano il Nome di Maria; sappiamo, che la Beata Giacinta Marescotti avea loro una santa invidia; che Santo Elzeario li sovveniva con più liberalità, e di Santo Isidoro Agricola si legge, che aveva alla sua Moglie un riguardo particolare, perchè aveva nome Maria. Se così facciano i Cristiani de' nostri giorni, e spezialmente tanti Mariti, io non lo so; so bene che tanti di questi, senza alcun riguardo ad un Nome sì santo vilipendono e strapazzano francamente la povera moglie, non riflettendo per ombra, che vilipendono e strapazzano chi si chiama col nome stesso della Santissima Vergine. Voi però, cari Ascoltanti, cercate di non essere di questi, rispettatelo in voi, se lo sortiste; rispettatelo in tutti quelli, che lo sortirono, e darete così a conoscere d' avere per questo santo Nome quell' amore che si dee.

26. Non dicesse mai qualche Libertino, che da quì avanti tratterà con più libertà quelle Giovani, o Maritate, che hanno il Nome di Maria, per dar così a conoscere il rispetto, che ha per un sì venerabile nome; perchè io dirò, che il rispetto, che dee aversi a quelle, che portano il Nome di Maria, vuole non già che si trattino con più libertà, ma che si riguardino con più rispetto; non già che si dia loro occasione d' essere vane e svagate; ma bensì più ritirate e modeste, e però guai a chi si azzardasse di sollecitare al male una di queste, correrebbe pericolo il miserabile d' incontrare la lagrimevole disgrazia d' un altro sfacciato, che provocando ad atti immodesti una Maritata per nome Maria; cadde morto a suoi piedi, e se ne andò per sempre dannato.

27. L' ultima cosa finalmente, che richiede l' amore di questo santo Nome, è questa, di accordare di buon genio tuttociò, che onestamente venga chiesto in grazia sua. Sì, dobbiamo farci quella legge, che aveva prescritto a se medesimo, e che inviolabilmente osservò il Beato Ermanno, di non negare giammai cosa alcuna, che gli fosse dimandata in Nome di Maria. Quali e quanti beni sia per apportarvi un sì bel contrassegno d' amore, io non mi metterò all' impegno di ridirvelo, perchè è tempo oramai di dar fine a questa mia Istruzione; voglio solo, che l' argomentiate da un fatto riferito da grave Autore; e giovami sperare, che resterete ben tosto persuasi di questa gran verità, che non negando cosa alcuna in grazia del venerabile Nome di Maria, che mai non si lascia vincere di cortesia, prenderà di voi tale e tanta protezione, che sarete per sempre felici.

28. Ad un famoso Assassino, che in compagnia d' altri Malviventi assaliva alla strada quanti passavano, riuscì un giorno di sorprendere una incauta Giovane, che troppo si era dilungata dall' Abitato. Al vedersi la meschina in potere di costui, si buttò a suoi piedi, e colle lagrime agli occhi si fece a pregarlo per amor di Maria, ad aver riguardo alla sua onestà, e senza pensar punto al pericolo della propria vita, andava replicando; *Per amor di Maria, in grazia di un sì venerabile Nome non permettete, che mi sia levato l' onore.* Questo Nome sì potente fece tale impressione in quel cuore inumano, che tosto la lasciò andar libera, senza farle verun oltraggio. Credereste? La notte stessa comparve a costui la Santissima Vergine, ringraziandolo del rispetto dimostra-

to

to al suo santo Nome, nel lasciare intatta quella Giovane. Questa visione fu creduta dall'Assassino un puro sogno, onde non se ne fece alcun caso. Passati poi molt'Anni, e caduto egli in mano della Giustizia, fu condannato a morte: Appena ricevuta una tale sentenza, ecco che la Santissima Vergine torna ad apparirgli, e gli dimanda se la conosce, e udendosi rispondere, che gli pareva d'averla veduta un'altra volta, Ella ripigliò subito: Sì, un'altra volta io ti comparvi per ringraziarti del rispetto al mio Nome, ed ora sono venuta per premiarti. Accetta volentieri la sentenza, che hai ricevuta, confessa i tuoi peccati, e poi non temere, mentre io domani assisterò alla tua morte, ed ora ti assicuro di tua eterna salute. Ora io dico: Se la gran Vergine si mostrò sì grata, e riconoscente con un Assassino, che aveva rispettato il Santo suo Nome, che non farà con voi, se in grazia del suo adorabile Nome sarete pronti ad accordare quanto vi sarà dimandato? Io non so ridirlo nè immaginarlo. Solo dirò: Cominciate a praticare un sì bel contrassegno del vostro amore, e poi vivete sicuri di vostra eterna salute.

29. Io non voglio passar più oltre, per non abusarmi di vostra cortese sofferenza. Stampatevi dunque in mente, che il Nome di Maria, è un Nome grande e glorioso per quel che significa; ed è ammirabile e potente per quello, che opera. Stampatevi in mente, che per rendervelo propizio e vantaggioso bisogna amarlo teneramente, e un tal amore dee portarvi a nominarlo con riverenza; a portarlo con rispetto, ad accordar volentieri quanto in grazia di un nome sì santo vi viene richiesto. Se avrete sempre il pensiero a queste due cose, da me spiegate alla meglio, che ho potuto, voi secondarete le sante idee della Chiesa, che ha istituita questa Festa, perchè un sì santo Nome sia da voi riverito, ed onorato; e in tal modo verrete a meritarvi tanti ajuti da Maria, che sarete felici in vita, felici in morte, felici e beati per tutta la Eternità. Su dunque, cari Cristiani, si cominci ben tosto ad amare, ed onorare un sì santo Nome; e per averlo spesso sulle labbra, ad ogni batter delle ore recitate divotamente l'AVE MARIA in memoria del gran Mistero della Incarnazione, e verrete a meritare ogni volta mille giorni d'Indulgenza conceduti dal Sommo Pontefice Leone X di fel. mem., e confermati ancora da Paolo V, come ci assicura Guglielmo Burio nelle Notizie de' Pontefici. Ho finito.

DIS-

Digitized by Google

DISCORSO XVII.

PER LA DOMENICA XIV. DI PENTECOSTE.

Sopra il Sacramento del Matrimonio.

1. SE tutti li Vangeli, che si leggono dall' Altare di giorno in giorno, sono pieni di sante Massime, di ammaestramenti veramente Divini; quello, che si legge questa mattina, n' è, dirò così, pieno e ricolmo. Ci dice in primo luogo il Divin Redentore, che è impossibile il poter servire due Padroni, che sieno tra loro discordi e nemici, e con questo vuol correggere il lagrimevole inganno di quelli tra di noi, che stoltamente pensano di poter servire allo stesso tempo a Dio, ed al Mondo, che sono due Padroni, che hanno Massime del tutto opposte e contrarie. Di più passa a raccomandarci di non essere tanto solleciti del nostro corpo, come cibarlo, come dissetarlo, come vestirlo, sul riflesso, che l' Anima che abbiamo, è senza paragone più degna delle nostre sollecitudini. Anzi per impegnarci maggiormente a togliere da noi una sì viziosa premura, ci fa osservare come gli Uccelli dell'aria, benchè non abbiano nè Granai, nè Cantine, sono da Lui mantenuti; e li Fiori del campo, benchè non filino, e non facciano tela, sono vestiti al pari del maggior Monarca del mondo. E come tutto ciò fosse anche poco a correggere in noi la troppa ansietà, che abbiamo per i beni della terra, viene a proibirci in termini chiari questa affannosa sollecitudine, ed a riprendere quel nostro dire sì frequente: *Cosa mangieremo, cosa beveremo, come faremo a mantenerci vestiti!* quasichè la sua Provvidenza non vi fosse per niente, o che a somiglianza de' ciechi Gentili non la credessimo. *Nolite ergo solliciti esse dicentes: Quid manducabimus, aut quid bibemus, aut quo operiemur? hæc enim omnia Gentes inquirunt. Scit enim Pater vester, quia his omnibus indigetis* (a). Finalmente passa Egli ad intimarci, che il nostro primo pensiero, la nostra principale premura dev' essere questa di far acquisto del suo Regno, che è il Santo Paradiso, con una buona Vita, promettendoci su la sua parola, che mai non manca, che di queste cose della terra saremo provveduti, come conoscerà espediente alla nostra eterna salute: *Quærite primum Regnum Dei & justitiam ejus, & hæc omnia adjicientur vobis* (b). Se io volessi in questa mia Istruzione comprendere tanti, e sì belli insegnamenti del Divino Maestro, voi vedete, che tempo vi vorrebbe. Riflettendo però, che sono cose sì chiare e patenti, che anche senza spiegazione si possono intendere, qualora non vogliamo ingannare noi stessi; e riflettendo ancora, che sono cose, delle quali in molte occasioni ve ne ho parlato; anzi può dirsi, che tutte le Istruzioni, che vi ho fatto, o poco o assai abbiano mirato a questo; così dopo avervi pregato di dire frequentemente a voi stessi, ed inculcarlo ancora a tutti quelli, che dipendono da voi: Non si può servire a Dio ed alla vanità, a Dio ed all'interesse, a Dio ed ai piaceri: Non siamo al mondo per pensar solo al corpo; ma per pensare, e affaticare principalmente per l' Anima: L'acquisto del Paradiso dee starci a cuore più d'ogn'altra cosa; dopo, dissi, d'avervi pregato di questo, io penso di terminare la spiegazione de' Santi Sacramenti, tante volte interrotta. Ascoltatemi dunque, che io do principio.

2. Per terminare la spiegazione de' Santi Sacramenti, io sono in obbligo di parlarvi dell' ultimo di essi, che è il Sagramento del Matrimonio, chiamato dall' Apostolo col nome di grande: *Sacramentum hoc magnum est* (c). Per farlo però a dovere, e soddisfare pienamente la mia obbligazione, dovrei dirvi in primo luogo, che il Matrimonio, al dire de' Teologi, è un contratto celebrato alla presenza del Parroco, e di due Testimonj, tra un Uomo ed una Donna, che non abbiano impedimento alcuno, col quale si danno una vicendevole potestà sopra i loro corpi, per rapporto alla propria ed onesta generazione de' Figliuoli; e si obbligano ancora di vivere insieme sino alla morte, in una santa pace. Dovrei

(a) *Matth. VI*, 31. (b) *Ibid. vers.* 33. (c) *Eph. V*, 32.

Digitized by Google

vrei dirvi in secondo luogo, che fu istituito da Dio sin dal principio del mondo; e da Gesù Cristo venne innalzato all'essere di Sagramento; dimodochè se da principio era un contratto puramente naturale, adesso è un contratto tutto santo, perchè conferisce la Grazia al pari degli altri Sacramenti, ed è onorato da Dio con tutta la sua assistenza, dicendo Sant'Ambrogio, che *adest Præsul Conjugii Deus* (a). Dovrei dirvi finalmente, che egli rappresenta li più venerabili Misterj della nostra santa Religione, cioè l'unione ammirabile della natura umana colla Divina; e quella di Cristo colla Chiesa; e che ogni Maritato è sempre finchè vive, un vero e vivo Sacramento, perchè rappresenta sempre queste ammirabili Unioni. Quindi dovrei passare a spiegarvi quanto un tale stato sia rispettabile e santo; quanto sia necessario d'abbracciarlo colle debite disposizioni, e di vivere in questo con quella pace ed esemplarità, che si conviene. Sì, queste, ed altre simili cose sarei in obbligo di dirvi: Ma siccome sono tutte cose dette e spiegate in varj altri Discorsi, fatti a questo oggetto (b); così poco, o niente di nuovo potrei aggiungere; onde sarei costretto a ripetervi quello, che avete udito altre volte. Nell'atto dunque di raccomandarvi ad avere dello stato del Matrimonio un'alta venerazione, e però non prenderlo mai per darvi bel tempo, ma unicamente per fare la volontà di Dio, ed accrescergli onore e gloria con una Figliuolanza santamente educata; nell'atto di pregarvi ad essere a tutti di buon esempio, qualora l'avete abbracciato, giacchè l'essere di Sacramento, che sempre rappresentate, lo richiede e vuole; per dirvi pure qualche cosa spettante ad un sì gran Sacramento, io ho pensato di scuoprirvi alcune di quelle Pazzie, dirò così, che si compiangono sovente in chi pensa d'abbracciare uno stato sì rispettabile, ed in quelli, che di già l'hanno abbracciato; acciocchè possiate tenerle da voi lontane, e toglierle ancora dagli altri più che sia possibile. Ad oggetto però che possiate meglio conoscerle e ravvisarle, le dividerò in due Punti. Nel primo, ve ne accennerò due o tre di quelle, che si commettono prima di maritarsi: Nel secondo, ve ne scuoprirò due o tre di quelle, che si commettono da chi è già maritato. Cominciamo dunque dalle prime nel nome del Signore.

PRIMO PUNTO.

3. La prima Pazzia, che si commette ordinariamente da chi pensa maritarsi, si è quella d'immaginarsi lo stato del matrimonio per il più amezo e felice del mondo. Quanto s'ingannino questi tali, e quanto irragionevole sia la loro immaginazione, non è tanto facile il dirlo. L'Apostolo S. Paolo, che si prese una cura particolare di dare ai Maritati le Istruzioni più necessarie, dice in termini chiari, che sebbene sposandosi l'Uomo, e maritandosi la Donna, non possa dirsi, che facciano male, mentre si mettono in uno stato posto da Dio nel mondo, e sollevato da Gesù Cristo all'essere di Sacramento; ad ogni modo non meno l'Uomo, che la Donna, che si risolve di scieglierlo, dee prepararsi a soffrir molto, a sopportar molto, essendo quasi continue le angustie, li travagli, le croci, che accompagnano i maritaggi. Udite le sue parole, e poi sappiatemi dire, se da un tale stato si possa ragionevolmente sperare contentezza, e felicità: *Si acceperis uxorem non peccasti; & si nupserit virgo non peccavit; tribulationem tamen carnis habebunt hujusmodi* (c).

4. Teodoreto poi ne andava di questo sì persuaso, che arrivò a paragonare le nozze, ed il matrimonio alla vecchiaja, fra tutte le età la più infelice e stentata. *Matrimonium*, dicea egli, *est quasi senectus inter ætates hominis* (d); e se bramaste di saperne il perchè, ve lo dirò subito. Lo paragona alla vecchiaja in primo luogo, perchè siccome suol essere questa l'età più nojosa, fastidiosa, e stentata dell'Uomo, e delle Donne; così niuno stato si trova in tutto il mondo più nojoso, fastidioso, e molesto di quello del Matrimonio. Lo paragona anche alla vecchiaja, perchè siccome non vi è quasi alcuno, che non desideri d'invecchiarsi, ed invecchiato che sia non desideri di tornar addietro e divenir giovane; così d'ordinario non vi è Giovane, che non brami d'aver Moglie, non vi è Fanciulla, che non sospiri d'aver Marito; e pochissimi poi sono quelli, che dopo d'avere appagati i loro desiderj non bramino, non sospirino di tornare addietro, e riacquistare la perduta libertà. Aveva però ragione un bell'ingegno di dire, e replicare sovente: *Guai al mondo, se colle giocondità delle Nozze e gli Uomini e le Donne non s'invaghissero di questo stato, ricco soltanto di tribolazioni e di croci! Guai al mondo, se in questa Religione sì austera si facesse il Noviziato! Guai, se di quello, che sono co-*

(a) *Lib.* 1 *de Abrah. c.* 2. (b) *Tom.* 1, *D.* 37, *e* 38. *T.* 2, *D.* 34. *T.* 3. *D.* 6, *e* 7.
(c) *I Cor. VII*, 28. (d) *De stat. hom.*

costretti a soffrire i Maritati, se ne persuadessero prima di abbracciarlo! Ardisco dire, che le Case restarebbero prive d'Abitatori, e per lo meno ne conterebbero pochi; tanto sarebbe scarso il numero di quelli, che si maritarebbero.

5. Infatti, o si consideri questo stato per riguardo alli guai, che dee sopportar l'Uomo, che prende Moglie; o a quelli, che dee soffrire la Donna, che va a marito, è forza il dire, che altro che un Pazzo, oppure un insensato possa figurarsi di trovarvi una vita contenta e felice. Imperocchè, se si riflettono i guai a cui si condanna il Marito, bisogna dar ragione a quel Filosofo, che interrogato da un Giovane, come potesse passar la vita senza guai, rispose pronto: *Si non habebis uxorem* (a); se starai lontano dal prender moglie, starai lontano da guai; ma se la prendi, ne avrai tanti, che dovrai talvolta chiamarti Pazzo, e Pazzo da catene nel prendere questo stato; mentre a ben considerare le cose, si vede pur troppo, che sono pochi que' mariti, che non incontrino la disgrazia del S. Giobbe, a cui fra tante sciagure, che misero in un gran cimento la sua pazienza, fra il devastamento delle Campagne, fra il rubamento degli Armenti, e fra l'uccisione de' Figliuoli, gli fu lasciata la Moglie, non a conforto e sollievo, ma bensì a maggior suo cruccio e tormento, come dice Sant'Agostino: *Ex omnibus bonis sola mulier reservatur, non in solatium, sed in exercitium* (b); poichè oltre al dover pensare giorno e notte al mantenimento della Casa; alla buona educazione della famiglia, che non sono cose, che vadano disgiunte da molti affanni ed angustie; dee poi anche soffrire i difetti, e le debolezze d'una Donna, bene spesso vogliosa di mille cose, e di niuna mai contenta, sino a trovarsi costretto tante volte a far quello, che facea Socrate, che o partiva di casa, o andava a nascondersi sotto i Tetti della medesima per istar lontano da Santippe sua moglie, che era il suo tormento. Onde sono pochi quelli, che non abbiano ragione di chiamar la moglie col nome di croce, e di croce anche pesante.

6. Se poi si considerano li guai delle Donne, che prendono Marito; è duopo confessare, che non ebbe torto chi arrivò a dire, che lo sposarsi della Donna si chiama comunemente maritarsi, che vale a dire: *mari dare*; perchè se bene si riflette, andando una Donna a marito, può dirsi, che vada ad ingolfarsi in un mare di angustie, di affanni e di dolori. Imperocchè, quand'anche si lasci di valutare l'abbandono della propria Casa, dei Genitori, de' Congiunti; quand'anche non si computino gl'incomodi della gravidanza, i dolori del parto, e molte altre cose, a cui si assoggetta una Donna nell'andar a Marito; il dovere però ubbidire ad un Uomo, talvolta indiscreto; il dover secondare l'umore d'un Uomo, talvolta stravolto; il dovere attendere a tutte le cose della Casa, e trovarsi stordita da Figliuoli, sono tutte cose, che fanno portare ad una maritata una croce delle più grandi, che possano trovarsi su questa terra; e par che di lei fossero dette quelle parole del Salmista: *In mari via tuæ, & semitæ tuæ in aquis multis* (c). Onde è duopo confessare con un dotto Autore, che lo stato del Matrimonio, tanto per il Marito, quanto per la Moglie sia un martirio di mille tribolazioni, e di mille guai: *Fixum manet, conjugium martyrii sæcularis statum esse* (d).

7. So che mi direte subito, che se le cose andassero così, tanti, che restano vedovi, tante, a cui muore il marito, non tornerebbero più ad abbracciare un tale stato, l'abborrirebbero anzi più che non si abborrisce la febbre maligna. Ma io vi dirò, così dovrebbe essere, se le nostre passioni assai sregolate non ci acciecassero talvolta a segno di non curare i pericoli, le tribolazioni, le croci, li guai per cercare di essere da noi appagate, e soddisfatte; sicchè il vedere, che tanti tornano a maritarsi, non è un segno infallibile, che questo stato sia per se stesso felice. Anche li Marinari tornano al mare, dopo d'avere combattuto più volte co' flutti, ed essere stati in pericolo di annegarsi; e per questo si può mai dire, che l'arte loro non sia piena di pericoli e di guai? Io so d'una Signora, che essendo restata Vedova, mi protestò mille volte, che piuttosto si sarebbe eletta la morte, che passare alle seconde Nozze; ma essendole poi venuto in pensiere di voler provare, se tutti i maritaggi portassero seco delle croci, tornò a maritarsi, e ne incontrò dieci volte più di quello, che aveva sofferto col primo Marito. Convien dunque persuadersi, che è un pensar da irragionevole, e da pazzo il figurarsi questo stato il più ameno, ed il più felice del mondo.

8. La seconda pazzia, che da molti si commette prima di maritarsi, suol essere questa di pensare a mettersi in questo stato senza capitale da mantenere la Moglie, che si va ideando di prendere, e li figliuoli, che ne verranno; poichè in tal maniera vengono a condannare se stessi ad una vita la più rammaricata del mondo; ed a condannarvi ancora la moglie,

(a) *Filetus Phil.* (b) *In Psal. LXVI*, 20. (c) *Psal. LXXVI*, 20.
(d) *Teoph. Ruin.*

glie, e li loro innocenti Figliuoli. Quindi è che un sant' Uomo era solito dire: Chi si mette nello stato del Matrimonio senza capitale, o abilità capace a mantenere una famiglia secondo il suo stato, non solo si dimostra più pazzo di chi s'imbarca senza biscotto, o altra vettovaglia; ma si dà a vedere ancora più crudele delle fiere stesse, che non han cuore di veder languir di fame, o intirizzire di freddo i loro Parti. Quell' Uomo di cui si parla nel Santo Vangelo, che pensava di edificare una Torre, si mise quieto quieto a far i conti colla sua borsa, per vedere se era capace di far la spesa, che si richiedeva. Così dee fare ogni Uomo ragionevole, che pensi a prender moglie, vedere un poco, e fare i conti, se abbia capitale, o abilità per sostenere i pesi di questo stato, uno de' quali si è certamente il provvedere la famiglia, altrimenti si farebbe conoscere per pazzo.

9. Ma Padre, il Signore ci ajuterà, mentre vede, che lo facciamo per istar lontani da peccati. Uditori miei, so che il Signore ajuta tutti, ma non per questo si è mai impegnato a far miracoli. Se vi maritarete senza capitale, o abilità bastante a mantenere la Famiglia, in pena della vostra imprudenza, e diciam pur anche della vostra temerità, vi lascierà sempre più miserabili, senza che vi giovi punto il dire, lo abbiamo fatto per evitare i peccati; mentre si vede, che d'ordinario si fa, non per evitare i peccati, ma per appagare quella passione, che facilmente accieca; e che pur troppo sono più li peccati, che si commettono dopo d'aver preso questo stato, che non erano quelli, che si commettevano avanti. Vi vuole altro, cari Cristiani, che dire: lo facciamo per isfuggire i peccati! Quand'anche lo stato del Matrimonio fosse uno stato d'impeccabilità, io dico, che non sarebbe lecito l'abbracciarlo con tanto danno de' Figliuoli che possono aversi; essendo poi uno stato soggetto alle cadute; quanto lo può essere ogn' altro stato, come potranno trovarsi alcuni, che lo abbraccino lusingandosi di non commettere alcun peccato? Ciechi che sono! Peccano pur troppo, e il loro peccato non può dirsi leggiero e di poco conto; ma bisogna dirlo grave, enorme e orribile. Non esagero, miei riveriti Ascoltanti.

10. Voi sapete, che il Signore non ci proibisce solo il peccare, ma il metterci ancora a pericolo di peccare, dicendo l' Angelico Dottor S. Tommaso, e con lui tutti gli altri Teologi: *Procul dubio peccat mortaliter qui se committit discrimini peccandi mortaliter* (a). Ciò supposto, è egualmente certo ed infallibile, che il rendere una Creatura ragionevole meschina, e miserabile nel Corpo, nell' Anima, nel Tempo e nella Eternità, niun può scusarlo da peccato grave, enorme, ed orribile, per essere cosa del tutto opposta e contraria a quella fraterna Carità, che ci obbliga a procurare il bene di tutti. Ora, io dico, un Uomo ed una Donna, che si sposino insieme, senza capitale, o abilità capace a poter mantenere, e ben allevare quei Figliuoli, che avranno dal loro matrimonio, non si mettono a pericolo evidente di renderli miseri nel Corpo e più miseri nell' Anima? disgraziati nel Tempo, e più disgraziati nella Eternità? Pur troppo è così! mentre appena nati, i meschini dovranno mendicare un tozzo di pane per sostentarsi; non avran tempo di poter concorrere alle dottrine, alle Istruzioni, alle Prediche; non penseranno punto a Dio, all' Anima, alla Eternità; onde saranno costretti ad offender Dio prima, direi quasi, d'imparare a conoscerlo; saranno in necessità di vedersi sulla strada dell' Inferno, prima di camminar quella, che conduce al Paradiso; e però dovranno dolersi altamente dei loro crudeli Genitori, che gli abbiano posti al mondo perchè sieno infelici. *De Patre impio queruntur Filii*, dice lo Spirito Santo, *quoniam propter illum sunt in opprobrium* (b).

11. Dunque, odo dirmi, dunque per noi altri Poveri il Sacramento del Matrimonio sarà stato instituito inutilmente? Sicchè i Ricchi solamente, ed i Signori avranno da maritarsi? Io non dico, che il Sacramento del Matrimonio sia stato istituito per voi inutilmente, nè che i soli Ricchi, e Signori si abbiano da maritare. Dico solamente, che ognuno è obbligato prima di prendere questo stato a vedere un poco, e considerare, se abbia maniera di mantenere la Famiglia, s'abbia il modo di ben educare i figliuoli, che gli darà il Signore, se non vuole farsi conoscere quanto pazzo, altrettanto crudele, e in conseguenza aggravarsi l'Anima d'un peccato, che potrebbe condurlo alla perdizione, ed obbligarlo così a doversi rodere, e strazziare con que' figliuoli, che per sua colpa si sono dannati. Era povero anche Sant' Isidoro Agricola, eppure si maritò; ma prima di maritarsi, non si consigliò con le sue passioni, ma bensì col suo Confessore, e cercò di esaminarsi se avrebbe potuto colla sua industria e fatica alimentare non meno la Moglie, che li Figliuoli, che avrebbe potuto avere; e trovando, che qualora Iddio gli avesse data la sanità, l'avrebbe potuto fare, allora si risolse di abbracciare questo stato,

(a) P. 3, q. 87, a. 2. (b) *Eccl.* XLI, 10.

e in tal maniera obbligò il Signore ad ajutarlo, e ad assisterlo. Si maritarono anche, e si maritano altri Poveri, ma non lo fecero, nè lo fanno così a capriccio; si raccomandano prima a Dio; si mettono qualche cosa da parte; si addestrano bene alla fatica; in somma cercano d'avere qualche fondamento di poter mantenere i Figliuoli, che avranno; e se non altro procurano almeno di essere in caso di poterli allevare nel santo Timor di Dio. Fate così anche Voi, ed allora lo stato del Matrimonio non sarà istituito per voi inutilmente; potrete anzi prenderlo con sicurezza, perchè opererete prudentemente, e con senno.

12. La terza ed ultima pazzia, che suol commettersi prima di abbracciare questo stato, è questa, di cercarsi dagli Uomini solamente Avvenenza e Dote, e niente più; e dalle Donne, un Marito, che sia solo in Casa, ed alquanto portato alli divertimenti, agli spassi, e non altro. Se parliamo di questa pazzia degli Uomini vi pare, che cercando tali cose nella Donna, che vogliono sposare, e non già il buon naturale, e la buona educazione, e quelle cristiane virtù, che sono necessarie in tale stato; vi pare, dissi, che vengano a far buon uso di quel discernimento, che ha dato loro il Signore? A che serve una vana bellezza, ed una buona dote, quando la Donna, che si pensa di prendere per Moglie non avesse prudenza, saviezza, ubbidienza, rassegnazione, e pazienza? Se parliamo della bellezza, sarebbe un imitare li Cacciatori delle Volpi, che cercano solo la pelle; con questo divario, che essi almeno possono fare qualche fondamento su quella tal pelle, laddove voi non potreste contar punto su quella vana bellezza; mentre si sa, che la bellezza delle Donne è un lampo effimero, che splende e passa; oppure una cosa così insussistente, che può dirsi una bugia ben vestita, per non dire un manifesto inganno. *Fallax gratia, & vana est pulchritudo* (a): è lo Spirito Santo, che conferma quanto vi dico; e vi fa intendere, che nella Donna, che ideate di prendere, dovete cercare l'indole buona, la buona educazione, e il santo timor di Dio: *Mulier timens Dominum ipsa laudabitur* (b). E però, se vi passasse mai per mente di prender Moglie, che non avesse queste qualità, discacciate presto una sì diabolica tentazione, essendo assai meglio andarsi a rintanare in un bosco, e vivere tra le fiere, che condannarsi a convivere con una Donna, che ad una passaggiera bellezza abbia unito un naturale strambo, ed un fare sdegnoso, e collerico: *Melius est*, è lo Spirito Santo medesimo, che ve lo dice, *melius est habitare in terra deserta, quam cum muliere rixosa & iracunda* (c). Se poi vi avvenisse di trovarne una, in cui alla bellezza e buona dote andasse unita e la bontà della vita, ed un naturale pacifico, allora sì, che non sarà pazzia l'appigliarvi a questa; allora sì, che le cose andranno bene; mentre siamo assicurati nella Scrittura, che quando in una Donna si trovano unite queste cose, manterrà sempre la pace in casa, sarà di buon esempio alla famiglia, e dissiperà dal cuor del Marito ogni tristezza, e malenconia: *Sicut Sol oriens mundo, ita pulchritudo mulieris bonæ in habitatione domus* (d).

13. In quanto poi al pensare di prendere una Donna per moglie in grazia di una buona dote, chi non vede ben tosto la solenne pazzia, che sarebbe. Quand'anche questa, considerando d'avervi portato in Casa un buon capitale, non si alzasse in superbia, e non divenisse arrogante, cosa che non è molto difficile; è cosa certa però, che vorrà essere trattata e servita a proporzione di quello, che vi ha dato; sicchè, se riceveste molto, molto ancora vi toccarebbe da spendere, con evidente pericolo, che dopo d'avere speso e spanto ella non restasse contenta, e foste costretti a piangere, come piangeva un altro ammogliato che aveva fatta la solenne pazzia di cercare più la roba, che la bontà della vita: *Era pur meglio, che sposassi una senza dote, poichè non mi sarei tirato in Casa un censo perpetuo, ed un mondo di lamenti.*

14. Per quanto però sia grande la pazzia di quegli Uomini, che nel maritarsi cercano solamente l'Avvenenza, e la Roba; assai maggiore certamente è quella di certe Donne, che vogliono Mariti, che sieno soli in Casa, e alquanto portati al divertimento. So, che per giustificare la pazzia di non volere, che abbiano in Casa nè Sorelle, nè Madre, nè Cognate, sogliono dire, che lo fanno per istar lontane dai litigi, e vivere in pace. Ma io rispondo in primo luogo a queste Pazzarelle, che vi è poco merito a stare in pace, quando non evvi chi dia fastidio; mentre la pace, che premia, e gradisce il Signore, è quella, che proviene dal sopportare, e far violenza alle passioni. Rispondo in secondo luogo, che l'essere sole in Casa, risparmia, è vero, qualche inquietudine; ma a ben riflettere, suol mettere d'ordinario le maritate in occasioni, e pericoli non tanto indifferenti.

15. Io so d'una Signora di queste nostre vicine Città, la quale cercò d'essere sola; onde non

(a) *Prov.* XXXI, 30. (b) *Ibid. vers.* 31.
(c) *Prov.* XXI, 19. (d) *Eccl.* XXVI, 20.

Digitized by Google

non accensentì al maritaggio d'un suo pari, se non a patto, che in capo ad un anno alla più, se le Sorelle non avevano trovato Marito, le dovesse mettere in Monistero, mentre non voleva aver da combattere con Cognate. Credereste? Partite di Casa le Cognate, trovandosi questa Signora in una piena libertà, cominciò a trattare coo chi il Marito non avrebbe avuto genio, e la cosa andò tant'oltre, che si meritò d'essere rinchiusa in un Conservatorio; onde per non soffrire le debolezze di due Cognate rispettose e buone, fu costretta a tollerare le imprudenze, e le inquietudini di quaranta Ragazze, che per Lei non avevano alcun rispetto.

16. Se parliamo poi del desiderare Mariti alquanto portati al divertimento, ed agli spassi, io dico, che è lo stesso, che volerli poco premurosi ne' loro doveri; giacchè divertimenti, e cura d'interessi; spassi e premura della Casa, non hanno fatto mai, nè mai faranno buona lega insieme; onde quelle Pazzarelle, che cercano questo, è lo stesso, che cerchino appunto un mondo d'inquietudini; poichè in poco tempo non trovandosi, o per le gravidanze, o per i Figliuoli in istato di poter correre col Marito ai divertimenti, ed agli spassi, che prima si desideravano tanto; ed essendo costrette a starsene in Casa, non potranno a meno di non inquietarsi, di non arrabbiarsi, vedendo che il Marito non sa venire a Casa, se non a notte avanzata; e in conseguenza saranno costrette a maledire mille volte l'ora ed il momento, in cui si sposarono ad uno, che ad altro non pensa fuorchè a darsi bel tempo. Chi dunque tra di voi fosse chiamato a prendere lo stato del Matrimonio, si guardi dal figurarselo uno stato di piacere e di bel tempo; si guardi dall'abbracciarlo senza quella abilità o capitale, che si richiede per mantenere una famiglia, e per educarla a dovere; si guardi finalmente, chi è Uomo, dal cercar solamente l'avvenenza e la roba; e chi è Donna, stia lontana dal ricercare d'essere sola, ed in uno stato da potersi divertire; perchè è troppo necessario sì per isfuggire l'infame nota di pazzi, e sì poi anche per darvi a conoscere d'essere veramente Cristiani. Ma veniamo alle due, o tre Pazzie, che soglionsi commettere da chi è già maritato, dacchè dietro alle prime ci siamo trattenuti abbastanza.

SECONDO PUNTO.

17. La prima pazzia, che suol commettersi da quelli, che già sono maritati, è ordinariamente questa di pretender li mariti, che la moglie sia senza difetti, e le mogli, che il marito sia senza mancanze; onde allo scuoprirsi o da queste, o da quelli qualche cosa, che dispiaccia, cominciano a lamentarsi, passano a rinfacciare, a rimproverare; si grida, si strepita, si schiamazza, si rompe in somma quella santa pace, che dovrebb'essere tra essi inalterabile, sì per riverenza del Sacramento, e sì poi anche per edificazione, e buon esempio de' figliuoli. Ma io dico, può darsi pazzia maggiore? Se chi si marita venisse a congiungersi con una persona di natura Angelica, lontanissima dal potere errare o per ignoranza, o per malizia, io l'intenderei; ma sapendo, che tutti due sono di una creta fragile, e miserabile, soggetta a mille difetti, a mille mancanze, per lo sregolamento delle passioni, che prova ognuno di essi in se stesso, non so capire, come vi possa essere tra di loro chi si lamenti, chi rimproveri, chi strepiti, chi minacci, e sono astretto a dire: che questo è un segno assai manifesto, che tra di essi non vi regna quell'amore, che può dirsi l'anima de' maritaggi veramente cristiani; mentre si sa che l'amore ha questo di proprio, che non sa vedere nell'oggetto amato ciò, che dispiace, e può dirsi, che sia cieco per iscuoprirne le mancanze: e se pure arriva a scuoprirle, ed a vederle, troppo dolce gli riesce il tollerarle, essendo proprio di chi ama da vero, l'essere paziente, mansueto, benigno con la persona amata: *Charitas patiens est, benigna est* (a). Di tutto questo ne avete in voi stessi una prova evidente. Quanti difetti, e mancanze non sopportaste voi, o mariti, nella vostra moglie prima di sposarla? quanti difetti non tollerate voi, o mogli, nel vostro marito prima di farvi sua! Sapete pure, voi altri Mariti, quante volte Ella fece con voi da ributtante, e da sdegnosa; quante volte si mostrò vana, altera, ambiziosa, arrogante. Sapete voi altre Mogli quante volte scuopriste quel vostro Marito stizzoso, collerico, indivoto, immodesto, difettoso; e voi per l'amore, che avevate per lui, cercaste di scularlo, di compatirlo, e per fin di difenderlo appresso quelli, che vi facevano rimarcare il naturale cattivo, o il costume poco buono. E perchè dunque inquietarvi ora tanto con quella medesima Persona con cui

(a) *Ad Coloss. XIII, 14.*

aveste un tempo tanto compatimento, e tanta pazienza? come potete ora rimproverarla e sgridarla, e talvolta ancora vilipenderla con tanta facilità, se non per mancanza di quell' amore, che ha per primo carattere il sopportar pazientemente le persone amate?

18. Ma Padre, se i difetti di mia Moglie, se le mancanze di mio Marito fossero cose ordinarie, e comuni, soffriremmo benissimo con quella pazienza, con cui sopportammo un tempo altre cose. Ma a dirvela, sono cose, che toccano sul vivo. Mia Moglie vorrebbe tutto a suo modo; non v'è pericolo, che voglia umiliarsi punto; è trascurata, è dispettosa, e non sa pensar ad altro, che a far pompa di se stessa; e poi.... e che vorreste dire? e poi ho motivo di credere, che non mi sia fedele, come è obbligata. Il mio Marito poi, dice quella Moglie così inquieta, non mi dice mai una buona parola; mi parla, e mi comanda come se fossi una serva; colle altre Donne è tutto cortesia, e con me tutto rabbia, e poi mi sono accorta che.... basta, non voglio mormorare. Mi pare, Sorella mia, che abbiate mormorato abbastanza, perchè questa vostra proposizione così tronca, mi fa pensare poco bene di lui, e me lo dimostra per un uomo, che non abbia timor di Dio. Lasciate però, che io faccia conoscere al vostro Marito quanto siano irragionevoli i suoi lamenti, che farò poi conoscere anche a voi la pazzia, che dimostrate nello sparlare tanto di lui.

19. Io dico dunque a voi altri Mariti, che pretendete di scusare in tante maniere la poca pazienza che avete colla Moglie, io dico, che vi lamentate a torto, e che vi dimostrate pazzi, o almen poco savj, ricusando di sopportare le sue mancanze per amor di Dio. Sapete perchè? Perchè voi foste quelli, che le insegnaste a diportarsi in quella maniera, che tanto vi dispiace. Volete vederlo? Voi prima di sposarla l'amaste tanto, tanto la idolatraste, che le faceste credere, ch' ella fosse un gran che; onde non dee recarvi maraviglia, se tanto si sia insuperbita, che non sappia nè sottomettersi, nè umiliarsi. Voi cercaste allora di secondarla tanto, e di contentarla in tutto; però non dovete stupirvi punto, se ella voglia, e pretenda adesso di aver tutte le cose a suo modo. Voi allora mostraste genio, che ella comparisse, e figurasse più delle altre, ed a questo non poche volte la stimolaste; non dovete dunque stupirvi se ella cerchi di figurare anche adesso. Sicchè vi vuole una santa pazienza, e invece di gridar tanto, e tanto strepitare, dovete dire, *mea culpa, mea culpa, mea maxima culpa*. Io sono stato quello, che ha peccato, io che mi sono procurata la mia inquietudine; sarei ora un pazzo, se avessi coraggio di lamentarmene; debbo cercare di metterla in dovere colle buone maniere, e intanto aver pazienza.

20. Circa poi al dire che avete motivo di crederla poco fedele, io dimando: sareste mai posseduti dal maledetto spirito della gelosia? se questo fosse, niuno potrebbe liberarvi dal nome di pazzi, perchè dall'esser geloso, e dall'esser pazzo vi è pochissima differenza; e se non altro, verreste da voi stessi a fabbricarvi un mezzo inferno, essendo cosa certa, come disse la Sposa de' Sagri Cantici al suo Sposo, che *dura est sicut infernus æmulatio* (a). Se poi non siete posseduti da questo spirito di gelosia, sarebbe mai dubbio, che quando rimproverate d'infedele la Moglie, potesse dirvi quello, che disse un' altra al suo Marito: *Io per misericordia di Dio non ho questo peccato sull' Anima, ma se l' avessi per mia disgrazia, voi ne sareste stato la principal cagione, mentre sapete quante volte prima di sposarmi mi insegnaste d' essere infedele a Dio*. Interrogate dunque la vostra coscienza, e se vi rimproverasse mai di questo, non siate sì facile a rimproverare la vostra Consorte; abbiate anzi pazienza, casochè aveste qualche motivo di così pensare, sul riflesso, che chi la fa l'aspetta, e cercate solo di ritirarla con amore da qualunque pericolo, in cui potesse trovarsi.

21. A qualunque Moglie poi, che si lamentasse di non poter udire dal Marito una buona parola, di non poter ricevere un tratto di benevolenza, e di essere costretta a vedersi trattata come una serva; io dirò, che il Signore suol permetterlo in penitenza d'averlo amato troppo prima di sposarlo. Dirò, che non dovea lasciarsi allora acciecare tanto dall' amore, che così avrebbe potuto conoscere il suo naturale strambo, e molto più il suo poco timor di Dio. Dirò finalmente, che se avrà pazienza, e che usi seco le tenerezze d' una Moglie, che ami davvero il Marito, lo ridurrà a parlare con mansuetudine, a trattarla con piacevolezza, a renderle in somma amor per amore, giacchè colle buone tutto si ottiene, laddove coi lamenti, coi rimproveri, cogli sgarbi s'impegna il Marito a far sempre peggio. Siate dunque, o Donne maritate, divote della gloriosa Madre di San Lorenzo, che aveva nome *Pazienza*; usate sempre col vostro Marito una sì bella virtù, e avverrà a voi come avvenne a Santa Monaca, Madre di Sant' Agostino, che avendo sortito un Marito strambo, rabbioso, e quasi direi brutale, colla sua pazienza, colle sue buone maniere ebbe la sorte di vederlo mutato in maniera, che non sembrava più quello.

22 In

(a) *Cant. VIII, 6.*

22. In quanto poi al dire, che vi siete accorte d'aver Egli rivolto il suo cuore ad altri oggetti; guardate, che qualche passione non vi faccia travedere; guardate di non osservare troppo minutamente li suoi andamenti, e di non dare sì facilmente orecchio a certe lingue sussuratrici; e sopra tutto state lontane dallo scoprire al Marito questo vostro sospetto, altrimenti l'impegnerete a far quello, che forse non gli è mai passato per mente; e caso mai che gli fosse passato, e che anche pur troppo fosse colpevole di quel male, che voi giudicate, abbiate pazienza, accettate un tal affronto in penitenza de' vostri peccati; raccomandatelo caldamente al Signore, ed il Signore vi compartirà la grazia, che fece a Santa Elisabetta Regina di Portogallo; la quale colla pazienza, e colle orazioni ottenne, che Dionigi suo Marito lasciasse le pratiche cattive, e le divenisse sommamente fedele.

23. La seconda Pazzia di chi è maritato, suol essere questa, d'inquietarsi il Marito, se la Moglie partorisce delle femmine; e disturbarsi la Moglie, se il Marito si prende qualche sollievo. A conoscere la solenne pazzia di que' Mariti, che se la Moglie partorisce un maschio mandano la notizia ai Parenti, agli Amici, e direi quasi a tutto il Paese; ma se partorisce una femmina, se ne stanno mesti e turbati, senza proferir parola, e se vengono interrogati su di questo, rispondono freddi, freddi; *sì, ha partorito una femmina*: A conoscere, dissi, questa solenne pazzia, basta riflettere; che non è in arbitrio della Moglie il partorir maschi o femmine a suo piacere; ma tutto dipende dall'adorabil volere di Dio, onde l'inquietarvi per questo, è lo stesso, che pretendere di mettere legge a Dio, il quale dispone tutte le cose a nostro bene; e però dopo aver detto, che bisogna sottomettersi alle sue adorabili disposizioni, dico, e sostengo, che non vi è motivo di attristarsi per la nascita delle femmine, ma piuttosto di rallegrarsi; mentre sono più necessarie nel mondo le Donne, di quello sieno gli Uomini. Voi resterete stupiti di questa mia Proposizione, ma pure non vi è di che stupirsi. Siccome in sentenza di molti si salvano più Donne, che uomini (a); così è necessario che nascano più Donne, che Uomini, acciocchè più presto si trovi compito il numero degli Eletti.

24. Padre, avete detto una cosa questa volta, per cui non avremo più bene in casa. Pare a voi, che doveste parlare così? Le nostre Donne, che sono così superbe per se stesse, adesso poi che sanno, d'essere di noi più sicure di salvarsi, alzeranno la testa in maniera, che non si potrà più vivere. Cristiani miei, è verissimo, che in sentenza di molti si salvano più Donne, che Uomini; ma è dopo riflettere, che quelle Donne, che vogliono essere in questo felice numero, debbono procurare in se stesse una santa umiltà; mentre la superbia è il distintivo de' Reprobi, come l'umiltà lo è degli Eletti; e però quanto debbono guardarsi le Mogli dall'insuperbirsi, altrettanto debbono star lontani i Mariti dall'attristarsi quando nascono loro delle femmine per non dimostrarsi affatto privi di senno.

25. Per quello poi, che riguarda alle Mogli, che non possono soffrire, che i loro Mariti si prendano un minimo sollievo, ma tosto s'inquietano, s'arrabbiano in modo, che arrivano a fare al Marito delle disubbidienze, e de' dispetti; io dico, che bisognerebbe essere ciechi per non ravvisarle per pazze. Da quando in qua può pretendere una Donna, che faccia uso della ragione, che il suo Marito, che tanto per lei si affatica, non possa alcune volte prendersi qualche ora di sollievo co' suoi Compagni, ed Amici? So che queste tali sogliono rispondere, che lo pretendono, perchè in tali occasioni i Mariti spendono e spandono; ma io rispondo; sono poi esse così guardinghe, e scrupolose nello spendere e divertirsi, che possano con tutta ragione sgridarne il Marito? Gran che! Finchè Eva, nostra prima Madre, mangiò ella sola del Pomo vietato, gli occhi suoi erano chiusi, e le pareva di non far niente di male; appena il povero Adamo suo Marito ne gustò un sol boccone, che se le aprirono gli occhi, e ne conobbe lo sproposito. Questo è il caso stesso di tante Mogli de' nostri giorni. Finchè esse secondano la loro vanità, e si cavano i loro capricci, sembra loro che tutto sia lecito, tutto convenevole, tutto doveroso, ancorchè le spese sieno esorbitanti, e di grave pregiudizio alla Famiglia; ma appena il povero Marito impiega un po di tempo, o spende qualche poco in qualche onesto sollievo, eccole subito cogli occhi aperti a rilevare il danno della Casa, il precipizio della famiglia, il male esempio de' Figliuoli, e non contente di riempire la Casa di lamenti, lo fanno sapere ancora al vicinato. Ora chi può negare, che questo non sia una irragionevolezza più che grande, una pazzia manifesta? Quand' anche i vostri Mariti eccedessero in questo, la saviezza, e prudenza d'una Moglie cristiana vorrebbe, che tacesse, che dissimulasse, e che alla più cercasse di emendarlo prima col suo esempio, e poi anche con dolci avvertimenti; non essendo poi i suoi sollievi nè irragionevoli, nè disconvenienti, che indiscretezza, per

(a) *Ruiz de Montoja in Tract. de Prædes.*

per non dire che pazzia non sarà il farne tanto rumore?

26. L'ultima delle tante pazzie, che si commettono da Maritati, e che io mi sono prefisso di trattarvi, suol essere quella di pretendere i Figliuoli morigerati, modesti, divoti, ed ubbidienti, senza fare quello, che è necessario per averli tali. Che direste voi d'un Maestro di scuola, che s'inquietasse, e strepitasse, perchè i suoi scolari non iscrivono bene, quando non mettesse loro sotto degli occhi un esemplare ben formato? Voi certamente direste, che è un Pazzo, che non ha motivo nè d'inquietarsi, nè di strepitare; mentre non fa poco uno scolare, quando cerca d'imitare l'esempio, che gli mette sotto gli occhi il suo Maestro, onde essendo questo mal formato, e cattivo, può dirsi, che sia scusabile, se scrive male, e che tutta la colpa debbe rifondersi sopra quel Maestro, che s'infastidisce, e strepita. Lo stesso, con più ragione, può dirsi di que' Padri, e di quelle Madri, che non procurano d'inserire nell'animo de' suoi Figliuoli col loro esempio quelle virtù, che desiderano di vedere in essi. Potranno inquietarsi, potranno dire, potranno strepitare, ma non faranno niente, e si daranno solo a conoscere stolti, ed insensati; sapete perchè? Perchè, in primo luogo, l'esempio ha una forza particolare per muovere l'animo di tutti ad imitarlo; mentre entrando per gli occhi, arriva subito all'Anima, e vi fa una impressione più viva di quello possano fare gli avvisi, le correzioni e le gridate. Perchè, in secondo luogo, più facilmente si imita, e si siegue quello, che si stima, onde la riverenza, che la natura medesima ha scolpito nell'animo de' Figliuoli verso del Padre, e della Madre fa, che giudichino e ricevano per buono ciò, che mirano nella vita di quelli, anzi che sieno portati a fare con tutta facilità quello, che veggono in essi; sicchè bisogna dire, che siano pazzi e pazzi da vero que' Genitori, che pretendono di avere i Figliuoli morigerati e buoni, quando essi non si studiano di far vedere, in tutto il lor parlare, procedere, ed operare, una morigeratezza e bontà particolare. Ma è ora di terminare, essendomi dilungato anche più del solito.

27. Ognuno dunque apprenda da questa Istruzione ad avere un sommo rispetto per lo stato del santo Matrimonio, e prima d'abbracciarlo, e dopo d'averlo abbracciato. Quindi avendo in sommo orrore le pazzie, che sogliono commettersi da tanti in ordine a questo gran Sacramento, cercate di scansarle, di fuggirle per non averlo in qualche modo a disonorare; e però state lontani dal riguardarlo giammai per uno stato di piacere e di bel tempo; dal prenderlo senza quel capitale di sostanze, o di abilità, che si richiede per mantenere, e ben educare i Figliuoli, che riceverete; e dallo stabilirvi in quello in grazia d'una vana bellezza, o d'una pingue dote, o di altro simile vano motivo. State lontani, dopo di averlo preso, dal pretendere, che la moglie, o il marito sia senza difetti; dal volere i figliuoli a vostro modo; e che sieno morigerati e buoni senza che diate loro quel buon esempio, che è necessario. Insomma state lontani, e avanti, e dopo da tutto ciò, che non è conforme alla ragione, alla pietà, e al santo timor di Dio, e sarete sicuri, che questo gran Sacramento, vi servirà di un mezzo molto efficace a viver bene, a morir meglio, e ad essere beati per sempre. Ho finito.

DIS-

DISCORSO XVIII.

PER LA DOMENICA XV. DI PENTECOSTE.

Sopra il Santo Giubbileo.

1. IL Vangelo di questa mattina ci dà un ben chiaro contrassegno del tenero amoroso Cuore di Gesù. Ci racconta in questo l'Evangelista San Luca (*a*), che andando Egli verso Naim in compagnia de' suoi Discepoli, e di molte altre Persone, che lo seguitavano, nell'avvicinarsi alle porte della Città, eccoti, che s'incontra in molta Gente, che portano alla sepoltura un Giovane, unico figliuolo d'una Vedova, che lo accompagnavano piangendo. Vedendo il benedetto Signore questa povera Madre così afflitta, mosso di lei a pietà: Non piangete, disse, o buona Donna; ed accostatosi alla Barra, fece segno a quelli, che la portavano, che si fermassero; e tosto intimò al defonto Giovane, che si alzasse vivo e sano: *& ait: Adolescens, tibi dico, surge* (*b*). Al suono onnipotente della sua voce, il defunto si alzò a sedere, e cominciò a parlare, *& resedit qui erat mortuus, & cœpit loqui* (*c*); ed Egli lo consegnò alla Madre e se ne partì. Del che maravigliati li circostanti, cominciarono a glorificare il Signore, ed a ripetere tutti ad una voce: che un gran Profeta era venuto tra di loro; e che Iddio avea usata gran misericordia al suo Popolo: *Propheta magnus surrexit in nobis, & quia Deus visitavit plebem suam* (*d*). Da questa tenera compassione di Gesù verso l'afflittà Vedova, io dovrei prendere motivo di esaminare un poco, e vedere se regni in voi una virtù tanto propria di un Cristiano; se vedendo, voglio dire, le miserie, e le afflizioni del Prossimo, vi sentiate inteneriti e commossi, e siate tosto portati ad imitazione del Redentore a soccorrerlo e sollevarlo; e chi sa che non fossi costretto a vedere, che tanti di voi sono, come la figliuola di quel Profeta, che si chiamava senza misericordia; *absque misericordia* (*e*). Comunque siasi però, siccome il Regnante Sommo Pontefice ad esempio del Redentore, si è mosso a pietà di noi per quelle tante disgrazie, che invadono i nostri Paesi, anzi l'Italia tutta; e per sollevarle in qualche maniera ha mandato il Santo Giubbileo, affinchè facendo pace con Dio, cessino una volta quei castighi, con cui giustamente ci punisce; per questo, lasciando la cura ad ognuno di procurare in se una compassione non già tepida e sterile; ma bensì sollecita ed operosa, vengo a parlare di questo Santo Giubbileo, acciocchè ognuno di voi possa approfittarsi d'una misericordia sì distinta e particolare. Ascoltatemi dunque con attenzione: e vi spiegherò nel Primo Punto: che gran bene apporti all'Anima nostra il Santo Giubbileo. Vi spiegherò nel Secondo Punto: cosa si debba fare per acquistarlo. Cominciamo.

2. Il Popolo Ebreo, che era il popolo eletto del Signore, a cui tutti noi per nostra felice sorte siamo succeduti, avea questa legge, che ogni cinquant'Anni ne dovea dedicare uno a Dio, e chiamarlo col nome di Giubbileo. *Sanctificabis annum quinquagesimum .... ipse est enim Jubilæus* (*f*). All'avvicinarsi però di questo Anno così particolare, alcuni mesi prima si suonavano per ogni parte le Sacerdotali Trombe, e con uno strepito così giulivo, si dava segno, che era vicino il Giubbileo; acciocchè tutto il Popolo si rallegrasse, e gioisse. Cristiani amatissimi, tutte le instituzioni ebraiche erano figure delle instituzioni evangeliche: *Omnia in figura contingebant illis*, dice l'Apostolo (*g*). Infatti la S. Chiesa, nostra pia Madre, fin dal secolo terzodecimo, sotto al Pontificato di Bonifacio VIII instituì a favor de' Cristiani il S. Giubbileo da celebrarsi ogni cent' Anni; sotto a Clemente VI poi, riflettendo alla corta e breve vita dell'Uomo, lo ridusse a cinquanta; ed abbreviato da Urbano VI, sino alli trent'Anni: finalmente sotto al Pontificato di Paolo II fu fissato agli Anni venticinque, che

(*a*) *Cap. VII*, 12. (*b*) *Vers.* 14. (*c*) *Vers.* 15. (*d*) *Vers.* 16. (*e*) *Os.* I, 6.
(*f*) *Levit. XXV*, 10. (*g*) *I Cor. X*, 11.

che è appunto l' Anno Santo, che da noi si celebra. Non contenta però di questo la Chiesa, di quando in quando apre le viscere di Madre verso di noi, e ci rende partecipi di un sì gran Tesoro, col mandare il S. Giubbileo; massime in occasione di trovarsi il Cristianesimo in qualche grave bisogno, come trovasi al presente. Ecco di fatti che il Regnante Sommo Pontefice ci comparte questa grazia sì particolare, pubblicando per ogni dove il Giubbileo, che è un tempo di misericordia, un tempo d' indulgenza, un tempo di perdono. Se però il Popolo Eletto tanto si rallegrava ad un tale annunzio, quanto più dovremo noi rallegrarci, e gioire ad una sì particolare finezza? Perchè possiate però rallegrarvi con maggior fondamento ad una nuova sì lieta e giuliva, lasciate, che io vi spieghi quali e quanti beni a voi ne vengono col venirvi il Giubbileo.

PRIMO PUNTO.

3. Molte grazie e privilegj godevano gli Ebrei in quel tempo sì felice del loro Giubbileo, che per altro non era, che un' ombra, ed una figura del nostro. Due però, dirò così, potevansi dire i privilegj particolari e distinti. Il primo era questo, di liberarsi da qualunque schiavitù, in cui per trista disgrazia trovar si potessero; l'altro di riacquistare tuttociò, che avevano perduto, venduto, o consumato: *Revertetur homo ad possessionem suam, & unusquisque rediet ad familiam pristinam* (a). Lo stesso può dirsi del nostro Santo Giubbileo, che sta per cominciare; delle tante grazie, favori, e privilegj, che egli ci apporta, due sono li particolari, i quali sono tanto più stimabili di quelli, che godevano gli Ebrei, quanto è più stimabile la luce in confronto delle tenebre. Egli ci libera dalla crudele schiavitù del Demonio, contratta col peccato; egli ci rimette in possesso di tutto ciò, che per seguire il Mondo, il Demonio, la Carne abbiamo perduto, o scialacquato: *Revertetur homo*, si può dire con tutta franchezza, *revertetur homo ad possessionem suam, & unusquisque rediet ad familiam pristinam.*

4. In quanto alla dura crudele schiavitù, da cui ci libera, che altro, Cristiani miei, è questo S. Giubbileo, se non una chiamata misericordiosa del Signore, con cui v' invita a sciogliere le dure catene di vostre colpe; a scuotere il pesante giogo de' vostri peccati; ad abbandonare in somma il Demonio vostro crudel nemico, per correre al suo seno amoroso? I vostri peccati, le vostre ingratitudini meriterebbero, ch' Egli scagliasse sopra di voi terribili castighi, e vi minacciasse l'ultimo esterminio, se non ponete fine ai peccati; ma Egli tutto amore, tutto misericordia, cangiati i rigori in beneficenze, dice all'Anima vostra con teneri voci: *Solve vincula colli tui captiva filia Sion* (b). Sì, cari Uditori, il nostro buon Dio vi chiama a penitenza, colle voci amorose del suo Vicario in terra, che è il Sommo Pontefice; vi chiama a penitenza, colle preghiere del vostro amorosissimo Pastore, che è il zelantissimo Cardinale Arcivescovo; vi chiama colle voci di tanti suoi Ministri, che vi predicano in questo tempo l' Indulgenza ed il Perdono; anzi, dirò così, ogni Parroco, ogni Confessore, ogni Sacerdote in questo tempo è un invito al vostro cuore, perchè detestiate le colpe, perchè piangiate li peccati, perchè ritorniate a Dio, confessando con vero sentimento i vostri eccessi.

5. Non istaste a dirmi, che anche fuori del Giubbileo potete confessarvi, e sciogliervi così dai duri lacci del Demonio; onde non può dirsi, che questa sia una grazia da esultarne tanto. No, non diceste mai questo, perchè v' ingannereste all' ingrosso. Potete confessarvi, è vero, quando volete, ma non vi darà forse il Signore in altri tempi tante grazie per detestare, come si debbono, i vostri peccati, come vi darà al presente; In altri tempi non si aggira sopra di voi con tant'amore la divina misericordia; Insomma negli altri tempi voi, dirò così, cercherete il Signore, ed egli è quello, che cerca voi al presente. E quand'anche in tutti gli altri tempi vi compartisce per sua misericordia tante grazie ed ajuti, quanti vi esibisce, e vi comparte al presente, non potrete poi trovare in ciascun Confessore tanta podestà, come la trovate al presente in vantaggio dell' Anima vostra. Al presente basta, che sieno approvati dall'Ordinario, perchè possano assolvervi da qualunque Ecclesiastica Censura; sicchè se aveste nell' Anima direi quasi cento Scomuniche, in un tratto ve ne possono liberare. Basta che vi presentiate ad un di loro, e che manifestiate le piaghe dell'Anima vostra, perchè possano curarle tutte per incancherite che sieno; sicchè quand' anche aveste sull'Anima tutte le colpe, tutti i peccati, tutti gli eccessi del mondo, con una sola assoluzione ve ne possono sgravare. Al presente in ogni Confessore potete trovare una pronta dispensa ad ogni Voto, purchè non sia voto di Religione, di castità perpetua, o voto con cui vi siate imposta una qualche pena, che vi raffreni dal peccare. Al presente in somma ogni Confessore può trarvi, direi quasi, dalle fauci dell' Inferno.

(a) *Levit. ibid.* (b) *Isa. LII, 2.*

fermo, e portarvi il peso sulle soglie del Paradiso, il che ottener non potete sì facilmente in altri tempi.

6. Aggiungete di più, che questa sì ampla Podestà, conceduta ad ogni semplice Confessore, può dirsi che sia una voce amorosa del benedetto Gesù, espressa per bocca del suo Vicario in Terra, con cui vi dice: Sieno pur gravi li vostri peccati; sieno pur sordidi ed orribili i vostri eccessi; sieno pure così numerosi, che sopravanzino le arene del mare; abbiate pure l'Anima allacciata da Scomuniche, o imbrogliata da Vori, non fa caso; basta che siate veramente pentiti de' vostri falli; basta che vogliate darvi da vero a Dio, e sarete assoluti, e prosciolti da tutto. In una parola, il Sommo Pontefice nella persona di ciascun Confessore, fa ad ogni Peccatore, quello che fece un giorno S. Pietro a quello storpio, che trovò a giacere sulla porta del Tempio di Gerusalemme; perchè se questo Sant'Apostolo, e Primo Pontefice della Chiesa, al vedere quel miserabile gli disse, *Respice in nos*, e tosto in nome del Signore lo raddrizzò, lo risanò, lo trasse da quel miserabile stato in cui giaceva da tant'anni; così li Sacerdoti approvati per Confessori, dicono adesso a tutti voi: *Respicite in nos*; miratecì bene in volto, e conoscerete, che siamo destinati da Dio in particolar modo in questo tempo per la vostra salute sol che vogliate. Noi vi raddrizzeremo, vi saneremo, purificheremo l'Anime vostre in modo tale, che sembrerete Anime battezzate di fresco. Non vi spaventi la moltitudine de' vostri peccati; non vi ritenga la loro orridezza; non vi rattristi il timore di gravi penitenze, no, no; L'indulto stesso del S. Giubbileo, nell'atto di darci la facoltà di assolvere da tutti gli eccessi, ci permette ancora in qualche modo di essere più discreti nella penitenza di qualunque altro tempo. Venite pure a nostri piedi, e noi risanandovi da tutto, si potrà dire per vostro gran conforto, che vi liberate dalla dura Schiavitù in cui giacete, e ve ne andate a Dio liberi e sciolti: *In nomine Jesu Christi Nazareni, surgite, & ambulate* (a). Potrete voi dunque abusarvi di tante grazie, e favori? Potrete chiuder l'orecchio a tanti inviti, a tante chiamate, a tante, direi quasi, amorose preghiere della Divina misericordia? Potrete insomma restarvene a marcire ne' vostri peccati, sotto la dura schiavitù del Demonio, piuttosto che andarvene al vostro Dio? Che cosa avreste detto, se quello Storpio miserabile avesse ricusata la grazia, che gli esibiva il Santo Apostolo di renderlo perfettamente sano? Voi certamente avreste detto, ch'era privo di ragione e di senno; e di ragione e di senno privi vi dareste voi pure a conoscere. Cominciate dunque a dispotvi per ottenere sì bella grazia affin di darne lode al Cielo, come fece quel fortunato Storpio, il quale immantinente cominciò in compagnia del Santo Apostolo a lodare il Signore: Ma andiamo avanti.

7. Non solo poi il S. Giubbileo vi cava dalla dura schiavitù del peccato, senza comparazione più tormentosa e crudele di quella, in cui si potessero trovare gli Ebrei al tempo, ch'erano il Popolo del Signore; ma di più ancora vi restituisce, e vi ridona tuttociò, che avete perduto o venduto per seguitare le vostre sfrenate passioni. Non esagero, Uditori miei. Chiunque commette un peccato mortale, arriva a questo eccesso di vendere Dio, Anima e Paradiso, e quel che è più, vende tutto questo o per niente, o per una cosa quasi da niente. Sì, quel piacere, che passa in un momento; quell'odio, che vi divora il cuore; quella mormorazione, che nell'atto di screditar il prossimo fa perdere ancora a voi il concetto, furono tante scritture, tanti Istrumenti rogati e stipulati per mano del Diavolo, con cui rinunziaste, vendeste, scialacquaste la Grazia d'un Dio, la Gloria del Paradiso, la Compagnia degli Angeli e de' Santi, e per fino l'inesplicabile piacere di vedere e godere per sempre la bella faccia di Dio. Dirò più. Lo stesso peccato veniale, è anche egli una vendita, ed una rinunzia, che fate del Paradiso, se non per sempre, almeno per qualche tempo; poichè per ogni bugia, per ogni curiosità, per ogni volontaria impazienza, venite a dire, mi contento di restar privo del Paradiso per un Mese, per un Anno, per dieci Anni, secondo la qualità della colpa veniale più, o men maliziosa, che voi commettete. Quante di queste vendite si facciano in un giorno, in una settimana, in un mese, non vi è Computista sì bravo, che possa numerarle; basta dire, che montano talvolta ad un segno sì esorbitante, che l'Anima bisogna, che se ne stia non solo lontana dal Paradiso sino al giorno del Giudizio, ma che in oltre si trovi in tutto quel gran tempo costretta a penar nel fuoco atrocissimo del Purgatorio. Ora il S. Giubbileo rescinde subito queste vendite, irrita dirò così questi contratti, e stracciate le scritture stipolate col Demonio, vi rimette in que' diritti, e possessi, in che eravate prima di peccare. *Revertitur homo*, si può ripetere, *revertitur homo ad possessionem suam.*

8. Non vi fosse mai chi dicesse, che anche la santa Confessione, senza tanti Giubbilei, vi ap-

(a) *Act.* III, 6.

apporta questo benefizio di mettervi in un perfetto diritto del Paradiso, come eravate prima di confessarvi; perchè io saiò costretto a dire, che chiunque la discorresse così, bisognerebbe dire, che la discorre male. Sapete perchè? perchè ogni peccato ha questo di proprio, che oltre alla macchia orribile, che imprime nell' Anima, la sottopone ancora ad una gran pena, la quale, se è di colpa grave, è pena eterna, se è di peccati veniali, è pena temporale, da scontarsi o in questa vita a forza di castighi, o nell' altra a forza di fuoco del Purgatorio. Ciò supposto, chi è che non sappia, che sebbene la santa Confessione toglie e cancella la macchia del peccato, e libera dalla pena eterna, che si avrebbe a soffrire nell' Inferno; ad ogni modo ne lascia una temporale, che necessariamente, se non viene scontata con penitenze, o rimessa con indulgenze, dovrà scontarsi nel Purgatorio? Or questa pena appunto, che rimane dopo la Confessione, per mezzo de' meriti di Gesù Cristo, della Vergine, e de' Santi, i quali vengono applicati all' Anima nostra dal Sommo Pontefice, in tutta quella abbondanza, che noi abbiamo di bisogno, è quella da cui il Santo Giubbileo vi libera; sicchè l' Anima vostra resta sì sgravata da ogni colpa, e da ogni pena, e trovasi così monda, e bella, che se dopo avere preso il S. Giubbileo veniste a morire, Ella senza punto toccare le pene del Purgatorio, senza aver bisogno nè di Messe, nè d'altri suffragj, se n' andrebbe alla gloria del Paradiso; mentre il Santo Giubbileo rimette l' Anima in quello stato, in cui si trovava dopo d' avere ricevuto il S. Battesimo; onde se allora non avreste avuto alcuno ostacolo, che v' impedisse il glorioso ingresso nel Paradiso; così pure dopo acquistato il S. Giubbileo, niuna cosa può impedirvi il felice ingresso in quella beata Gloria. Molti e varj esempj potrei addurvi in prova di quanto io vi dico; ma vaglia per tutti quello, che avvenne ad una buona Donna.

9. Si era portata questa in una Città non molto distante in compagnia d' altri suoi Parenti ed Amici per arricchirsi d' un Tesoro in tutto simile a quello, che ora presentato viene a tutti voi col S. Giubbileo già pubblicato. Appena ebbe eseguite con tutta esattezza e fervore di spirito le opere ingiunte, che venne sorpresa dalla morte. Tutti di sua compagnia la piangevano inconsolabilmente; ma nel maggior affanno, se la videro comparire avanti tutta splendida e luminosa, e con voce giuliva disse loro: Non vogliate piangere le mie fortune, io mi trovo per Divina misericordia in Paradiso; ed in grazia del S. Giubbileo, che ho preso, non ho avuto da stare neppur un momento in Purgatorio. A queste sì chiare voci di quell' Anima beata potrete voi fare poco o niun conto di questa Grazia, che il Signore vi comparte? Potrete voi lasciare di approfittarvi di questo Giubbileo, col lasciare di prenderlo, o prenderlo solo in maniera, che poco o nulla vi abbia da giovare?

10. Ma ditemi per carità, se voi aveste perduto giuocando una Possessione, o altro grosso capitale, e che vi fosse detto, che digiunando pochi giorni, e facendo altre piccole cose, vi sarà restituito il tutto, che sarebbe tra voi sì cieco, che si lasciasse sfuggire una sì bella occasione di riacquistare il tutto? E per riacquistare adunque la bella gloria del Paradiso, per non aver a stare sepolti per tant' anni nel fuoco del Purgatorio, lontani da Dio, potrete voi ricusare di applicarvi a quanto v' ingiunge il Sommo Pontefice? Ah non sia mai vero. Sieno pure quanto possano essere, le vostre faccende: sia quanto può essere imbrogliata la vostr' Anima, tutto si vinca, tutto si superi per far acquisto di un sì prezioso Tesoro, che la Misericordia di Dio vi presenta, e vi esibisce. Ella, con questo santo Giubbileo, viene come a porvi in mano la chiave del Paradiso, perchè ve lo apriate a piacer vostro; e siccome chiamereste pazzo colui, che avendo in mano la chiave d' un tesoro, con libertà di provvedersi di tutto ciò, di che abbisogna, volesse tenerla oziosa, e morirsi di fame; così più pazzi sareste voi, se ora non vi assicuraste di quella Gloria, che può rendervi beati per tutta l' eternità. Ma passiamo a spiegare, che cosa si abbia a fare per prendere questo S. Giubbileo, che spezzi le catene di vostra schiavitù, e vi restituisca quanto mai perdeste, o scialacquaste per lo passato, e forse si parlerà con più profitto.

SECONDO PUNTO.

11. Se volessi spiegarvi in poche parole tutte le cose, che debbono farsi per far acquisto del Santo Giubbileo, potrei dirvi: Leggete, o fatevi leggere la Bolla del Sommo Pontefice, e poscia eseguite tutto ciò, che in quella ci viene ingiunto, e sarete sicuri di acquistarlo. Imperocchè pubblicando Egli il santo universale Giubbileo, viene a fare con tutti una spezie di contratto, e a dirvi in chiari termini; se voi farete le tali cose, che io vi prescrivo, Io concedo a tutti i Confessori ampla facoltà d' assolvervi da ogni più enorme eccesso; e dal Tesoro di S. Chiesa vi applico un capitale di meriti, che basti a porre l' Anima vostra in quello stato felice, in cui era dopo il Battesimo. Ora io dico, se per fare, che un contratto sia valido, bisogna che si adempiano le condizioni stabilite; così a voler godere di

que-

questi privilegj, bisogna eseguire quanto viene prescritto. Le Opere pertanto prescritte dal Sommo Pontefice sono queste: Digiunar tre giorni. Ah! Padre cominciamo male: Il digiuno ci fa male, pattamo troppa fame. Oh questa è bella! Non ho mai sentito dire, che il digiuno sia instituito per ingrassarsi; per quanto però possiate patire, non patirete mai tanto quanto si patisce nel Purgatorio. Io posso dirvi, che se le Anime del Purgatorio a forza di digiuni potessero scansare un giorno solo delle loro pene, non tre soli giorni, ma per mesi, e per anni si eleggerebbero di digiunare. Tre giorni di digiuno adunque dovete fare, il Mercoledì, il Venerdì, ed il Sabbato di quella settimana, in cui volete prendere il Giubbileo; Visitare le Chiese, che sono assegnate; fare una limosina secondo la vostra possibilità; e dentro la stessa Settimana confessarvi e comunicarvi.

12. Ma qui forse mi sarà dimandato, quale debba essere la prima di queste opere, che si hanno da fare: Ed io rispondo e dico, che se mai per disgrazia, che Dio nol voglia vi trovaste in peccato mortale, dovete prima con una buona e santa confessione purificare l'Anima vostra da peccati; perchè sebbene non è assolutamente necessario il fare tutte le opere ingiunte nello stato della grazia, e basti solo l'essere in grazia di Dio quando si compisce l'ultima; ad ogni modo è molto bene il cominciarle, e finirle in uno stato sì felice; perchè se non può sperarsi gran frutto da un campo che si semini prima che sia netto e purgato; che frutto potreste voi riportare eseguendo le opere ingiunte coll' Anima piena di peccati? Certamente poco, o niun frutto potreste aspettarvi; e però quelli tra voi, che da gran tempo non si sono confessati; quelli, che hanno l'Anima imbrogliata, non si riducono agli ultimi giorni, non aspettino, che i Confessori sieno assediati da' Penitenti; ma comincino per tempo a pensare ai casi loro, e poi vadino a trovare quel Confessore, che loro pare e piace e lo preghino a voler loro assegnare un tempo opportuno per ajutarli a ben confessarsi. Messi poi così in grazia del Signore, comincino le sante Opere, che sono ingiunte, ed ordinate; onde volendo per esempio prendere il Giubbileo la prima settimana, digiunate li tre giorni, fate la elemosina, e poi o il Sabbato, o la Domenica visitate le Chiese e Comunicatevi. Del digiuno, e della limosina, io non mi fermerò molto a parlarvene: Già ognuno sa cosa sia digiunare, come pure facilmente può conoscere, che limosina gli permetta il suo stato, considerato, non coll'occhio all' interesse, ma bensì coll'occhio al vantaggio dell' Anima. Se poi vi fosse chi non potesse digiunare, far limosina, e praticare altre opere ingiunte, deve pregare il Confessore a commutargliele in altre cose. Vi dirò solo qualche cosa della Confessione, e della visita delle Chiese, e poi finisco.

13. La Confessione de' vostri peccati in questo S. Giubbileo, non ha da essere una di quelle confessioni, dirò così, all' usanza, che oggi vi fa vedere penitenti e penitii, e dimani vi dimostra più peccatori di prima: Quando voleste confessarvi in simil guisa non tornerebbe conto che vi affaticaste molto a prender il Giubbileo; perchè tutto quello, che acquisterete, se pur l'acquistereste, in una settimana, lo perdereste in un giorno. Dev'essere una Confessione dolorosa, sincera, e risoluta veramente di non più offendere il Signore. Voglio dire, dovete farvi a considerare tutti i vostri peccati per piangerli e detestarli da vero; dovete scuoprirli e manifestarli schiettamente, senza tenerne neppur uno coperto, o nascosto per vergogna, o timore, dovete confessarvi insomma con una volontà risoluta di non più offendere Iddio per alcuna cosa del mondo. Questa volontà risoluta vuol dire, che dovete cercare tutti li mezzi, che sono necessarj per fuggire il peccato, abbandonando prontamente tutte le occasioni, e pericoli prossimi di peccare, mentre per quanta autorità abbiano i Confessori in questo tempo del S. Giubbileo, non possono però assolvere quelli i quali non hanno una vera risoluzione di emendarsi; sicchè per fare una Confessione, che v' assicuri di prender con profitto il Giubbileo, dovete esaminare la vostra coscienza, dando una occhiata alle passate Confessioni, per vedere se sieno state buone. Questo sarebbe il tempo di fare la Confessione generale, massime per chi non l'ha mai fatta, essendo di un gran vantaggio il vedere, e considerare tutti in una volta i proprj peccati. Dovete detestare di tutto cuore le vostre colpe, ricordandovi bene, che non può detestar le colpe davvero, chi non vuole restituire il mal tolto; chi non vuole lasciare l' occasione. Chi non vuole in somma ritornar davvero a Dio, ma solo in apparenza, e con finzione, non isperi di confessarsi mai bene, e in conseguenza non pensi di prendere il S. Giubbileo, perchè senza una vera penitenza, non si può acquistare. Pensate dunque, miei cari Uditori, a disporvi con una buona e santa Confessione; pensate a togliere da voi tutte le occasioni prossime del peccato; pensate a stabilirvi nella divina grazia, ed allora avendo digiunato ne' giorni prescritti, avendo sovvenuto i Poveri a proporzione del vostro stato, accostatevi alla santa Comunione con Fede, con Timore, con Amore, per poscia passare alla visita delle Chiese, che sono state assegnate.

14. Per dirvi qualche cosa di questa visita delle Chiese, non credeste, che questa si avesse da fare con pompa, vanità, e fasto; perchè so dirvi, che queste cose non possono confarsi collo spirito della Chiesa, nè colle intenzioni del Pontefice. Siccome il suo fine principale nello spedire il S. Giubbileo è questo, che tutti li Fedeli piangano i loro peccati; come volete mai, che si confacciano col pentimento e col pianto le vanità, gli abbigliamenti, i discorsi, li cicalecci? Un'Anima che sia veramente persuasa del male commesso, e della misericordia, che gli ha usata il Signore: *Incedit curva & infirma*, dice un Profeta, *& oculi deficientes* (a); se ne va col capo chino tutta raccolta in se stessa, spargendo dagli occhi amare lagrime. Quindi è, che io sono in obbligo di raccomandarvi la modestia nel vestire, la compostezza nel portamento, il raccoglimento e la divozione; ricordandovi sempre, che il Sommo Pontefice non promette la remissione de' peccati a chi semplicemente visiterà le tali Chiese, come le visitarebbe un Forestiero per osservare se vi sia gente, che pittute vi si trovino, e se sieno ben disegnate, e simili; la promette a chi anderà a visitarle con divozione, e in esse pregherà il Signore per i bisogni suoi, e della S. Chiesa; e però dovete partire di casa modesti; nel viaggio tener in mente qualche buon pensiero; ed arrivati in quelle, mettervi alla presenza del Signore, con un atto di umiltà; e dopo aver adorato il Santissimo Sacramento, farvi a pregare, e ad orare secondo la intenzione dello stesso regnante Pontefice.

15. Se poi bramaste sapere, che Orazione precisamente debbe farsi, io dirò, che sebbene l'Orazione mentale sia più eccellente della vocale, ad ogni modo per se stessa non basta, bisogna o farla tutta vocale, o alla mentale aggiungere qualche poco della vocale. Avvertite però, che queste orazioni vocali non sieno tanto poche. Recitate almeno cinque *Pater* e cinque *Ave* alle cinque Piaghe del Signore, pregandolo per quel Sangue prezioso, che da quelle sparse, a voler proteggere il Sommo Pontefice, e la sua Chiesa. A questi cinque *Pater* ed *Ave*, aggiungete una *Salve Regina* alla Santissima Vergine, pregandola, che per quei nove mesi, che portò nel suo seno putissimo il benedetto Gesù, voglia ottenervi da esso quelle grazie, che chiedete in favore di tutto il Cristianesimo; avvertendo che queste tali Orazioni siano dette, non come le direbbe un Papagallo, ma che sieno dette e proferite con attenzione, divozione, e fervore.

16. Io non voglio passar più oltre. Questo è ciò, che far dovete per uscire dai lacci del Demonio; per riacquistare il diritto al Paradiso; e per mettervi in uno stato, che non abbiate nè colpa, nè pena da soddisfare. Vi esorto però, e vi prego, per le viscere di Gesù Cristo, a non abusarvi di questa misericordia del Signore. Chi sa, miei Cari, che questo non sia l'ultimo Giubbileo di vostra vita. Appresso li Giudei chi non procurava nell' anno del Giubbileo di riacquistar la libertà, non potea più riacquistarla. Io temo, che sarà lo stesso di voi; se in questo santo Giubbileo non procurate di riacquistare la dolce libertà de' Figliuoli di Dio, temo dissi, che non siate per riacquistarla mai più, ma vi troviate per sempre esclusi dal Paradiso. Io temo e palpito al solo pensare il funesto pericolo in cui vi ponete. Il mio timore è fondato sugli esempj di molti, che dopo il passato Giubbileo sono andati al mondo di là, quantunque si lusingassero di sopravvivere, ed avere tempo di prenderne altri. Sono morti i miseri, e per essi non vi è più Giubbileo; se sono salvi, beati essi; ma se sono dannati, non vi è più rimedio. Non vogliate dunque abusarvi di questa grazia; rivolgetevi di tutto cuore a Dio, detestate i vostri peccati; risolvete di non mai più commetterli, ma di vivere sempre uniti ad un Dio degno di tutto il vostro amore. Mirate come colle braccia aperte vi chiama a penitenza; udite com' Egli v'invita al suo seno con dolci ispirazioni. *Ecce quem despexistis*, vi dirò con Sant' Ambrogio, *ecce quem despexistis vocat vos:* Quel Dio, che tanto fu da voi offeso ed oltraggiato vi chiama, v'invita, vi prega a riconciliarvi con Lui; e perchè lo possiate fare, permette, che il suo Vicario in terra apra a vostro vantaggio quegl'immensi Tesori, di cui Egli arricchì la sua Chiesa. Su dunque, cari Cristiani, risolvete di approfittarvene, e per cominciare da questo punto, detestate li vostri peccati, piangete le vostre colpe, e pregatelo a compartirvi, unitamente alla sua Santa Benedizione, ajuto e forza per ben accomodare le partite dell' Anima vostra. Ho finito.

(a) *Baruc.* II, 18.

DIS-

Digitized by Google

DISCORSO XIX.

PER LA DOMENICA XVI. DI PENTECOSTE.

Sopra le Sante Indulgenze.

1. Risanato dal divin Redentore un povero Idropico in giorno di Sabbato, che val a dire in un giorno festivo, li Farisei sempre maligni, invece di restare edificati nel vedere onorata la Festa con un atto di carità sì grande, cominciarono tra se stessi a mormorare di Lui, come di uno, che non avesse per i giorni del Signore il dovuto rispetto. Egli però penetrando la loro malignità, si fece ad interrogarli: Chi è di voi, che essendogli caduto nel Pozzo un qualche Animale, non si faccia subito ad estrarlo, benchè sia giorno festivo? *Cujus vestrum asinus, aut bos in puteum cadet, & non continuo extrahat illum die Sabbati* (a)? e con questa sua interrogazione venne a manifestarsi per iscrutatore de'cuori; e giustificando se stesso, insegnò a tutti, che nel dì di festa sono proibite le opere servili, quasi servili, e più che servili, come lo è il peccato, ma non già le opere di pietà e di misericordia; che anzi dee farsene più che sia possibile. Uditori miei, a ben osservare il costume, che corre a nostri giorni, si vede, che pochi sono quelli tra noi, che possano essere criticati per fare nelle feste opere di pietà e di misericordia straordinarie; appena si fanno le necessarie; e tanti pur troppo invece d'impiegarsi con tutto il fervore in opere buone, mettono in trionfo l'invereconda, l'immodestia, il libertinaggio, e fanno sì, che le Feste non paiono più giorni del Signore, destinati ad arricchire l'Anima di meriti; ma piuttosto giorni del Demonio, disposti ed ordinati a caricarla di peccati, onde non dobbiamo maravigliarci, che il Signore ci castighi in tante guise; mentre ne' giorni in cui dovremmo placarlo, l'irritiamo maggiormente. Vorrei dunque, che apprendeste quanto sia necessario il santificare i giorni di festa coll'impiegarli in opere di pietà, in esercizj santi. Io veramente dovrei fermarmi di proposito sopra una cosa di tanta importanza; ma siccome mi ricordo d'avervi spiegata in altro tempo (b) una obbligazione sì precisa; così dopo d'avervi detto, colle parole di S. Vicenzo Ferreri, che dal non impiegar bene le Feste, ne vengono li castighi, che tuttogiorno proviamo; *ex fraude festivitatum veniunt siccitates, terræmotus, & alia flagella* (c), ho pensato di dirvi piuttosto qualche cosa delle S. Indulgenze, tanto trascurate a nostri giorni; giacchè una delle nostre premure ne' dì festivi dovrebb'essere questa, d'arricchire l'Anima di questi celesti tesori. Onoratemi dunque della vostra attenzione, e vi spiegherò nel primo Punto, cosa sieno le Sante Indulgenze; vi spiegherò nel secondo Punto, che vantaggi vi apportino; vi spiegherò finalmente nel terzo, cosa debba farsi per conseguirle. Cominciamo dal Primo.

PRIMO PUNTO.

2. Per intendere cosa sieno le Sante Indulgenze è necessario intendere e sapere da che fondo provengano, da che miniera si cavino. Dovete dunque presupporre, che tutte le opere buone hanno in se stesse due pregi nobilissimi, uno è il merito, l'altro è la soddisfazione. Il merito è quella disposizione, o sia quella ragione, quel jus, che si acquista, d'essere rimunerato, e premiato; e questo è tutto proprio di chi opera virtuosamente, senza che giammai possa privarsene per donarlo ad altri, dicendo l'Apostolo S. Paolo: *Unusquisque propriam mercedem accipit secundum suum laborem* (d). La soddisfazione poi è quel compenso, in virtù di cui si scontano quei debiti, che si contrassero peccando; e questo può applicarsi anche agli altri; giacchè ognuno, che abbia roba, e sia ricco può pagare i debiti di chi è povero, dicendo l'istesso Apostolo: *Vestra abundantia illorum suppleat inopiam* (e). Con questo sì chiaro lume potrete facilmente concepire, che le sante Indulgenze provengono da quel cumulo poco meno che

in

(a) *Luc. XIV, 5.* (b) *Tom. I, D. 11.* (c) *Ser. I in Dom. 2 post Pasc.*
(d) *1 Cor. III, 8.* (e) *II Cor. VIII, 14.*

infinito di opere satisfattorie, lasciatoci da tutti gli Uomini giusti, da tutte le Anime sante, da Maria Santissima, e molto più da Gesù Cristo.

3. Infatti, se altro non concorresse a formare questo immenso cumulo, o dirò meglio, questo ricco Tesoro, che le soddisfazioni, che diedero a Dio li Santi Apostoli con tante fatiche, con tanti sudori, con tanti stenti sofferti, dopo ancora che si trovarono confermati in grazia, ed in un pieno possesso dell'amicizia di Dio, non sarebbe poco; che sarà poi aggiungendosi a tutto questo le fiere carnificine sofferte da undici e più milioni di Martiri; le austerissime Penitenze di tanti Anacoreti; le fierissime violenze, che si fecero per amor di Dio tanti Confessori; le lagrime, ed i singulti di tanti Penitenti; e la purità incontaminata d'innumerabili sante Donne, da Esse conservata a forza di resistere, e superare le più gagliarde tentazioni? Che sarà poi unendosi ad un cumulo sì grande, e sì sterminato le soddisfazioni, quasi direi infinite, che diede a Dio la gran Vergine, quella gran Vergine, che quantunque non restasse mai debitrice alla divina Giustizia per verun'ombra di colpa; ad ogni modo soffrì tanto, e tanto sostenne, che potè essere chiamata Regina de' Martiri? Che sarà, avendo Ella patito in maniera, che San Anselmo non ha difficoltà di dire, che quanto soffrirono tutti i Santi Martiri uniti insieme, può dirsi poco o nulla riguardo a quello, che Ella sostenne là sul Calvario? *Quidquid crudelitatis inflictum est*, dice il Santo, *corporibus Martyrum, leve aut potius nihil fuit in comparatione suæ passionis (a)*? Eppure il credereste? Tutto questo benchè sia molto, sia assai, ed abbia un non so che d'immenso, e d'infinito, può dirsi, che sia la minima parte delle soddisfazioni, che formano il gran Tesoro, donde si ricavano le sante Indulgenze. Gesù, Dio e Uomo, è quello, che unendo a tutto questo li suoi meriti infiniti, viene a costituire un tal Tesoro del tutto immenso ed infinito. Imperocchè, se una goccia sola di sangue da lui sparsa, sarebbe bastata a soddisfare per i peccati di mille mondi, che sarà poi l'averlo sparso in tanta copia, che una stilla sola non gli rimase nelle vene? Non vi pare, che da se stesso venga a formare un Tesoro, che per quanto siano grandi ed innumerabili i vostri debiti con Dio, saranno sempre un niente in confronto di esso? Non vi pare, che da se stesso venga a constituire un Tesoro, che giustamente può dirsi una miniera inesausta? *Thesaurus sine defectione (b)*? Così è, Uditori miei, nè può dirsi diversamente, senza dimostrarsi privi di senno.

4. Accennato così il fondo, e la miniera, d'onde si traggono le S. Indulgenze, e in conseguenza qual sia il Tesoro della Chiesa, che si sente nominare tante volte, e di cui il Sommo Pontefice solamente ne ha la chiave; io dico, che le Sante Indulgenze altro non sono, che una partecipazione di queste smisurate ricchezze, che i Santi, la Vergine e più di tutti Cristo Gesù ci hanno lasciato nel Tesoro della Chiesa; perchè possiamo soddisfare per i nostri peccati, rimessi bensì in quanto alla colpa, ma non già in quanto alla pena. Da questa definizione potete concepire, che la Misericordia del Signore ha avuta tanta compassione di noi che ci ha dato sino modo e maniera di scontare i debiti che abbiamo colla sua divina Giustizia; e di scontarli non a spese nostre, ma a spese degli altri, cioè di que' Malevadori ricchissimi, che ci hanno fatta la sicurtà; onde l'Angelico dice: Chi acquista le Indulgenze, non viene veramente assoluto dal debito, che aveva, ma dal Tesoro della Chiesa gli vien dato quel capitale, che è necessario per pagarlo. *Qui Indulgentias suscipit non absolvitur simpliciter loquendo a debito pœnæ, sed datur illi, unde debitum solvat (c)*. Quanto però siamo obbligati a Dio per una misericordia sì grande, non vi è lingua umana che possa esprimerlo. Io vi dirò solamente, che se noi potessimo comprendere il valore d'una sola Indulgenza, anche delle più ordinarie, resteremmo storditi. Per averne però una qualche idea udite un atto registrato nelle Croniche Minoritane.

5. Un famoso Predicatore di quest'Ordine aveva ottenuto dal Sommo Pontefice il bel privilegio di dispensare a chiunque ascoltava le sue Prediche dieci giorni d'indulgenza. Un giorno scendendo dal Pulpito fu richiesto da una nobil Donna di qualche soccorso per sollievo di quella povertà in cui si era ridotta. Il buon Predicatore, che in vigore di sua professione si trovava anch'Egli povero, rispose che non sapeva come sollevarla; siccome però aveva ascoltata la sua Predica, così inspirato da Dio, le scrisse sopra una piccola carta: *Ti concedo dieci giorni d'Indulgenza*: e poi le disse, che andasse e vedesse, se vi fosse alcuno, che volesse guadagnare questa Indulgenza col darle tanta limosina quanto era il suo valore per sollevarsi in qualche modo dalle sue miserie. Prese la carta quella Donna, e si portò da un ricco Mercante, e lo pregò a volerle dare in limosina tanto danaro quanto era il peso di quella Indulgenza. Si mise egli a ridere; con tutto ciò

(a) *De Laud. Virg.* (b) *Eccl.* XXX, 23. (c) *In Sup. q.* 25, *a* 2.

ciò presa la bilancia pose da una parte la piccola cartuccia, e dall'altra vi mise un paolo, supponendo che fosse anche di troppo. Ma vedendo che la bilancia dalla parte della carta non si moveva, ne aggiunse un altro; e vedendola per anche immobile, ne mise quattro, e poi otto, e poi sedici, e con tutto questo la bilancia se ne stette immobile, fintantochè non fu carica dall'altra parte di tutto quel denaro, che potea contenere, ch'era appunto quella quantità, che vi volea per sollevare quella meschina dalle sue miserie. Ora io dico, se dieci soli giorni d'Indulgenza pesavano tanto, e il Signore li fece conoscere di un valore sì grande, che non sarà poi delle Indulgenze d'Anni, e Secoli, e di tutti gl'intieri debiti, che si hanno su i libri della divina Giustizia? Concepite dunque delle sante Indulgenze un concetto tutto diverso da quello, che avete avuto finora, e procurate per quanto vi è possibile, di arricchire con esse l'Anima vostra.

6. Per quanto però sia grande il valore delle sante Indulgenze considerate in se stesse; per riguardo però ai debiti, che scontano, dipendono dalla volontà di chi le concede, quindi è, che li Teologi le distinguono in Indulgenze totali, o siano plenarie, ed in Indulgenze parziali, o sieno non Plenarie. Le totali, o sieno Plenarie sono quelle, che rimettono tutta la pena che ci resta da scontare, e saldano perfettamente le partite che teniamo aperte nel Tribunale della divina Giustizia; di modo che se accadesse, che alcuno di noi morisse dopo di avere acquistata una Indulgenza Plenaria, se ne volerebbe subito al Cielo, senza toccar per ombra le pene del Purgatorio, come è accaduto a molte Anime avventurate, le quali col mezzo di queste Plenarie Indulgenze hanno scanzato del tutto quelle terribili pene. Le Indulgenze poi parziali, o siano non Plenarie, sono quelle le quali non vengono ordinate a rimettere tutto l'intiero debito, che abbiamo con Dio, ma una parte soltanto, come sono le Indulgenze di quaranta, di cento, di ducento giorni, di sette, di dieci, di vent'anni, e molt'altre di questa sorte, le quali si odono a nominar tutto giorno, ma da pochi se ne intende il significato.

7. E in vetità, vi sono alcuni, che si danno a credere, che mediante queste Indulgenze ci venga rimessa la pena di tanti giorni, di tanti anni, che dovressimo stare in Purgatorio. Questo è un pensare stravolto, che non ha verun fondamento. La misura del tempo, che Iddio vorrà tenerci in Purgatorio, niuno lo sa, nè può saperlo, essendo a Lui unicamente nota, come pure è ignoto a tutti quale e quanta sia la penitenza corrispondente alla durazione di quelle pene, che ivi dovremo patire, potendo benissimo accadere, che per lo stesso peccato commesso, e poi perdonato uno vi abbia a stare più, e un altro meno a proporzione della contrizione, e del pentimento, che ne ha avuto nel confessarsene; sicchè la vera e più fondata intelligenza di queste parziali Indulgenze, è questa; Che la S. Chiesa nostra pia Madre concedendoci la Indulgenza di Giorni, di Anni vuole alludere soltanto alle Penitenze, che un tempo erano assegnate dai Sacri Canoni a chi commetteva il tal peccato; le quali erano non solo gravi, ma gravissime e lunghissime; mentre non duravano meno di tre, di sette, di dieci, di dodeci anni; e questi anni di penitenza bisognava passarli in digiuni li più rigorosi; in flagellazioni le più aspre; in pellegrinaggi li più lunghi e penosi; in salmeggiamenti ed orazioni quasi continue, senza poter entrare in Chiesa, senza potersi prendere un minimo sollievo, essendo obbligati ad una somma solitudine, e ad una rigorosa ritiratezza. Sicchè una Indulgenza di tanti giorni, di tanti anni, altro non è, che la condonazione, o sia la rilassazione di queste penitenze canoniche, corrispondenti a quel tempo medesimo a cui si estende l'Indulgenza; di modo che acquistandosi da voi, venite a guadagnare quella remissione di pena, che avreste guadagnato se per tanto tempo vi foste esercitati in quelle austerità, che venivano prescritte a quegli antichi Penitenti; cosa che dee stimarsi molto, e sommamente apprezzarsi. Ma senza avvedermene sono passato dal primo al secondo Punto; dallo spiegarvi cioè, cosa sieno le Sante Indulgenze, alli distinti vantaggi, che apportano all'Anima nostra.

SECONDO PUNTO.

8. A meglio comprenderli e rilevarli richiamate alla mente quello, che vi dissi nella passata Istruzione, cioè che ogni peccato ha questo di proprio, che oltre alla macchia orribile, che imprime nell'Anima, la sottomette ancora ad una grave pena, la quale, se è di colpa mortale, è pena eterna; se è di peccato veniale, è solamente temporale. La santa Confessione, sebbene toglie e cancella del tutto la brutta macchia del peccato, e libera dalla pena eterna, che si averebbe da provare nell'Inferno, ne lascia però ordinariamente una gran parte da scontarsi o in questa vita con penitenze volontarie, o con castighi mandati da Dio; oppure nell'altra a forza di fuoco, e fuoco il più attivo e terribile, che possa dirsi; non essendo la Confessione come il Santo Battesimo, che toglie e colpa, e pena.

na. Ciò supposto osservate li vantaggi, che vi apportano le sante Indulgenze, e ben vedrete, che sono grandi grandissimi in questa vita; grandi grandissimi ancora nell'altra.

9. Sono grandi grandissimi in questa vita. Imperocchè vengono ad esimervi, e dispensarvi da quelle gravi penitenze, che indispensabilmente dovreste fare per dare a Dio la debita soddisfazione; e vengono ancora a sottrarvi da molti di quei castighi, ch'Egli vi mandarebbe per darvi modo di riparare l'onore, che gli toglieste colle vostre colpe. Riguardo alle penitenze, dalle quali le sante Indulgenze vengono a dispensarvi, osservate gli antichi Penitenti, e vedrete, che per i peccati forse meno gravi de' vostri erano costretti a sottomettersi ad una vita stentatissima; mentre per anni e anni si trovavano obbligati, come vi dissi, a praticar digiuni, austerità, ed asprezze, che fanno gelar il sangue nelle vene al solo pensarle: e questo unicamente perchè in quel tempo la Santa Chiesa era così ritenuta, e direi quasi sì avara in concedere le Indulgenze, che bisognava perfino, che i Santi Martiri dalle loro prigioni le implorassero a forza di lagrime, laddove adesso ne è divenuta sì liberale, che spesse volte le concede senza veruna richiesta; e in conseguenza ognuno può scontare i suoi debiti con somma facilità; ognuno può soddisfare alla divina Giustizia senza tanti incomodi; cosa veramente da stimarsi assai, e da mostrarvene grati, col fare delle Sante Indulgenze un sommo conto.

10. Ma perchè mai, mi dirà forse qualcuno, la Santa Chiesa ha rallentato tanto il suo antico rigore? perchè tratta ora li Penitenti con tanta piacevolezza, quando una volta li trattava con tanto rigore? ha forse conosciuto d'avere per lo passato troppo ecceduto? si è forse mutata di sentimento? Niente di questo, Uditori miei. L'ha Ella fatto con quello spirito medesimo, con cui Iddio accordò agli Ebrei di poter ripudiar la Moglie, che lo fece mosso dalla durezza del loro cuore, capace a commettere orribili eccessi, se non veniva loro accordato un tal privilegio. Vedendo Ella, che i suoi Figliuoli avevano perduto il primiero fervore, e troppo si erano raffreddati nell'amor del patire; come Madre pietosa compatendo le loro infermità per le quali troppo difficilmente avrebbero potuto reggere sotto il peso di gravi penitenze, si ridusse, benchè di mala voglia, a raddolcirne il rigore col mostrarsi liberale nel concedere le Indulgenze. Ha fatto come si fa in tempo di carestia, che si aprono i pubblici Granaj, affinchè la povera Gente non muoja di fame su le vie; laddove in tempo di abbondanza si tengono chiusi, perchè niuno si abbandoni alla oziosità.

11. Non vi fosse mai chi dicesse, che una tale condiscendenza della Chiesa serve di scapito alla divina Giustizia, rimanendo priva di quella condegna soddisfazione, che se le deve per gli oltraggi ricevuti da noi miserabili Creature; perchè io dirò, che siccome per acquistare un'Indulgenza, particolarmente plenaria, è necessario, al dire di molti Teologi (*a*), un vivo risoluto desiderio di soddisfare più che sia possibile alla divina oltraggiata Giustizia; così Chiesa Santa, nostra amorosa Madre, col tanto abbondar d'Indulgenze, non ha preteso, nè pretende di toglier da noi quello spirito di penitenza, che tanto è proprio d'un Cristiano; nè di dispensarci affatto dalle Opere satisfattorie, che tanto convengono a chi ha peccato, e tanto dalle Scritture e da Padri vengono raccomandate; ma unicamente di supplire alla nostra debolezza, e sollevare la nostra miseria, applicandoci le altrui soddisfazioni, che si trovavano nell'infausto suo Tesoro; acciocchè cercando noi mortificarci, e patire quel poco che possiamo nel nostro stato, arriviamo con quelle a pagare gli esorbitanti nostri debiti. Può Ella dirci pertanto quello, che il Divin Redentore disse a suoi Discepoli: *Alii laboraverunt, & vos in labores eorum introistis* (*b*). Hanno affaticato gli Appostoli, hanno sofferto i Martiri, li Confessori, e le Vergini hanno molto patito, Maria Santissima ha sopportato un crudele martirio, e il di Lei Divin Figliuolo dopo un'amarissima Passione, è morto tra malfattori, e voi con poche mortificazioni, e con un discreto patire, siete entrati a parte de' loro gran meriti: *Alii laboraverunt, & vos in labores eorum introistis*. E non vi pare, cari Uditori, che questo sia un gran vantaggio? Non vi pare, che le sante Indulgenze meritano d'essere stimate; potendo con queste agevolmente scontare li vostri debiti, che avete con Dio, senza darvi a tante austerità e penitenze?

12. L'altro vantaggio, che si riporta in questa vita, è quello d'essere sottratti da molti e gravi castighi. Imperocchè se chi è debitore a qualche uomo della terra, è d'ordinario soggetto a vessazioni, a carceri, e ad altre simili cose; chi è poi debitore alla Divina Giustizia, potrà mai persuadersi di andare esente da disgrazie, e castighi? No per certo, mentre sappiamo dalle Scritture, che il povero Davide, benchè avesse ottenuto il perdono de' suoi peccati, sintantochè non ebbe data a Dio una piena soddisfazione, non gli mancarono mai le vessazioni, le disgrazie, li castighi, e in ca-

sa, e

(a) *Reif. Theo. mor. T.* XII, *d.* 3, *n.* 36. (b) *Joan.* IV, 28.

fa, e fuori di casa? sino a poter dire colle lagrime agli occhi, che le sciagure lo circondavano da ogni parte a guisa d'Api importune; e lo consumavano, come il fuoco consuma uno spinetto a cui si sia appiccato: *Circumdederunt me, sicut apes, & exarserunt sicut ignis in spinis* (a): Dunque convien dire, che quanto più Indulgenze vi sono, tanto meno saremo castigati da Dio, avendo maggior campo di soddisfare con quelle li debiti eccedenti, che abbiamo colla sua incorrotta Giustizia.

13. Ma Padre, odo dirmi, quantunque le Indulgenze siano molte, ad ogni modo le disgrazie, e li castighi sempre crescono. Cristiani miei, se le disgrazie ed i castighi sempre crescono, la colpa non è delle sante Indulgenze, ma bensì di noi, che invece di detestare da vero li nostri peccati, per placare lo sdegno del Signore, ed attendere con fervore a far acquisto di queste Indulgenze per pienamente soddisfarlo, attendiamo pur troppo ad irritarlo maggiormente con nuovi peccati; del rimanente, niuno può negare, che le Sante Indulgenze non siano un mezzo assai efficace per iscansare molte disgrazie, per sottrarci da molti castighi, essendo quelle, che tanto ci ajutano ad appareggiare le partite colla divina Giustizia. Ma andiamo innanzi di grazia, perchè il tempo si abbrevia.

14. Se in questa vita le Indulgenze ci risparmiano le penitenze, e ci diminuiscono i castighi; nell' altra vita ci risparmieranno le pene atrocissime, che dovremmo patire nel Purgatorio, e c'introdurranno presto in Paradiso; e però se sono grandi e considerabili li primi vantaggi, assai più sono da stimarsi questi secondi, tanto maggiori di quelli della presente vita colli quali non si possono nemmeno paragonare per non esservi proporzione alcuna tra quelli e questi. Che le sante Indulgenze ci apportino questi incomparabili vantaggi, non può rivocarsi in dubbio, mentre se è certo ed infallibile, che sono ordinate a cancellare o in tutto o in parte li debiti della pena, che ci rimane dopo cancellata la colpa, subito che con queste abbiamo pagato totalmente il nostro debito, resta, dirò così, per noi estinto quel fuoco, che di là sta preparato per chi muore colle partite aperte su i libri della divina Giustizia; e però se aveste commessi tutti i peccati immaginabili, e detestati da vero, vi riuscisse di guadagnare una Indulgenza Plenaria; morendo in quello stato non toccareste le pene del Purgatorio: essendo articolo di fede che l'Anima, che si parte dal mondo, senza debiti, nè di colpa, nè di pena, se ne vola tosto al Paradiso, e viene ammessa al possesso di quella eterna gloria. Questa sorte sì felice s' incontrò da molti e molte, in grazia delle sante Indulgenze; onde se bisogna apprezzarle nel tempo della vita, e sforzarsi di prenderne più che si può; molto più si hanno d'apprezzare in punto di morte, per accelerarci l'ingresso in quella Gloria, la cui privazione viene chiamata da S. Agostino pena intolletabile.

15. Padre noi ci sforzeremo di fare quanto voi dite; ma pur troppo nè in vita, nè in morte ci riuscirà di acquistare una sola Indulgenza Plenaria, perchè abbiamo sentito tante volte, che un sol peccato veniale basta per impedircelo. Adagio, Uditori amatissimi. E' vero, che un sol peccato veniale vi può impedire l'Indulgenza Plenaria, la quale porta seco la remissione totale della pena, e pone l'Anima, come ho detto, in istato di volarsene al Cielo, se allora si separasse dal corpo; del che non è capace chi è macchiato d'un sol peccato veniale; ma che per questo? Pensate forse di perdere tutto, e che sia del tutto vana la vostra diligenza nel disporvi alla Indulgenza Plenaria, come riesce vana per chi si dispone in istato di peccato mortale? Eh pensatela! Quel peccato veniale non è capace di togliervi tutta l'Indulgenza, vi toglierà solamente quella piccola parte, che corrisponde a quella colpa veniale da voi non detestata; poichè essendo l' effetto dell' Indulgenza una cosa divisibile, può essere benissimo, che quelli, che non possono riceverla tutta, ne ricevano almeno una parte, qualora facciano quel, che è necessario per conseguirla; e però senza mettervi questi timori, senza trovare queste scuse, cercate di arricchirvi di questi vantaggi sì desiderabili; e affinchè possiate farlo più facilmente, vediamo cosa dobbiate fare, che è il Terzo Punto da me proposto.

TERZO PUNTO.

16. Parlando i Teologi di quello, che si richiede per conseguire le tante Indulgenze, dicono comunemente, che sono necessarie due cose. Essere in grazia di Dio; ed eseguire quel tanto, che viene imposto dal Sommo Pontefice, o da qualunque altro, che abbia autorità di concederle, come l'hanno i Vescovi per un certo determinato numero di giorni, e cert' altri per privilegio ottenuto dalla Santa Sede Apostolica. *Ad lucrandas Indulgentias*, dice per tutti il Venerabile Bellarmino, *requiritur status gratiæ, & executio operis* (b).

17. Che sia necessario a conseguire le Indul-

(a) *Psal. CXVII*, 12. (b) *Lib. I de Indulg. c.* 11.

genze l'avere monda l'Anima da peccati gravi, e trovarsi in grazia di Dio, è cosa abbastanza chiara e manifesta. Imperocchè se le sante Indulgenze sono ordinate alla sola remissione della pena, che resta da scontarsi dopo che il peccato è perdonato; finchè questo mostro si trova nell' Anima, non è possibile, che venga rimessa la pena; mentre si sa, che questa seguita sempre la colpa, come l'ombra seguita quel corpo, che la produce.

18. Non diceste, miei Cari Uditori, non diceste mai, che si rimetterà almeno la pena ed il debito di quei peccati, che furono rimessi in altre confessioni; perchè vi dirò coll'Angelico Dottor S. Tommaso, che siccome un membro morto non può ricevere alcun influso dalle membra vive: *Membrum mortuum non suscipit influentiam ab aliis vivis* (a); così un miserabile Peccatore morto alla grazia, non può ricevere alcun influsso nè dai Santi, nè dalla Vergine, che sono le membra vive del corpo mistico della Chiesa, e molto meno poi da Gesù, che n'è il Capo; e non ricevendo influsso da questi, che pure sono quelli, che hanno formato, e formano il gran Tesoro, di dove si cavano le Indulgenze, come potrà sperare di goderne i vantaggi? Bisogna disingannarsi: Le sante Indulgenze non hanno virtù di risuscitare chi è morto, essendo un tale effetto riserbato solo al Sacramento della Penitenza, ma solamente di disobbligare chi è indebitato. Si dimostrano però affatto ciechi quei Cristiani, che col peccato sull'Anima corrono alle Chiese, dov'è l'Indulgenza, recitano Rosarj, fanno delle *Via Crucis* ed altre cose simili, alle quali dai Sommi Pontefici sono state assegnate delle Indulgenze, perchè essendo le opere, che si fanno in peccato, meno gradite a Dio, sono ancora meno atte a riportare quei segnalati favori, ch' Egli suol dispensare; onde nello stato infelice di peccato, è impossibile affatto il far acquisto delle Indulgenze.

19. Ma almeno, odo chi mi dice, si prenderanno quelle, che sono applicabili per i Defonti, sicchè se non possiamo giovare a noi stessi, gioveremo ai nostri Morti, e li solleveremo da quelle pene che soffrono. A chi parla così, io potrei rispondere che alcuni Teologi vorrebbero veramente, che io dicessi, che essendo morti alla grazia per lo peccato, non si può fare acquisto delle Indulgenze nemmeno che sono applicabili ai Defonti; siccome però ve ne sono altri di diverso parere; così dirò solamente, che sarebbe una pazzia solenne la nostra, il volere suffragare i Defonti in una maniera così incerta, quando detestando i peccati, e mettendoci in grazia di Dio potremmo soccorrerli, sovvenirli, sollevarli, ed anche del tutto liberarli da quelle pene con sicurezza. Quindi per rimettermi in cammino, vorrei, che tutti apprendeste quanto all' acquisto delle Indulgenze sia necessario il trovarsi in grazia di Dio; e che vi persuadeste bene, che senza di questo non si può sperare alcuna Indulgenza, essendo impossibile che si rimetta la pena finchè non è rimessa la colpa.

20. L'altra cosa necessaria indispensabile a conseguire le sante Indulgenze, è l'esatta esecuzione di quelle opere, che vengono ingiunte da chi le concede. A ben persuadersi di questo, basta riflettere, che la S. Chiesa nel concederle, non intende di darcele come in dono, e a solo titolo gratuito; ma bensì con titolo oneroso, con patto cioè, e condizione, che ancora noi poniamo l'opera nostra, eseguendo fedelmente quelle cose, le quali vengono prescritte; onde ne avviene, che mancando noi, anche per impotenza, o per legittima causa nella esecuzione di tali opere, non sarà mai possibile, che possiamo riportarne in modo alcuno quei vantaggi, per cui sono concedute. E però potete conoscere con quale diligenza, ed esattezza dobbiate, volendo conseguire una Indulgenza, seriamente applicarvi all'esercizio delle opere comandate, e quanto per conseguenza importi, che siano da voi eseguite con tutta perfezione, guardandovi almeno da quei difetti, che essendo notabili, e contrarj alla mente di chi concede l'Indulgenza, ne impedirebbero sicuramente il conseguimento.

21. La prima opera ingiunta per il conseguimento delle Indulgenze Plenarie, suol essere la vera Penitenza, e contrizione del cuore. Non credeste però, che bastasse la sola semplice contrizione benchè perfetta, perchè v'ingannereste di molto, essendo certo, che tali Indulgenze a differenza delle Indulgenze parziali, che richieggono solo lo stato di grazia, quasi sempre si concedono con questa condizione, *vere pœnitentibus & confessis*; colle quali parole li Sommi Pontefici danno a conoscere, che non sono contenti della sola nostra giustificazione, comunque ella si ottenga; ma quella vogliono e pretendono, che ci viene dal Sagramento della Penitenza per mezzo della attual Confessione. Nè questo dee credersi una opinione di qualche privato Autore, ma bensì il legittimo sentimento della Sede Apostolica, la quale è arrivata a dichiarare, che gl'istessi Missionarj, che stanno ne' Paesi degl'Infedeli, sieno incapaci di conseguire colla

(a) *In Suppl. q. 27, a. 1.*

la sola contrizione le Indulgenze, concedute coll'obbligo di confessarsi. Volendo dunque conseguire l'Indulgenza Plenaria dovete premettere la Confessione, ed una confessione, non qualunque ella sia, ma una confessione fatta con tutte le debite disposizioni, mentre la Chiesa non si contenta di dire *pœnitentibus & confessis*, ma *vere pœnitentibus & confessis*, che vuol dire confessati bene, e pentiti da vero.

22. Vi cadrà forse in mente di dimandarmi, se questo si dee intendere di tutti, oppure di quelli solamente, che si trovano per loro disgrazia in peccato mortale. Ma senza, che v' incomodiate a dimandarmelo, io vi dirò, che s'intende di tutti, e solamente dalla fel. mem. di Clemente XIII, nell'Anno 1653, ne furono dispensate quelle Anime divote, che hanno il lodevole, e santo costume di confessarsi almeno una volta la settimana, purchè non siano cadute in peccato mortale, o che la Indulgenza non sia nè Giubbileo, nè concessa in forma di Giubbileo; ma fuori di queste Anime, che così assiduamente si accostano al Tribunale di Penitenza, tutti gli altri, volendo conseguire una Indulgenza Plenaria, sono in obbligo di confessarsi, ancorchè non abbiano che soli peccati veniali; con questo però, che una tal confessione, come costa da un Decreto di Clemente XIV di san. mem. fatta anche nella vigilia della Festa, vale per conseguire la Indulgenza del giorno seguente.

23. Alla santa Confessione deve andar congiunta la santa Comunione, e le altre opere ingiunte, che per ordinario sogliono essere la visita della Chiesa a cui è data l'indulgenza Plenaria. Della Santa Comunione, dirò solo, che dee essere fatta con tutte le disposizioni possibili. Il Sagro Concilio di Trento distingue tre sorta di Comunione: Una, che chiama puramente sacramentale, l'altra che dice puramente spirituale, e la terza sacramentale insieme e spirituale. La prima è di quei disgraziati, che si accostano macchiati di grave colpa. La seconda di quelli, che bramano ardentemente di cibarsi di quel pane celeste per mezzo d'una fede, la quale non va disgiunta da una tenera carità. La terza finalmente è propria di quelli che dopo d'avere bene purificata l'Anima nel bagno della santa Confessione, si accostano alla mensa Eucaristica con fede, con riverenza, e con amore. La prima di queste comunioni, è tanto lontana dal poter servire all'acquisto dell'Indulgenza, che anzi aggrava l'Anima d'un orribile sacrilegio. L'altra, cioè la spirituale, benchè sia ottima in se stessa, e debba praticarsi da tutti, non è sufficiente però per disporsi alla santa Indulgenza. La terza dunque solamente, che insieme è sagramentale, e spirituale, è quella, che si richiede da' Sommi Pontefici, per necessaria disposizione d'una Indulgenza Plenaria.

24. In quanto poi alla visita della Chiesa, che suol essere d'ordinario l'opera ingiunta per l'acquisto delle Indulgenze, è necessario, che sia fatta divotamente, come suole esporsi nei Brevi, che le concedono, con queste parole *devote visitaverint*; sicchè potete conoscere, che non qualunque visita può servire all'acquisto d'un tanto Tesoro, ma quella solamente, che essendo diretta, ed ordinata al culto di Dio, e de' Santi, può farvi conseguire la Santa Indulgenza. E però se visitaste quella Chiesa, quell'Altare per altro fine diverso; se vi andaste, voglio dire, per divertimento, e per osservare l'apparato; per udire la musica, e molto più poi per far pompa di voi stessi, se vi andaste in somma per tutt'altro, che per onorare Iddio, e li suoi Santi, tornereste a casa, non già sgravati da' debiti, che avevate per i vostri rimessi peccati, ma vie più carichi ed aggravati; e però apparisce chiaro con quale sentimento, e modestia dobbiate andarvene a quei santi luoghi, dov'è l'Indulgenza, e con quale raccoglimento, e divozione dobbiate starvi.

25. Non basta poi portarsi a quella Chiesa con sentimento, e modestia; nè starvi con raccoglimento, e divozione; bisogna fermarvisi qualche poco a pregare per la pace fra Principi Cristiani, per la estirpazione dell'eresie, e per l'esaltamento di Santa Madre Chiesa; mentre li Sommi Pontefici nel concedere tali Indulgenze vi appongono non solo la condizione: *devote visitaverint*; ma l'altra ancora: *Et ibi pro Christianorum Principum concordia, hæresum extirpatione, & Sanctæ Matris Ecclesiæ exaltatione pias ad Deum preces effuderint*. Colle quali parole si dimostra, che non basterebbe lo star ivi a meditar solamente, ma che si richiede qualche orazione vocale, qualche espressa preghiera. Se poi mi chiedeste, che preghiera dobbiate fare, vi dirò, che almeno dovete recitare con divozione ed attenzione cinque *Pater*, cinque *Ave*, e cinque *Gloria*, per i suddetti bisogni, ed un *Pater*, ed *Ave* pel Sommo Pontefice; riflettendo, che allora potrà dirsi, che li recitiate con attenzione, e divozione, quando ciò che esprimete colla lingua, si aggiri ancora nel vostro cuore, secondo quelle parole di S. Agostino: *Hoc versetur in mente, quod profertur in ore*.

26. Queste due cose poi, visita della Chie-

sa, ed Orazione per gli espressi bisogni, convien guardarsi, che non restino viziate da qualche notabile difetto; perchè so dirvi, che alcuni Teologi sono di opinione, che qualora le opere ingiunte per l'acquisto delle Indulgenze, siano fatte con qualche colpa, ancorchè la colpa sia veniale, quando però sia perfettamente volontaria, e che riguardi l'opera medesima, come sarebbe il visitar la Chiesa per vanità, e passatempo; il recitar le preci malamente, o con dissipamento, e distrazione volontaria, sono d'opinione, dissi, che questa tal colpa pregiudichi talmente, che renda le dette opere affatto inutili all'acquisto delle Indulgenze. La qual cosa, sebbene non è totalmente certa, dee però servire ad ognuno di un santo stimolo a far tali opere colla maggior perfezione, che sia possibile, ad oggetto di scontare li suoi debiti con Dio, ed assicurarsi un sollecito ingresso nel Paradiso.

27. Io non voglio passar più oltre. Vi ho spiegato cosa sieno le sante Indulgenze, e avete potuto conoscere, che essendo una remissione di quella pena, che vi resta a scontare dopo il perdono de' peccati, debbono dirsi un gran Tesoro. Vi ho spiegato li vantaggi che apportano, e avete potuto conoscere che vi esimono dalle penitenze, vi preservano da castighi, vi liberano dal fuoco del Purgatorio, e vi ajutan ad entrar ben presto in Paradiso. Vi ho spiegato cosa vi voglia per conseguirle, e avete potuto conoscere, che vi vuole l'Anima monda da peccati, e l'adempimento perfetto delle opere ingiunte. Da sì belle, e sì profittevoli cognizioni vorrei, che non solo ne concepiste una somma stima, ma che di più v'infervoraste a conseguirne più che sia possibile. Fatelo dunque, miei cari Cristiani, perchè so dirvi, che la trascuratezza sin ora usata, troppo disdice ad un'Anima Cristiana. Cercate tutte le occasioni per arricchirvi d'un tanto bene; e per non avere a scrupolizzare se le Indulgenze si sieno da voi conseguite, cercate di fare tutto ciò, che viene ingiunto, con attenzione e raccoglimento; con umiltà e compunzione. Insomma *Indulgentiam ipsius fusis lacrymis postulate, & humiliate illi animas vestras* (a). Ho finito.

(a) *Judith. VIII*, 4.

DIS-

DISCORSO XX.

PER IL GIORNO DI S. MICHELE.

Sopra questa Festa, e degli Angeli Custodi.

1. DUE cose pretende la Santa Chiesa colla Festa, che celebra in questo giorno; di prestare cioè il debito culto a tutti gli Angeli Santi; e di onorare in singolar maniera il glorioso Arcangelo San Michele. A queste due cose sì giuste e sante, io aggiungo la terza, ed è la gratitudine, che dobbiamo a que' beati Spiriti, che ci hanno in custodia. Non diceste mai, che io mi avanzo di troppo, non essendo lecito a chi che sia di aggiungere alle disposizioni della Chiesa cose nuove, perchè vi dirò, che intanto Santa Chiesa non ci propone oggi d'essere grati e riconoscenti ai nostri Angeli custodi, perchè si riserba a farlo in un altro giorno, che non è molto lontano. Siccome però non mi sarà dato allora di potervi ragionare, non essendo Festa comandata; così ho pensato, che sarà bene per l'Anima vostra l'unire alla presente Istruzione una gratitudine, e riconoscenza tanto necessaria. Dopo dunque che vi avrò spiegato nel primo Punto, cosa sieno tutti gli Angeli, perchè ne abbiate la debita venerazione; dopo che vi avrò spiegato nel secondo Punto, il distinto merito, che ha il glorioso Arcangelo San Michele per essere in singolare maniera onorato e riverito; vi spiegherò nel Terzo, cosa dobbiate fare per essere riconoscenti, e grati al vostro Angelo Custode. Io prego il Signore, che mi dia grazia di potervi ben istruire in queste tre cose tanto importanti; acciocchè onorando tutti gli Angioli come ai dee; dimostrandovi divoti dell' Arcangelo San Michele; e adempiendo li vostri doveri con quel beato Spirito, che vi ha in custodia, possiate conseguire con sicurezza la gloria del Paradiso. Cominciamo.

PRIMO PUNTO.

2. Gli Angeli Santi, che sono Creature spirituali, che vale a dire, Creature, che non hanno corpo, che non sono soggette a corruzioone, che sono a noi affatto invisibili, furono creati da Dio così ricchi di belle prerogative, e di nobili perfezioni, che ciascheduno di essi sopravanza ogn'altra Creatura più di quello, che sopravanza l'Oro tutti gli altri Metalli. Basta dire, che parlando della nobiltà, e perfezioni degli Angeli il Massimo Dottore San Girolamo, dice: che la natura umana benchè tanto distinta, e favorita da Dio, a confronto nondimeno degli Angeli, *Puerilis nuncupatur*, è come un piccol Fanciullo paragonato ad un valoroso Gigante: onde non è meraviglia, se avendo detto il divin Redentore, che fra i nati di Donna, cioè fra gli Uomini, non vi era alcuno maggiore di San Gio: Battista: *Inter natos mulierum non surrexit major Joanne Baptista* (a), aggiunse subito: per altro il minimo fra quelli ai quali fu assegnato per abitazione il Cielo, come sono gli Angeli, è di Lui maggiore: *qui autem minor est in regno cœlorum, major est illo* (b).

3. Infatti com'è possibile, che una cosa materiale, corporea, corruttibile, come siamo noi, possa andar del pari, e nemmeno eguagliar da vicino il minimo degli Angeli? Questi beati Spiriti non si trovano soggetti, come noi miserabili, nè a caldo, nè a freddo, nè a fame, nè a sete, nè a stanchezza, nè a sonno. Tutte queste umane miserie sono ad essi affatto ignote. Le angustie, e li timori, la povertà, e le miserie, li dolori, le infermità, le malattie, e la morte stessa sono cose per essi affatto impossibili; di modo che sono, dirò così, sempre sani, sempre giovani, sempre vegeti, sempre robusti, sempre lieti, e contenti, e sempre lo saranno per tutta l'eternità. Cari Uditori, se nel mondo vi fosse una Persona sola, che mai non invecchiasse, nè mai sapesse cosa sia febbre, o altro malore, quanto non sarebbe da noi stimata, ed onorata? Noi sappiamo, che per esservi stato nel secolo passato un Uomo nella Francia, che di cento dieci Anni si trovava vegeto, e vigoroso; ognuno lo mirava con occhio di ammirazione, e gli facea tutte le finezze possibili: che non si farebbe poi con chi mantenendosi sempre giova-

(a) *Matth. XI*, 10. (b) *Ibid.*

Digitized by Google

vane, non temesse male, non temesse morte, nè avesse bisogno di cibo, nè di riposo? Ora i Santi Angioli sono dotati di queste belle prerogative; sicchè possono gloriarsi di condurre una vita, che non teme vecchiaja, che non ha paura d'infermità; che trovasi affatto esente dalla morte; e senza cibo, e riposo sono sempre vegeti, e vigorosi: come dunque non dovranno da noi onorarsi, essendo creature le più distinte, e favorite da Dio?

4. Non solo poi li Santi Angeli si trovano esenti da tutte le umane miserie; ma sono di più adorni, e forniti di tali, e tante perfezioni, che in noi se ne ritrova appena l'ombra. Sono Essi di natura sì belli, che dopo Dio non vi è bellezza, che gli eguagli; onde un solo Angelo, che si rendesse visibile a noi, ci rapirebbe il cuore e gli affetti in maniera, che non capiremmo in noi stessi. Sono sì risplendenti, e luminosi, che la luce di mezzogiorno non vi è per niente; onde non è maraviglia, che Santa Francesca Romana leggesse di notte collo splendore, che tramandava il suo Angelo Custode. Sono sì agili, che in un momento vanno da un Capo all'altro del Mondo; onde per quanto si dipingano colle Ali ai fianchi, per dinotare la loro agilità, e prestezza, non è possibile il comprenderla. Sono sì potenti, che un solo di essi potè uccidere in una notte ottantacinque mila Soldati; onde d'un esercito valoroso, fece un Cemeterio di morti. Sono proveduti di una forza sì prodigiosa, che un solo di Essi ha potuto, e può tutt'ora con somma facilità muovere, ed aggirare il primo Cielo, di grandezza sì smisurata, che a suo confronto il globo della Terra può dirsi un nulla. Sono dotati d'una memoria sì felice, che quanto appresero una volta, mai più se ne dimenticano, ma lo tengono sempre presente, come se in quel punto stesso l'apprendessero. Sono d'intelletto sì perspicace, che arrivano a penetrare li più nascosti segreti della natura; e di una volontà sì ferma, che mai non lasciano quello, che una volta hanno eletto; onde avendo eletto di servire a Dio, sono in questo divin servizio immobilmente stabiliti. In una parola, gli Angeli santi sono adorni di tali prerogative, e perfezioni, che a loro confronto può dirsi in certo modo, che la natura umana non vi sia per niente; e se noi miserabili abbiam peccato, e siamo stati in qualche tempo ribelli a Dio, Essi se ne stettero sempre a Lui uniti, conservando con somma gloria la bella stola dell'innocenza, sino a poter esser chiamati dall'Areopagita (*a*) vive Imagini di Dio, e specchi tersissimi in cui risplende la bellezza di sua infinita bontà. Non vi pare dunque, che siamo in impegno d'onorarli, e riverirli quanto mai ci è possibile? Eppure non ho detto il tutto.

5. Questi Angeli Santi ricolmi, ed arricchiti di prerogative, e perfezioni così eccellenti, sono tanti in numero, che il Santo Giobbe stimò impossibile il numerarli; onde pieno di stupore dicea: *Numquid est numerus militum ejus* (*b*)? E il Santo Profeta Daniello, che pure avrebbe voluto numerarli, altro non seppe dire, se non che: *Millia millium ministrabant ei, & decies millies centena millia assistebant ei* (*c*); colle quali parole venne a dirci, che li Santi Angeli sono tanti, che per ispiegare in qualche modo la loro smisurata moltitudine, bisogna discorrerla a migliaja, e millioni, e però non è maraviglia, che alcuni Santi Padri sieno di costante opinione, che il numero di questi Beati Spiriti superi la sterminata moltitudine di tutte le materiali cose; e però, come dice il lodato Areopagita (*d*), vi sieno più Angeli, che non vi sono Uomini, Piante, Fiori, Pesci, Uccelli, e così discorrete voi di tutte l'altre Creature; e in conseguenza, che sia più facile il numerare le stelle del Cielo, le Arene del Mare, le Foglie degli Alberi, e gli Atomi dell'Aria, che gli Angeli del Paradiso; e in verità se il solo infimo Coro di questi Angelici Spiriti è sì numeroso, che sin dal principio del Mondo ha potuto il Signore assegnarne uno a ciascuno degli Uomini, che sono stati, e che sono, e potrà seguitare a farlo sino alla fine; convien dire per certo, che sieno innumerabili, e che sopravanzino la sterminata moltitudine di tutte le Creature.

6. A meglio persuadervi di questa verità, convien sapere, che gli Angeli come ci assicura il gran Pontefice San Gregorio (*e*), sono ripartiti in tre Gerarchie, ed ogni Gerarchia contiene tre Cori, o sieno tre Ordini di celesti Spiriti. Nella Gerarchia suprema, che è quella, che sta più vicina a Dio, vi è il Coro de' Serafini, de' Cherubini, e de' Troni; li Serafini si distinguono dagli altri due Cori nel fervore della Carità; li Cherubini nella pienezza della scienza; li Troni nel vedere in Dio più chiaramente la ragione del suo Divino operare. Nella seconda Gerarchia vi sono parimente tre Cori, e sono le Dominazioni, li Principati, e le Podestà. Le Dominazioni si distinguono dagli altri due Cori nel comandare; li Principati nel dirigere; le Podestà nell'ordinare, dicendo l'Angelico Dottor S. Tom-

ma-

(*a*) *De Div. Nom. c.* 4. (*b*) *Cap. XXV*, 3. (*c*) *Cap. VII*, 10.
(*d*) *De Eccl. Hier. c.* 19. (*e*) *Hom.* 34 *in Evang.*

maso: *Dominationes præcipiunt, Principatus dirigunt, Potestates ordinant* (a). Nella terza Gerarchia poi vi sono le Virtù, gli Arcangeli, e gli Angeli; perchè sebbene questo nome di Angeli si dà comunemente a tutti li beati Spiriti d'ogni Gerarchia, propriamente però si dee solamente all'ultimo Coro dell'infima Gerarchia; perchè se è proprio delle Virtù l'operare cose stupende, e degli Arcangeli l'eseguire imprese maravigliose; degli Angeli è proprio l'annunziare agli Uomini li divini voleri; giacchè Angelo, che è nome d'offizio, e non di natura, è parola greca, la quale in nostra lingua vuol dire *Nunzio*; e l'offizio appunto di quest'ultimo Coro di celesti Spiriti, è quello di annunziare a noi quanto richiede il nostro Dio.

7. Se poi bramaste di sapere, che differenza passi tra queste Gerarchie de' Santi Angeli, io vi dirò, su la scorta del citato Areopagita, che la Prima Gerarchia riceve da Dio immediatamente le istruzioni, e le comunica alla seconda; la seconda ne fa parte alla terza; onde come dice il Santo, la prima illumina, e non è illuminata, che da Dio: la seconda è illuminata dalla prima, ed illumina la terza; e questa non illumina, ma è illuminata dalla seconda; e solamente comunica a noi le divine disposizioni. Io non istarò a riferire le stesse sue parole, per non riuscirvi troppo prolisso: come pure lascierò da parte, che sebbene questi Celesti Spiriti, distinti, come udiste in nove Cori, o sia in nove Ordini, formano una moltitudine sì grande, che possa dirsi quasi infinita, niuno di essi però è simile all'altro, ma ciascheduno, al dire dell'Angelico (b), è di spezie diversa; onde se un Giardino ripieno d'innumerabili Fiori, tutti differenti l'uno dall'altro, vi cagionerebbe meraviglia, e stupore; che meraviglie e stupori non debbono arrecarvi tanti beati Spiriti sì nobili, e perfetti, tutti diversi e differenti? Ma come dissi non voglio punto fermarmi su di questo; dirò solo: Se queste innumerabili Creature celesti sono di continuo impiegate a nostro vantaggio, secondo quelle parole dell'Apostolo San Paolo: *Omnes sancti administratorii Spiritus in ministerium missi, propter eos, qui hæreditatem capiunt salutis* (c): Se tutti questi Spiriti celesti, come ricava da queste parole San Gio: Grisostomo, quantunque a noi tanto superiori in perfezione ed eccellenza, il Signore li vuole così addetti al nostro servizio, e così portati a ricercare i nostri vantaggi, che sembrano a noi uniti, e congiunti; mentre per noi vanno, vengono, e di continuo affaticano, come potremo negar loro i nostri più riverenti ossequj? Ah udite le parole stesse del Santo, e poi negate se potete di non essere obbligati ad onorarli, e riverirli quanto mai vi è possibile: *Quamvis multum intersit inter Angelos, & homines, verumtamen propinquos eos nobis fecit Deus, ut pene dicere videatur, quia pro nobis laborant, propter nos discurrunt, nobis suo funguntur officio* (d). Ma andiamo avanti di grazia, acciocchè non abbia da mancarci il tempo per ispiegare quanto abbiamo promesso.

SECONDO PUNTO.

8. Per quanto li celesti Spiriti esigano da noi venerazione, ed ossequj, con modo speziale però gli esige il glorioso Arcangelo S. Michele. Sapete perchè? perchè nella stessa guisa, che il Sole tiene il primo posto fra tutti li Pianeti, e ne esercita dirò così il Principato; così questo glorioso Arcangelo tiene il primo posto fra l'innumerabile stuolo di tutti gli Angelici Spiriti; e la Chiesa stessa, implorando il suo valido Padrocinio a nostro favore, lo riconosce per tale, dandogli il nome di gloriosissimo Principe della milizia celeste, con dire: *Princeps gloriosissime Michael Arcangele esto memor nostri, hic, & ubique semper precare pro nobis Filium Dei* (e). E che veramente l'Arcangelo S. Michele sia di tutte le Angeliche Gerarchie Capo, e Principe glorioso, lo dimostra abbastanza quella folgoreggiante Spada, che porta di continuo imbrandita; mentre si sa, che la Spada fu sempre segno di Principato, ed Impero; onde di Lui può dirsi quello, che cantò un antico Poeta d'un favoloso Eroe: *Ensem propterea gestat, supremæ dignitatis insigne*; e però parlando di questo Sant'Arcangelo il gran Basilio, non ha difficoltà di dire, ch'egli è veramente per dignità, ed eccellenza il Capo, il Principe, il maggiore di tutti li beati Spiriti: *Michael dux supernorum Spirituum dignitate, & excellentia prælatus est cæteris omnibus Spiritibus supernis* (f). Anzi può dirsi, che porti la Spada impugnata in segno di quella illustre Vittoria, che ottenne sopra il superbo Lucifero, con cui venne a meritarsi quel supremo Principato, che da questo Spirito ribelle si godea.

9. Parlando di questo San Giovanni nella sua Apocalisse, così si esprime: Si è fatta in Cielo una gran battaglia: *Factum est in Cœlo præ-*

(a) *Par.* 1, *q.* 101. (b) *Ibid. q.* 102. (c) *Ad Heb.* 1, 11.
(d) *Hom.* 3 *in Epist. ad Heb.* (e) *Antiph. in* 2 *Vesp.* (f) *Serm. de S. Mich.*

prælium magnum (*a*). Li combattenti erano, da una parte Lucifero, che pretendea di farsi simile a Dio, e veniva pur troppo seguito da una moltitudine ben grande di Spiriti ribelli, li quali mossi da un sì malvagio esempio ricusavano di sottomettersi ai divini voleri; dall' altra parte poi vi era il glorioso San Michele, con assai maggior numero d' Angeli a Dio fedeli, che seco Lui combattevano: *Michael, & Angeli ejus prœliabantur cum Dracone, & Draco pugnabat, & Angeli ejus*. In un sì terribile inaudito conflitto, restò vincitore il numeroso Partito degli Angeli a Dio fedeli, di cui era Capo, e Capitano il grande Arcangelo Michele, il quale sì validamente si oppose ai Ribelli, e sì bravamente difese l'onor di Dio, che il superbo Lucifero restò abbattuto e sconfitto; e però scacciato per sempre dal Cielo, e precipitato cogli empj suoi compagni eternamente nell' Inferno; onde quel Principato ed Impero, che prima si godea da quel mostro di superbia sopra tutte le Angeliche Schiere, venne Egli ad acquistarlo in modo, che un antico Padre ebbe a dire: *Primum locum obtinuit Michael inter mille millia, & decies centena millia Angelorum, qui est maxima, & clarissima stella Angelici Ordinis* (*b*). Da tutto questo ben potete comprendere, miei cari Cristiani, quanto mai sia grande il merito di questo glorioso Arcangelo, per essere da noi onorato, e riverito. Se tutti gli altri Celesti Spiriti esigono da noi venerazione, e rispetto, come già vi accennai; quanto più lo esigerà, chi ne è Capo, e Principe, e tanto si è distinto nel difendere e sostenere la gloria del Signore? Ah lo Esige in un modo sì particolare, che non vi è lingua umana, che possa esprimerlo, se non col dire: che essendo Braccio, e Difesa dell'onore di Dio, merita da noi ogni più riverente ossequio.

10. Non solo poi questo sì glorioso Arcangelo merita d'essere onorato da noi in una distinta maniera, per essere Capo, e Principe della Milizia celeste, e Braccio, e difesa dell' onore di Dio; ma per essere ancora difensore potente di tutta la Cattolica Chiesa. Questa diffatti in ogni suo bisogno ricorre a Lui, sapendo benissimo, che porta la Spada sempre imbrandita, non tanto per segno dell'ottenuto Principato; ma per desiderio di farsi conoscere pronto e preparato a difender in ogni incontro chi a Lui ricorre; onde se il Sole Principe de' Pianeti fu descritto da Poeti pieno d'occhi, e con cento mani, per dinotare così con quanta cura, e sollecitudine vegga, provegga, e soccorra i Viventi; non altrimenti il glorioso San Michele, come Sole, e Principe di tutti gli Angeli sta pronto, e disposto a soccorrere la Chiesa, e tutti li Fedeli, che la compongono. Il pensiere non è mio, ma bensì del citato antico Padre, il quale così si esprime: *Sanctus Michael, qui est lucidus tamquam Sol, candensque Spiritus, multosque habens oculos, fidelium populorum Ecclesiam exhilarat* (*c*).

11. Non dobbiamo dunque maravigliarci, se il Santo Profeta Daniello, prevedendo in ispirito le persecuzioni, ed i travagli, che avrebbero sofferti i Fedeli, disse asseverantemente, che in sì tristi incontri sarebbero stati assistiti, e difesi da questo supremo Spirito: *In tempore illo consurget Michael Princeps magnus, qui stat pro filiis populi tui* (*d*). E così diffatti è avvenuto; mentre in tante occasioni la Chiesa, e li Cristiani si sono veduti assistiti, e protetti in tal maniera da questo glorioso Arcangelo, che il lodato Padre potè dire: *Michael Christianos reddit victores, hostes persequitur, ab hominum calumniis suos servos conservat, & ab eorum qui persequuntur molestiis pios liberat*; onde ne' nostri particolari bisogni, non possiamo appigliarci a miglior partito, quanto che invocare di tutto cuore questo Santo Arcangelo, mentre egli si dimostra pronto, e sollecito a prestarci ogni ajuto, e soccorso: *Ipse enim*, così conclude chi di sopra ha parlato, *Ipse enim ex omni difficultate, & noxio occursu nos liberabit, & pro se invocantes quocumque in loco a periculis liberat*.

12. Dove però questo gran Principe, e difensore suol dimostrare il suo ammirabile potere per tutti noi miserabili si è in punto di nostra morte, in quel punto sì fatale, in cui il comune nemico farà ogni sforzo per tirarci alla perdizione; imperocchè quello stesso, che farà alla fine del mondo a vantaggio di tutti i Fedeli contro l'Anticristo, che al dire dell' Angelico (*e*) lo afferrerà, l'ucciderà, lo porrà in esterminio su quel monte medesimo da cui Gesù salì al Cielo; egli lo suol fare ordinariamente con tutti quelli, che lo riveriscono, e l'onorano, qualora sono per passare da questa all' altra vita. E perciò la Santa Chiesa c' insegna a pregarlo di questa sua valida difesa, per un tempo sì calamitoso, dicendogli frequentemente: Ah glorioso San Michele, difendeteci, ajutateci ne' grandi assalti, che soffriremmo dal Demonio in punto di nostra morte; acciocchè non abbiamo a soccombere nel tremendo Divin Giudizio: *Sancte Michael Archangele defende nos in prœlio, ut non pereamus in tremendo judicio* (*f*); mentre come ci assi-

(a) *Cap.* XII, 7. (b) *Ap. Lipom. Hom. de S. Mich.* (c) *Loc. cit.*
(d) *Cap.* XII, 1. (e) *In Epist.* 2 *ad Thessal. Cap.* 2. (f) *In Miss. huj. diei.*

assicura l'Abulense (*a*), tanto celebre tra li sagri Espositori, Gesù, constituito Giudice de' vivi, e de' morti, che vale a dire de' Giusti, e de' Peccatori, ha destinato questo glorioso Arcangelo a presentargli le Anime, che debbono da Lui giudicarsi; e la stessa Santa Chiesa ce ne assicura nel cantare nelli Offizj d'oggi: *Archangele Michael constitui te Principem super omnes Animas suscipiendas.* Ben vedete dunque con quanta sollecitudine, e fervore si debba da Voi onorare, e riverire questo Sant' Arcangelo, tanto favorito da Dio, affine d' averlo propizio in quel punto estremo, e in quel terribile Giudizio, in cui si deciderà la gran causa d'una interminabile Eternità.

13. Infatti li Santi tutti del Paradiso, finchè vissero su questa terra, professarono sempre al glorioso San Michele una particolar divozione: per tacere di tanti, dirò solo che il mio Serafico Patriarca San Francesco, conoscendo da una parte il gran potere di questo celeste Spirito, e dall'altra parte l'estremo bisogno, che abbiamo di averlo in ajuto nell'ora estrema, gli offeriva tutti gli ossequj possibili, ed in suo onore digiunava una lunga rigorosa Quaresima; e con questo venne a meritarsi d' essere da Lui assistito in tal maniera, che potè superare ogni diabolica insidia, e por fine alla vita con una santa morte; ottenendo di più quel singolar Privilegio di portar nel suo corpo le Piaghe del Divin Redentore. Siate dunque divoti di tutti i Santi Angeli, ma con modo speziale del glorioso Arcangelo San Michele, sul riflesso, che Egli è Capo e Principe di tutta la Celeste Milizia; Protettore, e sostegno della Cattolica Chiesa; ed è quello pur anche, che dee difendere l'Anima nostra in punto di morte dalle insidie del Demonio, e presentarla al Divin Tribunale; mentre io vengo a spiegarvi cosa dobbiate fare per essere riconoscenti, e grati al vostro Angelo Custode.

TERZO PUNTO.

14. Non vi stupite, riveriti Ascoltatori, ch'io passi sotto silenzio l' ineffabile degnazione del nostro Dio, nell'averci tanto amati, e distinti, sino a volere, che ognuno di noi, dal primo momento del nascere, abbia un Angelo Santo, che lo custodisca, lo difenda, e l'ajuti in tutte le sue necessità; imperocchè, chi evvi mai che possa arrivare ad esprimere, e nemmeno a concepire una finezza sì grande? Il Massimo Dottor San Girolamo, benchè di mente sì elevata, e tanto provveduto di facondia, al sol pensarla, ne restò ammirato, e si trovò costretto ad esclamare: oh che sorte, e fortuna è la nostra, d'aver sempre ai fianchi un Angelo Custode! *Magna dignitas Animarum, ut unaquaque habeat ab ortu nativitatis suæ in custodiam sui Angelum delegatum* (*b*). Lasciate pur dunque, che nell' atto di dirvi più col cuore, che con le labbra, che non dovete lasciare che passi giorno, senza che diciate a Dio con tutto il fervore del vostro spirito: *Vi ringraziamo, o Signore, e vi ringraziamo di tutto cuore, per averci dato in custodia ad uno de' vostri celesti Spiriti*; lasciate, dissi, che io vi esprima in poche parole ciò, che dobbiate fare, per dimostrarvi grati a quell'Angelo Santo, che vi difende, e custodisce in tutti i tempi.

15. Per somministrarvi una sì importante Istruzione non occorre che mi affatichi molto; il Santo Abate Bernardo, nel Sermone fatto da Lui sopra quel Salmo, in cui il Santo Padre ci assicura di questa particolar distinzione usatoci da Dio di darci un Angelo per custode: *Angelis suis mandavit de te, ut custodiant te in omnibus viis tuis* (*c*), così si esprime: Li vostri Angeli Custodi vi sono sempre presenti, dunque dovete starvene alla loro presenza con tale riverenza, e rispetto, che da voi non si faccia cosa, che a questi beati Spiriti possa dispiacere. Li vostri Angeli Custodi vi amano, e del loro amore ve ne danno sinceri contrassegni con i molti benefizj, che vi comparrono; dunque dovete professar loro una divozione sì tenera, ed affettuosa, che vi porti ad onorarli, ed ossequiarli più che sia possibile: *Quantum vobis*, ecco le stesse sue parole, *quantum vobis hoc verbum: Angelis suis Deus mandavit de te, debet inferre reverentiam, offerre devotionem. Reverentiam pro præsentia, devotionem pro benevolentia.*

16. Per farmi dalla riverenza, che dovete usare al vostro Angelo Custode, conviene persuadersi, che non vi è cosa più efficace, come lo conobbe anche un Gentile, per distogliere l'uomo da qualunque cosa, che non sia onesta e propria, quanto il figurarsi d'aver presente una persona di riguardo, la quale lo stia osservando in tutto il suo procedere. La soggezione, che si ha di Lei, ed il rispetto, che se le porta, raffrena talmente ogni moto, che non sia proprio, che non avendo ancora in errore il vizio, si mostra almeno d'abborrirlo; e questa è una cosa tanto certa, che se pochi sono quelli, che si vergognano di peccare, tutti però, o quasi tutti si arrossiscono d'esser veduti a peccare, onde ne avviene, che cerchino sempre li nascondigli, e si raccomandino

(*a*) *In Cap.* 42 *Matth.* (*b*) *Lib.* 3 *in Cap.* 18 *Matth.* (*c*) *Psal.* XC, 11.

Digitized by Google

alle tenebre per non comparire peccatori in faccia degli uomini. Ora io dico, essendo certo, ed infallibile, che l'Angelo Custode vi è sempre presente, e vede i vostri pensieri, ascolta i vostri discorsi, ed osserva ogni vostra più minuta azione, come mai una presenza sì rispettabile non dovrà impegnarvi a discacciare con prontezza ogni pensiero cattivo, a guardarvi da ogni discorso improprio, e da qualunque azione, che non sia conforme all' essere di Cristiano?

17. E' vero, che non vedete questo Celeste Spirito, che vi è sempre d' appresso, come vedreste quella persona rispettabile, e di riguardo, che io dicea; ma nemmeno Iddio è da voi veduto cogli esterni sguardi; e per questo dovrete voi lasciar di riverirlo, e rispettarlo come unico vostro bene e Signore, sapendo per fede, che si trova in voi, che stà intorno a voi, ed è in tutte le cose, che vi si presentano allo sguardo? no per certo, dovete anzi da questo lume, che vi somministra la Fede, sentirvi eccitati ad un rispetto assai maggiore di quello a cui vi eccitereste, se lo vedeste cogli occhi, sul riflesso, che da vostri sensi potreste essere ingannati, e non già da quelle massime adorabili, che vi propone la Fede. Allo stesso modo dovete diportarvi col vostro Sant' Angelo Custode; benchè non lo vediate co' vostri sguardi, essendo però certi, che Egli vi è presente, e vi assiste, e vi custodisce, dovete starvene alla sua presenza con un rispetto assai più grande di quello che fareste, se vi trovaste alla presenza di qualche riguardevole personaggio; e però se avanti di questo vi guardereste dal dire, dal fare, e per sino dal pensare, direi quasi, cose men proprie, ed oneste; assai più dovete guardarvene per rispetto, e riverenza di quell' Angelo Santo, che vi fu dato da Dio per Custode.

18. Infatti, come mai, dice il lodato S. Bernardo, potreste aver coraggio di fare alla presenza di questo Celeste Spirito quello, che me presente non fareste? *Su gli occhi miei*, seguita egli a parlare, *avreste ribrezzo di far quello spergiuro, di proferire quella bestemmia, e di commettere quell' inganno, o altra cosa indecente, e non lo avrete poi nel farlo alla presenza d' uno Spirito beato, d' un Principe della corte Celeste? Io vi sono ben tenuto*, conclude il Santo Abate, *per questo riguardo, che avreste per me; ma fremerei altamente se non faceste almeno altrettanto per un Personaggio molto più eminente, e rispettabile di quello, che io possa sembrarvi*. Tutto questo dice il Santo a vostra istruzione, e vantaggio, e nel dirlo viene ad insegnarvi, che non vi può essere in tutto il mondo Persona alcuna, che riscuota da voi maggior riguardo del vostro Angelo Custode, onde essendo tentati a fare, a dire, a pensare qualche cosa, che non sia conforme all'innocenza, e santità di cui Egli va adorno, dovete tosto dire a voi stessi: *come è possibile, che io possa far su gli occhi del mio Angelo Custode, che è sì Santo, quello, che non farei su gli occhi d'un uom miserabile!* Allora darete a conoscere d'aver per esso del rispetto; allora vi mostrerete grati per quella continua presenza di cui vi onora; allora insomma potrà dirsi, che gli rendete *Reverentiam pro præsentia*.

19. A questo riverenziale rispetto, che voi dovete al vostro Angelo Custode, siete in obbligo d'aggiungere una tenera particolar divozione: *Devotionem pro benevolentia*. La ragione è chiara. Siccome la presenza di questo beato Spirito non è sterile ed infruttuosa, ma bensì feconda, ed abbondante di tali e tanti benefizj, che ben dimostra la somma premura, che Egli ha del vostro bene temporale ed eterno; così comparireste troppo ingrati, e sconoscenti, se non gli dedicaste li più teneri affetti, rendendogli, dirò così, amor per amore. Egli è quel fido compagno, che mai non si partè dal vostro fianco; Egli è quel consigliere fedele, che vi rappresenta il male, che dovete fuggire, ed il bene, che dovete operare. Egli è qual valido difensore, che vi preserva da molti pericoli, e vi dà forza per resistere ai vostri nemici Mondo, Demonio, e Carne. Egli è quello in somma, che ha di voi tanta cura, e che del vostro bene si dimostra sì sollecito, che al dire di Sant'Agostino, il suo amore verso di voi comparisce più che grande: *Grandis est ei cura de vobis, magnus est effectus dilectionis ejus erga vos* (a). Ora io dico, se tale, e tanta è la benevolenza, e l'amore del vostro Angelo Custode; se tali e tanti sono li benefizj, che vi comparte, non vi pare d'essere in obbligo preciso di prestargli una particolar divozione, sicchè possa dirsi, che gli rendete *Devotionem pro benevolentia*?

20. Ma in che dee consistere, direte voi, questa divozione, che dobbiamo al nostro Angelo Custode, per soddisfare a quei doveri di gratitudine, ai quali ci astringono le continue sue beneficenze? In che dee consistere? Io vi dirò, che dee consistere nell'amarlo, e volergli bene da vero; e se tornaste a ripigliarmi, che non sapete, che voglia dire amare, e voler bene da vero; perdonatemi se vi dico, che non posso crederlo in verun modo; perchè pur troppo avrete amato, e voluto bene a qualche mi-

(a) *Serm.* 20 *in Cant.*

miserabile creatura; e quand'anche io m' ingannassi, egli è certo però, che amando, e volendo bene da vero a qualche Persona, non si lascia passar giorno senza che se le presti qualche ossequio, con visite, con regali, e con servigi; e pensando frequentemente a Lei, si trova in ciò tutta la consolazione, ed il piacere. Questo è appunto quello, che dovete fare col vostro Angelo Custode, per dimostrarvi suoi divoti, e far conoscere che lo amate, e gli volete bene da vero. Vi pare però, che siate solleciti di onorarlo, e riverirlo ogni giorno con qualche particolare ossequio? Oh Dio! quanti giorni passano, senza che vi ricordiate di Lui neppur per ombra. Se discorriamo poi del pensar a Lui, e del trovar piacere nel rammentarvi li suoi pregi, le sue perfezioni, e li benefizj continui, che vi presta; chi sa, che non passino i mesi, e gli Anni, senza che diate un sol riflesso a queste cose! Cercate dunque d'allontanare da voi tali sconoscenze, ed ingratitudini; e cominciate appena svegliati la mattina a pregarlo della sua assistenza, dicendogli di tutto cuore: *Sant'Angelo benedetto, che da Dio mi siete stato assegnato per Custode, illuminatemi, difendetemi, reggetemi, e governatemi in maniera, che non ismarrisca la strada del Paradiso.* Quindi rinovate una tale preghiera fra giorno, e spezialmente nell'andarvene la sera al riposo, e siate sicuri, ch'Egli gradirà al sommo queste vostre frequenti suppliche, e si stimerà da voi onorato. Se poi sarete solleciti di pensare a Lui, e vi compiacerete d'averlo spesso alla mente, allora sì, che si chiamerà soddisfatto di voi, e vi ravviserà per suoi divoti. La maniera però di riuscire in questo, si è l'andare riandando nella vostra mente gl'immensi benefizj, che da Lui ricevete.

21. Di Assuero si legge nella Scrittura Santa (*a*), ch'Egli aveva un Giornale, in cui erano scritti li più importanti servigi, che prestati gli avessero li suoi Sudditi più fedeli; e che di quando in quando lo andava leggendo per sentirsi portato a gratificarli. Questa spezie di giornale, che così chiama San Basilio (*b*) lo spirito, e la memoria de' benefizj ricevuti, dovrebbe tenere appresso di se ognuno di voi, e in esso rileggere di quando in quando le grazie, i favori, li benefizj, che avete ricevuto, e ricevete di continuo dal vostro Angelo Custode, per risvegliare la propria gratitudine, e rendere più tenera, ed affettuosa la vostra divozione. Questo potete farlo in ogni tempo, e per così dire in ogni luogo; cercate dunque di andar riandando col pensiero, ch' egli è quello, che illumina la vostra mente, e vi fa conoscere cosa voglia il Signore; ch' egli è quello, che conforta il vostro spirito, e vi muove ad osservare la Divina Legge; ch' egli è quello, che vi fa scansare i lacci tesi dal Demonio in ogni parte, e vi difende, e preserva dalle tante disgrazie a cui potreste soggiacere in questa valle di lagrime; e in tal maniera tenendo vivo alla mente quant'egli fa per voi, verrete a dimostrare, che avete piacere di conversare seco, per dare a conoscere, che gli rendete *Devotionem pro benevolentia*.

22. Ma qui è ormai tempo di finire. Vorrei dunque, che vi persuadeste, che gli Angeli Santi sono Creature spirituali, ricche, ed adorne d'inesplicabili perfezioni, e però meritevoli d'essere da voi riveriti ed onorati. Vorrei, che vi persuadeste, che il glorioso Arcangelo San Michele è Principe, e Capo della Milizia celeste, e difensor della Chiesa, e di tutti li Fedeli; ed è quello che dee presentare al Divin Giudice le Anime nostre, subito che saremo morti; e però siamo in impegno d' onorarlo, e riverirlo in una particolar maniera. Vorrei che vi persuadeste finalmente, che per essere grati, e riconoscenti al vostro Angelo Custode, gli dovete un sommo rispetto per la sua presenza; una tenera particolare divozione per la benevolenza, che vi dimostra nel procurare i vostri vantaggi temporali ed eterni. Se persuasi di quanto vi ho detto, voi cercherete di fare quanto vi ho suggerito, l' Angelo Custode vi ajuterà in tempo della vita; il glorioso S. Michele vi assisterà in punto di morte; e gli altri Angeli tutti v' introdurranno nella celeste Gloria, per ivi godere eternamente di Dio, in lor compagnia. Ho finito.

(*a*) *Ester VI.* (*b*) *Reg. Monast.*

DISCORSO XXI.

PER LA FESTA DEL SANTO ROSARIO.

Sopra una sì bella divozione.

1. OGgi, come ben sapete, è la Festa del Santo Rosario; Festa istituita dal Sommo Pontefice Gregorio XIII in tutte quelle Chiese, dove trovavasi eretto in onore della Santissima Vergine, sotto il titolo del Rosario, qualche Altare, o Cappella; e dalla felice memoria di Clemente XI propagata, ed estesa universalmente a tutte le Chiese. Se dal numero di quelli, che sempre portano seco il Rosario; che frequentemente lo recitano, e solleciti sono di solennizzare questa Festa con pompa, e decoro, io volessi misurare, e dedurre quanto mai sia distesa, e radicata nel Cristianesimo una tale divozione, certamente sarei in obbligo di chiamarla la divozione più universale del Mondo; ma siccome molti, e molti portano il Rosario addosso più per usanza, che per altro, e molti lo recitano senza attenzione, e senza affetto; e non pochi, pur troppo, rendono solenne questo giorno, più per decoro del Paese, che per altro, così io credo, che una divozione sì santa si riduca a pochi, e che di Lei possa dirsi con le voci d'un Profeta: *Multiplicasti gentem, & non magnificasti lætitiam* (a). Io vorrei avere lo spirito del gran Patriarca San Domenico per eccitare in tutti voi un poco di quella vera divozione, che eccitò egli in tutto il mondo verso il Santo Rosario: ma da che mi trovo sì tepido, e freddo, cercherò almeno di riuscirne in qualche modo collo spiegarvi nel primo Punto, cosa sia la vera divozione del Rosario; collo spiegarvi nel secondo Punto, in che consista la vera divozione del Santo Rosario. Il primo Punto servirà ad innamorarvi di una sì bella divozione; servirà l'altro a fare, che venga da voi praticata in avvenire come si dee. Non mi negate la vostra solita attenzione, che io comincio.

PRIMO PUNTO.

2. Per darvi a conoscere cosa sia la divozione del Santo Rosario, non credeste, che io volessi dirvi, che è una divozione inspirata da Maria Santissima al Patriarca S. Domenico, il quale la pubblicò, e propagò in tutta la Chiesa con particolare vantaggio del Cristianesimo: Non credeste, che io volessi dirvi, che è una divozione, la quale servì a tutta la Chiesa d'un forte scudo, e d'un'arma potente per abbattere i suoi nemici; oppure che volessi dimostrarvi quanto mai fosse lodata, ed encomiata da Sommi Pontefici; e quanto mai arricchita d'Indulgenze, e di Privilegj. So che tutto questo potrebbe servire ad inspirarvi nel cuore veri sentimenti di divozione verso il Santo Rosario, ed a farvi conoscere, che siccome la Rosa, come canta un Poeta, è la Regina de' fiori: *Imperat in tempis Rosa Regina florum*; così il Santo Rosario può dirsi, ed è realmente la maggiore, o diciam pur anche la Regina delle divozioni. Contuttociò, lasciando da parte tali cose, e poco o nulla curandole, voglio dirvi solamente; che il Santo Rosario è la divozione più cara alla Vergine; la divozione più utile a noi.

3. Che il Santo Rosario sia la divozione più cara, ed accetta alla Santissima Vergine, basta riflettere cosa sia ella in sostanza, e tosto è forza il confessare, che cosa più cara, ed accetta non può da noi offrirsi ad una sì gran Signora. Il Rosario, se bene si osserva, altro non è, che un religioso complesso di Misterj, ed Orazioni; Misterj li più Sacrosanti, che adori la nostra Fede; Orazioni le più rispettabili, che possano mai immaginarsi. Basta dire, che li Misterj comprendono tutto ciò, che vi è di glorioso, ed ammirabile nella vita di Gesù Cristo, e della su. Santa Madre; di modo che può chiamarsi il Santo Rosario colla frase di Tertulliano (b): *Evangelii Breviarium*. Una mistica abbreviatura, un santo compendio di tut-

(a) *Isaia IX*, 3. (b) *Lib. de Orat. C.* 11.

tutto ciò, che si ha nel Vangelo: *Evangelii Breviarium*. Le Orazioni poi consistono in quindici di quelle Orazioni insegnate, e composte dal Redentore per ammaestrare i suoi discepoli nella vera orazione, ed in cento cinquanta di quelle preghiere composte, parte dall'Angelo Gabriele, parte da Santa Elisabetta, e parte da Chiesa Santa, onde convien confessare, che il Rosario in qualunque parte si riguardi, non solo può dirsi, che sia santo, ma che tutto ancora sia dettato dallo Spirito Santo.

4. Ciò supposto, io la discorro così: Qual gioja, qual piacere, qual contento non proverà la gran Vergine, nel recitarsi da noi in suo onore Orazioni sì belle, e quel ch'è più, tutte celesti, e divine? qual gioja, qual piacere, qual contento non proverà nel vedere, che Orazioni sì belle vengano da noi intrecciate colla dolce rimembranza de' suoi Gaudj, de' suoi Dolori, e delle sue Glorie? Certamente convien dire, che se a noi fosse dato di vederla in quei momenti felici in cui c'impighiamo con tutto l'affetto in una sì bella, sì santa, e per ogni riguardo adorabile divozione, noi la vedremmo tutta esultante di gioja e in certo modo costretta a dire colla Sposa de' Cantici, che sente liquefarsi l'Anima in seno, nell'udirci a proferire sì belle lodi: *Anima mea liquefacta est, ut Dilectus meus locutus est* (a); anzi l'udiremmo protestare, che nulla più brama, che nulla più desidera quanto che d'essere in tal maniera da noi onorata, e riverita.

5. Infatti non ha Ella mancato di dimostrare in molte maniere questo suo particolare compiacimento. A molti si fece vedere festeggiante e giuliva nell'atto stesso, che recitavano il Santo Rosario. A molti altri si protestò sommamente onorata da una pratica di divozione a Lei sì cara. In somma in tante occasioni fece vedere sì chiaramente il compiacimento per questa divozione del Santo Rosario, che il Divoto Cartagena ebbe a protestare chiaramente, che nulla più brama questa Sovrana Regina, quanto che di vedersi coronata spesso da Cristiani con questa vaga Corona, formata di fiori tutti celesti, e divini: *Corona ex salutationibus Angelicis contexta frequenter coronari gaudet vehementer Deipara Virgo* (b).

6. Se io potessi, Uditori Amatissimi, accennarvi ad una ad una queste sì belle apparizioni della Vergine, credo, che dimenticati de' vostri interessi, pensereste solo ad onorarla col Santo Rosario; mentre conoscereste esser più che grande il piacere, ch'Ella prova nel vedersi onorata con una divozione sì bella, e sì santa. Siccome però troppo vi vorrebbe, se accennare ne volessi una sol parte, così dopo avervi detto, che questa Sovrana Imperatrice del Cielo, e della Terra, si presentò un giorno tutta luminosa a Santa Metilde, e l'assicurò, che la Salutazione Angelica, o sia l'*Ave Maria*, è il più bel pegno d'onore, che porgere se le possa, dopo d'avervi detto, che si fece vedere alla Santa Vergine Eulalia, e le protestò, che ogni volta, che udiva a proferirsi con affetto quelle dolci parole *Dominus tecum*, provava lo stesso piacere, come se di nuovo concepisce il Divin Figliuolo; dopo avervi detto finalmente, che comparve al suo diletto Domenico, tutta ricolma di gioja, e di piacere, e gli disse, che il Santo Rosario riusciva a Lei d'una gloria indicibile, d'un contento inesplicabile; mi restringo solo a dirvi quel tanto, che avvenne ad un Giovine molto affezionato a questa bella divozione.

7. Stava questi prostrato avanti una Imagine di Maria Santissima, tutto occupato, ed intento ad onorarla colla recita d'una divozione sì santa; un'Anima divota, che lo stava mirando in quell'Angelico esercizio, gli vide intorno varj Spiriti Beati, che andavano intrecciando in fila d'oro tanti candidi Gigli quant'erano le Salutazioni Angeliche, ch'egli proferiva, e tante rubiconde Rose, quante volte ripeteva l'Orazione Domenicale; e terminato, ch'ebbe tutti i quindici *Pater*, e le cento cinquanta *Ave Maria*, con quelle quindici Rose, e cento cinquanta Gigli ne formarono due belle corone; e coronata con una quella Sagra Imagine, s'inviarono a volo verso del Cielo, per coronarne con l'altra la loro Regina. Ora io dico, se quando si recita il Santo Rosario con quella attenzione ed affetto, che si deve, viene la gran Vergine ornata d'una nuova corona per mano degl'Angeli; come mai non le riuscirà al sommo cara, ed accetta una sì bella divozione? Ah convien dire, che le riesca sì cara ed accetta una tale divozione, che altro per così dire non brami da noi, se non che siamo solleciti in formarle di queste corone, e adornarle il capo di queste Rose, di questi Gigli; convien dire in somma: *Corona ex salutationibus Angelicis contexta frequenter coronari gaudet vehementer Virgo.*

8. Che poi il Santo Rosario sia la divozione più utile a noi, ve ne potete persuadere con tutta facilità: Imperocchè per quanto le altre divozioni siano buone, e sante; per quanto possano riuscire utili, e vantaggiose, niuna però può apportarci vantaggi maggiori di questa.

(a) *Cap. V, 6.* (b) *Apud Filin.*

sta. Io non sono in caso di fare un confronto con tutte l'altre divozioni approvate dalla Chiesa; mentre sono abbastanza persuaso, che tutti i confronti, o poco, o assai divengono odiosi; dirò dunque solo: Osservate una parte di quei tanti vantaggi, che apporta alle Anime il Santo Rosario, e potrete conoscere da voi stessi, che io non esagero nel dirvi, ch'egli è la divozione più utile, e più vantaggiosa, che possa praticarsi.

9. La prima utilità, che apporta il Santo Rosario, è questa di ajutare efficacemente li Peccatori a pianger le loro colpe, ed a spezzare le dure catene de' loro peccati. Vi sembrerà un poco troppo avanzata la mia proposizione; ma fatevi a riflettere il metodo, che si tiene in questa divozione, e conoscerete, ch'io non dico troppo. Quindici volte si recita, nel dire il Santo Rosario, l'Orazione Domenicale, in cui frà le altre dimande, che si fanno a Dio, vi è anche questa, che ci rimetta le colpe, che ci perdoni li peccati: *Dimitte nobis debita nostra*, di modo che il Padre Sant' Agostino arrivò a chiamare una sì santa Orazione un mezzo efficace a cancellare le colpe: *Pro delendis commissis* (a). A queste quindici volte, che si porge al Signore una tale preghiera, vi si aggiungono cento cinquanta Salutazioni Angeliche, con cui preghiamo instantemente la gran Vergine, che ha tanta efficacia appresso la divina misericordia che può chiamarsene arbitra; la preghiamo, dissi, ad interporre per noi Peccatori tutta la sua mediazione dicendole di tutto cuore: *Ora pro nobis peccatoribus*. Or com' è possibile, che a tante nostre preghiere, rese così efficaci dal possente Padrocinio di Maria, com' è possibile, dissi, che non ci troviamo esauditi, ottenendo dal Signore ajuto e grazia per detestare, e pianger i nostri peccati?

10. Di più, a tante preghiere, espresse colle voci stesse insegnate dal Redentore, ed avvalorate dalla mediazione della Vergine, vi si aggiugne la meditazione de' misterj più adorabili di nostra Religione. Pare a voi pertanto, che riflettere si possano, e meditare tali cose da chi per sua disgrazia si trova in peccato, senza sentirsi portato a detestare quel male, per distruzione di cui tali, e sì sacrosanti Misterj furono operati? Pare a voi, che possa considerarsi ne' Misterj Gaudiosi; la Gran Vergine annunziata per madre dell' Eterno Verbo, e incinta di questo, per opera dello Spirito Santo, andarsene a visitare Santa Elisabetta; partorirlo tra povertà, e disagi; presentarlo al Tempio, come avesse bisogno d'essere riscattato; e avendolo di dodici Anni smarrito, trovarlo a disputare trà Dottori; vi pare, dissi, che possa considerarsi tutto questo, e mantener affetto al peccato? Pare a voi, che possa considerarsi ne' Misterj dolorosi un Dio, che per l'orrore de' nostri peccati suda Sangue, e soffre d'essere aspramente flagellato; coronato di spine; caricato d'una pesante Croce, e giunto con quella al Calvario, morirvi Crocifisso alla presenza della sua Santissima Madre, senza concepire abbominazione al peccato? Pare a voi, che possa considerarsi ne' Misterj Gloriosi, un Dio risorto da morte a vita; che se ne torna al Cielo trionfante, che di là manda lo Spirito Santo sopra gli Appostoli; e invita al Paradiso la sua Santa Madre per coronarla Regina della Terra, e del Cielo; senza risolversi di piangere le proprie colpe, e d'intraprendere una vita, che meriti d'essere ammessa alli godimenti del Paradiso? Sì, Cari Uditori, vi pare, che possano pensarsi, e riflettere tali, e tanti misterj, e mantenersi ingrati e sconosciuti a un Dio, verso di noi sì amabile, e benefico; e ad una Vergine, che essendo Madre nostra, ci riguarda come Figliuoli? Vi pare insomma, che possano meditarsi li Gaudj, li Patimenti, e le Glorie di Gesù, e di Maria, e non risolversi ad attendere con tutto il fervore a quella eterna salute per cui tanto fecero questi due adorabili Oggetti? Bisognerebbe, che i Peccatori avessero del tutto rinunziato alla Fede, per crederli insensibili a fronte di questi Sacrosanti Misterj; mentre il grande Origene arriva a chiamarlo un impossibile: *Impossibile est ibi regnare peccatum, ubi circumfertur memoria mysteriorum Christi, & Mariæ*. Convien dunque dire, che il Santo Rosario sia un mezzo efficace per detestare le colpe, e convertirsi a Dio di tutto cuore.

11. Non solo poi una sì bella divozione è un forte mezzo per uscire da Peccati, ma è ancora una sicura difesa per non più cadervi. Non occorre affaticarci molto per persuaderci di questo. La Chiesa Santa ci assicura, che il Santo Rosario fu instituito per questo effetto; ond'ella dice in chiari termini, che il Padre San Domenico fu avvisato dalla Santissima Vergine a predicare ai Popoli la divozione del Santo Rosario come un Riparo sicuro a scansare gli errori, ed a fuggire i peccati: *Cum monitus esset a Virgine, ut Rosarium Populis prædicaret, velut singulare adversus hæreses, ac vitia præsidium: mirum est quanto mentis fervore, & quam felici successu injunctum sibi munus sit executus* (b). Se dunque la Santissima Vergine ha voluto nel Cristianesimo una tal

(a) *Ser.* 18 *de Temp.* (b) *I Lect.* 2 *Noct.*

tal divozione, come un forte scudo contro tutte le tentazioni, come non dovrà dirsi, che chiunque si fa a praticarla da vero non abbia un mezzo sicuro per mantenersi fedele a Dio; Ah sì che siamo costretti a dirlo; e vedremo un giorno quanti, e quante si mantennero in tal modo immuni dalle colpe, e vennero ad arricchirsi di virtù e di meriti.

12. Dissi che vennero ad arricchirsi di virtù, e di meriti, sapete perchè? perchè è impossibile praticar come si dee una sì bella divozione, e non ottener questi sì miserabili effetti. Imperciocchè lasciando da parte li copiosi meriti, che si acquistano, essendo certo che chiunque è ascritto alla Confraternità del Rosario viene a partecipare non sol di tutto il gran bene, che si fa nel tanto illustre, e dilicato Ordine Domenicano; ma viene ad acquistare ancora tante indulgenze, che poco, o nulla gli resterà da scontare nelle Pene del Purgatorio; lasciando, dissi, da parte tutto questo, fermandomi solo sulle virtù di cui viene ad arricchirsi l'Anima; com'è possibile, dic'io, che recitando tante volte l'Orazione Domenicale in cui vi si contengono tanti atti di virtù; recitando tante volte la Salutazione Angelica, che è un mezzo efficacissimo ad acquistar le virtù; meditando tanti Misterj, che predicando l'umiltà, la pazienza, la rassegnazione, la carità, ed ogn'altra virtù cristiana, com'è possibile, dico, che non veniamo mossi a praticarle con tutto il fervore? Se io potessi ridirvi ad uno ad uno tutti quei veri divoti, che lo proviamo in sestessi, vedereste, che la divozione del Santo Rosario, è quella a cui è debitore il Ciel d'una gran parte de' suoi Beati; mentre con questo mezzo piansero i Peccati, corressero i costumi, ed esercitando tutte le virtù proprie del loro stato, arrivarono a conseguire l'eterna Gloria. Da che però non mi è dato di ridirvi quanti con questo mezzo si arricchirono di virtù, e di meriti; dopo d'avervi detto colle parole stesse del Beato Alano, uno de' Figliuoli più fervorosi del Patriarca S. Domenico, che i veri divoti del Rosario hanno un contrassegno sicuro di loro predestinazione: *Habentibus hanc devotionem signum est permagnum prædestinationis ad gloriam* (a); mi restringo ad un sol fatto riferito da grave Autore, il quale potrà farvi conoscere la verità di quel che dico, ed obbligarvi a confessare, che de' devoti del S. Rosario, si può dire che parlasse il Profetta Isaia allorchè disse: *Sedebit Populus meus in pulchritudine pacis, in tabernaculis fiduciæ, in requie opulenta* (b).

13. Un certo Giovane, per nome Alfonso quanto nobile, e ricco altrettanto pieno di iniquità, e di vizj; udendo un giorno a predicare li mirabili effetti del Santo Rosario; sentendo, che i veri divoti di questo facilmente uscivano dai lacci del peccato, correggevano i costumi; e si davano ad esercitare le virtù proprie del loro stato, onde si poteano dire felici in questa vita, e più felici nell'altra, stette non poco dubbioso se dovesse abbracciare una divozione predicata sì efficace; ma vinta finalmente ogni perplessità, si risolse ad esprimentarla almeno per un Anno. Credereste? non passarono pochi mesi, che concepì un sommo orrore della sua vita scorretta, la detestò, la pianse, e talmente si emendò, che passando di virtù in virtù meritò d'essere assicurato dal Cielo, che i suoi peccati gli erano stati rimessi; onde continuando ad essere sempre divoto del Santo Rosario, potè terminare i suoi giorni con una morte invidiabile. Persuadetevi dunque, Uditori Amatissimi, che la divozione del Rosario è la più utile, e vantaggiosa, che possa praticarsi, perchè serve di grande ajuto a detestar le colpe, ad emendar la vita, ad esercitar le virtù, ad arricchirsi di meriti per l'eternità; e però vedete, se in voi siavi una tale divozione, mentre, nell'atto di assicurarvi, che avrete un bel contrassegno di vostra eterna salute: *Habentibus hanc devotionem signum est permagnum prædestinationis ad gloriam*; passo a spiegarvi come promisi, in che consista una divozione alla Vergine sì cara, ed a noi sì utile.

SECONDO PUNTO.

14. Non vi cadesse in pensiero, che volessi dirvi a dirittura, che i veri divoti del Santo Rosario, è necessario, che siano immuni da colpe, e che conducano una vita veramente Cristiana; perchè sebbene una vita sì esatta è desiderabile in tutti quelli che cercano d'onorare Maria Santissima, non può dirsi però, che sia assolutamente necessaria. Ogni Peccatore per miserabile che sia può esercitare una sì bella divozione, e tanto è lontana dallo sconvenire a questi miserabili, che si può anzi dire, che per essi sia stata spezialmente instituita, e che si chiamasse col nome di divozione del Rosario, perchè siccome le Rose stanno trà le spine, così una tal divozione può trovarsi anche trà Peccatori, circondati dalle acute spine del peccato. Quello, che è necessario, e che può dirsi la prima condizione, ed il primo requisito della divozione del Rosario, si è, che una tal divozione s'intraprenda da chi per sua disgrazia trovasi in Pec-

(a) *In Psal.* 2, *C.* 11. (b) *Cap.* XXXII, 18.

Peccato, non con animo di trovare, dirò così, protezione, e franchigia ne' proprj peccati, che sarebbe cosa troppo ingiuriosa alla gran Vergine, la quale non può a meno di non odiar sommamente tutto ciò, che è odiato dal suo divin Figliuolo, ma con animo di cavarsi da uno stato sì miserabile, e vinte le cattive consuetudini, cominciare a vivere secondo che richiede la santa divina legge. Che questa debba essere la Santa e tetta intenzione d'ogni Peccatore, che abbraccia una sì possente, ed efficace divozione, si può rilevare facilmente dalle stesse Divine Scritture.

15. In queste viene simboleggiata la Santissima Vergine in quella Rosa piantata in Gerico: *quasi plantatio Rosæ in Jerico* (a). E perchè mai mi dirà qualcuno, rassomigliarsi alla Rosa piantata in Gerico, ch'è figura de' Peccatori, e non piuttosto a quella piantata in Gerusalemme, ch'è figura dell'Anime giuste? Il perchè, risponderò subito, si può sapere, ed intendere da' Sagri Cantici, che al dire di Ruberto Abbate parlano spezialmente di sì gran Regina. Ivi lo Spirito Santo dice, che il suo dilettissimo sposo, dandole l'uffizio di Pastorella, le raccomandò caldamente, che avesse cura de' suoi Capretti, ne' quali, secondo il Santo Vangelo, sono figurati li Peccatori: *O Pulcherrima inter mulieres egredere . . . . & pasce hœdos tuos* (b). Ma osservaste? Non le raccomanda questa spezial cura di tutti li Peccatori indifferentemente, ma di que' peccatori solamente, che sono suoi: *pasce hœdos tuos*. Siccome però tra quei Peccatori, che si vantano divoti del Rosario, quelli soli possono appartenere alla Vergine, che hanno abbracciata, e praticano una sì santa divozione, con animo di sbarazzarsi dai loro peccati, e di farsi a vivere da buoni Cristiani; giacchè di questi soli si protestò un giorno con S. Brigida (c), d'essere Madre, e non già di quelli, che vogliono continuare a vivere ne' loro peccati; così convien dire, che la prima condizione, il primo carattere de' veri divoti del Santo Rosario, debba consistere in questo, che essendo Peccatori, abbiano almeno una vera, ed efficace volontà di emendarsi, di correggersi, e di arrivare a condurre una vita veramente Cristiana.

16. La seconda cosa, che si richiede ne' veri divoti del Santo Rosario si è, che pratichino una sì bella divozione, e che formino questa corona sì gradita alla Vergine con tutta riverenza e divozione. Volete vederlo? La Santissima Vergine, dice il Serafico Dottore S. Bonaventura, poco si cura di quelli, che vanno recitando le sue lodi con dissipazione, e svogimento; ella fa conto, e si compiace molto di chi le recita, e compisce con attenzione, divozione, e riverenza: *Ipsa tales quærit*, dice il Santo, *qui ad eam devote, & reverenter accedant* (d). Se dunque questo è il desiderio della gran Vergine, chi non conosce chiaramente l'impegno in cui sono i divoti del Rosario, di recitarlo, e praticarlo con tutta la riverenza, e divozione possibile? Qualora non si prendino premura di recitare il Santo Rosario in tal maniera, altro non possono aspettarsi se non che d'essere da Lei rimproverati, nella stessa guisa, che il suo divin Figliuolo rimproverò un giorno l'ingrato Popolo d'Israello, dicendo: questo Popolo mi onora colle labbra, ma il suo cuore è da me lontano: *Populus hic labiis me honorat, cor autem eorum longe est a me*.

17. La riverenza dunque vuole, che recitiate il Santo Rosario in luogo proprio, ed in posituta divota, perchè sebbene per far orazione non è necessario essere sempre in Chiesa, e neppure colle ginocchia piegate, mentre e in piedi, ed a sedere, e in Casa, ed in Compagnia, e per istrada, e da per tutto si può onorare Iddio, e prestar alla Vergine qualche tributo d'onore; ad ogni modo quel mettersi a recitare il Santo Rosario in certi siti, dove par che si cerchino le distrazioni; quel volerlo recitare sdrajati su le sedie, e molto scomposti nella persona; quel guardare qua e là, quell'andarlo interrompendo per dire cose vane, ed oziose, quell'affrettarsi tanto che non si sappia quel che si dice, siccome sono segni manifesti, che si fa un'azione sì santa colla mente distratta, e svagata; così fanno conoscere ancora, che non si ha per la Vergine quell'affetto, che si dovrebbe, e in conseguenza, che non possiamo vantarci d'esser veri divoti del Santo Rosario; essendo cosa certa, ch'Ella gradisce più, come si espresse un giorno con un'Anima Religiosa, gradisce più un *Ave Maria*, detta adagio, e con tenerezza d'affetto, che un Rosario intiero detto in fretta, e con distrazione.

18 La divozione poi richiede in primo luogo, che si dia qualche riflesso a quei Santi Misterj, che per ogni dieci Ave Maria sono assegnati; non lasciando d'accompagnarli con qualche affetto, o di compassione, o di gioja, come essi richieggono. Bisogna persuadersi, Uditori amatissimi, che questi Santi Misterj sono come l'Anima, dirò così, del Santo Rosario, onde bisogna pensarvi, se vogliamo, che la nostra divozione sia vera, e andar persuasi,

(a) *Eccl XXIV*, 17. (b) *Cap. I*, 7.
(c) *Lib. 4 Revel. C.* 138. (d) *Stim. div. Amor. P.* 1, *C.* 16.

quasi, che non valerà la scusa di dire, che non si riflettevano, che non si sapevano, mentre ci sarà risposto, che nello stesso modo che si sono apprese, ed imparate tante cose inutili, e vane, e talvolta ancora cattive, si potevano con eguale facilità apprendere, ed imparare li misterj principali di nostra Religione, che sono quelli appunto, che formano la sostanza, o almeno il più bello ornamento del Santo Rosario. Infatti, con che coraggio potrete dire voi altri di campagna, che non si riflettano questi Misterj, perchè non si sanno, quando avete saputo apprendere tante canzonette amorose, tante fole, e indovinelli sporchi? come potrete dirlo voi altri Artigiani, che avete saputo apprendere tante astuzie, e doppiezze ne' vostri mestieri? come potrete dirlo voi o signori, che sapete fare tante cerimonie, e tessere tanti complimenti? Bisogna dunque apprenderli, bisogna meditarli, se volete la gloria d'essere divoti del Santo Rosario.

19. Vuole in secondo luogo la vostra divozione, che recitiate i *Pater*, e l'*Ave* con attenzione, ed affetto; che accompagniate cioè col cuore quanto proferite colla lingua. La Beata Vergine quando fu annunziata dall'Angelo, e che si udì a dire: *Dio ti salvi o Maria Piena di grazia, il Signore è teco*: scrive l'Evangelista, che raccolta in se stessa, pensava a comprendere l'eccellenza di quel saluto: *Cogitabat qualis esset ista salutatio* (a). Fate così anche voi, quando recitate il *Pater*, pensate che voglia dire: Padre nostro, che sei ne' Cieli, sia santificato il nome tuo, venga a noi il Regno tuo, e la tua Santa volontà si faccia in Cielo, ed in terra, con tutto quello che siegue. Quando recitate l'*Ave Maria*, pensate, che gran saluto sia questo: *Cogitate qualis sit ista salutatio*. Sì, pensate, che voglia dire chiamar la Vergine piena di grazia, e in possesso del suo Signore; che voglia dire chiamarla benedetta fra tutte le donne, e benedetto il frutto del di Lei Ventre; pensate, che voglia dire chiamarla Santa, ed invocarla perchè prieghi per voi. In una parola, pensate ciò, che contenga l'Orazione Domenicale, e ciò che sia l'Angelica Salutazione, e non potrete a meno di non recitare il Santo Rosario con quella attenzione, e divozione che si richiede.

20. L'ultima cosa finalmente, che si richiede ne' veri divoti del Rosario, si è il perseverare costanti in una sì bella divozione. Poco serve, Uditori Amatissimi, il farsi ascrivere alle Confraternite, e quasi poco dopo dimenticarsene; intraprendere alcune pratiche divote, e poi tralasciarle; abbracciar divozioni, e poi, dopo un poco di tempo, non curarle. Questo è un burlarsi, direi quasi, delle cose più sante; o per lo meno un servirsene per rendere più manifesta la nostra instabilità. Se voi dunque foste di quelli, che essendosi fatti ascrivere alla tanto illustre Confraternità del Rosario, quasi più non ve ne ricordaste; se foste di quelli, che avendo intrapreso il santo costume di recitar almeno ogni giorno una terza parte del Santo Rosario, per ogni poco di che lo lasciaste; se foste insomma di quelli, che al più al più lo portano addosso, e quasi mai non lo recitano, o se lo recitano qualche volta, lo fanno senza attenzione, senza divozione, e senza tenerezza d'affetto, non potreste in verun modo vantarvi d'essere nel numero de' veri divoti del Rosario, nè in verun modo potreste promettervi quelle grazie, e benedizioni, che a compartir suole la gran Vergine con tanta abbondanza. Per assicurarvi dunque di questo, e meritarvi il bel titolo di veri divoti del Rosario, dovete proporvi di recitare inviolabilmente ogni giorno almeno la terza parte di una sì bella divozione, o da voi stessi, o unitamente, come sarebbe anche meglio, colla vostra famiglia, e di recitarla con attenzione, con divozione, con tenerezza d'affetto; che vuol dire, recitarla adagio, in positura propria, pensando ai Santi Misterj, e proferendo li *Pater*, e le *Ave* con quel sentimento, che meritan' orazioni sì sante.

21. Dissi inviolabilmente ogni giorno, perchè se al dire di S. Gregorio Papa, la sostanza del bene operare è la Perseveranza: *Virtus boni operis perseverantia est* (b): se la gran Vergine esige da suoi divoti stabilità e perseveranza in quegli ossequj che si prefiggono di prestarle, essendosi lamentata non poche volte di chi intraprendeva le sue divozioni, e poi le lasciava; potete da voi stessi conoscere quanto vi sia necessario il durarla costanti in una pratica a Lei sì cara, e all'Anima vostra sì vantaggiosa: e però non lasciar giorno, che o da voi stessi, o con tutta la vostra famiglia, non recitiate con tutta l'attenzione possibile una terza parte del Santo Rosario.

22. Padre, noi lo faremmo volontieri, ma non abbiam tempo, non possiamo; le nostre incombenze, le nostre faccende non cel permettono. Non avete tempo! non potete! le vostre incombenze, e faccende non vel permettono! se per recitare ogni giorno una terza parte del Rosario vi volessero delle ore, o che doveste recitarlo solo in qualche Chiesa da voi molto distante, vorrei anche accordarvi, che qualche volta non poteste; perchè sono persuaso, che le vostre ordinarie faccende non pos-

(a) *Luc. I*, 29. (b) *Homil.* 25 *in Evang.*

sano sempre permetterlo; ma trattandosi d'una cosa, che si fa in un quarto d'ora o poco più; d'una cosa che può farsi come dissi in Casa, in Chiesa, e in mille altri luoghi, possibile che non possiate trovare nè tempo, nè luogo per eseguirla? Sapete pure trovarlo per cibare il corpo, per soddisfar i genj? e per prestare dunque alla Santissima Vergine un ossequio a Lei sì gradito, non saprete trovarlo? Non è il tempo, Cari Uditori, che manchi, è la volontà; se non altro, non vi è la sera prima d'andare al riposo; cosa sarà mai il differirlo un quarto d'ora di più?

23. Non diceste mai, che allora siete stanchi; perchè vi dirò, che se vi trovate stanchi per affaticar in grazia del vostro corpo, potete in grazia della Santissima Vergine soffrire un poco più la vostra stanchezza, come la soffrite tante volte in grazia d'un Amico, anzi d'un Ozioso, che venga a darvi delle chiacchere. Risolvete dunque di volere ogni giorno praticare una sì bella divozione, a dispetto di qualunque faccenda, o fatica, che abbiate da fare, e per quanto vi è possibile, procurate di praticarla ogni sera indispensabilmente con tutti quelli di vostra casa, e siate certi, che saranno tante le benedizioni, che otterrete dal Cielo, che dovrete benedire l'ora, che introduceste in Casa vostra un sì santo costume. Udite cosa avvenne ad un capo di Casa, che fece una sì bella risoluzione, e finisco.

24. Essendo stato persuaso del gradimento, che aveva la Vergine nel vedere, che nelle Case si chiuda la giornata colla recita divota d'una terza parte del Santo Rosario, avendo inteso quanto mai siano le grazie, di cui le ricolma, si risolse di non lasciare passare alcuna sera in cui dalla sua Famiglia non si desse alla stessa Vergine un sì bell'onore: quanto aveva promesso, lo mantenne fedele, e talmente vide incamminata bene la sua figliuolanza; talmente prosperati li suoi interessi, ch'era solito dire: *Chi vuol render felice la propria Casa, e vedere prosperata la propria famiglia, reciti ogni sera, colla maggior divozione, che sia possibile, la terza parte del Rosario, e ne otterrà la grazia.* Fate dunque l'esperienza; mentre io, dopo d'avervi detto, che il Santo Rosario è la divozione più cara a Maria, e la più utile a Noi, dopo d'avervi detto, che per esser divoto del Rosario, bisogna recitarlo con animo di risorgere da vizj; che bisogna recitarlo col meditare i Santi Misterj; che bisogna dire li *Pater*, e le *Ave* con attenzione; e finalmente, che perseverare si dee in una sì bella divozione; rivolto con tutti gli affetti a Maria Santissima, la prego a benedirvi. Ho finito.

DIS-

DISCORSO XXII.

PER LA DOMENICA XVII. DI PENTECOSTE.

Sopra l'obbligo d'amare Iddio.

1. SI presentano in questo giorno avanti a Gesù gli astuti Farisei, ed uno di Essi, addottorato in Legge, ma non già nel Santo timor di Dio, per desiderio di trargli di bocca qualche risposta, da cui potesse cavar motivo di vie più calunniarlo, lo interroga qual sia il maggior comandamento della Legge: *Magister, quod est mandatum magnum in Lege* (a)? e Gesù immantinente gli dice, che il primo, e principale comandamento si è questo, d'amare Iddio con tutto il Cuore, con tutta l'Anima, con tutta la mente; ed il secondo, simile a questo, si è, d'amare il Prossimo, come se stesso: *Diliges Dominum Deum tuum ex toto corde tuo, & ex tota Anima tua, & in tota mente tua: Hoc est maximum, & primum mandatum. Secundum autem simile est huic: Diliges proximum tuum sicut te ipsum* (b): Anzi aggiunge di più, che in questi due precetti consiste tutta la sostanza della Legge, e di quanto hanno predetto li Profeti: *In his duobus mandatis universa Lex pendet, & Prophetæ*. Quanto disse l'amabile mio Redentore a questo Dottore, così ignorante, che non sapea nemmeno qual fosse il principal Precetto della Legge, lo dice a me, lo dice a Voi, lo dice ad ogni Creatura ragionevole; e guai a noi se non osserviamo questi due comandamenti! Per noi non vi è Paradiso; mentre sino dal momento in cui ricevemmo il Santo Battesimo, ci fu intimato, che volendo ottenere il beato possesso di quella Gloria, ci era necessario d'osservare li divini comandamenti, che tutti in questi due si comprendono: *Si vis ad vitam ingredi, serva mandata* (c): Perchè non potessimo addurne ignoranza, ci fu tosto intimato (d): Se volete arrivare a salvarvi, amate il Signore, e Dio vostro con tutto il Cuore, con tutta l'Anima, con tutta la mente; ed il Prossimo come voi stessi. Avendovi dunque spiegato, tempo fa, in che maniera dobbiate amare il vostro Prossimo, affine che ognuno di voi potesse vedere se un tal precetto fosse osservato a dovere; oggi io penso di spiegarvi in che maniera siate obbligati ad amare Iddio, perchè possiate assicurarvi d'avere in voi la vera Carità, la quale consiste, al dire del Padre Sant' Agostino, nell'amare Iddio per se stesso, ed il Prossimo nostro per amor di Dio: *Ex una eademque Charitate Deum, Proximumque diligimus: sed Deum propter se, & Proximum propter Deum* (e). L'Istruzione di questa mattina non potrebbe essere più necessaria. Favoritemi dunque d'una particolar attenzione, che io comincio a spiegarvi li tre Requisiti, o sieno le tre qualità, che deve avere l'amor di Dio, e saranno li tre Punti della mia Istruzione. Cominciamo.

2. Volendo spiegarvi in che maniera siate obbligati ad amare Iddio, non credeste, che io fossi per farvi un trattato di mistica Teologia; accennandovi le unioni ammirabili, che per via d'amore può avere l'Anima nostra con Dio; ed in conseguenza le tenerezze, i Ratti, i Voli con cui può godere su questa misera terra un anticipato Paradiso. Io non mi sono mai profisso di scuoprirvi le vie sicure della più alta sublime perfezione; il mio impegno è questo unicamente, d'istruirvi ne' doveri d'un buon Cristiano, ed in quelle cose, senza le quali è affatto impossibile il salvarsi. Lasciando dunque da parte tante perfezioni d'amore, alle quali il Signore non ci obbliga; e volendo parlarvi solo di quell'amore verso Dio, che vi è necessario indispensabile per fuggire l'inferno, e far acquisto del Paradiso, dove si amerà Iddio per tutta l'Eternità con un Amore il più perfetto, che possa mai darsi, così mi faccio a discorrerla.

(a) *Matth. XXII, 36.* (b) *Ibid.* (c) *Matth. XIX, 17.*
(d) *Rit. Rom. de Sac. Bap.* (e) *In Exp. Epist. ad Gal. c. 5.*

Digitized by Google

PRIMO PUNTO.

3. Due sorta d'amore si danno; amore di benevolenza, o sia di amicizia, ed amore di concupiscenza, o sia d'interesse. L'amore di benevolenza, o sia di amicizia, è quello con cui si ama una cosa in grazia di lei medesima; voglio dire per le amabili qualità, che racchiude in se stessa, senza riguardo alcuno al nostro vantaggio, al nostro interesse. L'amore di concupiscenza poi, o sia d'interesse, è quello con cui amiamo una cosa, non perchè sia amabile, e pregievole in se; ma unicamente perchè ci riesce utile, e vantaggioso l'amarla. Ciò supposto per maggior chiarezza di quel che sono per dirvi, Egli è certo, ed infallibile, che per soddisfare all'obbligo, che abbiamo di amare Iddio, come ci viene imposto dal primo, e principal Precetto della sua Santa Legge; egli è certo, ed infallibile, dissi, che dobbiamo amarlo con amore di benevolenza, o sia d'amicizia, che vuol dire, che dobbiamo amarlo non già perchè egli rimunera, e premia chi lo ama; o punisce, e castiga chi ricusa d'amarlo; ma per questo solo, che egli è amabile in sestesso, ed ha tutto il merito d'essere da noi amato.

4. Così diffatti l'amarono tutte quelle Anime, che ora lo godono là sù in Paradiso; ognuna di esse potea dire col Santo Davidde: *Voluntarie sacrificabo tibi, & confitebor nomini tuo, quoniam bonum est* (a): sulle quali parole il Padre S. Agostino, dopo d'aver detto, che sagrificare volontariamente a Dio, vuol dire amarlo senza interesse, ma con un amor di sola benevolenza: *Quid est voluntarie sacrificare Deo, nisi Deum amare gratis* (b)? passa bentosto a rimproverare akamente quell'Anime, che non sanno amare Iddio, se non sono da lui allettate con ampie promesse; oppure atterrite, e spaventate con terribili minaccie; e però, con voci di rimprovero dice loro: *Gratis amandus est Deus*; Iddio dee amarsi senza alcun interesse, essendo un gran vantaggio per noi l'esserci permesso, e comandato di amare un bene sì amabile, che merita l'amore di tutti i cuori: *Gratis amandus est Deus, quid enim dulcius a Deo præmium, quam ipse Deus?* Supposta dunque questa prima indispensabile obbligazione, di amare Iddio puramente, perchè è degno d'essere amato, io vorrei, che vi esaminaste un poco, se da voi sia adempita come si dee; vorrei che vedeste, voglio dire, se lo amate impegnati dalle sue adorabili infinite perfezioni, oppure allettati dalle sue ample, liberali promesse; se lo amate innamorati dalle sue amabili prerogative, oppure atterriti dalle sue spaventose minaccie; se lo amate insomma perchè lo merita, oppure perchè lo comanda, e lo vuole. Se voi l'amate unicamente, perchè premia chi lo ama, e castiga chi ricusa d'amarlo, potete conoscere, che avete più amore per voi, di quello ne abbiate per un Dio sì amabile; mentre non cercate altro, che la vostra utilità, il vostro vantaggio. Se poi lo amate per esser egli amabile, e degno d'un Amore infinito, potete consolarvi, che la prima cosa richiesta dal Precetto d'amare Iddio, è da voi adempita, perchè senza alcun vostro interesse gli donate gli affetti del vostro cuore. Bisogna dunque assicurarsi sopra di un punto tanto importante; perchè sò dirvi, che è molto facile l'ingannarsi, con grave pregiudizio della vostra eterna salute. Volete vederlo?

5. Finserò i Poeti, che venuto a parole l'Amore coll'interesse, dalle parole passassero alle mani; e sebbene avrebbe dovuto restare vittorioso l'Amore: ad ogni modo restò vinto, ed abbattuto; onde gli fu duopo di ceder all'avversario l'arme, e le insegne. Che pensate però facesse l'interesse nel vedersi vincitore? Si vestì bentosto colle insegne dell'amore, e cominciò ad ingannare il mondo, fingendosi amore, quando in realtà non è altro, che sordido interesse. Se questo interesse così mascherato ingannasse solamente in quell'amore, che si dimostrano certe persone, che pensano d'unirsi assieme con nodo indissolubile, che per quanto si fingano amanti, cercano solo d'appagare il genio, e l'interesse; il male sarebbe grande, ma pure tollerabile; il peggio si è, che inganna ancora, ed inganna molti in quell'amore, che si dee a Dio, essendo cagione purtroppo, che si ami un bene sì amabile, non per se stesso, e per le ottime sue qualità, ma solamente per li nostri vantaggi. Sì, Cari Uditori, tante volte pare che si cerchi unicamente Iddio, e si cerca da noi il proprio interesse; pare che scansiamo il peccato per non offendere Dio, e lo scansiamo solo per non riportarne infamia, e castigo. Con ragione pertanto si distinguono da S. Bernardo li Cristiani in varie classi: In Cristiani Schiavi, in Cristiani Mercenarj, ed in Cristiani Figliuoli. Li Cristiani schiavi sono quelli, che amano per timore; li Mercenarj, che amano per interesse; li Figliuoli poi sono quelli, che lo amano per questo solo, che è degno d'essere amato; onde volendo essere del felice numero de' Figliuoli di Dio, ed amarlo veramente, come siete obbligati; scacciate da voi ogni timore; guardatevi da qualunque vostro interesse, procurando d'amarlo con quell'amore di benevolenza, che se gli dee; e se non potete ar-

si-

(a) *Psal.* XIII, 28. (b) *In hunc Loc.*

Digitized by Google

rivare a quell'amore perfettissimo, che hanno li Beati in Cielo, che al dir dell' Angelico Dottor San Tommaso (*a*), vorrebbero più tosto restar privi di loro beatitudine, che vedere Iddio disgustato in una benchè minima cosa; procurate almeno di nudrire sempre nel vostro cuore li teneri filiali sentimenti dell' Anime Sante, le quali amano Iddio in tal modo, che quand'anche per impossibile non potesse nè premiare, nè punire; quand'anche per impossibile non vi fosse nè Paradiso, nè Inferno, tanto e tanto l'amerebbero, come l'amano, perchè lo riguardano, e riconoscono per un bene infinito, degno di tutto l'amore. In prova di questo io potrei quì addurvi varj esempj; ma vaglia per tutti quello, che si legge di San Francesco di Sales.

6. Venne assalito un giorno questo Santo benedetto ad un torbido, e nero pensiero, che il nome suo non fosse scritto nel Libro della vita, in quel libro immutabile, che non ammette cancellature; e immantinente restò così abbattuto, che affannoso, e piangente cominciò a dire: *Dunque io sarò dannato per sempre! dunque per sempre dovrò bestemmiare co' Demonj il mio Dio!* ma nell'atto di così dire, rientrato in sè stesso: *Questo è dunque*, ripigliò Egli, *questo è dunque, o Francesco, l'amore, che hai per il tuo Dio? Ah Signore, io non vi servo, nè vi amo per la speranza del Paradiso, nè per timore dell'Inferno; vi servo, e vi amo, perchè siete degno d'essere amato, e servito; e però fate di me quel che vi piace! se non potrò amarvi per tutta l'eternità, pazienza, vi amerò almeno adesso quanto mi sarà possibile*; e ripigliata la sua primiera allegrezza, seguitò ad amare Iddio per questo solo, che lo meritava. Fate così voi pure; amate il vostro Dio in tal maniera, che possiate ribattere tutte le tentazioni, e dire ad ogni incontro: No, non serviamo, nè amiamo Iddio per la speranza de' suoi premj, nè per timore de' suoi castighi; lo serviamo, ed amiamo, perchè è degno veramente d'essere da tutti servito, ed amato.

7. Non credeste però, che io volessi dire, che fosse peccato il sentirsi stimolati ad amarlo, e servirlo o dal desiderio del Paradiso, o dal timore dell'Inferno; altrimenti bisognerà cancellar dal Catalogo de' Santi il mio Serafico Padre San Francesco, che sentendosi raffreddato qualche poco nell'amor di Dio, era solito dire: *Francesco, guarda le pene, che ti aspettano, se non 'ami il Signore, come si dee! Osserva che bella gloria ti sta apparecchiata, se ti manterrai in questo fedele!* Anzi sarà duopo, che mettiamo nel numero de' Reprobi il Santo Davidde, il quale come protesta ne' suoi Salmi, si sentiva animato, e stimolato a servire, ed amare Iddio dalle magnifiche ricompense, che suol compartire: *Inclinavi cor meum ad faciendas justificationes tuas in æternum propter retributionem* (*b*). Voglio dire solamente, che nè la speranza del Paradiso, che ci è promesso; nè il timor dell'Inferno, che ci vien minacciato, possano essere il principal motivo per cui vi facciate ad amarlo; che vuol poi dire, perchè m'intendiate meglio, che non dovete essere di quelli, che amano Iddio in tal maniera, che se per impossibile non potesse nè premiare, nè punire, non penserebbero punto ad amarlo; lascierebbero anzi, come suol dirsi, la briglia sul collo alle loro passioni; dandosi in preda ad ogni vizio, senza che si sentissero raffrenati, e trattenuti da quelle infinite perfezioni, che lo rendono sì caro, ed amabile. E' necessario dunque, che vi assicuriate bene su di questo; è necessario, che vediate qual sia il motivo per cui amate Iddio. Se le amabili di Lui perfezioni sono quelle, che vi portano ad amarlo, a servirlo, ad ubbidirlo; quando anche ne siate stimolati dalla speranza del premio, o dal timore del castigo, vivete pure sicuri, che avete in voi il primo, e principale requisito di quello amore, che gli dovete. Se poi da altro non foste mossi ad amarlo, che dalle sole sue promesse, dai soli minacciati castighi, piangete la vostra colpa, detestate il vostro peccato; mentre non adempite il divin Precetto, non lo amate, voglio dire, con quell'amore di benevolenza, e di amicizia, che gli si dee; ma solamente con un amore di concupiscenza, ed d'interesse, che non può in verun modo soddisfare la vostra obbligazione.

SECONDO PUNTO.

8. Il secondo requisito, o sia la seconda qualità, che richiede e vuole l'amore con cui Iddio vi comanda d'amarlo, è questo, che sia un Amor grande, un Amor sommo, un Amore veramente degno di Lui. La ragione è chiara; nell'obbligarvi ad amarlo, non vi disse che gli donaste qualche affetto, che gli faceste parte di qualche vostra tenerezza; vi disse anzi in termini chiari, che l'amaste con tutto il cuore, con tutta l'anima, con tutta la mente vostra: ecco le sue stesse parole: *Diliges Dominum Deum tuum ex toto corde tuo, ex tota Anima tua, & in tota mente tua* (*c*); dalle quali parole potete conoscere, che per soddisfare la vostra obbligazione, non basta qualunque sorta d'amore; ma che vi vuole un amor grande, un amor sommo, un amore, che gli doni

(*a*) *Opusc.* 63. (*b*) *Psal. CXVIII*, 112. (*c*) *Loc. cit.*

Digitized by Google

doni tutto il cuore, che gli sottometta tutta la volontà, e che gli tributi tutti gli affetti: *In eo quod dicit*, è San Bernardo, che vi spiega sin dove si estenda la vostra obbligazione, *In eo quod dicit: Diliges Dominum Deum tuum ex toto corde, totam sibi vindicat voluntatem; in eo quod ex tota anima, totum amorem* (a). Vi pare però, miei Cari Uditori, che tale sia il vostro amore verso Dio? Vi pare che possiate dire, ch'egli è amato da voi con un amor grande, con un amor sommo, con un amore, che gli doni tutti i vostri affetti?

9. Ma Padre, odo dirmi, questo è affatto impossibile, siamo tanto miserabili, che non sappiamo come farci ad amarlo con questo amor grande, con questo amor sommo, con questo amore, che gli doni tutti noi stessi; e poi siamo astretti ad amare tant'altre cose di questa misera terra, che non potremo mai arrivare a questa perfezione d'amore, che tutto il nostro cuore, che tutti i nostri affetti siano suoi. Adagio, Uditori miei, nel dire, che è affatto impossibile, che possiate amare Iddio con un amor grande, con un amor sommo, con un amore, che gli doni tutto il Cuore, gli affetti tutti; perchè vi dirò, colli Venerabili Padri del Sagro Concilio Tridentino, che il Signore è così buono, che non comanda mai cose impossibili, ma solamente cose possibili, e perfette: *Deus impossibilia non jubet, sed jubendo monet, & facere quod possis, & petere quod non possis, & adjuvat, ut possis* (b): e però, se discorriamo dell'amor grande, dell'amor sommo, con cui siete obbligati ad amarlo, non è necessario, che sia un amor grande, un amor sommo sensibile, che vi tenga sempre in un attuale pensiero di Dio; oppure, che vi astringa ad usar seco quelle tenerezze più affettuose, che dimostrar si possano da un cuore acceso del più sensibile amore. L'obbligo vostro si riduce a questo, che lo amiate con un amor grande, con un amor sommo apprezziativo; che è lo stesso che dire, che il Signore sia amato da voi, più di voi stessi; che sia stimato più di tutte le cose, e sopra tutte le cose onorato, ed obbedito, di modo che in ogni occasione siate disposti di rinunciare a tutto, piuttosto che disgustarlo anche leggermente.

10. Per avere di questo amore apprezziativo una qualche idea, rappresentatevi alla mente una Madre vedova con due figliuoli, uno piccolo, che è tutto l'oggetto delle sue tenerezze, ed uno grande, e adulto, che è tutto il suo sostenamento. Al vedere le finezze usate da Lei a quel piccolo figliuolo, sembra che lo ami cento volte più del grande, a cui non compaite mai un solo di quegli accarezzamenti, che fa all'altro; eppure non è vero; perchè se si trovasse nella dura indispensabile necessità di perdere o l'uno, o l'altro; si eleggerebbe piuttosto di perdere il piccolo, che il grande; perchè se ama quello con un amore sensibile, ha per questo un amore apprezziativo, che l'obbliga a preferirlo, malgrado le sue tenerezze sì affettuose; onde potete comprendere con tutta facilità, quanto sia necessario il procurare in voi questo amore apprezziativo, per amare Iddio come siete obbligati.

11. In quanto poi all'amarlo con un amore, che gli doni tutto il cuore, gli affetti tutti, senza riserbarvene un solo, non credeste mai, che vi fosse proibito di amare altre cose; perchè quando sieno amate da voi in ordine a Dio, o per amore di Dio, non possono punto impedirvi dall'amarlo con questo amore, che gli doni tutto il cuore, gli affetti tutti; vi è proibito solamente l'amare alcuna cosa o più di Lui, o al pari di Lui; mentre dee avere la preminenza da tutto, e più di tutto deve essere amato. Quindi è, che siccome l'olio stà sopra tutti i liquori; ed il fuoco sovrasta a tutti gli elementi; così il nostro amabilissimo Iddio deve tenere il primo posto nel vostro cuore, e sovrastare a tutti gli altri amori. Ha parlato chiaro il benedetto Gesù su questo proposito; e col mettervi sotto degli occhi alcune di quelle cose, che si amano da voi, e vi sono care, e dilette, ha voluto farvi capire in che consista precisamente la vostra obbligazione. Ecco le sue precise parole: Chi ama il Padre, e la Madre più di me, osservate bene, non dice con proposizione assoluta: Chi ama il Padre e la Madre; ma chi ama o l'uno, o l'altro più di me, di me non è degno. Chi ama il Figliuolo, o la Figliuola con un amore più grande di quello, che ha per me, non può sperare d'essere fatto degno della mia Gloria; *Qui amat Patrem, & Matrem plusquam me, non est me dignus: Qui amat Filium, aut Filiam super me, non est me dignus* (c). Quanto egli dice di queste Persone più congiunte di sangue, si ha da intendere ancora di tutte l'altre Persone, e di tutte l'altre cose, che siamo costretti ad amare o per necessità di natura, o per legge di comando; onde nell'atto di persuadervi, che siccome non vi è impossibile l'amare Iddio con un amor grande, con un amor sommo, qualora lo stimiate, e lo apprezziate sopra tutte le cose; così non vi può essere impossibile il donargli tutto il vostro cuore, tutti i vostri affetti, qualora non amiate niente più di Lui, o neppure al pari di Lui; mentre coll'amare alcune cose per suo amore, è lo stesso, che amiate Lui solo, e che il vostro cuore sia tutto suo; come

(a) *Lib. de Div. Am. c.* 20. (b) *Sess. 6 de Justif.* (c) *Matth. X*, 37.

me si dice tutto di un Principe quel Palazzo, ove abita in compagnia di cent'altri cortigiani; perchè quanti ivi sono vi sono o per ordine suo, o per servizio suo.

12. Vorrei dunque, che vedeste, Cristiani miei, qual sia il vostro amore verso Iddio: vorrei che vedeste, se da voi si procuri, che niuna cosa del Mondo sia da voi amata più di Lui, o al pari di Lui; come suol avvenire in occasione d'essere innamorati di qualche Persona, o di essere portato assai all'interesse, al giuoco, al piacere, o ad altre simili cose, nelle quali d'ordinario il nostro amabilissimo Dio resta al dissotto, il si vede amato assai meno di queste miserabili soddisfazioni; vorrei che vedeste insomma, se in tutte le occasioni Iddio tenga il primo posto nel vostro cuore; e se vi troviate sempre disposti a lasciar tutto, a perder tutto, a privarvi di tutto, per mantenerlo, dirò così, in questa sì giusta sovranità, che vuol poi dire, per non disgustarlo, ed offenderlo in niuna cosa. Che vi dice su di questo la vostra coscienza? Vi pare di poter vivere quieti, e sicuri, e che il vostro Dio sia da voi amato con quell'amor grande, con quell'amor sommo, con quell'amore di preferenza, e di stima, che a Lui veramente si conviene?

13. D'un Marinaro si racconta, che nelle continue navigazioni, che faceva per mare, se aveva il vento in Poppa, e che le cose andassero a suo genio, teneva l'Imagine del Glorioso S. Antonio di Padova nel luogo più decoroso, e distinto della Nave, e gli prestava tutti gli ossequj possibli; se poi il vento era contrario, e che le cose non andassero a suo modo; pigliava quella sacra Imagine, e la metteva nel fondo della Nave, e non pensava punto ad onorarla. Sarebbe mai dubbio, che alcuni di voi imitassero in certe occasioni l'empia detestabile condotta di costui? Sarebbe mai dubbio, voglio dire, che amaste, ed onoraste Iddio, quando le cose succedono di vostro genio; ma succedendo al contrario, lasciaste d'amarlo, d'onorarlo, e l'offendeste con lamenti, ed impazienze? Sarebbe mai dubbio, che l'amaste, e lo stimaste sopra tutte le cose, quando vi comparte, per sua misericordia, roba, sanità, e contentezza; ma se per vostro bene, e per darvi motivo di meritare gli piace di visitarvi con malattie, povertà, e disgrazie, prorompeste tosto in fremiti, ed in bestemmie? In una parola, sarebbe mai dubbio, che amaste Iddio con un amore, che ora gli desse il primo posto nel vostro cuore, ed ora non gli desse nemmeno l'ultimo? Guardate bene di non ingannarvi, e siate persuasi, che vale assai più un sia benedetto il Signore, un sia fatta la sua Santa volontà in tempo di tribulazioni, e di angustie, che tutte le benedizioni, che sono ne' Salmi di Davidde, in tempo di prosperità, e di pace; siate persuasi, che subito, che Iddio non è da voi amato, e stimato più d'ogni altra cosa; subito che non tiene il primo posto nel vostro cuore; subito in somma, che qualche soddisfazione, o qualche creatura viene da voi anteposta, e preferita a Dio, siete così lontani dall'amarlo, come dovete, che anzi siete trasgressori manifesti di questo primo, e principale Precetto della sua Santa Divina Legge, nè altro potete aspettarvi, che di passarla male in questa vita, e peggio nell'altra.

TERZO PUNTO.

14. Non basta poi, che il vostro amore verso Dio sia un amore di benevolenza, e di amicizia, un amore, che lo ami unicamente, perchè ne è meritevole, e degno; non basta che sia un amore di preferenza, e di stima, che ve lo faccia anteporre a tutte le cose, e v'impegni a dargli sempre il primo posto nel vostro cuore; è necessario ancora, volendo osservare come si dee questo Divin Precetto, è necessario, dissi, che ne diate a tutti li debiti contrassegni. Lij contrassegni assegnati da S. Lorenzo Giustiniani sono, come vi dissi altre volte, pensare volentieri a Lui; parlare volentieri di Lui; e per Lui patire volentieri: *Libenter de Deo cogitare, libenter de Deo loqui, libenter pro Deo pati* (a). Io non voglio ricercare se vi sieno in voi questi contrassegni tanto giusti, e ragionevoli, perchè a dirla come la sento, temo assai, che tanti di voi pensino molto più volentieri agli affari, ed interessi del mondo, di quello facciano a Dio; che parlino molto più volontieri di spassi, di giuochi, di divertimenti, di vanità, di quello facciano delle cose di Dio; che patiscano molto più volentieri per il Mondo, per il genio, per il Demonio, di quello facciano per amor di Dio; mentre si vede, che trattandosi di caccie, di giuochi, di balli, di Teatri, si passano i giorni e le notti, che paiono momenti; e trattandosi di opere di Pietà, d'Esercizj santi, ogni poco di che annoja, rincresce, e non si vede l'ora che finiscano: si vede in somma, che tanti, e tanti di voi fanno bene spesso quello, che facea la sagra Sposa de' Cantici, che per quanto si protestasse di amare il suo Diletto, richiesta però da Lui ad aprirgli la porta in un'ora alquanto importuna, non seppe, per contras-

(a) *Tract. de Char. c. 2.*

trassegno del suo amore, scomodarsi un poco, ma cominciò a trovar delle scuse, che aveva deposte le vesti, che li rincresceva di ripigliarle; che si era lavati li piedi, che temea d'imbrattarli: *Expoliavi me tunica mea, quomodo induar illa? lavi pedes meos, quomodo inquinabo illos* (a)? In una parola, con tutto il suo grande amore, non volle patire un poco per amore dell'oggetto amato. Questo è quanto pur troppo succede tutto giorno tra di voi; onde non voglio fermarmi a far su di questo un distinto esame, per non ricuoprire di confusione la faccia di molti. Dimando unicamente, se in voi vi siano almeno quei contrassegni d'amore richiesti, e pretesi da Teologi, senza de' quali è affatto impossibile il ravvisare in un'Anima un'ombra sola di amore di Dio.

15. Questi concordemente insegnano, che a dimostrare quell'amore verso Dio, che ci viene comandato, due cose sono necessarie: il cuore cioè, e la mano: il cuore dee con tutto l'affetto possibile esprimere, e protestare d'amarlo sopra tutte le cose, perchè è degno veramente d'essere amato; la mano dee dimostrarsi pronta ad eseguire quanto egli ordina, e comanda nella sua Legge; perchè la prova più certa dell'amore, sono state sempre le opere, e sempre lo saranno: *Probatio dilectionis, exhibitio est operis* (b). In somma tutti convengono, che siamo obbligati a dimostrare l'osservanza di questo Santo Precetto, col fare di frequente atti di amor di Dio; e coll'osservare fedelmente li suoi santi Divini Comandamenti.

16. Che siate obbligati a fare frequentemente l'atto di amore di Dio, a protestare, voglio dire, con tutti gli affetti del vostro cuore, con tutto il fervore del vostro spirito, che lo amate, perchè lo merita; che lo amate sopra tutte le cose; e che lo amate in maniera, che egli solo è il Dio del vostro cuore, non può mettersi in dubbio; mentre tutti d'accordo insegnano, che siamo obbligati di fare un tal atto d'amor di Dio e quando siamo giunti all'uso di ragione; e quando ci troveremo in punto di morte; e quando siamo tentati in maniera, che a vincere una tal tentazione sia necessario quest'atto di amor di Dio; e finalmente, che siamo obbligati a farlo in altri tempi della vita. Quali siano veramente questi dati tempi della vita, ne' quali si abbia obbligo preciso di fare quest'atto di amore di Dio, non è sì facile il dirlo; perchè in questo li Teologi non sono concordi; quello, che posso dirvi si è, che il lasciar passare degli anni senza farlo, e farlo da vero, sarebbe un caricarsi l'Anima d'un peccato mortale; essendo stata condannata dalla felice memoria d'Innocenzo XI quella proposizione, che asseriva non esservi obbligo preciso di farlo neppure dentro lo spazio di cinque Anni: *Probabile est ne singulis vigoroso quinquenniis per se obligare præceptum Charitatis erga Deum* (c); onde sarà cosa santa, che voi cerchiate di farlo almeno ne' giorni di Domenica, come giorno da santificarsi da voi a gloria di Dio, a vantaggio dell'Anima.

17. In quanto poi all'osservare fedelmente li Divini Comandamenti, il diletto Discepolo, quell'amato Discepolo a cui dalla Croce raccomandò Gesù la sua Santissima Madre, ci assicura, che il vero amor di Dio consiste nell'esatta osservanza de' Santi Divini Comandamenti: *Hæc est Charitas Dei, ut mandata ejus custodiamus* (d); e lo stesso Divin Redentore ci dice in termini chiari, che volendo far conoscere l'Amore, che abbiamo per Lui, siamo in obbligo d'osservare i suoi Santi Divini Precetti: *Si diligitis me mandata mea servate* (e); onde bisognerebbe, che fossimo affatto privi di senno, se non arrivassimo a persuaderci, che l'amore, che dobbiamo a Dio, non dee consistere in parole, o in qualche apparenza; ma bensì in una volontà risoluta d'ubbidirlo in tutto, di secondarlo in tutto coll'osservanza perfetta de' suoi Divini Precetti.

18. Supposti dunque questi due sì necessarj contrassegni dell'amor di Dio, io domando: Che premura vi prendete voi di fare quest'atto di amor di Dio, e di farlo come va fatto? qual è quel giorno benedetto, che ricordevoli della vostra obbligazione, diciate a voi stessi: Oggi è necessario, che protesti col più vivo sentimento del mio cuore, che amo Iddio, e l'amo sopra tutte le cose, e l'amo senza interesse, ma unicamente perchè egli è degno di essere amato? sì, quando è quella volta, che ricordiate a voi stessi questo preciso dovere, come siete soliti a ricordarvi di altre obbligazioni, col dire per esempio: Oggi debbo ascoltare la Santa Messa, perchè è Festa: oggi debbo digiunare, perchè è Vigilia comandata? dite pure, rispondete? Sareste mai di quelli, che lasciano passare i mesi, e gli anni, senza neppure che passi loro per mente una sì precisa obbligazione? Guardate bene come siate soliti a diportarvi; perchè so dirvi, che una tal negligenza può arrivare facilmente a peccato mortale.

19. Se mai mi diceste, che per grazia del Signore non siete di questi, mentre non solo vi

(a) *Cant. V*, 3. (b) *S. Greg. Mag. Hom.* 30 *in Ev.* (c) *Prop.* 6.
(d) *Ep. I*, *c. V*, 3. (e) *Joan. XIV*, 15.

vi ricordate d'una tale obbligazione, ma cercate ancora d'adempirla; io vi dimando: Sareste mai di quelli, che pensano di soddisfare abbastanza al loro dovere, col dire alle volte in fretta in fretta: *Mio Dio, perchè siete un bene infinito degno di tutto l'amore, io vi amo con tutto il cuore* ec. ec. Se foste di questi, io tornerò a dirvi quello, che vi dissi un' altra volta (a), parlando dell' atto di Fede, che non dev'essere un giuoco di parole, nè uno scarico di memoria; ma bensì una sincera cordiale protesta d'amarlo sopra tutte le cose, perchè lo merita; e però dopo d'avervi replicato, che sarà cosa molto buona il fare quest' Atto di amor di Dio ogni otto giorni almeno; mi faccio a pregarvi di due cose. La prima è questa di rendervi famigliare, e frequente quest'atto di amor di Dio, affine di poterlo poi fare con facilità in punto di Morte: La seconda, di non farlo colle sole parole, che nulla concluderebbero, ma bensì di tutto Cuore, col maggior fervore di spirito che sia possibile, riflettendo prima quanto mai sia bello, quanto buono, quanto amabile il vostro Dio; e questi santi riflessi vi porteranno a prorompere in quegli affetti di cuore, in quei fervidi sentimenti, che erano sì famigliari a Sant' Agostino: *V'amo, o mio Dio, e di più amarvi desidero: immenso siete, e però degno d'un amore infinito.*

20. Se poi parliamo della fedele osservanza de' Divini Comandamenti; io bramerei di sapere, come siate solleciti nel prestare a Dio il debito culto, il quale consiste in una viva Fede, in una ferma Speranza, in una ardente Carità. Bramerei di sapere, che rispetto abbiate al suo Santo nome; che riverenza usiate alle sue Chiese; e come cerchiate di santificare li giorni a Lui consegrati. Bramerei di sapere che ubbidienza prestiate ai vostri maggiori; che amore abbiate per il vostro prossimo; e che diligenza usiate nel raffrenare la concupiscenza della carne, e le smoderate passioni dell' interesse, e dello sdegno. Bramerei in somma di sapere, come siate diligenti nell'osservare quanto vi comanda il Signore nella sua santa Legge, perchè so dirvi, che in questo purtroppo molti, e molti s'ingannano.

21. In un paese della nostra Italia vi era una persona, che per un poco di divozione, che aveva alla Santa *Via Crucis*, che facea però molto svagatamente, credea di poter trasgredire, come realmente facea, uno, o due comandamenti del Decalogo, e credeasi anche con questo di poter competere in amore coi Serafini. Un uomo da bene cercò più volte disingannarla, e farle conoscere, che non aveva niente d'amore per Dio, e che non mutando costume, con tutte le sue *Vie Crucis* si sarebbe dannata; eppure credereste? Per quanto dicesse, e si affaticasse, poco, o niun profitto ne fece; mentre sì udì sempre a rispondere: Io osservo otto Comandamenti di Dio: se ne trasgredisco anche due, che male vi ha da essere? Sarebbe mai dubbio, che alcuni di voi avessero questa pazzia in capo? Sarebbe mai dubbio, che alcuni di voi ponessero tutta la sostanza dell' Amor di Dio in qualche apparente divozione? Sarebbe mai dubbio, che alcuni di voi credessero d'amare Iddio, come sono obbligati, perchè osservano varj de' suoi Santi Divini Comandamenti, benchè ne trasgrediscano alcuni? Se mai foste di questi, sareste sì lontani dall'amare Iddio, come vi è comandato, e molto più ancora dal darne a tutti contrassegni sinceri, che fareste conoscere alla Terra, ed al Cielo, che per un Oggetto sì amabile non avete niente d'amore; anzi col trasgredire qualcuno de'suoi comandi, vi dichiarate apertamente suoi nemici. Bisogna intenderla, miei cari. Siccome non si può mai essere buono, se non si è buono in tutto; così non si può amare Iddio, nè far conoscere, che si ama da vero, se non si osserva in tutto, quant' egli comanda.

22. Persuadetevi dunque, che li contrassegni dell'amor di Dio non hanno da consistere in qualche espressione di Lingua, o in qualche divozione apparente; ma bensì nel protestare di tutto cuore frequentemente, che un bene sì amabile è da voi amato per se stesso, sopra tutte le cose; e nell' osservare esattamente, non qualche suo comandamento, ma tutti li suoi comandamenti; giacchè egli non ha detto, Se mi amate osservate qualche mio comandamento: ma bensì che gli osserviamo tutti: *Si diligitis me mandata mea servate*; e però essendo tentati a trasgredirne qualcuno, dovete subito dire quello, che disse il casto Giuseppe dalla sfacciata Padrona sollecitato a peccare: Come è possibile, che io possa fare un male sì grande, ed offendere in tal maniera il mio Dio? *Quomodo possum hoc malum facere, & peccare in Deum meum* (b)? e resistendo in tal guisa, in tal guisa trionfando di quella diabolica suggestione, datete a conoscere, che amate Iddio, non per vostro interesse, ma perchè lo merita; che lo amate, e stimate sopra tutte le cose; e che di tutto questo ne date testimonianze sincere alle creature tutte; mentre osservate fedelmente la sua Santa Legge. Per far questo, non vi è bisogno nè di gran talento, nè di gran sapere; vi vuole unicamente una buona volontà; onde li più semplici

(a) *Tom.* 3, *D.* 39. (b) *Gen.* XXXIX, 9.

Digitized by Google

del Mondo, le Persone più idiote della Terra possono, coll'ajuto della Grazia, che mai non manca, possono, dissi, resistere, per amor di Dio, ad ogni tentazione, e in tal maniera far conoscere sino a qual segno lo amino. Volete vederlo?

23. Ragionando un giorno il Beato Egidio, ch'era un semplice Laico, col gran Dottore San Bonaventura: Beati voi, o dotti, disse, che mediante le vostre cognizioni, e li vostri studj potete amare il Signore più di noi poveri ignoranti, e per forza di questo amore, ributtare con gran merito le tentazioni: ma sapete cosa rispose San Bonaventura? Rispose: Oh quanto t'inganni, Frate Egidio! La più semplice Vecchiarella può amare Iddio più di noi altri Dotti, e Sapienti: il che inteso da quel buon Laico, corse su la Mura del Convento, che guardava verso la Città, esclamando a gran voce: Consolatevi o Poveri, rallegratevi o semplici, mentre, volendo, potete amare Iddio più de' più Dotti, e Sapienti; e resistere meglio di essi ad ogni tentazione. Apprendete dunque da questo, che non vi sarà scusa, se non ributtate le tentazioni per amore di Dio.

24. Io non voglio dilungarmi di vantaggio. Volendo dunque osservare il Comandamento fatto dal Signore ad ognuno di noi, di amarlo, e amarlo con tutto il Cuore, con tutta l'Anima, con tutta la mente: *Diliges Dominum Deum tuum ex toto corde tuo, & ex tota Anima tua, & in tota mente tua*; dovete amarlo con un amore di amicizia, che riguardi unicamente il suo merito, e non mai il vostro interesse; dovete amarlo con un amore di preferenza, e di stima, che l'anteponga a tutte le cose; dovete amarlo finalmente con un amore di sincerità, dirò così, che ne dia evidenti contrassegni alla Terra, ed al Cielo. Questi sono li tre requisiti, che richiede un vero amore di Dio; queste sono le tre qualità, necessarie indispensabili con cui adempier si dee il primo, e principale Precetto della santa Legge del Signore. Se cercherete, che sieno in voi, sicchè possa dirsi, che amate Iddio, perchè lo merita; che lo amate sopra tutte le cose; e che lo amate in maniera, che ogni suo comando è da voi venerato, il Paradiso è vostro, e senz'altro sarete sicuri di amarlo, e goderlo per tutta l'eternità. Ho finito.

DIS-

Digitized by Google

DISCORSO XXIII.

PER LA DOMENICA XVIII. DI PENTECOSTE.

Sopra la Confidenza in Dio.

1. Sono stato alquanto perplesso, che cosa dovessi trattarvi nell' Istruzione di questa mattina; ma appena ho fissato lo sguardo nel Santo Vangelo, che ben tosto mi sono determinato di parlarvi della Confidenza, che dobbiamo avere in Dio. Il motivo di questa mia determinazione è stato, il leggere in Esso, che presentato al Divin Redentore un Paralitico, disteso in letto, che facea pietà, subito, con voce amorosa gli dice: *Confide Fili* (a): Confida in me, o Figliuolo, e non dubitare, che le cose tue cangeranno faccia; ti saranno rimessi li Peccati, cagioni funeste di questa tua penosa infermità, e a casa tua te ne tornerai sano, e salvo: *Confide Fili, remittuntur tibi peccata tua* (b). *Tolle lectum tuum, & vade in domum tuam.* Così disse Gesù, e così fece, mentre il povero Paralitico col perdono dei suoi peccati, restò così sano, che potè portarsi a casa sulle proprie spalle il Letto su cui miseramente giacea. Quello, che disse il benedetto Signore a questo avventurato Infermo, lo dice anche a voi; non meno per riguardo ai bisogni spirituali, che alle necessità temporali; sì, anche a tutti voi ripete di continuo: Confidate in me, e non dubitate, che al pari dell'odierno Paralitico, sarete, e nell' Anima, e nel corpo, da me ajutati, e sovvenuti in maniera, che potrete arrivare a salvarvi. Siccome però tante volte non abbiamo questa Confidenza, che ci comanda Iddio; o se l'abbiamo, non è quella santa Confidenza, che dovremmo avere; per questo non arriviamo tante volte ad ottenere gli ajuti, e le grazie, che abbiamo di bisogno. Ho pensato dunque di spiegarvi questa mattina due cose. Nel primo Punto: Li motivi, che avete di confidare in Dio in ogni vostro bisogno: nel secondo Punto: Il modo, e la maniera, con cui dovete confidare. Il Primo servirà ad instillarvi nel cuore una Confidenza tanto necessaria. Il Secondo servirà a regolarla in modo che non degeneri in presunzione. Cominciamo dal Primo.

2. E quì da bel principio conviene avvertire, che sebbene la santa Confidenza, che dobbiamo avere in Dio, e di cui ho preso a parlarvi, riguardi principalmente, al dire dell' Angelico Dottore San Tommaso (c), li beni spirituali, e l'eterna Beatitudine; ad ogni modo riguarda ancora li beni temporali, che sono necessarj per servire a Dio, e conseguire la stessa Beatitudine eterna; nella maniera stessa, dice il Santo Dottore, che la Fede, benchè abbia Iddio per suo principale oggetto, ha per oggetto secondario ancora molte altre verità, che alla cognizione del medesimo Iddio ci conducono. Ciò supposto, io lascio da parte quella Santa Confidenza, che dobbiamo avere in Dio, circa le grazie ed ajuti spirituali: quelle grazie, ed ajuti voglio dire, che ci abbisognano per camminar sicuri al Paradiso; pregandovi solo a non essere di quelli, che confidano d'ottenerli sì, ma in modo, e maniera, che facciano tutto da se; pregandovi, voglio dire, a non essere di quelli, che confidano di salvarsi, senza alcun merito; perch' è certo, che il Signore non vuol darci il Paradiso in dono; ma richiede, e vuole, che in qualche maniera ce lo guadagniamo colla nostra cooperazione, essendo abbastanza noto il detto di Sant' Agostino, che quel Signore, che ci ha creati senza di noi, non vuol salvarci senza di noi: *Qui fecit te sine te, non salvabit te sine te* (d). Dopo avervi pregato di questo, affine di tenere da voi lontana quella diabolica presunzione, che ai nostri giorni strascina tante Anime alla perdizione, io mi restringo a parlarvi della sola Fiducia, e Confidenza, che dobbiamo avere in Dio, circa le necessità temporali, circa voglio dire queste terrene cose, che necessariamente ci abbisognano per operare la nostra eterna salute, finchè piaccia al Signore di lasciarci su questa terra: Comincio dunque a spiegarvi i motivi, che avete di confidare in Lui e di sperarle da lui colla stessa fermezza, e fiducia con cui sperate, o almeno siete tenuti a sperare gli ajuti, e le

(a) *Matth. IX*, 2. (b) *Ibid.* (c) 2, 2, *q.* 17, *a.* 2. (d) *Lib. de Prædest.*

grazie spirituali. Per farlo però colla maggior chiarezza che sia possibile, così comincio a discorrerla.

PRIMO PUNTO.

3. Se si dasse un Principe su la Terra, che fosse sì potente, e ricco di beni, come è ricco il Sole di Luce; e che fosse alla maniera del Sole così portato a dispensarli, che il lasciare d'essere benefico, e liberale fosse lo stesso per lui, che il lasciare di vivere; onde non isdegnasse di soccorrere anche li più miserabili, come appunto il Sole non sa negare i suoi benefici raggi a quelle Paludi, che tentano d'oscurarlo con i loro fetidi vapori; Io dimando, trattandosi d'un tal Principe, potreste mai mancar di fiducia nei vostri bisogni? No certamente. Or sappiate, che questi sì nobili pregi, che riesce impossibile di ritrovare in alcun Principe, o Monarca della Terra, si trovano in Dio con tutta perfezione, e sono appunto li tre motivi, che debbono infondervi nel cuore una santa Confidenza circa le cose temporali; Egli è infinitamente Ricco, e Potente; Egli è al sommo pieno di bontà, e di misericordia; Egli non isdegna di soccorrere, e sovvenire li più miserabili, anzi pare che si faccia gloria di beneficare con mano più liberale quelli, che si trovano in maggior bisogno. Che confidenza dunque non dovete avere in Lui in tutte le vostre necessità, che vi occorrono in questa misera vita?

4. Ch'egli sia infinitamente Ricco, e Potente, che possa in tutto ajutarvi, e soccorrervi, non può rivocarsi in dubbio. Mi concedete voi, che Egli sia un Essere perfettissimo, che contiene in se infiniti beni, e che a tutte le cose che sono abbia dato quell'essere che godono? Mi concedete voi, che Egli sia Onnipotente, e questo appunto sia il suo proprio, e vero nome: *Et nomen ejus Omnipotens* (a)? Se voi me lo concedete, come siete in obbligo, non volendo dichiarirvi Eretici manifesti, col negare il primo Articolo del Simbolo Apostolico, o come si dice comunemente del *Credo*, in cui si confessa apertamente questa verità, che Iddio è onnipotente, e creatore del tutto: *Credo in Deum Patrem Omnipotentem, Creatorem cœli, & terræ*; dovete ancora concedermi, ch'egli può tutto, e lo può in una maniera tale, che San Bernardo arriva a dire, che se troviamo una sola cosa, che gli sia impossibile, o anche solamente difficile, si contenta, che lasciamo di confidare in Lui nei nostri bisogni: *Si quid illi impossibile, si quid vel difficile est, quære aliud in quo speres* (b). Se dunque Egli può tutto, se nulla gli riesce impossibile, qual fiducia non dovete avere in Lui, che vi consoli se siete afflitti; che vi illumini se siete dubbiosi; che vi risani se siete infermi, che vi sollevi, vi difenda, e vi soccorra se siete perseguitati, oppressi, o anche ridotti all'ultima miseria? Vi pare, che avendo a far con un Dio, a cui tutto riesce possibile, e facile, mentre siamo assicurati nel Santo Vangelo: *Apud Deum omnia possibilia sunt* (c): Vi pare, dissi, che possa entrarvi nel cuore un'ombra neppure di diffidenza, o di timore?

5. Che Egli possa il tutto, e tutto gli sia possibile, ne abbiamo troppo chiare, e manifeste le riprove. Imperocchè ditemi di grazia, chi ha fatto il Cielo, la Terra, e quanto vi ha di bello, di vago, e di ammirabile? Voi certamente siete in obbligo dirmi, che lo ha fatto Iddio, confessato da voi e riconosciuto per Creatore del Cielo, e della Terra, e che lo ha fatto con una sola parola, che val a dire con un solo atto della sua volontà, dicendo il Reale Profeta: *Ipse dixit, & facta sunt; ipse mandavit, & creata sunt* (d). Alzate un poco gli occhi al Cielo, rimirate un poco la Terra, girate d'intorno i vostri sguardi, e da quanto egli ha fatto, e creato per voi, prima ancora che aveste l'essere, vi sarà facile il dedurre, che cosa possa fare nelle vostre necessità adesso, che avete l'essere, e siete nel numero delle sue creature ragionevoli. Andiamo innanzi.

Questo mondo sì grande, sì spazioso, e sì bello, che cosa era nel principio de' secoli? era un nulla, era un niente. Niente la Terra, niente il Cielo, niente il Sole, la Luna, le Stelle, niente il Fuoco, l'Acqua, l'Aria, le Piante, e quanto mai si trova in essere: disse unicamente questa parola *Fiat*, e tutto in un istante fu fatto. *Ipse dixit, & facta sunt, ipse mandavit, & creata sunt*; sicchè e Pianeti, ed Astri; e Monti, e Valli; e Mari, e Fiumi; e Campi, e Piante; tutte le creature in somma di specie sì diverse, tutte furono prodotte in un tratto, tutte in un tratto ebbero quell'essere, che ora godono. Ed un mondo di Creature da Lui fatte, e create con tanta facilità, non saranno bastanti ad inspirarvi nel cuore una santa Confidenza, allorchè vi trovate in qualche bisogno? Riandate di quando in quando, quanto mai il vostro Dio sia grande, potente, magnifico, e in tutte le opere sue veramente ammirabile; richiamate sovente al pen-

(a) *Exod. XV*, 3. (b) *Serm. 9 in Psal. 90.* (c) *Matth. XIX*, 26.
(d) *Psal. CXLVIII*, 3.

Digitized by Google

pensiero, ch'egli *Fecit magna, & mirabilia, & incomprehensibilia, quorum non est numerus* (a); e non potrete a meno di non sentirvi ricolmare il cuore di fiducia nelle necessità, e ne' pericoli, che s' incontrano sì di frequente in questa misera vita. Con ragione dunque dice ad ognuno di voi il Padre Sant' Agostino: Guarda attentamente questo Mondo, considera quel Cielo, che ti risplende sopra del Capo, e quella Terra su cui cammini, osserva minutamente quante Piante, quanti Fiori, quanti Frutti, ed altre belle Produzioni, e considerando che tutto fu fatto, e creato da Dio, metti in Lui in ogni incontro la tua Fiducia: *Respice mundum; suspice Cœlum: vide tanta germina seminum ... Ecce qui fecit omnia, Deus tuus est: pone in illo spem tuam* (b).

7. Non solo Iddio ha fatto il tutto, e lo ha fatto con tanta facilità; ma con infinito Potere ancora lo regge, lo mantiene, e lo conserva in maniera, che ben se gli può dire: *Tu Dominaris omnium: in manu tua virtus, & potentia* (c). Quale è diffatti, Uditori amatissimi, quella Creatura nel Cielo, e nella Terra, che da Lui non dipenda in modo, che se per un istante solo l'abbandonasse, non si riducesse al niente? Quale è quella, di cui Egli non ne abbia una provida cura? Egli è che conserva agli uomini la vita, che dà senso a tutti gli Animali, che vegeta tutte le Piante; Egli che fa nascere le Biade nei Campi, il Fieno nei Prati, i Frutti su le Piante; Egli che arricchisce di Metalli le miniere, il Mare di Pesci, l'Aria di Uccelli, e la Terra tutta con tanta varietà d'Animali. Chi è che manda la Luce, e le Tenebre; le Ruggiade, e le Pioggie; i Venti, e le Procelle; chi è che ci nodrisce, e ci alimenta; che ci permette le Infermità, e ci risana, e nelle cui mani sta la morte, e la vita, se non Iddio? e mentre dunque egli può tanto, potrete voi diffidare, che non possa soccorrervi, ed ajutarvi nelle vostre temporali necessità? Questa sarebbe una pazzia assai maggiore di chi diffidasse, che il Sole potesse illuminarlo, o riscaldarlo il fuoco. Ma lasciate che io cerchi di spiegarmi meglio.

8. Questo mondo sì grande, sì bello, sì vario, che voi vedete, è come una Casa grande, nella quale noi facciamo la figura di Figliuoli, le altre Creature di Servi, ed il grande Iddio di Capo di casa, di Padre di Famiglia: eppure credereste? per tante migliaja di Secoli, senza Consiglieri, senza Economi, senza Mastri di Casa ha regolato il tutto, tenuto conto di tutto, e tutto ha mantenuto, e mantiene con infinita providenza. E un Dio adunque, che di nulla ha fatto tutte le cose, che le regola, e mantiene senza scomporsi punto, non basterà ad infondervi nel cuore una santa fiducia perchè speriate da Lui ajuto, sollievo, e conforto a proporzione dei vostri bisogni? Questi Santi riflessi, che tutto è stato fatto da Dio, e che il tutto regge, governa, e mantiene, dee portarvi a confidare in Lui in ogni vostro incontro con tal fermezza, che neppure vi passi per mente una minima diffidenza; e molto meno poi, che vi esca di bocca quelle sì frequenti espressioni, troppo ingiuriose al suo infinito potere: *ci è morto il Padre, ci è mancato il Marito, il Padrone ci ha licenziato, il Medico non ci guarisce, non sappiamo come fare, siamo mezzo disperati*. Dovete anzi dire: Vi è Iddio per noi, e tanto basta; mentre per essere morto il Padre, e mancato il Marito, per essere stati licenziati dal Padrone, e non venire risanati dal Medico, non ha Iddio perduta la sua Potenza infinita; onde se potè creare il Mondo di niente, se potè reggerlo, e governarlo senza fatica per tanti migliaja d'Anni, può anche al presente e senza il Padre, e senza il Marito, e senza il Padrone rilevarci dalle miserie, e prosperarci in mille maniere; essendo certo, ch' egli è quel Dio, che umilia, e solleva, che riduce in Povertà, e poi arricchisce: *Dominus Pauperem facit, & ditat, humiliat, & sublevat, suscitat de pulvere egenum, & de stercore elevat Pauperem* (d).

9. Padre, noi crediamo quanto voi dite, che Iddio possa ajutarci, sollevarci, e provederci di tutto; ma chi ci assicura, che voglia farlo? Cosa direte mai un'altra volta, proferendo ora una Proposizione tanto ingiuriosa all' infinita bontà di Dio? Non si trova nel Vangelo, che Gesù Cristo siasi diffuso tanto in alcuna cosa, quanto in persuadere, che il suo eterno Padre avrà di voi una cura particolare, perchè non vi manchino quelle cose, che richieggono le necessità corporali: basta dire, che se riguardo alle necessità Spirituali ha detto poco, per le necessità però che riguardano le cose terrene, ha detto tanto, che ha voluto perfino capacitarci coll'evidenza. Volete vederlo?

10. Voi, dic' Egli in San Matteo, voi che avete paura, che il mio Padre celeste vi lasci mancare il vitto, ed il vestito, guardate un poco tutti gli Uccelli dell'Aria: Essi non hanno modo di provedersi un giorno per l'altro; eppure il Padre celeste non lascia mancar loro da vivere: *Respicite volatilia cœli, quoniam non*

(a) *Job. IX*, 10. (b) *Enar. in Psal.* 145.
(c) *I Paralip. XXIX*, 12. (d) *I Reg. II*, 7.

non serunt, neque metunt, neque congregant in horrea, & Pater vester cœlestis pascit illa (a): date un'occhiata ai Fiori del Campo, mirate come sono vagamente vestiti, benchè si trovino incapaci a filare, a tessere, a preparare Tele, e Panni; eppure chi è che li veste altro che Dio? *Considerate Lilia agri quomodo crescant: non laborant, neque nent: dico autem vobis, quoniam nec Salomon in omni gloria sua coopertus est sicut unum ex istis* (b). E mentre dunque Iddio ha tanta cura di provedere gli Uccelli, di vestire i Fiori, e di conservare le stesse creature insensate, potrete dire, che non sapete se vorrà ajutare, soccorrere, o sovvenir tutti voi, che siete le principali fatture delle sue mani, e portate in fronte la divina sua immagine? Eh levatevi di mente questo timore, dice San Girolamo, che è troppo irragionevole, ed ingiusto, sul riflesso, che voi siete eterni nella vostra durazione, e non già d'un essere transitorio, come sono gli Uccelli: *Si volatilia aluntur Dei Providentia, quæ hodie sunt, & cras non erunt; quanto magis homines, quibus Æternitas repromittitur* (c)? Eh scacciate da voi questo torbido pensiero, dice San Giovanni Grisostomo, che egli non voglia soccorrervi, e provedervi nei vostri bisogni temporali, sul riflesso, che vi ha creato, non già perchè facciate di voi come i Fiori una semplice mostra, e niente più; ma perchè duriate sempre: *Si floribus sic occurrit Deus, qui nascuntur tantummodo ut videantur, & pereant; Homines negliget, quos creavit, ut perpetuo sint* (d)? In una parola, questo dolce riflesso, che Iddio che tutto può, è vostro Padre, e Padre amoroso, che v'insegna a chiamarlo con un nome sì dolce: *Pater noster qui es in cœlis*, dee non solo tenere lontano da voi ogn'ombra di diffidenza, che sia per mancarvi nelle necessità di questa terra; ma infondervi ancora tale e tanta confidenza, quanta mai ne può avere un Figliuolo nel suo buon Padre, dicendo San Vicenzo Ferrerio, che questa è la volontà precisa del Signore: *Christus vult ut confidamus de eo, ut filii de Patre* (e).

11. Ma via figuratevi, che nulla sin'ora io abbia detto, e niun motivo vi abbia apportato di confidare in Dio, e di aspettare da Lui sicuramente gli ajuti temporali: ditemi un poco, quali sono quelli, che in tempo ancora, chè il Signore si mostra con noi adirato, si trovino proveduti, e favoriti in maniera che possano dirsi Beati? Forse quelli, che hanno più aderenze, maggiori protezioni, ed una destrezza somma negli affari della terra? eh pensatela, dice il Santo Davidde! sono quelli, che mettono tutta la loro fiducia in Dio; e da Lui ne aspettano, come da un Padre amoroso, l'opportuno soccorso: *Cum exarserit ira ejus: Beati omnes qui confidunt in eo* (f). Se poi vi farete a considerare in che maniera cercasse questo Santo Profeta d'essere protetto nei bisogni, e conservandosi sano, ottenere ancora altre simili grazie, vedrete, che lo fece, non già col cercare protezione, non già col tenere a fianchi esperti Medici, o con altre umane diligenze; ma bensì col confidare in Dio, col mettere in Dio tutta la sua speranza; onde dice in un luogo: *In Domino confido, quomodo dicitis Animæ meæ, transmigra in montem sicut passer* (g)? E in un altro luogo: *Conserva me Domine quoniam speravi in te* (h), arrivando sino a tener per certo ogni ajuto, e soccorso di cui si trovasse in bisogno, per questo solo, di aver riposta tutta la sua fiducia in Dio: *Quoniam in te Domine speravi, tu exaudies me Domine Deus meus* (i). Che più? Lo stesso Signore si protesta nelle divine Scritture di voler liberare dalle angustie, e trarre dalle miserie tutti quelli, che confidano in Lui; onde dice nel Salmo nonagesimo: Perchè colui ha sperato in me; perchè ha mostrato di conoscere quanto io possa, e quanto io vaglia a sollievo di chi pone in me le sue confidenze, lo ajuterò, lo proteggerò, lo renderò consolato: *Quoniam in me speravit liberando eum, protegam eum quoniam cognovit nomen meum*. Per contrario, niuno, che abbia mancato di confidare in Lui, si è mai veduto soccorso, e sovvenuto; ha incontrato anzi disgrazie, e sciagure; come lo provò l'antico Giuseppe (k), che per aver posta la sua fiducia nel Servo di Faraone, dovette starsene lungo tempo fra li disagi, e le catene della sua Prigione; ed il Re Ocozia, per aver confidato, che una falsa Deità lo guarisse, dovette sentirsi intimare sicura la morte: *De Lectulo super quem ascendisti, non descendes, sed morte morieris* (l). Non vogliate dunque diffidar giammai d'esser da Dio ajutati; confidate sempre in Lui e vi vedrete consolati; mentre so dirvi, che *Nullus speravit in Domino & confusus est* (m).

12. Ma Padre, sarà vero quanto voi dite, per altro noi sappiamo, ch'Egli non è obbligato a far miracoli, come talvolta lo richiederebbero le nostre necessità, le nostre miserie. Che miracoli vi vogliono per difendervi,

se

(a) *Matth. VI*, 26. (b) *Ibid. vers.* 18. (c) *In Matth.* 6. (d) *Hom* 16.
(e) *Serm. de Dom.* 15. *Pent.* (f) *Psal. II*, 12.
(g) *Psal. X*, 1. (h) *Psal. XV*, 1. (i) *Psal. LVII* 6.
(k) *Gen. XL*, 23. (l) *IV Reg. I*, 4. (m) *Eccl. II*, 11.

Digitized by Google

se siete perseguitati; per risanarvi, se siete infermi? per sollevare e voi, e la casa, se siete ridotti alla miseria? Non è Egli quel Dio, che ha in sua mano il cuore, e la volontà di tutti gli Uomini? Non è quel Dio, che risana tutte le infermità? Non è quel Dio di cui sono tutte le ricchezze della terra, sino a poter dire per bocca d'un suo Profeta: *Meum est argentum, & meum est aurum (a)?* Che miracoli dunque vi sono necessarj per far che li vostri Persecutori si mutino, che le vostre infermità spariscano, e che dalla vostra casa sia sbandita la Povertà, e la miseria? Non vi vuol altro, che un atto di sua volontà. E di questo potrete voi dubitare, trattandosi di un Dio infinitamente buono, che ama di farsi conoscere per vostro Padre amoroso?

13. Non istaste a dire, che le vostre necessità sono grandi, che le vostre miserie sono estreme, e che per questo siete costretti talvolta a diffidare; perchè io vi dirò, che quanto più le necessità sono grandi, quanto più le miserie sono estreme, tanto più avete motivo di confidare, che Egli sia per soccorrervi, ed ajutarvi. Imperocchè se la miseria ha questo di proprio, che quanto è più grande tanto più riscuote di compassione, che non sarà poi in Dio di natura sì compassionevole, e sì buono? Vediamo pure tutto giorno, quanto mai sopra d'un Povero ordinario, e comune, ci muova a pietà, e compassione un Povero, dirò così, di povertà straordinaria ed estrema? Se dunque le miserie grandi fanno in noi questo effetto, immaginate poi che compassione non ecciteranno in Dio: *cujus natura bonitas*, come dice S. Leone, *cujus opus misericordiæ (b)?* Io ardisco dire, che quand'anche per impossibile l'essere di Creatore, e di Padre, non lo movesse a soccorrervi, e sovvenirvi, sarebbe costretto nondimeno a farlo per compassione, ed a farlo con più liberalità, ed abbondanza. Molti sono gli esempj che di questo abbiamo nelle divine Scritture: vi basti però il sapere che avendo il Santo Giobbe accresciuta la sua confidenza in Dio, a proporzione, che crescevano le sue miserie, si vide soccorso, e sovvenuto in maniera, che si trovò al doppio ricco, e felice di quello fosse per l'avanti: *Addidit Dominus omnia quæcumque fuerunt Job, duplicia (c)*. Vedete dunque, miei cari Uditori, quali e quanti motivi abbiate di confidare in Dio; vedete in quali, e quante maniere vi troviate impegnati a dire in ogni vostra necessità: Io confido in voi, o Signore, in voi ripongo tutta la mia Speranza, e son sicuro, che non mi negherete i vostri ajuti (d): *In te Domini speravi, non confundar in æternum*. A questo v'impegna l'infinito potere di Dio, v'impegna la sua infinita bontà, v'impegna per fino la stessa vostra miseria; onde troppo vi dimostrereste ciechi, se non cercaste d'avere in voi in ogni incontro una sì santa confidenza. Fatelo dunque, mentre nell'atto di ripetervi colle voci dello Spirito Santo: *Habete fiduciam in Domino*, (e) passo a spiegarvene, come promisi, il modo e la maniera per farlo bene.

SECONDO PUNTO.

14. Parlando un Moderno Scrittore del modo di confidare in Dio circa le cose temporali, così si esprime. Allora la nostra Confidenza sarà vera, legittima, e Santa, quando confideremo ragionevolmente, quando confideremo intieramente, quando confideremo sodamente. Quindi più col cuore, che colle labbra ci dice: *Confidite rationabiliter; confidite integre; confidite firmiter*. (f) Se mi riesce di spiegarvi cosa Egli voglia dire con queste tre Parole, Ragionevolmente, Intieramente, e Sodamente, spero che vi avrò bastantemente istruiti della maniera con cui dovete confidare in Dio, trattandosi dei bisogni, e necessità temporali.

15. Per farmi dalla prima: *Confidite rationabiliter*, io dico che confidare in Dio ragionevolmente, vuol dire avere sicura speranza, ch'Egli sia per ajutarci, e soccorrerci in queste terrene necessità, non già in quel modo, ch'è a noi di piacere, ma in quello unicamente che conosce vantaggioso all'Anima nostra, e tutto confacevole all'affare di nostra eterna salute. La ragione è chiara: Sebbene all'oggetto materiale secondario della confidenza, e speranza, che siamo obbligati di avere in Dio, spettino ancora i beni naturali, e terreni, non possiamo confidare però d'ottenerli tutti, ma quelli soltanto che in qualche maniera ci possono essere d'ajuto per arrivare al possedimento di Dio nella sua gloria. Questa è sentenza comune tra' Teologi, onde a una voce stessa per così dire ripetono tutti: *Ad objectum materiale, & secundarium spei Theologicæ spectant omnia bona, tam ordinis supernaturalis, ut sunt auxilia divina .... quam ordinis naturalis, quæ aliquo modo remote conducunt ad attingendum objectum principale Spei*. (g) E il Padre Sant'Agostino ci dice, che quei beni temporali unicamente si hanno da sperare, che sono necessarj per conseguir gli Eterni: *Quæ propter æterna consequen-*

(a) *Agg. II, 9.* (b) *Serm. 2 in Nat.* (c) *Cap. XLII, 10.*
(d) *Psal. LXX, 1.* (e) *Prov. III, 5.* (f) *Cyril. Posq.* (g) *Rist. T. 4, e 5.*

quenda sunt necessaria. (a) Per questo insegnandoci il Divin Redentore a chiedere al nostro Padre celeste il sostentamento della vita, non ci dice che lo chiediamo per molto tempo, nè in molta abbondanza, ma quanto solo è necessario al sostentamento del giorno in cui ci troviamo: *Panem nostrum quotidianum da nobis hodie*; (b) sicchè se voi foste di quelli, che confidano in Dio di vincere quella lite, di fare quella eredità, di riuscir con vantaggio in quel negozio, non per avere con che vivere, ma per avere con che divertirsi, e grandeggiare, se foste di quelli, che confidano in Dio, che i loro Campi siano preservati dalle inondazioni, i loro Raccolti dalle Tempeste, i loro Bestiami dalle mortifere influenze, non per avere con che sovvenire li Poveri, con che dare un buon incaminamento alla Famiglia, ma per aver modo di ben accumulare, ed arricchirvi; se foste di quelli insomma, che confidano in Dio, non per le oneste necessità, ma per soddisfare le proprie passioni, i proprj appetiti, la vostra confidenza non sarebbe ragionevole, e in conseguenza non potrebbe dirsi Confidenza Cristiana, mentre cerchereste in tal modo non già la vostra eterna salute, ma bensì la vostra perdizione.

16. Ma Padre ha pur promesso Iddio d'ajutarci in tutto; come dunque potete dire, che confidando d'essere ajutati in queste cose, la nostra confidenza non sarebbe cristiana: è piuttosto, che ajutarci a conseguire il Paradiso ci servirebbe a perderlo? Sapete perchè vi dico così? perchè il Signore non ha mai promesso di favorire quella confidenza, che nasce più da concupiscenza, che da altro, avendoci già avvertiti per bocca del già lodato Sant'Agostino, che ci darà tutto quello, che richiederà, non già la nostra concupiscenza, ma la nostra necessità: *Dabit vobis Deus totum necessitati, non cupiditati*. (c) Sapete anche perchè vi dico così? perchè se per vostro castigo arrivasse il Signore a concedervi quello, che si brama dalle vostre passioni, non otterreste un mezzo rimoto per arrivare a salvarvi, ma pur troppo per arrivare a dannarvi, essendo cosa certa, che le Passioni da noi contentate, anzi che moderarsi, insolentiscono. Intendetela dunque: per confidare in Dio ragionevolmente, non bisogna confidare d'ottenere per ingrandirsi, per insuperbirsi; ma unicamente per vivere in quello stato in cui piace a Lui che ci troviamo; altrimenti confidando così, dovrete trovarvi nel numero di coloro, descritti dal Profeta Isaia, che per la loro irragionevole Confidenza, furono astretti a piangere: *Expectavimus lucem, & ecce tenebræ*. (d)

17. La seconda qualità, che dee avere la Confidenza in Dio di cui vi parlo, si è, che sia Intiera: *Confidite integre*. Confidare in Dio intieramente vuol dire, che la nostra Confidenza sia riposta in Lui solo, come in quello, ch'è appunto l'unico, e solo, che possa risanarci, se siamo infermi; difenderci, se siamo calunniati; consolarci, se siamo afflitti; soccorrerci, e provederci, se siamo bisognosi. Abbastanza si è Egli espresso di volere da noi questa intiera, e totale Confidenza con quelle parole del Deuteronomio: *Videte, quod ego sim solus, & non sit alius Deus præter me*. (e) Cercate di confidare solo in me, sul riflesso che io son solo, nè vi è altro Dio fuori di me, che possa prestarvi gli opportuni soccorsi: *Videte, quod ego sim solus, & non sit alius Deus præter me*. Vi pare però, Uditori amatissimi, che da voi si confidi in questa bella maniera? Vi pare che in ogni occasione mettiate totalmente in Dio la vostra confidenza?

18. Non vi stupite di grazia, se io vi faccio questa interrogazione, mentre se debbo parlarvi con ischiettezza, bisogna che dica, che io non sò persuadermelo, sapete perchè? perchè sebbene non vi credo nel numero di coloro, che trattandosi di queste cose temporali, sono sì lontani dal mettere tutta la loro confidenza in Dio, che non vi pensano neppure, come se tali cose da Lui non dipendessero, parmi però di poter dire, che per tali cose mettiate pur troppo la vostra confidenza in tutt'altri fuorchè in Dio; imperocchè, se siete infermi, confidate nel Medico, o nel rimedio, che vi risani; se avete una Lite, confidate nell'Avvocato, che ve la faccia vincere; se volete fare qualche guadagno, confidate nella vostra industria; se desiderate riuscir bene in quell'Affare, confidate nella vostra abilità; e trovandovi poveri, e bisognosi confidate nel Padrone, nell'Amico, nel Parente, e poco, o nulla in Dio, nelle cui mani sta riposto il tutto: or vi pare che questo sia un confidare intieramente come siete obbligati?

19. Non istate a dirmi, che se talvolta confidate nelle Creature, non lasciate però di confidare anche in Dio, perchè se non arriverò a negare apertamente, come ne avrei tutto il motivo, vedendosi quotidianamente, che se in qualche vostra necessità vi vien detto, che confidiate nel tal Signore, che vi ajuterà, vi dimostrate subito consolati, e se vi si dice che confidiate in Dio, ve ne restate come prima contristati, ed afflitti, onde potrebbe rimproverarvi Sant'Agostino: *Promittitur vobis liberator homo, & gaudetis; promittitur vobis libe-*

(a) *In Ench. C.* 115. (b) *Luc.* XI, 2.
(c) *Hom.* 27 ex 50. (d) *Cap.* IX, 19. (e) *Cap.* XXXII, 29.

berator Deus, & tristes estis, (a) Ma quand' anche non arrivassi a negarvi quanto voi dite; quand'anche vi concedessi, che nelle vostre necessità temporali confidaste anche in Dio; sono però costretto a dirvi: Che confidenza può essere la vostra, trovandosi dimezzata tra Dio, e l'uomo? Vi pare, che il Creatore del tutto, il Regolatore dell'universo, sia da mettersi del pari colle creature? Sapete pure, che tanto è detestata da Dio questa tale confidenza, che arriva a maledire per sino chiunque arriva a confidare in tal maniera. *Maledictus homo, qui confidit in homine?* (b) E voi dunque avrete coraggio di tirarvi addosso questa maledizione, per non confidare ne' vostri bisogni intieramente in Dio? Riflettete un poco quanto sia mostruoso il confidare al tempo stesso nel Creatore, e nella Creatura, e forse anche più nella Creatura che nel Creatore, e arriverete a conoscere qual sia la cagione funesta di vedervi sì spesso delusi nelle vostre dimezzate confidenze.

20. Ma Padre, se non è lecito il confidar punto negli Uomini, bisognerà, che da quì avanti ce ne stiamo nelle nostre necessità, come le Statue, che non si muovono, non parlano, ma se ne stanno insensibili. Adagio Uditori. L'Angelico Dottor San Tommaso (c) esamina minutamente questo punto, e poi così risolve. Se nel confidare che fate negli Uomini, che saranno per ajutarvi, non levate a Dio la principal confidenza, ma riconoscendolo sempre per quel solo da cui dee venirvi l'ajuto, riguardate solo quell'Uomo, quella Creatura, quella abilità, quella industria come istrumento, e come mezzo per vedervi sovvenuti, non è pericolo, dice il Santo Dottore, che possiate incorrere nella già espressa maledizione; perchè anche così si può dire, che confidiate intieramente in Dio. Se poi confidate in tali Creature, in tali cose, come in un fine, che unitamente a Dio abbiano da soccorrervi, e sovvenirvi, questo è un adulterare in maniera la vostra confidenza, che in vece d'impegnare Iddio a prestarvi l'opportuno soccorso, l'obbligate ad affliggervi sempre più, e castigarvi; perchè *Maledictus homo, qui confidit in homine*. Guardatevi dunque, non solo dal confidare più nelle Creature, che in Dio; ma dal confidare ancora egualmente in Dio, che nelle creature, le quali altro non sono, nè possono esser che semplici mezzi per ottenere quanto sperate, e ponendo tutta la vostra fiducia in Dio, fin dal bel principio del vostro bisogno, potrà dirsi, che confidiate intieramente.

21. Ho detto, che ponendo in Dio dal bel principio del vostro bisogno tutta la fiducia, potrà dirsi che confidate in Lui interamente; perchè se osservo il costume, che corre, veggo praticamente, che si comincia a mettere in Dio la confidenza, quando non si sa più in chi confidare; e però finchè i Rimedj operano, seguita l'Infermo a confidare nel Medico; finchè il Ricco soccorre, seguita il Povero a confidare in Lui; finchè la sanità, e la robustezza durano, seguita l'Artigiano a confidare nella sua fatica; finchè il Padrone s'adopera, seguita il Perseguitato a tenere in Lui la sua confidenza; e Iddio si lascia per l'ultimo: e una tale confidenza vi pare, che possa dirsi intiera, e perfetta? Vi pare, che possa meritare un pronto opportuno soccorso? Quand'anche il Signore non fosse per farci quegli amari rimproveri, descritti in Geremia: Dove sono quelle Deità, che vi faceste, e in cui tanto confidaste, vengano ora a soccorrervi: *Surgant, & liberent vos* (d); è cosa certa però, che non sarà mai impegnato a sovvenirvi con prontezza, come lo farebbe, se al principio della Infermità, se in tempo del Travaglio, se quando eravate soccorsi, e sovvenuti, aveste riposta principalmente in Lui la vostra fiducia, senza tanto sperare nei Medici, ne' Ricchi, ne' Padroni, che altro non possono essere, come già vi dissi, che semplici strumenti, con cui il Signore vi faccia giungere l'opportuno sovvenimento. Cercate dunque in tutte le Occasioni, che la vostra confidenza sia principalmente riposta in Dio, e venendo in tal maniera a confidare intieramente in Lui, verrete ancora ad assicurarvi l'ajuto, ed il soccorso di cui abbisognate, come bastantemente ve ne può assicurare un Fatto, che abbiamo nelle Scritture.

22. Avea il Re Nabucco soggiogata la Città di Gerusalemme, e se n'era tirannicamente impadronito. Per farla appunto da Tiranno crudele, e barbaro, cominciò tosto ad incrudelire contro dei Cittadini con farne uccidere una parte, ed un'altra parte mettere in catena: il solo Abdemelecco però si vide preservato da queste disgrazie; sapete perchè? perchè fin dal principio dell'assedio, invece di confidare, come gli altri, nella forza, nel valore, e nelle Armi, pose tutta la sua fiducia in Dio, ben persuaso, che s'Egli non custodiva la Città, a nulla avrebbero servito le forze, e le Armi di tutti gli Uomini; e per questo appunto egli solo si vide protetto, come di sua bocca se ne espresse il Signore con queste parole; *Liberabo te, & non tradêris in ma-*

(a) *Enarr. in Psal.* 144.
(b) *Jer.* XIII, 5. (c) 2, 2, *q.* 17, *a.* 4. (d) *Cap.* II, 28.

manus virorum, quos tu formidas, & gladio non cades .... quia in me habuisti fiduciam (a). Potea dimostrare più chiaramente il Signore quanto si compiaccia di chi comincia a confidare in Lui al principio del bisogno? Potea meglio farci conoscere la premura, e protezione, che si prende di chi confida in Lui in tal maniera? A me certamente sembra, che abbia dimostrato, e l'uno, e l'altro ad evidenza; onde bisognerebbe, che foste nemici di voi stessi, se non cercaste di confidare in Lui in ogni incontro, con una confidenza sì intiera, e sì perfetta.

23. L'ultima qualità finalmente, che dee avere questa vostra fiducia in Dio, si è, che sia ferma, e stabile: *Confidite firmiter*. Questo vuol dire, che non dovete esser di quelli, che hanno una confidenza sì debole e superfiziale, che può, giusta l'espressioni del Santo Giobbe, paragonarsi ad una tela di Ragno, che ad un piccol soffio sparisce: *Sicut tela aranearum fiducia eorum* (b). Vuol dire, che non dovete esser di quelli, che hanno una confidenza sì meschina, e miserabile, che può paragonarsi ad una Canna, che ad una piccol'aura di vento si piega da tutte le parti; Vuol dire in somma, che la vostra confidenza in Dio, non dee ammettere alcuna dubitazione, alcuna diffidenza, ma tener per certo ed infallibile, ch'egli non mancherà d'ajutarvi in quel bisogno, come, e quanto conoscerà espediente alla vostra eterna salute. Ve lo dice chiaro nelle sue sante Scritture: *Confidenter state*, notate bene quella parola *state*, che significa fermezza, sodezza, stabilità: *Confidenter state, & videbitis auxilium Domini super vos* (c). E avvertite bene, che questa fermezza, e stabilità nel confidare, che Dio sia per ajutarvi, se conosce, che un tale ajuto sia per servirvi di mezzo ad acquistare l'eterna beatitudine, non ha da essere passaggiera, e transitoria, sicchè non duri che pochi momenti; dev'essere durevole, e costante, sia che il desiderato ajuto si ottenga, sia che venga differito; altrimenti se appena concepita nel vostro cuore una tal fiducia, comincia a vacillare, voi vi mettete a pericolo, che il desiderato soccorso vi sia negato, e che però la vostra istantanea confidenza vi renda più miserabili. Averete udito cento volte quello, che avvenne all' Apostolo San Pietro per non aver perseverato nella sua Santa Confidenza, uditelo anche un'altra volta, che saranno poi cento e una.

24. Avendo inteso questo Santo Apostolo, che quello, che camminava sopra del Mare vicino al Lido era il suo divin Maestro, gli fece questa preghiera: *Domine jube me ad te venire super aquas* (d); Signore, permettetemi, che io venga a voi camminando sopra quest'onde, mentre colla Barca è impossibile, che possa venire, essendo troppo contrario il vento; e avendoli cortesemente risposto, che andasse pure: *Et ipse ait: Veni*, subito pieno d'una Santa Confidenza balzò dalla nave, e cominciò speditamente a camminare su quell'acqua; ma essendo insorto un vento più gagliardo, cominciò a diffidare, ed a temere; e che pensate ne avvenisse? ne avvenne, che fu ripreso da Gesù per la sua diffidenza: *Modicæ fidei quare dubitasti?* ed egli si trovò in pericolo di andar sotto l'acque e di sommergersi, di modo che considerando questo fatto un Santo Padre, dice: che siccome la sua confidenza fu quella, che lo fece camminare sopra l'acque; così la sua diffidenza lo mise in pericolo d'andare al fondo: *Non ambularet, nisi crederet; nec mergeretur, nisi dubitaret* (e). Ora io la discorro così: Se un poco di diffidenza nel divino ajuto, che entrò nel cuore di questo Santo Apostolo, lo pose in tal pericolo, in che pericolo non vi porreste voi, Uditori, se in certe occasioni *vi* lasciaste entrar nel cuore qualche dubitazione, qualche diffidenza? Vi pare, che potreste allora sperare pronto, e sollecito l'ajuto, di che abbisognate? eh pensatela! quand'anche non vi avvenisse come agli Israeliti, che per avere diffidato, che il Signore fosse per dar loro il necessario sostentamento nel deserto in cui si trovavano, si tirarono addosso l'ira di Dio: *Ira Domini ascendit in Israel* (f); egli è certo però, che difficilmente vi vedreste da Dio sovvenuti. Ben vedete dunque quanto sia necessario il confidare in Dio con tal fermezza, che per cosa alcuna non si venga mai a dubitare, nè a titubare, ch'egli sia per mancarvi; e però dovete procurare, che la vostra confidenza sia da quì avanti, a guisa d'un monte, che all'urto ancora dei venti più impetuosi non si muove per ombra; essendo appunto avvertiti dal Reale Profeta, che quelli hanno una vera confidenza, i quali *Confidunt in Domino sicut mons Sion:* se così farete, beati voi, questa fermezza renderà sì efficace la vostra confidenza in Dio, che vi sarà ben tosto compartito quanto vi fa di bisogno; e se talvolta vi fosse differito, o negato, sarà per vostro maggior bene e vantaggio, ma sarà sempre vero però, che confidando in tal guisa non sarà mai per mancar-

(a) *Jer.* XXXIX, 16. (b) *Cap.* VIII, 14. (c) *II Paralip.* XX, 17.
(d) *Matth.* XIV, 28. (e) *D. Aug. Ser.* 14 *de Verb. Dom.*
(f) *Psal.* LXXVII, 79.

carvi quello, che vi è necessario indispensabile; mentre il Signore suol fare con noi, come fanno quelli, che hanno cura dell' Api, che sebbene levano ad esse quel Mele, che soprabbonda, ad oggetto, che non divengano oziose, e scioperate; lasciano sempre loro quello che è necessario, affinchè non si muojano di fame: onde potè dire il Santo Davidde: *Non vidi justum derelictum, nec semen ejus quærens panem* (a). Sì, cari Uditori, è cosa certa, che stando uniti a Dio con una stabile cristiana confidenza, nè voi, nè quanti dipendono da voi, si ridurranno mai alla deplorabile miseria di avere a mendicare; perchè *nunquam visus est justus derelictus, nec semen ejus quærens panem*. In prova di questo, io potrei addurvi molti e molti esempj; ma essendo tempo di terminare, mi contenterò di dirne, e raccontarne un solo.

25. In una delle nostre Città, vi fu un Uomo, che essendo carico d'una numerosa Famiglia, era ancora proveduto di varie protezioni, e di un' Arte molto lucrosa; In queste due cose era riposta tutta la sua confidenza; ma per quanto fosse ajutato da quelle, e guadagnasse da questa, le cose di sua Casa andavano sempre alla peggio, e li figliuoli pativano la fame, nè sapea più come farsi. Per buona sorte gli avvenne di udire un divoto Ragionamento, in cui si dimostrava l'impegno, che ha Iddio di proteggere, ed assistere quelli, che confidano in Lui stabilmente; da quel punto, cominciò Egli a riporre in Dio la sua confidenza, e sebbene seguitò a rispettare li suoi Protettori, e ad affaticare, come prima, nella propria Arte, tutta la sua confidenza nondimeno stava riposta in Dio; credereste? non passò molto, che vide le cose di sua Famiglia a cangiar faccia in modo, che potè mantenere sin che visse la numerosa Figliuolanza secondo il suo stato, e lasciarla ancora alla morte molto comoda, e proveduta. Beati voi, se vi farete ad imitare un sì bell' Esempio, quanto mai vi troverete da Dio protetti, ed ajutati!

26. Io non voglio dilungarmi di vantaggio: Eccovi dunque spiegati li motivi, che avete di confidare in Dio, che sia per ajutarvi anche nei vostri bisogni temporali; Eccovi spiegato il modo, e la maniera con cui dovete confidare. Li motivi sono trè: Il Poter di Dio; la Bontà di Dio; e la vostra stessa miseria. Li modi poi di confidare sono anch' essi tre: Ragionevolmente; Intieramente; e Fermamente. Se voi tenendo fisso alla mente che Dio può soccorrervi, e che vuole soccorrervi, e che la stessa vostra necessità lo impegna a farlo; cercherete, che la vostra confidenza sia Ragionevole, che sia Intiera, e che sia Ferma, e stabile: sarete senz' altro nel felice numero di quelli, che dal Profeta si chiamano Beati, perchè confidano in Dio da vero: *Beati omnes qui confidunt in eo* (b). Ho finito.

(a) *Psal.* XXXVI, 25. (b) *Psal.* II, 13.

DISCORSO XXIV.

PER LA DOMENICA XIX. DI PENTECOSTE.

Sopra il numero degli Eletti.

1. IL Santo Vangelo di questa mattina ci dimostra chiaramente la volontà efficace, che ha Iddio, che tutti ci salviamo, che tutti arriviamo a goderlo per sempre in Paradiso. In questo diffatti ci racconta, che vedendo il Re, ivi accennato, che a ben riflettere è il Re della Terra, e del Cielo, che gl' Invitati alle sue Celesti Nozze ricusavano d'andarvi, chi per un motivo, e chi per l'altro; ordinò a suoi servidori, che andassero a capo di tutte le strade, per invitare quanti di là passavano: *Ite ad exitus viarum, & quoscunque inveneritis, vocate ad nuptias* (*a*). Da questo apparisce chiaro, che il Signore chiama alle eterne nozze del Paradiso, non i Solitarj soli, non i soli Regolari, i soli Ecclesiastici; ma tutti indifferentemente; perchè quei capi di strada a quali spedisce i suoi servi, sono, al dire di Sant'Agostino, le varie Professioni, li varj stati delle Persone, che sono nel mondo: *Exitus viarum sunt omnes professiones hujus mundi: ut cujuscumque conditionis homines vocet* (*b*). Essendo dunque articolo di Fede, che Iddio vuole tutti salvi, dicendo l' Apostolo San Paolo: *Deus vult omnes homines salvos fieri* (*c*); ognuno dovrebbe secondare questa misericordiosa volontà di Dio, facendo il possibile per arrivare a salvarsi. Se questo si faccia da tutti li Cristiani de' nostri giorni, non occorre, che io lo dica, mentre si vede manifestamente, che tanti, e tanti non vi pensano neppure, come se fossero già certi, e sicuri del Paradiso. Quale ne sia di ciò la cagione, lo sa il Signore; io per me, dopo aver pensato, e ripensato, mi pare, che ciò provenga dall'avere troppo ripieno il cuore di speranze mal fondate; mentre li più perduti nelle miserie del Mondo, li più trascurati nell'affare dell'eterna salute, sono quelli, che si promettono più sicuramente l'eterna gloria, e che dicono con più di franchezza: *Eh che tutti ci salveremmo; eh che tutti anderemo in Paradiso!* Se mai di questi ve ne fossero tra di voi, voglio cercare di correggerli nel Primo Punto, col dimostrar loro: Che pochi sono quelli, che si salvano. Voglio cercare di consolarli nel Secondo Punto, collo spiegar loro: Quali sieno que' pochi, che arrivano a salvarsi. L'istruzione è molto importante, richiede dunque da voi una particolare attenzione. Cominciamo.

PRIMO PUNTO.

2. Appena voglio incominciare a far conoscere alli Cristiani traviati, che si promettono con tanta facilità il Paradiso, che pochi sono quelli, che si salvano in confronto di tanti, e tanti, che vanno dannati, che odo dirmi, essere questo un voler mettere in iscompiglio le Anime, e derogare alla infinita misericordia di Dio, che arrivò a morire per sino sù d'una Croce, perchè tutti arrivassero a salvarsi. Uditori miei amatissimi, se dicessi di mio capriccio una tale Proposizione, che pochi sono quelli, che si salvano, meriterei d'essere riconvenuto da tutti quelli, che credono cosa facile il salvarsi; e potrebbero giustamente chiamarmi un uomo strambo, che senza riguardo alla Misericordia di Dio cerchi di mettere in disturbo le Anime. Ma io non dico nè più nè meno di quello, che hanno detto, e sostenuto sin ora li più rispettabili Teologi, i quali nell'asserire quanto io vi dico, sono andati così d'accordo, che il dottissimo Tostato potè chiamarla Sentenza, e proposizione comune a tutti; mentre lasciò scritto: *Ista positio est communis, & satis verisimilis* (*d*). Anzi io non dico nè più, nè meno di quello, che dissero, ed insegnarono li Santi Padri, tanto Greci, quanto Latini.

3. Per quello, che riguarda ai Padri Greci questa fu la sentenza, che tennero comunemente: che pochi sieno quelli, i quali arrivino a salvarsi, così ci assicura il Santo Abbate Nilo, come può vedersi negli Annali del Cardinal Ba-

(a) *Matth. XXIII, 9.* (b) *In Oper. Imperf.*
(c) *I. Timot. II, 4.* (d) *In Cap. 22 Matth. quæst. 69.*

Baronio (*a*); ed è cosa certa, che San Basilio, San Teodoro, Sant'Efrem, e San Gio: Grisostomo dicono in termini sì chiari che pochi si salvano, che non possono diversamente interprerarsi. Io non istarò a riferirvi le stesse loro parole; dirò solo, che San Giovanni Grisostomo teneva sì costantemente una tale opinione, che arrivò sino a dire dal Pulpito, in tempo di maggior concorso, che della vasta Città di Costantinopoli in quel tempo Cristiana, e Cattolica, non credea, che fossero per salvarsi cento Persone: *Non possunt in tot millibus inveniri centum, quin & de illis dubito* (*b*). In quanto poi alli Padri Latini, io potrei apportare l'opinione di un San Girolamo, di un Sant'Agostino, d'un San Gregorio Papa, e di varj altri, i quali tutti ad una voce danno per certo ed infallibile, che pochi sono quelli, che si salvano: ma siccome Sant'Anselmo la dà per cosa non solo certa, ma ancora evidente, dicendo francamente: *Ut videtur pauci sunt, qui salvantur* (*c*)? così lascio da parte le parole di tutti gli altri, e dico, che niuno può trovar motivo di tacciarmi d'imprudente, predicandovi quello stesso, che hanno predicato e scritto tanti Padri, e Dottori, dati a noi da Dio per guide sicure in questo nostro pellegrinaggio.

4. So, che mi sarà subito risposto, che questi Santi benedetti avranno così parlato per mettere in timore le Anime, ed impegnarle in tal maniera a fare maggior bene; ma che realmente non doveano essere persuasi, che molti si dannassero, e pochi si salvassero; ma io risponderò subito che questo è un derogare apertamente alla loro santità; mentre si arriva a tacciarli di mentitori, e bugiardi, insegnando, e predicando quello, che essi non credevano. Siete dunque in obbligo di credere, che hanno parlato con tutta sincerità, e siete in obbligo di confessare, che non hanno potuto tacere una verità sì disgustosa, ed amara, per non entrare nel numero di quei medici crudeli, che vogliono piuttosto veder morto l'Infermo, che amareggiato; siete in obbligo in somma di persuadervi, che quanto hanno detto, l'hanno detto con tutto il più intimo e cordiale sentimento, e che non potevano parlare diversamente, senza opporsi manifestamente alle Divine Scritture.

5. Infatti io trovo in queste, che gli Eletti sono paragonati, ora a quelle spiche, che rimangono ne' campi dopo la mietitura; ora a quei grappoli d'uva, che restano sulle viti dopo la Vendemia; ora a quelle Olive, che dopo la raccolta pendono dagli Oliveti. Trovo, che a Lotte solo, ed alle sue Figliuole fu conceduto di scansare l'incendio di Sodoma; che alla sola Famiglia di Noè fu dato di salvarsi nell'universale Diluvio, e che di due millioni d'Israeliti, a due solamente toccò la sorte d'entrare nella diliziosa Terra di promissione. Ora essendo avvenute queste cose, come ci assicura l'Apostolo, per nostro ammaestramento, che altro ci dimostrano se non che a pochi sarà dato di sfuggire il fuoco dell'Inferno; che a pochi sarà permesso di scansare quel diluvio di pene, che non avrà mai fine, e che a pochi sarà conceduto d'entrare in possesso del Paradiso, che è quella Terra promessa, verso cui camminiamo? Sì, tutto questo cercano di persuaderci le Divine Scritture con tali Immagini, e Figure, di modo che non potevano li Santi Padri parlare diversamente sopra il numero degli Eletti, di quello che hanno fatto. E però, Cristiani amatissimi, che vi tenete così sicuri del Paradiso, benchè meniate una vita indegna affatto d'un luogo sì puro e santo, fatevi un poco a ponderare seriamente queste verità, e se mai non bastassero a farvi cangiar vita, ed a concepire un salutevole timore de' Divini Giudizj; fatevi a riflettere come abbia parlato Gesù, Dio, ed Uomo, venuto al Mondo per essere nostra via, verità, e vita.

6. Voi vedrete, che trattando Egli questo Punto del numero degli Eletti, propone due Parabole, che dimostrano chiaramente, che non tutti si salvano, come alcuni di voi si persuadono. Dopo di questo, l'udirete dire in chiari termini, che molti sono i chiamati, ma pochi gli Eletti; molti quelli che s'incamminano verso il Paradiso, ma pochi quelli, che arrivano a conseguirlo; e finalmente lo sentirete esclamare ad alta voce: che larga è la strada, e spaziosa la porta che conduce alla perdizione, e molti sono quelli, che l'incontrano, e vanno per sempre perduti; laddove angusta è la porta, e stretta la via, che conduce al Porto della eterna salute, e pochi sono quelli, che afferrandolo, giungano ad entrarvi: *Lata Porta*, ecco le stesse sue adorabili parole, *& spatiosa via est, quæ ducit ad perditionem, & multi sunt qui intrant per eam. Quam angusta Porta, & arcta est, quæ ducit ad vitam, & pauci sunt qui inveniunt eam* (*d*). Ora ditemi, potea parlar più chiaro il Signore? potea esprimere in più chiari termini la terribile verità, che voi credete fosse detta da Santi Padri unicamente per attesrire? dite pure, rispondete?

7. Padre, noi diremo, che avendo Gesù Cristo parlato sì chiaro, non poteano i Padri della Chie-

(*a*) *Ad Ann.* 976. (*b*) *Hom.* 24. *in Act. Apost.* (*c*) *Lib.* 3 *Contr. Cresc.*
(*d*) *Matth. VII*, 13.

Chiesa esprimersi diversamente. Siccome però Gesù avrà parlato di tutti gli Uomini, che sono nel Mondo, d'ogni Setta, e Religione, così lo stesso si saranno intesi di dire li Santi Padri; onde sebbene sono pochi quelli, che si salvano; essendo però noi, per buona sorte, fra quei pochi, che professano la vera Religione, saremo senz'altro del picciol numero degli Eletti, e di quei pochi, che afferrando il Porto della salute, entrano gloriosi in Paradiso. Volesse il Cielo, miei cari, che io potessi approvare, e confermare quanto voi dite, che mi sentirei dilatare il cuore per allegrezza; ma pur troppo sono astretto a dirvi, che la sbagliate all'ingrosso; mentre non meno Gesù Cristo, che li Padri, e Dottori della Chiesa, hanno parlato di noi Cristiani, di noi Cattolici. Volete vederlo?

8. Se ricerchiamo il sentimento de' Dottori, e Teologhi, il dotto Suarez, che fu uno di questi, dice, che l'opinione più comune, che corre tra di essi, è questa, che pochi de' Cristiani si salvino: *Communior sententia tenet, ex Christianitatis plures esse Reprobos, quam Predestinatos* (a). Se discorriamo de' Santi Padri, il gran Pontefice San Gregorio ci assicura, in nome di tutti, che molti abbracciano, e professano la vera Fede, ma pochi sono quelli, che arrivino a conseguire il Paradiso: *Ad Fidem plures veniunt; ad Regnum Cælestem pauci perducuntur* (b). Se poi ci volgiamo ad esaminare quello, che dice Gesù Cristo nel suo Vangelo, bisogna che confessiamo per necessità, che Egli non parla di tutti gli Uomini del Mondo, Turchi, Gentili, Pagani, ed Ebrei, ma solamente, ed unicamente di noi Cristiani, di noi Cattolici.

9. Interrogato Egli un giorno da alcuni di quelli, che lo seguivano, se fossero veramente pochi quelli, che si sarebbero salvati, non tacque, non dissimulò la dimanda, per il vano timore di spaventare, ed atterrire; e nemmeno rispose in maniera oscura, ed ambigua; disse anzi apertamente: Sforzatevi d'entrare per la porta stretta, ed angusta, che introduce nel mio Paradiso; perchè so dirvi che molti cercheranno d'entrarvi, e non potranno riuscirvi: *Contendite intrare per angustam Portam, quia multi dico vobis, quærent intrare, & non poterunt* (c). Non può già dirsi, che in questo suo parlare volesse comprendere tutti gli Uomini del Mondo, d'ogni Setta, o Religione; mentre chi non è Cattolico, è sì lontano dal cercare l'ingresso nella Gloria del Paradiso, che non è neppure su la strada, che conduce a quella Patria beata. Parla dunque di noi soli, che nati nella vera Chiesa, col ricevere il Santo Battesimo, ne abbiamo ricevuta l'investitura, e colle Grazie, e Sagramenti di cui siamo fatti partecipi, vi siamo quasi condotti a mano; e nondimeno dice, che molti non potranno conseguirla, che molti non potranno ottenerne l'ingresso: *Multi quærent intrare, & non poterunt*; non per mancanza d'ajuto, ma per mancanza di corrispondenza; che vuol poi dire in buon linguaggio, per non fare a noi stessi le debite violenze: *Multi quærent intrare, & non poterunt: Quia Regnum Cœlorum vim patitur, & violenti rapiunt illud.*

10. Ciò supposto: Che sarà di voi, o Cristiani, che siete tanto negligenti in farvi violenza, e mortificarvi? Che sarà di voi, che tanto cercate d'appagare le vostre passioni? Che sarà di voi, che passate sì facilmente di peccato in peccato, e contuttociò vi credete tanto facile il salvarvi? riuscirete voi felicemente in una cosa di tanta importanza? vi vedrete un giorno introdotti in quella Gloria, che vi fu promessa nel Santo Battesimo; oppure ne sarete esclusi? che vi pare? Io vi confesso il vero, che al sol considerare l'evidente pericolo in cui siete di andarvene per sempre dannati, mi sento raccapricciar per orrore: ciò che sia di voi non lo so, so bene, che se Gesù Cristo avesse detto sì chiaro, che tutti i Cristiani si salveranno, come ha detto, che molti si danneranno, non potreste vivere più trascurati di vostra eterna salute, onde al Tribunal di Dio aspetto tutti quelli, che si confessano di rado, che poco rispettano le Chiese, e che impiegano i giorni di Festa in amoreggiamenti e spassi. Al Tribunale di Dio aspetto tutti quelli, che strapazzano il nome Santo di Dio, che usurpano le altrui sostanze, che lacerano l'altrui fama, e tengono il cuore immerso in amori profani; allora si conoscerà se sia facile il salvarsi, se tutti i Cristiani conseguiscano il Paradiso, mentre si proverà con funesta esperienza: *Che multi quærent intrare, & non poterunt*; onde con tutta la loro fallace speranza, si vedranno ributtati da Dio, riprovati da Dio, da Dio condannati per sempre all'Inferno.

11. Ma Padre, Iddio è misericordioso; il Paradiso non è fatto per gl'Infedeli, ma per noi Cristiani; onde .... e che vorreste dire con questo? Forse, che qualunque sia la vostra vita, o buona, o cattiva, sarete sicuri di salvarvi? Oh quanto siete ingannati! Il Signore è Misericordioso, è vero; ma è ancora Giusto, e la sua Giustizia non vuole che premj chi vive male, ma bensì che li punisca, e castighi. Il Paradiso non è fatto per gl'Infedeli, è più che

(a) *Lib. 6 de Deo, c. 3.* (b) *Hom. 19 in Ev.* (c) *Luc. XIII, 14.*

Digitized by Google

che vero; ma non è fatto nemmeno per quei Cristiani, che non osservano la Santa Divina Legge; e per questo l'Apostolo San Giovanni esclude da quel Regno di Gloria li Collerici, li Vendicativi, li Disonesti, gli Omicidi e quanti mai si macchiano l'Anima di Peccati gravi; onde esclama a gran voce: *Foris Canes, & venefici, & impudici, & homicidæ, & idolis servientes, & omnis qui amat, & facit mendacium* (a). E poi se valessero queste vostre ragioni, niuno de' Cristiani dovrebbe dannarsi; perchè se il Signore è misericordioso per voi, lo è ancora per gli altri; se il Paradiso non è fatto per gl'Infedeli, ma solo per i Cristiani, anche gli altri, che popolano tante Città Cattoliche, sono Cristiani come voi; eppure sappiamo per accreditate Rivelazioni, che di questi, molti sono stati sì lontani dal conseguire il Paradiso, che anzi l'hanno perduto per sempre. Anzi sappiamo di più, che tante Anime Cristiane, le quali menavano una vita santa santissima, temevano di aversi a dannare. *Che sarà di me*, piangea spesse volte un Santo Andrea Avellino, *che sarà di me per tutta l'eternità? Sarò io salvo, oppure dannato? Credete voi*, dicea colle lagrime agli occhi al suo Confessore Santa Maria Maddalena de' Pazzi, che avea condotta una vita più Angelica, che umana, *credete voi, o Padre, che io sia per salvarmi?* E Santo Illarione, dopo una vita di settanta e più anni, passati sempre in austerità, e penitenze, essendo per morire, fu costretto a rincorarsi nel gran timore, che aveva di andare dannato, col ricordare all'Anima sua il lungo servizio prestato a Dio: *Egredere*, dicea (b), *quid times? Egredere, Anima mea quid dubitas? Septuaginta prope annis servisti Christo, & mortem times?* Non vogliate dunque, miei cari Uditori, lusingarvi di vantaggio, d'avervi infallibilmente a salvare, ancorchè viviate male, sul riflesso, che Dio è misericordioso; e che il Paradiso non è fatto per gl'Infedeli, ma solo per i Cristiani; perchè vi dirò, che resterete ingannati, e anderete miseramente dannati; essendo articolo di Fede, che tutti quelli, che vivono bene, anderanno in Paradiso, e quelli che vivono male anderanno per sempre all'Inferno: *Qui bona egerunt ibunt in vitam æternam; qui vero mala in ignem æternum* (c).

12. Sebbene, vedete se io sono Galantuomo, e lontano affatto dal mettere senza motivo in iscompiglio le Anime. Voglio supporre che del piccol numero degli Eletti niuno ne abbia parlato, nè i Teologi, nè li Padri della Chiesa, nè le Divine Scritture, e nemmeno il Benedetto Gesù; per questo credete voi, che io possa dirvi, che viviate senza timore, che siate consolati, che tutti, o quasi tutti li Cristiani si salvano? Volesse il Cielo, che io potessi proferire una Proposizione sì consolante: ma pur troppo sono astretto a dirvi, che molti, e molti Cristiani si dannano. Imperocchè se per salvarsi è necessario osservare esattamente li Santi Divini Comandamenti, secondo quella chiara protesta, che fece il Redentore a chi lo richiedeva della maniera sicura per riuscirne: *Si vis ad vitam ingredi serva mandata* (d): Io domando: sono molti quelli, che amino Iddio di tutto cuore, e gli prestino il debito culto? Sono molti quelli, che abbiano per il Prossimo quell'amore, che si dee, non facendogli mai quello, che non vorrebbero per se stessi? Sono molti quelli, che sieno solleciti in santificare le Feste impiegandole a gloria di Dio, e salute propria? Sono molti quelli, che prestino ai loro maggiori quell'ubbidienza, e rispetto che si richiede? Sono molti quelli, che abbiano in orrore gli Spergiuri, gli Inganni, i Furti, le Disonestà, le Mormorazioni? Ah miei cari, se non voglio tradire le Anime vostre, mi è duopo il dire, che da tanti, e tanti non si ama Iddio, non si ama il Prossimo, non si santificano le Feste, non si rispettano i maggiori, e tanti sono gli Spergiuri, gl'Inganni, li Rubamenti, le Impurità, e le Mormorazioni, che si commettono, che oramai può dirsi, che ne sia allagato il Cristianesimo; e mentre dunque si osservano sì poco da Cristiani li Santi Divini Comandamenti; e mentre da Cristiani si moltiplicano peccati sopra peccati, vi sarà chi possa credere, che tutti li Cristiani si salvino? Pur troppo sono pochi; pur troppo molti, e molti se ne vanno dannati!

13. Non vi fosse mai chi dicesse, che se molti Cristiani peccano, si confessano ancora de' loro peccati, e ne fanno penitenza; altrimenti sarò costretto a dire, che anzi il confessarsi, che fanno, senza emendarsi, è l'argomento più forte, la ragione più evidente per cui si può dire che pochi di essi si salvino, e molti vadano dannati. *Non potresti credere, Figliuola mia*, disse Santa Teresa ad una sua Religiosa, comparendole dopo morte, *non potresti credere quanti Cristiani si dannino per le Confessioni mal fatte*. Confessarsi, vuol dire emendarsi; far penitenza de' Peccati, vuol dire allontanarli per sempre da se, compensarli con una vita tutta intenta a dare a Dio la debita soddisfazione. Ditemi ora, dove si trova

(a) *Apoc.* XXII, 15. (b) *Div. Hieronym. in ejus Vit.*
(c) *In Symb. S. Ath. v.* 39. (d) *Matth.* XIX, 17.

va ne' Cristiani, che hanno peccato, questa emenda de' costumi, e questa vita tutta intenta a compensare in qualche maniera le offese fatte a Dio? Non pare anzi, che molti, e molti prendano motivo dalla Santa Confessione di peccare più francamente? e vorrete dunque, che io vi accordi, che tutti li Cristiani, o quasi tutti si salvino, perchè se peccano, si confessano ancora? Non posso accordarvelo in verun modo, perchè le Confessioni di tanti sono una Penitenza apparente, per non dire mentitrice, e bugiarda. Fate dunque a mio modo; se fin' ora vi siete figurati, che sia cosa facile il salvarsi, e che essendo Cristiani vi salverete senz'altro, deponete una sì stolta presunzione, e persuadendovi, che pochi si salvano, e molti vanno dannati, cominciate a temere di vostra eterna salute, e questo santo timore vi porti a vivere in modo e maniera, che possiate arrivare a salvarvi; mentre per vostra consolazione mi faccio a spiegarvi, come promisi, quali sieno que' pochi, che sicuramente arriveranno a salvarsi.

SECONDO PUNTO.

14. Essendo stato riferito al Santo Abbate Nilo, che il terribile riflesso del piccol numero degli Eletti aveva atterrito di troppo uno de' suoi Monaci, e che scaduto di guancie, destituto di forze, altro non facea, che piangere, ed esclamare: *Se è così, chi mai potrà arrivare a salvarsi?* lo andò a trovare, e dopo varie parole di consolazione, e di conforto, lo assicurò, che si sarebbero salvati tutti quelli, i quali avessero procurato d' imitare quei pochi, che sono più solleciti di mortificare le loro passioni, di far violenza a se stessi, per osservare esattamente la Divina Legge, e adempire con puntualità li doveri del proprio stato. Quindi lo lasciò con questo bel ricordo: Cerca di vivere coi pochi, se vòi arrivare a salvarti coi pochi: *Vive cum paucis, si vis regnare cum paucis* (a). Uditori miei amatissimi, se mai al vedere sì chiaramente, che sono pochi li Cristiani, che si salvano, comparativamente a quei molti, che vanno dannati, vi foste sentiti a trafiggere di troppo, cercate di consolarvi, col ravvisare quali sieno questi Pochi, che riusciranno felicemente in un affare di tanta importanza. Quindi per essere a parte della loro felice sorte, guardatevi dell' imitare quella strana moltitudine di miserabili, che fingendosi cosa facile il salvarsi, vivono lontani da' Sagramenti, tutti intenti a contentar le Passioni, a seguitar le Massime del Mondo, e a darsi bel tempo; tercando unicamente di conformarvi a quei pochi che hanno a cuore di vivere cristianamente. Mi spiego.

15. Pochi a nostri giorni sono quelli, che amino Iddio di tutto cuore, e cerchino di accrescere, ed aumentare in sè stessi questo santo amore, col riflettere spesso ai continui suoi benefizj, e spesso accostarsi a riceverlo nella Sagra Eucaristia. Pochi sono quelli, che abbiano un sommo rispetto al suo Santo Nome, non arrivando mai a nominarlo, se non a capo chino, e solo per effetto di divozione. Pochi sono quelli, che riguardino le Feste, come giorni del Signore, e cerchino in conseguenza d'impiegarle in opere di pietà, in esercizj santi. Pochi sono quelli, che rispettino, ubbidiscano, ed onorino i loro maggiori; ed essendo genitori, che cerchino di allevare cristianamente i loro figliuoli. Pochi sono quelli, che sieno solleciti a guardarsi dalle doppiezze, dagli inganni, dalle trufferie; e che cerchino d'essere con tutti Retti, Giusti e Galantuomini. Pochi sono quelli, che stiano lontani dalle impurità, dalle mormorazioni, e da ogn'altra cosa, che possa dispiacere a Dio. Pochi in somma sono quelli, che abbiano in sè stessi quei caratteri espressi dal Reale Profeta, che sono necessarj per entrare in Paradiso; cioè a dire, che possano gloriarsi d'essere netti di mani, e mondi di cuore: *Innocentes manibus, & Mundo corde*, e che possano protestare ancora, che *non acceperunt in vanum Animam, nec juraverunt in dolo proximo suo* (b), mentre a ben riflettere li costumi, che corrono nel Mondo, credo, che possa dirsi colle lagrime del gran Salviano, che eccettuati que' pochi, che abbiamo di già accennati, altro non è il Popolo Cristiano, che una turba di Gente, la quale se ne va lontana da Dio: *Præter paucos qui mala fugiunt, quid est Cœtus Christianorum quam turba aberrantium a Deo* (c)? Sicchè que' Cristiani, che si faranno ad imitare quei pochi, che vivono così solleciti di loro eterna salute, saranno certi, e sicuri d' essere eternamente salvi, perchè *Qui vivunt cum paucis, regnabunt cum paucis*. Procuri dunque ognuno di voi di vivere con questi Pochi, d'imitare questi Pochi, e infallibilmente il Paradiso sarà suo: *Vive cum Paucis, si vis regnare cum Paucis*.

16. Ma Padre, se ci faremo a vivere con questi pochi, e ad imitarli ne' loro costumi, saremo derisi, e burlati da tutto il Mondo; siccome però non abbiamo alcuna Legge, che ci

(a) *Cass.* L. 4 *de Inst. Monach.* (b) *Psal.* XXIII, 4.
(c) *Lib.* 3 *de Gub. Dei.*

Digitized by Google

ci obblighi a questo, così speriamo di potercene dispensare, senza punto pregiudicare alla nostra eterna salute. Adagio, Cristiani miei, nell'addurre tante scuse in una volta. Riguardo a quello, che dite; che facendovi a vivere, e ad imitare gli pochi, sarete derisi, e burlati da tutto il Mondo, sono in necessità di negarvelo a dirittura. Il Mondo è diviso in quattro parti, Asia, Affrica, America, ed Europa. Tutta l'Asia, tutta l'Affrica, e tutta l'America, è certo certissimo, che non potranno in verun modo deridervi, e burlarvi; perchè non hanno mai saputo, che siate al Mondo. Dell'Europa, che è la parte più piccola, l'Inghilterra, la Francia, la Spagna, e la Germania, non sanno neppure, che siate in essere, e dell'Italia, che è la minima parte dell'Europa, vi sono Regni, Provincie, Città, Terre, Castelli, Villaggi anche vicini a questo vostro Paese, che non vi conoscono per niente, anzi in questo vostro Paese sarete incogniti a non pochi. Sicchè tutto il Mondo, che temete v'abbia da deridere, e burlare, si riduce poi a quattro sfaccendati, o alla più a cinque, o sei Case confinanti, nelle quali si possa dire di voi, meno assai però di quello, che saranno per dire, se seguiterete a vivere colla moltitudine. E le derisioni dunque, e le burle di questo sì piccol Mondo dovete voi temere, più di quello temiate quella eterna perdizione, che potete incontrare non vivendo, e non imitando li pochi? E riflettete, che le derisioni, e gli scherzi de' sfaccendati, ed oziosi, fanno alle Anime buone, che sono derise, e schernite quello, che fanno alla Luna i latrati de' cani, che seguita a risplendere, ed a comparir bella, com' era di prima, e quando anche facessero qualche cosa, e riuscissero di qualche pena, o disturbo; chi è che non sappia, che in qualunque maniera si operi, si cammini, si viva, il Mondo vuol dire, il Mondo vuol criticare? Avrete udito cento volte quel bell'Apologo che dimostra il costume del Mondo, sempre satirico, sempre maligno, uditelo un'altra volta, chè saranno poi cento e una.

17. Andavano alla Città due Contadini, Padre e Figliuolo, con un solo somarello, appena atto a portare, e però camminavano tutti due a piedi. I Passaggieri, che li vedevano andare a piedi: Vedete, diceano, se sono sciocchi, hanno la cavalcatura scarica, e vogliono stancarsi, e consumare le scarpe senza motivo. Il Padre in udire così, disse al Figliuolo: Figlio mio, noi facciamo dire la gente andando così, và a cavallo. Il Figliuolo andò subito a cavallo: ma che? non avevano fatto nemmeno un quarto di miglio, che sopraggiunti da altri, cominciarono tosto a dire: Che vergogna! Un Giovinastro a cavallo, e il povero Vecchio a piedi, questo è il Mondo al rovescio; va giù di lì poltronaccio. Allora il Padre rivolto al Figlio: Figliuol mio, disse, calla giù, non facciamo dire il Mondo, lascia che io vada a cavallo. Montato a cavallo il Padre, s' incontrarono poco dopo in altri Passaggieri, i quali vedendo il Padre a cavallo, e il Figliuolo a piedi: Oh bella, cominciarono a dire, il Vecchio, che ha l'ossa dure, farsi portare, ed il Giovane, che le ha tenere, dover andare a piedi! di queste non ne abbiamo mai veduto. Monta a cavallo ancor tu, disse allora il Padre, e facciamci portare tutti due. Ma credereste? Anche su di questo furono criticati, e derisi. Sicchè dalla disperazione smontarono giù, e preso l'Asino, uno per le gambe d'avanti, l'altro per le gambe di dietro, andavano proseguendo il viaggio; ma immaginate voi quanto allora venivano criticati, e derisi; onde sentendo così, conclusero, che non bisogna prendersi fastidio delle dicerie degli uomini; perchè o si faccia bene o si faccia male il Mondo vuol dire. Vi pare dunque che possiate lasciare di vivere co' pochi, e trascurare d'imitarli, per non essere derisi dal Mondo? questo sarebbe lo stesso, che sfuggire poche derisioni, per il bene, che fareste, e andarne ad incontrar molte per il male, che commettereste coll' uniformarvi ai costumi de' dissipati, e libertini.

18. In quanto poi al dire, che non avete alcuna Legge, la quale vi obblighi a vivere con quei pochi, che mortificando se stessi, ed esercitandosi in opere buone, dimostrano veramente volontà di salvarsi, voi la sbagliate di molto. Gesù è l'esemplare a noi dato dall' eterno Padre, ad oggetto, che specchiandoci in Lui, possiamo conoscere la strada sicura, che dobbiamo battere, per fare acquisto del Paradiso; onde se Egli dice ad ogn'uno: *Inspice, & fac secundum exemplar quod tibi monstratum est* (a): Specchiati, o Cristiano, nel mio unigenito Divin Figliuolo, e cerca di fare quanto Egli t' insegna: *Inspice, & fac secundum exemplar quod tibi monstratum est*: lo stesso Divin Figliuolo poi dice a tutti, ch'Egli è via, verità, e vita, e che niuno entrerà nella Gloria dell'eterno suo padre, se non si farà ad imitare i suoi Esempj: *Ego sum via, veritas, et vita, nemo venit ad Patrem, nisi per me* (b): come dunque volendo arrivare a salvarvi, non sarete obbligati ad imitare i pochi, che sono quelli, che specchiandosi spesso nel benedetto Gesù, cercano ancora, per quanto è

(a) *Exod. XXV*, 40. (b) *Joan. XIV*, 6.

loro possibile di conformarsi a Lui, coll' osservare li suoi comandi, coll'imitare li suoi esempi?

19. Ditemi un poco, quali furono le prime dimande, colle quali si cercò di risvegliare il vostro intelletto sino da Fanciulli, acciocchè poteste apprendere le prime Massime della Dottrina Cristiana? pensateci un poco, e vederete, che furono queste: *Chi siete voi? Io sono Cristiano; che vuol dire Cristiano? vuol dire seguace di Gesù Cristo; cioè, uno, che cerca di uniformarsi per quanto può a Gesù Cristo nel bene operare*: se dunque sin da Fanciulli vi fu insegnato così; anzi se sino da Fanciulli voi protestate, che per essere Cristiani siete obbligati a seguire le pedate di Gesù Cristo, come potete ora dire, che non avete alcuna Legge che vi obblighi a vivere con i pochi, imitando in tutto i loro esempj?

20. L' Appostolo San Paolo, che per essere stato sollevato al terzo Cielo, aveva conosciuto cosa vi volesse per conseguire quella beata Gloria, pose tutto il carattere de' Predestinati nell' imitazione di Gesù Cristo; che fu quasi lo stesso, che metterlo nel vivere con i pochi; udite di fatti com' Egli si esprima, scrivendo ai Romani: *Quos præscivit, & prædestinavit conformes fieri imaginis Filii sui* (*a*): La costruzione gramaticale di questa sentenza in cui si comprende quale debba essere un Cristiano che voglia salvarsi, è questa: *Quos præscivit conformes fieri imaginis Filii sui*: Quelli, che ha preveduto il Celeste Padre tutti intenti a farsi simili al suo Divin Figliuolo nel ben operare, questi ha Egli predestinati alla Gloria: *Et prædestinavit*. Questa particola *&*, è copulativa, ed unisce somiglianza a Cristo in vita, e somiglianza a Cristo in Gloria; che vuol poi dire in buon linguaggio, che non è vero Cristiano, chi non seguita gli esempj di Gesù Cristo; che non può salvarsi, chi non cerca di conformarsi a questo divino esemplare. Vi pare dunque, Uditori amatissimi, che lasciando d' imitare i pochi, e seguitando la moltitudine di quelli, che invece di pensare a seguire gli Esempj di Gesù Cristo, attendono alle Massime del Mondo, dell' interesse, del piacere, e del capriccio, vi pare, dissi, che potrete arrivare sicuramente a salvarvi? Se non volete dimostrarvi affatto ciechi, bisogna certamente, che m'accordiate, che non è possibile; essendo abbastanza chiara l' indispensabile necessità, che tutti abbiamo d' imitare Gesù Cristo, e in conseguenza, di vivere con quei pochi, che si studiano di farlo. Nell'atto dunque di pregarvi a prendere per vostro esemplare il Divin Redentore; nell' atto di pregarvi ad allontanarvi dalla moltitudine de' traviati ne' quali non può ravvisarsi punto l' imagine di Gesù Umile, Povero, Paziente, e Rassegnato; nell' atto di pregarvi in una parola a conformarvi in tutto alla Pietà, alla Divozione, alla Ritiratezza, e Raccoglimento di quei pochi, che tengono sempre la loro mente rivolta alla vita, ed esempj del benedetto Signore; io pongo termine alla mia Istruzione, dicendo ad ognuno di voi, la cui eterna salute tanto mi preme: Cerca di vivere con i pochi, se vuoi godere con i pochi: *Vive cum paucis, si vis regnare cum paucis*. Ho finito.

DIS-

(*a*) *Cap. VIII*, 29.

Digitized by Google

DISCORSO XXV.

PER LA DOMENICA XX. DI PENTECOSTE.

Sopra l' Orazione Mentale.

1. SE nelle passate Domeniche ho sempre cavata l' Istruzione dal Santo Vangelo, che si legge nella Messa, questa mattina penso di trarla dall' Epistola. In questa ci dà il Santo Apostolo Paolo varie istruzioni, tutte belle, e sommamente necessarie; fra le altre cose però, che ci raccomanda, vi è ancor questa, che cerchiamo di riempirci di Spirito Santo: *Implemini Spiritu Sancto* (*a*). Voi mi direte subito: In che maniera possiamo noi riempirci di questo Divino Spirito? Sapete come? col meditare le Massime eterne; col considerare, e ruminare le adorabili verità di nostra Religione. In questa maniera vi riempirete di Spirito Santo, che vuol dire d' uno spirito d' umiltà, di carità, di mansuetudine, di pazienza, assicurandoci il Santo Davidde, che a forza di sante Meditazioni se ne riempì in modo, che fu obbligato a dire: *Concaluit cor meum intra me, & in Meditatione mea exardescet ignis* (*b*). Non vi stupite dunque, se questa mattina vengo a parlarvi d' un esercizio sì necessario, sì utile, sì importante; non vi stupite, voglio dire, se imprendo a farvi l' Istruzione della santa Orazione mentale; uditemi anzi con piacere, mentre questo è un mezzo molto efficace per riempirvi dello Spirito del Signore, e per riformare la vostra vita in maniera, che possiate essere di quel piccolo numero d' Eletti, di cui vi parlai Domenica scorsa. State dunque attenti, che dò principio nel nome del Signore.

2. L' Orazione, che, al dire di San Giovanni Damasceno, è una affettuosa, cordiale elevazione della nostra mente in Dio: *Oratio est ascensio mentis in Deum* (*c*), si distingue in Orazione Vocale, ed in Orazione Mentale. L' Orazione Vocale è quella, che si fa colle parole, cantando Salmi, recitando corone, o esprimendo a Dio qualche nostro desiderio, o bisogno. La Mentale poi è quella, che si fa, non con parole ed espressioni della lingua, ma bensì colla mente, e colle espressioni del cuore, esercitando le potenze dell' anima nostra, memoria, intelletto, e volontà intorno a misterj più santi, ed alle verità più adorabili di nostra Santa Fede. Quanto l' Orazione mentale sia più eccellente della vocale, non è sì facile il dirlo. Questo sol riflesso però, che l' Orazione vocale non può essere cara, ed accetta a Dio, se non è in qualche modo accompagnata dalla mentale; essendo cosa certa, che la lingua nostra si affatica in vano in recitar Salmi, e corone, qualora il nostro cuore sia distratto, e dissipato; questo sol riflesso, dissi, può abbastanza persuadervi, che è tanto più eccellente e stimabile l' Orazione mentale della vocale, quanto sono più da stimarsi gli affetti del cuore, delle espressioni della lingua per belle, che sieno. Lasciata dunque da parte l' Orazione vocale, come quella di cui non ho intenzione di parlarvi, contentandomi solamente di dirvi, che quando recitate qualche poco di bene, cerchiate sempre, per quanto è possibile, che sia accompagnato dalla mente, e dal cuore; vengo a trattarvi della Orazione mentale; e affine d' istruirvi in questa Orazione sì eccellente, nella maniera più vantaggiosa, m' impegno di spiegarvi tre cose. I La necessità, che ne avete. II L' utilità, che potete riportarne. III La facilità con cui può praticarsi. Cominciamo dalla prima, e preghiamo il Signore, che possiamo affezionarci ad un esercizio sì santo.

PRIMO PUNTO.

3. Per conoscere la necessità, a che tutti abbiamo della Orazione mentale, o sia nella santa Meditazione, basta osservare, che somma premura abbia avuto il Signorre di raccomandarcela, ed inculcarcela nelle sue Divine Scritture. Nel Deuteronomio, parlando de' suoi Divini comandamenti, dicendo ognuno: Mediterai in essi, trovandoti in sua

(a) *Ad Eph. V*, 19. (b) *Psal. XXXII.* 4. (c) *L. 3. de Fid. c.* 24.

camminando per le strade, e nell' atto che ti metti a dormire, o che ti alzi dal letto: *Meditaberis in eis, sedens in Domo tua, ambulans in itinere, dormiens, atque consurgens* (a). In un altro luogo dice: In tutte le tue operazioni, e in quanto farai dalla mattina alla sera, procura di andarti ricordando, che hai da morire, che appena morto sarai giudicato, nè da questo giudizio partirai, senza una irrevocabile sentenza d'una eternità o felice, o disperata: *In omnibus operibus tuis memorare novissima tua* (b). Per bocca poi del Santo Re Davidde, così si esprime. Beato l'uomo, che considera, e medita la mia Legge, poichè sarà appunto come un Albero piantato su le sponde d'un Fiume, che riceve un continuo innaffiamento; e perciò non potrà a meno di non produrre copiosi frutti di opere sante: *Beatus vir, qui in lege Domini meditabitur die, ac nocte; erit tamquam lignum quod plantatum est secus decursus aquarum, quod fructum suum dabit in tempore suo* (c). Nè credeste, che queste fossero le sole volte, che il Signore ha parlato di un esercizio sì santo: in molti altri luoghi, in diverse altre maniere ce lo ricorda, ce lo raccomanda, ce lo persuade, come può vedersi ne' Proverbj, nell' Ecclesiastico, e nel Profeta Isaia. Or io dico, da una premura sì grande, dimostrata da Dio, da quel Dio, che mai non opera indarno, non si conosce tosto, che l'Orazione mentale, la santa Meditazione conviene che sia una cosa di somma importanza, e che tutti ne abbiamo una somma necessità? Così è, uditori miei, così è.

4. Osservate di fatti le Anime più care a Dio, e a Dio più fedeli, e vedrete, che ebbero sempre una somma premura d'esercitarsi in questa Orazione, tanto da Dio inculcata. Quindi noi sappiamo, che il Patriarca Isacco sull'imbrunire del giorno, se ne andava alla Campagna a meditare le verità eterne. *Egrediebatur ad meditandum in agro, inclinata jam die* (d). Sappiamo, che il buon Davidde, che pur era formato secondo il cuor di Dio, aveva una somma premura di meditare quella eternità a cui andava incontro: *Cogitavi dies antiquos, & annos æternos in mente habui* (e). Se poi ci facciamo a ricercare, come le Anime più illuminate del nuovo testamento si diportassero in questo, troveremo, che stimavano tanto necessaria la Meditazione, che l'anteponevano a tutti gli affari più rilevanti, e si riempivano d'un santo timore qualora per qualche improvviso accidente venivano impediti dal farla; di modo che vi fu chi arrivò a dire; che era cosa molto deplorabile il passare un giorno senza meditare qualche buona Massima: *Horrendum est unum diem sine Oratione transigere* (f). In che necessità dunque non saremo noi di questo santo esercizio, trovandoci pur troppo sì lontani da Dio, e nelle cose dell'anima così all'oscuro?

5. Ma via, supponiamo per impossibile, che Iddio non abbia mai parlato di Meditazione, di Orazione mentale, e che i Santi non ci abbiano lasciato su di questo alcun esempio; potremo negare per questo, che non ci sia sommamente necessario il riandare di quando in quando la Santa Legge di Dio, e li premj e le pene, che tien preparato il Signore per chi l'osserva, o la trasgredisce? Da che proviene, cari miei Uditori, quella vita sì contraria, ed opposta all'essere di Cristiano, che si detesta in tanti, e tante de' nostri giorni; se non appunto dalla trascuratezza di meditare le verità eterne? Udite come in termini chiari ce ne assicura il Santo Profeta Geremia: *Desolatione desolata est omnis terra, quia nullus est qui recogitet corde* (g): Si batte da tanti la strada del vizio, da tanti si abborrisce la virtù, perchè mai non si considera la deformità, e malizia di quello, e la bellezza, ed amabilità di questa. Sì, pur troppo si contentano da tanti le Passioni, si secondano le Massime del Mondo, tutto giorno si offende Dio, perchè mai, o quasi mai non si pensa, che siamo fatti per mortificare gli appetiti, che il mondo è un Traditore, e che Iddio merita da noi ogni sommissione, e rispetto. In una parola, si vive male, si disonora il carattere battesimale, perchè le Massime eterne non sono da noi meditate. *Desolatione desolata est omnis terra, quia nullus est qui recogitet corde.* Che necessità dunque non abbiamo di farci a riflettere di quando in quando, e il fine per cui siamo al Mondo, e le virtù, che dobbiamo praticare, e i mali che dobbiamo temere, e sopra tutto gli ammirabili esempj, che ci ha dato Gesù Cristo per camminare sicuri la strada del Paradiso? Ah Cristiani miei, bisogna intenderla! *Intellectus cogitabundus*, dice il Padre Sant' Agostino, *est principium omnis boni* (h). Il pensare, il riflettere, l'entrare in se stesso, per considerare le adorabili verità, che ci propone la nostra Santa Fede, che è quanto dire, il darsi all' esercizio dell' Orazione mentale, è un' ottima disposizione per detestare i peccati, per esercitare le virtù, per intraprender una vita veramente Cristiana, con sicurezza di salvarsi: *Intellectus cogitabundus est principium omnis boni.*

6. In-

(a) *Cap. VII*, 6. (b) *Eccl. VII*, 10. (c) *Psal. I*, 1. (d) *Gen. XXIV*, 63.
(e) *Psal. LXXVIII*, 6. (f) *In Tertul Præd.* (g) *Cap. XII*, 11.
(h) *De util Pœn. C. 1.*

6. Infatti dal persuaderci praticamente, per mezzo di sante Meditazioni, che l'essere, che godiamo, l'abbiamo ricevuto da Dio; che questo Dio arrivò a vestirsi di nostra carne, e a dare per noi il sangue, e la vita, non s'impara a temere, ed amare un Signore sì buono? Dal persuaderci praticamente, che non siamo eterni su questa terra, che o presto, o tardi abbiamo a morire, e nel morire dobbiamo lasciar tutto, e portar solo al divin Tribunale le opere nostre, non s'impara a distaccarci dalle cose della Terra, e a disprezzare gli onori e le grandezze, che alla morte spariscono, come le tenebre in faccia al sole? Dal persuaderci, che stà preparato un inferno per chi muore in peccato, ed un Paradiso per chi si mantiene fedele a Dio, non ci sentiamo portati a fuggire con ogni sollecitudine il peccato e ad osservare con fedeltà i Divini comandamenti? Se dunque a queste, e ad altre simili verità non si pensa mai seriamente; se mai, mediante l'Orazione mentale non ci facciamo a considerare la Morte, il Giudizio, l'Inferno, il Paradiso, nè cosa voglia il Signore, nè cosa abbia egli fatto per nostra salute, come potremo fuggire il peccato? Come resistere alle corruttele del mondo? Come vivere da buoni Cristiani? Suefatti ad ascoltare, che bisogna avere il timor santo di Dio, che si ha da morire, che abbiamo da essere giudicati, che siamo in pericolo di dannarci, ed altre cose simili, qualora queste sante Massime non siano da noi ruminate, non ci faranno niente d'impressione, e seguiteremo a vivere, come se tali cose non si sapessero, nè si credessero per ombra.

7. Vorrei però che tutti apprendeste questa gran verità, che le Massime di nostra Santa Religione sono, dirò così, belle carte da Navigare con sicurezza al Porto del Paradiso; ma siccome un Nocchiero, che tenesse in tasca piegate le carte, che gli possono indicare una navigazione sicura, e pensasse a tutt'altro, fuorchè ad esaminarle, a considerarle per assicurare il suo viaggio, si esporrebbe ad un evidente pericolo d'urtare in qualche scoglio, e infelicemente naufragare; così un Cristiano, che si contenti di sapere le verità di sua Fede specolativamente, e che mai non le spieghi dirò così, non le consideri, non l'esamini attentamente, è molto difficile per non dire impossibile, ch'Egli non urti in qualche scoglio, e non ismarrisca la strada del Paradiso; mentre è cosa certa, che non vi vuole meno d'applicazione, e di premura per condurre l'Anima al Paradiso, che per condurre una Nave in Porto; e però, se in tutti gli altri affari bisogna pensare come condurli a buon termine; e quanto più la cosa importa, tanto più convien pensarci; di modo che se vediamo, che uno pensi poco ad una faccenda, che abbia per le mani, diciamo francamente, che non gli preme punto; quanto sarà poi necessario il pensare, e meditare il grande affare dell'eterna salute, ch'è l'unico, e solo, che abbiamo in questo mondo? Io dico, che bisogna pensarvi frequentemente col meditare quelle Massime, che ce lo possono rendere men difficile e scabroso; altrimenti non cercando d'instruirci in tal guisa nei nostri doveri, non cercando di prendere da ciò stimolo ed impulso a praticarli, ci metteremo su la strada della Perdizione, e cadremo nel profondo abisso di molti peccati, come già lo predisse il Profeta Osea con quelle parole: *Non est scientia Dei in terra*, e però; *Maledictum & Mendacium, & Homicidium, & Furtum, & Adulterium inundaverunt* (a). Non si considerano le cose del Signore, non si meditano le verità eterne, non si cerca d'illuminare la mente, e d'infiammare il cuore con Sante meditazioni, e per questo da tanti si vive da Ciechi, e invece di farsi conoscere Figliuoli di Dio, e seguaci del Redentore, si dimostrano schiavi delle loro Passioni, e seguaci del Demonio. Si conosca adunque una volta l'indispensabile necessità, che tutti abbiamo di meditare frequentemente le Verità eterne, e si cominci a farlo; giacchè la Santa Orazione mentale è quella mensa, al dire del Reale Profeta, e quel cibo Celeste, che a corroborarci nella via della Salute, e a renderci forti contro dei nostri Spirituali nemici, ci ha preparato il Signore: *Parasti in conspectu meo mensam adversus eos qui tribulant me* (b).

8. Non vi cadesse in pensiero di dirmi, che cerco di persuadervi una cosa, che non è da voi, essendo l'Orazione mentale sol propria di chi si trova sbrogliato dalle cose del Secolo, e tutto consagrato a Dio; altrimenti sarò obbligato a dirvi, che cerco di persuadervi una cosa, che è più necessaria a voi, che ai Religiosi stessi. Imperocchè se ha più bisogno d'impiegarsi negli esercizj militari quel Soldato che si trova nel campo di battaglia, di quello ne abbia chi se ne stà difeso e guardato dentro le Fortezze; essendo voi come soldati esposti nel campo, bisogna dire, che abbiate più bisogno di fortificarvi spesso colla Santa Orazione mentale, di quello che ne abbiano le Anime Religiose, che sono come i Soldati dentro ai Ripari Gran che! voi tutto giorno vi lamentate, e dire, ch'è molto difficile in mezzo al Mondo lo star lontano dal peccato, l'osservare la legge di Dio; ma non è questo, io dico,

(a) *Cap. IV*, 1. (b) *Psal. XXII*, 6.

Digitized by Google

di eo, un confessare la necessità, che avete di meditare quelle Massime, che possono, dirò così, tenervi in piedi, sicchè non trabocchiate in qualche peccato? Il Religioso, se lasciasse, anche qualche mattina di raccogliersi nell'Orazione mentale, ha le Ore Canoniche, ha la Santa Messa, ha insomma altri mezzi, con che rientrare in sè stesso; e se non altro, non si trova in tanti imbarazzi, non è d'ordinario come voi in mezzo a tante occasioni: Ma voi, se non vi raccogliete un poco la mattina prima d'andare al lavoro, all' impiego, alle faccende, non lo fate più, perchè le vostre occupazioni servono solo a distrarvi, e lo strepito, che fa intorno a voi il Mondo v'immerge vie più nelle vanità della terra; sicchè non potete far altro, che andare di male in peggio, finchè arriviate miseramente a dannarvi. Questa non è esagerazione di fantasìa riscaldata, è una verità pur troppo manifesta. Volete vederlo?

8. Io osservo, che il Santo Davidde, quel Santo Davidde, che di continuo cantava Salmi, e componeva Cantici, ed era fatto secondo il cuore di Dio; io osservo, dissi, che si conosceva in tale, e tanta necessità di meditare la legge Santa del Signore, che arrivò a dire queste precise parole: Se non avessi tenuto forte un sì Santo esercizio, se tra le mie molte occupazioni non avessi procurato di fermarmi col pensiero nei comandi del Signore, infallibilmente sarei andato in Perdizione: *Nisi quod lex tua meditatio mea est, tunc forte periissem in humilitate mea* (a). Che sarebbe dunque di voi, che non avete le belle prerogative di quel Santo Re, se arrivaste a trascurar un esercizio sì Santo? non sareste quasi sicuri di dannarvi? Invece dunque di dire, che l'Orazione Mentale non è cosa per voi, ma sola per chi è Religioso, persuadetevi, che non solo è per voi, ma che ne avete più di essi necessità e bisogno. Quindi riflettendo, che un sì Santo Esercizio è per tutti voi quello ch'è per il Soldato la spada, per la Nave il Timone, per il Cavallo la briglia, ed il freno, risolvete di meditare frequentemente le verità, ed i misterj di vostra Fede, e ne proverete una utilità sì grande, che doverete benedire l'ora, ed il momento in cui vi appigliaste ad un esercizio sì Santo.

(a) *Psal. CXV. 11*

SECONDO PUNTO.

10. La prima utilità, che si riporta dalla Santa Meditazione è questa, che si prende orrore al peccato, e facilmente si tiene da noi lontano. A persuadersi facilmente di questo bel vantaggio, apportato dall' Orazione mentale, basta discorrerla così: Se il Profeta Osea, come dicea poc'anzi, alla mancanza di quella scienza e cognizione, che al dire di Sant' Agostino si acquista da ognuno nel meditare le verità eterne, attribuisce quella sterminata moltitudine di peccati, che inondano la terra tutta: *Non est scientia Dei in terra*, e per questo, *maledictum, & mendacium, & furtum, & homicidium, & adulterium inundaverunt*, acquistandosi da noi coll'andare meditando l' eterne verità, queste cognizioni sì necessarie, e questa scienza sì Santa, conviene necessariamente, che prendiamo orrore al peccato, e che ci sentiamo portati a fuggirlo ad ogni costo. Sì, ravvisandolo noi nella Santa Meditazione per l'unico male del Mondo; conoscendo vivamente quanto Sangue abbia sparso il Signore per estirparlo dalla Terra; vedendo, che pene orribili tenga egli preparate per punirlo eternamente, bisogna per necessità, che ne prendiamo un odio tale, che siamo disposti piuttosto a morire, che a mai commetterlo. Non è maraviglia pertanto, se un' Anima divota era solita a dire: *Oh Potenza ammirabile della Santa meditazione, che laddove tutte le cose più sante si trovano tante volte per la Malizia degli Uomini contaminate dal Peccato, la sola meditazione è quella, che va immune da questa disgrazia; mentre lo toglie anzi, e lo allontana affatto da chiunque si fa a praticarla!* Che quanto dicea quest' Anima divota sia vero, ce lo assicura chiaramente lo Spirito Santo nell' Ecclesiastico, come avete udito anche poc'anzi.

11. Volendo egli insegnare ad ognuno di noi la maniera più efficace di concepire orrore al peccato, ed assicurarsi di non più commetterlo, non dice, che debba uscire dal Mondo, che debba portarsi al deserto e seppellirsi vivo nelle caverne: no, niente di questo Egli dice: dice solo che mediti frequentemente la Morte, il Giudizio, l'Eternità, l'Inferno, e il peccato starà sempre da Lui lontano: *In omnibus operibus tuis memorare novissima tua, & in æternum non peccabis*. Il Santo Abbate di Chiaravalle poi parlando della meditazione sopra li Patimenti sofferti da Gesù per nostro amore, dice, che non vi è cosa più atta a saldare

dare le piaghe della coscienza, quanto l'assidua meditazione delle Piaghe di Gesù Cristo: *Nihil tam efficax ad curanda conscientiæ vulnera quam Christi vulnerum sedula meditatio* (a). Quali e quante Anime esperimentassero un poter sì grande della meditazione dei Novissimi, e nella considerazione dei Patimenti del Redentore, non è sì facile il dirlo, perchè sono poco meno che innumerabili quelle, che mediante un mezzo sì efficace rientrarono in sè stesse, detestarono le passate colpe, ed intrapresero una vita innocente, e santa; onde bisognerebbe, che non avessimo niente d'amore per noi; e che poco, o nulla ci premesse di tenere da noi lontano il Peccato, se non ci facessimo ad abbracciare un esercizio sì Santo, meditando ogni giorno o poco, o assai qualche Massima Cristiana, qualche verità eterna.

12. Non solo poi la Santa Orazione mentale allontana da noi il Peccato; ma ci innamora ancora di Dio, e in tal maniera viene a distaccarci dalle vanità della terra, che quasi più non si curino. Questa è cosa chiara, miei cari Uditori. Voi provate tutto giorno, che trattando con frequenza una Persona di questo Mondo, ve le affezionate in modo, che vi prendete di Lei una somma premura, e cercate dimostrarle il vostro affetto in molte maniere; alienandovi al tempostesso da tutti quelli, che a Lei non sono di genio. Or questo appunto avviene ad un' Anima, che si dia all' esercizio della Orazione mentale: siccome col meditare l'eterne verità viene a trattare con Dio, degno dell'amore di tutt'i cuori, bisogna per necessità, che s'innamori di Lui, che a Lui s'affezioni in modo, che venga a distaccarsi da queste terrene cose, ed a concepirne abborrimento e nausea. Con ragione però dice il Cartusiano, che il fine, ed il frutto d' ogni Santa meditazione, si è d'accostarsi a Dio, di unirsi a Dio, e divenire con Lui uno Spirito solo: *Omnis meditationis vere finis & fructus esto Deo adhærere, & unum cum Deo spiritum fieri*; e però se voi vi farete a praticare un sì Santo Esercizio, si volgeranno realmente i vostri pensieri a Dio, ed alle cose celesti, che quasi quasi non saprete più pensare alle terrene.

13. Di Michel Angelo Buonarota si legge, che dopo d'aver dipinto in Roma la famosa Cappella Paolina, per il tanto tenere la faccia rivolta all'insù nel dipingere, non sapea più guardare in terra camminando per le strade: questa è un' immagine di quello, che avverrà a voi. Se vi farete a mirare in sù con sante meditazioni, non averete più cuore per affezionarvi alle cose della terra, le dispregierete anzi, non le curerete punto, sul riflesso, che le conoscerete per quelle, che sono, cioè per bugie, ed inganni, per vanità e miserie. Nè credeste mai, che questo bel prodigio dovesse riuscir nuovo nel Mondo, perchè innumerabili sono gli esempj che ne abbiamo nelle storie Ecclesiastiche.

14. Era Santa Melania una Giovane Dama tutta dedita alla vanità, ai passatempi; e la meditazione del Paradiso la cangiò in modo, che non pareva più quella. Era un Giovane tutto dedito ai sensuali piaceri Sant' Agostino; e la meditazione, che fece su quel passo di San Paolo in cui dice; che non siamo al Mondo per darci in preda alle impudicizie, agli stravizzj, lo cangiò in maniera, che non potea neppure udire a nominare tali cose. Era un Uomo sommamente portato alla Collera il Beato Bernardo Tolomei, ma un poco di meditazione, che cominciò a fare, e sopra li patimenti sofferti da Gesù, e su quelle parole della Scrittura: *La Pazienza è necessaria a tutti per arrivare a conseguire il Paradiso* (b), bastò perchè divenisse mirabilmente mansueto, e pacifico. Era una Donna ... Ma che serve? fu sì proprio della meditazione il produrre questi effetti sì belli, di distaccare le Anime da tutto ciò, che sa di terra, e unirle a Dio, che il gran Padre Sant' Agostino potè dire: *Meditatio parit scientiam, scientia compunctionem, compunctio devotionem* (c). Imparate dunque qual sia il modo di allontanare da voi tutte le terrene affezioni, ed unirvi una volta totalmente a Dio, come siete obbligati. E però risolvete di mettere in pratica un sì divoto, e Santo Esercizio, ben persuasi, che siccome per distinguere una moneta di gran valore, da una di bassa lega, e di poco prezzo, basta metterle a confronto, e fissarvi un poco lo sguardo, così per conoscere la differenza, che passa tra Dio, e le creature, tra il temporale e l'eterno, basta fermarsi a meditarvi sopra un poco, e tosto s'impara di anteporre Iddio a tutte le creature, per lusinghiere che siano; e di disprezzate il temporale a confronto dell' eterno.

15. Forse qualcuno mi dirà, che si provano questi vantaggi dalla santa meditazione, ma non durano, svaniscono anzi così presto, che si possono rassomigliare ai lampi e baleni, che splendono, e passano; ma io rispondo; se non durano, se svaniscono presto, di chi ne è la colpa? certamente bisogna dire, che la colpa sia vostra, che dopo d'aver considerata qualche eter-

(a) *Ser. 62 in Cant.* (b) *Heb.* X, 6.
(c) *De Spir. & an. c.* 49.

eterna verità, vi dissipate troppo negli affari del Mondo, e troppo v'imbarazzate nelle cose della terra senza più riflettere a quello, che avete meditato; per altro, suol avvenire a chi comincia la giornata colla considerazione di qualche Massima cristiana quello, che avviene a chi maneggia fiori, o fabbrica acque odorifere, che o poco, o assai ritiene quell' odore ancorchè i fiori sieno già impassiti, e le acque odorose sieno chiuse ne' loro vasi, e poste altrove; perchè diffitti, anche non volendo, chi fà un poco d' Orazione la mattina, si va ricordando fra giorno di quello, che ha pensato, e con tutta facilità rinova quegli affetti, che allora se gli svegliarono in cuore. Basta volere, Uditori amatissimi, e l' unione con Dio, il distaccamento dalla terra sarà durevole, e permanente.

16. L'ultimo vantaggio, o sia l'ultima utilità, che si riporta dalla Santa Orazione mentale è l'inclinazione, e l'amore, che si prende all'opere di pietà, agli Esercizj santi. Voi già sapete, e per funesta esperienza put troppo lo provate, che per la natura guasta e corrotta dal Peccato di Adamo, abbiamo tale, e tanta ripugnanza al bene, che ognuno di noi potrebbe dire in tante occasioni, come dicea San Paolo: *Non quod volo bonum, hoc agò, sed quod odi malum, illud facio* (a). Abbiamo dunque bisogno di chi ci aiuti a vincere questa ripugnanza, e ci muova, e ci spinga a fare il bene. Siamo come quelle barcherte, che vanno a remi, che vale a dire, che vanno solo a forza di spinte; se non siamo impulsati e spinti, non sappiamo scuoterci dalla nostra accidia; ora questi impulsi, e queste spinte, che ci portino alle opere di pietà, e agli Esercizj santi, da chi possiamo meglio riceverli, che dalla Santa Orazione mentale? Questa è tutta a proposito per somministrarcele, e somministrarcele in modo, che ci vediamo totalmente cangiati, mentre sappiamo, che tanti, e tanti, che si fecero ad esperimentarla, si trovarono costretti a confessare, che quelle opere sante, che prima riuscivano loro di rincrescimento, divennero loro sì gustose, che formavano tutta la loro consolazione. Potessero pure quì parlarvi in mio luogo tante di quelle Anime, che ora regnano gloriose nel Cielo, e vi direbbero, che col mezzo della Santa Orazione mentale, che cercavano di fare, allontanarono da se le colpe; si disingannarono delle cose della terra; si unirono con vincolo di carità a Dio; e col mezzo delle opere buone in cui si esercitarono, vennero a formarsi quelle ricche corone di cui si trovano al presente coronate. Chi sarà dunque tra voi che non si risolva d'imitare il loro esempio, per essere un giorno a parte della loro sorte? chi sarà di voi, che non si accinga a meditare di quando in quando quelle adorabili verità che ci possono essere di tanto vantaggio? Se vi fosse tra voi alcuno, che non si risolvesse di farlo, sarebbe un trascurare apertamente l'affare importante della salute; sarebbe un volersi rovinare nel tempo, e nella eternità.

17. Ma Padre, siamo persuasi, che l'esercizio di meditare ci possa essere di grande utilità, e che trascurandolo possa apportarci non poco pregiudizio all' Anima, e mettere anche in qualche rischio la nostra eterna salute. Ma come volete, che noi semplici Contadini, poveri Artigiani, Uomini e Donne senza abilità, senza lettere possiamo metterci a meditare, e darci a questo esercizio sì utile, e vantaggioso? Questo non è possibile in modo alcuno. Non è possibile in modo alcuno? Sapete perchè vi pare affatto impossibile? perchè vi figurate, che per far Orazione mentale, e mettervi a meditare da vero le verità eterne, sia necessario un gran talento, una grande abilità, ed un capitale di scienza non ordinario, ma niente di questo è necessario; basta solo una buona e santa volontà, e un uomo anche il più meschino, una povera Donniciuola anche più semplice, può meditare al pari delle Persone più dotte, e più letterate. Ne abbiamo di questo nelle Storie Ecclesiastiche innumerabili esempj; mentre gl' Antonj, gl' Illarioni, i Macarj, la cui vita fu, direi quasi, una continua meditazione, non avevano alcun capitale di lettere; e tante Donne, che adoriamo su gli altari, benchè non avessero notizia nemmeno dell' Abecedario, pure a forza di meditare la divina Legge, e la Passione del Redentore, arrivarono a farsi Sante; sicchè quello, che si è fatto da tanti altri, nello stato, e semplicità in cui voi siete, perchè non potrà farsi anche da voi coll' ajuto del Signore, che mai non manca? *La scienza de' Santi*, soleva dire un buon Religioso, *si acquista ancora da chi non ha principio d' umana letteratura*; e perchè possiate su di questo maggiormente capacitarvi, passiamo al terzo Punto, in cui ho promesso di spiegarvi la somma facilità dell' Orazione mentale.

TER-

(a) *Rom. VII*, 15.

TERZO PUNTO.

18. Se io vi dicessi, che il fare Orazione mentale, il meditare le verità eterne è così facile, come è facile il mangiare, voi direste subito, che io esagero, e voglio darvi ad intendere Lucciole per Lanterne; eppure non avreste ragione di così parlare, perchè realmente la cosa è così. Volete vederlo? Per mangiare tre cose bisogna fare: mettersi il cibo in bocca; masticarlo ben bene; e poscia tramandarlo allo stomaco. Lo stesso e niente più dee farsi per cibare, e pascere l'Anima nostra col celeste cibo della meditazione, ed Orazione mentale. Conviene in primo luogo, colla memoria di quella Massima, di quel mistero, di quella verità, che si vuol meditare, mettersi il cibo in bocca; dippoi con riflessioni fatte dall'intelletto, masticarlo, cioè a dire, pensare, considerare, ruminare quella tal cosa, che ci siamo prefissi di meditare; e finalmente tramandare il succo allo stomaco, che vale a dire alla volontà acciocchè con teneri affetti, e santi proponimenti risolva di correggersi in quelle cose, in cui si trova difettosa. Non richiedendosi dunque per meditare altro, che quello, che si richiede per mangiare; con questo di più, che per mangiare bisogna procacciarsi il cibo a forza di fatiche, e di stenti; laddove trattandosi della materia per meditare l'abbiamo sempre in pronto; mentre da quanto ci si presenta agli sguardi possiamo prender motivo di meditare le infinite perfezioni di Dio; e da quanto ci suggerisce la Fede, abbiamo in pronto mille altre meditazioni; come dunque potrete dire, che sia cosa sì difficile, che per voi possa dirsi quasi impossibile?

19. Uditemi per carità. Quale è mai il vostro quotidiano mestiere? non è questo di meditare a tutte l'ore? Medita il Ricco, come accrescere le ricchezze; medita il Mercante, come aumentare il suo capitale; medita l'Artigiano, come stabilire i suoi guadagni; medita il Povero, come uscire dalle sue miserie; medita l'Uomo, come appagare i suoi genj; medita la Donna, come contentare le sue vanità; medita sino il Peccatore, come condurre ad effetto li suoi peccati: *Iniquitatem meditatus est in cubili suo* (a); e voi direte, che è difficile il meditare? Basta che cambiate gli oggetti alle vostre meditazioni; basta, che invece di meditare cose indifferenti, o cattive, cominciate a meditarne delle buone; ed eccovi ridotta la cosa ad una somma facilità. Bisogna intenderla, Uditori miei amatissimi, il nostro cuore, la nostra mente è un molino, dice San Bernardo, che sempre macina; senza mai riposare un momento; siccome però il molino macina quelle cose, che se gli danno da macinare, senza che ne rigetti alcuna, così se somministrerete alla vostra mente, al vostro cuore Massime buone e sante, di Massime buone e sante sarà la sua meditazione; se ne somministrerete delle cattive, di Massime cattive saranno le vostre meditazioni: *Sicut enim molendinum velociter volvitur, & nihil respuit, sed quidquid imponitur volvit: sic & cor nostrum semper est in motu, & nunquam requiescit* (b). Cercate dunque di ributtare ben presto ogni pensiero, non solo cattivo, ma anche vano, ed ozioso, e di concepirne dei buoni, e santi, e fermandosi in questi la vostra mente, considerandoli seriamente il vostro intelletto, proverete in pratica con quanta ragione potesse dire il Belovacense: che l'esercizio dell'Orazione mentale è sommamente facile: *Hoc Opus de facili potest fieri*.

20. Padre, sarà vero quanto dice questo Santo Uomo, per altro noi lo proviamo molto difficile; perchè ci siamo posti alle volte a pensare a qualche Massima buona, e subito sono state tali e tante le distrazioni, che ci sono venute, che abbiamo dovuto lasciare andare senza sentire una minima impressione. Avete fatto male a lasciar subito di pensare a quella buona Massima: perchè siccome in tempo, che cibate il corpo, non lasciate di farlo, per quante mosche vengono ad inquietarvi, ma le discacciate solo, e seguitate bravamente a mangiare; così cibando l'Anima colla Santa Orazione mentale, non dovete lasciar di farlo per quante distrazioni vengano ad infastidirvi; dovete discacciarle prontamente, e seguitare a meditare quanto vi siete proposto; e darete a conoscere la brama, che avete di trattar con Dio, per illuminare la vostra mente ed infiammare il vostro cuore nell'osservanza dei suoi Santi comandamenti. Ma lasciate, che mi fermi un poco su di questo, che troppo è necessario.

21. O queste vostre distrazioni, che vi fanno abbandonare l'Orazione, vengono da Dio, che voglia far prova di vostra fedeltà, ed esercitarvi un poco nella pazienza, oppure ve le procurate da voi stessi, col vivere tutto giorno distratti, e dissipati, senza mai pensar a Dio se non per disgustarlo ed offenderlo almeno con colpe veniali: Se tali distrazioni vi vengono da Dio, sarà anche un fare orazione l'attendere a discacciarle, potendo con questo conoscere la vostra miseria, ed umiliarvi avanti al suo divin cospetto coll'esercitare la bella virtù del-

(a) *Psal.* XXXV, 5. (b) *Lib. med. c.* 9.

della Pazienza; essendo cosa certa, che l'esercizio delle sante virtù è il frutto, che dee cavarsi dalla Meditazione. Se poi tali distrazioni fossero da voi procurate; se poi foste simili a colui, di cui dicea il Salmista: che il suo cuore aveva accumulato questi dissipamenti: *Cor ejus congregavit iniquitatem sibi* (a), in vece d'abbandonare la meditazione, dovete umiliarvi avanti a Dio, confessare, che ben giustamente meritate quella pena, e detestandone la funesta cagione, promettere di voler vivere più raccolti fra giorno, e guardarvi più che sia possibile dal disgustarlo anche in cose piccole. In tal maniera verrete a togliere da voi le distrazioni, e potrete con tutta facilità internarvi nella Santa Meditazione, giacchè non è quella cosa difficile, e poco meno che impossibile, che vi figurate. Affinchè però di rendervela sempre più facile, lasciate, che in poche parole io ve ne accenni la pratica, che forse da questa potrete vie più concepire la facilità di un Esercizio sì Santo.

22. Supponiamo, che uno di voi abbia bisogno di distaccarsi da queste vanità della terra, e darsi una volta a pensare all' Anima da vero; e che un altro si trovi in necessità di pazienza, per essere troppo intollerante nel suo operare. Quello dee prendere a meditare una qualche Massima, che possa disingannarlo, intorno alle miserie di questo Mondo, come sarebbe la Morte. L' altro poichè ha bisogno di Pazienza, dee prefigersi un Mistero della Passione, in cui Gesù abbia fatta spiccar maggiormente la sua ammirabile sofferenza. Fatto questo, e l'uno, e l'altro si ha da mettere alla presenza del Signore in qualche luogo il più appartato, che possa trovarsi, e fatto un atto di viva fede, d' essere alla presenza di quel Dio, che l'ha creato e redento, adorarlo col più profondo del cuore, facendosi a pregarlo della sua assistenza per poter meditare il Mistero, e la Massima, che si è proposto con vantaggio dell' Anima propria. Allora è tempo di dire: *Signore, voi vedete quanto mai io sia cieco; illuminatemi voi a conoscere le mie obbligazioni, e datemi cuore per adempirle.* Quindi fatta a Dio quest'umile preghiera, dee cominciarsi a meditare. Quello, che vuol pensare alla Morte, dee figurarsi d' essere in Letto, già spedito da medici, ed in procinto d'esalar l' Anima, e però farsi a considerare, e riflettere quali saranno allora i suoi sentimenti, come riguarderà tutte le cose della terra, dietro alle quali se ne va ora sì perduto; e vedendo, che allora le conoscerà per quello, che realmente sono, per cose vane, passaggiere, e transitorie, non potrà a meno di non conoscere quanto sia mai pazzo nell'apprezzarle tanto al presente. Concepito questo sentimento, dee detestare la sua pazzia, dee risolvere di non volersi più perdere dietro a queste cose così vane, e ripetendo più volte a se stesso: *Quello che non è Eterno è vanità*; rivolgersi a Dio, e pregarlo, e supplicarlo a dargli un cuor nuovo, un cuore, che nulla punto si perda nelle cose della terra, ma che aspiri solo all'acquisto del Cielo.

23. Quello poi, che per acquistare la Santa pazienza pensa di meditare, per esempio, la dolorosissima Coronazione di Spine, sofferta da Gesù con tanta pazienza, dee figurarsi di vedere il povero Signore attorniato da fieri manigoldi, i quali, dopo d'averlo ricoperto con uno straccio di Porpora, ed avergli dato per scettro una Canna in mano, per suo estremo avvilimento gli pongono sul Capo una Corona di spine acute lunghissime, e che a forza di bastoni ferrati, tanto la calchino, e ricalchino, che molte di quelle Spine arrivino ad innoltrarsi sin dentro il Cranio; dee figurarsi di vedergli scorrere il Sangue per la faccia, per il petto, per la schiena; quindi dee dire a sè stesso. Se una Spina sola ancorchè piccola arriva a fare svenire di spasimo un uomo anche robusto qualora gli entri in un piede, in una mano, in qualche parte anche non tanto sensitiva: che dolore acutissimo non arrecaranno a Gesù tante spine acute lunghissime, che gli trafiggono le tempia, sì dilicate, e sensitive; e riflettendo poscia, che quantunque sia impercettibile il suo dolore, lo soffrì nondimeno con invitta pazienza; dee vergognarsi, che facendo professione d' imitare Gesù, e di seguitare le sue pedate, sia poi sì delicato di non voler soffrire una piccola parola, un minimo disgusto; e però ricoperto d'una santa confusione dee farsi a pregare lo stesso Signore, che gli perdoni le sue impazienze, e gli dia grazia di potere per l'avvenire sopportare, e soffrire tutto ciò, che gli avverrà di contrario ed avverso. In queste ed altre simili maniere si dee impegnare la memoria, l'intelletto, e la volontà nella meditazione delli Santi Misterj di nostra Redenzione, e nelle adorabili Massime, che ci vengono proposte dalla fede; e tutto questo, non vi pare che possa praticarsi da voi facilmente, quantunque sproveduti di talento, di abilità, e di scienza?

26. Padre, si può praticare benissimo, ma vi vorrebbe tempo, e comodo per farlo; siccome però ci troviamo privi dell'uno, e dell'altro così non è possibile, che possiamo appigliarci ad un Esercizio sì Santo. Non avete nè tempo nè comodo? ma ditemi, se col fare ogni

(a) *Psal.* XL, 7.

ogni giorno un quarto d'ora d'Orazione Mentale foste sicuri di non aver mai febbri, di non patir mai alcun dolore, sapreste pur trovare e tempo, e comodo; e trattandosi di cavarvi di dosso tanti difetti, di correggere tanti cattivi costumi, e d'infervorarvi un poco nell'affare importante di vostra salute, vi mancherà e tempo, e comodo? Questo è un dimostrar chiaramente, che si ha più premura per il corpo, che per l'Anima. Per altro quando da voi si voglia trovare questo tempo, e questo comodo, si troverà benissimo, come lo trovate tante volte per divertirvi, e darvi bel tempo, e però, senza tante scuse, stabilite costantemente di volere ogni giorno, per un quarto d'ora almeno, pensare seriamente a qualche Verità eterna, affine di riformare la vostra vita, e sentirvi infervorati all'acquisto del Paradiso. Cari Uditori, per un quarto d'ora non cascherà il Mondo, come suol dirsi, non patiranno molto le vostre faccende, i vostri affari. *La divozione*, soleva dire San Francesco di Sales, *non guasta nulla*: e però siate certi che ad uno che si dia al Santo Esercizio della meditazione: *Omnia quæcumque faciet*, dice il Reale Profeta, *prosperabuntur* (a), tutto riuscirà bene, tutto sarà di vantaggio; onde provedendo in tal guisa agli interessi dell'Anima, verrete ancora a provedere in qualche modo a quelli del corpo.

25. Se poi le faccende, e gli affari vostri fossero tali, che non vi dassero il giorno questo comodo, fate come facea il Santo Davide, che si alzava di buon'ora per avanzare un poco di tempo da meditare. *Prævenerunt oculi mei ad te diluculo, ut meditarer eloquia tua* (b). Fate lo stesso anche voi, alzatevi più presto del solito, e appena alzati, e vestiti, dopo che avrete data una Santa direzione a tutte le azioni di quel giorno, fatevi a meditare un qualche Mistero della Passione, o qualche Novissimo, affine di cavarne risoluzioni, e sentimenti per tutta la giornata. Beati voi se così farete; dando principio al giorno con un poco di meditazione, potrà dirsi di voi quello, che il Cardinal Baronio scrisse di Carlo Magno, che sebbene avesse tante faccende, e si trovasse impegnato in tante battaglie; ad ogni modo o poco, o assai, in grazia d'aver cominciata la giornata colla meditazione, pensava a Dio, all'Anima, all'Eternità. *Cum semper esset in procinctu belli, de rebus divinis philosophabatur* (c).

26. Eccovi dunque, Uditori miei, spiegata al meglio, che ho potuto la Necessità, l'Utilità, e la Facilità dell'Orazione mentale. Nell'atto dunque di raccomandarvi una cosa sì necessaria, sì utile, e sì facile, dirò a ciascuno di voi, colle parole di Sant'Efrem: giacchè la vostra mente non sa starsene oziosa, ma sempre vuol pensare, e meditare qualche cosa, cercate di meditar cose buone; perchè non abbia a pensarne delle cattive: *Meditare bona, ut non mediteris mala, si quidem mens nostra non patitur otium.* (d) Ho finito.

(a) *Psal.* I, 4. (b) *Psal.* CXVIII, 148. (c) *Ann.* 778. (d) *Ser.* 3.

DISCORSO XXVI.

PER LA FESTA DI TUTTI I SANTI.

Sopra questa Solennità.

1. ERano soliti gli Spartani, in certo giorno dell' anno, che presso loro era solennissimo; erano soliti, dissi, ad invitare tutto il Popolo in un' ampia spaziosa sala, per dargli a vedere i Simulacri, e le Imagini di quelli, che aveano decorata la loro nazione con integrità di costumi, e con imprese gloriose. Quindi, mentre ognuno mirava, con attento sguardo i Busti, e le Statue di quegli Uomini illustri, in una bella ordinanza disposti; saliva in alto uno de' più assennati, e rispettabili, e rivolto a quella gran moltitudine, dicea loro: *Eritis sicut isti, si fueritis sicut isti*; e voleva dire: Siate compagni di questi nel vivere, e nell' operare; e sarete lor compagni ancora nell' onore, e nella gloria: *Erit sicut isti, si fueritis sicut isti*. Non altrimenti fa con noi Chiesa Santa in questo solenne giorno; coll' invitarci a venerare tutti i Santi del Paradiso, collo schierarci alla mente tutti cinti di gloria i Patriarchi, i Profeti, gli Apòstoli, i Martiri, li Confessori, le Vergini, gli Anacoreti, e quanti mai hanno luogo in Paradiso, ella pretende d' animarci non solo, ma di premerci ancora, e stimolarci a seguitare i loro esempj, per essere a parte un giorno della loro beatitudine. Ci dice per tanto, e ci ripete in molte maniere: *Eritis sicut isti, si fueritis sicut isti*: Voi sarete un giorno come questi, beati, e gloriosi, sè come questi vivrete fedeli a Dio: *Eritis sicut isti, si fueritis sicut isti*. Affine però, che possiate secondare le amorose premure di sì buona Madre, ed essere un giorno, come sono quelli, che ora venerate, vi spiegherò nel primo Punto: Come tutti potete conseguire benissimo quella Gloria, che godono i Santi in Paradiso. Vi spiegherò nel secondo Punto: Il modo, e la maniera di riuscirne con sicurezza. Cominciamo dal Primo, e preghiamo il Signore, che ci dia grazia di persuaderci praticamente che tutti possiamo esser Santi, se vogliamo.

PRIMO PUNTO.

2. Appena voglio cominciar a dimostrarvi, che tutti potete conseguire benissimo quella Gloria, che godono i Santi in Paradiso, ed esser loro compagni per tutta l'eternità, odo dirmi da molti: Padre, se fossimo in altro stato, crediamo benissimo, che potremmo un giorno trovarci a parte della gloria, e beatitudine de' Santi, che ora veneriamo, ma in quello stato benedetto, per non dir altro, in cui ci troviamo, sarà difficile, per non dire impossibile. Questo è quel lagrimevole inganno, miei Cari Uditori, per cui tanti Cristiani non acquistano nè la perfezione di quello stato in cui sono, e di cui sì inginstamente si lamentano; nè le perfezioni, e virtù di quello, che vanamente sospirano: E per parlare più chiaro; il non rassegnarsi al volere di Dio in quello Stato in cui ognuno si trova, il non procurare di viver bene in questo, coll' adempiere i propri doveri, è la cagione funesta, che tanti, e tanti invece di meritarsi d' esser compagni de' Santi nella Gloria, si meritano d' esser compagni de' demonj, e de' dannati nella pena. Qualunque Stato sia il vostro, io dico, che se volete, potete benissimo conseguire la gloria de' Santi, e meritarvi d' esser loro Compagni per tutta l'eternità. Io potrei dimostrarvi la verità d' una tale proposizione colle espressioni, e sentimenti d' alcuni di voi, con quelle espressioni, e sentimenti, voglio dire, con cui rispondeste in certe occasioni a chi vi dissuadeva dall'abbracciare qualche stato non tanto vantaggioso all' Anima: *Ah che in tutti gli stati si può salvare*. Ma io non voglio farlo, per non essere di confusione a qualcheduno, che si lamentasse di quello stato, che abbracciò un tempo, senza le dovute riflessioni, per questa sola ragione, che in tutti gli stati si può andare al Paradiso.

Per capacitarvi meglio, ed ottenere da voi, che quella Massima, che vi diede, dirò così, la spinta per entrare in uno stato molto azzardoso, sia ora quel mezzo efficace, che nello stato medesimo vi riformi, così la discorro.

3. Il

3. Il Paradiso, ove regnano tutti i Santi, beati, e gloriosi, ci viene rappresentato nelle divine Scritture sotto l'imagine d'una magnifica città, che ha tre Porte a Levante, tre a Ponente, tre dalla parte dell'Aquilone, e tre da quella di Mezzogiorno: *Ab Oriente portæ tres; ab Aquilone portæ tres; ab Austro portæ tres; & ab Occasu portæ tres* (a). E cosa credete voi, che significhino le tante Porte, che mettono capo in quella santa Città, ove godono, e goderanno per sempre tutti i Beati? Non altro, se non che per molte strade vi si può arrivare, e queste strade sono quei tanti diversi Stati, che si trovano nella S. Chiesa, perchè quel Signore medesimo, che ha constituita la varietà degli stati, di Poveri, di Ricchi, di Nobili, di Plebej, di Liberi, di Maritati, di Secolari, ed Ecclesiastici, perchè così richiedeva il pubblico bene, a tutti gli stati ancora ha assegnate le sue grazie, ha stabiliti i suoi mezzi, con cui, chi vi si trova, possa, se vuole, santificarsi, e salvarsi. Volete vederlo?

4. Secondo il Santo Vangelo non vi è stato in cui sia più difficile il santificarsi e salvarsi di quello de' Ricchi; basta dire, che oltre i tanti Luoghi in cui si minaccia loro l'eterna dannazione, arrivò poi anche a dire il divin Redentore, che è cosa molto più facile, che una grossa fune, un grosso Canape entri per l'angusto foro d'un Ago, che non è ad un Ricco l'entrar nel Cielo e salvarsi: Eppure se un Ricco vuol salvarsi, ed esser santo, lo può fare benissimo, e le stesse ricchezze gli possono essere, se gli piace, d'un mezzo efficacissimo a riuscirne, chiamandole Sant'Ambrogio impulsi, ed ajuti alla virtù: *Adjumenta virtutum*; perchè diffatti con le ricchezze può egli promovere la gloria di Dio, può cavar le anime da molti pericoli di peccato, e soccorrendo li bisognosi, consolando gli afflitti, può far la da Apostolo.

5. Secondo poi il pensar del mondo, non vi è Stato in cui possa dirsi quasi impossibile l'eterna salute, come quello in cui s'amministra la roba d'altri; come sono i Fattori, li Contadini, ed altri simili; come anche lo stato di quelli, che trattano Liti, che fanno Scritture, che versano su il dare, e l'avere, come sono li Giudici, gli Avvocati, li Procuratori, i Notaj, e tant'altri, che a Giudizio del mondo sono con un piede e mezzo dentro l'Inferno; eppure quando gli uni, e gli altri facciano le cose giuste; quando gli uni, e gli altri non si lascino affascinare dall'interesse; quando gli uni, e gli altri tengano pulite le mani dalla roba altrui, ed il cuore netto, e pulito da ogni doppiezza, sono nel numero di quelli, che regneranno gloriosi in Cielo; giacchè nel Catalogo, che ne fa il Reale Salmista, vi si trovano benissimo gli innocenti di mano e li mondi di cuore, *Innocens manibus, & mundo corde* (b).

6. Infatti a ben considerare le cose, sono forse astretti da dura necessità i Ricchi a servirsi male delle ricchezze; ad appropriarsi l'altrui roba, i Fattori, i Ministri, i Contadini; e a non far le cose giuste, li Curiali? nò certamente; vengono piuttosto impegnati ad esercitare la Carità, la fedeltà, la giustizia, la rettitudine, la sincerità, il buon esempio, ad esercitare in somma tante virtù, che da sè sole bastano a far un Santo; poichè si vede praticamente, che uno di questi, il quale contro i dettami della coscienza, non voglia praticarle; si vede costretto almeno a fingerle, ad affettarle: ed affatica talvolta più per affettarle, di quello farebbe ad esercitarle; cosa che dà a conoscere chiaramente, che non è lo stato, o la Professione, che sia cattiva, ma la nostra volontà, che la rende tale; mentre quando si voglia, e si voglia da vero, si può esser Ricco, e Santo; si può amministrare la roba altrui, ed esser giusto; trattar le altrui Cause, fare tutte le Scritture, e li Testamenti del mondo, e mantenersi Innocente. Se dunque in questi Stati, che sembrano sì contrarj alla Perfezione, alla Santità, si può conseguire benissimo, quando si voglia far le sue parti; perchè in tutti gli Stati non potrete voi fare lo stesso, e meritarvi d'essere compagni de' Santi nella Beata gloria del Paradiso?

7. Eh Padre, la nostra difficoltà non consiste nell'esser Ricchi, nell'amministrare la roba altrui, o nel trattare gli altrui interessi, perchè conosciamo benissimo, che essendo Ricchi possiamo con quelle ricchezze comperarci il Paradiso, e facendo gli interessi degli altri, possiamo fare le cose giuste; ed esercitando la giustizia, la rettitudine, la fedeltà, impegnare il Signore a prenderci in Paradiso in compagnia dei Santi. La nostra difficoltà la mettiamo nel vivere in mezzo al Mondo, dove sono tanti pericoli, nel trovarci carichi di famigli, per cui non abbiamo mai un momento di quiete; nell'essere costretti a trattare, e convivere con gente, che la pazienza dei Santi non basterebbe. Se non avessimo chi c'inquietasse; se non ci trovassimo affollati di tante faccende; se fossimo Religiosi.... Adagio, cari Cristiani, che vuol dire, se non avessimo chi c'inquietasse? E' forse la Vita eterna promessa solo a chi non ha inquietudini? nò certamente; è promessa anzi a chi patisce disturbi, e persecuzioni per amore

di

(a) *Apoc.* XXI, 13. (b) *Psal.* XXIII, 4.

di Dio. Che vuol dire, se non ci trovassimo affollati da tante faccende? consiste forse la santità nel condurre una vita d'ozio, e di quiete? Consiste anzi nell'operare a gloria di Dio; mentre si sà che l'uomo ozioso diviene presto vizioso; onde dice lo Spirito Santo: *Quodcunque facere potest manus tua, instanter operare* (a). Che vuol dire, se fossimo Religiosi? il Paradiso è forse fatto solamente per i Religiosi? Eh pensatela! è fatto per tutti, in tutti gli stati si può meritare; e in riguardo a tutti, disse il Signore nell'ascendere al Cielo, che andava a preparare quella gloria eterna: *Vado parare vobis locum* (b). Come dunque potete voi tenervi quasi per dannati, o perchè avete della Famiglia, o perchè siete tra le faccende, o perchè siete costretti a trattare Persone nojose e moleste? Eh disingannatevi! *Non posuit vos Deus in iram, sed in acquisitionem salutis* (c); non vi ha posto, dice S. Paolo, non vi ha posto il Signore in questo Stato in cui siete, perchè vi danniate; ma bensì perchè colla pazienza, e rassegnazione vi salviate per i meriti di Gesù Cristo: *Non posuit vos Deus in iram, sed in acquisitionem salutis per Dominum nostrum Jesum Christum, qui mortus est pro vobis*. Persuadetevi dunque una volta, che qualunque sia il vostro Stato, potete non solo salvarvi, ma salvarvi ancora col merito de' più gran Santi del Paradiso.

8. Non esagero, Uditori amatissimi. Nelle vite de' Padri dell'Eremo si legge, che l'Abbate Pafnuzio, quel Santo Abbate, che era ascoltato come un Oracolo, consultato come un Profeta, e stimato da tutti la gloria e lo splendore degli Eremi, fu costretto ad intendere dal Signore, che due povere donne maritate con due poveri Artigiani tra loro fratelli, avevano fatto acquisto di meriti eguali a Lui: E Sant'Atanasio, nella vita di Sant'Antonio Abbate racconta, che quantunque passasse appresso tutti per l'Uomo più santo di quei tempi, onde sino gl'Imperatori ricorrevano a Lui come ad un Oracolo; ad ogni modo, in tanta altezza di posto, in tanta eminenza di virtù, essendogli venuto un poco di vanagloria, il Signore gliela tolse ben presto con dirgli, che per anche non era arrivato alla perfezione, e virtù d'un povero conciapelli, cioè d'un povero Artigiano, che lavorava ne' corami: *Nondum ad perfectionem Coriarii pervenisti* (d). Andate ora a dire se potete, che sarà difficile, che possiate santificarvi nel vostro stato, perchè siete in mezzo al Mondo, perchè avete famiglia, perchè vi vuole della pazienza molta, ed altre simili cose: Se quelle povere donne quantunque in mezzo al Mondo, e maritate poterono eguagliare i meriti del gran Pafnuzio; se quel conciapelli costretto a lavorare dalla mattina alla sera, ed a trattar con gente, che non era santa, potè superare li meriti, e le virtù di Sant'Antonio Abbate; perchè non potrete voi salvarvi, quantunque siate in mezzo al secolo, quantunque abbiate della famiglia, quantunque vi troviate costretti ad esercitar la pazienza? potrete salvarvi benissimo, quando vogliate; perchè il Signore, che vi ha posto in quello stato, vi ha somministrato ancora, e vi somministra di continuo i suoi ajuti. Insomma: *Non posuit vos Deus in iram, sed in acquisitionem salutis*.

9. Ma chi ci assicura, Padre, che nello Stato in cui siamo vi siamo posti da Dio? Se noi facciamo li Fattori, li Servidori, li Contadini, questo proviene, che siamo nati da chi si trovava in tali Stati; se ci esercitiamo in mestieri, in traffici, ed altre Professioni, questo lo facciamo, perchè erano i mestieri, li traffici, le Professioni de' nostri Vecchi; molti di noi si sono accasati, senza pensare più che tanto, e molti di noi si sono maritate, senza riflettere che guai andavamo ad incontrare; sicchè ci troviamo non poco imbrogliati, ed abbiamo timore di dannarci. A chi parla così, io dimando: Il vostro Stato presente è egli rivocabile, cioè a dire è uno di quegli Stati, che non sono perpetui, e possono dirsi piuttosto Impieghi, Uffizj, occupazioni, o mestieri, che Stati? Se fosse di questi, e che per funesta esperienza conosceste di non avere la debita abilità per esercitarlo, senza peccato; oppure che vi fosse di prossima occasione a peccare; come sarebbe, se uno fosse Fattore, o Notajo, e non sapesse fare il suo mestiere; se una servisse in una Casa, in una Osteria, in cui si trovasse sollecitata spesso a peccare: io dico, che questi tali sarebbero obbligati a mutare Professione, e Stato, e ad abbandonare ancora tali Case, e servizj, sperando, che il Signore non lascierebbe d'ajutarli. Se poi il vostro Stato, la vostra Ptofessione fosse immutabile, dirò così; come sarebbe se foste accasati, che aveste Famiglia alle spalle; oppure che vi trovaste impegnati in un mestiere, in una Professione scabrosa sì, ma però senza pericolo prossimo di peccato, nè foste più in istato d'impararne un'altra; io dirò, che bisognava pensarvi prima, cioè quando foste per accasarvi, per maritarvi, per cominciare ad apprendere quel mestiere, quella Professione, che ora tanto vi rincresce, e v'imbroglia. Allora, invece di consigliarvi colle vostre Passioni, dove-

(a) *Prov. IV*, 10. (b) *Joan. XIV*, 2. (c) *I Thess. V*, 9.
(d) *In ejus Vita.*

vevate ricorrere a Dio, e vedere cosa fosse meglio per la vostra eterna Salute, che non sareste adesso sì inquieti, e disturbati. Giacchè però la cosa è fatta, dovete fare di necessità virtù; non dovete pensare, voglio dire, se Iddio vi abbia chiamato sì o no a quello stato; così ha egli permesso, e tanto basta. Molto meno poi dovete pensare ai mezzi, ai comodi, che avreste in altro stato; ma solamente a ben servirvi di quei mezzi, che sono proprj dello stato in cui siete; e se farete così, la vostra esperienza medesima potrà convincervi, che il vostro Stato non si oppone punto alla Santità; nè la Santità si oppone al vostro Stato. Abbiamo un fatto nel Santo Vangelo, che può molto persuadervi, e consolarvi su di questo.

10. Stando il Battista alle rive del Giordano, ed annunziando a tutti il Regno de' Cieli, l'acquisto del Paradiso, correvano molti ad udirlo, ed a ricercarlo di consiglio, e di mezzi sicuri ad acquistare con certezza un tanto bene; onde gli diceano con grande ansietà; cosa dobbiamo fare per acquistare questo Regno eterno? *Et interrogabant eum turbæ, dicentes: quid ergo faciemus* (a)? Non credeste, che tutti quelli, che lo ricercavano del suo consiglio, fossero Sacerdoti, Leviti, ed altre simili Persone; erano Pubblicani, che vale a dire Persone tutte esposte ad un avaro interesse; erano Soldati, che è lo stesso che dire, gente costretta a stare in mezzo alla dissolutezza, al libertinaggio; erano insomma tutti secolari, affollati dalle faccende, ed esposti a molti pericoli: *Venerunt autem & Publicani, & dixerunt ad illum: Magister, quid faciemus? interrogabant eum etiam milites; quid faciemus* (b)? Eppure con tutto questo, fu tanto lontano il Santo Precursore dal chieder loro se fossero stati da Dio destinati per quello stato; e molto meno dal dir loro, che mutassero professione, che unicamente si contentò di dire, che cercassero di esercitarle bene, e di vivere in quelle col Santo Timor di Dio; onde se disse ai primi, che dovevano esser fedeli non meno al pubblico, che al privato, non prendendo se non quanto loro conveniva: *Nihil amplius quam quod vobis constitutum est, facitis*; disse poi ai Soldati, che non usurpassero l'altrui, che non facessero prepotenze, nè violenze ad alcuno; ma che essendo fedeli a Dio, ed al Principe, si contentassero de' loro stipendj: *Contenti estote stipendiis vestris*: così che venne a dimostrare chiaramente, che in tutti gli Stati si può esser Salvo, ed anche Santo, come lo ha fatto conoscere il Signore sino dal principio del Mondo; giacchè non vi è arte, nè professione, nè stato; nè condizione, che non vanti i suoi Santi; essendo cosa certa, che tra quelle schiere beate vi hanno luogo e Ricchi, e Poveri; e Nobili, e Plebei; e Padroni, e Servitori; e Serve, e Contadini; e Fabbri, e Sartori; e Ciabbattini, e Legnajuoli, e di molte altre professioni, ed arti. Basta dire, che le professioni più vili, come di Oste, di Macellajo, e perfin di Birro, vantano i loro Santi. Posta dunque per infallibile questa consolante verità, che in tutti gli Stati in cui vi trovate, potete, volendo, salvarvi, ed esser Santi; parmi, che diciate tra di voi, come diceano le Turbe al Battista: *Quid faciemus, quid faciemus & nos?* Che dobbiamo noi dire? che dobbiamo noi fare per incontrare una sorte sì bella? *Quid faciemus, quid faciemus & nos?*

SECONDO PUNTO.

11. Per soddisfare alle vostre premure, e mantenervi la parola data, di spiegarvi in secondo luogo, il modo, e la maniera di santificarvi nel vostro Stato: Io potrei dirvi a dirittura, che non dovete far altro che secondare in tutto la volontà di Dio; perchè essendo egli essenzialmente, ed infinitamente Santo, ha costituita la sua divina volontà per norma, e regola della santità di tutti gli Stati; onde un Uomo, una Donna, chiunque sia, è più, o meno virtuoso e santo, in quanto che più o meno vive conforme al divino volere; essendo questa divina volontà la prima ed unica regola d'ogni virtù. Quindi potreste persuadervi, che la Santità, che Dio pretende da voi, non consiste in far cose grandi; ma bensì in far quello, che Dio vuole in quello stato in cui vi trovate. Potreste persuadervi, che tutto ciò che farete, per piccolo che sia, sarà sempre di gran merito, qualora sia voler di Dio, che lo facciate, e che tuttociò, che poteste fare di faticoso ancora, e di grande, sarebbe un nulla, quando non fosse conforme ad un volere sì santo; perchè come dissi, fuori della volontà di Dio, niuna cosa può ajutarvi ad essere santi. E però se voi faceste li viaggj, e le fatiche di San Paolo, quando il Signore vuole che attendi te ai vostri interessi; se faceste le Orazioni di Sant' Antonio Abbate, che v'impiegava le notti intiere, quando il Signore vuole che lavoriate; se staste in Chiesa ad ascoltare molte Messe, come facea Santa Elisabetta Regina di Portogallo, quando il Signore vi vuole in casa ad attendere alla vostra famiglia; se faceste applicare migliaja di Messe per l'Anima vostra, come facea un

(a) *Luc. III*, 10. (b) *Ibid.*

un Sant' Uomo assai ricco, quanto vuole che sovveniate i Poveri, e massime i Parenti, tutte queste cose non vi servirebbero per dare nemmeno un passo verso la vera Santità. Potrei dire insomma: Faccia ognuno di voi quello, che vuole Iddio da Lui in quello stato in cui si trova, e lo faccia con uno spirito di vera Religione, e sarà Santo. Siccome però una istruzione sì ristretta forse non basterebbe ad appagarvi; così nell'atto di raccomandarvi di adempiere gli obblighi del vostro Stato; nell'atto, voglio dire, di raccomandare ai Padri la cura della Famiglia; alle Madri l'attenzione alla Casa; ai Magistrati la giustizia; agli Artigiani, e servidori la Fedeltà; alli Contadini il far le cose giuste; vengo a suggetirvi un altro modo di essere Santi, e di esserlo con facilità.

12. Un Sant' Uomo era solito a dire, che la santità in ogni stato si fa in quella guisa appunto, che da uno Scultore si fa una Statua, e da un Pittore un'Imagine. Lo Scultore fa la sua Statua *per detractionem*; il Pittore *per additionem*. Mi spiego. Vuole lo Scultore far una Statua o di Legno, o di Marmo: prende quel Legno, quel marmo, che gli pare più a proposito, e con ferri alla mano va troncando via prima i pezzi grossi, e poi le particelle più minute, e tanto tronca, taglia, e leva via finchè abbia ridotta la Statua a perfezione. Il Pittore per contrario forma le sue figure *per additionem*, cioè ad una rozza tela applica ora una tinta d'un colore, ed ora un'altra; quì carica l'ombre, là distende la Luce: dove tira un profilo più leggero, dove con mano più liberale carica il colore. In tal maniera qualunque sia il vostro stato, potete formare in voi una vera perfetta Santità, col togliere dall'Anima vostra quello, che non vuole Iddio; coll'aggiungervi quello, che è in suo piacere. Si debbono togliere da voi i vizj, e li peccati; si debbono procurare in voi quelle virtù, che sono necessarie al vostro Stato; giacchè a queste due cose si riduce la perfezione d'ogni stato, dicendo ad ognuno il Real Profeta: *Declina a malo, & fac bonum* (a).

13. Per quello, che riguarda a toglier da voi il vizio, ed il peccato, vi ho detto altre volte, che non basta uno sterile proponimento: ma bisogna a tutta forza metter freno agli occhi, metter freno alla lingua, metter freno a tutte le passioni; nè contenti di questo, dovete studiarvi di sradicare ogn'abito cattivo. Siete soliti per esempio a mormorare? dovete stare sull'avvertita, perchè dalla vostra bocca non esca parola neppure di biasimo. Siete soliti a profferire degli equivoci impuri? cercate di avere in orrore tutto ciò che sà d'impurità. Siete soliti a concepire o invidia, o sdegno contro del Prossimo? dovete vegliare con diligenza su del vostro cuore, acciocchè mai non vi nascano, ovvero non vi si fermino tali pensieri. In una parola, siccome la nostra vita è al dir di Giobbe un continuo combattimento: *Militia est vita hominis super terram* (b); dovete starvene sempre coll'arme alla mano, per resistere al mondo, al demonio, alla carne: per vincere le passioni, per isfuggire li peccati.

14. In quanto poi alle virtù, che vi sono necessarie, il Vangelo di questa mattina ve le accenna distintamente, e sono appunto quelle otto Beatitudini, che Gesù Cristo predicò alle Turbe (c), che vale a dire alle Persone del Mondo, d'ogni stato e condizione; ond'io penso di soddisfare abbastanza a miei doveri col dirvi: Siate Poveri di spirito: Siate miti: Piangete li vostri peccati: Siate famelici d'una vera Giustizia: Siate misericordiosi: procurate in voi un cuor retto e mondo: Siate pacifici con tutti; e patite volentieri per la Giustizia, e sarete non solo contenti, e felici in questa vita, ma beati, e Santi ancora nell'altra.

15. L'esser povero di Spirito, *Beati pauperes Spiritu*, consiste nell'avere di se un bassissimo Concetto; e nel vivere distaccato da tutto ciò, che sa di terra; perchè come dice Sant'Agostino (d), non si può dire, che sia povero di spirito chi va pieno di superbia, ed ha il cuore attaccato alle cose del Mondo cercandole, desiderandole, o possedendole con grande affetto. I Santi tutti hanno praticato questo distaccamento e da se stessi, e da tutte le cose terrene. Se parliamo del primo, arrivarono fino a tenere in conto de' più particolari benefattori quelli, che li maltrattavano. Se parliamo del distaccamento dai beni della terra, arrivarono per sino a lasciar il tutto, per seguir Gesù, che visse spogliato d'ogni cosa anche minima. Se voi non potete far tanto, pazienza; nemmen io lo pretendo; ma potete bene, e dovete nodrire di voi un concetto assai basso; e qualora siate offesi dovete dire: *merito questo e peggio*; e trattandosi di averi, di roba, e d'interesse, dovete andarvene ben persuasi, che tutto è vanità di vanità; e però attendete soltanto agl'interessi, quanto fa di bisogno al vostro stato, e niente più; ricordandovi sempre d'anteporre a questi gli interessi dell'Anima; e non essere di quelli, che in grazia degli interessi, e dei guadagni trascurano la frequenza dei Sacramenti, le divozio-

(a) *Psal. XXXVI*, 27. (b) *Cap. V*, 1. (c) *Matth. V*, 3, 4, *&c.*
(d) *Lib. I de Serm. Dom.*

zioni; le opere di pietà, che potrebbero fare, per vivere uniti a Dio. Avvezzatevi pertanto a dire in certe occasioni in cui le vostre passioni volessero occuparvi troppo: Vadano tutti i guadagni del mondo, purchè si salvi l'Anima: *Pereat mundi lucrum, ne fiat Animæ damnum* (a).

19. La seconda virtù, che vi è necessaria, si è l'esser miti: *Beati Mites*. Un uomo mite, dice il lodato S. Agostino, è quello, che passa sopra alle risposte cattive, ed alle proposizioni ingiuriose, e senza contendere con certi naturali torbidi, ed inquieti, cerca di vincere tutti colle buone maniere: *Mites sunt, qui cedunt improbitatibus, & non resistunt malo, sed vincunt in bono malum* (b). Beati voi, se apprendendo bene questa Massima, la porrete in pratica! oh quanto vivrete contenti! oh quanto merito vi farete per il Cielo! Cercate dunque di non alterarvi, di non incollerirvi con alcuno, ricordandovi sempre, che uno il quale aspiri alla gloria dei Santi, non dee litigare con chi che sia; ma essere con tutti mansueto: *Servum Domini non oportet litigare, sed mansuetum esse ad omnes* (c). E però avvezzatevi a tacere, quando siete corretti, o strappazzati; oppure fate come faceano i primi Cristiani, che poteano dire: Siamo vilipesi, maledetti, e noi rispondiamo con benedizioni; siamo perseguitati, e noi abbiamo pazienza: *Maledicimur & benedicimus, persecutionem patimur, & sustinemus* (d).

17. La terza virtù, o sia la terza cosa, che può rendervi beati, si è il piangere: *Beati qui lugent*; ma avvertite, che il Signore non chiama Beati quelli, che piangono per la morte dei congiunti, o per le disgrazie, che succedono; ma bensì quelli, che piangono per i proprj, ed altrui peccati, che tutto giorno si commettono nel Mondo; dovete dunque per quanto vi è possibile, imitare il Santo Davidde, che pianse sì bene i suoi peccati, che potè dire: *Exitus aquarum deduxerunt oculi mei, quia non custodierunt legem tuam* (e); e per l'altra parte, provò tanto dispiacere dei peccati, che si commettevano dagli altri, che fu astretto a protestare: *Tabescere me fecit zelus meus, quia obliti sunt Verba tua inimici mei* (f). Questo è l'esempio, che da voi si dee imitare; e se non potete arrivare a tanto, procurate almeno di non gloriarvi giammai delle vostre Cabale, delle vostre bravure, delle vostre finzioni, dei vostri amoreggiamenti, de' vostri peccati; e se non vi sentiste venir meno per le tante offese, che riceve il Signore, almeno guardatevi dall'approvare i tanti mali, che sono nel Mondo, cercando di non fare applauso alle vendette, alle bravure, alle dissolutezze dei malvagi. In una parola, servitevi delle lagrime; e dello zelo di cui vi ha proveduto la natura, e per piangere le colpe, e per zelare la conversione dei Peccatori.

18. A questo zelo poi, ed a queste lagrime dee andare unita la fame, e la sete della Giustizia, perchè: *Beati qui esuriunt, & sitiunt justitiam*: e vuol dire, che non solo dovete avere a cuore, che da voi, e dagli altri si dia il suo dovere a tutti; ma dovete ancora usare ogni possibile sollecitudine per fare acquisto di Sante virtù; essendo cosa certa, che l'Uom giusto dee cercare di sempre giustificarsi; ed il Santo, di vie più santificarsi, secondo quelle parole di S. Giovanni: *Qui justus est, justificetur adhuc, & sanctus sanctificetur adhuc* (g). Onde siete in dovere di andar scemando più, che sia possibile, il numero de' peccati veniali; e di corrispondere con più sollecitudine alle ispirazioni, che vi manda il Signore di far del bene, esercitandovi in opere di pietà con tutto fervore.

19. Circa poi alla quinta Beatitudine, che richiede da voi compassione, e misericordia verso del Prossimo sollevandolo più che potete nelle necessità del Corpo, e in quelle dell'Anima: *Beati Misericordes*: Io non dirò altro che questo: che i Santi ebbero tanto a cuore una sì bella virtù, che per soccorrere i loro fratelli nelle necessità corporali, arrivarono ad impoverire sè stessi; e per le spirituali diedero per sino il Sangue, e la vita; onde non potreste mai sperare d'esser lor compagni nella gloria, che godono, se non cercaste di soccorrere, ed ajutar chiunque vedete in bisogno, quanto mai vi è possibile. E però benchè siate poveri, non credeste d'essere esenti dal prestar soccorso a quelli, che sono più poveri di voi; benchè siate ignoranti, non credeste d'essere dispensati dal doverli avvisare, ammonire, correggere, e ridurli sul buon sentiero, qualora ne fossero traviati, e voi ne aveste l'occasione opportuna.

20. La sesta Beatitudine, è la mondezza del cuore: *Beati mundo corde*. Questa vuole ed esige da voi, che abbiate non solo in un sommo orrore qualunque cosa, che sappia d'impuro, e disonesto; ma richiede ancora, che teniate lontano da voi la doppiezza, la falsità, la finzione, come cose troppo disdicevoli ad un cuor Cristiano, nato fatto per godere eterna-

(a) *S. Aug. in Solil.* 103. (b) *Lib. I de Serm. Dom. in monte.*
(c) *II Tim. II*, 24. (d) *I Cor. IV*, 12. (e) *Psal. CXVIII*, 136.
(f) *Ibid. vers.* 139. (g) *Apoc. XXII*, 11.

mente un Dio, ch'è Dio di verità. Ricordate dunque di frequente a voi stessi, che non è degno del nome di Cristiano, chi non vanta un cuore mondo non solo dalle colpe almen gravi, ma candido ancora, schietto, e sincero.

21. La settima è questa d'essere pacifici: *Beati pacifici*. Li Santi, che oggi venerate con tanta solennità, erano sì amanti d'aver pace con tutti, che la volevano ancora con quelli, che l'abborrivano, ed odiavano; onde ognuno di essi potea dire col Santo Davidde: *Cum bis qui oderunt pacem eram pacificus* (a). Fate dunque lo stesso anche voi; ricordandovi sempre, che Iddio vi ha obbligato a beneficare non solo i benevoli, ed amici; ma gl'ingrati ancora, ed i Nemici: *Benefacite bis qui oderunt vos* (b). E però cercate non solo di aver pace con tutti; ma di procurarla ancora tra quelli, che sono trà loro discordi, e a tale effetto abborrite le susurazioni, detestate le Riferte, quelle sussurazioni, e Riferie, che seminano dissapori, e discordie; cercate in tutti i litigj, che insorgono trà li vostri conoscenti, ed amici, di smorzarli, e non mai accenderli; di mettervi dell'acqua, e non mai del fuoco; sul riflesso, come dice San Pier Damiani, che li veri Pacifici sono quelli, che non solo hanno con tutti un animo pacato; ma che procurano di seminar una santa, e vera pace: *Pauci sunt non solum pacati, sed concordiæ seminatores*.

22. L'ultima Beatitudine finalmente è quella, che ci obbliga a soffrire le persecuzioni, e massime quelle, che ci sono mosse ingiustamente; e per questo il Signore non chiama beati quelli, che sono perseguitati; ma quelli che sono perseguitati per la giustizia: *Beati qui persecutionem patiuntur propter justitiam*. Armatevi dunque d'una santa pazienza, che troppo è necessaria a chi vuole divenir partecipe di una beatitudine sì desiderabile; riflettendo sempre, che la strada del Paradiso è seminata di travagli, di persecuzioni, di Croci; onde bisogna animarci a soffrire tutto, a sopportar tutto; perchè come dice il più volte lodato Apostolo: *Qui pie volunt vivere in Christo Jesu persecutionem patientur* (c).

23. Eccovi dunque spiegato con tutta brevità, e colla maggior chiarezza, che mi è stato possibile, come in tutti gli Stati si possa esser Santo; e il modo e la maniera di riuscirne facilmente. Quelli, che sin'ora sono arrivati alla Santità, e come Santi vengono onorati in questo giorno da tutti con solenne culto, non erano nè di natura diversa, nè molti di essi di stato, o condizione dissimile dalla vostra; perchè erano Uomini come voi, soggetti alle passioni come voi, in mezzo ai pericoli del Mondo come voi, eppure perchè mortificarono le loro passioni; perchè furono fedeli a Dio; perchè esercitarono le virtù proprie del loro stato; perchè insomma di ciascuno di essi potè dirsi, che fu: *Pius, Prudens, Humilis, Pudicus*, e che: *Sobriam duxit sine labe vitam* (d), per questo meritò d'esser Santo, e come Santo d'essere esaltato sopra le beate Sedi del Paradiso: *Meruit beatas scandere Sedes*. Animatevi pure dunque anche voi a conseguire questa Santità, e questa Gloria in quello stato in cui è piaciuto al Signore di collocarvi. Non diceste mai, che non potete, che vi è impossibile, perchè vi dirò, che quando vogliate, vi è più che possibile, e che anzi siete nati al Mondo per questo, per santificarvi, per poter esser salvi eternamente. Coraggio dunque, coraggio: si allontani da voi il peccato, si esercitino le virtù proprie dello stato in cui siete; e sopra tutto cercate d'essere poveri di Spirito, di piangere li vostri, e gli altrui peccati; di procurare la rettitudine, e la giustizia in tutte le cose; di avere un cuor mondo, e sincero; di esser pacifici con tutti; e di soffrire volontieri le persecuzioni per amor di Dio. Qualora da voi si acquistino queste Beatitudini in terra, sarete Beati ancora in Cielo; onde verrà giorno in cui la presente Solennità sarà anche per voi, come ve lo desidero con tutto il mio spirito. Ho finito.

DIS-

(a) *Psal. CXIX, 6.* (b) *Matth. V, 144.* (c) *II Tim. II, 13.*
(d) *Hymn. Confes. Pontif.*

DISCORSO XXVII.

PER LA COMMEMORAZIONE DE' MORTI.

Sopra il Fine per cui fu Istituita.

1. AVendo Santa Chiesa celebrata jeri la solennità di tutti i Santi, per impegnarci a venerarli non solo, ma ad imitarli ancora quanto più ci è possibile, per essere un giorno anche noi a parte di loro Beatitudine: Oggi c'invita a celebrare la solenne Commemorazione di tutti i Fedeli defonti. Questo particolare, distinto giorno, assegnato dalla Chiesa, perchè ognuno di noi si ricordi de' poveri Morti, e delle pene che tanti di essi soffrono nel Purgatorio, si vuole da alcuni istituito per le premure, e diligenze usate dal Santo Abbate Odilone, che visse nel secolo undecimo; mentre si sa, ch'egli morì nell' Anno 1048: da altri si crede istituito molto prima; mentre Amalario Fortunato, Vescovo di Treveri, che visse quasi ducent' Anni prima di Sant' Odilone, nel libro degli Offizj Ecclesiastici, mandati da Lui all' Imperadore Lodovico Pio, dopo l' Offizio di tutti i Santi vi mette quello de' Morti, il che dimostra, che sino da suoi tempi era introdotta nella Chiesa questa solenne Commemorazione de' defonti, come eruditamente osserva il Cardinal Baronio nelle Note da Lui fatte al Martirologio della Chiesa Romana. Sia però una tale Commemorazione più, o meno antica, la verità è questa, che ognuno di noi è in impegno di secondare le sante intenzioni, che ebbe la Chiesa nell' istituirla. Queste, a ben considerare, sono tre; e però affinchè possiate secondarle come siete in obbligo, io ve le accennerò ad una, ad una, e formeranno li tre Punti della presente Istruzione; e spero, che potrete conoscere ad evidenza, ch' Ella lo fece: I Per mantener viva ne' suoi Fedeli l'esistenza del Purgatorio: II Per eccitarli alla compassione verso quelle Anime, che colà si trovano a penare: III Per muoverli finalmente a soddisfare in questa vita alla Divina Giustizia per le proprie colpe, affine di non averla a soddisfare nell' altro, con tanto rigore. Ascoltatemi dunque con attenzione, che io do principio.

PRIMO PUNTO.

2. La prima intenzione di Chiesa Santa nell' istituire la Commemorazione de' Fedeli defonti è stata questa, di mantenere viva nella nostra mente l'esistenza del Purgatorio; acciocchè non abbiamo mai a lasciarci sedurre, non dirò solo dagli Eretici, che lo negano, o dai libertini, che lo deridono, come un ritrovato de' Preti, e de' Frati per ingrassarsi colle limosine de' Fedeli; ma nemmeno dal Mondo, dal Demonio, e dalla Carne, che cercano di togliere da noi ogni memoria di questo luogo di tormenti. Sì, Ella lo ha fatto, perchè non abbiamo a lasciarci ingannare da questi giurati Nemici della nostra eterna salute; mentre il Mondo pur troppo cerca, che non pensiamo al Purgatorio, perchè lasciando di spendere per adempire i legati pii, e per suffragare li poveri morti, ci resti assai più da consumare dietro le sue vanità, e pazzie. Il Demonio lo fa per vedere tormentare più a lungo quelle Anime benedette, che gli scapparono dalle mani in tempo della vita con tanta sua vergogna. E la Carne lo fa, perchè non vorrebbe tanti pensieri di Purgatorio; e se fosse possibile nè anche d' Inferno, per potersi prendere con più quiete tutte quelle soddisfazioni, che stoltamente desidera. Ad oggetto dunque di preservarci da questi evidenti pericoli, Ella con amore di Madre ha stabilito in tutta la Cristianità questa solenne Commemorazione de' Morti, come un mezzo molto efficace a mantenere viva in noi la ferma credenza d' una verità, che molto ci può giovare.

3. Infatti, sebbene questa verità è definita come articolo di fede da molti Concilj provinciali, e generali, e spezialmente da quello di Firenze, e di Trento; sebbene è una verità espressa chiaramente da molti Santi Padri; ed in modo particolare dal Pontefice San Gregorio, da Sant' Ambrogio, da Sant' Agostino, da San Girolamo, e da San Gio: Grisostomo, i quali tutti ad una voce confessano, che vi è Purgatorio; sebbene è una verità accennata

bistantemente in varj luoghi delle Divine Scritture, e massime nel Libro secondo de' Maccabei, dove non solo si dice, che Giuda Maccabeo, Capitano sì valoroso, mandò in Gerusalemme una somma esorbitante d'argento in suffragio de' Soldati morti nelle battaglie; ma si dice di più, che è cosa santa, e molto lodevole il pensare a suffragare i defonti, acciocchè il Signore perdoni loro le mancanze commesse: *Sancta ergo, & salubris est cogitatio pro defunctis exorare, ut a peccatis solvantur* (a); sebbene è una verità sì chiara, che anche dalla stessa ragione ci viene manifestata; ad ogni modo colle funebri pompe, che dimostra in questo giorno in tutte le Chiese, non resta la nostra Santa Religione di ripeterci: *Ricordatevi, che vi è Purgatorio; ricordatevi, che al mondo di là bisogna scontare ogni minimo difetto a forza di pene atrocissime: ricordatevi, che questa è una verità da non mettersi giammai in dimenticanza.*

4. Dissi, che questa verità da non mettersi mai in dimenticanza, è così chiara, che anche dalla stessa ragione ci viene manifestata: Imperocchè tre sorta di persone muojono tra di noi. Alcune si trovano per loro estrema sciagura in peccato mortale, e queste, è di fede, che se ne vanno subito all'Inferno, non già a purgarsi delle loro colpe, ma bensì a scontare con una pena, che non avrà mai fine, essendo certo, che da quel luogo di disperazione non può sperarsi d'uscirne giammai. Altre poi, benchè siano poche pochissime, muojono senza alcuna macchia di colpa, e senza alcun debito colla Divina Giustizia, e queste se ne vanno subito al Paradiso, per godere eternamente quel premio, che Iddio tiene apparecchiato per chi osserva con perfezione la sua Santa Legge. Altre finalmente se ne muojono macchiate di qualche colpa veniale; oppure con qualche debito da scontare per le colpe detestate bensì in tempo della vita, ma non pienamente soddisfatte; e queste è certo che non possono essere condannate all'Inferno, trovandosi in possesso della Divina Grazia; ma nemmeno possono essere ammesse di subito a godere di Dio nel Paradiso; perchè, come dice S. Giovanni nella sua Apocalisse, in quella gloria beata non può entrarvi alcuno, che non sia totalmente puro: *Non intrabit in eam aliquod coinquinatum* (b). E' necessario dunque, che vi sia un luogo dove queste benedette Anime possano scontate i loro debiti e trovarsi perfettamente monde e purificate, giacchè la Divina Giustizia non cessa dal ripetere a ciascuna di esse quella severa intimazione, espressa in S. Matteo: *Non exies inde, non exies inde, donec reddas novissimum quadrantem* (c): Sicchè ognuno di voi può conoscere quanto sia facile il persuadersi, a chi non ama d'ingannarsi, ed acciecarsi da sè stesso, quanto, sia facile, dissi, il persuadersi, che vi è Purgatorio. Se dunque non ostante questo, la Santa Chiesa colli solenni Riti, e colle Sagre Funzioni di questo giorno, ce lo mette sotto degli occhi in tante maniere, bisogna dire che Ella lo faccia per meglio assicurare in noi la ferma credenza di un articolo tanto importante.

5. Accennata così la prima intenzione di Santa Chiesa, forse alcuni di voi mi dimanderanno, in che luogo si trova questo Purgatorio, cioè questo sito ove le Anime vengono relegate a scontare i loro debiti, ed a purificarsi da ogni neo di colpa? A questi io risponderò, che sebbene un tal luogo è nel mezzo della Terra, e come dice Sac Tommaso nel luogo più vicino all'Inferno; ad ogni modo siccome la Giustizia umana, oltre al luogo destinato a punire i delinquenti, li condanna talvolta a scontare i loro delitti nel luogo medesimo dove li commisero; così la Divina Giustizia qualche volta anche ella condanna le Anime a fare il loro Purgatorio ne' luoghi stessi dove peccarono; onde sappiamo da Rivelazioni molto accreditate, che un Fanciullo di otto Anni fu condannato a scontare la negligenza usata nel dire le sue Orazioni, in quella stanza medesima, in cui o ricusava di dirle, o le dicea di mala voglia. Sappiamo, che un Religioso claustrale fu condannato a fare il suo Purgatorio in quel luogo stesso dove in tempo di Ricreazione dava più libertà alla sua lingua di motteggiare i suoi Fratelli. Sappiamo che alcune Compagnie di Soldati, che si facean vedere in una campagna deserta, dissero ad un Santo Eremita, che erano ivi condannate a soddisfare la Divina Giustizia, per le mancanze da essi commesse in quel luogo medesimo; e però pregasse per essi, acciocchè il Signore volesse presto liberarli da tante pene, che soffrivano; sì di tutto questo ci assicurano le storie Ecclesiastiche; onde è facile il conoscere, che qualche volta viene assegnato alle Anime, per luogo da purgarsi, il luogo stesso in cui mancarono; ma fuori di certi casi straordinarj, il luogo dove le Anime sono condannate a patire, ed a purificarsi da ogni neo di macchia, è ordinariamente il luogo più vicino all'Inferno; quel luogo cioè, di dove il glorioso S. Martino liberò colle sue Orazioni, la Beata Vitalina; quel luogo, di dove il Santo Abbate Malachia cavò fuori, con i suoi digiuni, una sua sorella, e S. Gregorio Papa liberò un suo Monaco, per nome Giusto, con trenta Messe, che fece applicare da Prezioso Prio-

(a) *Cap. XII, 46* (b) *Cap. XXI, 27.* (c) *Cap. V, 26.*

Priore del Monastero. Ma rimettiamci in cammino, donde siamo usciti per appagare la curiosità d'alcuni.

6. Vedendo dunque Santa Chiesa, che tante Anime de' suoi Fedeli, prima d'andarsene al Paradiso, sono costrette a frattenersi in questo Purgatorio: sebbene, sino dai tempi dei Santi Appostoli ebbe a cuore di sollevare queste meschine, coll'Orazioni, colle Penitenze, e sagrifizj de' suoi Cristiani; ad ogni modo volle istituire questa universale Commemorazione, in cui ognuno non pensasse ad altro, che a prestare a quell' Anime purganti sovvenimento e soccorso. Per muoverci però a questo, ed eccitare in noi sensi di tenerezza e compassione, procura, che in questo giorno ci sieno rappresentate al vivo le pene atrocissime, che soffrono; e non cessa di farci udire per mezzo de' suoi Ministri quei pianti amari in cui prorompono di continuo quelle meschine; sì, ci fa udire quelle flebili voci: Movetevi a pietà di noi, o viventi, abbiate di noi compassione, o Cristiani; almeno voi, che un tempo vi dichiaraste nostri amici, intenerite vi sopra le nostre pene; mentre il Signore ha stesa su di noi la sua mano pesante, e con orribil piaga ci ha percosso; *Miseremini mei, miseremini mei, saltem vos amici mei, quia manus Domini tetigit me* (a): Onde non vi vuol molto a capire che il Santo fine avuto da Lei nell' istituire questa universale Commemorazione de' defonti, non fu solo, perchè si mantenesse viva in noi la ferma credenza del Purgatorio; ma perchè si risvegliasse ancora nel nostro cuore una tenera compassione verso quelle povere Anime, che sono ivi a penare.

SECONDO PUNTO.

7. Questa seconda intenzione di Chiesa Santa infatti apparisce chiara e manifesta. Imperocchè altro non fa ella in questo giorno, che metterci in veduta il loro compassionevole stato. Osservate di grazia in che maniera ce le rappresenta, e vederete, che ce le rappresenta racchiuse in una oscura, tenebrosa Prigione, sino a poter dire ciascuna di esse: *In tenebris collocavit me, quasi mortuos sempiternos* (b). Che compassione dunque non dobbiamo provare al solo immaginarcele prive di libertà, e sepolte tra dense tenebre? Si suol dire per proverbio, che niuna Prigione fu mai bella, perchè a chi vi si trova racchiuso riesce sempre di affanno, e di pena, e questa pena è tanto più grande quanto la persona è più nobile e riguardevole. Imaginate dunque, Uditori Amatissimi, quanto mai riuscirà penoso alle Anime Sante del Purgatorio il trovarsi ivi ristrette, e racchiuse, essendo dotate d'una nobiltà che non ha pari, per essere Figlie e Spose del grande Iddio, il quale quantunque le ami teneramente, per impegno però di sua giustizia, è costretto tenerle in catena, finchè abbiano soddisfatto ai loro debiti, e siansi perfettamente purgate, ed abbellite? Se dunque ci fanno compassione i nostri Prigionieri, quantunque non siano d'ordinario nè li più nobili, nè li più onorati uomini del Mondo; onde al sol vederli da quelle crate di ferro, che li rinserrano, pallidi, mesti, e mezzo consunti, ci sentiamo stringere il cuore, e non possiamo a meno di non compatirli, e soccorrerli; come mai le Anime sante del Purgatorio, che sono Prigioniere, e per loro disgrazia maggiore, non possono essere vedute da viventi, non ci moveranno a pietà, non risveglieranno in noi senso alcuno di compassione, sicchè ci facciamo a sollevarle? Se non soffrissero le meschine altro, che gl'ordinarj incomodi della Prigionia, cioè strettezza, e oscurità, vorrei anche compatirvi, se non eccitassero in voi una tenera compassione, ma questi si possono dire, e lo sono veramente, li mali minori, che soffrono; incomparabilmente di più sopportano le meschine in quella orribile prigione! Per questo Santa Chiesa ce le dà a vedere in questo giorno tutto dedicato al loro sollievo, circondate dal fuoco, penetrate dal fuoco, anzi sommerse dentro una vasta fornace di fuoco.

8. Cari Uditori, trattandosi di fuoco, si tratta d'un elemento abbastanza conosciuto; perchè vediamo tutto' giorno, ch'egli arde, ed abbrucia con tale attività, che ammollisce il ferro, liquefà i metalli, e stritola, e riduce in polvere li sassi più duri; trovandosi poi ristretto, e racchiuso, cresce di forza a mille doppj; e però spinge in alto le Bombe di smisurato peso, spacca talvolta nello scoppiare le stesse Artiglierie di Bronzo, come se fossero deboli canne, e leva in aria le Torri, e le Montagne stesse; eppure questo nostro fuoco, che si dimostra sì attivo, sì possente, sì terribile, rispetto al fuoco del Purgatorio può dirsi, come viene chiamato da un Santo Padre, fuoco dipinto.

9. Ho detto, che il nostro fuoco, per quanto si dimostri terribile, paragonato a quello in cui ardono le Anime del Purgatorio, può dirsi un fuoco dipinto; sapete perchè? Perchè il nostro fuoco, per quanto possa essere, dirò così, fiero, e crudele, non ha che una virtù naturale; ma il fuoco del Purgatorio arde, ed abbrucia per virtù superiore alla sua natura, che vale a dire arde, ed abbrucia come strumento della Divina Giustizia, e perchè la Divina Giu-

(a) *Job. XIX*, 21. (b) *Thren. III*, 9.

Giustizia ha un potere infinito, per questo quel fuoco da cui sono tormentate quell' Anime benedette, ha un potere sì terribile, che non può nè spiegarsi, nè concepirsi. Paragonate per tanto una attività di questa sorte, con una attività limitata, e puramente naturale, e poi ditemi se non è appunto un paragonare un fuoco vero ad un fuoco dipinto.

10. Morì un Fanciullo di nove anni, e comparendo poco dopo alla sua afflitta inconsolabile Madre, cinto di voracissime fiamme, Madre mia, le disse, ajutatemi, soccorretemi, liberatemi presto dal Purgatorio, perchè so dirvi, che questo fuoco divoratore, che mi tormenta, è sì crudele, che se di tutti i Carboni della Terra si facesse un sol fuoco; non potrebbe tormentarmi tanto. Lo stesso, amati Uditori, vi dice la Chiesa con tutte le sagre funzioni di questo giorno: Ajutate, soccorrete le Anime del Purgatorio, perchè se di tutti i Carboni della Terra si facesse un sol fuoco, non potrebbe tormentarle come le tormenta quel fuoco terribile in cui abbruciano.

11. Non vi fosse mai, chi dicesse, che essendo il fuoco una cosa materiale, non può agire, nè tormentare le Anime, che sono spirituali; altrimenti dirò, che anche l'acqua di cui si servono i Sagri Ministri nel Battesimo è acqua materiale; e non ostante è sollevata da Dio ad agire nell' Anima, purgandola dalla colpa Originale, e restituendola a quella innocenza, che disgraziatamente perdette per la Colpa di Adamo: e perchè dunque non potrà il grande Iddio sollevare il fuoco materiale a produrre in quelle Sant' Anime prodigj di spasimi? Ah sì che lo può! e lo fa di fatti, come se n'era già protestato per bocca di un suo Profeta, con queste parole: *Uram eos, sicut uritur argentum*; & *probabo eos sicut probatur aurum* (a). Che dolori pertanto, che laceramenti, che spasimi non debbono soffrire quelle Anime benedette in un fuoco, elevato da Dio a produrre effetti di gran lunga superiori all'ordinaria sua possanza? Io mi perdo, mi confondo, mi atterrisco, e sol posso dirvi, che sono dolori, laceramenti, e spasimi sì intensi, e spietati, che ogni momento del lor patire sembra mesi, ed anni. Non esagero cari Cristiani.

12. D'un Religioso Domenicano si legge, che trovandosi agli estremi della vita, pregò caldamente un suo Amico Sacerdote, che appena morto, volesse offrire in suffragio dell' Anima sua il Santo Sagrifizio della Messa. Appena spirato, andò l'Amico Sacerdote alla Chiesa, per attendere fedelmente al defonto la promessa, che gli aveva fatto. Si vestì dunque dei Sagri Paramenti, e se ne andò all'Altare ad offerire per Lui quell'Ostia sacrosanta. Non prima fu ritornato in Sagrestia, e svestito dei Sagri Arredi, eccoti, che se gli presenta il Religioso defonto, e lo riprende severamente, che abbia avuto coraggio di lasciarlo a penare nel fuoco atrocissimo del Purgatorio per il lungo spazio di trent' Anni. Come? trent' Anni? rispose allora il buon Sacerdote, se non è nemmeno un'ora da che passaste da questa vita, di modo che il vostro Cadavere è per così dire ancor caldo? Allora ripigliò il morto: Comprendi da questo, quanto mai sia tormentoso il fuoco del Purgatorio; mentre un'ora appena, sembra trent'Anni! Ora io dico, se un'ora anche scarsa, sembra a quelle Anime Sante d'una sì lunga durata; cosa poi non sembreranno loro le settimane, i mesi, e gli anni? io certamente non sono capace a dirlo, dirò bene, che sembrando loro, che siano passati Anni, ed Anni, quando non saranno passati, che pochissimi giorni; parendo loro d'essere già alla fine del loro penare, spiccano il volo verso del Paradiso, da esse tanto sospirato; ma sentendosi per anche ivi trattenute piangono, gemono, si struggono con qual dolore, con quale spasimo, non è possibile l'imaginarlo.

13. San Gregorio Papa è di parere, che la lor pena superi le pene di tutti i martiri; San Tommaso sostiene che superi tutte le pene, che possono soffrirsi in questa vita; e Sant' Agostino, è d'opinione, che le pene di queste Sant'Anime, detratta l'eternità, e la disperazione, siano in tutto simili a quelle dei dannati, essendo eguale il fuoco, egualmente tormentose le fiamme da cui sono tormentate: *Eodem igne torquentur damnati & purgantur electi* (b). Anzi questo Santo benedetto è di sentimento, che questo fuoco si dimostri in certo modo più crudele, e spietato con queste Anime purganti, di quello faccia con le Anime dei dannati; perchè non essendo eterno, come lo è con queste disgraziate, ha l'impegno non sol di punire, ma anche di mondare, di purgare, di raffinare: *Idem ignis*, ecco le stesse sue parole, *purgat electos & cruciat damnatos, miro tamen modo purgantibus gravior est cum non sit illis æternus*. Possibile dunque, che Anime così tormentate, non v'impegnino a secondare le intenzioni, con cui la Chiesa ve le rappresenta in questo giorno? Possibile, che tante lor pene, che oltrepassano ogni segno, ogni misura, non vi muovano a compassione di loro? Possibile, che al vederle abbruciare in un fuoco in tutto simile a quel dell'Inferno, non vi si destino in cuore

re

(a) *Zachar.* XIII, 19. (b) *Ap. D. Th. in 4, d. 22, q. 1.*

re li teneri sentimenti di Santa Cristina?

14. Sollevata in ispirito questa Santa Vergine, fu condotta da Dio a vedere cosa patiscono le Anime del Purgatorio in quel Fuoco ove abbruciano; credereste? le fecero tanta pietà quell' Anime benedette sì fieramente tormentate, che lasciata in libertà da Dio, o di passarsene tosto alla Gloria del Paradiso, o di restarsene in vita per suffragare quelle meschine, che tanto pativano, questo sì elesse ben tosto, e datasi ad un genere di vita sì austera, affine di sollevare quelle Sante Anime, a chiunque le suggeriva di avere qualche compassione al suo corpo, rispondeva subito: Voi parlate così, perchè non sapete cosa sì patisca nel Purgatorio, se lo sapeste; fareste lo stesso voi pure in suffragio di quelle benedette Anime. Cari Uditori, se non vi sentite coraggio d'imitare il gran fervore di questa Santa, fate almeno quello, che fece il gran Sacerdote Aronne.

15. Vid' egli un giorno, che un fuoco acceso dall' ira di Dio serpeggiava di Tenda in Tenda, di Tribù, in Tribù, ed inceneriva qua, e là del suo caro Popolo Uomini, e Donne, Fanciulli, e Fanciulle; nè potendo reggere ad uno spettacolo sì compassionevole, corse tosto al Sagro Altare, ed offrì al Signore odorosi incensi, affine di veder cessato il terribile incendio; e di fatti ne ottenne la grazia, dicendo la Scrittura Santa che dopo una tale offerta, accompagnata da fervide orazioni, *Plaga cessavit* (a). Cari Uditori, avete udito da che fuoco divoratore siano abbrucciate le Anime Sante del Purgatorio, che vale a dire l' Anima di vostro Padre, o Figlio, di vostra Madre, o Figlia, di vostro Fratello, o Sorella, di vostra Sorella, o Fratello, del vostro Sposo, o Vedova, e della vostra Sposa, o Consorte; e potrete restarvene insensibili? Adesso è tempo di dimostrare la vostra gratitudine, il vostro amore, coll' offrire al Signore limosine, preghiere, Sagrifizj, affine di smorzare un fuoco sì tormentoso, e liberarle da tante pene.

16. Non diceste mai, che i vostri più stretti Parenti saranno già in Paradiso, perchè potrete facilmente ingannarvi. Anche la moglie di Sisara si andava immaginando, che il suo Marito si trovasse già trionfante; ma pure s' ingannava; si trovava anzi il meschino trafitto sul suolo da un lungo acuto chiodo. Or chi sa, che anche le Anime dei vostri Parenti, ed Amici, che vi figurate trionfanti nel Paradiso, non si trovino nel Purgatorio, trafitte, e straziate da indicibili spasimi? Non si può esprimere quanto sieno terribili i divini Giudizj! non si può intendere quanto per ogni minimo difetto si abbia a patire tra quelle fiamme divoratrici!

17. Un Religioso dell' Ordine del mio Serafico Padre San Francesco, morto in concetto di Santità, comparve dopo molti Anni ad un suo Confidente, ed Amico, querelandosi altamente d' essere stato da Lui abbandonato; ed era pur troppo vero; perchè stimando il Confidente, ed Amico, che il defonto fosse già da gran tempo in Paradiso, più non pregava per Lui, nè più per Lui facea alcuna offerta al Signore; onde cominciò a pregarlo a volerlo scusare, e compatire se avevà mancato; ma sapete che risposta ne ebbe dal morto? Mandato al cielo un alto sospiro, esclamò: *Nemo credit, nemo credit, quam districte judicet Deus & quam severe puniat*! Ah! disse, niuno può imaginarsi quanto rigorosamente giudichi il Signore le Anime, e quanto rigorosamente le punisca per ogni minima mancanza! *Nemo credit, nemo credit, nemo credit quam districte judicet Deus, & quam severe puniat!* Non siate dunque sì facili a figurarvi i vostri Parenti, ed Amici già liberi da quelle atrocissime pene, ed ammessi già al possesso del Paradiso; perchè potete ingannarvi a danno di quelle Sante Anime, alle quali siete tanto obbligati, mentre so dirvi, che molti, e molti vissuti anche con particolar perfezione, furono condannati a quelle Pene per dieci, per venti, per cinquanta e più anni; anzi si legge d' alcuni, che vi furono condannati per secoli, e secoli, ed anche sino al dì del Giudizio, se non venivano liberati dalla Carità dei Fedeli; come nella vita di Santa Lutgarde si racconta d' Innocenzo terzo, ivi condannato sino alla fine del Mondo, quantunque da tutti gli Autori venga annoverato fra i buoni, ed ottimi Pontefici. Invece dunque di lusingarvi, che i vostri più stretti Congiunti siano in Paradiso, non cessate di pregare per essi, e per essi offrite limosine, digiuni, e sagrifizj, che in tal modo, se saranno in Purgatorio, verrete a liberarli; e se fossero in Paradiso, mostrando loro il vostro buon cuore, verrete ad impegnarli maggiormente a pregare per voi, e ad ottenervi dal Signore ogni grazia, ed ajuto. Quindi nell' atto di secondare così la vostra compassione verso quell' Anime sì tormentate, cercate di concepire pietà, e compassione anche per voi stessi, che in tal modo verrete a secondare intieramente li Santi disegni della Chiesa vostra pia Madre.

TER-

(a) *Num. XVI*, 48.

TERZO PUNTO.

18. Questa diffatti è la terza intenzione per cui ella celebra la solenne Commemorazione dei fedeli defonti; perchè ricordandovi, che vi è Purgatorio, e che nel Purgatorio si patiscono pene indicibili, facciate il possibile per non averle a provare, sfuggendo al presente con ogni diligenza i peccati, e cercando di soddisfare solleciti la divina Giustizia, per le colpe passate. Sì, cari Uditori, da quanto vi propone Chiesa Santa in questo giorno, prendete motivo di essere esatti nell' adempire li vostri doveri, e molto solleciti in scontate i vostri debiti con Dio; e però cercate di concepire quei fervorosi sentimenti, e quelle sante risoluzioni concepite, ed eseguite da un nobile Giovane, riferito dal Cardinale Bellarmino.

19. Avendo considerato questi seriamente quanto severamente si punisca da Dio nell' altra vita ogni piccolo difetto, cominciò ad esercitarci con gran fervore in austerità, e penitenze, a fine di soddisfare alla divina Giustizia quanto più potea in questa vita, acciocchè meno gli restasse da soddisfare nell' altra. Facea dunque lunghe orazioni, si macerava con rigorosi digiuni, e privandosi d' ogni divertimento e sollievo, andava piuttosto a visitare Chiese, a fare delle *Viæ Crucis* per arricchirsi di Sante Indulgenze. Li Parenti, e gli Amici cominciarono a dirgli, che questo era troppo, che riflettesse alla sua complessione debole, e delicata; ma sapete cosa rispondea a chi in queste, ed altre simili maniere cercava dissuaderlo? *Appunto*, dicea, *in grazia della mia delicatezza ho intrapreso, e voglio continuare questo tenore di vita, perchè troppo tormentose mi sarebbero le Pene del Purgatorio; troppo vi patirebbe la mia delicatezza. In grazia dunque di questa, voglio cercare quanto posso di scontare in questa vita li miei Debiti con Dio.* Questi, Uditori amatissimi, sono i sentimenti, che ognuno di voi dee concepire in questo giorno. Questo è quello, che ognuno di voi dee dire, avendo un vero amore, una vera compassione alla vostra debole natura, ed alla vostra naturale delicatezza; esercitarvi più che potete in Orazioni, in fatiche, in digiuni, in Opere di pietà, in Esercizj santi, affine di scontare adesso li vostri debiti con Dio, ed averne meno da soddisfare nell' altra vita. E giacchè questa è una cosa di somma importanza, fermianci un poco a parlarne di proposito.

20. E' cosa certa, Cristiani miei amatissimi, che tutti o poco o assai abbiamo peccato, e se qualcuno di noi si persuadesse diversamente, ingannerebbe sè stesso, e si dichiarerebbe manifestamente bugiardo, dicendo l' Apostolo San Giovanni: *Si dixerimus quoniam peccatum non habemus, ipsi nos seducimus, & veritas in nobis non est* (a). Di più, è cosa certa, e indubitata, che per quanto ci siamo confessati, sebbene ci sono state perdonate le colpe, tutta la pena però meritata con quelle, non ci è stata rimessa, quando non avessimo avuta una contrizione straordinaria, simile a quella della Maddalena, e di altri illustri Penitenti: or questa pena, che ci è rimasta da scontare, è infallibile, che dee da noi scontarsi o in questa vita con Indulgenze, penitenze, e travagli soffetti per amor di Dio; oppure nell' altra a forza di fuoco nel Purgatorio; con questo divario, che siccome durante questa vita siamo capaci di meritare, lo che non ci è possibile nell' altra; ne viene per conseguenza, che ne scontiamo assai più con un atto di pazienza, di mortificazione, di penitenza, fatta da noi adesso, che non isconteremo allora con giorni, e giorni di tormenti atrocissimi; onde può dirsi, che trà il patire di qua, in isconto dei nostri peccati, ed il patire di là, vi sia la differenza stessa, che passa dall' immergersi uno nell' acqua, e gettarsi nel fuoco, che quella serve di refrigerio e ristoro, massime nel gran calore, e questo cagiona spasimi intollerabili. Bisognerebbe dunque essere affatto ciechi, e nemici crudeli di noi stessi; se potendo facilmente sgravarci adesso dei nostri debiti, che abbiamo pur troppo colla divina Giustizia, volessimo riserbarci a farlo nell' altra vita a forza di tormenti atrocissimi, e però con ogni sollecitudine dobbiam cercare di patire, e mortificarci per amore di Dio; ed essere diligenti in approfittarci delle Sante Indulgenze, che in tanta copia ci vengono offerte dai Sommi Pontefici, per isfuggire più che sia possibile quelle pene acerbissime, che ci stanno preparate nel Purgatorio.

21. Con ragione però Santa Chiesa ci rappresenta al vivo quelle Anime Sante, tormentate all' eccesso tra quelle fiamme, perchè nell' atto di procurare coi nostri suffragj la loro liberazione, o almeno il lor sollievo, ci facciamo ancora a provedere al nostro bisogno, cercando di esimere l' Anima nostra dal dover soffrire un giorno, tra quelle fiamme accese dal giusto sdegno di Dio, spasimi inesplicabili; onde possiamo dire, che sollecita al sommo del vostro bene, col celebrare da per tutto questa solenne Commemorazione dei defonti, sia lo stesso che dica ad ognuno di voi: *Apponsi ti-*

(a) *In Epist. I, 10.*

Digitized by Google

tibi ignem & aquam, ad quod volueritis porrige manum tuam (a): Io ti propongo, caro Fedele, da una parte la facile penitenza, che puoi fare in questa vita per i tuoi peccati, che è come l'acqua a confronto di quel fuoco, che ti aspetta di là se sarai in ciò trascurato. Su dunque eleggi quello che più ti piace, qui non vi è mezzo; o acqua in questa vita, cioè a dire, o piangere da vero, e patire per i peccati commessi adesso, o andare a soffrire nel Purgatorio un fuoco, che non è punto dissimile da quello dell'Inferno: *Apposui tibi ignem, & aquam, ad quod volueris porrige manum tuam*. Vi sarà alcuno trà voi, che voglia eleggersi un fuoco sì terribile, piuttosto che patire, e scomodarsi adesso qualche poco? Riflettete seriamente a che lunga, e severissima Penitenza vi condannereste, e ben vedrete quanto sarebbe mai grande la vostra stupidezza.

22. Passato all'altra Vita un Santo Monaco, fu condannato a starsene in Purgatorio sinchè piacesse al suo Abbate, che aveva leggermente disubbidito. Comparso dunque a questi la notte seguente alla sua morte, gli espose come trovavasi a penare tra quelle fiamme, e come vi fosse condannato finchè a lui piacesse. L'Abbate, così forse permettendolo Iddio a nostro vantaggio, l'Abbate rispose, che si contentava gli stasse solo sinchè si fosse data sepoltura al suo Corpo, che non era distante, che poche ore. Che pensate dicesse, e facesse allora quell'Anima? Forse che si consolasse? forse che lo ringraziasse d'una Penitenza sì discreta? no vedete. Cominciò anzi a prorompere nelle più alte compassionevoli strida, e con voce, che risuonò per tutto il Monastero: Oh Abbate crudele! disse, oh Penitenza spietata! e tosto sparì. Dilettissimi miei, se poche ore di Purgatorio parvero a quell'Anima una Penitenza senza misericordia, e piuttosto crudele; che saranno poi Anni, ed Anni per non dire Secoli di quelle Pene atrocissime? vi pare, che si possano eleggere con tanta franchezza, per non fare un poco di penitenza in questa vita? o dirò meglio, per non prendersi adesso qualche leggero incomodo, come è quello di confessarsi, e comunicarsi in certi giorni per acquistare quell'indulgenza; l'accettare volentieri quei travagli, che il Signore ci permette; o per non privarsi di qualche lecita soddisfazione in isconto dei propri peccati; dite, vi pare che questo possa dirsi un operare da ragionevoli? E giacchè tra li mezzi con cui potete esentarvi dopo Morte dalle Pene del Purgatorio, o almeno abbreviarle di molto, nominai queste tre cose: Indulgenze, Travagli, e Privazione dei divertimenti leciti, lasciate, che su di queste mi fermi due momenti, che poi terminaremo.

23. In quanto alle Indulgenze, la Santa Chiesa, che celebra questa solenne Commemorazione dei Morti, per impegnarci a far in modo, che dopo morte non ci tocchi Purgatorio, o ce ne tocchi meno, che sia possibile, è divenuta sì liberale nel dispensarne, che in certo modo pare, che dia nel troppo; ma sapete voi perchè sia divenuta sì liberale in concedere le Indulgenze? lo ha fatto, e lo fa, perchè comparendo la nostra debolezza, e quella somma ripugnanza, che abbiamo al patire, abbiamo modo, e maniera di soddisfare a quei debiti, che abbiamo con Dio, applicandoci ella per opere leggierissime da noi fatte, come sono, visitare una Chiesa, recitare quella Orazione, eseguire quella Opera di pietà, ed altre cose simili; applicandoci, dissi, le soddisfazioni dei Santi, e li meriti di Gesù Cristo, con i quali veniamo a soddisfare per i nostri Peccati, senza metter fuori niente del nostro, potendosi applicare a noi quello, che sta scritto in San Giovanni: *alii laboraverunt, & vos in labores eorum introistis* (b). Onde bisognerebbe esser privi di senno, per non cominciar tosto a fare gran conto delle Sante Indulgenze, che possono liberarci da molti Anni di Purgatorio, ed anche del tutto esentarcene.

24. Circa poi alli Travagli, che è l'altro mezzo con cui possiamo sgravarci da quelle grosse partite di debiti, che teniamo aperte su i Libri della divina Giustizia, qualora siano da noi sofferti in penitenza dei nostri peccati; voi sapete, che sono tali e tanti, che può dirsi senza timore d'errare, che questi occupano la maggior parte della nostra vita: che stoltidezza dunque sarebbe la nostra, se trovandoci già in necessità di soffrirli, lasciassimo di soffrirli volentieri, per dare a Dio una qualche soddisfazione per le offese, che gli abbiamo fatte? Questo sarebbe un dire, che vogliamo il male, il malanno, e la mala Pasqua; perchè soffriremmo molto di qua, e per non soffrirlo per amor di Dio, ci resterebbe poi da soffrire assai più di là, con nostro indicibile tormento. Cominciate dunque a soffrir tutto con pazienza, ed assicuratevi, che presi tutti i travagli dalle mani di Dio, vi serviranno di soddisfazione per le colpe commesse, dicendo San Paolo: *Tribulatio patientiam operatur, patientia autem probationem* (c); *& a peccato pur-*

(a) *Eccl. XV*, 17. (b) *Cap. IV*, 38.
(c) *Rom. V*, 3.

Digitized by Google

gationem, aggiunge la Glossa; che vuol poi dire, che il soffrire per amore di Dio, è una gran purga per i peccati, un gran mezzo per isfuggire le pene del Purgatorio.

25. Dovete anche privarvi delle soddisfazioni lecite, ed oneste, per dare a Dio qualche compenso in isconto delle tante offese, che gli avete fatto. Vi parerà questa una cosa strana; ma io dirò a voi quello, ch'era solito a dire un' Anima veramente Penitente: *Le lecite soddisfazioni, e li divertimenti onesti, si debbono a chi ha saputo conservare la battesimale innocenza: Ma a chi ha peccato, non vi vuole tanta discrezione: Lagrime, e penitenze, mortificazioni, e patimenti gli sono unicamente dovuti.* Queste sono le Massime, che si debbono adottare da voi, e regolandovi in tal guisa, sarete sicuri, che darete a Dio la debita soddisfazione in questa vita, onde nell' altra non avrete che patire; mà unicamente di che godere; mentre sarete tosto ammessi nei godimenti del Paradiso.

26. Stampatevi dunque in mente, ed imprimetevi ben nel cuore, che Chiesa Santa celebra oggi la Commemorazione dei Fedeli defonti, perché reniate viva alla mente l'esistenza del Purgatorio; perchè a vista delle atrocissime pene, che soffrono quelle Anime Sante, vi moviate di esse a compassione: e perchè finalmente facciate il possibile per non avere voi pure a soffrirle; e però ricordando spesso a voi stessi, che vi è Purgatorio, siate fervorosi in suffragare quell' Anime, che sono ivi a penare; siate solleciti in fare acquisto delle Sante Indulgenze, nel sopportare con pazienza li travagli, ed in astenervi dalle soddisfazioni anche più lecite; che così facendovi in tal guisa degli Amici in cielo, vi assicurerete di non avere a soffrire Purgatorio dopo morte, che il Signore ve lo conceda. Ho finito.

DIS-

Digitized by Google

DISCORSO XXVIII.

PER LA DOMENICA XXI. DI PENTECOSTE.

Sopra la Santità propria d' ogni Stato.

1. BEnchè nella Festa di tutti li Santi, celebrata da noi giorni sono, mi ingegnassi di far capire, che la Santità è confacevole a tutti gli Stati, e che facilmente ancora si può conseguire, ad ogni modo convien dire, che molti di voi non se ne siano persuasi abbastanza. Il motivo per cui io penso così, si è l'avere inteso da persone degne di fede, che nell'uscir di Chiesa, terminata appena la mia Istruzione, molti andavano ripetendo: *Ci vuol altro a diventar Santi ... Se fossimo fuori del Mondo, se il Signore ci avesse collocati in qualche Religione, potrebbe essere, che vi arrivassimo; ma nelle nostre Case; con i Figliuoli; colla Famiglia; con tanti intrighi, ed affari; quest' è impossibile.* Se è vero, che così la discorrete, io potrei ribattere queste vostre proposizioni, e farvene conoscere l'insussistenza collo stesso Santo Vangelo di questa mattina. In questo si legge, che essendosi messo un Principe a far i conti alli suoi servi, e Ministri, ne trovò uno che aveva con Lui un grosso debito, e tosto ordinò, che fosse venduto Egli, la Moglie, i Figliuoli, e tutto ciò che aveva; ma avendo questo poveretto implorata pietà, e misericordia, gli fu condonato il debito, e lasciato libero; il che poi ricusò egli fare con un suo debitore; ma volle, che fosse posto in carcere; ed ivi se ne stesse, finchè avesse pagato sino all' ultimo soldo: *Misit eum in carcerem, donec redderet debitum* (a). Sì, con questa Parabola del Santo Vangelo, potrei dimostrare quanto sieno ingannati quelli tra voi, che pensano di non potersi fare Santi nel loro Stato. Perchè siccome questo servo così crudele col suo debitore, anzi che meritarsi la grazia del suo Padrone, l'obbligò a castigarlo gravemente, per non aver voluto farsi un poco di violenza, ed usar cogli altri quella compassione, che egli aveva riscosso; così ognuno di voi se non arriverà ad ottenere la grazia del Signore, e ad esser Santo, sarà unicamente perchè non avrà voluto far violenza a sè stesso, nè imitare gli Esempj sì belli, che ci ha lasciato il nostro Principe, e Signore Gesù Cristo. Ma nò, lasciando tutto da parte, voglio tornar sull' argomento già trattato giorni sono, non già per replicarvi le stesse cose che vi dissi allora, ma per dirvene delle altre simili, che v' impegnino a vivere rassegnati nello Stato in cui vi trovate; e al tempo stesso vi movano a procurare quella perfezione, Santità, che in quello richiede da voi il Signore. Favoritemi dunque della vostra attenzione, che io comincio.

UNICO PUNTO.

2. E quì da bel principio vorrei, che vi persuadeste, che gli Stati posti da Dio su la Terra, di Ecclesiastici e Secolari; di Liberi e Maritati; di Padroni e di Servi; di poveri e di Ricchi; come pure le Professioni, e le arti, che ha permesso e voluto, che sieno nel Mondo di Avvocati e Procuratori; di Medici e Chirurgi, di Pittori e Scultori; di Mercanti e Speziali; di Falegnami, Fabbri, Sartori, e Contadini, ed altri simili, fanno avanti al suo maestoso trono quella grata armonia, che fanno alle vostre orecchie la varietà delle voci, e degli strumenti in una ben concertata Musica. Quindi vorrei, che riflettesse che in tanto una Musica và bene, e riesce a voi dilettevole, e gustosa, in quanto che ognuno de' Musici attende a far bene la sua parte, ed ogni suonatore bada a suonare colle debite regole il suo strumento, come faceano quei Celesti Citaristi uditi un giorno dall' Estatico Giovanni, che *Cytarizabant in Cytharis suis* (b), che attendevano a suonare la propria Cetera, senza pensar a suonare quella degli altri. Persuasi di tutto questo vorrei, che così la discorreste: So tutti gli Stati, tutte le Professioni, le arti tutte formano al Trono di Dio una dolce, e ben grata armonia, con-

(a) *Matth. XVIII*, 31. (b) *Apoc XIV*, 2.

vien dire, che quelli, i quali si trovano impegnati in tali Stati, Professioni, ed arti, qualora cerchino di far quello, che si deve per bene esercitarle, incontrino il genio del Signore, e in conseguenza siano in caso di potersi santificare.

3. E in verità cosa vi vuole mai per essere Santi? Voi sapete già, che vi dissi, che per esser Santo due cose sono necessarie, indispensabili; fuggire il male, che è il peccato; ed operare il bene, che sono le virtù proprie di quello stato, e professione in cui ci troviamo: di questo ce ne assicura il Santo Davidde, il quale con Profetico Spirito dice ad ognuno: *Declina a malo, & fac bonum, & inhabitabis* (a), e come leggono li settanta Interpreti, *& inhabitabis in sæculum sæculi*. Cerca di fuggire il peccato, ch'è l'unico male del mondo; cerca d'operare il bene, che sono le virtù proprie dello stato in cui ti trovi, e avrai luogo tra Santi e Beati per tutta l'Eternità. *Declina a malo, & fac bonum, & inhabitabis in sæculum sæculi.*

4. Ciò supposto, io dimando: è forse necessario per riuscire in queste due cose, che formano la Santità, per arrivare, voglio dire, a fuggire il peccato, e ad esercitare le virtù, è forse necessario, abbandonare il mondo, e totalmente consagrarsi a Dio? Certamente sarete obbligati a dirmi di nò; perchè anche vivendo nel secolo, e trovandosi occupati nelle faccende, e negli affari terreni, si può benissimo scansare il peccato, e praticare quelle virtù, che sono necessarie; come pur troppo anche segregati dal mondo, ed impegnati nel divino servizio, si può deviare dal retto sentiero della virtù, e macchiandosi l'Anima di colpe, perdere miseramente la propria innocenza; e ce lo persuadono bastantemente le divine Scritture col fatto deplorabile di Lot, il quale in mezzo ad una Città dissoluta, seppe mantenersi innocente, e vedersi preservato miracolosamente da quel vorace incendio, che abbruciò tutti gli altri suoi concittadini; laddove segregato da tutti, fuorchè dalle Figliuole, in mezzo ad una deserta solitudine, cadde in un peccato abbominevole, detestabile.

5. Non si oppone dunque alla fuga del peccato, nè all'esercizio delle virtù il trovarsi in mezzo al mondo; nè tali cose sono rese impossibili dalla varietà degli Stati, dalla diversità delle Professioni, dalla moltitudine degli affari. Quando si vogli, e si voglia da vero star lontano dal peccato, e condurre una vita virtuosa, può farsi benissimo in ogni Stato, in ogni Professione, e fra la moltitudine delle faccende, coll'ajuto del Signore, che mai non manca; onde il darsi a credere, che per arrivare a salvarsi, ed esser Santo sia necessario sequestrarsi dal mondo, e sbrogliarsi da tutti gl'interessi della Terra, sarebbe come un pensare, che per andare a Roma fosse necessario l'essere proveduto di carrozza; mentre sappiamo, che tanti, e tanti vi sono andati, e vi vanno benissimo, senza un comodo sì voluttuoso.

6. Dissi, che quando si voglia, e si voglia da vero, si può benissimo in tutti gli Stati, in tutte le Professioni, ed in mezzo ancora ad una moltitudine grande di affari scansare il Peccato, e condurre una vita virtuosa, e cristiana. Imperocchè, se discorriamo della fuga del peccato; siccome gli Stati, e le Professioni, e gli affari non sono quelli, che portano al peccato; ma bensì le passioni, e la volontà perversa di chi vi si trova impegnato; altrimenti il solo abbracciare tali stati, il sol darsi a tali Professioni, ed arti sarebbe un mettersi su la strada precipitosa dell'Inferno; così quando si abbia una vera volontà di non peccare, facilmente se ne otterrà l'intento; mentre è cosa certa, che per peccare vi dee concorrere la volontà, e senza di questa non può esservi peccato; essendo Massima comune, che *Non est peccatum nisi voluntarium*. Quello che si dice della fuga del peccato si ha da intendere ancora dell'esercizio delle virtù, il quale dalla parte nostra richiede unicamente una buona volontà, vale a dire una volontà, che alle occasioni sappia resistere alli moti sregolati delle passioni, e sottomettere la carne allo Spirito; giacchè a ben riflettere, in quella forza, e resistenza, che facciamo a noi stessi per non contravenire alle Sante Leggi del Signore, consiste la parte principale di quelle virtù, che dobbiamo esercitare. Ora io dico: Qual è mai quello Stato, quell'arte, quella Professione, che ci privi di quella volontà, e libero arbitrio, che si richiede per iscansare il peccato, ed onorare il Signore con quegli atti di virtù che in certe occasioni richiede da noi? Sappiamo pure, che molti di quelli che furono un tempo negli Stati medesimi in cui siamo noi, e che esercitarono le medesime Professoni, ed arti da noi esercitate, si trovano ora Beati in Paradiso; mentre colà su vi regnano gloriosi Pastori e Contadini; Artigiani e Mercanti; Padroni e Servidori; Ricchi e Poveri; Medici e Curiali; Cortigiani e Principi. In somma ogni stato, e condizione di persone ha luogo in quella beata Gloria. Se dunque tutti questi in tali Stati e Professioni poterono evitare il peccato, e mantenersi innocenti; esercitare le virtù, ed esser Santi; perchè non potrà ottenersi da noi, che abbiamo la stessa li-

(a) *Psal. XXXVI*, 27.

Digitized by Google

libertà nell'operare, che avevano essi; e che siamo favoriti da Dio di quegli ajuti medesimi, ch'essi godevano? *Si potuerunt Isti, & Istæ*, dicea a sè stesso Santo Agostino nel tempo de' suoi disordini, considerando la vita, e gli esempj di quelli che trionfavano delle passioni, e del peccato: *Si potuerunt isti, & istæ, cur non ego?* Eh cari Uditori, basta volere, e voler da vero, e si può riuscire benissimo; perchè, come dice Sant' Ambrogio: Non è lo Stato, o la Professione, che faccia buona o cattiva la nostra vita; ma bensì la vita, e li costumi, che rendono buono lo Stato, e santa la Professione: *Commendat mores statum, non status mores* (a): Onde bisogna confessare per necessità, che in ogni Stato, in ogni Professione, ed arte possiamo esser Santi, se vogliamo.

7. Non istate a dirmi, che riguardo al fuggire il peccato, vi par vero quello, che io dico, essendo ognuno in libertà di ammettere, e non ammettere un sì orribile mostro: ma in quanto poi alle virtù, che debbono praticarsi; siccome sono queste tali, e tante, che possono dirsi innumerabili, vi pare impossibile, che tutte da voi si possano esercitare in maniera da farvi Santi. No di grazia, non diceste mai questo, perchè sarei costretto a dirvi, che siete in inganno, e la sbagliate all'ingrosso. Mi concedete voi, che quel Cristiano eserciti le virtù, che gli sono necessarie per arrivare a salvarsi, ed essere Santo, il quale si trova nel numero felice degli amici di Dio? se me lo concedete, come siete in obbligo, essendo certo, ed infallibile, che gli amici di Dio saranno ammessi in Paradiso, ed avranno luogo fra Santi; siete ancora in obbligo di accordarmi, che per essere amico di Dio basta osservare quel tanto, ch' Egli impone ne' suoi Santi Comandamenti, avendo detto di sua bocca: *Vos amici mei estis, si feceritis quæ ego præcipio vobis* (b). Or chi non sa, che tutta la sostanza de' Divini Comandamenti si riduce a queste due cose, di amare Iddio con tutto il cuore, con tutta l'Anima, con tutte le forze nostre; e di amare il prossimo come noi stessi, leggendosi in chiari termini nel Santo Vangelo: *In his duobus mandatis universa Lex pendet, & Prophetæ* (c)? Se dunque tutte le virtù necessarie alla nostra Santificazione si riducono a questi due amori, di Dio, e del prossimo, chi sarà fra di voi, che non possa adempire una tale obbligazione, avendo un cuore in petto, nato fatto per impegnarsi in amori sì giusti, e santi? Cari Uditori, se il Signore richiedesse da voi, che saliste su de' monti più alpestri, che passaste i mari più burrascosi, che intraprendeste lunghi disastrosi viaggi; se pretendesse, che andaste a nascondervi fra le selve, a vivere tra le fiere, oppure che vi scarnificaste con aspre discipline, e v'incadaveriste con rigorosi digiuni, vorrei scusarvi, se stimaste impossibile la Santità nel vostro Stato; ma richiedendo, e ricercando solo, che gli doniate tutto il vostro cuore, amandolo sopra tutte le cose; e che amiate il vostro prossimo nella maniera con cui amate voi stessi, non vi può essere scusa capace a giustificarvi; perchè trattandosi di amare Iddio, ed il prossimo, sono due cose, non solo possibili, ma a tutti ancora omogenee, e naturali; e in conseguenza, che possono eseguirsi dal povero e dal ricco, dal sano e dall'infermo, dall' Ecclesiastico e dal Secolare, dal libero e dal maritato.

8. Siete dunque ingannati, se vivendo lontani dalla Santità, ne date la colpa alla propria Professione, al proprio stato, al proprio mestiere, e dite francamente, che fra tanti imbarazzi è impossibile, che possiate esercitare quelle virtù, che si richieggono per essere Santi; mentre può bene il vostro Stato, la vostra condizione essere accompagnata da distrazioni, da fatiche, da travagli, da angustie: ma non è mai possibile, che vi renda impossibile l'amare Iddio sopra tutte le cose, l'amare il Prossimo a somiglianza di voi stessi; perchè come dice Ugon Cardinale, in qualunque Stato, e Professione si trovi l'Uomo, non potrà mai scusarsi di non potere esercitare questi due amori tanto necessarj; non potrà mai dire, che gli riesca impossibile d'amare Iddio per se stesso, ed il suo Prossimo per amor di Dio: *In quocumque Statu*, ecco le parole stesse del dotto Porporato: *In quocumque Statu, vel vocatione homo fuerit, nunquam se excusare poterit, quod Deum amare nequeat per se ipsum, & Proximum propter ipsum* (d). Sicchè a rispondere più direttamente a chi di voi arrivasse a dire di non potere esercitar le virtù necessarie alla Santità, per esser queste poco meno che innumerabili, dirò: Non è il male, che non si possa, ma bensì che non si vuole; e però se non si arriva alla Santità, tutto proviene, che non si vuole amare Iddio come si dee; non si vuole amare il Prossimo come se stesso; o dirò meglio, non si vogliono mortificare le disordinate voglie dell'amor proprio, che cerca d'appagarsi nelle creature.

9. Eh Padre, noi vorremmo amare Iddio, ed il Prossimo, ma alla pratica conosciamo di non potere. Conoscete di non potere? Ma potete pure amare tante cose di questa terra quan-

tun-

(a) *Epist.* 44. (b) *Joan. XV*, 14. (c) *Matth. VII*, 12.
(d) *In Psal.* 118.

tunque sieno sì vane, e fugaci? Potere pure donare tutti i vostri affetti ad alcune miserabili creature, quantunque a ben considerarle, altro non sieno, che polvere, e putredine alquanto colorita? E perchè dunque non potrete amare Iddio, che merita l'amore di tutti i cuori? Perchè non potrete amare il Prossimo, che porta in fronte l'immagine di Dio; ed amarlo non per genio, e per passione, ma per amore dello stesso Dio? Non v'ingannate, Uditori amatissimi, altrimenti il vostro inganno vi costerà troppo caro. Non amando Iddio in questa vita sopra tutte le cose, ed il Prossimo vostro per amor di Dio, non potrete nè amarlo, nè goderlo per tutta l'Eternità; sarete anzi costretti a sempre maledirlo, e bestemmiarlo in compagnia de' Demonj là giù nell' Inferno. Vi pare però, che torni a conto il condannarvi ad una sì fiera disperazione, per non donare adesso i vostri affetti a chi tanto li merita?

10. Ma favoritemi di grazia: voi dite, che non potete amare Iddio, ed il prossimo, come è necessario per osservar la sua Santa Legge, e divenir Santi; ma lo porerono pure tanti, e tante in quel medesimo Stato in cui vi trovate; in quelle medesime arti, e Professioni, che esercitate anche voi. Io vorrei, che poteste penetrare co' vostri sguardi sin dentro al Paradiso, e son sicuro, che vi avverrebbe d'incontrarvi in molti, che in quegli Stati medesimi in cui siete voi, si guadagnarono quella immensa gloria, che godono; onde non potreste più dire, che non potete amare Iddio, che non potete amare il prossimo, che vi è impossibile il farvi Santi, senza sentirvi tosto da molte di quelle Anime avventurate altamente rimproverare, mentre esse in quelle arti medesime, in quelle medesime Professioni, in cui di presente voi siete, poterono fare e l'uno e l'altro, e arrivare finalmente a santificarsi.

11. Vi direbbero per tanto gli Abrami, gli Isachi, i Giacobbi, che quantunque si trovassero come voi in mezzo al Mondo, esposti a tanti pericoli, ed affollati da mille cure; ad ogni modo amarono Iddio, furono fedeli a Dio, ed esercitarono col Prossimo la compassione e la misericordia. Vi direbbero i Basilj, e le Emilie, che quantunque portassero come molti di voi il giogo del Matrimonio, e si vedessero intorno molti Figliuoli da nodrire, e da educare; ad ogni modo poterono benissimo, nell'atto di adempiere quest'ardua obbligazione, conservare tra di essi una santa pace, e nodrire nel loro cuore una vera perfetta carità e verso Dio, e verso del prossimo. Vi direbbero gli Eustachj, e gli Elzearj, che quantunque fossero costretti a vivere nelle Corti, e tra Soldati, dove suol regnare poco amor di Dio, e niente di quel del prossimo; ad ogni modo alimentarono sempre nel loro cuore queste belle fiamme, e di giorno in giorno le andavano aumentando. Vi direbbero i Procoli Muratori, i Lauri Manuali, gli Uomoboni Sartori, i Dusmani Fabbri, gli Aniani Calzolaj, i Giacomi Legnajoli, che quantunque nelle loro arti fossero tentati più volte a mancare di rettitudine, e di giustizia, e in tal maniera offendere Iddio, e danneggiare il prossimo; ad ogni modo per l'amore che avevano e all'uno, e all'altro, si fecero sempre violenza, e si mantennero fedeli, retti, e giusti. Vi direbbero gli Isidori, semplici contadinelli, e li Santoli poveri, e mendici, che quantunque dovessero ne' loro Stati patir molto, e molto stentare; ad ogni modo se ne stettero sempre rassegnati al divino volere, e patirono piuttosto la fame, che dare un minimo danno al prossimo. In somma molti Beati del Paradiso vi direbbero, che in quegli Stati medesimi in cui voi vi diportate sì male, poterono essi amare il Signore sopra ogni cosa, ed il prossimo come sè stessi, ed arrivare ad una sublime Santità. A quelli poi che si lamentano della poca sanità, che godono, delle persecuzioni, e violenze, che soffrono, direbbe una Santa Liduina, che per lo spazio di trenta e più anni se ne stette inferma; e tutti li Santi Martiri, ai quali convenne divorare ingiurie, violenze e strapazzi, e soffrire tormenti li più spietati, e morti le più crudeli, si alzerebbero in piedi, e direbbero: Come potete voi lamentarvi d'alcune contrarietà, e persecuzioni, che vi permette il Signore per far prova se l'amiate davero, mentre noi abbiamo dovuto soffrire, e sopportar tanto? Onde a vista di tante Anime, che si sono santificate in quelle professioni, e in quegli Stati in cui voi siete; al suono di tanti, e sì amari rimproveri, che potreste voi dire? che avreste da rispondere?

12. Padre, potremmo dire, e rispondere, ch' essi erano Santi, e noi siamo meschini, e miserabili, e per questo nelle nostre Arti e Professioni non possiamo amare Iddio, ed il prossimo, come essi fecero con tutta perfezione, e fervore. Se questa, Uditori miei, è tutta la vostra giustificazione, lasciate pure, che ve lo dica, voi state sì male, che non potreste star peggio. Pare a voi, che possa esservi menata buona questa scusa al Tribunal di Dio, quando sarà costretto a rinfacciarvi, che non avete avuto nè per Lui, nè per il vostro prossimo quell'amore, che si dovea? Come potete dire, che essi erano Santi, e voi meschini e miserabili? Vi date forse a credere, ch'essi fossero uomini diversi da voi, denne da voi differenti? Vi pensate forse, che fossero formati d'

altra

altra creta, d'altra tempra, che avessero in somma sortita una natura non debole, e fiacca come sortiste voi, ma forte, vigorosa, resistente, sicchè senza fatiche, senza stenti, senza violenza potessero esser Santi? Oh quanto v' ingannate! Erano di natura debole come voi; d' una creta fragile come voi; si trovavano tiranneggiati dalle Passioni come si trova ciaseuno di noi; e sentivano in sè stessi gli sregolati moti della concupiscenza, quanto mai si possa sentire da ognuno di voi; e quegli ajuti della grazia, che avevano essi, vengono compartiti anche a voi; mentre il Signore non permette mai, che siate tentati sopra le vostre forze, come ve ne assicura S. Paolo con quelle parole: *Fidelis Deus, qui non patitur vos tentari supra id quod potestis* (a): Onde se essi hanno amato Iddio, ed il prossimo con vero amore; se sono arrivati a farsi Santi, non si dee attribuire ad un qualche spezial privilegio, che abbiamo avuto, ma bensì alle fatiche, ai patimenti, alle violenze, che hanno sofferto per corrispondere alle grazie del Signore.

13. Fu accusato ai Tribunali della antica Roma un certo Uomo per nome Cresimo, che per arte diabolica facesse fruttar grandemente un suo picciol campo, che aveva poco lontano dalle Porte della Città. Citato da Giudici, come Magliardo, e Negromante, si presentò loro ben tosto, e senza difendersi punto per un'accusa sì enorme, chiese solo il permesso di poter dimostrare gli strumenti delle sue Fatucchierie. Ognuno si aspettava di vederlo comparire o colle Verghe attortigliate di serpi, o colle giubbe tessute di velenose vipere; ma eccolo venire carico di Uomini, di Vanghe, ed altri simili Attrecci, al doppio pesanti degli ordinarj, e comuni; ed essendo egli seguito da una sua Figliuola, arsa, ed abbronzita dal Sole per il molto lavorare, e da quattro paja di Bovi ben paseiuti, e meglio governati: Ecco, disse, o Romani, ecco quali sieno li malefizj per cui il mio Campo rende frutti sì copiosi ed abbondanti: *Quirites, hæc sunt veneficia mea* (b); onde invece d' essere castigato, ne riportò li ben giusti applausi. Uditori miei, nella maniera stessa, che questo Gentile smentì e confuse tutti coloro, che attribuivano ad arte magica li copiosi raccolti, che ricavava dal suo campo a forza di fatiche, di sudori, e di stenti, potrebbero li Santi del Paradiso smentire, e confondere tutti quelli trà voi che hanno coraggio di dire che furono sì fedeli in fuggire il peccato, in amare Iddio, ed il prossimo, perchè erano Santi, come se la Santità fosse piovuta loro in seno, nella maniera stessa che piove la rugiada in seno ai Fiori, che senza alcuna fatica se ne trovano ripieni, e ridondanti. Sì, potrebbero dire a questi tali, che per iscusare sè stessi, attribuiscono la loro Santità a qualche particolare privilegio da Dio ottenuto, *Non siamo impastati di grazia: non è stata tolta da noi l' umana fragilità a forza di miracoli; abbiamo dovuto combattere valorosamente contro del Mondo, del Demonio, e della Carne per mantenerci costanti nell' amor di Dio, e del Prossimo.* Quindi dimostrandoci li sudori, le fatiche, le violenze, le orazioni, le austerità, le asprezze, e per fino il Sangue, che sparsero: *Ecco* potrebbero ripigliare, *ecco quali siano stati i privilegi, che ci hanno condotti alla Santità in quegli Stati, e in quelle Professioni in cui voi vi trovate.* Siccome però non possiamo vedere quell' Anime Sante, che regnano là su nel Cielo, e molto meno possiamo udire le loro voci, così il grande Arciveseovo di Milano ci esorta a persuaderci una volta, che tutti i Santi, che ora regnano gloriosi in Paradiso, quand' erano su questa terra, e in quegli Stati, e Professioni in cui siamo noi, non erano propriamente Santi, ma cercavano di farsi Santi; non avevano una natura diversa dalla nostra, ma una premura più grande di ubbidire a Dio, ed osservare la sua Santa Legge; non erano senza diffetti, ma cercavano d' emendarli: *Cognoscamus, Sanctos non naturæ præstantioris fuisse, sed observantiæ majoris; nec vitia nesciisse, sed emendasse* (c). E però siamo in obbligo di confessare, che quando veramente vogliamo essere Santi in quello Stato in cui Iddio ci ha posti, possiamo esserlo benissimo; perchè è in nostra libertà d' evitare il peccato, ed esercitare le virtù cristiane, le quali sostanzialmente si riducono a queste due: *Amar Iddio sopra ogni cosa, ed il Prossimo nostro come noi stessi.*

14. Quando sia così, odo dirmi, ci sforzeremo di star lontani dal Peccato, e di esercitare questi due Amori tanto necessarj; ma... che? ma temiamo, che questo poi non possa bastare a farci Santi; perchè vediamo, che li Santi hanno fatto gran Limosine, gran Penitenze, e molte Orazioni, sicchè per quanto facciamo, non potremo mai conseguire la Santità. Ma adagio, Uditori miei. Primieramente io dirò, che vi sono dei Santi in Cielo, che non hanno fatto nè gran Limosine, nè gran Penitenze, nè lunghe Orazioni; ma solo hanno avuto in sommo orrore il Peccato, ed hanno amato Iddio con tutto il cuore, come sap-

(a) *1 Cor. X, 13.* (b) *Plin. L. 18 de Nat.*
(c) *Lib. de S. Joseph.*

sappiamo del buon Ladro, che in grazia della sua perfetta contrizione ebbe luogo trà Santi: *Hodie mecum eris in Paradiso* (a). Secondariamente, quando vi dico, che potete farvi Santi nel vostro Stato, non m'intendo di dire, che dobbiate illuminare ciechi, raddrizzar storpj, dare la loquela ai muti, e fare altre cose strepitose; ma arrivare unicamente a salvarvi, giacchè chiunque si salva, sarà Santo, e Santo per sempre; onde non è necessario, che facciate tutto quello, che hanno fatto li Santi, che comparirono anche tali agli occhi del Mondo; quelli voglio dire, che adoriamo su gli Altari e leggiamo con santa ammirazione le loro Vite; onde non siete tenuti a dare tutto il vostro in Limosina, basta che facciate quello, che richiede il vostro stato. Non siete obbligati a scarnificarvi con penitenze, basta che sopportiate pazientemente i travagli, e che offriate a Dio le vostre applicazioni, le vostre fatiche, e tenendo sottomessa la Carne, facciate violenza alle vostre passioni; e in tal maniera, se non comparirete Santi agli occhi degli uomini, lo sarete agli occhi di Dio.

15. In quanto poi alle Orazioni, io so, che Gesù Cristo ha detto: che è necessario orar sempre, senza mai desistere: *Oportet semper orare, & nunquam deficere* (b); e l'Apostolo S. Paolo protesta ai Tessalonicensi, che bisognava farlo sempre, senza alcuno interrompimento: *Sine intermissione orate* (c); ma sapete voi come da Sant' Ilario si spieghino questi due Passi delle Scritture? Si spiegano in questa guisa: che ognuno, di qualunque stato egli sia, adempie questa obbligazione, e che realmente può dirsi, che non desista mai dal far Orazione, e dal dare a Dio le debite lodi in segno di quell'amore con cui lo ama, non già stando sempre inginocchiato nella sua stanza, o avanti agli Altari; ma facendo ogni azione ancorchè bassa, manuale, e di poco conto (purchè non sia viziosa) con intenzione di glorificarlo ed onorarlo; mentre col porlo in quello stato in cui si truova vuole ancora, che s'impieghi in tali cose, *Per hoc efficitur*, ecco le parole del Santo Dottore, *per hoc efficitur, ut sine intermissione oremus, per opera Deo placita, & in gloriam ejus semper exercita* (d). Che questo sia un adempire perfettamente l'obbligo, che tutti abbiamo di orare incessantemente per dimostrare a Dio il rispetto, la venerazione, l'amore che abbiamo per Lui, ce lo dimostrano le Creature anche insensate.

16. Il Sole, la Luna, le Stelle, la Luce, ed ogn' altro Pianeta, secondo l'intimazione, che fece loro il Reale Profeta, hanno da lodare e benedire il Signore di continuo: *Laudate eum Sol, & Luna, Laudate eum omnes Stellæ & Lumen* (e). E diffatti, come lo stesso Profeta protesta: I Cieli, il Firmamento, e tutti i corpi celesti narrano di continuo la gloria del Signore, ed esaltano le opere ammirabili delle sue mani: *Cœli enarrant gloriam Dei, & opera manuum ejus annunciat Firmamentum* (f). Ma in qual maniera, con qual linguaggio credete voi, che lo facciano? Lo fanno con un esatto, e puntuale adempimento della volontà del Signore che li creò; col soddisfare perfettamente i Cieli e gli Astri all' uffizio, che Dio impose loro, di moversi con instancabile moto a benefizio dell' uomo, e di piovere, nell'atto d'illuminar la Terra, i loro benefici influssi, lodano Iddio, dice S. Girolamo, e continuamente lo benedicono: *In eo quod a suo officio, & servitio non recedunt, servitium ipsum Laus Dei est* (g). Fate dunque anche voi lo stesso; mettete tutta la vosta premura, tutta la vostra diligenza nel vivere bene in quel Grado, in quel Posto, in quello Stato in cui vi trovate; cercate di fare tutto quello che vi aspetta a gloria di Dio; onde se siete Liberi, cercate di mantenere quella verecondia e modestia, che dee formare il vostro distintivo; se siete maritati, cercate di vivere in pace, e di mantenervi inviolabile la fedeltà per essere a tutti di buon esempio; se avete Figliuoli, cercate di educarli nel Santo timor di Dio, e renderli buoni Cristiani; se siete Padroni, cercate di invigilare sopra la vostra servitù; acciocchè nel fare il vostro servizio, faccia ancora quello di Dio. Se siete Servi, siate fedeli ai vostri Padroni, ed abbiate loro rispetto, ed amore. Se trafficate, siate Giusti, guardandovi da ogni inganno. Se lavorate per altri, fatelo con rettitudine, e fedeltà. Se siete Poveri, rispettate i Ricchi, e sopportate con pazienza la vostra povertà. Se siete Contadini, affaticate per amor di Dio, ed abbiate per l'interesse del Padrone quella premura, che avreste se fosse vostro. In una parola, cerchiamo tutti di fare quel tanto, che Dio richiede da noi in quello stato in cui ci ha posto, e di farlo bene, e di farlo a sua gloria, ed onore, e verremo non solo ad orare di continuo, ma dimostrando ancora praticamente l' amore, che per Lui abbiamo, gli diverremo cari, ed accetti, e saremo Santi. Non esagero, miei cari Uditori.

17. Io leggo nelle Divine Scritture, che il Re Davidde fu uno degli Uomini più cari a Dio;

(a) *Luc.* XXIII, 43. (b) *Luc.* XVIII, 1. (c) *Cap.* V, 17.
(d) *In Loc. cit.* (e) *Psal.* CXLVIII, 3. (f) *Psal.* XVIII, 1.
(g) *In Expos. hujus Psal.*

Digitized by Google

Dio; essendo arrivato sino a dire, che Egli era formato secondo il suo Divin Cuore: *Inveni David filium Jesse, virum secundum cor meum* (a). E perchè pensate, che Davidde divenisse l'oggetto delle divine compiacenze? forse perchè conducesse una vita austerissima? forse perchè dispensasse larghe limosine? forse perchè si macerasse con lunghi digiuni, o facesse altre cose straordinarie? no vedete; divenne l'oggetto delle divine compiacenze, perchè in tutti gli stati in cui si trovò, di povero Pastorello, di valoroso soldato, di Cortigiano, e di Re, cercò sempre di fare la volontà di Dio, adempiendo esattamente i doveri di quello stato in cui si trovava. In questa maniera unicamente Egli divenne caro a Dio, e si fece Santo; onde disse il Signore, che lo riconosceva fatto secondo il cuor suo, perchè in tutti gli stati in cui l'avesse posto avrebbe fatta la sua volontà: *Inveni David filium Jesse, virum secundum cor meum, qui faciet omnes voluntates meas* (b). Questo è quello, che dovete fare anche voi; viver bene in quello stato in cui siete; esercitare con esattezza quelle arti, e Professioni, in cui vi trovate. E però invece di maledire le Arti, e le Professioni, che esercitate, pentendovi frequentemente d'averle apprese, ed abbracciate; invece di andare desiderando lo stato degli altri, sotto pretesto di potere in quello fuggire più facilmente i peccati, amare Iddio, lodare Iddio, e far del bene al Prossimo, cercate di far quello che dovete in quello stato in cui siete, e di esercitar con rettitudine l'arte, e la Professione, che avete appreso, e verrete a farvi Santi, e ad acquistarvi merito per il Paradiso al pari di quelli, che si trovano in Stati, e Professioni meno soggette agl'imbarazzi, e più a portata di far del bene. Volete vederlo?

18. Stava da molti anni racchiuso in un'orrida Spelonca un Santo Eremita, continuamente occupato in divote meditazioni, in fervorose preghiere, interrotte solamente da asprissime flagellazioni, con le quali finiva di consumare quel corpo, che oramai li continui digiuni avevano ridotto quasi al niente. Tutti i suoi pensieri si aggiravano intorno a questi oggetti: Dio, Anima, Eternità. Prima che morisse, permise il Signore, per ammaestramento di tutti, che gli venisse desidetio di sapere qual premio gli fosse preparato in Cielo, per una vita sì innocente, ed austera da Lui condotta per tanti anni. Si pose dunque a chiedere incessantemente questa grazia, quando gli fu rivelato, che gli era destinato il premio stesso, che stava preparato al Sommo Pontefice, che allora regnava. Potete imimaginarvi quanto rimanesse sorpreso ad una tale rivelazione; spezialmente quando portatosi a Roma, vide i comodi, e la splendidezza con cui quel Pontefice veniva trattato; e la mensa ben proveduta, che aveva ogni giorno (c). Non potè a meno di non fare un dolce lamento col Signore, quasi che volesse con mercede così disuguale rimunerare il molto, che Egli avea fatto, e facea. Quando udì una voce che gli disse: *Di che ti lamenti, o Uomiciuolo miserabile? Non sono le molte austerità, le molte penitenze, che rendono grandi, e care le Anime appresso Dio, e che preparano più ricche corone in Cielo; ma il perfetto adempimento delle proprie obbligazioni. Che importa, che il Pontefice ori meno, e meno patisca di te, e sempre, e quasi sempre sia distratto da molte occupazioni, quando egli fa il tutto per mia gloria ed onore, ed ha men' attacco ai suoi comodi, che non hai tu alla Gattuccia del tuo Romitorio?* Così udì egli a dirsi, e queste voci l'istruirono perfettamente in che consista la vera Santità, e da che debbano misurarsi li meriti, e le corone, che acquista un'Anima per l'Eternità.

19. Da questo Fatto sì chiaro, e manifesto nelle Storie Ecclesiastiche voi potete conoscere come la Santità di cui vi parlo non consiste in far cose grandi, sorprendenti, straordinarie; ma bensì nel soddisfare i doveri del proprio stato, i quali essendo tutte cose volute da Dio, nell'atto di renderci a Lui cari, ed accetti, ci vengono a meritare ancora le corone, ed i meriti di chi in altri Stati si esercita in larghe limosine, in lunghe Orazioni, in rigorosi digiuni, in austere Penitenze; e però invece di andare inutilmente sospirando d'essere nella condizione, e nello stato di quelli, sotto pretesto d'aver più tempo di far del bene, più comodo d'esercitare le virtù, rassegnatevi al Divin volere, ed attendete quanto vi è possibile a far quello, che richiede lo stato vostro; perchè se non potete fare larghe limosine, potete però scusare, compatire, ed ajutare il prossimo in molte occasioni: se non avete tempo di fare lunghe Orazioni, potete però andare offerendo al Signore quello, che fate, implorando le sue grazie, i suoi ajuti: se non potete esercitarvi in rigorosi digiuni, potete però raffrenare i vostri occhi da tante curiosità, raffrenare la vostra lingua da tanti inutili, e viziosi discorsi: se non potete darvi alle austerità, alle penitenze, potete però aver pazienza con quei Figliuoli, che v'inquietano, sopportare quella Nuora arrogante, quel vicino molesto, quel Marito strambo, e quella

(a) *Act. XIII*, 22. (b) *Loc. cit.* (c) *Baron. Ann.* 590.

Digitized by Google

Moglie rissosa; se non potete andare alla Chiesa si spesso, e trovarvi a tutte le Sagre funzioni, potete però dalle vostre Case adorare Iddio col cuore, potete pensar bene d' ognuno, e dare il suo giusto a tutti. In una parola, se non potete fare quello, che fanno tant' altri, che si trovan in condizioni, e Stati diversi dal vostro, potete però fare quello che vuole il Signore da voi nello Stato in cui vi ha posto, e tanto basta, perchè gli siate cari, perchè vi riguardi per Santi, perchè vi meritiate le corone, ed i meriti, che si acquistano da quelli, il cui Stato tanto da voi si sospira, e si brama.

20. Questo è quanto io voleva dirvi per bene delle Anime vostre. Stampatevi dunque in mente, ed imprimetevi ben nel cuore, che nello Stato in cui siete, potete esser Santi, se volete. E però affine di poter ribattere prestamente quelle diaboliche suggestioni, che vi vanno dicendo al cuore: che sareste buoni, saresti Santi, se vi trovaste in altro Stato, riflettete, che volendo lo Spirito Santo descrivere le virtù, i meriti, la Santità d' una Donna, che non ebbe pari: *Mulierem fortem quis inveniet* (a)? non dice che orasse molto in Chiesa, che molto si distinguesse in austerità, e penitenze; dice solamente, che attendeva alla sua Casa, che aveva cura de' suoi Domestici, che preparava loro le vesti, che invigilava su dei loro andamenti, senza perdersi in cose vane, ed oziose: *Quæsivit lanam, & linum, & operata est consilio manuum suarum... Consideravit semitas domus suæ & panem otiosa non comedit* (b). Quindi conoscendo chiaramente, che tutto il pregio, e la Santità d' un' Anima consiste nel far quello, che vuole, e richiede il suo Stato; mettete tutto il vostro studio, tutta la vostra diligenza nel viver bene nello Stato in cui vi trovate, facendo tutto ciò, che vi compete, colla maggiore esattezza e perfezione, che sia possibile. Cercate, voglio dire, di tenere lontano il peccato; cercate d' amare Iddio sopra tutte le cose, ed il prossimo come voi stessi. Cercate finalmente di indirizzare ed offerire a sua gloria ed onore tutte le vostre faccende, applicazioni, e fatiche; e poi siate certi, che egli vi riguarderà per Santi, vi premierà come Santi, e co' Santi appunto vi farà regnare eternamente in Paradiso. Contiamo un Esempio, e poi terminiamo.

21. Avendo un buon Artigiano udito a predicare, che la Santità non consiste nel fare cose grandi; ma bensì nel far quello, che vuole da noi il Signore nello stato in cui ci ha posto, fece una ferma risoluzione di voler essere esattissimo in questo. Informatosi dunque di tutti li suoi doveri, vedendo, che dovea sopportar la Moglie con particolare pazienza, per esser Ella di naturale inquieto; vedendo, che dovea invigilare con diligenza sopra de' Figliuoli, e de' suoi Lavoranti perchè vivessero bene; vedendo, che non meno a questi, che a tutti gli altri, dovea essere di buon esempio; e prestando a Dio il debito culto, essere giusto, retto, e fedele ne' suoi Lavori; sin che visse, cercò, per quanto gli fu possibile, di eseguire il tutto perfettamente; sapete cosa ne avvenne? Ne avvenne, che arrivato alla morte, si trovò così contento, e consolato, che non si saziava di benedire l'ora, ed il momento in cui aveva intrapresa quella condotta di vita, che gli dava tanta speranza di andare a godere in Paradiso in compagnia di tutti li Santi. Fatevi, Cari Cristiani, fatevi a seguire un sì bell'esempio; vedete, ed informatevi bene cosa voglia da voi il Signore nello stato in cui siete, e fatevi ad eseguirlo, che sarete Santi. Quindi se siete Poveri, sopportate con pazienza la vostra Povertà; se avete Figliuoli, cercate d' averne cura; se fate qualche mestiere, cercate di lavorare con fedeltà, e con giustizia; se siete costretti a trattare Persone inquiete, o moleste, soffritele, e compatitele per amor di Dio. In una parola, fate quanto vuole da voi il Signore nello stato in cui vi ha posto, e poi non dubitate, che sarete salvi, che sarete Santi. Ho finito.

(a) *Prov.* XXXI, 1. (b) *Ibid.*

DIS-

Digitized by Google

DISCORSO XXIX.

PER IL PATROCINIO DELLA B. VERGINE.

Sopra l'efficacia di un tal Patrocinio.

1. IN una delle Domeniche di Novembre si celebra la Festa del Patrocinio della Beata Vergine. Questa Festa si celebrava già in tutti li Dominj del gran Monarca delle Spagne, come si ricava da un Decreto della Sagra Congregazione dei Riti, sotto li 6 di Maggio del 1679, che ne approvò e concesse l'Offizio. In progresso di tempo fu conceduta ad altre Città, e Dominj; e finalmente la Santa memoria di Papa Benedetto XIII, li 22 Agosto del 1725, comandò, e volle, che si celebrasse in tutto lo Stato Ecclesiastico. Il fine, che si ebbe dal Santo Pontefice nell'istituzione di questa Festa, fu unicamente questo; che siccome la Santissima Vergine prega, ed intercede per noi là sù in Cielo, senza che una tale possente intercessione pregiudichi punto a Gesù Cristo, che è nostro Intercessore, e Mediatore appresso l'eterno suo Padre: perchè quant' Ella dimanda, ed ottiene a nostro favore, lo dimanda, ed ottiene in di Lui nome; così noi, dopo di esserci dimostrati grati, e riconoscenti ad una Protettrice così amorosa, col solennizzare questo giorno a sua gloria ed onore, diveniamo ancora solleciti, e fervorosi nel ricorrere a Lei con tutta fiducia in ogni nostro bisogno. Affine però, che far lo possiate, io vi spiegherò nel Primo Punto: Quanto efficace sia, e possente il di Lei patrocinio. Vi spiegherò nel Secondo Punto: Cosa debba farsi da noi per meritarcelo. Cominciamo dal primo.

PRIMO PUNTO.

2. Per cominciare ben tosto a spiegarvi quanto mai efficace sia, e possente il Patrocinio di Maria Santissima, potrei dirvi, colle voci comuni dei Santi Padri, che supera non solo il Patrocinio di tutti i Santi del Paradiso; ma quello ancora degli Angeli, degl' Arcangeli, dei Cherubini, dei Serafini, e di tutti gli altri Beati Spiriti; mentre il glorioso San Pier Damiano ci assicura, che questa gran Vergine, volendo interceder per noi, se ne va al Trono di Dio, non come serva, ma come Signora; e piuttosto che pregare, si può dire che comandi: *Accedit ad illum non solum rogans, sed etiam imperans; domina, non ancilla* (a). Io però per farvi più chiaramente conoscere l'incomparabile possanza del gran Patrocinio di Maria, così mi faccio a discorrerla.

3. A rendere una Protezione efficace, e possente due cose indispensabilmente vi vogliono: *Potere*, e *Volontà*; che vale a dire, è necessario, che si abbia capitale, e possanza per soccorrere i Ricorrenti in tutti i bisogni: e che si abbia animo, cuore, e volontà di farlo: mentre il potere senza il volere è affatto inutile; ed il volere senza il potere è del tutto superfluo: Laddove trovandosi insieme la volontà, e il potere, rendono in un'ammirabile maniera efficace e potente ogni Protezione. Ciò supposto, io dico, che in Maria Santissima si trovano così bene uniti questi due Pregi, di poter soccorrere in ogni bisogno, e di avere al tempo stesso volontà e cuore per farlo, che dopo Dio, non può darsi Protezione o Patrocinio più efficace, e potente del suo: per questa ragione addotta da San Bernardo, che in Lei non può mancare, nè un Poter sommo, nè un Voler efficacissimo. *Nec facultas deesse poterit*, così si esprime il Santo Abate, *nec facultas deesse poterit, nec voluntas* (b).

4. In quanto al sommo potere, che trovasi in Maria per difenderci da ogni pericolo, per sovvenirci in ogni bisogno, e pienamente appagare le nostre giuste brame in ogni occasione, io non istarò a dirvi, che nel costituirla il grande Iddio Signora, e Regina di tutto l'Universo, è venuto a costituirla ancora Protettrice, ed Avvocata di tutto il genere umano (c); sicchè bisogna dire, che le abbia com-

(a) *Serm.* 1 *de Nat. B. V.* (b) *De Laud. B. V.* (c) *Idiot. Lib. de Cont.*

compartito ancora un Poter in tutto simile ad un impiego sì grande, ad una dignità sì luminosa. Io non istarò a dirvi, che nelle sue mani ha egli riposti gl'immensi tesori delle sue grazie (*a*), acciocchè li dispensi a suo piacere. Non istarò a dirvi, che ad oggetto di renderla grande, e gloriosa le ha conferito la pienezza del potere: *Totius boni Plenitudinem*, dice il lodato San Bernardo, *posuit in Maria* (*b*). Io dirò unicamente, che questa gran Vergine è stata investita da Dio della metà del suo Regno, come ce ne assicura S. Tommaso con queste parole: *Deipara mediam partem Regni Dei impetravit* (*c*). Posto ciò convien sapere, che il Regno di cui Iddio vuol far pompa su la terra, è la misericordia, e la Giustizia, mentre con la Giustizia si fa conoscere terribile, e colla Misericordia si dimostra amabile. Avendo dunque diviso con Maria un sì bel Regno, ha tenuto per sè, dirò così, lo Scettro della Giustizia, ed ha accordato a Lei tutti gli arbitrj della Misericordia; acciocchè possa soccorrere, e sovvenire ogn' uno di noi in ogni occorrenza, e bisogno: *Deipara*, il pensier non è mio, ma bensì del lodato Dottore Angelico, *Deipara, mediam partem regni impetravit, ut ipsa sit Regina misericordiæ, cujus filius est Rex justitiæ* (*d*). Ora io dico, se nelle mani di Maria stanno riposte tutte le Divine misericordie, chi potrà mai dubitare, che il suo potere non sia più che grande? Ah egli è tale e tanto, che Ricardo da San Lorenzo ravvisa in Lei una Onnipotenza participata; mentre dice in chiari termini: *Maria ab Omnipotente Deo omnipotens effecta est* (*e*)

5. Ma via, supponiamo ancora, che da Dio non abbia ricevuta questa sovrana investitura del bel Regno della Misericordia, nè che da Lui sia stata fatta in certo modo onnipotente: potremo lasciar per questo di chiamarla colle voci della Chiesa al sommo potente: *Virgo potens?* Questo sol riflesso che Ella è Madre del Divin Figliuolo, e Madre scielta da Lui, perchè tra tutte le più illustri Donne, Ella sola lo innamorò in maniera, colle rare virtù di cui andava adorna, che pose in Lei tutte le sue compiacenze; questo sol riflesso, dissi, dee farvela conoscere dotata di un potere sì grande, che fra tutte le creature della Terra, e del Cielo non possa darsi l'eguale. Imperocchè se tanto può ogni Madre appresso i suoi figliuoli, qualor ascoltar vogliano quelle voci con cui parla in essi la natura; che non potrà Maria appresso il suo Divin Figliuolo Gesù, che oltre all'essere Signore del tutto, sempre poi anche ebbe per Lei un amore il più grande, che possa dirsi? Qual'è quella grazia, quel favore, che non sia costretto a compartirle, qualora si faccia a pregarlo? Vi pare, che un cuore sì amoroso, come è il cuor di Gesù, possa negare cosa alcuna ad una Madre a Lui sì cara?

6. Appena se la vede egli comparire avanti in atto supplichevole, che tosto rammenta quanto mai le sia obbligato; si rammenta del Sangue, e della Carne, che gli prestò nel farsi uomo; si rammenta li nove mesi, che lo portò nel suo casto seno con tanta riverenza; il tempo in cui lo allattò alle sue poppe con tanta tenerezza; gli anni tutti nei quali ebbe cura di Lui, non perdonando nè a disagi, nè a fatiche; si rammenta in somma quanto mai a Lei debba; giacchè Ella sola è quella, che secondo il dire di San Metodio può gloriarsi d'avere a sè debitore quel Dio al quale noi tutti tanto dobbiamo: *Virgo Maria obnoxium habet illum, qui omnibus fenerator: omnes nempe Deo debitores cum simus, illi ipse est debitor* (*f*). A tante, e sì belle rimembranze, che fanno una dolce impressione al cuore di Gesù; ad un Pregio sì raro di Maria, d'aver in certo modo a sè debitore Iddio, dimemi, Amati Uditori, che non farà egli a favore di Lei, per soddisfare, dirò così, a tanti, e sì rimarcabili debiti? Ah sieno pur ardue le grazie, che Ella possa chiedere, sieno pure grandi i demerìti di quelli per cui le chiede, che non può a meno di non accordarle, quanto sappia mai desiderare.

7. Stava a piedi d'una divota Immagine di Maria un gran Peccatore, piangendo amaramente le sue colpe, ed implorando pietà, e perdono per le tante offese fatte al suo Signore. Mentre Egli così piangeva, e pregava, osservò, che la gran Vergine rivolta all'amato Figlio, che aveva trà le braccia, lo supplicava a moversi a pietà di tante lagrime; onde si sentì riempire il cuore di speranza, e gli parea già d'aver ottenuta la sospirata grazia. Ma osservando poi, con suo alto raccapriccio, che il Figliuolo non ascoltava le suppliche della Madre; cominciò egli a raddoppiare il pianto; ed a chiedere con più fervore il perdono de' suoi peccati; e vide tosto, che la Sacra Imagine partì dal suo luogo, collocò sull'Altare l'Amato Bambino, e genuflessa a suoi piedi, si scuoprì il casto Seno, e cominciò a pregarlo, per quel latte, che da quello aveva

suc-

(*a*) *S. Petr. Dam. Loc. cit.* (*b*) *Serm. de Nat. B. V.*
(*c*) *In Præf. Epist. D. Jacobi.* (*d*) *Ibid.* (*e*) *Lib. 4. de Laud. Virg.*
(*f*) *In Bib. PP. pag. 722.*

Digitized by Google

succhiato, a non rifiutare il pentimento, e le lagrime di quel miserabile. Ad una sì efficace preghiera, non potendo Gesù, dirò così, più resistere, disse ad alta voce. *Cara Madre, nulla posso negare alla vostra sì efficace intercessione; si confessi pure questo peccatore, che in grazia vostra gli accorderò il perdono.* Da questo fatto, riferito da un Autore degno di fede, ben potete conoscere, che il potere della Santissima Vergine è così grande, per ottenere a tutti noi quanto possiamo abbisognare, che il suo Divin Figliuolo non sa negarle cosa alcuna; onde possiamo ricorrere a Lei con tutta fiducia, sicuri, che saremo esauditi, mentr' Ella può tutto appresso di un Dio, che è onnipotente.

8. Tutto va bene, odo dirmi, ma chi ci assicura, che potendo Ella tanto, sia poi disposta ad impiegare a favor nostro questo suo potere quasi infinito? A chi parlasse così, io potrei dire francamente: E chi è di voi, che non abbia provato in pratica, quanto mai il suo amoroso cuore brami d'impiegarsi a nostro favore? Chi è di voi, che non abbia motivo di dirle, colle parole di San Germano, che sono innumerabili gli ajuti, e li benefizj ricevuti? *Non est numerus beneficiorum tuorum* (*a*). Quante volte, cari Uditori, ci vedemmo noi protetti da Lei e favoriti, benchè ne fossimo immeritevoli? Quante volte, carichi di peccati eravamo in procinto d'essere da Dio castigati, ed Ella gli strappò di mano il flagello già impugnato? Quante volte eravamo in pericolo di essere subbissati nell' Inferno, ed Ella s'interpose a nostro favore, e ci ottenne tempo e modo di poterci convertire? Ah riflettiamo un poco su la nostra passata vita, e ben vedremo, che non solo in grazia sua ci troviamo vivi; ma di più ancora dovremo confessare, che s'ella non si fosse interposta a nostro favore, già saremmo nell' Inferno a penare eternamente. Sì, cari Uditori, non solo possiamo dire colle parole di Geremia: *Misericordiæ Virginis quia non sumus consumpti, quia non defecerunt miserationes ejus* (*b*)? ma ognuno di noi può aggiungere, col Santo Davidde: *Nisi Domina adjuvit me, paulo minus habitasset in inferno Anima mea* (*c*). Ma io non voglio trattenermi in questo, essendo cose di cui la vostra coscienza può rendervi più che persuasi. Per levare dal loro inganno tutti quelli, che potessero dubitare dell'amoroso cuore della Vergine, io dirò semplicemente, che siccome non manca in Lei il potere per soccorrerci, e sovvenirci, così mancar non le può il volere. *Nec facultas deesse poterit, nec voluntas.* La ragione è chiara.

9. Mi concedete voi, che Maria Santissima sia Madre del Divin Figliuolo, e che perciò lo portasse nel suo seno per ben nove mesi, e dopo d'averlo partorito senza dolore fra il festeggiare degli Angeli, vivesse con Lui tutti li trentatre anni, che abitò tra di noi? Se voi me lo concedete, per non opporvi alle adorabili verità di quella fede, che professate, siete in obbligo d'accordarmi ancora, che il suo volere sia in tutto simile al suo potere; onde se questo è poco men che infinito, poco men che infinito sia il volere di proteggervi e sovvenirvi; sapete perchè? perchè col tenere nel suo seno per nove mesi quel Signore, che è la stessa carità, coll'allattarlo per tanto tempo; collo stare seco Lui per ben trentatre anni, niuno può negare, che non testassero le sue viscere tutte imbevute, ed inzuppate di carità, e misericordia. Imperocchè se chi tiene in mano un fiore odoroso, anche per breve tempo, o poco o assai ne conserva l' odore; avendo tenuto Maria in sè, e presso di sè il Dio della carità per tanto tempo, potremo noi credere, che in Lei non siano restati almeno i vestigj d'una carità infinita, sicchè non abbia un cuore tutto inchinato a favorire, e beneficare quanti a Lei ricorrono? Eh! fatevi pure a confidare in Lei, e proverete per vostra felice sorte, che Ella è tutta viscere di carità, e di amore; e che quanto è potente a soccorrere tutti, ed a soccorrerli in ogni più estremo bisogno; altrettanto è desiderosa di farlo, per dare a conoscere alla Terra, ed al Cielo, che ha un cuore sì inclinato alla compassione, alla beneficenza, all' amore, che dopo l'amoroso cuore di Gesù, non è possibile il trovarne altro simile, onde non resta luogo da dubitare, che il suo volere non sia in tutto simile al potere.

10. Aggiungete di più, che Ella è Madre nostra; sicchè essendo proprio d'ogni Madre il volere efficacemente il bene de' Figliuoli, quanto più lo vorrà Maria, che è Madre la più compassionevole, ed amorosa, che possa dirsi? Che Ella sia veramente Madre nostra, l'abbiamo espresso chiaramente nel Santo Vangelo. Narrando l'Evangelista S. Luca la nascita del Redentore, dice, che la gran Vergine partorì il suo Figliuol primogenito: *Peperit Filium suum Primogenitum* (*d*): ma come mai potrebbe esser vero questo, se non fosse anche Madre nostra? In tal caso dovrebbe dirsi, che partorì il suo Figliuolo unigenito, e non primogenito, non potendosi chiamare primogenito un Figliuolo, sen-

22

(a) *De Zona Virg.* (b) *Thr. III*, 22. (c) *Psal. XCIII*, 17.
(d) *Luc. II*, 7.

za che abbia degli altri Fratelli posteriori. Ma sciolge ogni difficoltà, e spiega il gran Mistero a nostra consolazione Ricardo da San Lorenzo, dicendo, che Maria generò, e partorì realmente l'unico, e sol Figliuolo Gesù; ma che nel tempo medesimo divenne spiritualmente Madre d'una moltitudine innumerabile d'altri Figliuoli, de' quali fu primogenito Gesù Cristo; onde espressamente disse l'Evangelista, che partorì il suo Figliuolo Primogenito, *Beata Mater etsi carnaliter genuit unicum Filium, in eo tamen spiritualiter effecta est Mater magnæ multitudinis Filiorum, quorum primogenitus Christus: unde signanter dictum est: Peperit Filium suum Primogenitum* (a). Il Serafico Dottore San Bonaventura poi ci dice espressamente, che Maria è di tutti noi vera Madre: *Maria non solum est Mater Christi particularis, sed etiam omnium fidelium Mater universalis* (b). Se dunque è certo ed infallibile, che la Santissima Vergine è Madre nostra, e Madre non solo di nome, ma di amore, e di affetto; potremo noi dubitare per ombra, che non voglia esercitare a nostro vantaggio il suo gran potere? Ah viviam pur certi, ch' Ella lo eserciterà in modo, qualora ci faremo ad invocarla di tutto cuore, che arriverà a superare le nostre dimande; onde potremo dirle non solo con Guglielmo Parisiense: che *Majora impetrabit nobis quam petere præsumamus*; ma vedremo inoltre per mezzo suo compensati in noi li danni gravissimi, che dalla prima Madre abbiamo riportati; come appunto, per mezzo del suo divin Figliuolo ci vengono compensati li danni, che a noi arrecò il primo Padre Adamo. Ricorriamo pur dunque a Lei, e mercè il suo efficace possente Patrocinio, saranno tolte da noi le inclinazioni perverse, sbanditi li moti disordinati, composte, e raffrenate le nostre passioni; in somma, col suo gran potere allontanerà da noi quelle tante sciagure, che regnano sù la terra; onde verremo a provare in pratica, quanto mai sia vero, che chiunque ritrova il Patrocinio di Maria, trova non solo la sua felicità in questa vita, ma l'eterna beatitudine ancora nell'altra, secondo quelle belle parole della Scrittura: *Qui me invenerit, inveniet vitam, & hauriet salutem a Domino* (c). Siccome però ad ottenere un sì valido possente Patrocinio, è duopo che in qualche maniera veniamo a meritarcelo; così, ecco che io vengo a spiegarvene, come promisi, il modo, e la maniera.

SECONDO PUNTO.

11. D'un cert'uomo si legge, che per quanto si vantasse divoto della gran Vergine, la sua divozione però era una divozione all'usanza; perchè non consisteva in altro, che in visitare svagatamente qualche sua Immagine, ed in recitare con mille distrazioni qualche Orazione. Mentre un giorno, in cui si trovava molto afflitto per alcune disgrazie della sua Casa, stava avanti all'Altare di Maria Santissima, e la pregava di ajuto, e soccorso in quel bisogno, ripetendo più volte: Mostratevi o gran Vergine, d'essermi Madre: *Monstra te esse Matrem*, udì d'improvviso, una voce prodigiosa che disse: *Monstra te esse Filium*, che val a dire, si udì rispondere, che volendo impegnarla a dimostrarsi verso di Lui per Madre, era necessario, che Egli si dimostrasse per Figlio con una divozione non già, di parole, ma bensì di fatti. Questo è, Uditori amatissimi, ciò che richiede Maria Santissima da tutti quelli, che bramano di godere gl'effetti del suo valido possente Patrocinio: che si mostrino cioè suoi veri Figliuoli, se vogliono, che Ella si diporti da vera Madre; onde parmi di udirla ripetere ad ognuno: Se voi volete esperimentare quanto sia grande il mio potere, ed il mio volere, cercate di vivere, come dee vivere un mio Figliuolo: *Monstra te esse Filium*.

12. Ma voi mi direte subito: Cosa dobbiamo fare per diportarci da veri figliuoli di una sì Santa Madre, e meritarci il suo valido poderoso Patrocinio? Cosa dovete fare? Gesù Cristo parlando agli Ebrei, disse loro: Se volete avere la gloria d'essere figliuoli d'Abramo, fate le opere d'Abramo: *Si Filii Abrahæ estis, opera Abrahæ facite* (d); e volea dire, non si riconoscono per figliuoli d'Abramo quelli, che gli succedono per discendenza; ma solamente quelli, che cercano d'imitare le sue virtù, li suoi esempj. Lo stesso io dirò a voi, cari miei Uditori: *Si Filii Mariæ estis, opera Mariæ facite*; se volete potervi gloriare d'essere Figliuoli di questa gran Madre, ed impegnarla a farvi godere gli effetti del suo potente Patrocinio, cercate d'imitare, per quanto vi è possibile, le sue virtù: *Opera Mariæ facite*; altrimenti se farete il contrario, se vorrete vivere a seconda delle vostre passioni, e non già dei luminosi esempj, ch' Ella vi diede, verrete a rinunziare all'essere di suoi Figliuoli, ed a negare co' fatti, che ella vi sia amorosa Madre, dicendo San Pier Grisologo: *Qui Ge-*

(a) *Lib. 6 de Laud. Virg.* (b) *In Spec. Lec.* 10. (c) *Prov. XII*, 17.
(d) *Joan. VIII*, 39.

Digitized by Google

Genitoris non facit opera, negat genus (a). Siccome però fra tutte le opere della Vergine, o sia fra tutte le sue luminose virtù, la più distinta, la più particolare, la più stimabile fu la Santa Purità, custodita, ed amata da Lei a tal segno, che sarebbe stata pronta a rinunziare l'onore di Madre di Dio, quando una sì eminente dignità avesse dovuto adombrare anche per poco il suo illibato candore; *Castimoniæ sublimitatem adeo æstimavit*, dice un dotto, e pio Autore, *ut voluisset potius dignitatem Matris non admittere, quam decus Virginitatis deperdere* (b); così per darvi a conoscere suoi veri Figliuoli, e meritarvi la sua valida efficace Protezione, dovete imitarla in questa sì bella virtù, da Lei tanto apprezzata, e per cui si rese sì cara a Dio, che potè dire un Santo Padre: *Virginitate placuit, humilitate concepit* (c).

13. E in verità, per quanto andaste voi adorni di Fede, d'umiltà, di mansuetudine, di pazienza, e di carità, qualora vi mancasse quella Purità, ch'è propria del vostro stato, non sarebbe mai dubbio, che ella potesse ravvisarvi per suoi legittimi Figliuoli; perchè non cerchereste d'imitarla nel pregio suo più luminoso; e tutte l'altre virtù, che poteste esercitare, lascierebbero sempre in dubbio, se lo faceste per imitazione di Lei, o di altri Personaggi illustri; giacchè si sà, che un Abramo, un Isacco, un Giacobbe, un Davidde, un Tobia, un Giobbe, ed altri innumerabili Santi hanno lasciato al Mondo luminosi esempj di sì belle virtù; onde chi in queste si esercita, sebbene viene in qualche modo ad imitar la Vergine, che tutte in grado eroico le praticò; viene anche a dimostrarsi imitatore de' Patriarchi, e de' Santi; ma procurando in voi la bella virtù della Purità, venite a dimostrar chiaramente, che siete imitatori divoti di Maria Santissima; mentre Ella fu la prima, come dice San Bernardo, che conobbe il pregio di questa Angelica virtù, e sua se la fece in modo, che meritò il bel titolo di Regina de' Vergini, e di tutte le Anime pure: *Sancta Virgo in servanda Virginitate prima fuit: unde merito vocatur Regina Virginum* (d). Cercate pure dunque d'essere Puri, e Casti quanto mai lo richiede lo stato vostro, e verrete a meritarvi per questa sola virtù il suo valido Patrocinio, più che per qualunque altra; come ne siamo assicurati da S. Giovanni Damasceno, con queste parole: *Ipsa Virgo est, & Virginum amans; pura, & purorum diligens: quocirca si corporis, & Animæ castitatem coluerimus, ipsius gratiam adipiscemur* (e).

14. Non è pertanto meraviglia, che la stessa Santissima Vergine dicesse ad un Giovane, che macchiato d'impurità visitava una sua divota Imagine, e avanti di quella recitava non poche orazioni: Non posso compiacermi de' tuoi ossequj: *Cor tuum immundum est, ideo tuis laudibus non delector*: E ad un altro, che la salutava spesso colla recitazione dell'*Ave Maria*, benchè avesse una lingua facile a proferire parole indecenti, ed equivoci impuri, disse con gran risentimento: E come hai coraggio di salutarmi con quella lingua così lubrica? cerca di correggerti, altrimenti sei perduto: *Ut quid me salutas homo perditus? nisi vitam tuam emendaveris, cito peribis*. Ben vedete dunque, miei cari Uditori, con qual fervore, e con quanto impegno dobbiate cercar di sfuggire tutto ciò, che sà d'immodesto, e d'impuro, per non incontrare l'indegnazione, e lo sdegno di questa gran Protettrice. Ben vedete con qual fervore, ed impegno dobbiate dimostrarvi solleciti, e gelosi, che in ogni incontro spicchi in voi una purità tutta propria del vostro stato, per appagare così il bel genio di questa gran Regina de' Vergini; e dandovi a conoscere per suoi veri, e legittimi Figliuoli, meritarvi in tal modo il di Lei valido efficacissimo Patrocinio. Ah! dovete farlo con tale impegno, e fervore, come se questa sola virtù fosse l'unica cosa, che si richiedesse per essere eternamente salvi; giacchè amandosi da voi, e custodendosi con tutta gelosia la bella virtù della purità, affine di appagare il genio, e la brama di Maria, che tanto si compiace delle Anime caste, e pure; non solo sarete sicuri d'essere eternamente salvi; ma di essere ancora collocati nel felice numero di quelle Anime, che in Cielo faranno corona, e corteggio speziale a questa sovrana Imperatrice.

15. Ma Padre, odo dirmi, è impossibile, che possiamo fare per amore di Maria Santissima quanto voi dite; mentre o siamo Maritati, o il nostro stato, la nostra condizione vuole, che ci maritiamo. Se siete maritati, siatelo in nome del Signore che io non cerco di disfare i Matrimonj, ma unicamente di renderli Cristiani e Santi: se il vostro Stato, o la constituzione vostra vuole, che vi maritiate, maritatevi pure, che quàndo lo facciate con quelle sante intenzioni, che richiede uno stato sì rispettabile, io non sono per negarvelo: imperocchè nel dire a tutti voi, che per dimostrarsi veri figliuoli di Maria, e meritarsi il suo Patrocinio è necessario l'imitarla in questa bella virtù della santa Purità, che Ella tan-

(a) *Serm.* 6. (b) *Duhamel. T.* 2. (c) *S. Bern. homil.* 3 *in Missus est.*
(d) *Loc. cit.* (e) *Orat. de Purg. Virg.*

Digitized by Google

tanto apprezzò; non mi sono inteso di dire, che sia necessario in voi una Purità, una Verginità quale dee trovarsi in tutti quelli, che si trovano consagrati a Dio con voti solenni; chi si sentisse ispirato a vivere in tal modo, nel rendersi simile agli Angeli, diverrebbe poi anche l'oggetto più caro di Maria, la quale, come vi dissi, è Vergine, e amante al sommo dei Vergini: *est Virgo, & Virginum amans.* Ho preteso di dirvi solo che ognuno di voi dee procurare in sè stesso quella Purità, e Castità, che è propria dello srato in cui si trova; cioè a dire di Libero, se è Libero; di Maritato, se è Maritato; di Vedovo, se è Vedovo; giacchè la vita della gran Vergine è stata, secondo il dire di Sant' Idelfonso, un vivo perfetto esemplare non solo di Verginità, ma ancora d'ogni sorta di Purità e Castità; onde ebbe a protestare: *Vita Beatæ Virginis speculum fuit, & species totius Castitatis* (*a*). Onde, e quelli che sono Vergini, e quelli, che tali non sono, possono imitarla benissimo, col cercare d'essere puri, e casti, come richiede lo stato in cui si trovano; e in tal maniera dimostrarsi veri Figli di Maria; e meritarsi il suo sì efficace e vantaggioso Patrocinio.

16. Lasciando dunque da parte tutti quelli, che nel consagrarsi a Dio hanno promesso con voto di vivere Vergini, ed illibati, io dico, che possono in primo luogo imitare la gran Vergine tutti i Giovani colla Ritiratezza, con la Modestia, e con quella Verecondia, che è sì propria del loro stato, mentre a ben esaminare la vita di Maria Santissima, si vede, che visse sempre ritirata, ed al sommo nemica di comparire in pubblico, qualora una manifesta necessità non lo richiedesse. Si vede che in ogni sua azione si fece sempre vedere modestissima; e però al sommo contraria di adornarsi, e mettersi in gala, e molto più di far vedere in sè stessa alcuna cosa che sapesse di vano; onde sebbeno era Figlia di Genitori Nobili, e Ricchi, vestì sempre con proprietà sì, ma però positivamente. Si vede che Ella fu vereconda in modo, che al sol vedere un Angelo in forma di Giovane si turbò, e quasi direi si atterrì: *Turbata est in sermone ejus* (*b*). In quanto poi alla purità dei suoi Pensieri, delle sue Parole, e d'ogni sua Azione, fu sì grande, particolare, e distinta, che gli Angeli stessi ne restavano ammirati. Ora io dico; pare a voi o Giovani, e Fanciulle, che la vostra vita abbia qualche poco di somiglianza colla vita della Santissima Vergine? Vi pare, che da voi sia mantenuta e custodita la Ritiratezza, la Modestia, la Verecondia più che sia possibile? Oh quanto io temo, che tali cose sieno da voi sì trascurate, che arriviate fino a biasimarle negli altri, e però, che amiate di farvi vedere, di abbellirvi, di ridere, di scherzare con tutti, quasi che foste senza passioni, o del tutto confermati in grazia.

17. Non istaste a dirmi, che volendo, o dovendo maritarvi, non dovete fare nè i Gavotti, nè le Gavorte; perchè vi dirò, che sebbene non è necessario, che facciate questo; è necessario però, che vi disponiate ad uno stato sì venerabile e Santo, con una vita ritirata, modesta, vereconda, e pura; essendo certo, che la Santissima Vergine è in impegno di benedire, e felicitare i maritaggi di quelli, che prendono un tale stato con queste belle disposizioni; e che pur troppo la cagione funesta di tanti maritaggi, che riescono male, suol essere ordinariamente quel volere tanto secondare la vanità, l'immodestia, trattando con tutti, scherzando con tutti, senza alcun riguardo; sì, il poco amore; che si ebbe, e che si ha a quella virtù, che dovrebbe essere il distintivo dei Giovani, e delle Giovani; voglio dire la Purità, suol essere l'unica cagione di tanti maritaggi infelici.

18. In quanto poi a quelli trà voi, che sono già maritati, io dico, che dovete guardarvi non solo da qualunque cosa, che disdica al vostro stato; ma procurare in oltre tutta quella mondezza e purità, che richiede il gran Sagramento; onde siete in dovere di diportarvi in ogni incontro con somma modestia, senza la quale è impossibile, che possiate dimostrare amore alla Santa Purità; e però quel volere trattar con tutti, ridere e scherzare con tutti, e bene spesso aver su la lingua equivoci impuri, e burle grasse, sotto pretesto, che siete maritati; sono cose che danno chiaramente a conoscere, che non avete alcun riguardo alla Santa Purità, e in conseguenza non può dirsi, che siate Figliuoli della gran Vergine; mentre quei maritati, che bramano di esser tali, per meritarsi da Lei ogni assistenza e protezione, vivono con un sommo contegno trà di loro, e in ogni occasione si fanno vedere agli altri sommamente modesti.

19. Non dicessero mai gli Uomini ammogliati, che se ridono, scherzano, e burlano con altre donne, lo fanno senza malizia: nè vi fosse trà le donne maritate chi pensasse di potersi scusare col dire, che tutta la colpa di una tal libertà di trattare, dee rifondersi sopra degli Uomini, mentre esse non cercano tali cose; perchè nell'atto di dire a quelli, che anche col far tali cose senza malizia, si danno a vedere poco amanti della Purità e modestia Cristiana, rivolto a queste io dirò: che

(a) *Serm.* 3. (b) *Luc.* II, 29.

che intanto gli uomini scherzano, burlano, e si prendono seco loro tali libertà, perchè non hanno quella modestia, e verecondia, che dovrebbero avere; essendo certo, che il sol contegno d'una Donna veramente modesta, raffrena per fino gli sguardi dei più sfacciati e libertini. Bisogna intenderla, care Sorelle, sono con voi immodesti gli uomini, perchè ricevete con piacere le prime loro immodestie; se vi portaste diversamente, e che l'amore alla Santa Purità vi facesse ributtare li primi equivoci, con una seria e santa riptensione, siate pur certe, che dimostrandovi vere figlie di Maria, non avrebbero più ardire di parlare, nè di trattare con voi sì impropriamente; ma perchè li ricevete con occhio giulivo, e faccia ridente; e se talvolta mostrate di riprenderli, lo fate in modo, che invece di chiamarle riprensioni, possono dirsi inviti, e permissioni; per questo tutta la colpa non può rifondersi sopra degli Uomini, mentre voi pure ne avete la vostra parte; essendo solito a dire un uom di senno: *Quando non si vuole il bordello in casa, o intorno a casa, non si ha*; e voleva dire, che quando una donna dabbene non vuole che se le parli con impropriettà, nè che se le faccia alcuna cosa indecente facilmente l'ottiene.

20. Per quello poi che spetta a quanti di voi sono vedovi o vedove; io non mi fermerò molto a persuadervi, che Purità vi sia necessaria, per dimostrarvi veri Figliuoli di Maria: dopo aver detto, che volendo darvi a conoscere per tali, e meritarvi il di Lei sì potente Patrocinio, dovete procurar di vivere in quella Purità Vedovile, che vi è necessaria, che vale a dire, guardarvi dal pensare, e molto più dal compiacervi, o desiderare quelle cose, che un tempo vi furono lecite, e con ogni possibile sollecitudine fuggire tutto quello, che non è secondo le leggi della modestia, ed onestà cristiana; dopo, dissi, d'aver ricordato questo ad ogni vedovo, e vedova; dirò ad istruzione di tutti, colli sentimenti espressi da San Francesco di Sales nella sua Introduzione alla vita divota (*a*): Per diportarsi da Figliuoli legittimi della Santissima Vergine, e provare gli effetti di quanto Ella possa, e voglia a favore di questi; quelli, che si trovano nello stato vedovile debbono procurare in se stessi una Purità coraggiosa, la quale disprezzi non solo li vietati piaceri tanto presenti, quanto futuri; ma che resista ancora alla immaginazione di quelli, che furono leciti una volta: Quelli, che mai non furono maritati, debbono procurare in se stessi una Purità delicata, che sbandisca dal loro cuore i pensieri, e gli affetti, che non sono tutto puri; e fuggendo ogni famigliarità, e confidenza con Persone di Sesso diverso, vivere timorosi di se stessi: Li Mariiati poi hanno bisogno di procurare in se medesimi una doppia Purità, e per astenersi da ogni sensuale piacere quando sono separati; e per contenersi dentro i limiti dell'onesto, quando sono insieme. In tal maniera si può essere in ogni stato nel numero felice de' Figliuoli di Maria, e rendersi degni d'essere da Lei protetti, e favoriti in tutti i bisogni.

21. Ognuno dunque procuri in se stesso questa bella virtù, che sola può apportarvi un sì desiderabile vantaggio; e se mai il Demonio cercasse di lusingarvi diversamente, col dirvi, che una sì benefica Protettrice ha fatto godere gli effetti del suo Patrocinio a molti, che si trovavano immersi nel putrido fango della impurità; rispondete al Traditore, che se tal volta ha fatto questo, lo ha fatto per una speziale sua misericordia, che da voi non dee sperarsi, senza dimostrarvi presuntuosi, e temerarj: rispondetegli, che sono stati miracoli; e il pretendere di salvarsi a forza di miracoli, è un voler essere eternamente dannati. Rispondetegli insomma, che siccome per una sì vana lusinga, molti restarono ingannati, e miseramente si dannarono; così non volete mettervi a pericolo d'incontrare la loro disgrazia. Che molti difatti incontrassero la dannazione Eterna per aver confidato, che Maria Santissima dovesse proteggerli, e salvarli, benchè seguitassero a peccare, non può mettersi in dubbio, per li tanti funestissimi esempj, che si leggono riferiti da Autori degni di tutta la fede. Io ne addurrò un solo, e poi porrò termine al mio dire.

22. Un miserabile Uomo, che per quanto fosse corretto del suo malvagio vivere, rispondea sempre, che sperava nella Santissima Vergine, d'essere da Lei ajutato in maniera di arrivare a salvarsi al pari degli altri; siccome però non cercò mai di unire a questa sua speranza, l'abbandono de' peccati, l'emendazione de' costumi, così questa sua presunzione sì diabolica, venne giustamente punita; mentre un improviso accidente lo levò di vita, senza che avesse tempo di chiamare in ajuto neppure la Vergine Santissima. Volete dunque, miei cari Uditori, assicurarvi della possente Protezione della gran Madre di Dio? detestate le passate colpe, guardatevi da ogni peccato, e spezialmente da peccati impuri e disonesti, amate la Santa Purità e sarete da Lei protetti in vita, ed in morte, per rendervi dopo morte partecipi della eterna Gloria; onde proverete in pratica, che il Patrocinio della

(a) *Par.* 3, *C.* 12.

gran Vergine, dopo di Gesù, è il Patrocinio più valido, più efficace, più possente, che possa trovarsi; perchè tutto Ella può, ed ha un cuore per tutti noi così amoroso, che efficacemente vuole il nostro bene temporale ed eterno qualora però non si pretenda da noi, che ci protegga ne' nostri peccati. State lontani da questo scoglio che rovina tant' Anime infelici, e sarete salvi, come vi auguro, e vi bramo di tutto cuore. Ho finito.

DISCORSO XXX.

PER LA DOMENICA XX DOPO LA PENTECOSTE.

Sopra le Ingiustizie più famigliari.

1. STabilito tra Farisei l' empio maligno disegno di far il possibile per cavar di bocca al divin Redentore qualche proposizione svantaggiosa, *Ut caperent eum in sermone* (a), come abbiamo nell' odierno Vangelo, se ne vanno a Lui, con alcuni della Corte di Erode, e gli fanno questa dimanda, a cui si persuadono follemente, che non possa rispondere, senza rendersi in qualche maniera colpevole. Lo ricercano dunque se sia lecito di pagare il Tributo stabilito nella Giudea dagl' Imperadori Romani: *Licet censum dare Cæsari an non* (b)? Se Egli rispondeva di sì, sarebbe stato un irritarsi contro tutti i Giudei, ai quali predicavano di continuo gl' istessi Farisei, che essendo essi il Popolo di Dio, non poteano essere soggettati alle leggi umane, come le altre Nazioni. Se dicea di no, sarebbe stato un dimostrarsi sedizioso, perchè quelli della Corte di Erode pubblicavano dapertutto, che non si potea negare, senza ingiustizia, un tributo sì giusto e ragionevole. Che pensate facesse Gesù, preso così alle strette? Rivolto a coloro, che lo avevano così interrogato: *A che proposito*, disse (c), *venite voi a tentarmi in questa guisa? Mostratemi un poco la moneta, con cui si paga questo tributo*; ed essendogli stata prontamente esibita: *E di chi è*, ripigliò Egli, *questo impronto e questa iscrizione? Dell' Imperadore*, risposero. *Andate dunque, o Ipocriti maligni, e rendete all' Imperadore quello, che è dell' Imperadore, e a Dio quello, che è di Dio. Reddite ergo quæ sunt Cæsaris Cæsari, & quæ sunt Dei Deo* (d). Da questa sì saggia e santa risposta di Gesù, di cui gl' istessi suoi nemici ne restarono ammirati: *Audientes mirati sunt*; ammirazione per altro, come osserva S Girolamo, che non li rese meno perversi; da questa risposta, dissi, io potrei farmi a ricercare da voi, miei dilettissimi, se si adempiono li propri doveri con Dio e col Prossimo. Ma per non intraprendere un argomento sì vasto, penso di lasciare da parte non meno le obbligazioni, che avete con Dio, che quelle ancora, che avete col Prossimo; giacchè e delle une e delle altre ve ne ho parlato in altre occasioni; e restringermi a veder solamente, se voi state lontani da quelle ingiustizie più famigliari che sogliono commettersi a nostri giorni verso del Prossimo. Cercherò dunque di scuoprirvele in qualche modo, acciocchè conosciute, e ravvisate da voi per tali, possiate sempre più fuggirle, se ne siete innocenti, e detestarle, e risarcirle, se ne siete colpevoli.

2. Appena voglio cominciare a scuoprirvi alcune di quelle ingiustizie più famigliari, che si commettono a nostri giorni, che sembrami di udire chi dica: Ma Padre, che bisogno vi è, che ci parliate un' altra volta di queste cose? Non vi ricordate, che quando ci parlaste del furto (e), ce ne scuopriste tante, che veniste quasi a dichiararci tutti per Ladri? Non vi ricordate, che parlando degli imprestiti, e delle vendite (f), ci faceste comparire tutti usurai? Non

(a) *Matth.* XXII, 15.
(b) *Ibid. vers.* 17. (c) *Ibid. vers.* 19.
(d) *Ibid. vers.* 21. (e) *Tom. I, Disc.* 20.
(f) *Tom. II, Disc.* 7, 8.

Non occorre dunque, che veniate a replicarci quello, che abbiamo udito altre volte tanto più, che ci vantiamo d'essere Galantuomini, e di far con tutti le cose giuste. Io mi ricordo benissimo di quello, che vi dissi allora, perchè quantunque io sia vecchio, non ho per anche perduta del tutto la memoria, ma mi ricordo ancora, che in quelle occasioni non vi scuoprii tutte le ingiustizie, che pur troppo si commettono; onde vi è bisogno, che ve ne parli ancora un'altra volta; e assicuratevi, che per quanto possa ingegnarmi di scuoprirvele tutte, avverrà di sicuro a me quello, che avviene a chi pesca in mare, che dopo le pesche più diligenti e copiose, sono più i pesci, che restano ivi, che quelli, che si prendono.

3. Circa poi il dire, che vi vantate d'essere Galantuomini, e di fare con tutti le cose giuste, io lo crederò per farvi servizio; ma voi però che avete sì buona memoria, dovete ricordarvi, che vi dissi allora colle parole d'un Santo Profeta: che tutti o poco, o assai studiano le lezioni date dall' Avarizia, che sono lezioni d'inganni, d'ingiustizie, di trufferie. *A minori usque ad majorem omnes avaritiæ student* (*a*). Dovete ricordarvi, che vi soggiunsi ancora, che sarebbe troppo felice il mondo se non avesse altri Ladri, che quelli, che vanno di notte a spogliar le Case, a svaligiar le Botteghe, a vuotare i Pollai, e a devastare i Campi; ma che pur troppo ve ne sono degli altri, che passando per Galantuomini, apportano innumerabili danni; e questi non sono solo i Ladri peggiori, come dice S. Gio: Grisostomo (*b*), ma di più sono in tanto numero, che se tutti dovessero andar sulle forche, le Città, ed i Paesi resterebbero deserti. Ah miei cari, si fa presto a dire in faccia agli uomini: *io son un Galantuomo*; ma per dirlo agli occhi di Dio, e dirlo con verità, vi vuol tanto, che vedremo un giorno un numero innumerabile d'Anime perdute eternamente, per non essere stare giuste col Prossimo, come si vantavano d'esserlo; mentre si vede praticamente, che tanti si fanno scrupolo di certe minuccie, di poco o niun conto, e passano sopra le ingiustizie, come se fossero atti meritorj. Volete vederlo?

4. Andò una volta a confessarsi un Custode d'Armenti, e prima d'incominciare la sua confessione, volle assicurarsi, se il Confessore avesse la facoltà per i casi riservati, dicendo, che era ciò necessario per trovarsi aggravata l'Anima da un enorme peccato. Ricevuta una tale sicurezza, eccolo a manifestare quel peccato sì grave ed enorme. Sappia, diss'egli, che mungendo in giorno di digiuno una delle mie Pecore, mi saltò in bocca uno spruzzo di Latte, e fui alquanto negligente a sputarlo fuori. E questa, disse il Confessore, è la colpa, che tanto vi aggrava? Sappiate, figliuol mio, che appena vi trovo il peccato veniale. Per assicurarsi però il buon Confessore, se fosse veramente delicato di coscienza, o fosse un' apparenza, cominciò a fargli varie interrogazioni; e fra le altre cose gli dimandò; se facesse le cose giuste col Padrone, se gli dasse fedelmente tutto il frutto degli Armenti, che aveva in custodia; al che rispose, che credea di darglielo a riserva di qualche Agnello, e di qualche formaggio, che si godeva in compagnia degli Amici. Passò il Confessore a ricercarlo quanti di questi Agnelli, e formaggi potesse togliere al Padrone in un anno, e fu astretto a udirsi dire, che ne potea prendere dieci o dodici, ma che non se ne facea scrupolo, perchè l'avea veduto fare anche da suo Padre. Questo, disse allora il buon Confessore, questo è il peccato grave, enorme, orribile, per cui tutta la facoltà dei Casi riservati non val niente, quando non vi facciate a risarcire il danno del Padrone. Pare a voi, farvi tanto scrupolo per una, o due goccie di latte, che a caso vi sono entrate in bocca, e non farvi scrupolo d'una ingiustizia così enorme? Eppure il credereste? Questo è pur troppo quello, che si fa anche a nostri giorni da tanti e tanti. Si fanno scrupolo di alcune cose da niente; e delle ingiustizie, che commettono, non pariano per ombra, come se fossero Indulgenze plenarie. Non vi stupite dunque se io torno su d'una materia trattata altre volte, mentre lo faccio per vostro bene, affinchè possiate scansare quel pericolo di dannazione, in cui potrebbero mettervi quelle ordinarie ingiustizie, che si commettono da tanti a nostri giorni; e se mai per disgrazia nel parlarvi di queste, venissi a toccarne per incidenza alcune di quelle, delle quali vi parlai altre volte, potrà servire a rendervi più diligenti in isfuggirle. Cominciamo dunque nel nome del Signore; e per dar qualche ordine alla Istruzione, trattiamo nel primo Punto delle ingiustizie, che commettono li Contadini verso i loro Padroni, e di quelle che commettono i Padroni, verso i loro Contadini; che tratteremo poi nel secondo Punto di quelle, che commettono i Poveri verso dei Ricchi, e di quelle, che commettono i Ricchi verso dei Poveri.

(a) *Jerem. VI*, 13. (b) *Hom. 35 in Matth.*

PRIMO PUNTO.

5. Per cominciare dunque dalle ingiustizie, che sogliono commettere li Contadini verso i loro Padroni, io lascio da parte tutte quelle, che commettono verso degli altri: di vendere, per esempio, le Ova stentite per fresche; le Galline vecchie per pollastre; li Galli per capponi; di andar dilatando a danno dei vicini li confini di quei Campi, che lavorano; di spogliare di foglie gli altrui Alberi; di segar l'Erbe negli altrui Prati, ed altre simili, che quantunque sembrino picciole frodi, ed ingiustizie di poco conto, moltiplicate però, e spezialmente se hanno intenzione di continuarle, possono facilmente arrivare a colpa grave, e mettere l'Anima loro in un evidente pericolo di dannazione. Sì, le lascio da parte per non diffondermi troppo; e mi restringo unicamente a quelle, che usano con i loro Padroni; giacchè da queste sole credo che potranno conoscere qual sia la funesta cagione, che quanto più si strascinano e lavorano, tanto più sono miserabili, perchè è cosa certa, come dice lo Spirito Santo nei Proverbj, che il far le cose giuste avvantaggia, ed ingrandisce le Case; le frodi, e le ingiustizie le buttano a terra: *Justitia elevat gentes*; *miseros facit populos peccatum* (a).

6. Ed ecco, che immantinente mi si presentano quelle ingiustizie, che commettono senza verun rimorso, di mangiare, e satollarsi coi Pomi, coi Peri, coll'Uva, e con altri Frutti dei campi, che lavorano, prima d'averli raccolti, e partiti col Padrone; e senza compensargli, nell'atto del partimento, un tal danno, dargliene assai meno di quelli, che dovrebbero; nascondendone, e donandone via prima una quantità non ordinaria, mi si presentano quelle ingiustizie, che commettono nell'abbruciar legna senza riguardo, e tutta prenderla o dalla massa toccata al Padrone, oppure dalla Campagna, atterrando arbori mezzo secchi per risparmiare la parte, che loro è toccata, e quasi tutta venderla; mi si presentano quelle ingiustizie di far dei Carreggi per altri, colle bestie del Padrone; ed appropriarsi tutto il pagamento; di dare, e donare ai Parenti, agli Amici e alle Amiche di quelle robe, che non sono ancora partite; di far francamente Limosina dalla massa comune del Grano, del Formentone, e della Canepa, senza essersi prima assicurati della intenzione dei Padroni; di tenersi una parte della Semenza, e di lasciar il campo scarsamente seminato, perchè ne resti loro qualche porzione. Queste ed altre simili cose, che per amor di brevità io tralascio, sono tutte ingiustizie; per le quali, chi le commette, ne dovrà rendere uno stretto conto a Dio; e trattandosi del ritenere la semenza; e seminare scarsamente il Campo, si dovrà non solo render conto per la roba usurpata, ma ancora per il danno dato al padrone; mentre se il Campo fosse stato seminato a dovere, avrebbe ricavato assai più di sua porzione.

7. So, che ripresi li Contadini per queste ed altre simili ingiustizie, sogliono rispondere, che non bisogna essere sì scrupolosi, che quando la roba è nei campi, è di Dio e de' Santi; onde prendendone anche qualche poco, non vi può esser male. Altri poi sogliono scusarsi col dire, che se prendono qualche cosa, si trovano aggravati dai Padroni, che gli obbligano a far tanti Carreggi per niente, pagare tante paja di Capponi a Natale, tante Ova a Pasqua; ma io, dopo aver risposto ai primi, che se non si dev'essere scrupoloso, non si dee essere nemmeno ingiusto; se la roba nei campi è di Dio, e dei Santi, è anche de' Padroni; onde non si può prendere senza ingiustizia; Dimando ai secondi, quando prendeste il Campo, e la Possessione da lavorare, vi obbligaste a queste cose si, o no? Se vi obbligaste, con che coscienza potete dire, che i vostri Padroni vi aggravano, non richiedendo altro, che quello, a cui vi siete obbligato? Sarebbe bella, che si potesse pattuire colli Padroni di pagare le tali Regalie, e di fare i tali viaggi, o lavori senza alcun pagamento, e poi rubare secretamente per compensarsene? sarebbe un dimostrarsi simile a colui, che andava spesso a portare qualche regalo a un Signore, cui aveva molte obbligazioni, e prima di partire da quella Casa, gli rubava al doppio di quello, che gli aveva regalato. Se poi tali cose non furono da voi pattuite, avete ragione di lamentarvene; ma non per questo potete compensarvene con tanta franchezza; perchè come mi ricordo d'avervi detto altre volte, fra le varie condizioni, che si richieggono per compensarsi lecitamente, vi sono anche queste due. La prima, che non si possa avere in altra maniera il risarcimento del pregiudizio ricevuto, se non compensandosi da se, la qual condizione non può dirsi, che in queste vostre compensazioni vi sia sempre, perchè se dimandando ai Padroni, e dolendovi seco loro dell'aggravio, che vi apportano avete speranza di venire rintegrati, non potete da voi stessi compensarvi senza commettere ingiustizia. L'altra condizione poi si è, che la compensazione sia eguale al danno patito. Vi pare però, che quello, che date, donate, e scialacquate, sia egua-

(a) *Cap. XIV*, 34.

eguale agli aggravj, che vi apportano i vostri Padroni? Avvertite bene di non ingannarvi; e guardate di non essere simili a quel Contadino, che per due opere, che il suo Padrone non gli aveva voluto pagare, gli rubò sul Raccolto due sacchi di formentone, quasicchè un sacco di formentone costasse due o tre paoli.

8. Non vi fosse mai chi dicesse: Veramente i nostri Padroni non pretendono niente più di quello, che accordammo loro nei patti, ma siamo costretti à mangiare, a dar via qualche cosa per necessità, mentre la Possessione rende poco, e la famiglia è numerosa, nè sappiamo come fare a sostentarla. No, non vi fosse mai, dissi, chi pensasse di giustificarsi così; altrimenti, dopo d'avere ricercato da questi rali, se il fruttar poco della Possessione venisse mai, che la lavorassero poco, che non facessero le cose a debito tempo, che non adempissero in somma i loro doveri; sarei astretto a dire: Voi dunque danneggiate i vostri Padroni, per necessità? benissimo: Ma quello, che togliete per mandar vestita sì bene la moglie, ed i figliuoli? quello che spendete, o spandete nel giuoco, e nell'osteria? quello, che impiegate nel vestire, e trattarvi più di quello, che conviene al vostro stato? quello, che date o donate a questo, o a quella per far da grandi, e mostrarvi liberali, sono forse necessità, che vi possano rendere lecito di togliere ai Padroni quello, che non è vostro? Vi pare che possiate starvene sicuri in coscienza? Eh! pensateci bene, e vedrete, che sono necessità suggeritevi dal Demonio per farvi star male in questa vita, e peggio nell'altra; essendo certo, che chi toglie la roba altrui, fuori della necessità estrema, non solo manda in rovina la propria Casa, ma condanna ancora l'Anima sua all' Inferno. Pensateci dunque bene, torno a dire, e guardate di non ingannarvi, che io passo dalle ingiustizie, che si commettono da voi, a quelle, che soglionsi commettere dai Padroni.

9. Quando un Padrone consegna ad un Contadino un Campo, una Possessione, una Vigna da lavorare, viene a stabilire seco lui un contratto di società, il quale come ognuno sa, è un accordo, per cui ciascuno si obbliga di contribuire la sua parte per riportarne a proporzione la debita utilità; onde ponendosi dal Padrone il Podere, o la Possessione, e dal Contadino la sua fatica, deve ognuno di essi partecipare dei frutti che verrà a produrre. Siccome però una delle principali condizioni, che si richieggono alla validità, e giustizia del contratto di società, è questa: che vi sia in esso l'eguaglianza, non meno nella fatica, e nella spesa, che nei danni, e nei vantaggi, che possono avvenire; così il fruttato, che proverrà da quella Possessione dee dividersi a proporzione di quel più, o di quel meno, che ciascuno ha contribuito. Ciò supposto, io lascio da parte quell'enorme ingiustizia, che si commette da tanti Padroni, che impongono ai poveri Contadini il peso di certe spese ordinate a ricavar dalla Possessione que' frutti, de' quali debbono essi godere, come di provvedere tanto Letame, di fare tanti Piantamenti, e di altre cose simili. Lascio da parte quel volere, che li Contadini rifacciano certi danni, dei quali non ne hanno veruna colpa, come di dover render conto di quelle cose, che vengono rubate, di quelle Pecore, che muojono, di quegli Animali, che imristiscono. Lascio da parte certe altre pretensioni, certe altre cose, che esigono i Padroni dai loro Contadini, perchè essendo ingiustizie troppo chiare, e manifeste, credo che in niuno di voi possano trovarsi. Voglio solo che vediamo se quel salario, o quella porzione de' frutti, che tocca loro dalla Possessione, ch'essi con tanti sudori lavorano, sia equa e giusta.

10. Per illuminarvi meglio in una cosa di tanta importanza, dovete vedere quante Opere a un dipresso fanno li vostri Contadini nei Poderi, che loro consegnate, e dopo d'avere computato quanto importerebbero tali opere, se doveste pagarle ad altri Operaj, vedrete chiaramente se quello, che è loro assegnato, sia ragionevole, e giusto; oppure se sia così scarso che non vi si trovi nè giustizia, nè equità. E avvertite, che siccome quanto è loro assegnato, è soggetto a tante eventualità, il che non è della mercede, che si dà a chi lavora alla giornata, così non dee essere sì ristretto e limitato. Anzi per chiarirvi meglio su d'un punto, che potrebbe molto angustiarvi in punto di morte; e conoscere ad evidenza se vi sia qualche sproporzione, che possa farvi comparire ingiusti agli occhi di Dio; figuratevi di prendere sopra di voi quel Podere, e che dobbiate pagare a varie Persone tutte quell' Opere, che per lavorarlo a dovere vi mettono i vostri Contadini, e poi mi saprete dire, se possa essere giusto e ragionevole quel salario, che loro date, giusta ed equa quella porzione dei frutti, che loro accordate; mentre è cosa certa, che una delle più necessarie condizioni alla giustizia dei contratti di società, si è che il vantaggio sia proporzionato a quello, che ciascuno mette nella società medesima, sia in roba, oppure in fatica. Quindi se mai vedeste, che la fatica, che vi mettono li Contadini esigesse assai più di quello, che loro accordate; come potreste aggravarli d'altri pesi, senza dimostrarvi doppiamente ingiusti? Eh aprite gli occhi, miei cari Uditori, finchè v' ha tempo, e vedendo, che

stentereste molto a trovarvi l' equità, quand' anche non imponeste loro alcun aggravio; che sarà poi pretendendo tante Ova a Pasqua, tanti Polastri in Agosto, tanti Capponi a Natale, tante Galline in Carnevale? che sarà volendo, che paghino una parte degli aggravj, che vi diano tanti danari per l' affitto della Casa, che vi facciano tanti Carreggi, e che vi somministrino tante Opere per il semplice Vitto, riformato, e diminuito in maniera da certi Padroni, che i poveri Contadini sono costretti a tornar a casa la sera quasi morti di fame?

11. Nè staste a dirmi, che questi sono i patti, che si sono sempre fatti ai Contadini, e quand' anche fossero a voi un poco favorevoli, e svantaggiosi per essi, siccome li dovete poi mantenere in tempo d' inverno; così non ve ne fate veruno scrupolo; perchè vi dirò, che queste sono scuse troppo magre. Riguardo alla prima, voi che avete sì buona memoria, dovete ancora ricordarvi, avervi io detto in un' altra occasione, che quel dire, che i Patti de' vostri Contadini sono quelli, che sempre si sono costumati, è una ragione, che non vale; perchè quello, che poteva essere lecito vent' Anni fa, può al presente esser illecito, per certi riguardi, e circostanze, che fanno cangiar faccia alle cose. Ma io dubito, che alcuni di voi siano simili a colui, che sgridato dal Padrone, perchè si fosse dimenticato una faccenda, che quanto premea, altrettanto esigeva di applicazione e fatica, rispose: *In quelle cose, che non fanno per me, ho pochissima memoria.*

12. In quanto poi al dire, che li mantenete l'inverno, se li manteneste in quella maniera, che si costumava una volta, voglio dire, col somministrare loro quella roba, di che abbisognano con patto, che ve ne restituiscano altrettanta della stessa qualità, non vi sarebbe male; ma se vi farete ad esaminare i soccorsi, che prestate loro, trovarete forse non poche ingiustizie. Quante volte si dà loro la roba inferiore, e si esige lo stesso prezzo, come se fosse della migliore? quante volte si vuole, che la roba, che loro date, sia computata al prezzo rigoroso, che fa la piazza, benchè non abbiate quelle spese, e quegl' incomodi, che si richieggono per poter pretendere quel prezzo rigoroso? quante volte si dà loro la roba nel mese di Decembre, e si valuta al prezzo, che correrà nel mese di Maggio, in cui probabilmente sarà alterato? quante volte in somma si dà ai poveri Contadini roba cattiva e si vuole essere pagato con roba buona; roba cara carissima, e si vuol essere soddisfatto nel tempo, che costa poco pochissimo? Ora vi pare, che tali e tante ingiustizie, che sono ormai frequenti e comuni, possano rendere leciti tutti gli aggravj, che imponete loro nei patti? Eh fatevi a pensar meglio, e vedrete, che invece d' essere voi dalla parte della ragione, avete tutti i torti del mondo!

13. Almeno poi, giacchè imponete ai poveri Contadini tanti aggravj, e li trattate tante volte con ingiustizia, nell' atto, che dimostrate d' ajutarli, almeno dissi, daste loro fedelmente quella porzione di entrata, e di frutti, che loro conviene. Ma nè anche in questo vi dimostrate seco loro fedeli e giusti; perchè se conforme all' accordo fatto, ed ai patti stabiliti dovrebbe toccar loro la debita porzione della roba buona, e della cattiva, bene spesso volete la buona per voi, e la cattiva per essi; sicchè a voi il Grano più bello, e ad essi l' inferiore; a voi i frutti più maturi e belli, e ad essi li più acerbi e malfatti; a voi la Canepa più lunga e bella, e ad essi la più corta e brutta. Vi pare però che questo sia un procedere con equità e giustizia? Questo è un volervi ridurre a stato di dover piangere in punto di morte, come piangea un Moribondo negli anni scorsi: *Perchè non fui giusto con i miei Contadini, temo che Iddio non mi usi misericordia.*

14. So che si suol rispondere, che quantunque si pratichino tali cose con li Contadini, siccome però non si lamentano, nè parlano, così vengono ad acconsentire, e in conseguenza a rendere giuste e lecite tali cose; ma io vi dirò, che non è sempre vero, che chi tace acconsenta, come è vero che chi tace non dice niente. Tacciono alla vostra presenza, ma si lamentano con altri; taceiono per timore d' essere licenziati; tacciono in somma, ma il loro tacere è un tacere sforzato, ed un acconsentire per forza, e non mai volontario, e libero, come sarebbe necessario a liberarvi da ogni ombra d' ingiustizia; sicchè quand' anche il loro tacere, e lasciar correre le ingiustizie, che loro usate, potesse in qualche modo giustificarvi ne' Tribunali del Mondo, che non veggono se non quello, che apparisce, nel Tribunale di Dio però non potrete essere conosciuti che per ingiusti, e castigati per ingiusti; e però pensate bene ai casi vostri, che io passo al secondo punto, alle Ingiustizie cioè, che si commettono dai poveri verso de' Ricchi e dai Ricchi verso de' Poveri.

SECONDO PUNTO.

15. E quì per nome di poveri non intendo solo quelli, che vanno accattando di porta in porta, e vivono solo di limosina, ma quelli ancora, che campano co' sudo-

sudori del loro volto, e colla fatica delle loro braccia; come sono i Giornalieri, e tutti gli Artigiani, onde dopo aver ricordato a poveri, che vanno limosinando, che sarebbero ingiusti, qualora lo facessero per aver abborrimento alla fatica; che sarebbero ladri, se non essendo veramente in bisogno, rubassero le limosine ai veri poveri, e che niun potrebbe scusarli da un nome sì obbrobrioso, e da un tal peccato, se sotto pretesto d'esser poveri andassero francamente a prendere ora in questo campo, ed ora in quello quanto lor pare e piace; essendo certo, come ho detto altre volte, che una tale libertà non può accordarsi se non a quelli, che si trovano in estrema necessità; ed anche allora non possono prendersi altro, che quello, che basta, o può essere bastante a riparare una necessità così estrema. Ricordate queste cose così di passaggio, mi restringo ai soli giornalieri ed Artigiani, per vedere d'illuminarli in una cosa di tanta importanza.

16. Per riguardo ai giornalieri, o siano quelli, che vanno ad opera, e lavorano a giornata, io dico, che la prima loro ingiustizia si è questa, d'interrompere tratto tratto il lavoro, ora per discorrere, e scherzare cogli altri; ed ora per attendere a qualche loro interesse. Imperocchè chiamandovi quel Padrone, quel Signore a dargli un' opera, con obbligo di darvi tanto, compera con questo assegno la vostra fatica di tutto intero il giorno. Se voi pertanto lavorate solo quando il Padrone, od il Fattore è presente, e appena sono partiti mettete giù lo strumento del lavoro, oppure appoggiati su quello, vi mettete a raccontare delle favole, ed a perdervi in ciarle, quella parte di pagamento, ché corrisponde a quel tempo, in cui non lavorate, ditemi, non è rubato? e volendo fare quanto la giustizia v' impone, non dovete renderlo a chi in tal maniera defraudate? Io so bene che per avere, chi v' impiega in quella opera, comperata tutta la fatica di un giorno, non per questo siete obbligati a lavorare da bestie, sicché non vi sia permesso di respirare, mentre si ha da intendere colla dovuta discrezione, che dovete avere il vostro tempo per mangiare, e sollevarvi, secondo il costume degli altri Lavoratori; ma mettere tanto tempo in mangiare, in bere, quanto ne mettono i Signori ne' pasti più sontuosi, lavorare un quarto d'ora, e poi stare per molto tempo oziosi; insomma non avere verun riguardo all'obbligo contratto con chi vi paga, e non pensar ad altro, che a far venir sera per tirar la paga, ancorchè il lavoro non vada innanzi; questa è una ingiustizia agli occhi di Dio, come voi dichiarerete tale il Padrone, se terminata l'opera vi ritirasse dal pagamento cinque, o sei bajocchi.

17. In quanto poi agli Artigiani, si mostrano ingiusti in primo luogo colla poca fedeltà, che usano nei loro lavori. Mi spiego. Quel Ricco dà tanto al Sartore, al Falegname, al Fabbro, al Muratore, acciocchè gli faccia quella veste, quella porta, quella chiave, quel muro, ed ha intenzione di comperare da lui, non solo quella manifattura, quel lavoro, ma ancora quell'utile, e vantaggio, che può, e dee ottenersi da tali cose; voglio dire, intende di pagare quel tal Artefice, non solo perchè gli faccia una veste, una porta, una chiave, un muro puramente, ma bensì una veste che serva bene, una porta che difenda la casa, una chiave che chiuda bene, un muro che sussista. Ma se quel tale Artefice nel far il lavoro, non vi metta la debita attenzione, e per sua trascuraggine fa quella veste in modo, che non potrà servire; fa quella porta, che non chiude come dee, quella chiave che non serra, quel muro, che non ha stabilità, chi potrà scusare questi tali da una ingiustizia manifesta? Eppure chi evvi, che se ne faccia scrupolo? chi evvi, che se ne chiami in colpa? chi evvi, che pensi mai a detestare, e risarcire questi danni?

18. Non solo poi sono ingiusti nei lavori, facendoli purchè sien fatti; ma lo sono anche d'ordinario nella roba de' lavori istessi. Quanti e quanti ritengono parte di quella roba, che viene loro data, perchè la impieghino in quel tal lavoro? quanti e quanti, se non arrivano a ritenerla, la fanno però andar a male, o ne consumano più del bisogno? Riguardo a quelli, che ritengono la roba, che avanza loro ne' lavori, io non mi fermo punto, essendo abbastanza chiaro, che per esser ladri non vi vuol altro, che ritenere l'altrui senza la volontà del Padrone. Mi fermo solo sul consumare, e lasciar andare a male la roba, che fu loro consegnata, e dico francamente, che queste sono ingiustizie patenti; imperocchè se fossero vostre quelle tali robe, e che invece d'essere voi gli Artefici, foste i Padroni, avreste piacere, che da quelli, a quali le consegnaste per far quel tal lavoro, si consumassero, e si lasciassero andar a male? No certamente, mi risponderete voi: e perchè dunque far voi agli altri quello, che non vorreste per voi stessi? Ah vedremo un giorno, che voglia dire farsi la coscienza larga su la roba degli altri; ma chi sa se saremo più in tempo di rimediare il nostro male!

19. Fu veduto una volta il Demonio a raccogliere in una casa Religiosa, tra le spazzature, qualunque piccola cosa, che potesse in qualche modo servire. Gli domandò un Sant' Uo-

Uomo per qual motivo raccogliesse quelle cose di sì poco conto. Le raccolgo, disse, per averlo poi in pronto, allorchè quelli, che ora le gettano via, saranno per morire, mentre spero con queste di poterli atterrire in modo, che abbiano a disperarsi. Da questo fatto potete apprendere in quali angustie vi troverete quando il Demonio in quel punto vi metterà avanti agli occhi tanti chiodi, tanta tela, tanto filo, e tante altre cose che furono da voi strasciate, per non prendere le giuste misure, o non farne quel conto, che si dovea. Il Diavolo raccoglie tutto, miei cari; mette tutto insieme, e quando sarete vicini a morire, il tutto vi porrà avanti agli occhi; sicchè vedendo quanti chiodi, quanti legni, quanto ferro, quanta tela consumaste, che direte allora, che farete? Ah se poteste allora tornar addietro, che non fareste, che diligenze non usereste? Ma veniamo alle ingiustizie de' Ricchi, e scoperte le più ordinarie termineremo.

20. Molti hanno questa opinione, che le ingiustizie, ed i furti si trovino solamente ne' poveri, ma oh quanto s'ingannano! Trovatemi un poco che le Divine Scritture riprendano i poveri, perchè rapiscano ai Ricchi, che non vi riuscirà di farlo; troverete bensì, che riprendono i Ricchi, perchè sono ingiusti co' poveri, e che li riprendono in tanti modi, e con tanta frequenza, che pare non possano dire di più. Non entrare, dice lo Spirito Santo ad ogni povero, non entrare in negozio con chi è più Ricco di te, perchè ti avverrà quello, che avviene ad un vaso di terra, il quale si accosti un po troppo ad un vaso di rame, che resta ben presto rotto e spezzato. *Ditiori te ne socius fueris, quid communicabit cacabus ad ollam, quando enim se colliserit, confringetur* (a). La caccia del Leone, dice poco dopo, è l'Asino selvatico; ed il pascolo dell'uomo Ricco sono i poveri: *Venatio Leonis Onager in eremo; sic & pascua divitum sunt pauperes* (b); e con sentimenti eguali parla Egli in altri luoghi; con che fa conoscere, che le ingiustizie sono più frequenti, e più crudeli ne' Ricchi, di quello sieno ne' poveri. Comunque siasi però, la verità è questa, che dal considerare bene la condotta di tanti Ricchi, si vede chiaramente, che delle loro ingiustizie poco, o nulla se ne fan caso. Io non mi metterò qui a numerarle tutte, perchè troppo vi vorrebbe di tempo; e poi se non ascoltano quelle voci della natura, che non cessa d'esclamare, che quello che non vorremo per noi, non dobbiamo farlo agli altri, non ascolteranno neppure le mie. Lasciando dunque da parte quel voler guadagnare dai semplici imprestiti, quel voler esser pagati per un po di tempo, che aspettano il pagamento; e quel tenere nascosti i viveri per ispremere in tal maniera dai miserabili un prezzo esorbitantissimo, con che vengono a tirarsi addosso l'esecrazione de' Popoli: *Qui abscondit frumenta, maledicitur in populis* (c), a due sole ingiustizie io mi restringo, quanto più frequenti, altrettanto trascurate.

21. La prima è questa, di accrescere più che possono il prezzo delle robe loro, e mai non crescere, anzi diminuire il prezzo de' lavori, e manifatture, di che abbisognano. Questa è una ingiustizia enorme; mentre il prezzo de' lavori si deve bilanciare col costo de' viveri. Se questi sono a buon mercato, si può dar meno; se sono cari, si deve dar più. Or chi è quel Ricco, che nel dar la mercede agli operaj, ed Artieri tengono avanti gli occhi una regola di giustizia tanto necessaria? Ah sono pur pochi! e però che ne avviene? Ne avviene, che i poveri Artisti vedendo, che col lavoro di tutto il giorno non arrivano a guadagnare tanto da cavarsi la fame, lasciano del tutto il mestiere, e si danno ai ladronecci, ai rubamenti. Or come anderà per questi Ricchi, che colle loro ingiustizie vengono a rovinare nel corpo e nell'anima, nel tempo e nella eternità tanti poveri Artefici? Ah verranno a tirarsi addosso quella terribile maledizione: *Partitevi da me, o crudeli, e andate a scontar nell'Inferno le ingiustizie usate verso de' poveri operaj*. E di fatti se il Signore si protesta, che scaccierà da sè chi solo manca alla carità: *Judicium sine misericordia illi qui non fecit misericordiam* (d); che non farà poi con chi mancando alla giustizia, si dimostra spietato e crudele col prossimo; con quel prossimo, che è obbligato ad amare come sè stesso?

22. L'altra ingiustizia, che ordinariamente si commette, si è quella di differire ai poveri Artisti la mercede dei loro sudori, e di pagarli sì malamente, che lo stesso pagamento sia una ingiustizia manifesta. Circa il differire la mercede, niuno può lusingarsi di poterlo fare, senza comparire ingiusto, ed impegnare il Signore a prendere di lui aspra vendetta, essendo certo, che vi è obbligo di darla subito; e non differirla neppure dalla sera alla mattina: *Non morabitur opus mercenarii tui apud te usque mane* (e), e facendo diversamente, il vostro peccato grida, come dice S. Giacomo, grida vendetta al Trono di Dio. *Ecce merces operariorum ... quæ fraudata est a vobis, clamat*,

(a) *Eccl. XIII*, 3. (d) *Ibid. vers.* 23. (c) *Prov. XIII*, 26. (d) *Jacob. II*, 13.
(e) *Levit. XIX*, 13.

mat, & clamor eorum in aures Domini Sabaoth introivit (a).

23. In quanto poi al pagarla malamente, egli è certo, secondo tutti i Teologi, che avendo pattuito con un lavoratore, con un Artefice di dargli tanto dánaro per quelle opere, per quel lavoro, non se gli può dare in coscienza della roba, quando egli stesso non la dimandi; ma si è in obbligo di dare il danaro pattuito. Eppure quanti vi sono tra Ricchi, che obbligano i poveri operaj a prender per mercede del loro lavoro, Grano, Vino, Legumi, Carne porcina, ed altre simili cose? Avessero almeno quella pietà di dar loro della roba buona, di cui potessero servirsi nelle loro necessità; ma no, vogliono pagare colla roba più inferiore, che abbiano; onde scielgono per pagate tali fatiche le robe più rancide, più fracide, e più cattive; e quel che arriva all' eccesso d' ingiustizia, le valutano a quel prezzo anche più esorbitante, che costerebbero se fossero d' ottima qualità.

24. So, che sogliono scusarsi con dire, che i loro operaj acconsentono sì nella qualità della roba, e sì anche nel prezzo; onde in vigore di un tal consenso, pensano di potersene stare sicuri in coscienza; ma oh quanto s' ingannano! Consentono, è vero, i poveri operaj, ma il loro consenso non è libero e volontario, come dovrebbe essere, al dir di S. Tommaso, ma è estorto, e forzato; acconsentono, perchè si odono a dire, e replicare: *Non abbiamo danari, o prendete della roba, o aspettate*; e se talvolta si lamentano, che la roba non sia buona, che il prezzo sia esorbitante, hanno per risposta: *Non vi è altro, costa tanto; o prenderla, o non aver niente per adesso*. Anzi si sentono intimare all' orecchio che più non daranno loro da lavorare; onde sono costretti ad acconsentire, ma in una maniera però, che non rende lecita la condotta di questi Ricchi, li dichiara anzi per truffatori ed ingiusti; onde si aspettino pure di provare ben presto le giuste vendette di quel Dio, che protesta, per bocca del Reale Profeta, di voler insorgere ben presto a punire le ingiustizie usate ai suoi poveri: *Propter miseriam inopum & gemitum pauperum, nunc exurgam, dicit Dominus* (b).

25. Quì io dovrei scuoprire altre ingiustizie de' Ricchi; e spezialmente quella di muovere contro de' poveri liti ingiuste e pretensioni irragionevoli, affine se non altro di obbligarli per la loro miseria a doversi comporre, non riflettendo i miseri, che a rendere tra due litiganti una composizione giusta, e lecita, sicchè possa l' una e l' altra parte possedere lecitamente quanto nel mutuo accordo viene stabilito, si richiede, che la lite, che si agita, sia stata mossa giustamente da una parte, e giustamente si sostenga dall' altra. Sì, sarei in dovere di trattarvi d' una ingiustizia sì enorme; ma essendo tempo di terminare la mia instruzione, mi contenterò di dire ai Ricchi, ed ai poveri, ai Padroni, ed alli Contadini, che è articolo di fede, che niun uomo, che non sia giusto, può mai salvarsi: *Injusti Regnum Dei non possidebunt* (c). Dunque se vi preme d'essere salvi per tutta la eternità, siate giusti con tutti. Siate giusti voi altri Contadini colli vostri Padroni: Siate giusti voi altri Padroni coi vostri Contadini. Siate giusti, o poveri, colle persone ricche. Siate giusti, o Ricchi, verso de' poveri. Insomma ricordatevi tutti, che avete da morire; ricordatevi che avete un' Anima sola; ricordatevi, che siete al mondo, non per accumulare robba, ma per far acquisto del Paradiso; e che siccome dovrete eternamente godere della ricompensa d' ogni opera buona, che da voi si faccia; così dovrete per sempre soffrire il castigo di tutti quegli atti d' ingiustizia, che da voi si commettano; onde risolvete di volere ad ogni costo in tutti i tempi, in tutti gl' incontri, in tutte le occasioni esercitare la bella virtù della Giustizia, la quale dopo d' avervi prosperati in questa vita, vi renderà beati eternamente nell' altra. Ho finito.

(a) *Cap. V*, 4. (b) *Psal. XI*, 6. (c) *I Corinth. VI*, 10.

DISCORSO XXXI.

PER LA DOMENICA XXIII. DOPO LA PENTECOSTE.

Sopra il modo di raccomandarsi a Dio.

1. E' Da gran tempo, che io andava pensando di parlarvi del modo, e della maniera con cui dovete raccomandarvi a Dio, e mai non mi sono ridotto a farlo. Ecco però, che il Santo Vangelo di questa mattina me ne dà tutto il motivo. In questo si legge, che predicando Gesù alle Turbe, un Principe di quei Paesi, fattosi largo fra la folla del popolo, si presentò a Lui, e dopo d'averlo adorato, lo pregò a volersi portare alla sua Casa, e restituirgli in vita una sua Figliuola, allora già morta. Gesù al sommo desideroso di consolare, e beneficar tutti, immantinente s'incamminò colà, e per la strada se gli accostò una Donna, che da gran tempo pativa flusso di sangue, e col sol toccare la di Lui veste, restò affatto sana; e giunto alla Casa di quel Signore, fu lo stesso il prendere per la mano la Giovane defonta, e restituirla in vita: *Tenuit manum ejus & surrexit Puellam* (a). A ben osservare come subito si ottenesse dalla donna inferma la Sanità, e dal Padre afflitto la risurrezione della morta Figliuola, si vede, che questo avvenne, perchè si raccomandarono, e pregarono nella maniera, che dovevano; onde convien dire, che per ottenere gli ajuti, e le grazie, che abbisognano, non basta pregare, e raccomandarsi a Dio, è necessario pregare, e raccomandarsi ne' debiti modi. Ad oggetto dunque, che ogn'uno di voi possa farlo in avvenire, ve ne darò questa mattina le debite istruzioni. Ascoltatemi, che senza tante divisioni, io do principio.

UNICO PUNTO.

2. Non credo, Uditori miei, che tra voi siavi alcuno, il quale si persuada, che il pregare Iddio, il raccomandarsi a Dio, il fare Orazione sia un impiego di tutt'altri, fuorchè di chi si trova nello stato di Secolare; so che vi sono molti, i quali non hanno difficoltà di dire: Che tante Orazioni? queste l'hanno da fare i Preti, i Frati, e le Suore, che non hanno altro mestiere. No, non credo, che tra voi vi sia alcuno di questi; ma se mai vi fosse sappia, che il far Orazione è un mestiere, dirò così, che compete a tutti, Secolari, ed Ecclesiastici, il far orazione, è un impegno che l'abbiamo tutti in qualunque stato ci troviamo; perchè tutti ce ne troviamo in una somma necessità, e tanto è più grande la necessità, quanto ci troviamo più impegnati ed imbarazzati in queste cose della terra.

3. Avete mai veduta, Uditori miei, una Barchetta, che navighi contro acqua in qualche rapido fiume? Avrete osservato, che non bisogna mai abbandonare i Remi, altrimenti la corrente dell'acqua la porta in giù, e tante volte ancora la sommerge, come non di rado avviene. Or sappiate, che il mondo, è quel rapido fiume su cui navighiamo tutti; ma spezialmente poi chi è nello stato di Secolare. Le Massime corrotte, gli Esempj cattivi e le pessime usanze, e molto più l'inclinazione al male, e le passioni sregolate sono, lasciatemi dir così, la precipitosa corrente, che ci porta tutti, o poco, o assai, a peggiorare, ed a perderci. Sicchè, in qual maniera potremo noi navigare, cioè a dire, condurre una vita Cristiana, che consiste nel fuggire i peccati, ed esercitar le virtù, senza pregare, senza raccomandarci, senza fare orazione? Se non chiediamo con fervide orazioni li suoi ajuti al Signore, da noi stessi nulla possiamo fare, e ce lo dice Egli nel suo Santo Vangelo in termini chiari: *Sine me nihil potest facere* (b). Ed avvertite, che non dice, che possiamo far poco, ma che non possiamo far niente; con che viene ad escludere e il poco, ed il molto. Siamo dunque in necessità, qualunque sia il nostro stato, siamo in necessità, dissi, di far Orazione, e di raccomandarci di cuore a Dio, onde l'Apostolo San Paolo dice a tutti: *Ob-*

secro

(a) *Matth.* IX, 25. (b) *Joan.* XV, 5.

secro fieri obsecrationes, orationes, postulationes (*a*), affine, come spiega il Dottore Angelico, di poter risorgere dal peccato, se siamo peccatori; di poter perseverare nel bene, se siamo giusti, ed arrivare finalmente a salvarci: *Obsecro fieri obsecrationes, ut resurgamus; orationes, ut perseveremus; postulationes, ut salvemur* (*b*).

4. Posta dunque la somma necessità, che tutti abbiamo di raccomandarci a Dio, di pregarlo frequentemente dei suoi ajuti, la prima Istruzione, che debbo darvi si è questa, che le vostre Orazioni, le vostre preghiere sieno fatte senza affetto al peccato, altrimenti non sarete esauditi, dicendo il Padre Sant' Agostino, che questa suol essere la prima cagione per cui le nostre Preghiere riescono vane ed inutili. *Quia mali petimus, proinde Orationes nostræ inutiles sunt, & vanæ* (*c*). All' intendere questa prima qualità, che debbono avere le vostre suppliche; e molto più poi all' udire in che maniera parli questo Santo Padre, voi forse vi riempirete di sbigottimento, e direte, che essendo Peccatori non occorre, che vi raccomandiate a Dio, che vi diate all' Orazione, essendo vana, ed inutile; ma adagio, miei amati Cristiani.

5. Due sotta di Peccatori distinguono i Teologi. Alcuni sono Peccatori, e vogliono seguitare ad esserlo; aggiungendo al loro miserabile stato l' ostinazione nel male; altri sono Peccatori, è vero, ma vorrebbero pure divenire giusti, e però bramano, sospirano di liberarsi dalla schiavitù del peccato: dicendo io dunque, che si dee pregare senza affetto al peccato, che le Orazioni dei Peccatori sono inutili, non m' intendo parlare dei Peccatori della seconda classe, perchè sebbene le Orazioni di questi non possono essere meritorie per la vita eterna, e nemmeno soddisfattorie per i peccati commessi; possono essere però, e lo sono realmente impetratorie per ottenere la grazia di convertirsi, e conseguire da Dio altri ajuti spirituali, e temporali; onde questi tali Peccatori non debbono lasciar l' Orazione; hanno anzi da farla con maggiore assiduità, e fervore, per iscuotere una volta il tirannico giogo del peccato. Parlo dei primi, di quelli voglio dire, che sono peccatori, e in qualche maniera amano d' esserlo, o per lo meno vorrebbero convertirsi senza disturbare le loro passioni, nè far punto di violenza a sè stessi; di questi miserabili io dico, che le Orazioni sono inutili, che quanto più pregano, meno sono esauditi; e che pur troppo sopra di essi cade la terribile minaccia di Dio: *Cum multiplicaveritis orationem, non exaudiam* (*d*); onde pur troppo può ditsi di loro: *Quia mali petunt, proinde orationes eorum sunt inutiles.*

6. Infatti non è l' orazione come sono i Sagramenti, che amministrati ancora da chi è peccatore, e peccatore ostinato non perdono il loro valore, la loro virtù; onde non lascia d' esser valida l' Assoluzione data dal Sagrilego Confessore, nè sminuisce di pregio, e di valore la Santa Messa detta da un Sacerdote, che sia in peccato; perchè non è il merito di chi Confessa, e dice Messa, che avvalori queste azioni Sagrosante, ma i meriti di Gesù Cristo, e la podestà adorabile, che fu conferita ai Sacerdoti. Ma l' orazione quando non sia fatta in nome della Chiesa, che allora bisogna discorrere diversamente, ha la sua efficacia dal merito di quelli, che la fanno; e però se questi conservano nel cuore affetto, ed attacco al peccato, sono vane dinanzi a Dio le loro preghiere; perchè, come volete, che sia da Dio ascoltato, chi non dà orecchio per ombra alle voci dello stesso Dio con cui lo chiama a Penitenza, anzi le abborrisce, e dispregia? Anche Antioco orò, pregò, supplicò per essere risanato dalla sua pessima infermità, ma con tutte le sue Orazioni espresse ancora con amare lagrime, siamo assicurati, che morì disgraziatamente: *Miserabili obitu vita functus est* (*e*). Sapete perchè? perchè pregò, il miserabile, avendo il cuore ostinato nella colpa, *Orabat scelestus Dominum*: Onde non è meraviglia, che la sua Orazione riuscisse vana.

7. La seconda Istruzione, che debbo darvi volendo insegnarvi il vero modo di raccomandarvi a Dio, si è questa, che trovandovi in tanto bisogno di ajuti e spirituali, e temporali, non vogliate mai anteporre questi a quelli, quasi che vi premesse più il Corpo, che l' Anima, e vi stasse più a cuore il temporale, che l' eterno; dovete far sempre, come fece il buon Isacco, che sebbene chiese per il suo figliuolo Giacobbe abbondanza di frumento, e di vino: *Det tibi Deus de pinguedine terræ abundantiam frumenti, & vini* (*f*); prima però d' ogn' altro gli augurò le benedizioni celesti, gli ajuti, voglio dire, e le grazie, che riguardano lo spirito, dicendo: *Det tibi Deus de rore Cœli.* Questo è l' ordine, che si dee osservare nel fare Orazione, chiedere in primo luogo il Regno di Dio, che vale a dire le Sante virtù, la fermezza ne' buoni proponimenti, e la perseveranza finale, come insegna il Divin Maestro. *Quærite primum regnum*

(a) *I Timoth. II*, 1. (b) *In hunc Loc.* (c) *Serm. 10 de Temp.*
(d) *Isa. I*, 15. (e) *II Machab. IX*, 12.
(f) *Gen. XXVII*, 28.

Dei, & justitiam ejus (*a*); e poi allora pregarlo, che vi guardi dalle disgrazie, che vi conceda sanità, e il debito sostentamento. Di quanto io vi dico ne abbiamo le prove assai chiare nel Santo Vangelo.

8. Volendo lo stesso Divin Redentore appagare il desiderio de' suoi Discepoli, che lo pregavano ad insegnar loro il modo di far Orazione: *Domine doce nos orare* (*b*): antepose la santificazione del Divin nome, la venuta del suo Regno, l'adempimento della sua Santa volontà alla dimanda del nostro Pane quotidiano, che vale a dire al nostro congruo sostentamento. Che mostruosità per tanto sarebbe la nostra, se prima d'ogn'altro instassimo, e pregassimo, che dasse a noi questo pane, che ci soccorresse ne' bisogni del corpo, e poi superfizialmente, ed a fior di labbro lo pregassimo de' suoi ajuti spirituali? Non sarebbe questo un preferire la paglia al grano; ad alle pietre preziose le ghiande, che servono di pascolo ancora ai più vili animali? Ci avvisa per tanto Clemente Alessandrino (*c*), che ogni buon Cristiano dee prima dimandare a Dio il perdono de' suoi peccati, la grazia di più non offenderlo, ajuto, e forza per amarlo, e servirlo, ed in ultimo quello, che appartiene alla conservazione sua, e della casa; e però cerchiamo sempre nelle nostre preghiere di tenere una regola sì giusta, e sì bella, e saremo certi d'impegnare il Signore a ricolmarci de' suoi favori; anzi in premio della giusta stima, che dimostreremo dell'Anima nostra, e de' beni eterni, ci accorderà ancora con mano liberale li beni di questa terra. Farà in somma con noi, come fece con Salomone, che per avergli chiesto, non già onori, sanità, e ricchezze, ma solamente un cuor docile, ed arrendevole ai suoi voleri; ebbe col cuor docile ed arrendevole ancora le ricchezze e gli onori: *Ecce feci tibi secundum sermones tuos, & dedi tibi cor sapiens, & intelligens ... Sed & hæc quæ non postulasti dedi tibi, divitias scilicet, & gloriam* (*d*).

9. La terza istruzione, che debbo darvi, perchè possiate raccomandarvi a Dio come si dee è questa, che quello, che dimandate nelle vostre orazioni, veramente lo desideriate, e lo vogliate. Sono due cose diverse dimandare, e volere; basta dire, che se quello, che si dimanda, ancora non si vuole, bisogna per necessità, che l'orazione riesca inutile. Per questo il Divin Redentore disse alla Cananea, che lo pregava della sanità, Sia fatto come tu vuoi: *Fiat tibi sicut vis* (*e*); e fu lo stesso che dire: Tu avrai quello che desideri, perchè il tuo dimandare è un vero, e risoluto volere. Vi pare però, Uditori miei, che tutte le volte, che fate Orazione, e che chiedete a Dio qualche grazia, la chiediate veramente con volontà d'averla? Oh quante volte si dimanda a Dio di emendar la vita, di correggere li costumi, di vivere cristianamente, e potrebbe esserci detto quello, che disse Gesù al Paralitico della Probatica Piscina: *Vis sanus fieri* (*f*)? Brami tu veramente quello, che dimandi? Il tuo parlare nasce egli dalle brame del cuore, oppure è un semplice giuoco di parole? Perchè si vede pur troppo, che tante volte dimandiamo a Dio queste, ed altre simili grazie con tale freddezza, con tale indifferenza, che pare, che preghiamo più per usanza e cerimonia, che per altro. Se poi mi diceste, che quello, che dimandate a Dio veramente lo volete, lo bramate, lasciando di rinfacciarvi, che tante volte fate a Dio delle dimande, senza sapere di farle, come avviene allorchè recitate distrattamente il *Pater*, io torno a dimandarvi: Quello, che dimandate lo volete voi efficacemente; oppure siete simili a colui di cui dice lo Spirito Santo, che vuole, e non vuole: *Vult & non vult Piger* (*g*)?

10. Per volere una cosa efficacemente, non basta solo dimandarla con qualche poco di desiderio, è necessario, che si mettano i mezzi convenienti al conseguimento; altrimenti non si potrà mai dire, che abbiamo una vera volontà di quelle cose, che dimandiamo; ma bensì una semplice velleità. Ciò supposto, come mai potete lusingarvi d'avere nelle vostre Orazioni una volontà efficace d'ottenere quello, che dimandate, se tante volte siete sì lontani dal mettere quei mezzi, che si richieggono al conseguimento delle richieste grazie, che può anzi dirsi che facciate tutto all'opposto? Mi spiego.

11. Voi chiedete, per esempio, d'essere pazienti, e rassegnati in certe occasioni in cui vi sentite portati a secondare la collera; benissimo: ma quale è quella volta, che sentendovi a svegliar nel cuore questa passione, cerchiate subito di reprimerla con qualche buon riflesso? Voi dimandate a Dio la grazia di non cadere in certi peccati, ne' quali vi siete abituati; benissimo: ma intanto volete andare con quei compagni immodesti, non volete lasciare quella conversazione, non volete mortificar punto la vostra carne. Voi pregate e supplicate per poter sempre essere giusti, e dite ancora di desiderarlo; ma intanto non cercate di reprimere quel-

(*a*) *Matth. VI*, 33. (*b*) *Luc. XI*, 1. (*c*) *Lib. 6 Strom.*
(*d*) *III, Reg. III.* 12. (*e*) *Matth. XV*, 28. (*f*) *Joan. V*, 6.
(*g*) *Prov. XIII*, 4.

quella avidità d'accumulare, e quell' attacco, che avete alla roba, all'interesse. Voi chiedete più volte di potervi salvare, e vi pare di averne una vera volontà, ma a ben osservare vorreste salvarvi senza fatica, vorreste andare in Paradiso senza scomodarvi punto; e vi pare, che questa sia quella vera volontà, che si richiede per ottenere quello che dimandate? questo si dimanda un chiedere per chiedere, e non già per volere ed ottenere; giacchè quello, che si vuole, si dimanda con una volontà efficace d'ottenere.

12. Non basta poi, che dimandiamo con un cuore distaccato dal peccato, che dimandiamo prima le cose dell'Anima, e poi quelle del corpo, e che dimandiamo con vera volontà di ottenere, ma è necessario ancora, che dimandiamo nel debito modo: *Cum modo petite*, vi dice il Padre Sant' Agostino. Voi subito all' udire questa quarta qualità, che deve avere la vostra Orazione, mi chiederete, qual sia questo modo, che dovete tenere nel chiedere le cose spirituali, e temporali; ma eccomi ad appagarvi ben tosto con dirvi, che le cose, che riguardano l'Anima, e lo spirito, si hanno da dimandare con intrepidezza e coraggio, e quelle, che riguardano il corpo, e gl'interessi temporali, si hanno da chiedere con timore, e paura. Questo è il modo che pretende d'insinuarci il Santo Dottore dicendoci: *Cum modo petite* (a).

13. Che le cose, che riguardano il profitto spirituale, e che spettano all'anima, si abbiano da dimandare con intrepidezza e coraggio, è cosa chiara; sapete perchè? perchè se co' Personaggi della Terra è un mezzo efficace, ed un ottimo requisito per ottenere quello, che si desidera, il dimostrarci timidi e paurosi, gustando essi di vedere in chi li supplica un volto che impallidisce, una voce che manca; con Dio avviene tutto al contrario. Quella paura, che pregando gli Uomini è una favorevole disposizione ad ottenere le grazie, che si desiderano; pregando Iddio è piuttosto di pregiudizio; perchè egli ama, che trattandosi dell'eterna salute si chiegga con intrepidezza, si dimandi con coraggio: *Petite, & dabitur vobis* (b). Quindi è che il più volte lodato Santo Agostino istruendo su di questo il Popolo d' Ipona, dicea ad alta voce: Quando ricorrete a Dio per i vostri bisogni spirituali, allontanate da voi ogni timore, mettete da parte ogni paura, ricorrete pure con cuore intrepido, ricorrete con sicurezza. *Illa Bona securi petite* (c). Lo stesso io dirò a voi, miei cari Uditori, quando fate Orazione a Dio, e che dimandate la grazia di vincere qualche passione, di esercitare qualche virtù, di operare in somma la vostra eterna salute, fate pure coraggio, mostratevi pure intrepidi, chiedete con sicurezza. *Illa Bona securi petite.*

14. Ma Padre, siamo Peccatori, non possiamo andarcene a Dio così intrepidi, nè dimostrare nelle nostre Orazioni tanta sicurezza. Siete pure ingannati, perdonatemi se ve lo dico, siete pure ingannati, se così la pensate. Era anche peccatore il Pubblicano, eppure intrepido, animoso alzava la voce, e gridava: Abbiate di me misericordia o Signore: *Deus propitius esto mihi Peccatori* (d). Era anche un Libertino, un dissoluto il Figliuol Prodigo, e ad ogni modo, franco, intrepido, coraggioso risolse di andarsene al suo abbandonato Padre, sicuro d' essere da Lui ricevuto: *Surgam, & ibo ad Patrem meum* (e). Se dunque questi due, che non erano nè giusti, nè Santi, colla loro intrepidezza, col loro coraggio ottennero quanto desideravano, di che volete voi temere? Io direi quasi, che l'essere di Peccatori dee in certo modo rendervi più intrepidi, e coraggiosi de'Giusti medesimi. Volete vederlo?

15. Quale fu mai la brama più ardente del nostro Dio, se non quella di salvare i Peccatori? Sappiam pure, che spezialmente per questi egli discese dal Cielo in Terra? *Venit quærere, & salvum facere quod perierat* (f). Sappiam pure, ch'egli si protestò di non essere venuto per chiamare i Giusti, ma bensì li Traviati e Peccatori. *Non veni vocare justos, sed Peccatores* (g). E' pur certo ed infallibile, che avendo sparso anche per questi il suo sangue, altro più non brama e desidera, che la loro salute. Come dunque l' essere Peccatori non dee rendervi in certo modo maggiormente intrepidi, e coraggiosi? Non vedete, che pregandolo affine di potervi salvare, venite a secondare le sue brame, ed a cooperare alla sua Passione, cercando, ch'ella sia per voi efficace? Di che dunque potete temere? La vostra Orazione gli è gradita, le vostre suppliche lo innamorano; a quel che dimandate non vi è che opporre; non vi può dar su la voce, e dirvi, come disse alli due discepoli: *Nescitis quid petatis* (h). Parlate pur dunque risoluti, e franchi, che ne avete tutta la ragione; mentre gli potete dire: Signore, se errai peccando, non erro certamente nel dimandarvi la grazia di detestare i miei peccati, ed essere in avvenire tutto vostro. Se io vi dimandassi onori,

(a) *Serm. 53 in Joan.* (b) *Matth. VII, 7.* (c) *Loc. cit.*
(d) *Luc. XVIII, 17.* (e) *Luc. XV, 18.* (f) *Matth. XVIII, 11.*
(g) *Marc. II, 17.* (h) *Matth. XX, 22.*

ri, roba, danari, ed altre cose simili, potrei temere d'essere rigettato da voi, come uno, che cerca d'appagare le sue Passioni; ma io vi dimando di sgravarmi da peccati, d'osservar la vostra Legge, di ottenere in somma quella eterna salute, per cui voi arrivaste a morire su d'una croce; per questo me ne vengo intrepido, coraggioso, senza timore d'essere rigettato. Questa è la maniera di pregare e di raccomandarsi a Dio, trattandosi degli interessi dell'anima.

16. Non così però potete diportarvi, nel chiedergli qualche bene temporale, sebbene vi sia lecito di dimandare anche queste cose terrene, qualora le dimandiate in ordine alla vostra eterna salute, mentre egli sa, che senza di queste la misera nostra natura non può sussistere; contuttociò non vi è lecito di chiederle con tanta intrepidezza; ma siete in obbligo di dimandarle sempre con timore, e paura. Imperocchè, dopo il peccato de' nostri primi Padri noi siamo rimasti sì ciechi, che non siamo capaci a distinguere, se per arrivare sicuramente a salvarci ci sia più utile l'abbondanza, o la penuria; la ricchezza, o la povertà; la sanità, o la malattia; l'onore oppure il dispregio: Quindi è che potrebbe darsi, che chiedendo a Dio alcune di queste, o altre simili cose, paresse di chiedere un nostro bene, e chiedessimo un nostro male; ci paresse, voglio dire, d'essere mossi a fare una tale Orazione da uno spirito tutto Cristiano, e fossimo a ciò spinti, e portati da uno spirito di superbia, o di avarizia, da uno spirito in somma tutto opposto allo spirito di Gesù Cristo; e però in evidente pericolo d'entrare nel numero di quelli, de' quali dice San Giacomo, che dimandano a Dio quello, che viene lor suggerito dalle corrotte passioni; e tutta la loro Orazione altro non è, che un secondare gli sregolamenti della loro concupiscenza. *Petitis ... ut in concupiscentiis vestris insumatis* (a). Vi pare dunque, cari Cristiani, che possiate chiedere e dimandare con tanta intrepidezza, e coraggio? Bisognerebbe che foste affatto ciechi per non conoscere, che siccome Dio solo può conoscere, e sapere quello, che vi torni meglio per l'eterna salute, che è l'unico affare, che avete su questa terra; così siete in obbligo di porgere tali suppliche con qualche esitamento e timore, per non sapere se dimandiate il vostro bene, o il vostro male; se siate mossi da vera necessità, oppure da vanità, da cupidigia, da proprio sregolato amore. Con ragione però quel Santo benedetto, che v'insegnò a dimandare gli ajuti, e le grazie ne' debiti modi: *Cum modo petite*, venendo a parlare delle grazie, ed ajuti temporali, vi esorta, e vi prega a farlo sempre con timore: *Cum timore petite*; cioè, che cerchiate di farla da supplicanti, che essendo in dubbio, se la loro dimanda sia, o non sia conforme alle Massime Cristiane, non hanno coraggio d'esporla a cuore aperto, ma temendo di pregare in loro pregiudizio, s'imbrogliano, s'imbarazzano nel loro timore e per uscirne in qualche modo non trovano altro riparo, che questo, di chiedere tali cose con questa condizione, che siano a gloria del Signore, ed in salute propria.

17. Da tutto questo potete apprendere quale sia la quarta cosa necessaria per raccomandarvi a Dio da vero. Chiedere sempre li beni spirituali, ed eterni con intrepidezza, e coraggio; e li temporali, e caduchi con timore, e paura; e caso che queste tali grazie, che riguardano la Sanità, la Roba, la Quiete, l'Onore vi fossero negate, non dovete disturbarvi punto, dovete anzi con perfetta rassegnazione conformarvi al Divino volere, protestando, che non volete se non quello, ch'egli vuole; perchè siete certi, ch'Egli non vuole che il vostro bene. Quindi risguardando una tale negativa, come una grazia speziale, ch'egli comparte all'Anima vostra, dovete protestarvi a Lui più obbligati, per avervi negato quanto da voi si chiedea, di quello fareste se ve lo avesse accordato; mentre potea essere una di quelle concessioni, che invece di chiamarle col nome di grazie, si possono dire punizioni, e castighi, perchè se appagano qualche passione, mettono in pericolo l'Anima, ed in pericolo tale d'essere per sempre perduta. Sono innumerabili gli Esempj, che si leggono nelle Storie Ecclesiastiche su questo proposito; io vi dirò solo, che un Giovane abitualmente infermiccio, pregò tanto, supplicò tanto per ottenere una Sanità perfetta, che finalmente l'ottenne; ma non l'avesse mai ottenuta! perchè se nelle sue abituali infermità si era mantenuto divoto, modesto, innocente, fatto sano e robusto si diede in braccio alla dissolutezza, al libertinaggio, e nelle dissolutezze appunto e nel libertinaggio se ne morì così miseramente, ch'egli stesso dovette protestare negli ultimi momenti, che se ne andava all'Inferno, per non essersi servito bene della Sanità, che aveva ricevuto a forza di tante suppliche.

18. La quinta istruzione, o sia la quinta cosa, che è necessaria per raccomandarsi a Dio da vero, si è questa, di raccomandarsi con fiducia d'essere ascoltati, ed esauditi. Questa qualità tanto necessaria ad un'Orazione, che debba avere un sicuro esaudimento, ce la insinua il diletto Discepolo nella sua prima Epi-

sto-

(a) *Cap. IV.*

stola, assicurandoci al tempo stesso, che qualora chiederemo le cose, secondo la volontà del Signore, sicuramente saremo ascoltati: *Hæc est fiducia*, dice egli, *quia quodcumque petieritis secundum voluntatem ejus, audit vos* (a). Sicchè domandando voi a Dio di vincere qualche vostra passione, d'emendarvi di qualche vostra mancanza, di esercitare qualche atto di virtù; domandando insomma direttamente, o indirettamente, di far acquisto del Paradiso, sarete infallibilmente ascoltati, infallibilmente vi troverere consolati. *Hæc est fiducia, quia quodcumque petieritis secundum voluntatem ejus, audit vos.*

19. Infatti parlando i Teologi della Santa Orazione, dicono: che delli due effetti principali da Lei prodotti, che sono meritare, ed impetrare; come il primo dipende dallo stato di grazia in cui si trova l' Anima, così dalla confidenza, e fiducia dipende il secondo. Quanto io dico ve lo conferma l' Angelico, dicendo, che il meritare si appoggia principalmente alla Carità, l' impetrare alla Fede. In quanto alla Fede, considerando quello, che Iddio può per Potenza, e quello che vuole per Bontà, e Misericordia, non può a meno di non eccitarsi, ed avvivarsi in noi, sicchè ci facciamo a pregare con gran fiducia. Come dunque è proprio della Carità il render l' Anima più accetta a Dio, così è proprio della Fiducia il render Iddio più pieghevole alle nostre suppliche; perchè se la Carità è più bella per piacergli, la Fiducia è più forte per ottenere, di modo che San Gio: Grisostomo arriva a dire, che in virtù della Fiducia, le Anime che meno piacciono a Dio, e che per anche gli dispiacciono per qualche colpa, sono più esaudite talvolta di quelle, che gli sono più care, ed accette. *Non tam valet amicitia apud Deum, quam Oratio* (b). Ben vedete dunque quanto dobbiate stare avvertiti per isfuggire gl' inganni del Demonio, il quale se non può ottenere, che stiamo lontani dal raccomandarci a Dio, procura almeno, che lo facciamo con diffidenza, e paura di non essere esauditi. Ben vedete quanto importi l' orare con un cuore tutto pieno di confidenza nella sua gran Bontà, e misericordia. Ben vedete in somma quanto sia necessaria questa quinta qualità d' una vera Orazione.

20. La sesta, ed ultima Istruzione, che debbo darvi per muovervi ad orare come si dee, è questa, che lo facciate con perseveranza. Questa è così necessaria, per chi brama d'essere esaudito nelle sue Orazioni, che Sant' Ilario ne ripone in essa sola tutta l'efficacia. *Obtinere in sola precum mora est* (c): e ne rende ancora la ragione. Quel Signore, dic' Egli, che ha promesso d' esaudirci; *Petite, & dabitur vobis*, non ha promesso di farlo nè alla prima, nè alla seconda, nè alla terza supplica, ha cercato anzi di prevenirci, che non dobbiamo stancarsi di pregarlo, per quanto differisca egli le sue grazie, sul riflesso, che l' ottenerle suol essere d' ordinario opera e frutto della perseveranza nell' orare; dunque, conclude Egli, la sola perseveranza dee dirsi quella, che unicamente può assicurarci, che la nostra Orazione non sarà inutile: *Obtinere in sola precum mora est*, non siate dunque di quelli, che appena hanno pregato una volta o due si stancano, si annojano; e arrivano bene spesso a lamentarsi di Dio, perchè non gli esaudisce subito; non ricordandosi i miseri, quante volte abbiano essi chiuse le orecchie alle voci, ed alle preghiere, direi quasi, di un sì buon Signore, che gl' invitava ad osservare la sua Legge, ad imitare i suoi esempj; no non vogliate esser di questi, altrimenti vi darete a conoscere troppo presuntuosi, e superbi.

21. Che direste voi d'un Infermo, che non essendo guarito dal Medico alla prima, o seconda visita, si annojasse di Lui, e più non lo mandasse a chiamare? Che direste d'un Povero, che non vedendosi sovvenuto da un Ricco alla prima dimanda, gli volgesse dispettoso le spalle, e di Lui ne mormorasse? Voi certamente non potreste a meno di non chiamare costoro irragionevoli, e pazzi. Guardatevi dunque dall' imitare la loro pazzia, qualora alle prime suppliche non ottenete da Dio quanto desiderate; acciocchè non abbia a dirsi di voi lo stesso. Prendete anzi da questo un forte motivo a pregare con più fervore, sul riflesso, che chi la dura la vince, e che alla sola perseveranza è affidata la sicurezza d' ottenere: *Obtinere in sola precum mora est*.

22. Ma perchè mai, mi dirà taluno, differisce Iddio d'esaudirci, e vuole, che tanto perseveriamo in pregarlo? non sarebbe meglio che lo facesse subito, che gli saremo più obbligati? A chi parla così, dopo d' aver detto, che non tocca a noi, vermi vilissimi della terra d' insegnare a Dio cosa sia meglio, dirò, che Egli lo fa per due fini quanto adorabili in se stessi, altrettanto a noi vantaggiosi; e però in vece di lamentarci, e dolerci, ch' Egli ci differisca le grazie, e ci obblighi a durarla molto in pregarlo, siamo in obbligo di ringraziarlo, e ringraziarlo di cuore, perchè in tal guisa procura il nostro bene.

23. Il primo di questi adorabili fini si è, che i suoi

(a) *Cap. V*, 14. (b) *Hom. 56 de diver.* (c) *Com. 6 in Matth.*

i suoi doni, i suoi ajuti, le sue grazie ci riescano più pregevoli, e stimabili. Ce lo dice chiaro il Padre Sant' Agostino, in uno dei suoi Sermoni; ma quand' anche Egli non avesse detto: *Cum tardius dat, commendat dona sua, non negat* (a); la ragione stessa dovrebbe persuadervelo. Se uno di voi, per cagione d' esempio, ritornato in grazia di Dio, colla Santa Confessione, al sentirsi debole e fiacco nel mantenere li suoi proponimenti, si rivolgesse a Dio per implorare da Lui ajuto e grazia, affine d' allontanare da sè questa languidezza, effetto funesto delle passate colpe, e che appena ha pregato la prima volta, si sentisse tosto invigorito, e rinforzato; ditemi, avrebbe egli mai un condegno orrore del mal sofferto? una condegna stima della grazia ottenuta! Eh pensatela! vedendosi esaudito sì presto, e con poca, o niuna fatica; poco, o nulla valutarebbe questa grazia, ottenuta a sì buon prezzo; e forse per essergli costata sì poco, poco ancora pensarebbe a custodirla. Senta dunque, parmi che dica Iddio, senta per qualche tempo gli effetti di quella miseria, che si è procurata colli suoi peccati; e così impari a stimare li miei ajuti, acciocchè quando ne sarà graziato, oltre ad averli in maggior considerazione, li custodisca ancora con maggior diligenza. Sicchè quella tardanza, che usa Iddio nell' esaudirci, e che noi mettiamo a conto di castigo, è un tratto speziale di sua misericordia, di cui siamo in dovere di ringraziarlo.

24. Aggiungete di più, che l' avere aspettato lungamente una cosa, dopo d' averla finalmente ottenuta a forza di molte replicate suppliche, riesce sì cara e gradita, che Sant' Enodio è di parere, che quanto riescono preziose le grazie, ottenute a forza di molti sospiri, altrettanto divengono vili qualora si conseguiscono al primo pregare: *Diu desiderata*, così egli si esprime, *diu desiderata dulcius obtinentur, cito data vilescunt* (b). Convien dunque confessare, che il differire talvolta il Signore ad esaudire le nostre Orazioni, sia un ricercare il nostro spirituale vantaggio, impegnandoci in tal modo a far più stima di quelle grazie, che dimandiamo.

25. L' altro adorabile fine, per cui il Signore ci differisce le sue grazie, e ci obbliga a raddoppiare le suppliche con instancabile perseveranza, si è questo, di darci occasione d' esercitare alcune belle virtù, a noi di gran merito, ed a Lui di sommo piacere. *Differt*, ci assicura lo stesso Santo Agostino nel luogo citato, *differt, non ut repellat pulsantes, sed ut exerceat desiderantes*. Diffatti, seguitando noi a pregare, quando non ci vediamo esauditi, esercitiamo la Fede, perchè ad onta delle nostre passioni, ce ne stiamo fermi, ed immobili in quelle belle promesse da Lui fatte di non abbandonare giammai chi sarà perseverante nel supplicarlo. Esercitiamo la Speranza, perchè sebbene abbiamo da ributtare certi torbidi pensieri, e combattere contro la stessa Speranza, seguitiamo nondimeno a sperare come prima, che non lascierà d' esaudirci. Esercitiamo l' Umiltà, perchè quanto più preghiamo, tanto più ci profondiamo nel conoscimento del nostro misero stato; e rimaniamo maggiormente convinti di questa gran verità, che da noi stessi nulla possiamo, e quanto siamo pieni di miserie, altrettanto siamo incapaci a trarle da noi anche in una minima parte. Queste, ed altre belle virtù veniamo ad esercitare persistendo, e perseverando in far Orazione, finchè piaccia al Signore d' ascoltarci; onde veniamo a provare in pratica, quanto dice il Nazianzeno, che per gli uomini è un gran benefizio l' avere a fare con una beneficenza alquanto dura, e ritrosa: *In beneficium cedit non obvia beneficentia*; perchè col venirci differite le grazie, ci arricchiamo di meriti per l'eternità.

26. Oltre poi all' arricchirci di meriti coll' esercizio di tali virtù, siamo anche a Dio di tal piacere, che arrivò a dire, che per seguitare a provarlo si elegge (permetteteci il dirlo); si elegge di mortificare quella naturale inclinazione e quella ardente brama da cui è portato a consolarci nelle nostre necessità. Fa egli come una Madre, richiesta istantemente di qualche cosa da un suo piccolo Figliuolo, che per quanto ami di compiacerlo, e provi pena in non farlo, pure si trattiene, e va differendo, perchè è cosa per Lei troppo cara, il vedersi da quell' amato Pargoletto sì ardentemente pregata. Ecco dunque, cari Uditori, quali sieno i motivi, che debbono impegnarci a perseverare nelle nostre Orazioni, e non esser di quelli, che appena hanno aperta bocca per pregare, vorrebbero vedersi consolati, quasichè le loro suppliche portassero in fronte quel *Subito per grazia*, che siamo soliti ad usare con qualche nostro familiare. No, non siamo di questi, instiamo pure in chiedere a Dio quel che abbiamo di bisogno; e siam certi, che dopo che egli si sarà dilettato a piacere della nostra perseveranza, ci renderà perfettamente consolati.

27. Ma è tempo ormai di terminare. Per raccomandarvi dunque a Dio da vero, dovete farlo con un cuore, che sia distaccato dal Peccato. Dovete farlo col chiedere prima le cose Spirituali, che le temporali. Dovete farlo con volontà efficace d' ottenere quello, che dimandate;

(a) *Serm.* 61. (b) *Lib.* 7, *Epist.* 15.

date; e però cercate di dimandare con coraggio, con fiducia, con perseveranza, e in tal guisa le vostre Orazioni incontrando il genio di Dio, riuscendogli di piacere, e di gloria, ottetranno sempre un Rescritto sì favorevole, che ognuno di noi potrà dire col Santo Davidde: Ne' miei bisogni son ricorso al Signore, e l'ho pregato, ed egli benignamente mi ha esaudito. *Ad Dominum cum tribularer clamavi, & exaudivit me* (a). Ho finito.

DISCORSO XXXII.

PER LA DOMENICA XXIV. DOPO LA PENTECOSTE.

Sopra le Virtù de' Cristiani.

1. NEL Santo Vangelo di questa mattina ci vengono descritti li segni funesti, che precederanno l'universale Giudizio; e la comparsa maestosa e terribile del Divin Giudice. Si esprimono quelli con dire, che il Sole si oscurerà, che la Luna non darà più il suo lume, che le Stelle, con orrore di tutti, cadranno dal Cielo, ed ogni cosa sarà in iscompiglio: *Sol obscurabitur, & Luna non dabit lumen suum, & stellæ cadent de Cælo, & virtutes cælorum commovebuntur* (b). Si rappresenta poi la terribile comparsa dell'Eterno Divin Giudice, con dire, che tutti dovremo vedere il Figliuol dell'Uomo, cioè Gesù Cristo, cinto per ogni parte di fosche nubi, in aria di Maestà la più terribile, scendere dal Cielo in Terra per giudicare il Mondo tutto: *Videbunt Filium hominis venientem in nubibus, cum virtute multa & majestate* (c). Nell'assegnare Santa Chiesa a questa Domenica il Vangelo, che descrive il finale Giudizio, convien dire, che Ella voglia da suoi Fedeli, che vi pensino un poco seriamente, e cerchino di prevenirlo con una vita veramente Cristiana. Per secondare dunque le intenzioni di sì buona Madre, cercate, Uditori miei, che questo tremendo Giudizio formi tutto l'oggetto de' vostri pensieri. Avvertite però di non fermarvi sol sulla confusione, che proverete nel vedere manifestati al Mondo tutti quei peccati, che da voi non saranno stati cancellati da una sincera Penitenza; oppure su gli orribili crepacuori, che dovrete soffrire, nel sentirvi rinfacciate la grazie, e le misericordie alle quali non avrete corrisposto. Sebbene questi due riflessi sono per se stessi assai terribili, e però capaci di mettere in dovere ogn' Anima, che abbia Fede; con tutto ciò non sono soli; ve n'è un altro egualmente terribile, e spaventoso, ed è il Giudizio rigoroso, che farà il supremo Giudice sopra le Virtù malamente esercitate; avendo già protestato di voler giudicare un giorno anche le stesse Giustizie: *Cum accepero tempus, ego justitias judicabo* (d). Ho pensato dunque di lasciar da parte la confusione estrema, che ci apporterà lo scuoprimento de' nostri peccati; e li fieri rimorsi che ci cagioneranno li rimproveri, che riceveremo, per le grazie, e misericordie abusate, e fermarmi solo su le Virtù da noi esercitate, per vedere un poco se in quel giorno sì terribile saranno trovate degne di premio, oppure di castigo. Favoritemi di tutta la vostra attenzione, che io dò principio.

2. Per nome di virtù, da noi esercitate, non credeste che io m'intendessi di comprendere solamente le limosine, li digiuni, le Orazioni, le visite delle Chiese, ed altre cose simili, perchè v'ingannereste di molto. M'intendo di comprendere ancora tutto quello, che si fa da voi cotidianamente a conservazione della vita, a mantenimento della Famiglia, a vantaggio della Casa; essendo cosa certa, che qualora queste cose si facciano con retta intenzione di fare la volontà di Dio, che ci ha posto in quello Stato in cui ci troviamo, sono tutte opere buone, sono tutte virtù Cristiane; sono cose in somma, delle quali compiacendosene il Signore, si trova ancora in impegno di largamente premiarle, dicendo San Bernardo: *Si ob vitæ præsentis necessaria ad Deum quis converterit intentionem, hæc Deo accepta sunt, & re-*

(a) *Psal.* CXIX, 1. (b) *Matth.* XXIV, 29. (c) *Ibid.*
(d) *Psal.* LXXIV, 3.

& remunerationis digna (a). Per questo l'Apostolo San Paolo ci esorta, e ci prega a voler riferire a Dio tutte le opere nostre, anche più indifferenti, com'è il mangiare, il bere, il dormire, il ricrearci onestamente; e molto più poi l'attendere alle nostre incombenze, l'acudire a nostri interessi: *Sive manducatis*, dic'egli, *sive bibitis, sive aliud quid facitis, omnia in gloriam Dei facite* (b). Ciò supposto, vediamo dunque se tutto quello che si fa da voi degno per se stesso di premio nell'altra vita, sia fatto in maniera, che il Divin Giudice possa riconoscerlo, e ravvisarlo per tale. Non è superfluo, vedete, questo esame, li Santi stessi lo faceano frequentemente; ed il pazientissimo Giobbe, che lo facea con più diligenza, trovò nelle opere sue tali e tante imperfezioni, che arrivò a temere di tutte: *Verebar omnia opera mea, sciens quod non parceres delinquenti* (c).

3. Se le opere vostre debbano essere giudicate per buone, e riconosciute degne di premio in Paradiso, tre qualità indispensabilmente dee ravvisate in esse il supremo Giudice. I. Che sieno fatte senza peccato grave sull'Anima; ma bensì in grazia di Dio. II. Che non siano viziate da alcuna rea intenzione; ma dirette unicamente alla gloria del Signore. III. E finalmente che essendo cose volute da Dio, sieno da voi fatte con tutta esattezza e perfezione. Spieghiamole ad una ad una, e sieno come li tre Punti di questa tanto importante Istruzione.

PRIMO PUNTO.

4. Che le opere vostre, per buone che sieno in se stesse, debbano essere fatte in grazia di Dio, per incontrare tutto il genio di Cristo Giudice, ed essere da Lui lodate, e premiate, non può mettersi in dubbio. Imperocchè, come dice l'Angelico Dottore S. Tommaso, niun'opera, per quanto sia in se stessa retta, e buona, può essere capace di approvazione, e di merito appresso Dio, se non viene fatta da un'Anima buona, da un'Anima, voglio dire, che si trovi in possesso della divina grazia. Ecco le stesse sue parole: *Actus non est susceptibilis efficaciæ meriti, nisi in eo qui gratiam habet* (d). Anzi passa egli più avanti, e dice; che sebbene il mangiare, il bere, il ricrearsi ne'debiti modi, sieno cose per se stesse meritorie, tali però non saranno giammai, se non sono eseguite da chi si trova unito a Dio con dolce vincolo di carità, che vale a dire, da chi si trova nello stato felice di grazia; e però segue a dire: *Comedere, & bibere, servato modo temperantiæ, & ludere ad recreationem, servato modo eutrapeliæ, meritorium erit in eo qui charitatem habet.*

5. Di quanto dice questo Santo Dottore, non abbiamo motivo di maravigliarcene punto; perchè se da niuno degli Uomini sanno gradirsi, e molto meno premiarsi le offerte, e le finezze de'nemici; come potranno gradirsi, e premiarsi da quel Signore che odia infinitamente il peccato, e mira con occhi di sdegno il peccatore? Convien dunque persuaderci, che le opere nostre per quanto sieno in se stesse buone, e sante, non potranno riuscire grate al Divin Giudice nel giorno estremo, nè da Lui in verun modo premiarsi, se da noi non sono fatte in istato di grazia; mentre come ci assicura il gran Pontefice San Gregorio, non è l'opera in se stessa, che principalmente si riguarda da Dio, ma bensì la persona da cui vien fatta: *In judicio Dei non quid datur, sed a quo datur aspicitur* (e). Che ciò sia vero ce lo dimostrò Egli chiaramente ne'due primi Figliuoli di Adamo, Abele e Caino.

6. Ognuno di essi aveva fatta a Dio una divota offerta; Abele con gli Agnelli della sua Greggia; e Caino con i frutti de'suoi Campi: *Fuit Abel Pastor ovium, & Cain agricola. Obtulit autem Cain de fructibus terræ munera Domino. Abel quoque obtulit de primogenitis Gregis suæ* (f). Eppure credereste? Quantunque le loro offerte fossero per se stesse buone, e sante, e però degne d'essere da Dio gradite, e premiate; accettò di buon genio quella di Abele, e se ne compiacque; ed a quella di Caino non diede neppure uno sguardo: *Respexit Dominus ad Abel, & ad munera ejus; ad Cain vero, & ad munera illius non respexit* (g). Sapete perchè? Perchè Abele era Uomo dabbene, ed essendo grata a Dio la sua Persona, grata, ed accetta gli fu ancora la sua offerta: a Caino, per contrario, era Uomo torbido, sospettoso, invidioso, maligno; e per questo la sua offerta non potè esser gradita. Questa non è una mia capricciosa interpretazione, è il sentimento chiaro, e schietto del Padre Sant'Agostino: *Dominus respexit ad Abel, quia in eo cognovit mentem humilem, & puram: Cain vero erat ex maligno; propterea Deus non respexit in munera ejus* (h).

7. Da questo fatto sì manifesto potete conoscere due verità molto importanti; quanto cioè sia necessario, che le opere nostre sieno fatte in grazia di Dio, se vogliamo, che nel gior-

no

(a) *Ser.* 40 *in Cant.* (b) *I Cor.* X, 31. (c) *Cap.* IX, 28.
(d) *In* 2, *dist.* 40, *q.* 2. (e) *Lib.* 7, *Epist.* 126. (f) *Gen.* IV, 2.
(g) *Ibid.* (h) *Lib.* 5 *de civit. Dei, c.* 7.

Digitized by Google

no del Giudizio siano approvate e premiate; e quanto ancora si dimostrino sì ciechi quei miserabili, che se ne stanno in peccato le settimane, ed i mesi; mentre si rendono inutili per l'eternità tante opere buone, che pur fanno, tanti esercizj di pietà, in cui quotidianamente si esercitano, sino a dover soffrire un giorno, che il Supremo Giudice non le curi per niente; ma le sdegni anzi, e le abborrisca come cose assassinate dal peccato; essendo cosa certa, che tutti i Teologi le chiamano col nome di opere morte. Chi può ridire per tanto quanto mai sia grande e lagrimevole la disgrazia di questi infelici! Facciamoci a considerarla un poco, per sentirci mossi a fuggirla.

8. Alcuni di essi digiunano il Sabbato in onore della Santissima Vergine; cosa buona per sè stessa, e capace ancora ad implorare il possente Patrocinio di sì gran Madre; ma essendo in disgrazia di Dio, niente giova loro per la vita eterna. Altri si astengono dal mangiar carne il Martedì, in onore di Sant'Antonio; cosa ottima per meritarsi l'intercessione di un Santo sì miracoloso; ma trovandosi aggravati da peccato mortale a nulla serve loro per il Paradiso. Quelli sono tutta compassione co' poveri, si dimostrano pronti, e liberali in soccorrere e sovvenire li bisognosi; non può negarsi, che non siano tutte cose per sè stesse molto care a Dio; ma pure per essere in disgrazia di Lui, nel giorno del gran Giudizio saranno riguardate con isdegno, perchè fatte in uno stato sì deplorabile. Quelli, e quelle ascoltano più Messe il giorno, concorrono volontieri a tutte le sagre funzioni, e non è possibile, che vadano la sera al riposo, senza avere onorato con varie Orazioni i loro Santi Avvocati; tutte cose veramente degne di premio; ma per essere in peccato, non possono sperarne alcuna ricompensa dal Signore, quantunque sia così buono, che premia sino un bicchiero d'acqua, data in nome suo ad un povero (*a*). In una parola, tutte le opere buone, anche di maggior rimarco, fatte da peccatori in uno stato sì lagrimevole, non saranno considerate da Dio per ombra nel giorno del Giudizio; onde imaginatevi, che pena non dovranno provare li miserabili nel vedersi costretti a piangere con le lagrime del Re Davidde: *Substantia nostra tamquam nihilum ante te* (*b*). Quindi si accoreranno, smanieranno, proromperanno in altissime strida, ma inutilmente; perchè saranno astretti a vedere, che quante opere fecero in peccato, tutte saranno morte per sempre, senza speranza che mai sieno per risorgere alla desiderabile vita del merito, e della gloria. Non vi stupite dunque, se per l'amore, che porto all'Anime vostre, io vi prego, e vi scongiuro per le viscere di Gesù Cristo a non volere essere giammai nel numero di quegli infelici, che non riflettendo punto al loro stato miserabile, se ne stanno lungo tempo in peccato, senza prendersi alcun fastidio, che tante buone opere, che fanno, sieno loro del tutto inutili per la vita eterna. E però se mai per disgrazia peccate, correte subito a piedi d'un Sacerdote a detestare la vostra colpa, per rimettervi ben tosto nella grazia, ed amicizia di Dio, in quello stato, voglio dire, in cui il vostro operare vi sarà meritorio.

9. Non diceste mai, che se differite talvolta, lo fate per aspettare a confessarvi nella Festa di quel Santo, a cui avete speziale divozione; oppure in quella Solennità del Signore, o della Vergine, in cui si confessano tutti gli altri; perchè vi dirò, che nè Iddio, nè la Vergine, nè li Santi possono gradire, che stiate col peccato sull'Anima sino a quella Festa, o Solennità che voi dite; ma desiderano, che ve ne sgraviate ben presto, e che andiate incontro alle loro Feste e solennità coll'Anima adorna della divina grazia; onde invece d'aspettare, che venga la Festa di quel Santo, che chiamate vostro Avvocato, per confessare i vostri peccati; invece d'indugiare a detestarli sino a quella Solennità del Signore, o della Madonna, a cui si va incontro, confessateli subito, detestateli ben presto, per non avere a vivere nemici di Dio le settimane, ed i mesi, e perdere così il merito di tante opere per se stesse buone e meritorie, che fate tutto giorno. Questo è ciò, che si brama da Dio, dalla Vergine, e dai Santi; onde vi dice per tutti il Padre Sant'Agostino: che accadendovi la lagrimevole disgrazia di peccare, cerchiate senza indugio di trarvi di dosso un mostro sì orribile, con una sollecita penitenza, per provedere in tal modo al bisogno estremo dell'Anima vostra: *Quoties vobis aliqua peccata surrepserint, sine ulla mora medicamentum pœnitentiæ festinate Animarum vestrarum vulneribus providere* (*c*). Approfittatevi dunque di un sì bell'insegnamento; e per dare a conoscere, che amate da vero l'Anima vostra, cominciate a praticare in di Lei vantaggio quei tratti d'umana prudenza, che siete soliti adusare negli affari terreni. Mi spiego.

10. Nel tempo del seminare, chi è di voi che arrivi a gettare il grano su le pietre, o tra le spine? Io veggo, che vi guardate sino dal gettarlo in un terreno sterile, ed in un campo mal preparato. Ora sappiate, che tutte le opere buone, che da voi si fanno, sono se-

(a) *Matth.* X, 24. (b) *Psal.* XXXVIII, 6. (c) *Serm.* 88 *de Temp.*

Digitized by Google

mi preziosi, atti a produrre frutti d'eterna gloria, come dice San Bernardo: *Opera nostra apud Deum sunt tamquam semina æternitatis* (a). E' necessario dunque, che questi semi di vita eterna sieno gettati, dirò così, in un' Anima ben disposta a renderli fruttiferi. Vi pare però, che un' Anima morta alla Grazia per il peccato mortale, possa essere capace di tanto? Ah miei cari Cristiani, siccome un' Anima, che per sua felice sorte si trovi in grazia di Dio, è come una terra ben lavorata, e fruttifera, che fondatamente promette copiosi frutti per il Paradiso; così per contrario un' Anima, che per sua deplorabile disgrazia si trovi nel lagrimevole stato di peccato mortale è una terra sterile, infruttifera, maledetta da Dio, piena di sassi, e di spine, da cui non può sperarsi frutto alcuno per l'altra vita. Che cecità dunque non sarebbe la vostra, se trovandovi in peccato, e facendo ogni giorno molte cose degne di merito in Paradiso, nulla pensaste a mettervi in grazia di Dio, per renderle in tal modo realmente meritorie? Che solenne pazzia non dimostrereste, se trovandovi morti alla grazia, e però incapaci a meritarvi un sol grado di gloria in Cielo, seguitaste a starvene così, benchè costretti a fare di quando in quando non pochi atti di Pazienza, di Astinenza, di Carità, di Pietà, di Religione? Non sarebbe questo un voler seminar tra le pietre? non sarebbe un voler gettar inutilmente tanti semi di vita eterna? non sarebbe in somma un volere affaticare, e patire, senza speranza di riportarne verun premio nel giorno del Giudizio? Stampatevi dunque in mente questa Massima sì importante, che per rendere le Opere nostre degne d'essere approvate, e premiate da Cristo Giudice, è necessario il farle in grazia di Dio; e però non vi dia cuore di restarvene un sol giorno in peccato, per non rendersle affatto infruttuose ed inutili per l'eternità. Cercate anzi di levarvi ben presto da uno stato sì lagrimevole, per far che sieno, in quel giorno estremo, degne di approvazione, e di merito.

11. Non vorrei però, che da quanto io vi dico per vostro bene, ne tiraste questa indegna conseguenza. Le opere fatte in Peccato non saranno nè curate, nè premiate nel dì del Giudizio, dunque lasciamo di farle, giacchè non servono a niente. No, non vorrei, che alcuni di voi la discorressero così; perchè vi dirò, che questo sarebbe un discorrerla male malissimo. In primo luogo, molte opere buone sono di precetto, ed il lasciarle, quando si è in peccato, sarebbe un aggiungere peccato a peccato. In secondo luogo, trattandosi di quelle Opere, che non sono di obbligo, se lasciandole non si farebbe peccato, si verrebbe però a precipitare di male in peggio; perchè se tali opere non possono servire per l'eternità, possono però meritare la prosperità temporale, e disporre in qualche modo il Peccatore a ricuperare la divina grazia, che ha infelicemente perduta, dicendo il lodato Dottore San Tommaso: *Opera extra Charitatem facta, valent ad temporalium consecutionem & ad dispositionem ad gratiam* (b). Sicchè ognuno, che abbia un poco di fede, invece di dire: Sono in peccato, dunque è superfluo, che io faccia del bene; dee anzi dire: Sono in peccato, dunque debbo fare il possibile per cavarmi da uno stato sì miserabile, e mettermi in grazia di Dio; acciocchè le Opere mie mi siano di consolazione, e di merito nel tremendo Divin Giudizio.

SECONDO PUNTO.

12. La seconda qualità, che debbono avere le Opere nostre per non soggiacere ad un rigoroso Giudizio nel giorno estremo, è questa, che non sieno guaste, nè viziate da qualche rea intenzione, ma unicamente fatte, e indirizzate a gloria di Dio. La ragione, che dee in ciò persuadervi è abbastanza chiara. Se la buona, e retta intenzione rende le Opere nostre virtuose non solo, ma degne ancora di ricompensa, e di merito; la cattiva intenzione per contrario è quella, che le guasta, e corrompe in maniera, che di buone, e virtuose, le rende viziose, e cattive; e però meritevoli d'essere rimproverate, e castigate nel dì del Giudizio. Quindi è che se noi operassimo per affezione, per interesse, per vanagloria, o per altri simili motivi, questi fini così stravolti, a guisa di Ladri maligni, non solo ci ruberebbero tutto il merito del nostro operare; ma ci condannerebbero ancora ad un rigoroso Giudizio, giacchè al dire del Massimo Dottore S. Girolamo quelli, che si scostano da Dio coi loro fini, ed intenzioni poco rette, li guarderà in quel terribile giorno come contrarj, e nemici: *Qui oblique agunt, erunt apud Deum tamquam palam impii* (c).

13. In fatti parlando il glorioso San Basilio della vanagloria, che sì facilmente s'introduce nel nostro operare, dice, che questa sola è più che bastante a spogliare d'ogni merito le nostre più virtuose azioni, e di alterarle in maniera, che si trasformino in vizj: *Qui aliquod donum Dei*, dice Egli, *in suam laudem con-*

ver-

(a) *De Conv. Cler. c.* 15. (b) *In Suppl. q.* 4.
(c) *In Psal.* 124, 5

vertit ... procul dubio virtutem in vitia transfert (*a*). Imaginate poi, che cosa non faranno altri fini più della vanagloria indiretti, ed obliqui? Bisogna dire certamente, che togliendoci ogni ragione di merito, vengano a costituirci in tal guisa colpevoli, e rei, che non si possa da noi sfuggire nel giorno estremo un rigoroso Giudizio. Vi pare però, miei cari Uditori, che tutte le Opere vostre sieno sempre spogliate d'ogni fine men retto, d'ogni intenzione men giusta, ed unicamente dirette al compiacimento di Dio, alla gloria di Dio, al suo Santo onore? Io ho di tutti voi il maggior concetto, che possa aversi; ma con tutto questo, se debbo dirvi sinceramente il mio sentimento, vi dirò, che ne dubito molto; onde vorrei, che vi assicuraste bene sopra una cosa di tanta importanza.

14. Voi andate spesso alla Chiesa; ma vi andate voi unicamente per prestare a Dio il debito culto? Oh quante volte vi si va per far pompa di sè stesso, per vedere, ed esser veduti! Voi assistete frequentemente al tremendo Divin Sagrifizio della Santa Messa; ma lo fate voi con quello spirito di Religione, che deve rinovare in voi la memoria dell'amara Passione del Redentore? Oh quante volte vi si assiste per essere creduti Uomini da bene, per essere tenute Donne divote! Voi promovete il bene di quella Confraternità, e vi mostrate molto zelanti del suo decoro; ma lo fate voi per la gloria di Dio, e per i vantaggi dell'Anime? Oh quante volte si fa per captivarsi le altrui lodi, e per secondare la propria superbia, che mira ad esercitare un giorno autorità di comando sopra tutti gli altri confratelli! Si celebra quella Festa, si espone quella Sagra Immagine, o Reliquia, si fa quella solenne Processione, e voi siete dei Primi ad andarvi; ma vi andate voi veramente per onorare Iddio, la Vergine, ed i Santi? Ah quante volte vi si va con fini, ed intenzioni in tutto simili a quelle dell'empio Erode!

15. Era nato il Divin Redentore in Betlemme, e tosto quella Capanna si era cangiata in Chiesa, dove Gesù nel suo Presepio, come sopra un Altare riscuoteva le adorazioni di tutti. Nella Città di Gerusalemme si era sparsa la voce di questo nascimento, e di quanti concorrevano colà per adorarlo. Sicchè anche Erode tutto zelo e pietà in apparenza s'informa, e ricerca con gran premura del luogo preciso ove si fanno queste adorazioni per unirsi alla Turba degli Adoratori: *Renuntiate mihi, ut & ego veniens adorem eum* (*b*). Eppure si sa, che sotto pretesto di andare colà per adorare il nato Signore, voleva ucciderlo, come abbastanza manifestò il suo empio disegno la strage, che fece di tutti i Fanciulli nati di fresco in quel Distretto. Or non è questo il costume ancora de' nostri giorni? Si fa la Festa a quella Parrocchia; vi è la Musica in quella Chiesa; si espone alla pubblica venerazione quella Sagra Reliquia, quella Santa Immagine, oppure l'Augustissimo Sagramento, e tosto vi date la voce l'un l'altro, e v'invitate, vi animate ad andarvi, come vi animate, dirò così, e v'invitate in tempo di Carnevale a concorrere ai Festini, ed ai Balli: *Ego veniens adorem eum*; ma quanti di voi vi vanno talvolta collo spirito proditorio di Erode; mentre dicendo d'andarvi per venerare la Vergine, e li Santi, e per prestare a Dio il debito onore, avete intenzioni tutte opposte, e contrarie? Non c'inganniamo, Uditori amatissimi.

16. Chiamerete voi un andare ad onorare Iddio, quell'andarvi in compagnia di certe Persone, amate da voi più dell'Anima vostra? Chiamerete voi un andare per prestare venerazione alla Vergine, ed ai Santi, quel passare tutto il viaggio in burle, in ischerzi, in equivoci contrarj all'onestà, e modestia Cristiana? Chiamerete voi un andare a tributare a Dio, alla Vergine, ed ai Santi il debito culto, preteso, e voluto da una tale solennità, quell'entrare in Chiesa svagati, indivoti, scomposti; quell'attendere a dispensare occhiate, e sorrisi a certi Oggetti troppo lusinghieri, senza usare un minimo segno di venerazione a quanto ivi si onora, si venera, e si adora? Questo è un imitare quell'empio Re, che cercava di andare al Presepio del Redentore per ucciderlo; mentre fate conoscere, che pensate assai più a disgustare, ed offendere Iddio, la Vergine, e li Santi, che a prestar loro il debito onore. E di questi, ed altri simili atti di pietà, e Religione, potrete promettervi approvazione, e ricompensa nel giorno del Giudizio? e potrete lusingarvi, che l'eterno Giudice sia per ascriverveli a virtù, ed a merito? Ah aprite gli occhi della mente una volta, e persuadetevi, che simili vostre divozioni, su cui contate tanto al presente, saranno in quel giorno terribile rimproverate non solo, ma severamente punite, e castigate, per essere state da voi sì guaste, e corrotte, che hanno reso le solennità più particolari, simili in tutto a quelle degli Ebrei, delle quali disse il Signore per il suo Profeta Isaia, che gli erano divenute odiose. *Solemnitates vestras odivit Anima mea* (*c*).

17. Se poi darete un riflesso a tant'altre Opere, che voi fate, le quali sebbene non rignar-

(*a*) *Const. Mon. C.* 10. (*b*) *Matth.* II, 8. (*c*) *Cap.* 1, 14.

riguardano il culto di Dio, sarebbero però capaci per sè stesse, ad arricchirvi di meriti per l'eternità; oh Dio! da quanti fini indiretti! da quante oblique intenzioni le troverete viziate! Voi servite quel Padrone con fedeltà ed attenzione; ma non è il desiderio di piacere a Dio, che v'induce a questo, ma il solo desiderio d'essere lodati, e premiati. Voi sopportate quel naturale strambo con cui siete costretti a convivere; ma non è il desiderio di soffrire per amore di Dio, in isconto de' vostri peccati, che vi animi a farlo, ma solo qualche umano rispetto, qualche fine politico. Voi rimettete quella offesa, date la pace agl'offensori, ma non è l'amore di Dio, nè il di lui espresso comando, che vi porti a questo; ma bensì la stima solo, e l'amore, che avete a chi ve ne prega, senza pensare per ombra, nè al precetto che ne avete, nè all'esempio che ve ne ha dato il Signore, che arrivò sino a pregare per i suoi Crocefissori. Ah miei cari, se rifletteremo bene sopra il nostro operare, troveremo pur troppo, che le nostre virtù non hanno che l'apparenza; e che oramai può dirsi a nostri giorni quello, che dicea Davidde: *Non est qui faciat bonum, non est usque ad unum* (a)

18 Non parlo poi di tante opere indifferenti, colle quali potreste meritar molto, e mettervi in istato d'esser chiamati nell'universale Giudizio col dolce nome di servi fedeli; perchè ho timore, che siate sì negligenti e trascurati nell'indirizzarle a gloria di Dio, che possa piangersi sopra di voi: Non alzano mai i miseri gli sguardi al cielo; non tengono mai avanti degli occhi il loro Signore: *Non proposuerunt Deum ante conspectum suum* (b). Quante volte vi mettete a tavola, senza alzar gli occhi a Dio, e pregarlo a benedire quel cibo, che volete prendere a gloria sua, avendo solo in cuore di soddisfar la gola e di contentare il vostro ingordo appetito! Quante volte andate al riposo senza farvi neppure un segno di croce, e senza dire nemmeno: *Signore conservatemi per vostra pietà da ogni male in questa notte*, avendo sol in animo di riposare, e contentare il vostro corpo! Quante volte si applica, si lavora, si affatica, unicamente per avidità di guadagno, senza che passi neppur per mente di dar gusto a Dio, e di secondare gli adorabili suoi Divini voleri! E operando voi in tal guisa, non è un voler riportare dalle proprie azioni, piuttosto che premio, rimproveri e castighi? Ah sì! e però bisognerebbe essere ciechi per non conoscere quanto mai sia necessario il guardarci non solo da qualunque sinistra intenzione, che possa viziare le nostre azioni, ma il farle ancora con espressa volontà di piacere a Dio, e dargli tutto l'onore, e la gloria, che è possibile; mentre è cosa certa ed infallibile, come dice Sant'Agostino, che le Opere nostre non possono essere virtuose, e meritorie, se non sono animate da un fine sì retto, da una intenzione sì santa: *sine Deo*, ecco le sue parole, *nulla est virtus, nec proprietatem obtinet virtutis nisi spiritu sui vegetetur Auctoris* (c).

19. So, miei Cari, ch'è difficile, per non dire impossibile, che in tutte le vostre azioni, massime nelle più usuali, e comuni, possiate sempre avere questa attuale intenzione di dar gloria a Dio; ma dovete procurare, d'averla almeno virtuale; dovete procurare, voglio dire, di offrire a Dio, al principio del giorno, tutto ciò, che sarete per fare in quello di lecito ed onesto, protestando di volere fare tutto a sua gloria, ed onore, nè contenti di questo, dovete studiarvi di rinovare qualche volta una sì bella intenzione; quando per esempio udite a battere le ore, o quando vi accade qualche cosa in contrario, ripetendo ben di cuore: *A gloria vostra, o Signore: sia fatta, o mio Dio, la vostra santa volontà*. Allora potrete sperare, che le Opere vostre, anche per se stesse indifferenti, sieno di piacimento a Dio; e però degne d'essere lodate, e premiate nell'ultimo giorno del mondo. Laddove se le farete per lode, per interesse, o altro fine consimile, sarà tanto lontano il Divin Giudice del poterle approvare in quel giorno di tanto rigore, che anzi sarà costretto a rimproverarvi altamente, per aver defraudata l'Anima vostra d'innumerabili gradi di merito, e di gloria, che avrebbe acquistato.

TERZO PUNTO.

20. L'ultima qualità finalmente, che debbono avere le Opere nostre, perchè possano essere approvate, e premiate da Cristo Giudice, è questa, che sieno volute da Dio nel nostro stato, e sieno fatte, ed eseguite con tutta esattezza, e perfezione. Che veramente sia necessario, che tutto ciò, che facciamo sia volontà di Dio, ce lo insinua egli con quelle parole del Levitico: *Omnis oblatio, quæ offertur Domino, absque fermento fiet* (d). E vuol dire, che quanto facciamo a di Lui gloria, ed onore, non sia fatto di nostro capriccio, che non vi entri il nostro amor proprio, che è un fermento capace a guastarle, ed a corromperle; ma bensì, che sieno secondo il suo santo Di-

(a) *Psal.* XIII 3. (b) *Psal. L* III. 3. (c) *Serm.* 33. *de Temp.*
(d) *Cap.* II, 11.

Divin volere: *Omnis oblatio, quæ offertur Domino, absque fermento propriæ voluntatis fiet*, dice un divoto Contemplativo, *sed secundum voluntatem ejus* (a). Questa pertanto fu l'unica cagione, per cui due sagrifizj, a primo aspetto somigliantissimi, avessero nella legge antica un incontro tutto diverso. Osservateli per vostro ammaestramento, e vedrete quanto importi, che l'Opere nostre provengano non dall'amor proprio, ma dall'adorabile voler di Dio.

21. Mirate pertanto il Patriarca Abramo col ferro già inalzato, in atto di troncare il Capo al suo unico figliuolo, per farne un sagrifizio a Dio. Mirate il valoroso Geft, che immerge la spada nel seno dell'unica sua amata figliuola per farne anch'egli un sagrifizio al Dio degli eserciti, che gli ha data vittoria in un fiero conflitto. Pareva, che l'uno e l'altro dovesse riportare approvazione, e premio; eppure non fu così: Abramo viene benedetto dal Signore, e si ode promettere, che la sua discendenza sarà moltiplicata al pari delle stelle del Cielo, e delle arene del mare: Gefte per contrario fu condannato a passare il rimanente de' suoi giorni tristi, e dolenti, sapete perchè? Perchè se Abramo non si accinse a quell' ardua impresa di sua propria volontà, ma per ordine, e volontà di Dio; Geft all'incontro lo fece per un subitaneo passaggiero fervore, concepito nell'ardore d'una Zuffa, che potè chiamarsi dall' Abulense sagrifizio imprudente, e capriccioso. *Hoc non egit institutione Dei, sed ex quadam devotione stulta, & indeliberata* (b). Ciò supposto io dimando: Tutto quello, che da voi si fa quotidianamente, vi pare che sia volontà di Dio? Quante volte si sta in Chiesa, quando Iddio vorrebbe che si stasse in Casa, e s' invigilasse sopra la famiglia! Quante volte si recitano Orazioni, o si fanno Opere di pietà, quando Iddio vorrebbe che si attendesse al proprio impiego! Quante volte si fanno limosine, o si spende in opere pie, quando Iddio vorrebbe, che si pagassero li propri Creditori; giacchè per quanto sia bella la Carità, la pietà, la divozione; più bella e necessaria si è la giustizia, che esige, e vuole prima d'ogn'altra cosa il pagamento de' debiti. Vi pare però, che operando voi più a seconda del vostro genio, che del genio del Signore, sia mai per approvarlo, e premiarlo nel dì del Giudizio?

22. Se poi mi diceste, che fate solo quello, che Iddio vuole, e richiede da voi, io torno a dimandarvi: Lo fate voi con quella esattezza, e perfezione, che si dee? è infallibile, Uditori miei, che ogni Cristiano, che operi per dar gloria a Dio, è in obbligo di operare fedelmente, e divotamente; che vuol poi dire, che dee mettere in quelle tali opere tutta la diligenza imaginabile, per far conoscere la sua fedeltà, e che dee star lontano dal dissiparsi in pensieri vani, ed in ciancie inutili, ma tenere più che sia possibile la mente in Dio, per dimostrare la sua divozione. Imperocchè, che servirebbe, che le opere nostre fossero buone in se stesse, e che da noi si facessero col retto, e santo fine di onorare il Signore, quando poi si eseguissero svogliatamente, svagatamente, e per dir più chiaro, si strapazzasse il mestiero? Vi pare, che potessero mai gradirsi da Dio, al cui onore si dice di farle; e che nel giorno del suo terribile Giudizio fosse per premiarle? Si sa pure, che è maledetto nelle Sacre Carte chi fa l'opere di Dio con negligenza (c), e che lo stesso Signore si lamentò altamente degli Ebrei, perchè nell' atto, che pretendeano di onorarlo col dire le sue lodi, avevano il cuore in altre cose (d); e vorrete poi che possa approvare, e premiare le opere vostre, fatte con isvagatezza, e negligenza? Non è possibile, miei cari Uditori, non è possibile.

23. Infatti io odo un Profeta, che a gran voce esclama. *Seminastis multum, & intulistis parum* (e). Voi avete seminato molto, ma avete raccolto poco: *Seminastis multum, & intulistis parum*. E chi credete voi sieno questi, che fanno molte opere buone, ed affaticano molto per la gloria di Dio, e poco, o niente mettono da parte per l'eternità? Il Pontefice S. Gregorio ci assicura, che sono quelli, che facendo molto bene, ed esercitandosi frequentemente in opere di pietà, lo fanno distratti, dissipati, e con molta negligenza. Questi, dice il Santo, sono quelli, che guadagnano poco per l'eternità. *Multum corde suo seminant, sed parum inferunt, qui de mandatis cœlestibus vel legendo, vel audiendo, vel meditando multa cognoscunt, sed negligenter operando parum fructificant* (f). E voi dunque farete gran caso di tante vostre opere di pietà, e divozione, fatte da voi in una sì negligente trascurata maniera? e voi dunque potrete lusingarvi, che tante Messe ascoltate con isvogliatezza, tante Orazioni recitate con distrazione, tante Visite di Chiese fatte con dissipamento siano per giovarvi molto al Tribunale di Dio?

24. Mi ricordo d'aver letto, che un Capitano avanzato in età, il quale si lusingava di far vita buona, e compensando i disordini della vita passata, acquistarsi gran merito per il Paradi-

(a) *Cyril. Pasq.* (b) *Quæst. 57 in c. II Jud.* (c) *Prov. XLVIII*, 10.
(d) *Matth. XV*, 8. (e) *Ag. I*, 6. (f) *Hom. 101. in Ezech.*

radiso, sempre o quasi sempre si facea vedere colla corona in mano, in atto di recitare il Santo Rosario. Quindi o camminasse, o sedesse, fosse solo, o accompagnato, non facea altro, che andar dicendo i *Pater*, e le *Ave*, che formano una sì bella divozione, non lasciando frattanto di discorrere, burlare, e scherzare con quanti erano presenti, o gli capitavano tra piedi. Avvenne una volta, che viaggiando con alcuni compagni, giunsero all'Osteria, ed egli come più pratico andò ad ordinare il Pranzo, sempre colla sua corona alla mano, recitando anche in cucina qualch' *Ave Maria*; e così seguitò a fare sino che si posero a Tavola. Finito il Pranzo, ripigliò il suo solito esercizio del Rosario; benchè non lasciasse di rispondere, e celiar cogli altri commensali. Venne in questo mentre l'Oste colla sua Lista per essere pagato, ed egli cominciò ad esaminarla, nell'atto stesso, che andava dicendo qualche *Pater* ed *Ave*, e parendogli in alcune cose molto alterata, cominciò ad altercare; e perchè in questo litigio andava sempre intrecciando ora il *Pater*, ed ora l'*Ave*, accadde, che alla metà di un *Pater noster* cominciò a menar le mani, e non lo finì, che aveva già rotta la Testa al povero Oste. Io non ho raccontato questo fatto per far ridere; ma perchè mi diciate, che fondamento avreste fatto su la divozione di costui; perchè se mi rispondete, che non l'avreste curata per niente, e che l'avreste creduta più degna di castigo, che di premio, sono in obbligo di dirvi, che tali sono appunto tante vostre Orazioni, e divozioni; Imperocchè, che differenza fate voi tra questo Capitano, che mescolava col Rosario le burle, gli scherzi, le cerimonie, ed i sorrisi; che differenza trovate tra voi, e costui quando assistendo alle sagre funzioni, o facendo qualch' opera di pietà, lasciate girare la mente, e gl' occhi sopra tanti oggetti pericolosi? Non è possibile dunque, che da simili divozioni possiate riportarne alcun premio nel dì del Giudizio, essendo fatte sì malamente; dovete anzi persuadervi, che il Divin Giudice dovrà severamente castigarle per i tanti difetti, ed imperfezioni da cui vanno accompagnate; poichè se d'ogni parola oziosa dovremo rendere uno stretto conto in quel Giorno, secondo quelle parole del Santo Vangelo: *De omni verbo otioso, quod locuti fuerint homines, reddent rationem in die judicii* (a); immaginate poi, che conto rigoroso non dovrete rendere voi per tante opere, in se stesse buone, fatte senza attenzione non solo, e senza divozione; ma con difetti, ed imperfezioni non tanto leggere?

25. Intendetela dunque una volta, se volete assicurarvi da quel terribile Giudizio, che farà un giorno il Signore di tante opere da noi canonizzate per buone, per virtuose, e meritorie: *Cum accepero tempus, ego justitias judicabo*. Se volete fare, che il Divin Giudice approvi, e premj quanto voi fate, procurate di operar sempre senza peccato grave sull'Anima; procurate di offerire il tutto a sua gloria ed onore; ed essendo tutte cose conformi al suo Divino volere, procurate di mettervi tutta l'attenzione, e diligenza possibile, perchè sieno fatte fedelmente, e divotamente. Se così farete Beati voi, che in quel giorno sì terribile vi troverete consolati, e contenti. Ma se farete diversamente; se seguiterete, voglio dire, a farle mentre siete in peccato, o non essendo in peccato, le farete senza la debita direzione, ed attenzione, sicchè compariscano agli occhi del Divin Giudice adulterate, e guaste, e in tutto simili ad un corpo senz' Anima, che è un puro cadavere, dovrete piangere con quei miserabili descritti nella Sapienza: Oh quanto ci siamo ingannati nel nostro operare! Oh quanto ci siamo dimostrati ciechi nell'esercitare le virtù, e fare il bene in maniera, che non possa in verun modo ravvisarsi per tale! Ecco però, che in vece di premio, non possiamo aspettarci altro, che rimproveri, o castighi: *Ergo erravimus a via veritatis ... & nullum signum virtutis voluimus ostendere; in malignitate autem nostra consumpti sumus* (b). Per non ridurvi dunque ad uno stato sì lagrimevole, cercate sempre d'operare in grazia di Dio, di fare il tutto a gloria di Dio; e di metterci sempre nel vostro operare quell' attenzione e diligenza, che chiede un fine sì santo. Ho finito.

DIS-

(a) *Matth. XII*, 36. (b) *Cap. V*, 5, & 13.

DISCORSO XXXIII.

PER LA PRIMA DOMENICA DELL' AVVENTO.

Sopra un Tempo sì Venerabile.

1. Siamo arrivati anche quest' Anno, coll' ajuto del Signore, alla prima Domenica dell' Avvento, che vale a dire al principio d'un tempo venerabile e santo. Io crederei pertanto di notabilmente maneare a miei doveri, se avendovi detto qualche cosa della santa Quaresima, non mi facessi ancora a parlarvi del santo Avvento; sapete perchè? Perchè sebbene non posso supporre in alcun di voi la profonda deplorabile ignoranza di quel Contadino, che avendo udito a raccomandarsi dal suo Parroco con gran calore questo santo Avvento, cominciò a ricercare da suoi Compagni ed Amici, che cosa fosse questo *Unguento*, che tanto raccomandava il Parroco dove si vendesse, ed a che potesse servire; ad ogni modo sono tanti a nostri giorni quelli, i quali si danno a credere, che il tempo dell' Avvento sia fatto solo per i Frati, e per le Suore; sono tanti quelli, che d'un tempo sì venerabile ne hanno pochissima cognizione, e in conseguenza niun rispetto ne mostrano, che bisogna per necessità, che ogni sacro Ministro faccia il possibile per estirpar dal Cristianesimo una sì lagrimevole ignoranza. Per far dunque dal canto mio quel poco che posso, ho pensato di spiegarvi questa mattina; in primo luogo, che cosa sia il Santo Avvento; in secondo luogo, che fine si ebbe nell' istituirlo; in terzo luogo, che cosa debba finalmente farsi per distinguerlo dagli altri tempi, ed uniformarsi allo spirito della Santa Chiesa. Cominciamo dal primo Punto, e preghiamo il Signore, che voglia rischiarare colla sua grazia la nostra mente, ed infiammare il nostro cuore; acciocchè possiamo allontanare da noi tutto ciò, che non conviene ad un tempo sì venerabile, ed esercitare quelle belle virtù, che egli richiede.

PRIMO PUNTO.

2. Il Santo Avvento, che è il principio dell' Anno Ecclesiastico, quel tempo, che precede il Nascimento del Signore, fu instituito, non dall' Apostolo San Pietro come vorrebbe il Durando, ma bensì dal sommo Pontefice S. Gregorio Magno, che reggeva la Chiesa del Signore nel Secolo sesto (*a*). Un tempo però sì venerabile non ha in ogni luogo il suo principio nello stesso giorno. Alcuni lo cominciano subito dopo la festa di tutti i Santi; altri dopo il giorno di S. Martino, e tutta la Chiesa Romana, dal principio delle quattro settimane, che precedono le feste del Santo Natale; onde il Rito della Chiesa Latina è questo, d'incominciarlo sempre il primo Sabbato dopo la festa di S. Cattarina Martire, che viene alli 25 di Novembre, come si esprime in questo verso riferito dal Burio, nella Spiegazione de' Nomi Ecclesiastici.

Incipit Adventus Christi Sabb. post Catharinæ.

3. Quanto mai nei Secoli passati fosse riguardato da Fedeli questo tempo con venerazione e rispetto, non è sì facile il dirlo. Dirò solo, che non si distingueva punto dal venerabile tempo della Quaresima; onde non eravi alcuno, che non ripetesse colla voce d'una vita la più mortificata ed esemplare quello, che si ripete in Quaresima: Ecco il tempo più santo dell' Anno, ecco i giorni felici, in cui trafficar deesi con più sollecitudine la propria eterna salute: *Ecce nunc tempus acceptabile, ecce nunc dies salutis* (*b*), e come tempo appunto il più accomodato e proprio per esercitare le virtù cristiane, e farsi gran merito per il Paradiso, ognuno cercava di distinguerlo con una vita tutta conforme al sacrosanto Mistero, a cui si va incontro, che vale a dire, vivevano sobrj, giusti, e pii, che sono le belle virtù, che venne, al dir dell' Apostolo, a manife-

(a) *Anastas. de Eccl. off.* (b) *II Corinth. VI*, 1.

nifestar al mondo il nostro Divin Redentore col suo nascimento. Dove però cercavano li buoni Cristiani di maggiormente distinguersi in un tempo sì santo, era nell' esercitarsi in mortificazioni, austerità, e penitenze.

4. Infatti noi sappiamo, che nel Secolo ottavo si passava questo venerabile tempo nell' astinenza, e nel digiuno, come autenticamente si comprende da un diploma spedito da Aistolfo Re dei Longobardi ai Monaci di Nonantola l' Anno 753, in cui gli obbligava a mandargli tutti gli Anni certa quantità di Pesci nella Quaresima di S. Martino, chiamandosi in allora con questo nome il Santo Avvento. Sappiamo, che nel Secolo IX numerando Niccolò I Sommo Pontefice li digiuni della Chiesa Romana, vi pose ancora il digiuno dell' Avvento. Sappiamo, che nel Secolo XI il glorioso S. Pier Damiano fece chiara distinta menzione del digiuno, che si osservava per alcune Settimane avanti il Natale; ed il S. Pontefice Innocenzo III, che governava la Chiesa nel Secolo XII, nel rispondere, che fece all' Arcivescovo di Braga, protestò chiaramente, che nel tempo del Santo Avvento si digiunava: *Jejunium etiam apud nos in Adventu Domini agitur* (a); onde ognuno di noi può conoscere ad evidenza in quale stima, e venerazione sia stato un tempo sì santo per secoli e secoli; ed al tempo stesso persuadersi, quanto cercassero mai li Fedeli d' allora di mortificarsi e patire per essere più disposti a celebrare con loro spirituale vantaggio il glorioso nascimento del Signore.

5. Ma, che vuol dire, mi direte voi, che non vi è più quest' obbligo di digiunare, e di astenersi dalle carni, ova, e laticinj in questo tempo dell' Avvento? Non vi è più quest' obbligo, potrei rispondervi a direttura, perchè troppo si è diminuito, per non dire del tutto estinto tra di noi lo spirito di mortificazione e di penitenza, che tanto è proprio d' un Cristiano, che riconosce per suo Capo ed esemplare Gesù Cristo, che patì sino all' aspra morte di Croce. Tuttavia per darvi una risposta, che non abbia a servire di vostra confusione, dirò, che trasportata la Sede Apostolica da Roma in Avignone, il sommo Pontefice Urbano V giudicò di dispensarne tutti i Fedeli, e restringere una tale obbligazione a questi soli della sua Corte, comandando indistintamente a tutti i suoi Cortigiani d' astenersi almeno dalle Carni in un tempo sì venerabile, e nei due giorni precedenti alle Ceneri; per lo che non v' induceste mai a credere, che la Santa Chiesa avesse cambiati sentimenti intorno al Sacro Avvento, per questo, che in vista della nostra tiepidezza ne ha mutata la pratica, essendo invariabile questo Spirito, che la dirige, e che mantiene tuttora immutabilmente; e però desidera, che li suoi Fedeli in questo tempo sì santo, ancorchè non sieno astretti da rigoroso precetto, seguitino tuttora a distinguersi con una vita mortificata, e penitente.

6. Anzi non credeste neppure, che modificata la cosa in tal guisa in tutte le Chiese dell' Occidente, si modificasse ancora in quelle dell' Oriente, perchè v' ingannereste di molto. Si seguita tuttora a distinguere il Santo Avvento con un digiuno sì grande, e con una astinenza sì particolare, mentre, come siamo assicurati da un chiarissimo Scrittore degno di fede, tutti i Fedeli Orientali cominciano a far quaresima dalla festa dell' Apostolo San Filippo, che celebrano alli 14 Novembre; e che per questo chiamano l' Avvento col nome di Quaresima di S. Filippo, e la continuano inviolabilmente sino alla Natività del Signore, con tal fervore ed impegno, che conviene sia molto grave e pericolosa l'infermità, se hanno da cercare d' esserne dispensati.

7. Questa sì rigorosa Quaresima de' Cristiani Orientali, praticata nel Santo Avvento, per una buona metà più lungo del nostro, consiste nell' astenersi da ogni sorte di carne, dal butiro, dal latte, e dalle ova, come dovressimo far noi nella Quaresima, che precede la Santa Pasqua, se ogn'Anno, o sotto un pretesto, o sotto un altro non cercassimo Indulti, che ce ne dispensassero, quantunque non arriviamo mai a cercare d' essere dispensati dai divertimenti Carnevaleschi. Si, nel loro lungo Avvento non mangiano Carne di sorte alcuna, non gustano Latte, non si cibano nè di ova, nè di Butiro, nè di Formaggio; ma se ne stanno a cibi puramente quaresimali, prendendoli ancora in una scarsa misura: E quantunque abbiano obbligo di digiunare solamente sette giorni; tale, e tanta però è la venerazione, che hanno a questo tempo sì santo, benchè da noi sì poco curato, che inviolabilmente digiunano ogni giorno.

8. Dopo tutto questo, io la discorro così: Se dunque il venerabile tempo dell' Avvento fù sì onorato dalle Chiese dell' Occidente, che per più secoli lo distinsero coll' astinenza e col digiuno; se le Chiese dell' Oriente seguitano tuttora ad onorarlo con una lunga astinenza, ed un continuo digiuno, che concetto non dobbiamo noi concepirne? che venerazione non dobbiamo noi professare ad un tempo sì rispettabile? Vi pare che possiamo pas-

(a) *Cap. de Obser. Jejun.* (b) *Lambertini, Notif.* 11.

passarlo come gli altri tempi dell' Anno in cose vane ed oziose? vi pare che possiamo in questo divertirci e darci bel tempo, contentando in tutto le nostre voglie? Ah sè non vogliamo ingannare noi stessi, e dimostrarci affatto ciechi ed insensati, siamo in obbligo di riguardarlo con somma venerazione, e distinguerlo ed onorarlo con somma pietà e divozione. Ma passiamo ad osservare il fine, per cui fu instituito, e forse resteremo più illuminati, ed istruiti.

SECONDO PUNTO.

9. Per intendere ben tosto qual fine si avesse nell' istituire il Santo Avvento distinguendolo con tante Obbligazioni, Riti, e Ceremonie, è duopo riflettere, che due sono le venute del Divin Redentore Cristo Gesù: Una di già eseguita; l'altra, che dee per anche eseguirsi. La prima fu quella, in cui, presa carne umana nel sen purissimo di Maria Vergine, nacque tra di noi per quindi operare la nostra Redenzione a costo di tutto il suo preziosissimo Sangue, e così liberarci dalle mani del Demonio, di cui eravamo schiavi infelici. L' altra poi sarà quella, in cui con tutta la Maestà di Giudice verrà a giudicare i vivi ed i morti, cioè li buoni ed i cattivi, i Giusti e li Peccatori alla fine del Mondo. Ciò supposto, la S. Chiesa altro non ha preteso nella istituzione del sacro Avvento, se non che rammemorare ai suoi Fedeli queste due Venute del Signore; ad oggetto, che ci dimostriamo grati alla prima, in cui è venuto come nostro amoroso Redentore; e che cerchiamo di prevenire la seconda con una vita, la quale ci dia speranza di non avere a sostenere i giusti rigori del suo sdegno, ma di averlo bensì a vedere Giudice pietoso ed amabile, che c' inviti alla sua gloria.

10. Che queste sieno state, e sieno pur anche le sante intenzioni della Chiesa, Ruperto Abbate ce ne fa una sincera testimonianza, riguardo almeno alla prima venuta, che ben può chiamarsi venuta di misericordia: *Tempus quod Dominicæ Nativitatis*, ecco le sue precise parole, *tempus quod Dominicæ Nativitatis memoriam antecedit, ideo Adventus nuncupatur, quia totus ejus Ecclesiasticus ordo, juxta contemplationem Adventus Domini dispositus est, in quo visibilem se ostendit* (a). Riguardo poi alla seconda venuta, che ha da seguire sulla fine del Mondo, e potrà dirsi venuta di terrore e di spavento, la stessa Santa Chiesa ce lo dimostra sensibilmente, ordinando, che nella Messa si legga in faccia di tutti il Vangelo del Giudizio Universale, e si mettano in chiaro, non solo i segni funesti, che precederanno un sì tetribile Giudizio; ma il processo ancora rigoroso, che si farà d' ognuno, e l' eterna irreparabile sentenza, che verrà a riportarsi. Quindi è che il grande Arcivescovo di Milano, parlando al suo diletto Popolo, ebbe a dire: Figli e Fratelli miei, col nome di Avvento si chiama questo santo tempo; e non senza motivo fu istituito e venerato dagli antichi nostri padri, mentre è cosa facile il conoscere, che tutto questo si fece ad oggetto, che ogni fedele Cristiano cercasse di prepararsi all'una, ed all' altra venuta, con quella integrità di costumi, che si ricerca e per celebrare il Divin nascimento, e per prevenire l' ultimo terribile Giudizio. *Hoc tempus, Fratres carissimi, non immerito Domini Adventus vocatur, nec sine causa Sancti Patres Adventum Domini celebrare cœperunt; id namque ideo instituerunt, ut se unusquisque fidelis præpararet & emendaret, quo digne Dei ac Domini sui Nativitatem celebrare valeret, & judicium ipsius præveniret* (b).

11. Non dee dunque arrecarvi stupore, che la Santa Chiesa celebri questo sì venerabile tempo, parte con segni di allegrezza, e parte con segni di mestizia, per dar a conoscere la diversità delle venute del Signore, che intende di mettere sotto degli occhi a tutti i suoi Fedeli. No, non dee arrecarvi stupore, che Ella lo celebri con segni di allegrezza, volendo rappresentare la venuta di Cristo Redentore, per lo che segue ad usare nell' Uffizio il lieto festivo *Alleluja*, e nella terza Domenica permette ai Diaconi e Suddiaconi l' uso delle Dalmatiche, e Tunicelle, che sono vesti di allegrezza, e di letizia; e lo celebra poi anche con segni di tristezza e mestizia, volendo ricordare, ed imprimere nella mente di tutti la venuta di Cristo Giudice; onde sebbene non usa la disciplina particolare d' alcune Chiese, che una volta ne' giorni dell' Avvento usavano nella Messa il color nero, e coprivano le sante Immagini, come si fa ne' giorni di Passione; proibisce però la solennità delle Nozze, tralascia nelle Messe il lieto Cantico degli Angeli, voglio dire il *Gloria in excelsis Deo*; e nell' Uffizio vuole, che in luogo del giocondo Inno *Te Deum laudamus* si dica il mesto Salmo *Miserere*, e si usino in tal tempo paramenti di color fosco, in segno di tristezza e di mestizia. Quanto sia commendabile e giusta questa sì varia condotta della Chiesa, sempre animata da quel Divino spirito, che con infinita sapienza il tutto dispone,

(a) *Lib. 3 Div. Offic. c. 1.* (b) *Serm. 1 de Adv.*

ce lo dimostra un Dottore insigne, con un ragiocinio di lui veramente degno.

12. Chi assume, dic'egli (*a*), il carattere, e l'impegno di Mediatore, è lo stesso, che si ponga in mezzo a due parti tra di loro discordanti, e contrarie, e che ora convenga con una, ed ora con l'altra, e in conseguenza sia costretto a rappresentare Personaggi diversi; vale a dire, che si trova in necessità di vestire il carattere di quella parte di cui sostiene le ragioni; e però essendosi fatto Gesù Mediatore tra Dio e gli uomini, affine di unirci tutti a quel nostro primo Principio, ed ultimo Fine, avendo trattato nella sua prima venuta le nostre parti appresso l'Eterno suo Padre, era ben di dovere, che assumesse la nostra persona, e si facesse vedere in somiglianza di peccatore, tutto circondato d'infermità. Nell'altra poi in cui nella fine del Mondo sosterrà le parti dell'Eterno Padre, sarà cosa giusta che si faccia vedere fra le nubi in tutta la Maestà di Dio, e in portamento quanto glorioso per consolazione de' Giusti, altrettanto terribile e severo in pena, e castigo de' Peccatori. Con tutta ragione dunque la nostra Santa Chiesa ci rappresenta l'uno, e l'altra, e per imprimerci bene la giusta memoria di queste diverse venute, ora si dimostra in questo tempo lieta e giuliva, ora melanconica e mesta; anzi eccede assai più in melanconia, che in allegrezza, per impegnare ognuno a disporsi, e prepararsi ad incontrare la seconda venuta del Signore, con quel capitale di virtù, e di meriti, che si richiede. Con tutta ragione insomma Ella ha cercato e cerca con una sì santa istituzione, che siano secondate da noi le sue sante idee, le quali unicamente mirano a questo d'indurci tutti ad essere grati a Gesù, per essere nato tra di noi come nostro Redentore; e muoverci e stimolarci a quel vivere divoto e cristiano, che si richiede, per incontrarlo un giorno come nostro Giudice ben disposti ed apparecchiati. Ma senza avvedermene sono passato al terzo ed ultimo Punto, in cui ho promesso di spiegarvi cosa debba farsi per distinguere il Santo Avvento dagli altri tempi, ed uniformarsi così allo spirito di Chiesa Santa.

TERZO PUNTO.

13. Per quanto questa nostra pia Madre desideri, e brami in tutti i tempi che noi viviamo bene, che stiamo lontani dal peccato, e ci diportiamo da suoi veri figliuoli, maggiormente lo brama e sospira in questi santi giorni dell'Avvento. Per manifestare a tutti questo suo ardente desiderio, Ella ci dice nella Epistola della Messa di questo primo giorno, colle parole dell'Apostolo Paolo: che già è venuta l'ora di scuoterci da quell'alto sonno, che ci tiene tutti occupati, e perduti dietro le vanità di questo mondo e per impegnarci a farlo, e farlo con prestezza e fervore, ci ricorda, che dobbiamo disporci a celebrare il nascimento di quel Divin Signore, che venne dal Cielo in Terra per redimerci dalla schiavitù di Satanasso, e renderci eternamente salvi. Udite se potrebbe parlare più chiaro, e manifestarci più sensibilmente le ardenti brame del suo materno cuore: *Fratres*, dice ella, *hora est jam nos de somno surgere: nunc enim propior est nostra salus, quam cum credidimus* (*b*). Nè soddisfatta di questo, come non fosse bastante a scuoprirci quanto sia ella bramosa, che rispettiamo questo venerabile tempo con una vita lontana affatto da colpe e peccati, passa a stimolarci in termini più chiari, ad allontanare da noi ogni opera indegna di quel carattere battesimale, che portiamo impresso nell'anima; e a divenire solleciti e fervorosi di vestirci di belle virtù, che ci possano rendere cari ed accetti a quel Divin Signore, che fra poche settimane dee nascere spiritualmente in noi, *Abjiciamus ergo*, udite com'ella ci parli, *abjiciamur ergo opera tenebrarum, & induamur arma lucis* (*c*). Dopo tutto questo, che sarebbe più che bastante a manifestarci la vita pura ed immacolata, che richiede da tutti noi il santo tempo dell'Avvento, quasi non si fosse spiegata abbastanza, passa a dirci: che dobbiamo mondare, e purificare il nostro cuore da ogni e qualunque macchia, sul riflesso, che andiamo incontro a quel Divin Signore, che essendo nato una volta, per nostro amore, corporalmente colà in Betlemme, brama di nascere spiritualmente nel cuor d'ogn'uno, e che la sua venuta è vicina. Udite come si esprime Ella in una delle sue Antifone, che ha assegnato nell'Offizio di queste Domeniche: *In Adventu summi Regis mundentur corda hominum, ut digne ambulemus in occursum illius: quia ecce venit, & non tardabit* (*d*). Chi sarà

(a) *Estio in 4 delle sent. d.* 48. (b) *Rom. XIII*, 11. (c) *Rom. XIII*, 12.
(d) *Antiph. I tertii Nocturni.*

Digitized by Google

rà dunque fra di noi, che non cerchi d'ascoltare ubbidiente le voci di sì buona Madre? chi sarà fra di noi, che sollecito e fervoroso non si faccia a secondare queste sì giuste e sante brame? Oh! se vi foste alcuno, che facesse il sordo, e non si dasse bentosto a scacciar da se l'orribil mostro del peccato, come mai potrebbe credersi figliuol della Chiesa, e meritevole del nome di Cristiano? come potrebbe sperare, che Gesù nascesse spiritualmente nel suo cuore, e lo ricolmasse di quelle grazie, che a larga mano dispensa a tutti quelli che gli vanno incontro con una vita veramente Cristiana? Ah potrebbe dirsi, che è del tutto indegno del nome di Cristiano, che non è figliuolo altrimenti della Santa Chiesa, ma suo nemico; e che invece di godere gli ammirabili effetti del nascimento del Signore, che si rinova ogni anno nello spirito de' veri Cristiani; resterebbe più insensibile ne' suoi peccati, ed in pericolo evidente d'incontrar la disgrazia lagrimevole, a cui soggiacque anni sono un infelice giovane.

14. Era questi non poco disubbidiente a suoi genitori, e molto dedito a secondare li malvagi consigli d'alcuni cattivi compagni, in grazia de' quali serviva d'una continua afflizione non meno al Padre, che alla povera Madre, la quale era costretta a vedersi spogliar la casa di quel poco, che aveva, ed a passare delle notti le più tormentose del mondo, per timore, che non gli avvenisse qualche disgrazia. Si risolse dunque di farlo avvisare e correggere dal proprio Parroco, ed egli lo fece con tutta l'efficacia possibile, servendosi per principal motivo, che cominciando il Sagro Avvento, doveva egli cominciar ancora una vita tanto propria d'un tempo sì venerabile, affine di meritarsi dal Signore le sue speziali misericordie nel giorno del Santo Natale. Credereste? disprezzò costui un sì opportuno ed efficace motivo, ed il giorno appunto di Natale finì la sua vita in una maniera, che lasciar non potea alcuna speranza di salute. Ben vedete dunque, Uditori, quanto dobbiamo essere sol'eciti in secondar i desiderj di Santa Chiesa, col togliere da noi il peccato, affine di evitare non solo quell'evidente pericolo di dannazione, che sovrasta a peccatori in ogni tempo, e spezialmente ne' tempi più rispettabili, e santi, come lo è questo dell'Avvento; ma per ottenere ancora quelle grazie ed ajuti, che si vengono a meritare, col disporsi al Santo Natale con una vita, non solo lontana da peccati, ma impiegata ancora in opere di pietà, in esercizj santi.

15. Fra tutti li peccati poi, che dobbiamo allontanare da noi, e con ogni sollecitudine e premura fuggire e scansare in questo tempo sì santo, sono quei peccati, che sanno di disonesto, e d'impuro, come più opposti e contrarj alla infinita purità di quel Signore, che rinova ogn'anno tra di noi il suo nascimento. Che questo sia il desiderio particolare di Santa Chiesa, ce lo manifesta abbastanza l'Autore della Lettera a Bibiano, che va sotto il nome di Sant'Agostino, in cui ci assicura, che nel santo tempo dell'Avvento arrivò sino a vietare ai Maritati quello, che loro permette e rende lecito il sagro vincolo del Matrimonio, dicendo in chiari termini: *Apud nos itaque ex ejus solemnitate*, e s'intende della festa di San Martino, *abstinentia a carnibus, vel conjugali copula, filiis Ecclesiæ interdicitur, ut ad Natalem Domini securius communicent*. Nè dissimile da questo è il sentimento di Ruterio Vescovo di Verona, il quale dice: *In adventu Domini, nisi festivitas intercedat, quatuor hebdomadibus a carnibus noveritis abstinendum, & a coitu* (a). Immaginate dunque, cari Cristiani, quanto più bramerà Ella, che tutti li suoi Fedeli si astengano da tutti quegli atti, e desiderj, che essendo per se stessi impuri e peccaminosi, non vengono santificati dal santo Sacramento del Matrimonio? Ah! Lo brama, e desidera tanto, che non contenta di dirci nella stessa Pistola della S. Messa, che viviamo sempre, ma spezialmente in questo tempo sì santo, con tutta la onestà possibile: *Honeste ambulate*; passa poi anche a raccomandarci di star lontani da tuttociò, che può condurci a cadere nelle colpe, che sanno d'impuro; onde ci dice subito, che dobbiamo astenerci dalle crapole, dalle ubbriachezze, dalle conversazioni, dalle impudicizie, cercando solo di vestirci dello Spirito di Gesù Cristo, che è Spirito di purità, spirito d'innocenza: *Non in comessationibus*, dic'Ella, *non in ebrietatibus, non in cubilibus & impudicitiis .... sed induimini Dominum Jesum Christi* (b). Potremo noi dunque disprezzare queste sue amorose premure, e metterci in quei pericoli, da cui rare volte la nostra purità n'esce senza pregiudizio? Eh pensatela! Siamo in obbligo di secondarla a tutto potere, ed abborrendo in ogni tempo tutto ciò, che sa d'impurità, e di carne, con modo distinto abborrirlo, ed averlo in orrore nel tempo del Santo Avvento.

16. Oltre la fuga poi dei peccati, e spezialmente di quelli che sanno d'impurità, Ella vuole, che in questo tempo sì santo ci esercitiamo nella contrizione delle nostre passate colpe, e che facciamo come il Santo Penitente Da-

(a) *In Spilig. T.* 2, *p.* 164. (b) *Rom.* XIII.

Davidde, il quale riflettendo alle commesse sue iniquità, mescolava il pane colle lagrime, e di lagrime pure bagnava il letto dei suoi riposi; che vuol poi dire, che per dispiacere di avere offeso il suo Dio, se ne stava rammaricato ed afflitto, e piagnea quasi di continuo.

17. Questa è la giusta idea di quanto desidera da noi Chiesa Santa in questo tempo sì rispettabile. Quindi per il vivo desiderio, che nutre, che noi tutti ci esercitiamo in una sì amara contrizione de' nostri peccati, ci propone da riflettere, e meditare la prima venuta del Redentore, la quale stimolare ci dee a purificare sempre più il nostro cuore, e la seconda venuta ancora, che seguirà alla fine del mondo, la quale dee maggiormente costringerci a piangere e detestare le commesse colpe, per non averle a sentircele rinfacciare in quel giorno di tanto terrore, come infallibilmente avverrà, qualora non siano state da noi cancellate con una vera penitenza. Appigliatevi pur dunque, miei cari, al salutevole consiglio ch' Ella vi dà per bocca di S. Bernardo, di fare oggetto delle vostre più serie considerazioni queste due sì diverse venute: *Vos circa ea, quæ vere salutaria sunt, sedula cogitatione versamini; & diligenter pensate rationem Adventus hujus* (a); e da tale considerazione cercate d'essere indotti a mostrarvi grati alla prima Venuta col praticare quelle virtù, di cui Gesù vi diede un luminoso esempio. Cercate di sentirvi portati a temere la seconda, affinchè un sì salutevole timore v' impegni a fuggire tutto ciò, che potrebbe servirvi in quel giorno di confusione e di rimprovero.

18. Questo è quel poco, che io voleva dirvi del Santo Avvento. Riflettete dunque, che cosa sia; riflettete a che fine sia stato istituito; e finalmente, che cosa dobbiate fare per uniformarvi allo spirito della Chiesa; e vedendo, che viver dovete sobrj, giusti, e pii, secondo quelle parole del Santo Apostolo: *Sobrie & juste & pie vivamus in hoc sæculo, expectantes beatam spem & adventum gloriæ magni Dei & Salvatoris nostri Jesu Christi* (b); cercate di così diportarvi: Amate, voglio dire, la sobrietà; osservate la giustizia con tutti, e la Pietà e la divozione si ammirino in voi con modo singolare; ed allora sarete sicuri di prepararvi bene al S. Natale, e di rendervi men terribile il giorno del Giudizio, che sarà il secondo Avvento del Signore. Ho finito.

(a) *Serm. I in Adv. Dom.* (b) *Tit. II, 11.*

DIS-

DISCORSO XXXIV.

PER LA DOMENICA II. DELL' AVVENTO.

Sopra li dubbj, che occorrono.

1. NEL Sacrosanto Vangelo, che ora abbiamo letto, ci viene rappresentato in chiari termini, che premendo al Precursore Giovanni di assicurarsi, se quello, che faceva cose stupende nella Giudea, fosse veramente l'aspettato Messia; non potendo andar egli in persona, per essere racchiuso in carcere, gli mandò due de' suoi Discepoli a ricercarlo di questo: *Cum audisset Joannes in vinculis opera Christi, misit duos ex discipulis suis, & ait illi: Tu es, qui venturus es, an alium expectamus* (a)? Da questo fatto sì manifesto, ognuno di voi dovrebbe apprendere quanto mai dobbiate essere solleciti, e diligenti nell' assicurarvi la Coscienza sopra que' dubbj, che nascono, ed occorrono intorno alle cose, che debbono credersi ed osservarsi, per conseguire la Gloria eterna del Paradiso. Affine però che far lo possiate, io potrei spiegarvi l'obbligo preciso, che ne avete; ma siccome, questo è sì chiaro e patente, che tutti i Teologi dicono ad una voce: che dubitando praticamente, se la tal cosa sia peccato, o no il farla, senza deporne con valide ragioni il dubbio, è lo stesso, che peccare; per essere cosa certa, che il Signore non ci ha proibito solamente il trasgredire la sua Legge, ma il metterci ancora a pericolo prossimo di trasgrediila; così ho pensato di fermarmi piuttosto a scuoprirvi il reo costume, che corre a nostri giorni in tal proposito, acciocchè possiate conoscere, se sia da voi scansato e fuggito, e in conseguenza, se facciate le vostre parti, per assicurarvi bene la coscienza ne' dubbj, che vi occorrono. Favoritemi della vostra particolar attenzione, che io comincio.

UNICO PUNTO.

2. Non può negarsi, miei cari Uditori, che da nostri primi Padri non abbiamo ereditata tale e tanta ignoranza, che se del tutto non siamo incapaci a vedere, e conoscere la verità, abbiamo però un sommo bisogno di dimandare bene spesso parere e consiglio, se errar non vogliamo in molti casi, e renderci più delle volte colpevoli agli occhi di Dio. Imperocchè con tanto capitale d' ignoranza, prodotto e cagionato in noi da quel primo peccato, ed accresciuto pur troppo, ed aumentato dalle colpe nostre proprie e personali; come mai potremo regolarci bene, ed operare con sicurezza in quei tanti dubbj e difficoltà, che ci ponno venire, e ci vengono ad ogni poco, sopra certe cose non sempre indifferenti, qualora non ricorriamo ad altri per essere illuminati, e regolati a dovere? Convien dunque dire, che tutti, qualunque sia il nostro stato, e la nostra abilità, siamo in bisogno di ricercar consiglio, di dimandar parere ogni qualvolta ci troviamo perplessi e dubbiosi nelle cose, che spettano alla coscienza; e che da tal bisogno non si trovano immuni neppur quelli, che sono illuminati, e dotti, mentre saranno tali per gli altri, ma non mai per sestessi; potendo facilmente essere ingannati dal loro amor proprio, o da altra disordinata passione; onde ebbe a dire San Doroteo queste precise parole: Basta, che sieno Uomini, per aver bisogno anche essi di chi gl' illumini talvolta, e li consigli; non essendovi altro che Dio, il quale non si trovi, nè mai trovar si possa in tale necessità. *Licet sapiens, sis, & perspicias quæ oportet; tamen homo es, & consiliario opus est tibi: solius Dei est nullius indigere* (b)!

3. Ciò supposto come cosa chiara e patente, egli è certo ed infallibile, che venendoci dubbio, se la tal cosa possa farsi o non farsi; se sia peccato, o no: Per esempio, se quella tal azione sia lecita, o illecita; se quel contratto sia giusto, o ingiusto; se quella mercede, che si dà agli operaj, sia equa e corrispondente alla loro fatica, o no; se quel tal parlare o trattare sia innocente, o colpevole, ed

(a) *Matth. XI, 2.* (b) *Serm. 5.*

ed altre cose simili, egli è certo, ed infallibile, che siamo in obbligo, per due motivi, di cercare la verità, e di assicurarci la coscienza. Primieramente, per non incorrere nella detestabile opinione di quell' empio, condannato dalla fel. mem. d' Innocenzo XI, il quale dicea, che ai dubbj non si dovea punto riflettere, onde asseriva francamente: *Ad Dubia, quæ occurrunt, an recte procedatur, nec ne, non opus est reflectere* (a). Secondariamente, per non aggravarci l' Anima d' un peccato mortale, supposto, che il dubbio trascurato versi sopra materia grave; perchè ci metteremmo ad un pericolo prossimo di peccare; e lo Spirito Santo ci avverte, che chi ama il pericolo perisce nell' istesso pericolo, che vale a dire; commette quel peccato medesimo, che si pone a pericolo di commettere: *Qui amat periculum, peribit in illo* (b). Vi pare però, miei amati Uditori, che trovandosi alle volte perplessa e dubbiosa la vostra coscienza, sopra qualche punto, in cui possa esservi il peccato, e peccato mortale; vi pare, dissi, che si usino da voi le debite diligenze per illuminarvi bene, ed operare con coscienza sicura? Vi pare, voglio dire, che da voi si cerchi, e si dimandi, se quella tal cosa sia veramente lecita o no; oppure si ributtano da voi tali dubbj, come scrupoli insussistenti ed importuni? che vi dice su di ciò la vostra coscienza?

4. Se voi li ributtaste come scrupoli, il vostro operare non si potrebbe dire sì facilmente un operar prudente, e da buon cristiano. Per essere tale bisognerebbe, che foste di quelli, di cui dice il Reale Salmista, che *Trepidaverunt timore ubi non erat timor* (c), che foste di quelli, che mettono il peccato, ove non può essere; che vuol poi dire in buon linguaggio, che sarebbe necessario che foste veramente scrupolosi. Se siete tali, e che per tali vi abbia dichiarato un qualche Confessore prudente e dotto, voi fate bene a disprezzar questi dubbj; mentre si sa, che uno realmente scrupoloso, può non solo disprezzar tali dubbj, ma operare ancora direttamente contro di quelli, per non aversi a trovare di continuo in mille agitazioni ed angustie. Ma, ditemi di grazia, dove sono in voi i segni certi ed infallibili d'essere scrupolosi? quale è stato mai quel Confessore, che vi abbia dichiarati per tali? Chi sa che li segni non sieno tutto all'opposto; e che li Confessori, piuttosto che scrupolosi, non vi abbiano riconosciuti per troppo franchi, e libertini! Si fa presto a dire, io sono scrupoloso, questi sono scrupoli, Iddio non ci vuole scrupolosi, ed altre cose simili; ma quel che si dice, massime trattandosi di coscienza, bisogna poi che possa sostenersi per tale al supremo Tribunale di Cristo Giudice.

5. Se mai mi diceste, che tali dubbj non sono da voi ributtati come scrupoli insussistenti ed importuni; onde per questo non ha motivo di rimordervi punto la coscienza, io sono in obbligo di ricercarvi, che cosa facciate per assicurarvi della verità; che premura vi prendiate per essere bene illuminati. Io non credo, che avrete coraggio di dirmi, che intanto non cercate di chiarirvene, perchè non sapete a chi ricorrere per essere bene istruiti ed illuminati; perchè io potrei rispondervi subito, che se non altro vi è sempre il vostro Parroco e Pastore, che è obbligato a scuoprirvi la verità; ed il Signore è in impegno di compartirgli i suoi lumi per bene dell' Anima vostra; sicchè questa scusa non potrebbe giustificarvi punto. Ditemi dunque con tutta sincerità; cosa fate voi per assicurarvi la coscienza, e scansare così ogni pericolo di peccare? Sarebbe mai pericolo, che non vi prendeste pensiere alcuno di essere illuminati ed istruiti, per non trovarvi costretti a fare quello, che le vostre passioni non vorrebbero? Guardate bene, che il vostro amor proprio non v' inganni; mentre si tratta di mettere a pericolo un' Anima, che perduta una volta, è perduta per sempre.

6. Furono mandati a scuola dal loro Genitore due fanciulli, perchè incominciassero a imparare di leggere. Uno di questi, appena gli fu presentato l' Abecedario, o come si suol dire il libretto della Santa Croce, che subito incominciò a dire col Maestro A, B, C, D, con tutto il restante; ma l'altro, non vi fu caso, per quanto facesse il buon Maestro, e colle buone e colle cattive, che proferir volesse neppure la prima letrera. Interrogato poi da suoi compagni, perchè si fosse eletto di soffrire tanti rimproveri piuttosto, che dire l' Alfabetto col Maestro; sapete cosa rispose? Rispose, che non aveva voluto dir niente, perchè se dicea A, bisognava che dicesse anche B, C, D, con tutto il rimanente, e poi che imparasse a leggere, il che non voleva fare. La malizia superiore all' età di questo astuto fanciullo, viene pur troppo imitata da molti Cristiani, trattandosi di doversi illuminare in quelle cose, che possono condurli sicuri per la strada de' divini precetti. Sarebbe mai dubbio però, che tra questi vi foste anche Voi, e però non interrogaste alcuno ne' dubbj e difficoltà, che vi occorrono, per non essere astretti a fare quel che non vorreste? Sarebbe mai

peri-

(a) *Molin. Prop.* 2. (b) *Eccl. III*, 27. (c) *Psal. XIII*, 5.

pericolo, che state lontani da quei Confessori, che cercano di bene istruire i loro Penitenti ne' proprj doveri? che ricusaste di ascoltare quei Predicatori, che parlano chiaro e sminuzzano quelle cose, che potrebbero illuminarvi? e che scansaste più che potete quella Messa del Parroco, in cui è solito di spiegare il Vangelo, e dimostrare a tutti le proprie obbligazioni? Dite pure schiettamente quale sia l'ordinario vostro costume; e come siate soliti a diportarvi, perchè è troppo facile, che l'amore di voi stessi, e la troppa premura di contentare le vostre passioni, v'inganni.

7. Se poi non foste di questi, che ricusano positivamente di sapere la verità delle cose, per non essere obbligati a seguirla, facendo o lasciando di fare quello, che dispiacerebbe alle passioni; se non foste di quelli, i quali, in mezzo alle loro perplessità, pare che dicano quello, che diceano quegli Empj, descritti in Giobbe: Ritirate da noi, o Signore, i vostri lumi, non ci curiamo di sapere le vostre intenzioni, per non averle a secondare: *scientiam viarum tuarum nolumus* (*a*); io sarei ansioso di sapere, se fosse mai pericolo, che tanto vi abbandonaste ai divertimenti ed agli spassi; o che tanto v'ingolfaste nelle faccende e negli affari, che li dubbj anche più importanti restassero soffocati. Se questo fosse, sappiate, che sareste poco diversi da coloro, che a bella posta lasciano di chiarirsi ne' loro dubbj per assicurare la coscienza; perchè se di quelli potrebbe dirsi, collo stesso santo Giobbe (*b*), che ricusano sfacciatamente quei lumi, che sono loro necessarj per camminar sicuri la strada della salute, di voi bisognerebbe dire, che ve ne dimostraste poco curanti; mentre anteporreste a questi lumi sì necessarj un vile interesse, una meschina soddisfazione, un miserabile divertimento; onde o in una o nell' altra maniera, entrereste nel numero di que' miserabili, che non si curano di sapere il bene per non averlo a fare: *Nolunt intelligere ut bene agant* (*c*).

8. Ma via, supponiamo pur anche, che da voi, nè direttamente, nè indirettamente si sfuggano quei lumi che possono dimostrarvi la verità, di che abbisognate; ma che anzi li ricerchiate, li procuriate con tutta sollecitudine; bramerei però, che mi diceste se li ricerchiate dove veramente li potete trovare, se interroghiate, voglio dire, quelli, che possono dirvi la verità con tutta schiettezza; oppure se andate da quelli che o per ignoranza, o per malizia saranno per adularvi, per ingannarvi, per dirvi quello che non è. Questo è un punto troppo importante, bisogna assicurarsene bene, acciocchè non abbia a piangersi sopra di voi come piangea Geremia sulla infelice Gerusalemme: *Prophetæ viderunt tibi falsa & stulta, nec aperiebant iniquitatem tuam ut te ad pœnitentiam provocarent* (*d*).

6. Nella gran Sala del Senato di Luca vi si vede dipinto, sotto maestoso trono, Gesù Cristo col sagro adorabile libro del Vangelo in mano, in atto di additarlo a tutti, e di suggerire a ciascheduno de' Consiglieri, che la regola d'ogni buon consiglio, e d'ogni cristiana risoluzione dev'essere fondata, e stabilita su di quello. Di che Consiglieri dunque vi servite voi, a chi dimandate voi parere e lumi nei dubbj, e perplessità, che talvolta vi avvengono? Se voi andaste da quelli, che non sono per dirvi il vero; se interrogaste certuni, che nel consigliare e risolvere non hanno per norma, e regola il santo Vangelo, le vostre diligenze, le vostre ricerche non servirebbero ad altro, che a rendervi agli occhi di Dio più colpevoli. Anche Acabbo cercò di chiarirsi in una cosa, che molto importava; ed arrivò perfino ad interrogare quattrocento Profeti, dicendo il sacro Testo: *Congregavit ergo Rex Israel Prophetas, quadringentos circiter viros, & ait ad eos: Ire debeo in Ramoth-Galaad ad bellum, an quiescere* (*e*)? Ma che? il Profeta vero del Signore, quello, che gli avrebbe detta la verità senz'adulazione, e senza inganno, non volle ricercarlo, sotto pretesto, che non sapea profetizzargli altro che cose cattive; che vuol poi dire, che non lo interrogò, perchè non dicea a suo modo: *Non prophetat mihi bonum, sed malum* (*f*). Sarebbe mai dubbio, che l'empia condotta di questo Regnante fosse da voi imitata? Sarebbe mai dubbio, voglio dire, che cercaste la verità delle cose, che vi occorrono, da quelli solamente, che saranno per dire a vostro modo, e per secondare in tutto le vostre passioni? Non v'ingannate, miei cari Cristiani, altrimenti tradirete voi stessi, e dovrete piangere eternamente la vostra detestabile condotta.

10. Quando poi mi assicuriate, che non siete di quelli, che seguitano le pedate di Acabbo, ma che interrogate sempre quelli, che per scienza e bontà possono dirvi le cose secondo Iddio; bramerei d'assicurarmi ancora, che non siate simili a Giudei, dei quali dice

(a) *Cap. XXI*, 14. (b) *Idem XXIV*, 13. (c) *Psal. XXXIV*, 4.
(d) *Thr. II*, 14. (e) *III Reg. XXII*, 6.
(f) *Ibid vers.* 8.

S. Agostino, che interrogarono Gesù, se fosse il Messia aspettato; senza desiderio però di saperne la verità: *Non veritatem desiderabant* (*a*). Se gli interrogate cioè in modo e maniera, che possano parlarvi schietto, e dirvi quello, che è; oppure se gl'interrogare in apparenza, e per ceremonia, e facciate in tali occasioni, come fece lo stesso Acabbo.

11. Questi, pressato dal Re Giosafatte ad interrogare anche il Profeta Michea, che era veramente Profeta del Signore, lo fece chiamare, benchè di mala voglia, ordinando ad uno dei suoi Eunuchi, che tosto lo conducesse alla sua presenza; e gli fece anche della premura, dicendogli, Su presto fallo venire avanti di me: *Festina adducere Michæam filium Jemla* (*b*). Ma con tutto questo, siamo assicurati nella stessa Divina Scrittura, che tutto era apparenza e finzione; perchè sappiamo, che gli fece dire dall'istesso Eunuco, che non volesse opporsi al sentimento degli altri Profeti; che guardasse di non disgustarlo con annunziargli cose spiacevoli: *Sit ergo sermo tuus similis eorum, & loquere bonum* (*c*). Sappiamo che non lo interrogò da solo a solo, acciocchè avesse campo di parlargli con libertà, ma bensì alla presenza di quella folta turba di Profetastri; ad oggetto, che per non concitarsi contro il loro odio, fosse costretto a dire quello, che essi dicevano. Sappiamo in somma, che lo chiamò, l'interrogò, non per sapere la verità, ma per appagare unicamente il genio dell'altro Regnante, e dare a tutti un'apparenza di vera premura. Da questo fatto registrato dallo Spirito Santo a nostra istruzione, che vi pare, Uditori miei? potete vivere sicuri, di avere ogni volta, che dimandaste consiglio, cercata veramente la verità? oppure siete costretti a conoscere, e confessare, che sebbene interrogaste quelli, che ve la potevano dire, gl'interrogaste però per semplice cerimonia, e solo in apparenza? che sicurezza vi dà su di questo la vostra coscienza? se vi dice che pur troppo lo faceste per cerimonia, ben vedete di quanti peccati vi siete aggravata l'Anima, seguitando a far quelle cose, delle quali eravate in dubbio, che fossero lecite.

12. Se poi mi dite di no, io ripiglio subito: Avreste mai esposte le cose diversamente da quel, che erano, per obbligare così chi era da voi interrogato a decidere diversamente da quello, che avrebbe fatto, se gli foste andati con sincerità? Vi sareste mai diportati in maniera, che vi potesse esser detto quel che disse un Profeta alla Moglie di Geroboamo: *Quare te aliam esse simulas* (*d*)? E caso mai, che esposto aveste li vostri dubbj con tutta ingenuità e schiettezza, avreste mai fatto, come fece Pilato, che appena ebbe dimandata la verità: *Quid est veritas* (*e*)? che tosto mutato sentimento, senza aspettarne la divina risposta, se ne uscì fuori del Pretorio, e andò a trattare con li Giudei: *& cum hoc dixisset, iterum exivit ad Judæos*: avreste, voglio dire, proposto il dubbio, e appena proposto messi in campo altri discorsi, per divertire la risposta, o almeno perchè non fosse corroborata con quelle ragioni, che facilmente potevano persuadervene la verità? avreste, in una parola, dato a conoscere in qualche modo, che poco o nulla vi premeva d'intendere le vostre obbligazioni?

13. Padre, per grazia di Dio non sappiamo d'esserci giammai diportati in tal guisa; abbiam dimandato, e dimandiamo per sapere; siam soliti di ascoltar con attenzione quel che ci dicono, ed abbiamo tutto il piacere, che ci parlino senza adulazione schietto, e chiaro. Benissimo, io me ne consolo; ma e dopo poi che vi hanno parlato con tutta schiettezza e sincerità fate poi quel, che vi dicono? vi regolate a norma dei loro sentimenti? Vedete di non ingannarvi, perchè vi so dire, che le passioni facilmente ingannano, e ne abbiamo l'esempio nel più volte nominato Acabbo; mentre avendogli predetto il Profeta del Signore tutto il contrario di quello, che gli dicevano quei quattrocento Profetastri, che non andasse cioè altrimenti alla guerra, che gli lascierebbe la vita; ad ogni modo volle andarvi, ed incontrar pur troppo una disgraziata morte. Ricercarevi dunque bene, se dopo d'aver interrogato quel Parroco, quel Confessore, quell'Uom di merito; se dopo d'aver udito da quel Predicatore, da quel Missionario, da quel Catechista, o da altri simili, che quella tal cosa non potea farsi, che quel contratto era ingiusto, che quella tal libertà era peccaminosa; siate poi stati pronti a conformarvi ai loro sentimenti; sì ricercatevi bene su di questo, perchè l'esperienza pur troppo mi fa vedere, che non solo si lascia di far quello, che vien detto dalle Persone timorate di Dio e molto illuminate quando si ricercano, e interrogano come per forza; ma quando ancora si ricercano, e interrogano di tutto genio; e che per quanto si prometta di non fare nè più nè meno di quello che diranno, ad ogni modo si tira innanzi come prima, senza attendere punto a quello, che è stato detto. Vi sembre-

(a) *Tract.* 48 *in Joan.* (b) *III Reg.* XXII.
(c) *Ibid. vers.* 13. (d) *III Reg.* XIV, 6.
(e) *Joan.* XVIII, 38.

lirerà impossibile quello, che vi dico, ma un fatto della Scrittura Santa ve lo farà vedere più che possibile.

14. Maltrattata di molto l'infelice Città di Gerusalemme, e rovinato quasi del tutto lo sgraziato Popolo della Giudea, quei pochi miserabili, che scamparono dal crudele eccidio, andavano pensando di abbandonare le loro case, e andarsene in Egitto per sottrarsi al furore del Re di Babilonia, che grandemente temevano, e in tal guisa passar meglio i loro giorni. Prima però di eseguire una tale risoluzione si portarono dal Profeta Geremia, acciocchè facesse orazione al Signore per intendere se la loro andata in Egitto gli fosse di piacere. *Ora pro nobis ad Dominum*, gli dissero, *quia derelicti sumus pauci ..... & annuntiet nobis Dominus Deus tuus viam per quam pergamus* (a). Da principio il S. Profeta non voleva prendere questo impegno, per aver già provato altre volte, che cercavano il volere di Dio, e poi facevano a loro modo; contuttociò vedendo, che pregavano tanto, e protestavano con giuramento, che non avrebbero fatto nè più nè meno di quello, che fosse in piacer di Dio, si lasciò piegare, e promise di contentarli, e di riferir loro sinceramente il divin volere. Difatti, dopo dieci giorni di fervorosa orazione, avendo inteso dal Signore, che non dovevano altrimenti andare in Egitto, ma restarsene ivi, e non temere alcun disastro; mentr'egli, che può il tutto, gli avrebbe difesi e protetti, andò il buon Geremia a riferir loro schiettamente, e sinceramente quanto Iddio gli aveva rivelato. Voi penserete che immantinente si mettessero in quiete, e più non pensassero al viaggio di Egitto, mentre il Signore li voleva nei loro Paesi; ma quanto v'ingannate! furono tanto lontani dal conformarsi ai divini voleri, che anzi cominciarono a dire: Che Iddio non avea detto così, che egli li voleva sacrificare, e che ben si accorgevano, che il suo Secretario era quello, che lo faceva parlare in tal modo, per aver compo di darli tutti nelle mani dei Caldei, acciocchè potesse ucciderli a loro piacere: *Baruch filius Neriæ incitat te adversum nos, ut tradat nos in manus Chaldæorum, ut interficiat nos, & traduci faciat in Babylonem* (b); sicchè, per quanto dicesse il santo Profeta, non vi fu modo, che gli volessero credere, e molto meno desistere dalla presa risoluzione di passare in Egitto. A fronte d'una sì strana impercettibile condotta, io vorrei che vi esaminaste un poco, e vedeste, se dimandando qualche dubbio al Confessore, o ad altra Persona abbastanza illuminata, vi sottomettete subito a quanto vi vien detto; oppure, se udito il lor sentimento, che può dirsi una verità, che vi manifesta il Signore, arrivaste a credella, ed a riguardarla come cosa detta a capriccio, e suggerita da qualche fine umano; perchè se faceste così, sarebbe chiaro e manifesto, che non cercate d'illuminarvi, ma d'ingannarvi; non amate di fare la volontà di Dio, ma bensì la vostra, e per conseguenza non cercate di camminar sicuri la strada della salute; ma bensì quella della perdizione.

15. Non diceste mai, che intanto non credete loro alle volte, e non fate quello, che vi dicono, perchè vi pare, che parlino per passione, e che non vi dicano la verità, non arrivando a capacitarvi colle loro ragioni in modo alcuno. No, non diceste mai questo, altrimenti dopo avervi detto, che dovete guardarvi dal dimandar consiglio ne' vostri dubbj a chi può avere ne' fatti vostri qualche interesse o fine umano; mentre lo Spirito Santo, parlando di questo, vi raccomanda di consigliarvi solo, non con chi è Parente, o Attinente, o suddito; ma con chi vi è Amico, non potendo essere tale, se non ha a cuore il vostro vero bene, e però vi dice: *Causam tuam tracta*, non già *cum consanguineo*, *cum affine*, *vel subdito*, ma bensì *cum amico tuo* (c); dopo, dissi, d'avervi detto questo, io dirò, Guardate che giudicando gli altri di passione, non siate voi i soli appassionati; essendo già abbastanza noto quel Proverbio, che dice, *chi mal fa, mal pensa*; mentre quali siamo noi, tali ancora pensiamo che sieno gli altri.

16. In quanto poi al dire, che non credete loro, perchè non vi pare, che dicano la verità, non arrivando a capacitarvi colle loro ragioni; vorrei che faceste questa osservazione, che gli Uomini ordinariamente non sanno conoscere la verità, se non nelle cose, che amano; ond'ebbe a dire il Padre Sant'Agostino: *Homines id, quod amant, volunt esse veritatem* (d): sicchè parendovi che chi vi consiglia non dica la verità, sarà molto facile, che siate innamorati delle opinioni contrarie; tanto più che il motivo apportato di non capacitarvi colle loro ragioni, conclude poco; poichè non vi capaciteranno tante volte, per essere troppo portati a pensare, e regolarvi diversamente. Del rimanente, se non foste sì attaccati all'interesse restereste subito persuasi, che quel contratto non è lecito; se non aveste tanto affetto a vostri compagni, co-

(a) *Cap. XLII*, 2 (b) *Ibid. vers.* 3. (c) *Prov. XXV*, 9.
(d) *Lib.* 10 *Conf. c.* 23.

nosceteste subito, che il trattarli vi è pericoloso; e se tanto non aveste di passione per quel giuoco, per quel ballo, per quella conversazione, vi capacitareste subito, che vi sono occasioni prossime di peccato; e però dovete persuadervi, che siccome le vostre passioni v' impediscono tante volte dal dimandare lume e consiglio ne' dubbj, che occorrono, e vi impediscono dal dimandarlo a chi può darvelo con tutta rettitudine, oppure dal dimandarlo ne' debiti modi, e nelle dovute maniere; così pure tante volte sono le cagioni funeste, che li disprezziate come lumi falsi, e come consigli appassionati; e che punto non vi capacitate delle ragioni, che vi vengono addotte, quantunque chiare e concludenti, per la troppa premura che avete di contentarle in tuttociò, che tanto desiderate; onde non cercando voi di mortificarle, di raffrenarle, vi condurranno pur troppo, (se a quest'ora non vi hanno condotto) vi condurranno, dissi, alla orribile cecità de' maliziosi Farisei.

17. Avevano costoro sentito a dire, che Gesù Cristo avesse data la vista ad un cieco nato; e benchè questo fatto fosse certo, ed abbastanza noto e palese, ad ogni modo per l' astio, che nodrivano contro di lui, non sapevano persuadersene, e se ne stavano dubbiosi. A che termine però pensate voi, che fossero condotti dalla loro passione? Benchè con apparenza di pietà, e di religione mostrassero di cercar la pura verità, per la sola gloria di Dio; mentre cominciarono le loro ricerche con queste belle parole: *Da gloriam Deo.* (a); con tutto questo arrivarono sino a ributtar l' evidenza, ad impugnare la verità conosciuta, ed a scagliar maledizioni sopra chiunque asserir volesse un tal miracolo; e però coll'asserzione d' una gran parte del popolo; col testimonio de' genitori del cieco illuminato; colla ingenua replicata confessione dello stesso cieco, che ne raccontava il modo e la maniera, arrivarono a dire, che Gesù era peccatore, e perciò impossibile, che avesse fatto quel gran prodigio, ed altre cose, che sembrerebbero affatto impossibili, se registrate non fossero nel santo Vangelo; onde invece d'illuminarsi colla verità, che mostravano di ricercare, vie più si accecarono, divenendo maggiormente empj e perversi. Queste, miei cari Ascoltanti, sono le lagrimevoli disgrazie, che vi sovrastano, se ne' vostri dubbj, e nelle vostre perplessità vorrete regolarvi a seconda delle vostre passioni; sarete sì lontani dal cercare la verità, che vi è necessaria per osservare, come si deve, la santa Legge del Signore, e camminar sicuri la strada del Paradiso, che arriverete a negarla, ad impugnarla, e ad odiare persino quelli, che con tutta carità cercheranno di manifestarvela con tutta chiarezza; onde immaginatevi quali saranno le vostre smanie in punto di morte. Molti funestissimi esempj, succeduti in questo proposito potrei quì addurvi; mi restringo però ad un solo, e poi finisco.

18. D'un Uomo infelice si legge, che avendo cominciato in gioventù a disprezzare certi dubbj, e rimorsi, che giustamente sentiva, che certe cose fossero peccato; seguitò così per vari anni, dopo i quali, sentendo che tali dubbj e rimorsi, anzi che scemarsi, crescevano maggiormente, risolse di chiarirsene, e in tal maniera mettere in pace la sua coscienza: ma che? invece di chiedere consiglio a qualche buon Religioso, o a qualche Anima veramente timorata di Dio, lo chiese ad un suo compagno, macchiato della stessa pece, ed immerso nell' istessa immondezza, e udendosi dire da questo disgraziato, che se avesse dato ascolto a questi scrupoli, avrebbe fatta una vita infelice, tirò innanzi a contentare la sua passione, senza più pensare ad altro. Sentendo nondimeno, dopo qualche tempo, che tali dubbj e rimorsi l' inquietavano sempiù, andò ad esporli ad un saggio Confessore, ma in modo e maniera, come se in tali cose, che lo inquietavano, non vi avesse niente di colpa, ma fossero a lui del tutto involontarie: sicchè il buon Confessore non ebbe campo di dirgli la verità, che aveva di bisogno, cioè che tali cose fossero peccati, e peccati sì orribili, che gli tiravano addosso le maledizioni di Dio. Tirò dunque innanzi il disgraziato, moltiplicando peccati sopra peccati, sacrilegj sopra sacrilegj, per le Confessioni, e Comunioni, che faceva con una coscienza così imbrogliata, ed imbrattata. Quando stanco il Signore di più soffrirlo, con un improvviso accidente lo ridusse ai confini della vita: credereste? si trovò in quel punto estremo così agitato da fieri rimorsi, che dovette a suo dispetto manifestare in faccia di varie persone la sua detestabile condotta, e benchè esortato, pregato, e scongiurato da un zelante Religioso a pentirsene almeno per non andar dannato, altro non seppe rispondere, che questo: *Troppo ho resistito alla divina grazia, troppo mi sono abusato della Divina Misericordia: bisogna andar dannato, bisogna andar dannato*; e così dicendo spirò l' Anima infelice. Veniamo a noi.

19. Che dite, Cristiani amatissimi, ad un esempio così terribile? Vi pare che possano disprezzarsi certi dubbj, come scrupoli insussistenti, ed inutili? Vi pare, che possa dimandarsi consiglio a chi non è provveduto del santo timor

(a) *Joan.* IX, 24.

mor di Dio? Vi pare che possano esporsi diversamente da quel che sono? Vi pare in somma, che per non disturbar le passioni, si possa tenere la coscienza imbrogliata ed inquieta, e lusingarsi d'incontrar una morte tranquilla, che sia principio di una eterna beatitudine? bisognerebbe aver perduto colla fede ancora il senno a volersi persuadere una cosa così impossibile. E però fate a mio modo, cercate sempre di tenere a freno le vostre passioni, cercate d'istruirvi sempre più nei doveri di cristiano, e se vi nasce in cuore un qualche dubbio sopra il vostro procedere ed operare, non vogliate disprezzarlo; dimandatene subito parere e consiglio o al vostro Parroco, o al vostro Confessore, esponeteglielo con tutta sincerità e schiettezza, e udito che avrete il suo sentimento, cercate non solo di crederlo, ma di regolarvi ancora a norma di quello; poichè in tal modo operando vivrete contenti, morirete tranquilli, e sperar potrete di andarne per sempre al Paradiso. Udite un fatto succeduto a nostri giorni, e poi finisco.

20. In una di queste vostre Città eravi una Giovane molto dedita al vestir vano ed immodesto, e per qualche tempo seguitò ella a disprezzare come scrupoli vani i dubbj e perplessità, che le venivano in mente, e la inquietavano non poco, che quel suo vestire non fosse altrimenti innocente, ma pur troppo peccaminoso: ma sempre strozzava, dirò così, questi rimorsi, con dire, sono giovane, si sa che alla gioventù è permesso il così vestire, ed altre cose simili: Crebbero però tanto questi rimorsi, che fu costretta a ricorrere ad un pio Sacerdote, per intendere se un tal vestire fosse innocente, oppure peccaminoso; ed avendo udito da quello, che pur troppo era peccaminoso in sestesso, e maggiormente poi per lo scandalo, che ne veniva al prossimo, ne concepì tale e tanto orrore, chè immantinente lo lasciò, cominciando a vestire con tutta la modestia immaginabile. Non potreste credere, Uditori amatissimi, quanto mai le fruttaste di consolazione e contento in vita ed in morte un atto sì eroico, una ubbidienza sì pronta a quanto le disse quel buon Sacerdote a cui ricorse per essere illuminata nella sua cecità. Basta dire, che non passava giorno che non replicasse più volte: *Sia benedetto quel momento, in cui lasciai le mie vanità ed immodestie. Benedetta quell' ora, che risolsi di chieder consiglio, e mi determinai di secondarlo.* Arrivata poi alla morte proruppe in queste espressioni: *Io so che sono indegna del Paradiso, che per i miei peccati merito l' Inferno: Pure io muojo con sicura fiducia di salvarmi, per avere abbandonate per tempo le mie vanità ed immodestie*, e ripetute le solite sue espressioni: *Benedetta l' ora, ed il momento, in cui dimandai consiglio, e mi feci a seguirlo*, spirò placidamente l' Anima in braccio al Crocifisso, lasciando a tutti gli astanti una morale sicurezza di sua eterna salute. Il fatto non ha bisogno di applicazione. Chiedete consiglio ne' vostri dubbj; chiedetelo a chi può darvelo giusto e retto; cercate di regolarvi a norma di quello, che vi sarà detto, e sarete consolati in vita; e più consolati e contenti in punto di morte. Ho finito.

DIS-

Digitized by Google

DISCORSO XXXV.

PER LA DOMENICA III DELL' AVVENTO.

Sopra lo stare alla presenza di Dio.

1. RIcevuta dal Precursore Giovanni in questo giorno una solenne Ambasciata di Sacerdoti, e Leviti, mandati dai Capi della Sinagoga per intendere s' Egli fosse l' aspettato Messia, oppure qualche altro Profeta; dopo di aver risposto candidamente, ch' Egli non era nè Messia, nè Profeta; fece loro un amaro rimprovero, che credo possa farssi di sicuro a molti di noi, senza timore di prendere abbaglio. Il rimprovero fu questo: che in mezzo di Essi vi era quel Messia, che cercavano, e per loro colpevole cecità non lo sapevano: *Medius autem vestrum stetit, quem vos nescitis* (a). Voi resterete stupiti, miei cari Uditori, che io abbia detto, che un sì amaro rimprovero potrebbe farsi a molti e molti di noi; ma a che stupirsi? Iddio è da per tutto, ed in qualunque luogo ci troviamo, siamo sempre alla sua presenza, e sotto li suoi sguardi perspicacissimi; eppure di quanti può dirsi con tutta verità: *Medius autem vestrum stetit, quem vos nescitis*? cioè, che sono avanti di Lui, e non sanno di esservi; mentre si diportano e con parole, e con fatti come se da Lui fossero lontani più che non è il Cielo dalla Terra? Ho pensato dunque di correggere in voi, se mai vi fosse, un disordine sì lagrimevole, cagione pur troppo di tutti i mali, che si commettono nel Mondo; ed impegnarvi così ad eseguire il bel consiglio che vi dà il Reale Profeta, col dire: *Quærit Dominum, & confirmamini; quærite faciem ejus semper* (b); giacchè cercare la faccia di Dio, altro non è, che cercare la sua Presenza, dicendo Sant' Agostino: *Quæ est facies Domini nisi præsentia Dei* (c)? Affine pertanto di riuscire con più facilità nel mio disegno, vi spiegherò in primo luogo: Cosa debba farsi per istare, e mantenersi sempre alla Presenza di Dio. Vi spiegherò in secondo luogo: Cosa operi in noi di grande, e vantaggioso un sì bell' esercizio. Il primo Punto servirà a farvi evitare l'amaro rimprovero fatto dal Battista ai Giudei. Servirà il secondo Punto a farvi apprendere la maniera di viver bene, e di portarvi in ogni luogo da veri Cristiani. Diamo dunque principio in nome di quel Signore, che ci è presente, e vede, ed osserva il nostro operare.

2. E quì dal bel principio conviene avvertire, che altro è trovarsi alla presenza di Dio, altro è stare, e mantenersi alla Presenza di Dio. Per trovarsi alla presenza di Dio, basta avere l' essere, che infallibilmente si è alla sua presenza; ma per istare, e mantenersi avanti di questa, non basta solamente avere l' essere, ancor che sia un essere dotato di ragione; bisogna conoscerlo, e saperlo, bisogna ricordarci, ed avvertire, che ci troviamo in Dio, che in Lui viviamo, e che in Lui abbiamo tutto il nostro essere: *In ipso*, per usare la frase degli Atti Apostolici, *In ipso vivimus, & movemur, & sumus* (d). Bisogna insomma, che il riflesso di questo Dio presente, che ci vede, ci osserva, e stà attento ad ogni nostro pensiero, parola, ed azione, ci tenga dentro i limiti de' nostri Cristiani doveri; e ad ogni minima tentazione, che insorga nel nostro cuore; faccia, che ognuno dica a se stesso: *Guarda che Dio ti vede! che Dio ti osserva! che Dio ti esamina! e sà meglio di te quello, che ti passa per la mente, e che hai nel cuore!*

PRIMO PUNTO.

3. Spiegata così la mia idea, acciocchè niuno abbia da prendere sbaglio, per cominciare ad insegnarvi cosa debba farsi per istare, e mantenervi alla Presenza di Dio, potrei dirvi, che dovete amarlo, ed amarlo da vero, e senza altro cercherete di stare alsua Presenza in tutte l' ore; essendo cosa certa, come dice il lodato Sant' Agostino, che al nostro gran Dio, che è presente in tutti i luoghi, non vi si va co' piedi, ma bensì cogli affetti del cuore, amandolo teneramente. *Ad*

cum

(a) *Joan.* I, 27. (b) *Psal.* CIV, 4. (c) *In hunc loc.* (d) *Cap.* XVII, 28.

eum qui ubique præsens est, & ubique totus, non pedibus ire licet, sed moribus; non ambulando, sed amando (a). L'esperienza lo dimostra chiaramente; perchè se amando le cose fuori di Dio, le abbiamo presenti anche nelle occupazioni più distrattive; onde ancora lontani da Casa abbiamo presenti i Figliuoli; anche discosti da certi oggetti, che ci hanno legato il cuore, gli abbiamo avanti gli occhi; e così discorrete voi di cento altre cose da noi amate; e perchè dunque, amando da vero Iddio, non penseremo a Lui, non parleremo di Lui, non cercheremo in somma di tenere a Lui rivolti i nostri pensieri? bisognerebbe certamente essere affatto ciechi, per non persuaderci una verità sì manifesta; tanto più, che lo stesso Sant' Agostino ci assicura, che tanto avremo presente Iddio, quanto che con amore più sincero ci faremo ad amarlo: *Deum*, ecco le stesse sue parole, *Deum tanto habebimus præsentiorem, quanto eundem amorem, quo in eum tendimus, potuerimus habere puriorem* (b); sicchè potrei esclamare a tutta voce: *Amate Iddio, Cari Uditori, amatelo di tutto cuore, e vi manterrete a Lui presenti*. Ma siccome questo sarebbe un volervi istruire in una cosa di tanta importanza con poche parole, e meno di fatica; così, lasciando da parte un mezzo sì proprio ed efficace, vi dirò, che per mantenervi sempre alla presenza di Dio, quanto è permesso alla vostra umana fragilità, e tenervi fissi, e fermi nel suo divino cospetto, due cose debbono farsi da voi indispensabilmente. Dovete considerare di spesso quelle verità, che di Dio medesimo vi propone la Fede; dovete da queste adorabili verità cavarne quelle giuste, e legittime conseguenze, che possono impegnarvi a stare a Lui presenti.

4. Per farmi dalla prima, è cosa certa, ed infallibile, come dice l' Angelico Dottor San Tommaso (c), che quella stessa Fede, che ci obbliga a credere senza alcuna esitazione, che vi è un Dio infinito in tutte le sue perfezioni; ci obbliga ancora a credere, ch' Egli è da per tutto, e la sua adorabile immensità gli è così essenziale, che cesserebbe d'essere Dio, se per impossibile non fosse realmente presente a tutte le cose. Quindi è, che siccome non possiamo formarci una giusta idea del suo Essere perfettissimo, senza considerarlo, e crederlo infinitamente Sapiente, infinitamente Potente, infinitamente Giusto, infinitamente Santo; così bramando di averlo sempre presente, siamo in obbligo di dire a noi stessi frequentemente: Se Iddio è infinitamente Sapiente, è necessario che vegga tutto, che scuopra tutto, che tutto sappia; e che lo vegga, lo scuopra, e lo sappia, non già per relazioni avute da altri, ma propriamente, e direttamente da se medesimo, altrimenti non sarebbe sapiente, che per mezzo d'altri, e in conseguenza avendo bisogno di tale ajuto, lascierebbe d' esser Dio.

5. Non contenti poi di questo riflesso, dovete passare avanti e dire: Se Iddio è infinitamente Potente, è necessario che operi da per tutto, con una Potenza universale, e sovrana, perchè se questa sua Potenza non si riducesse all'atto, oppure che fosse limitata, e ristretta ad alcune poche cose, ovvero a certi tempi, a certi luoghi, non sarebbe, che una Potenza finita, meschina, e miserabile, e però indegna affatto di Dio, che dev'essere, come vi dissi, ed è realmente, infinito in tutte le sue perfezioni. Siccome però l'operare suppone la Presenza di chi opera; operando Egli da per tutto, conviene per necessità, che da per tutto si trovi, e vi si trovi non già virtualmente, come sono i Principi ne' loro Dominj, che non vi sono se non colla loro autorità, col loro comando; ma che realmente sia presente a tutto; onde in qualunque luogo io vada, in qualunque luogo io mi trovi, bisogna per necessità, che io l' abbia presente.

6. A tutto questo dovete aggiungere ancora, e stampatvelo bene in mente: che se Iddio è infinitamente Giusto, è necessario, che sia presente a tutto, e vegga, pesi, e bilanci l' operare di ciascheduno, per assegnargli il giusto premio del suo ben operare; e per preparargli il condegno castigo, qualora operi male; perchè s'egli non fosse presente a tutto; se di sua mano, dirò così, non potesse pesare, e bilanciare l' operare d'ognuno; se non penetrasse per fino i nostri più occulti pensieri, ma avesse bisogno, che gli fossero riferiti, e riportati; come usar giustizia nell' assegnare a tutti il dovuto premio, o il meritato castigo? Tali relazioni, e rapporti potrebbero essere alterati, e in tal caso, dove sarebbe in Lui quella infinita giustizia, che è di Lui propria? Se poi non fosse presente a tutto, e non vedesse intimamente la mente, ed il cuore d' ognuno, bisognerebbe per necessità, che i nostri pensieri, e tutti gli atti interni restassero senza premio, se sono buoni, e senza castigo se sono cattivi, e in tal caso come potrebbe dirsi di Lui: *Justus es Domine, & rectum judicium tuum* (d)?

7. Se poi penserete spesso che Dio è infinitamente Santo. Ma..... che serve, che io mi allun-

(a) *Epist. 32 ad Maced.* (b) *In eadem Epist.* (c) *I P. q. 8, a. 1.*
(d) *Psalm. CXVIII, 137.*

allunghi tanto, per farvi capire che tutte le sue infinite perfezioni possono farvi intendere, non solo che Egli è da per tutto, ma servirvi ancora d' un efficace mezzo a mentenervi alla sua Presenza? Basta che frequentemente riflettiate quel tanto, che vi fu insegnato sino da Fanciulli, che Iddio cioè si trova in ogni luogo per Potenza, per Essenza, e per Presenza: Per potenza, perchè tutte le cose gli sono soggette, e non ve n'è pur una, che non dipenda dal suo Sovrano Dominio: per Essenza, perchè egli si trova in tutte le cose, e non ve n'è pur una, che da Lui non sia stata creata, e non seguiti tutt'ora ad essere conservata: per Presenza poi, perchè Egli le vede tutte, le penetra tutte sino all'intimo; e le vede e le penetra, non già superfizialmente, e di passaggio, ma con tutta la chiarezza immaginabile, ed una sola neppure può trovarsi, che gli sia ignota, e sconosciuta, di modoche lo stesso cuore umano, che è la cosa più occulta, ed iscrutabile del Mondo, gli è noto, palese, aperto, e manifesto al pari della luce del Sole. In una parola, dovete ricordarvi spesso, e spesso ancora farlo oggetto delle vostre considerazioni, che in noi miserabili ereature la nostra presenza è distinta dalla nostra essenza, e la nostra essenza e presenza è distinta dalle nostre operazioni; ma in Dio, che è un Essere infinitamente perfetto, la cosa non è così. Egli solo è quello, in cui tutte queste cose si uniscono, per istabilire la sua adorabile immensità, e la necessità indispensabile della sua augusta Presenza in ogni luogo; onde con tutta ragione dicea la Regina Ester: Voi siete, o Signore, quel Re Onnipotente, nel cui dominio, e potere sono tutte le cose, nè vi è alcuno, che possa opporsi ai vostri Santi voleri: *Domine Rex Omnipotens in ditione tua cuncta sunt posita: & non est qui possit resistere voluntati tuæ* (a). Queste sono le verità di Fede, che ognuno di voi dee riflettere, e considerare frequentemente per mantenersi stabile e fermo alla Presenza di Dio: tenetele dunque presenti al pensiero, coll'andar replicando a voi stesso: *Iddio mi vede, Iddio m' è presente*; e sarete molto disposti per trovarvi sempre presenti ad un Dio di tanta Maestà.

8. Dissi, che vi troverete molto disposti per trovarvi sempre presenti a un Dio di tanta Maestà, sapete perchè? perchè non basta il tener vive alla mente queste verità, dovete trarne ancora le debite conseguenze. La prima conseguenza, che cavar dovete da quanto vi ho detto, è questa: Se Iddio per la sua Immensità si trova da per tutto; dunque non vi è luogo, che si nasconda a suoi sguardi; dunque in niun luogo si può aver coraggio di trasgredire la sua Santa Legge, nè in Pensieri, nè in parole e molto meno in Opere. Così appunto la discorreva tra se stesso il Santo Re Davidde. E dove anderò io, o Signore, dicevagli, per allontanarmi da voi? dove potrò sottrarmi alla vostra adorabile Presenza? *Quo ibo a spiritu tuo, & quo a facie tua fugiam* (b)? Se io m' innalzo verso del Cielo, sono avanti di voi; se mi abbasso ne' cupi abissi della terra, anche colà mi siete presente: *Si ascendero in Cœlum, tu illic es; si descendero in infernum, ades* (c). Questi sono i conti, che dovete fare trà voi stessi, Carissimi Uditori: Io non posso uscire dal dominio di Dio, come si esce da quello de' Principi della Terra; ovunque mi porti, io sono in quel di Dio, e l'ho ivi presente in maniera che mi sta guardando; e siccome il Santo Davidde con tal riflesso si sentiva portato ad osservare con esattezza la Divina Legge, onde dicea: *Et legem tuam in medio cordis mei*; così voi pure vi sentirete impegnati a mortificare le vostre Passioni, e ad osservare i Santi Divini Comandamenti.

9. La seconda conseguenza, che dovete cavare dalle accennate verità, è questa: Se Iddio per la sua infinita Potenza concorre ad ogni nostra azione, ancorchè minima; e per sua bontà ci mantiene, ci pasce, ci alimenta; di modochè di Dio è la Terra su di cui camminiamo; di Dio l' Aria, che respiriamo; di Dio è il Cibo, che prendiamo; come dunque, dee dire ognuno a se stesso, come potrò io mai ribellarmi a un Dio sì potente, e buono col trasgredire li suoi Santi adorabili Comandamenti per appagare qualche mia disordinata passione? Quindi dobbiamo comprendere quanto fossero giusti li sentimenti del Venerabile Giovanni d' Avila, il quale era solito a dire: *Per peccare, bisogna non solo uscire da questo Mondo; ma prendere imprestito ancora altre Potenze, ed altri sensi, per non servirci in offesa di sì buon Dio degli stessi suoi benefizj*; e però dovete risolvere di non peccare giammai, ma di diportarvi in tutti i luoghi da veri Cristiani, vivendo in tutto sottomessi agli adorabili voleri di quel Signore, avanti di cui vi trovate, e senza del cui ajuto non potete dare uno sguardo, stendere una mano, o movere un passo.

10. La terza conseguenza finalmente, che dovete cavare dagli addotti riflessi, è questa: Se Iddio per sua infinita Sapienza ci vede da per tutto, ci osserva in ogni luogo, e penetrando perfino i nostri più occulti pensieri, le nostre più recondite intenzioni, ha pronto alla ma-

(a) *Cap.* XIII, 9. *Psalm*, CXXXVIII, 8. (c) *Ibidem*.

mano i premj per ricompensarci, se ci portiamo bene; e pronti egualmente li castighi, se ci diportiamo male, di modo che avendo ardire di peccare, può in quell' istante medesimo seppellirci per sempre nell' Inferno; com' è possibile che possiamo cedere alle tentazioni, e fare in sua presenza quello, che non faremmo avanti ad un uomo vile, e miserabile? Come è possibile, che un tale riflesso non ci riempia il cuore di un santo salutevole timore, e non ci faccia ripetere ben di frequente: Chi non avrà timore di voi, o Signore, che siete sì Potente? *Quis non timebit te, o Rex Gentium* (a)? Queste sono le pratiche conseguenze, che dovete cavar da quelle verità, che v' insegna la Fede; cercate dunque di tenerle vive alla mente, e vi riuscirà cosa facile, facilissima il mantenervi sempre alla Presenza di Dio; essendo cosa impossibile, che uno si ricordi che Iddio è da per tutto, che Iddio vede tutto, che Iddio opera da per tutto, e da per tutto può premiare, e punire, e non si senta portato a riverirlo, e venerarlo con una vita modesta, divota, e Cristiana.

11. Padre, voi dite bene, e così veramente dovrebbe essere, ma bisognerebbe trovarsi fuori del Mondo, e non avere commercio alcuno colle Creature, perchè essendo queste tanto sensibili, ci fanno perdere facilmente la memoria di Dio, provando praticamente, che appena ci siamo messi avanti ad una sì augusta Presenza, che tosto ce ne troviamo lontani, per così dire delle centinaja di miglia. Oh quanto vi dimostrare ingannati, miei amati Uditori, nel discorrerla in tal maniera! Sono tanto lontane le Creature tutte dal distogliervi dalla Presenza di Dio, che anzi possono servirvi di un efficace mezzo a mantenerla più stabile, e ferma: Sicchè non è necessario dunque uscire dal Mondo, nè sequestrarsi affatto dalle cose tutte della Terra, per fare quanto io cerco di persuadervi; basta che delle Creature ve ne serviate bene; basta che ne facciate quell' uso, espresso dall' Apostolo con queste Parole: *Invisibilia Dei, a creatura mundi per ea quæ facta sunt intellecta conspiciuntur* (b): che vale a dire, basta, che dalle creature passiate a riconoscere il Creatore, e vi serviranno non solo di stimolo a ricordarvi di Dio; ma di scala ancora per andare a Lui, e mantenervi stabilmente alla sua Presenza.

12. La ragione è chiara: Chi v' impedisce, cari Cristiani, che da qualunque cosa, che vedete, non possiate dire a voi stessi: Chi ha dato l' essere a queste Creature, che mi compariscono sì belle, e sì buone? Chi ha dato loro tanta bellezza, tanta bontà, e tutta la virtù, che hanno? E' pur di Fede, che tutto ha dato loro Iddio, e che questa bellezza, bontà, e virtù sono una partecipazione benchè minima, di quella infinita bellezza, di quella infinita bontà, e di tutto l' essere perfettissimo di Dio; quanto dunque sarà infinitamente più bello, infinitamente più buono, infinitamente più virtuoso Iddio, se tutte queste Creature non ne racchiudono, che una minima, minutissima particella! Chi v' impedisce, che non possiate ricordare a voi stessi, che quante Creature vi danno sotto degli occhi, non hanno da se stesse tanta virtù di potersi conservare per un istante solo, ma che Iddio è quello, che le mantiene, le conserva; di modo che, s' Egli lasciasse di reggerle per un sol momento, si ridurrebbero subito al puro niente? Vi pare però, che facendo voi questi riflessi, possano le creature distogliervi dalla Presenza di Dio? Eh pensatela! Vi serviranno anzi come di un mezzo molto efficace per unirvi a Lui, e per riconoscerlo, e confessarlo, non solo come Creatore, e principio di tutte le cose, ma come quello ancora, che le mantiene, e conserva.

13. Infatti, se per impossibile Iddio non fosse da pur tutto, e non godesse quella immensità, che gode; ma solamente si trovasse presente a tre, o quattro creature del Mondo, con quanto rispetto non guardereste voi quelle poche creature, che sono, dirò così, ripiene di Dio? Quanta riverenza, e venerazione non avreste per esse, riflettendo, che Iddio si trova presente in quelle con tutte le sue infinite perfezioni? E perchè dunque si trova Egli per la sua immensità presentissimo a tutte, meriterà da voi meno di rispetto, e di amore? No certamente; siete anzi in impegno di far sì, che le creature, che vedete, risveglino in voi la dolce memoria di Dio, che loro ha dato l' essere, e amorosamente le sostiene e le regge; siete in impegno di ringraziare la paterna, ed amorosa sua beneficenza nel creare tante cose per utile, e servizio vostro; siete in somma in impegno d' invitare le stesse creature a lodare, e benedire con voi il vostro, e loro creatore; onde saranno sì lontane dal distogliervi, e distrarvi da Dio, che anzi in Lui vi porteranno, e a Lui vi uniranno con più stretto vincolo di amore. Questo è l' effetto ammirabile, che provavano in se stesse tante Anime Sante; e però di Sant' Antonio Abbate si legge, che interrogato da un Filosofo, come mai in mezzo ad un deserto, e senza ajuto di Libri avesse potuto mantenersi sì unito a Dio, ed acquistare tante bel-

(a) *Jer. X, 5.* (b) *Rom. I, 20.*

belle cognizioni: *Ecco là*, gli disse accennandogli molte, e varie creature, *ecco là il mio libro, queste mi rappresentano Iddio, queste mi fanno conoscere la sua Grandezza, e dalla bontà e bellezza di queste, riconosco, ravviso la bontà, la bellezza, e la Potenza del mio, e loro Creatore.* Non istate dunque più a scusarvi, che le creature vi distolgano, e vi distraggano dalla Presenza di Dio, perchè non è vero; dite piuttosto, che siete distolti, e distratti dalle vostre Passioni, le quali o non vi lasciano riflettere alle verità della Fede, o non vi permettono di cavarne da esse le debite conseguenze; oppure sono cagione, che le creature non siano da voi riguardate, come riguardar le dee un Cristiano. Ma passiamo al secondo Punto, in cui ho promesso di spiegarvi cosa operi in voi di grande, e vantaggioso questo stare, e mantenervi alla presenza di Dio.

SECONDO PUNTO.

14. Il primo particolare vantaggio, che vi apporterà lo stare, e mantenervi alla Presenza di Dio, sarà questo di sentirvi nel cuore un' abituale impressione di rispetto, di umiliazione, di annientamento, in vista d' una Maestà sì grande; imperocchè, se un Uomo, qualora si considera in presenza di persone a Lui inferiori, è portato ad alzarsi in superbia; in presenza però di persone assai maggiori sta sottomesso, ed umiliato a proporzione della loro superiorità, e maggioranza; onde vediamo, che un Ricco in Campagna, trattando con gente povera, e rustica, si mette facilmente in altura, alza la voce con tutti, e pare, che si creda, direi quasi, Padrone del Mondo; ma quando si trova in Città, ed alla presenza del suo Principe, gli calano le ali in modo, e si abbassa in maniera, che non sembra più quello; così appunto succede nel caso nostro: lontani col pensiere da Dio, facilmente siamo dominati da vanagloria, da alterigia, e superbia, ma pensando e riflettendo d' essere alla presenza del Padrone di tutto il Mondo, di quel Dio, e Signore, in faccia di cui dicea il Reale Profeta, che i monti stessi si umiliano, e si disfanno, come la cera al fuoco: *Montes sicut cera liquescunt a facie Domini* (a): non possiamo a meno di non stare umili e sottomessi.

15. Da questi sentimenti sì bassi, sì umili, e sottomessi, sapete che ne avviene? ne avviene una quasi certa, ed infallibile sicurezza di resistere coraggiosamente ad ogni tentazione, e non peccare giammai per alcuna cosa del Mondo. Perchè, se il Massimo Dottore S. Girolamo ci assicura, che la sola ricordanza di Dio esclude da noi ogni colpa: *Memoriam enim Dei excludit cuncta flagitium* (b); che non farà poi il pensare, e riflettere, ch' Egli ci è presente, e ci osserva, e ci rimira per premiarci, o punirci, come meritiamo? Ah farà sì, che ci eleggiamo piuttosto tutt' i mali, che mai acconsentire al peccato; onde non è meraviglia, che mediante un mezzo sì efficace, la famosa Peccatrice Taide si riducesse a lasciare la sua mala vita, ed a sequestrarsi in un orrido deserto. Felici noi adunque, se sempre ci considereremo alla Presenza di Dio, staremo non solo umiliati, e sottomessi; ma scanseremo ancora ogni colpa e peccato.

16. Non esagero, miei cari Fedeli. Da che credete voi, che provenga quel peccare, che si fa con tanta franchezza, e frequenza a nostri giorni? Io dico, e dirò sempre, che proviene dal dimenticarci, che facciamo sì facilmente della Divina Presenza. Nè questo mio pensare è senza fondamento. Se il Santo Davidde, parlando d' un peccatore, dice, che intanto si era caricato d' innumerabili colpe, in quanto che non pensava d' avere Iddio presente: *Non est Deus in conspectus ejus, inquinatæ sunt vie illius in omni tempore* (c); perchè non potrò *io* francamente attribuire a questo la cagione funesta di que' tanti peccati, che da noi si commettono? Perchè non potrò io dire, che li moderni Cristiani si dimenticano facilmente d' essere alla Presenza di Dio, e per questo moltiplicano peccati sopra peccati? Pur troppo posso dire: *Non est Deus in conspectu eorum*; per questo, *inquinatæ sunt viæ illorum in omni tempore*. Si tenga dunque da voi fisso in mente, che Iddio vi è presente, e sarete sicuri di non peccare, dicendo Clemente Alessandrino: *Hac sola ratione fit, ut quis nunquam labatur, si Deum sibi ipsi semper adesse existimet* (d).

17. Il secondo particolare vantaggio, che ne riporterete da questo stare, e mantenervi alla Presenza di Dio, sarà questo, di diportarvi sempre da veri Cristiani, di operare volentieri quel bene, che è proprio del vostro Stato; mentre anche un Gentile arrivò a conoscere, che per obbligare una persona ad essere composta nelle sue azioni, esemplare ne' costumi, circospetta ne' discorsi, deve immaginarsi di essere sempre alla presenza di un Uomo grave, e di autorità, che la stia guardando, ed osservando con attenzione; onde lasciò scritto: *Aliquis vir bonus eligendus est, & semper ante*

(a) *Psal.* XXI, 15. (b) *In Cap.* 22 *Ezech.* (c) *Psal.* IX, 5.
(d) *Lib.* 3 *Pædag. c.* 5.

se oculos habendus, & sic tamquam illo spectante vivamus, & omnia tamquam illo vidente faciamus (a). Ora io dico: se la sola presenza d'un Uomo grave, e da bene, basta per darci soggezione, ed obbligarci ad eseguire con perfezione quanto ci conviene nel nostro Stato; che non farà poi il conoscere, e riflettere, che tutto ciò che facciamo, lo facciamo sotto gli occhi di un Dio onnipotente, che penetra intimamente per fino il nostro cuore, e scuopre ogni nostro fine, ed intenzione? Vi pare che un tale riflesso possa lasciare d'impegnarci ad eseguire il tutto con ogni rettitudine, e perfezione possibile?

18. Noi siamo soliti a chiamare mille volte beati gli Apostoli, ed i Discepoli per il bel privilegio, che godevano di avere sempre presente il benedetto Gesù; e di poter vedere le opere sue così perfette, e sante. Oh! beati loro, avrete detto qualche volta anche voi, beati loro, che avevano sempre avanti agli occhi il Divin Redentore, come testimonio del loro vivere, ed operare; come mai era possibile, che potessero fare cosa, che non fosse degna de' suoi sguardi Santissimi! Con che retti fini, e sante intenzioni non dovevano fare il tutto, perchè Gesù gli stava osservando, e vedeva tutto quello, che facevano! Nel discorrerla così, voi la discorrete benissimo; ma non avete però motivo d'invidiare di molto la loro felice sorte; mentre se voi non vedete Gesù cogli occhi del corpo, come lo vedevano gli Apostoli, è di fede però, che avete sempre presente quello stesso Dio, quel Verbo medesimo, che fatto Uomo per amor nostro fu chiamato col Santissimo Nome di Gesù; e lo avete presente non solo come Testimonio, ma ancora come Giudice di tutte le vostre azioni: con quanta attenzione dunque, con quanta diligenza, e perfezione non dovete fare quello, che fate, sapendo, che Iddio vi è presente, ed osserva attentamente ogni vostro pensiero, parola ed azione?

19. Se il Principe, o qualche altro distinto Personaggio vi comandasse qualche cosa di sua particolare premura, e volesse star presente, e vedere cogli occhi propri in qual maniera l'eseguite; ditemi, con quanta puntualità eseguireste voi il suo comando? quanto vi sforzereste di fare il tutto senza un minimo difetto? come vi mostrereste solleciti di riuscirne bene, sapendo, che siete da Lui veduti, ed osservati? e sapendo dunque che Dio vi è presente allorchè fate quello, che vi comanda; vi pare, che non dobbiate sentirvi punti, e stimolati a fuggire ogni negligenza, ed a fare il tutto con quella esattezza, e perfezione, che vi è possibile? Bisognerebbe dire per certo, che non aveste niente di rispetto per Dio, niente d'amore e di premura per l'Anima vostra; mentre verreste a stimare una presenza sì rispettabile, ed augusta, meno di quello stimate la presenza d'un Principe terreno; e l'Anima vostra, che potreste adornare ed arricchire di quei meriti, che si acquistano col bene eseguire la volontà di Dio, la ricolmereste d'imperfezioni e di colpe, per cui o in questa vita, o nell'altra ne dovreste portare la giusta pena. Siate dunque persuasi, che bisognerebbe che fossimo affatto snaturati, se riflettendo d'essere alla Presenza di Dio, non cercassimo di fuggire ogni difetto, e di operare il tutto con rettitudine, e perfezione.

20. Il terzo, ed ultimo particolare vantaggio, che riporteremo, col mantenerci alla Presenza di Dio, sarà una somma perfetta rassegnazione in tutti i travagli, in tutte le tentazioni. Questo bel riflesso d'aver presente quel Dio d'infinita Maestà, che il tutto ordina, e dispone per nostro bene, ci chiuderà talmente in bocca ogni lamento, e doglianza, che non sapremo articolar parola, se non per dire: *Sia benedetto il Signore, sia fatta sempre la sua santa volontà*. Questa, Cristiani miei, è una verità chiara, e patente, e l'esempio, che ne abbiamo in Davidde, ce la dimostra a maraviglia.

21. Sollevato Egli dalla condizione di semplice Pastore a quella di Regnante, pareva, che dovesse trovarsi in tutto felice; eppure non fu così; si trovò anzi in mezzo alle sue fortune, angustiato, perseguitato, villaneggiato, tradito in molte maniere. Un Figliuolo a Lui molto caro gli dichiara la guerra, e lo vuole scacciato per fino dalla Reggia; li proprj sudditi se gli rivoltano contra; li suoi nemici lo maledicono; molti amici l'abbandonano; eppure Davidde in mezzo a tanti guai non ardì di lamentarsi; se ne stette anzi paziente, e rassegnato, sul riflesso, che il tutto disponeva il Signore, onde nelle maggiori angustie, ne' travagli più grandi, nelle persecuzioni più fiere, altro non sapeva dire se non che: *Obmutui & non aperui os meum, quoniam tu fecisti* (b): Non posso articolar parola, o Signore, per lamentarmi di queste strane vicende, perchè voi, che mi siete presente, le avete disposte, e permesse: *Obmutui, & non aperui os meum, quoniam tu fecisti*. Or da che pensate provenisse in Davidde una Pazienza, e Rassegnazione sì grande? non da altro, che dall'avere sempre presente Iddio; dal tenere sempre i suoi occhi rivolti al Signore: *Oculi mei semper ad Dominum*; sì, da questo solo può

(a) *Senec. Epist.* 15. (b) *Psal.* XXXVIII. 10.

può dirsi, che ne venisse quella bella Rassegnazione: *Obmutui & non aperui os meum, quoniam tu fecisti*. Fate lo stesso anche voi, tenéte gli occhi della mente sempre rivolti al vostro Dio, e ricordatevi sempre, che l'avete presente, e che vi stà mirando, e soffrirete ogni travaglio, sopporterete ogni afflizione, porterete con pazienza qualunque disgrazia, insomma, dite frequentemente col Santo Giobbe: *Pone me juxta te, & cujusvis manus pugnet contra me* (a). Signore, fate che sempre mi ricordi, che sono avanti di voi, e poi venga quello, che sa venire, che non avrò coraggio d'inquietarmi per niente; starò sempre sottomesso, e rassegnato ai vostri Santi Divini voleri. *Pone me juxta te, & cujusvis manus pugnet contra me*.

22. Io quì avrei modo e maniera di accennarvi altri particolari vantaggi, che si riportano col mantenersi sempre, per quanto è possibile, alla Presenza di Dio, ma siccome è tempo oramai di finire, così, dopo aver detto, che stando in ogni nostra azione fermi, e fissi in quel Dio, a gloria di cui si dee operare il tutto, proveremo tale e tanta consolazione, che saremo obbligati a dire col Salmista: *Memor fui Dei, & delectatus sum* (b). Vi prego unicamente a fare questo riflesso: Se tutto il Mondo, per così dire, bramava di vedere la faccia del Sapientissimo Salomone, e la Regina Saba subito che lo vide, e l'udì esclamò piena di maraviglia: Beati quelli, che stanno alla vostra presenza, ed essendovi sempre d'avanti, ascoltano i vostri consigli: *Beati viri tui, & beati servi tui, qui assistunt coram te omni tempore, & audiunt sapientiam tuam* (c): che felicità non sarà la nostra, Cristiani cari, di essere continuamente, non già alla presenza d'un Uomo di questa terra, ma bensì alla presenza del gran Monarca del Cielo, e della Terra, infinitamente Sapiente, Santo, e Potente? Ah se la felicità de' Beati consiste nel godere Iddio, che conoscono, e veggono presente; bisogna dire, che considerandoci noi alla presenza di questo Dio, saremo felici, e Beati quanto si può essere in questa valle di lagrime. Su dunque: *Gustate & videte, quoniam suavis est Dominus*: Cominciate ad esercitarvi in questa continua sperienza di Dio, e vederete di quanto vantaggio sarà all'Anima vostra: vi terrà lontani dalle colpe; vi farà operare con merito; vi renderà perfettamente rassegnati in ogni incontro; vi renderà in somma felici in vita, felici in morte, felici dopo morte, che il Signore ve lo conceda. Ho finito.

(a) *Cap. XVII, 3.* (b) *Psal. LXXVI, 2.* (c) *II Paralip. IX, 7.*

DIS-

DISCORSO XXXVI.

PER LA DOMENICA IV. DELL' AVVENTO.

Sopra la Preparazione al S. Natale.

1. NEL Santo Vangelo di questa mattina noi abbiamo, che nell' anno quintodecimo dell' Imperio di Tiberio Cesare, mentre Ponzio Pilato era Presidente della Giudea, e Tetrarca della Galilea Erode, cominciò San Giovanni Battista la sua predicazione, coll' annunziare ne' contorni del Giordano la necessità di far Penitenza, per ottenere la remissione de' peccati. Il principio, ch' egli diede a questa sua Predicazione fu l' intimare a quanti l'ascoltavano, che preparassero la via al Signore, che si disponessero a ricevere le misericordie, che veniva a portare al mondo; onde ad alta voce esclamava, colle parole del Profeta Isaia, Preparate la strada al Signore; cominciate a camminare per i suoi retti sentieri; mentre presto vedrete la misericordia grande, che egli è per usarvi: *Parate viam Domini, rectas facite semitas ejus .... & videbit omnis caro salutare Dei* (a). Uditori amatissimi, quell' amoroso Divin Redentore, che dovea venire allora a redimere il genere umano, alla cui venuta il Santo Precursore s' ingegnava di disporre, e preparare i Popoli, affinchè lo ricevessero con vantaggio dell' anime loro, è quello stesso, che bramando di nascere spiritualmente in voi nella vicina solennità, non cessa di ripetervi per bocca de' suoi Ministri, che vi prepariate, che vi disponiate ad incontrarlo ed a riceverlo con tutto l' apparecchio possibile. *Parate viam Domini, rectas facite semitas ejus .... & videbit omnis caro salutare Dei.* Affine dunque, che possiate appagare li suoi desiderj, e meritarvi, che egli rinasca nel vostro spirito, ho pensato di spiegarvi due cose assai importanti. I L'impegno in cui vi trovate di prepararvi a questo spirituale nascimento del Signore. II La maniera di farlo con sicurezza d' incontrare il suo genio. Favoritemi di tutta la vostra attenzione, che io dò principio.

PRIMO PUNTO.

2. Molti, e varj sono li motivi, che v'impegnano a disporre, e preparare la via a quel Signore, che desidera di nascere in voi spiritualmente, come corporalmente nacque in simili giorni colà in Betlemme dal casto seno di Maria sempre Vergine. Io però ne scielgo solamente tre, che mi sembrano li più forti, ed efficaci, e sono questi. La qualità del Personaggio, che dee venire; la grandezza del Mistero, che desidera di rinovare; gl' indicibili vantaggi, che brama di apportarvi: perchè se vi farete a considerare, chi sia quello, che cerca di nascere in voi, vedrete, ch' egli è un Personaggio di tanta Maestà, che al sol pensarlo sorprende: se vi farete a riflettere a chi egli desidera di venire, vedrete un Mistero di tanta degnazione, che non vi sono parole bastanti per esprimerlo: se penserete finalmente l' unico fine per cui brama di venire, vedrete un prodigio d' amore, che oltrepassa ogni misura. Queste non sono mie vane idee, sono li medesimi sentimenti, con cui il Santo Abate di Chiaravalle stimolava li suoi Monaci a disporsi, e prepararsi a questa Santa spirituale venuta di Gesù Bambino: *Si attendas quis venit, vide quanta majestas! si ad quos venit, vide quanta dignatio! si propter quod venit, vide quanta sit latitudo Charitatis* (b)!

3. Per farmi dunque dal primo di questi accennati motivi, che debbono impegnarvi a preparare l'anima vostra al Santo Natale, così la discorro. Può darsi Personaggio più nobile, più ragguardevole, più distinto di quello, che si ardentemente desidera di nascere nel vostro spirito in questi santi giorni? Ah di grazia vedete, e considerate chi egli sia! *Videte, Videte qualis sit majestas.* Egli è l' Unigenito del Padre eterno, l' amabile figlio della gran Vergine, il benedetto Gesù, Dio, ed Uomo, Salvatore, e Redentor nostro, d' un Potere, d' una Grandezza, d' una Perfezione

sì

(a) *Luc. III, 11.* (b) *Ser. 1 Adv.*

sì sorprendente, che non può dirsi di più: in che impegno dunque non siete di bene apparecchiarvi, e disporvi, sapendo, che un Signore di tanta maestà desidera di venire a voi, e nascendo spiritualmente nel vostro cuore, riporre in voi le sue delizie?

4. Sant' Agostino, parlando dell'impegno in cui si conoscevano gli antichi Romani di prevenire la venuta di un qualche Imperadore, che tornasse loro trionfante, dice, che apparavano le strade, per cui dovea passare, con tale sforzo di magnificenza, che non aveva immagine più espressiva per raffigurarsi il Paradiso, quanto il rappresentarsi Roma in parata di Trionfo. E per addurre un esempio a noi assai più vicino, abbiamo veduto pochi anni sono, in occasione, che il glorioso e regnante Sommo Pontefice più VI onorò col suo Passaggio questi nostri Paesi; abbiamo veduto, dissi, che tanti, e tanti si conoscevano in tale impegno di prevenire il suo arrivo cogli Apparati più splendidi, che lasciavano in abbandono Case, Interessi, ed affari, arrivando sino a dimenticarsi del necessario sostenramento. Che non dovrà farsi dunque da Voi, trattandosi di volere venire nel vostro cuore, non già un Imperadore della Terra, che altro non sarebbe, che un semplice e puro Uomo; ma l' Imperadore del Cielo, il Re degli Angeli, e de' Santi; quello in somma di cui il nominato Pontefice è solamente suo Vicario quì in terra? Vi pare, che possiate dispensarvi dal più sollecito fervoroso apparecchio, che possa dirsi? Vi pare, che in questi santi giorni possiate starvene tepidi, e freddi nel suo divino servizio, per attendere agli affari miserabili di questo Mondo? Bisognerebbe aver rinunziato affatto a quella fede, che professate, se arrivaste a diportarvi in una maniera sì impropria dell'essere di Cristiano.

5. Il secondo motivo, che ad una sì dovuta preparazione dee impegnarvi, è la grandezza del Mistero, che nelle prossime Natalizie Feste brama di rinovare nell' Anima vostra. Già sapete, nè ha bisogno, che io ve lo ripeta, che Iddio si fece Uomo, e nascendo in questi giorni nella Capanna di Betlemme, si fece vedere vestito di nostra Carne, per redimerci dalla schiavitù dell'Inferno, e farci suoi. Or io dico, chi di noi a tal riflesso non si sente portato ben tosto ad esclamare: Oh! degnazione ineffabile del nostro Dio. Il Re de' Regi, il Signore de' Signori, partirsi dalla destra del Padre, abbandonare le sedi del Paradiso, per venire a soccorrere, e sovvenire tutti noi meschini e miserabili? L' impassibile, l' immortale, farsi passibile, e mortale per salute di noi, che ben prevedeva sconoscenti, ed ingrati? *Quanta dignatio! quanta dignatio!* Eppure quello, che fece allora visibilmente, nascendo coperto di nostra carne, per salute di tutti; desidera di farlo anche adesso invisibilmente, ed in ispirito per salute di ciascheduno di voi. Udite, come lo stesso Santo Abbate Bernardo ve ne assicura. *Sicut ad operandam salutem in medio Terræ, venit semel in Carne visibili: ita nunc ad salvandas animas singulorum in spiritu venit, & invisibilis* (a). Potrete voi dunque darvi a conoscere così stupidi, ed insensati, che bramando di operare in voi questo mistero di tanta degnazione, non vi studiate punto di disporvi, ed apparecchiarvi, quasi che lo spirituale nascimento d'un Dio entro di un' Anima, sia cosa di poco, o niun conto? Che enorme ingratitudine non sarebbe la vostra, miei cari Cristiani!

6. Li Santi, che ben riflettevano, e penetravano le amorose divine intenzioni di Gesù, non solo si dimostravano in un distinto modo affezionati, e divoti a quel corporale nascimento, che fu annunziato dagli Angeli là intorno a Betlemme; ma di più ancora si davano a conoscere al sommo solleciti di apparecchiarsi a questo nascimento spirituale, che desidera di fare nel cuore d'ognuno; quindi noi sappiamo, che il più volte lodato S. Bernardo, sebbene era egli dolcissimo, tenerissimo, divotissimo in tutte le sue opere, ed azioni trattandosi però di dover parlare del Bambino Gesù, o di avvicinarsi il felice tempo del Santo Natale, si facea conoscere sì dolce, sì tenero, sì divoto, e sì fervoroso in esercitarsi in ogni genere di virtù, che serviva a tutti di una Santa ammirazione. Noi sappiamo, che il gran Patriarca d' Assisi, S. Francesco, sebbene in tutti li giorni dell'Anno prestava ossequj, ed onori a Gesù Bambino, in vicinanza però del Santo Natale, per quanto si disponesse, e si apparecchiasse cogli atti delle virtù più belle, non era mai contento. Noi sappiamo, che Santa Cattarina Vigri, che è lo stesso che dire, Santa Cattarina da Bologna, sebbene in ogni tempo venerava, ed onorava con grande affetto la tenera amabile Infanzia di Gesù, all' approssimarsi però questo venerabile tempo, in cui Santa Chiesa ne rappresenta il glorioso nascimento, ed il benedetto Gesù desidera spiritualmente di rinovarlo, si struggeva la Santa Verginella, per ritrovare nuove maniere di onorarlo; e per sempre più disporre l' Anima sua a ricevere un sì segnalato favore.

7. Non parlo poi d'altre Anime sante, quanto

(a) *Serm. 1 Advent.*

Digitized by Google

to divote di questo tenerissimo Mistero, altrettanto sollecite e fervorose in sospirare con divoto apparecchio, che Gesù nascesse dentro di loro spiritualmente; dirò solo, che la Beata Margherita di Castello, in tutto il tempo del Santo Avvento, non pensava ad altro, che a preparare una bella Culla, com'ella dicea, al Divino Infante; e talmente era occupata in questo, che non posava di Giorno, nè trovava requie di notte; e talmente si sentiva penetrata da sì dolce amabile Mistero, che ogni Bambino, che vedeva; anzi al sol vedere un poco di Paglia, un Bue, un Asinello, risovvenivale il Santo Presepio, e tutta si struggeva in lagrime di tenerezza. Ora io dico, se i Santi si diportavano così; se tanto facevano, perchè Gesù rinovasse spiritualmente in essi il suo nascimento; voi certamente siete in impegno d'imitare nel miglior modo, che vi è possibile il loro esempio; e di secondare così le sante intenzioni della Chiesa, che in tanti modi vi prega, e v'invita a prepararvi alla Venuta del Signore; altrimenti bisognerà dire, che nulla vi premono li vostri spirituali vantaggi.

8. Dissi, che bisognerà dire, che nulla vi premono li vostri spirituali vantaggi, sapete perchè? Perchè questo è il terzo motivo, che dee impegnarvi a preparare le Anime vostre a questo spirituale Nascimento. Imperocchè, s'egli nacque al Mondo, acciocchè tutti nascessimo alla sua grazia, e fossimo spiritualmente regenerati alla vita eterna; desiderando ora ardentemente di rinovare il vostro spirito coll'accrescimento d'altre grazie: acciocchè possiate passare di virtù in virtù, di merito in merito, ed arrivare finalmente a conseguire quella gloria, di cui v'investì nel Santo Batresimo; è forza esclamare: Oh quant'è mai grande il suo Amore! Quanto è mai ardente la sua carità! *Quam magna est latitudo Charitatis suæ*! Giacchè al dire d'un Santo Padre col nascere in una Capanna aperta da tutte le parti, volle dinotarci, che era nato per salvar tutti, e tutti condurre al Paradiso.

9. Riflettete per tanto sopra una verità di tanta importanza, e nel tornare alle vostre Case, dite a voi stessi: Il Mistero del nascimento di Gesù Cristo, o si riguardi la Maestà del Personaggio, o si rifletta la grandezza dell'abbassamento, o si consideri l'ampiezza della Carità, può dirsi, che sia il primo di tutti i misterj, il quale racchiude in sè la maggiore di tutte le grazie, e per conseguenza richiegga da noi grande apparecchio. Ma abbiamo noi pensiero di approfittarci di questa verità, oppur di fare, come negli anni scorsi, ne' quali senza pensar punto nè ai desiderj di Gesù, nè alle premure della Chiesa abbiamo seguitato a vivere attaccati alla terra, tutto intenti ad appagare le nostre passioni? Quindi conoscendo d'aver passate inutilmente tante Feste di Natale, che vale a dire, tanti santissimi giorni, in cui potevate far rinascere in voi il benedetto Signore; e questo unicamente per non esservi disposti, ed apparecchiati a riceverlo, dovete piangere la vostra passata trascuratezza, e cominciar ben tosto a disporvi in modo, che veniate ad allettarlo, e stimolarlo a nascere nel vostro cuore. In una parola, riflettendo li tre accennati motivi; la qualità del Personaggio, la grandezza del mistero, e gl'indicibili vantaggi, che desidera di apportarvi, dovete persuadervi, che a misura della vostra disposizione, e del vostro apparecchio, riceverete la grazia del suo spirituale nascimento; onde se molto sarete disposti per questo, molte grazie ancora otterrete: se poco, poche ve ne saranno compartite: e se mai per vostra disgrazia niente foste disposti, niente ancora potrete aspettarvi: anzi vi troverete in pericolo d'essere da Lui castigati, per non aver curata una sì bella occasione di ottenere li suoi celesti favori: ed il castigo sapete quale sarà? sarà questo, di restar privi ancora di quelle grazie speziali, che per effetto di sua Misericordia vi compartiva in abbondanza; onde vedrete a vostro danno avverata quella terribile minaccia, descritta nel Santo Vangelo: *Non habenti*, cioè, come interpreta un divoto Contemplativo, non avendo le necessarie disposizioni per godere del suo spirituale nascimento, *etiam quod habet auferetur ab eo* (a), e però diverrete più deboli nel resistere alle tentazioni, più freddi nel divin servizio, più trascurati ne' doveri di Cristiano: in una parola, vi porrete a pericolo di andate di male in peggio, sino ad incontrare l'eterna dannazione. Affine dunque che possiate evitare tali, e sì lagrimevoli disgrazie, e secondare quel forte impegno, in cui vi pongono li tre efficaci motivi, che vi ho accennato, lasciate, che vi suggerisca il modo, e la maniera di prepararvi con vantaggio ad un sì desiderabile nascimento, che è l'altro punto da me proposto.

SECONDO PUNTO.

10. Per apparecchiarvi allo spirituale nascimento di Gesù, e secondare i desiderj di Santa Chiesa, che non cessa di ripetervi, e replicarvi: *Parate viam Domini, rectas facite semitas ejus*, io dico, che dee farsi per

(a) *Matth. XIII*, 12.

per lo meno quello, che facciamo, o almeno che vediamo farsi per preparare la strada ad un gran Personaggio, che si aspetti in qualche Città, o Paese. In tale occasione tre cose indispensabilmente si fanno. Si levano gl' intoppi, che potessero impedirgli il cammino: Si purgano le strade da ogni minima bruttura; e finalmente si abbelliscono, si adornano, si mettono in aria di Festa. Queste appunto sono le tre cose, che indispensabilmente debbono farsi, volendo disporvi con profitto al Santo Natale, e preparare la Via a quel Signore, che desidera di venire in voi; e nascendo spiritualmente nell' Anima vostra, ricolmarvi ancora delle sue grazie, come ne ricolmò quei Santi Pastori, che andarono per i primi ad onorarlo, nato che fu colà in Betlemme. Dovete levare da voi gl' Intoppi, voglio dire li Peccati mortali, che affatto gli attraversano il cammino; dovete purificarvi da certi difetti, ed attacchi disordinati, che troppo gli rendono disgradevole l' Anima vostra; dovete finalmente ornarla, ed abbellirla di Sante virtù, che l' innamorino a nascere in voi colla pienezza delle sue grazie.

11. Per riguardo al levare gl' Intoppi, o sieno i Peccati gravi, io non mi fermerò punto a persuadervene la necessità indispensabile, che ne avete, sì perchè sino dalla Prima Domenica dell' Avvento vi dissi già, che eravate in obbligo di scacciare da voi questo orribile mostro in ogni tempo, ma spezialmente in questo, che è venerabile e santo: e sì poi anche, perchè è cosa certa, che quel Signore, che desidera nascere in voi, odia al sommo simili colpe, nè può soffrire d'abitare neppure un momento in un' Anima macchiata di peccato mortale: onde vi avvisa il Padre Sant' Agostino, che guardiate bene, che il Signore non vegga in voi niente di sordido, niente d' indecente, niente in somma, che sappia di colpa grave: perchè è cosa certa, che non sarà mai per nascere spiritualmente nell' Anime vostre: *Christus in vobis nihil sordidum, nihil fœtidum, nihil obscurum, nihil oculis suis deprehendat indignum* (a). Vi dirò dunque solo, ch'egli vi ha di già avvertiti per mezzo dello Spirito Santo, che non sarà mai per entrare in un' Anima aggravata da colpa: nè mai sarà per abitare in un Corpo, che sia schiavo del Peccato: *In malevolam Animam non introibit Sapientia, nec habitabit in corpore subdito peccatis* (b): essendo cose affatto incompatibili, Peccato, e Gesù, che venne dal Cielo in terra per distruggerlo, ed annichilarlo: onde dov' è Gesù, non può esservi peccato, e dove è il peccato, non può esservi Gesù. Dopo d'avervi detto questo, da cui potete conoscere, che tanti di voi non hanno goduto i vantaggi negl' anni scorsi dello spirituale nascimento di Gesù, per non avere discacciato questo orribile mostro del Peccato: vengo a parlarvi delle altre due disposizioni già accennate.

12. In quanto al purgar l'anima vostra, più che sia possibile da ogni minima cosa, che dispiacer possa ai purissimi sguardi di quel Divin Signore, il cui nascimento si brama, e sospira, è cosa sì chiara, e manifesta, che il negarla sarebbe un negare l'evidenza stessa, dicendo Santa Chiesa in termini chiari a ciascheduno di noi: *In adventu summi Regis mundentur corda hominum, ut digne ambulemus in occursum illius* (c). Convien dunque vedere in che debba consistere questa mondezza tanto necessaria a rendervi degni, che il benedetto Gesù nasca spiritualmente nell' Anime vostre: ma senza perdere tempo, nè tenervi punto sospesi, dico, che dee consistere nel togliere da voi anche le colpe veniali, almeno volontarie: e nello spogliarvi d'ogni attacco, ed affezione, che possa dispiacere agli occhi di un Dio sì puro, e santo.

13. Riguardo ai Peccati veniali può dirsi, che sia cosa abbastanza chiara. Imperocchè S. Giovanni Battista, che era stato mandato al Mondo a questo principal fine di preparare la strada al Verbo Eterno, che doveva assumere la nostra carne, e nascere tra di noi, e che dovea in conseguenza sapere le disposizioni più proprie a tal venuta, ci dimostrò chiaramente, che bisognava allontanare ancora dall' Anima i Peccati veniali, mentre cominciò ben tosto a predicare la Penitenza, ed una Penitenza in tutto simile al Battesimo: *Prædicans Baptismum pœnitentiæ* (d). Ora io dico, quale è mai, Uditori amatissimi, quella Penitenza che può dirsi simile al Battesimo, se non quella, che esclude anche le colpe veniali, e va del pari coll' innocenza? Se dunque egli richiedeva, che i Popoli della Giudea si purificassero in tal guisa, dovendo nascere tra di loro il benedetto Gesù: perchè non potrò io dire, che volendo, che rinasca in voi spiritualmente lo stesso Gesù, vi è necessaria questa Penitenza simile al Battesimo, che vale a dire una penitenza che vi tolga dall' Anima li peccati veniali, almen volontarj? ah sì che posso dirlo, e lo stesso Divin Redentore mi fa coraggio a dirlo con più di sicurezza.

14. Comparso Egli un giorno a Santa Brigida, cominciò a lamentarsi di certe Anime, che

(a) *Serm.* 2 *de Temp.* (b) *Sap.* I, 4 (c) *III Antiph.* 3 *Noct. Dom.*
(d) *Luc. III*, 3.

che bramando, ch' Egli nasca in esse, benchè si dimostrino sollecite di apparecchiarsi con qualche atto di virtù a Lui gradita, non cercano però d'estirpar da sè stesse certi vizietti, gli atti de' quali, non sono è vero, che colpe leggere, ma sono però vizietti abituali, d impazienze, di dispettose risposte, di bugie ozioose, di vanità, curiosità, e simili. Ben vedi, Figlia mia, conchiuse il Signore, che non posso godere il buon odore di quegli atti virtuosi, senza sentirmi nauseare dal fetore di quelle volontarie colpe: *Ego si intravero in partem unam mentis mundæ, quæ mihi erit consolatio, si ex parte altera sentitur fætor* (a)? E' necessario dunque, che facciate il possibile per emendarvi da questi vostri difetti, che vi sono sì frequenti, e famigliari: altrimenti trovandosi l'Anima vostra macchiata da questi, e in certo modo deturpata, non potrà mai godere i dolci amplessi di quell'amabile Signore, che brama di nascere in essa e farla sua. Quanto io dico, è lo stesso, che dicea al suo popolo il Padre Sant'Agostino: *Hi defectus, seù culpæ, veluti scabies nostrum decus ita exterminant, ut ab illius Sponsi amplexibus separent, nisi medicamento quotidianæ pœnitentiæ desiccentur* (b).

15. In quanto poi allo spogliarvi ancora da ogni attacco ed affezione, che possa dispiacergli: Sapete voi, dice Ugon Cardinale, perchè tanti non riportano dal nascimento del Signore alcun vantaggio? Perchè il loro cuore è troppo svagato, ed i loro affetti troppo vanno perduti dietro le cose miserabili della Terra: *Quia non habent cor intra se, sed extra ad mundana & temporalia*. Quel mercante difatti ha tutto il cuore ne' traffici: quell'artefice nella sua arte, nel suo Lavoro: quel Giovane ne' suoi amori: quella Donna nelle sue vanità: e per questo Gesù non nasce in loro: per questo non sono fatti partecipi di quelle finezze, che il Divino Signore comparte a larga mano a tante divote Anime, che vede santamente distaccate dalle cose tutte del Mondo. Cercate dunque, miei cari Cristiani, cercate di purificare la vostra mente da ogni vano pensiero: cercate di votare il vostro cuore da ogni disordinato affetto: cercate di sbandire da voi ogni terreno inutile desiderio: insomma cercate di far quello, che S. Bernardo consigliava a suoi Monaci, di offrire cioè in questi Santi giorni il vostro cuore a Dio voto, e netto da tutto, acciocchè Gesù possa riempirlo di se stesso: *Afferte Jesu cor vacuum, ut illud sua gratia implere possit*.

16. La terza, ed ultima disposizione, che dovete premettere al Santo Natale, è questa, di adornargli la strada, cioè di abbellire l'Anima vostra di sante virtù. Così v'insegna il più volte lodato Sant'Agostino in uno de' suoi Sermoni, con questi precisi termini: *Studete, ut diversis virtutum ornamentis Anima vestra composita sit in adventu Domini* (c); e se bramaste di sapere quali sieno quelle virtù con le quali spezialmente dovete adornarla, lo stesso Santo Padre vi dice subito, che deve essere la Sobrietà, la Castità, la Carità: *Sobrietate*, segue egli a dire, *Castitate*, & *Charitate*. Sicchè bramando voi, che Gesù nasca spiritualmente in voi, bramando di esperimentare tutti quei vantaggi, che riportano le Anime ben disposte, fate il possibile per trovarvi adorni di Sobrietà, di Castità, di Carità, e sarete consolati: *Studete ut Anima vestra Sobrietate, Castitate, & Charitate composita sit in adventu Domini*.

Per farmi dalla Sobrietà, con cui dovete disporvi a ricevere le amorose finezze di Gesù Bambino, non credeste, che questa richiedesse unicamente moderazione nel mangiare, nel bere, e nel dormire; mentre sapete, che sino dal principio del Santo Avvento vi stimolai a questo, cogli Esempj luminosi, non solo de' primi Cristiani, ma con quelli ancora, che si ammirano in tanti anche a nostri tempi. Richiede ancora, che in questi pochi giorni, che precedono la gioconda solennità, siate sobrj nel parlare, sobrj nel guardare, sobrj nel trattare, sobrj nel ricrearvi; acciocchè vi rimanga più tempo per pensare seriamente a chi dee nascere in voi, e ad invitarlo con fervidi affetti. Così si diportarono tutte quelle Anime, che sin'ora hanno veramente desiderato di godere una sì bella sorte; erano così intenti a meditare il gran Mistero, che pareva in certo modo, che più non avessero nè occhi, nè lingua, nè altro senso, e che il loro corpo medesimo non esigesse più nè riposo, nè cibo, nè sollevamento alcuno. Cercate dunque d'imitarli per quanto potete, e sarete a parte di quelle straordinarie finezze, che ricevettero da Gesù Bambino.

18. Ad una sobrietà poi così edificante, dovete aggiungere ancora il bell'ornamento della Castità. Già sapete quanto di questa virtù si dimostrasse geloso il Signore nel suo nascere, volendo sino per Madre una Vergine pura, ed illibata. Essendo dunque la Castità conveniente a tutti gli stati; se siete liberi, dovete esercitarvi in una Castità verginale, cercando con ogni sollecitudine d'avere puri i pensieri, puri gli sguardi, pure le parole; e che in tutto il vostro procedere, e trattare vi apparisca una somma purità, e modestia. Se siete Vedovi,

(a) *Ll.* 2 *Revel. C.* 2. (b) *Hom. ult. ex* 50. (c) *Serm. I de Temp.*

Digitized by Google

dovete esercitarvi in una Castità vedovile, procurando con tutto il fervore possibile che non vi ritorni alla mente quello, che vi fu lecito un tempo; e ritornando, che sia tosto da voi rigettato con somma prestezza, per conservare il cuore, e la mente pura, ed illibata, in onore di quel Dio di purità, che sospirate. Se poi siete congiunti in matrimonio, dovete esercitarvi in una Castità conjugale. Già siete obbligati a sapere cosa richiegga da voi in ogni tempo questa Castità propria del vostro stato; e cosa richiegga ancora in occasione di dovervi accostare alla Santa Comunione, o di avere a celebrare qualche solennità dell'anno; quanto più dunque lo richiederà in questo tempo in cui volete disporvi al nascimento di Gesù, che ama di essere chiamato il Diletto dell' Anime pure, e caste? Se li Cristiani della primitiva Chiesa, che si trovavano congiunti in Matrimonio, in tutto il Venerabile tempo del Santo Avvento si astinevano da tutto ciò, che un sì Santo Sagramento rendea lor lecito, ed onesto; potrete voi ricusare di farlo in questi pochi giorni, che precedono le Sante Natalizie Feste? Io non ho cuore di credere di voi diversamente; credo anzi che vi farete gloria di disporvi a queste con atti di castità a Gesù così graditi, e che unendo a tutto questo un' ardente Carità verrete ad assicurarvi, che Egli sia per nascere in voi, e ricolmarvi delle sue grazie.

19 La Carità in cui dovete esercitarvi in questi santi giorni, per disporvi al nascimento del Signore, dee consistere in infuocati affetti, che manifestino in qualche modo quanto da voi si ami Iddio; ed in ardenti desiderj, che facciano conoscere la brama, che nodrite, che Egli nasca nel vostro cuore. Non contento dunque ognuno di voi di ripetere con i teneri sentimenti di Sant' Agostino: *Vi amo, o Signore, e di più amarvi sospiro; immenso siete; e però degno di un amore infinito;* dovete ancora con espressione de' Profeti pregare il Cielo a piovere su di voi il Giusto, dovete pregare la terra a germogliarvi il Redentore, non cessando di dire: *Venite, Signore, venite a consolar quest' Anima, ad appagare questo cuore, venite a togliere da me ogni imperfezione, ed a ricolmarmi del vostro Santo Spirito.* Queste ed altre simili espressioni erano l' esercizio più gradito in cui si trattenevano le Anime sante in questi giorni; onde al leggere le loro Vite, si vede, che non avevano altro pensiero in un tempo sì santo, fuor che questo di darsi a conoscere tutto amore verso il Signore, e tutto desiderio, che spiritualmente nascesse nel loro cuore.

20. Io non ho quì tempo di ridirveli ad uno ad uno, dirò solo, che S. Gaetano Tiene in vicinanza al Santo Natale si struggeva in teneri affetti, in infuocati desiderj di ricevere il suo Signore; onde meritò, che la Vergine stessa, nella notte del Santo Natale gli recasse dal Cielo, e gli ponesse tra le braccia il tenero Divin Pargoletto: dirò, che Santa Geltrude, nel tempo del Santo Avvento, cercava d'accendere il suo cuore di tanta Carità, che Gesù stesso arrivò a dirle, che nel di Lei cuore avrebbe stabilita la sua gioconda abitazione: dirò, che la Beata Giacinta Marescotti, ripeteva in questa Santa Novena con tal frequenza e fervore: *Venite caro Gesù a consolar quest' Anima; venite ad abitare in Lei, e in Lei riporre le vostre dimore*, che ebbe il contento di udirsi a dire: Ecco, che vengo, mia diletta Sposa: *Ecce venio ad te, sponsa dilecta*. Fatevi dunque, cari ascoltatori, fatevi ad imitare l' esempio, ed il fervore di queste Anime sante, se volete essere a parte della loro felice sorte; fatevi ad invitare con teneri affetti il vostro Dio; ed a pregarlo a non più differire la sua venuta in voi, e vi vedrete consolati. In una parola, disponetevi al suo nascimento con quella Sobrietà, Castità, e Carità, ch' egli desidera di ritrovare in voi, e sarete certi, e sicuri, che nascendo in voi spiritualmente, in voi ancora profonderà senza riserva le sue Grazie.

21. Ma quì è tempo di finire. Abbastanza avete potuto conoscere l' impegno in cui siete di ben prepararvi, e disporvi alla imminente venuta del Signore. Abbastanza avete potuto conoscere il modo, e la maniera con cui dovete apparecchiarvi, e disporvi. Se voi anderete pensando la qualità del Personaggio, che dee venire; la grandezza del Mistero, che desidera rinovare; e gl' indicibili vantaggi, che brama di apportarvi, non potrete a meno di non applicarvi con tutto il fervore ad una sì giusta, santa, e necessaria Preparazione. Se poi cercherete solleciti di togliere da voi gl' intoppi, che potrebbero impedire la sua venuta, voglio dire le colpe gravi; se vi studierete di ripulire l' anima vostra dalle colpe ancora Veniali, e da ogni altra affezione, ed attacco, che potesse dispiacergli; se porrete ogni studio nell' adornarvi, ed abbellirvi di Sobrietà, di Castità, e di una Santa Carità, che vi porti ad invitarlo con teneri infuocati affetti, siate pur certi, che il Dio della Maestà non isdegnerà di venire in voi sue miserabili Creature; e talmente vi arricchirà di doni, di favori, di grazie, che ben potrete dire colla diletta Sposa de' Cantici: *Inveni quem diligit anima mea, tenui eum, nec dimittam* (a). Ho finito.

DIS-

(a) *Cap. III, 4.*

Digitized by Google

DISCORSO XXXVII.

PER IL GIORNO DEL SANTO NATALE.

Sopra le Lezioni di Gesù Bambino.

1. SE a chi porta buone nuove, ed arreca felici annunzj, siete soliti di usare cortesie, e ricompense; Io, che vengo in questo santo solenne giorno ad apportarvi la nuova più lieta del Mondo, e l'annunzio più felice, che possa giammai arrecarsi, credo certamente, che non avrete cuore di negarmi qualunque ricompensa, e cortesia, che io sia per dimandarvi. La buona nuova che vi porto, il felice annunzio che vi reco, è questo, che il Divin Salvatore, tanto desiderato da Patriarchi, tanto sospirato da Profeti, è nato, per sottrarvi dalla dura schiavitù del Demonio, e farvi eredi del Paradiso, ed è Cristo Signore: *Evangelizo vobis gaudium magnum.... quia natus est vobis hodie Salvator, qui est Christus Dominus* (a). Già la gran Vergine, dopo averlo partorito, lo ha involto in poveri Pannicelli, e con somma riverenza adagiato in un vile Presepio; già li fortunati Pastori sono andati riverenti ad adorarlo; già all' Angelo Santo, che gli avvisò di un tale Nascimento, si è unita una moltitudine ben grande di altri Angeli, che non cessano di dar lodi a Dio, e di augurare una Santa pace a tutti gli Uomini di buona volontà. Udite, come ripetono per ogni dove: *Gloria in altissimis Deo, & in terra pax hominibus bonæ voluntatis* (b). Sicchè disponetevi pur dunque a regalarmi, e compensarmi in qualche modo, che ben me lo merito. Non credeste però, che io volessi da voi una ricompensa umana, e terrena; perchè v' ingannereste di molto; voglio unicamente, che per vantaggio dell' Anime vostre vi facciate ad apprendere le belle Lezioni, che vi dà il nato Bambino, e con sollecitudine, e fervore cerchiate di metterle in pratica. Affine però che possiate farlo più facilmente, mi accingo a spiegarvele ad una ad una, e ben vedrete, che sono Lezioni, che v' impegnano a far tre cose, alla vostra eterna salute sommamente necessarie: V' impegnano voglio dire: I A vivere umili: II A patire volontieri: III Ad amare teneramente questo Divin Signore, fatto per voi Bambino. Prestatemi di grazia la vostra solita attenzione, che io do principio.

PRIMO PUNTO.

1. La prima Lezione, che nel suo nascere vi dà il benedetto Gesù, è una Lezione d' umiltà sì profonda, che il gran Padre Sant'Agostino, dopo d'avere esclamato, pieno d'un alto stupore: La suprema infinita Maestà di Dio, si è ridotta ad una profondissima umiltà: *Suscipitur a majestate humilitas* (c); arriva poi anche a dire, che il Santo Presepio, ove giace su ruvide paglie il nato Signore, è divenuto una scuola, in cui s' insegna ad ognuno di vivere umile, e sottomesso in tutte le occasioni: *Præsepe Domini, schola est humilitatis* (d). Per concepire una qualche idea di questa prima Lezione, e comprendere in qualche modo il grande esempio d' umiltà, con cui il celeste Bambino cerca d' innamorare ognuno di noi d' una virtù sì bella, e tanto necessaria per conseguire il Paradiso, fatevi un poco a riflettere, chi sia questo nato Signore, che si vede in una dirupata Capanna, coricato in una vile mangiatoja, in mezzo a due animali, che riscaldano col loro fiato: e conoscendo col lume della Fede, che professate, esser Egli l' unigenito del Padre, il Re della Gloria, il Signore delle virtù, il desiderato da tutte le Genti, ditemi se può darsi abbassamento più grande, umiltà più profonda?

3. L' Apostolo San Paolo, qualora si fece a parlare di questo al Popolo di Filippi, nel considerare che il Dio della Maestà, il Padrone dell'Universo, immortale, ed impassibile si era fatt' Uomo, e prendendo la forma di servo, si era ridotto ad essere passibile, e mortale,

(a) *Luc. II, 10.* (b) *Ibid. vers. 12.* (c) *Lib. de Lign. Vit.*
(d) *Serm. 18 de Nativ.*

soggettandosi a tutte le nostre infermità, e miserie, ripieno d' un alto stupore, non seppe trovare altra maniera d' esprimere più acconciatamente questo eccesso di umiltà, quanto col dire, che si era annientato, che si era annichilato: *Semetipsum exinanivit formam servi accipiens* (a).

4. Infatti non potea parlare diversamente: imperocchè, chi non vede in questo nato Signore, in questo amabile Bambino l' infinita Sapienza cangiata in Infanzia? L' Immensità ristretta tra fasce? L' Onnipotenza quasi ridotta al niente? Chi non vede il Creatore del Mondo senza abitazione? Il Padrone del tutto, ridotto alla più estrema miseria? La Divina Maestà in mezzo agli animali? Chi non vede in somma l' allegrezza del Paradiso costretta a piangere? Il Padrone dell' Universo tremar di freddo? Il Grande, l' Eterno, l' Onnipossente Iddio ristretto, e legato tra poveri Pannicelli, fino a potersi dire da Chiesa Santa:

Vagit Infans inter arcta,
Conditus Præsepia;
Membra Pannis involuta
Virgo Mater alligat,
Et Dei manus, pedesque
Stricta cingit fascia (b).

Ah sì, Cari Cristiani, che tutto questo si vede a rimprovero, e confusione nostra sì facili tra le nostre miserie ad inalzarci, ad insuperbirci, e può dirsi di più, che in certo modo la sua Potenza siasi indebolita, la sua Giustizia disarmata, e la sua Immensità quasi ridotta al niente: mentre il divoto Bernardo contemplando questo Divin Pargoletto, è costretto a dimandare: Dov' è la sua Potenza? dov' è la sua Grandezza? dov' è quel terribile, che frequentemente dimostrava con voci di comando, e d' impero? *ubi Potentia? ubi majestas? ubi jam illud quod tam terribiliter, quam frequenter insonare solebat: Ego Dominus, ego Dominus* (c)? E non vi pare dunque, che il Sant' Apostolo avesse tutta la ragione di dire, che il Dio della Maestà, il Signore del Cielo, e della Terra si era annichilato? *Semetipsum exinanivit formam servi accipiens?* sì, che potea dirlo, e noi compariremmo mostri d' ingratitudine, senza Fede, e senza Religione, se a fronte di tanta umiltà avessimo ardire di conservare in cuore sentimenti d' alterigia, e di superbia. Ma andiamo avanti.

5. Avesse almeno ritenuto in se qualche raggio di quella Divinità, che ha conservata in tutto simile a quella dell' Eterno suo Padre: oppure avesse, se non altro, permesso almeno, che gli Angeli Santi, nell' annunziare il suo nascimento, dassero qualche segno di quella natura Divina, che si era abbassata a prendere la nostra umanità: ma nulla di questo gli fu permesso da quel vivo desiderio, che nodriva, d' aprire nel Mondo pubblica scuola d' umiltà, e d' insegnare a tutti, che per entrare nel Regno de' Cieli, bisogna abbassarsi, bisogna umiliarsi, bisogna vivere umile e sottomesso. Quindi è, che tenne nascosta, e coperta la sua Divinità: e volle, che gli Angeli non dassero altro contrassegno ai Pastori del suo nascimento, se non che l' avrebbero trovato raccolto tra poveri panni, e disteso in una mangiatoja, come se non fosse più che un verme della terra, un vile Animale: *Et hoc vobis signum: invenietis Infantem pannis involutum, & positum in Præsepio* (d). Or che altro fu questo, se non un dire in chiari termini, che niente più gli premea, quanto che d' insegnarci apertamente; che era venuto al Mondo, e l' eterno suo Padre l' aveva mandato, perchè da lui imparassimo ad essere umili di cuore? Potremo noi adunque darci a conoscere per anche altieri, e superbi coll' opporci ai nostri Maggiori, col non curare gli eguali, col disprezzare di spesso chi ci è inferiore? Se questo fosse, bisognerebbe dire, che vogliamo vivere superbi, morire superbi, e col capo, e principe de' superbi ch' è il Demonio, andarcene ad ardere eternamente nell' Inferno. La ragione è chiara, e manifesta.

6. Se questo eroico esempio di umiltà, che ci presenta, e somministra il nato Divin Signore, non corregge in noi la superbia, e non c' impegna ad abbassarci, ad umiliarci, e a diportarci con tutti miti, modesti, mansueti, ed umili; quale esempio di umiltà potrà mai ottenerlo? forse quello, che ci hanno dato, e ci danno tante Anime sante? no certamente; perchè a ben considerare cosa sieno gli esempj d' umiltà, dati anche dai maggiori Santi della Chiesa, bisogna dire, che fossero, o sieno una sincera confessione della loro, e nostra comune miseria; poichè al conoscersi impastati di fango, al riflettere di aversi un giorno a ridurre in fango, non potevano, nè possono a meno di non rientrare in se stessi, e non umiliarsi, ripetendo ognuno colle voci del Profeta Geremia: *Ego vir videns paupertatem meam* (e). Se dunque l' eroica umiltà del nato Bambino, che è l' unico e solo, che siasi veramente umiliato, ed annientato, perchè

(a) *Cap.* II, 7. (b) *In Hym. Pass.* (c) *Serm.* 2. *de Nat.*
(d) *Luc.* II, 12. (e) *Thr.* III, 1.

chè egli solo è veramente grande, e ricolmo di perfezioni, e di grazie, non basta ad allontanare da voi ogni superbia, e a farvi vivere sottomessi ed umiliati; come farete a scansar l'inferno, e ad acquistare il Paradiso, in cui non possono entrare se non le Anime umili? Pensateci, Cristiani miei, perchè si tratta d'un punto troppo importante: e ricordatevi, che l'Eterno Padre nel mettervi sotto gli occhi in questo solenne Giorno il suo Divin Figliuolo, tanto umiliato, ha intenzione di dirvi quello stesso, che disse un giorno lo stesso Gesù, per umiliare la superbia, che stava per nascere ne' suoi Discepoli:

7. Interrogato da questi una volta di precedenze, e maggioranze: *Quis putas major est in Regno Cœlorum* (a)? altro non fece, che chiamare a se un picciol Fanciullo, lontano affatto da ogni prurito di superbia, e d'ambizione: e postolo in mezzo di essi, in maniera che tutti lo potessero vedere: Sappiate, disse loro, che se non cercherete di rassomigliare questo piccolo Fanciullo, nel basso sentimento, che ha di se stesso, in verità vi dico, che non potrete entrare nel Regno de' Cieli: *Amen dico vobis, nisi efficiamini sicut parvulus iste, non intrabitis in Regnum Cœlorum* (b). Altrettanto fa con voi l'Eterno Divin Padre in questo giorno sì lieto, e giulivo: vi pone sotto degli occhi il nato Bambino, e ve lo propone per modello, ed esempio di quella umiltà che vi è necessaria, per arrivare a salvarvi: e al tempo stesso vi dice, che se non cercherete di essere umili al pari di Lui, non potrete avere ingresso nella Gloria del Paradiso: mentre la sola umiltà è la via regia, che conduce colà sicuramente: *Nisi efficiamini sicut parvulus iste, non intrabitis in Regnum Cœlorum*.

8. Imprimetevi dunque bene nella mente queste parole, e stampatevele nel cuore, e tenendo gli sguardi rivolti nel nato Signore, ricuopritevi di confusione, nel conoscere d'essere stati sin'ora tanto lontani dall'imparare, e mettere in pratica una sì bella Lezione. Quindi conoscendo quanto mai comparisca detestabile la vostra superbia in faccia al nato Signore, e in conseguenza quanto mai disdica, che essendo polvere, e fango abbiate ardire d'insuperbirvi; mentre la Maestà Divina tanto si è umiliata, dovete confondervi in modo, che se per le altre colpe da voi commesse non dovreste aver coraggio d'alzar gli occhi al Cielo, ma starvene sempre, come il Pubblicano del Vangelo, che prostrato sino a terra altro non facea, che battersi il petto, ed esclamare: *Abbiate pietà di me, o Signore, che sono un gran peccatore*; molto meno poi dovete alzarli per i peccati d'ambizione, e di superbia, non potendosi dare cosa più indegna di questa: Che una meschina creatura, un vilissimo verme della terra s'innalzi in superbia, a fronte di un Dio, che per nostro ammaestramento tanto si è abbassato, che può dirsi in certo modo annientato, annichilato: *Intollerabilis impudentia est*, è San Bernardo, che conferma quanto io vi dico: *Intollerabilis impudentia est, ut ubi se exinanivit majestas, vermiculus intumescat* (c). Non vi stupite dunque, se rivolto a chi ricusasse di mettere in pratica questa prima Lezione del nato Signore, e volesse mantenere per anco la sua alterigia; non vi stupite, dissi, se alzo la voce, e pieno d'un santo zelo, gli dirò, col divoto Gersone: Ah fetida carogna, ah cadavere puzzolente, perchè tanta superbia in mezzo alle tue miserie? mira l'umiltà del tuo Dio, e confonditi: O *cadaver elatus, cur inflaris? respice humilitatem Dei tui*.

SECONDO PUNTO.

9. La seconda Lezione, che ci dà il nato Bambino, è un ardente desiderio di patire per amor suo, come egli patisce per amor nostro. Difatti tutti li patimenti de' quali era capace nel suo nascere, li volle soffrir tutti, affine d'animarci, e stimolarci a seguire il suo esempio. Quindi non volle nè Casa, nè Tetto, nè Cortinaggio alcuno, che lo difendesse dal freddo acutissimo, e dall'aria tagliente: si elesse di nascere in una dirupata Capanna, aperta da tutte le parti, senza Culla, che lo riceva, senza fuoco, che lo riscaldi, senza un'Allevatrice, che lo sostenga, sicchè la nuda terra fu il primo suo Letto: l'unica sua comodità fu un poco di ruvido Fieno, su cui venne riposto entro una Mangiatoja, e due vili Animali, che lo riscaldano col loro fiato. Cari Uditori, al vedere il vostro Dio, nato tra patimenti, e disagi, al vedere, che le ruvide Paglie, ed il pungente Fieno gli servono di carnefici, e il duro disagiato Presepio può dirsi con Ugon Cardinale, che sia la sua croce: *Præsepe Domini, Crux Domini* (d): com'è possibile, che non vi sentiate portati a patire, ed a mortificarvi volontieri per amor suo? Riflettete ch'egli è il Padrone del Mondo, il Creatore dell'Universo, a cui, volendo, nulla potea mancare nel suo nascere: e un tal riflesso non potrà a meno di non rimproverarvi la vostra detestabile delicatezza.

10. Ho detto, che riflettiate esser egli il Pa-

(a) *Matth.* XVIII, 1. (b) *Ibid. vers.* 3. (c) *Ser. de Nat.* (d) *In Luc. cap.* 2.

Digitized by Google

Padrone del Mondo, il Creatore dell'Universo, a cui, volendo, nulla potea mancare nel suo nascere: e un tal riflesso non potrà a meno di non rimproverarvi la vostra detestabile delicatezza: sapete perchè? perchè chi è Padrone di Casa, di vesti, di comodità, e di roba, è cosa certa, che alle occasioni se ne può servire con tutta libertà: ora essendo il nato Signore, che tanto patisce, Padrone di tutto il Mondo, come quello, che l'ha creato, potea ancora servirsene a suo piacere: onde nel suo nascere potea avere un'Abitazione la più agiata, e fornita ancora di tutte le comodità, che possono mai desiderarsi: eppure per impegnarvi a patire, e persuadervi efficacemente una Lezione tanto necessaria, di nulla si vale, di niente si serve: sicchè ricusa sino un pò di Fuoco, benchè sia d'Inverno: un pò di Lume, benchè sia di notte: e non vuol neppure una miserabile Culla, come hanno tutti i più Poveri, che nascono: di modo che al considerarlo il gran Salviano, sproveduto di tutto, e però costretto a patire innumerabili disagi, esclama a gran voce: Mira, o Cristiano, qual conto faccia il tuo Dio delle cose del Mondo, e quale sia quella da Lui usata per iscansare il patire: *Vide, perdendo quid de toto mundo, mundi Fabricator reservet sibi*. Potrete voi fare dunque i sordi ad una Lezione sì efficace? Potrete chiuder gli occhi ad un esempio sì luminoso, senza meritarvi l'infame nota di sconoscenti, ed ingrati? Possibile, che vedendo un Dio a patir tanto, sino dal primo momento del suo nascere, possiate voi ricusare d'imitarlo, seguitando ad abborrire le mortificazioni, e li patimenti più che il Diavolo non abborrisce la Croce? Pensateci un poco, e vedrete, che sarebbe un operare da irragionevoli, e mentecatti.

11. Non esagero, miei cari Cristiani. Giovanni Secondo Re di Portogallo, come ci assicura il gran Servo di Dio, Padre Luigi Granata, si degnò una volta di andare con somma clemenza a visitare un suo suddito gravemente infermo. Nell'entrare in casa, essendogli venuti incontro per riceverlo tutti li domestici, il Re nel salire le scale dimandò dello stato dell'Infermo, e gli fu risposto, che si trovava assai aggravato; e il peggio era, che non se gli potevano far prendere li medicamenti. Questa mattina, dissero, dovea prendere una bevanda, e per tutti i Santi del Paradiso, non vi è staro caso, che ne voglia prendere neppure una stilla. Con queste previe notizie, arrivato il Sovrano al Letto dell'Infermo, dopo averlo consolato alquanto, si fece portare la bevanda, ricusata dal Malato, e preso il vaso nelle mani, se l'accostò al Labbro, e ne prese egli stesso un sorso: poscia accostandolo alla bocca dell'Infermo, così si fece a parlargli: Io che sono Re, sano perfettamente, coll'ajuto del Signore, per farvi animo, e darvi esempio, ho preso questo sorso di bevanda quantunque amara, e disgustosa: e voi, che siete Infermo, e che ne avete un estremo bisogno, ricuserete di peendere il rimanente? Non vi volle di più: immantinente rispose l'ammalato: *Maestà, dopo l'esempio, ch'Ella con tanta degnazione mi ha dato, la beverei tutta, se fosse anche veleno*: e senza dir altro si pose il vaso alla bocca, e tutta la tracannò, sino all'ultima goccia. Miei amati Uditori, il fatto è tanto chiaro, che parla da sè stesso. Se Gesù Bambino non ha bisogno alcuno di patire, e mortificarsi, per essere il Santo de' Santi, ad ogni modo per essere a noi di esempio, e di stimolo, tanto ha voluto patire, prendendo egli stesso di questa medicina disgustosissima, non già un sorso, ma una gran parte di quella, che unicamente era a voi dovuta; come dunque avendo voi tanto bisogno di mortificarvi, per tenere a freno le passioni, e di patire per iscontare i debiti contratti colla Divina Giustizia per li vostri peccati: come, dissi, avrete cuore di fuggire quanto mai vi è possibile ogni sorta di patimento, che gli piaccia di mandarvi? non vedete, che questo è un dare a conoscere, che stimate molto meno gli esempj del benedetto Gesù, di quello si stimino quelli di un Re della terra, che a ben considerarlo, altro non è, che un semplice uomo? Pensateci seriamente, e poi mi saprete dire se possa darsi ingratitudine più mostruosa.

12. Se questo Divin Infante avesse patito tanto per pura necessità, o che dal suo patire gliene fosse venuto un gran vantaggio, vorrei anche scusarvi, se non sapeste accomodarvi a seguire un sì bell'esempio, ed arrivaste ancora a dare nelle impazienze, e ne' fremiri, qualora vi trovate astretti a soffrire qualche avversità, o disastro; ma sapendo, che ha patito per solo vantaggio delle Anime vostre: ed ha patito di sola sua elezione: di modo che essendo di sua piena libertà di nascere in che luogo, e stagione voleva, scielse di nascere in un Tugurio, e di tutte le stagioni dell'anno elesse la più incomoda, e di questa ancora il mese più freddo, l'ora più rigida, come non vi farete a seguire fervorosi il suo esempio? come non apprezzerete una sì bella Lezione? come non vi stimerete favoriti, qualora si degni di farvi dono d'uno de' suoi più cari, ed indivisi compagni, ch'ebbe dal suo nascimento, sino alla sua morte, che furono li patimenti?

13. Aggiungete di più, che se gli altri Bambini patiscono, non sanno, dirò così, di patire,

re, per trovarsi ancora senz'uso di ragione; e quand'anche lo sapessero, non sono di carne sì delicata, e sensitiva, come Gesù: e se non altro, sono affatto incapaci di liberarsene: Laddove il nato Signore trovandosi in una perfetta cognizione, sente tutti li patimenti, e li sente sì vivamente, che non vi fu mai al Mondo Uomo alcuno di Lui più delicato, e sensitivo, e tuttavia, benchè se ne potesse sottrarre in un istante, col farsi apprestare dagli Angeli, che gli facevano corteggio, ogni comodità e ristoro; ad ogni modo seguitò a patire il tutto per vostro ammaestramento, e vantaggio; e cercò in certo modo d'accrescersi, e aumentarsi il patire medesimo, col fare, che la stagione fosse più cruda, il freddo più intenso ed il Presepio sempre più disagiato. E in vista dunque d'un sì bell'esempio, a fronte d'una Lezione sì chiara, e patente, e quel ch'è più sì pratica, e convincente, quale può essere quel travaglio, quella avversità, quel disastro, che possiate ricusar di soffrire per amor suo?

14. Che direste voi, se camminando per una strada assai erta e disastrosa, un vostro servo, o dipendente ricusasse di tenervi dietro? *Come!* direste allora: *Io tuo Padrone, che sono da più, supero la difficoltà del viaggio: e tu, che sei da meno, per la tua pigrizia rifiuti di farlo! che pensare è il tuo? hai forse perduto colla riputazione, anche il Cervello?* Se poi quel viaggio medesimo lo faceste in grazia di Lui, io credo che non avreste tanta pazienza per sopportare il suo mostruoso procedere. Cristiani miei, Gesù, nostro divin maestro, non è venuto al Mondo, dirò così, in Carrozza, è venuto a piedi, e a piedi ha voluto camminare sino alla morte, che vale a dire, è nato tra i patimenti, e tra patimenti è sempre vissuto: da quel Santo Presepio dove patisce tanto, vi dice colla voce de' fatti: *Seguitemi per la strada del Paradiso, che è stretta, dirupata, e spinosa: Io che sono vostro Creatore, Padrone, e Signore vi vado avanti, nè vi è passo così difficile, ed arrischiato, che io non superi per vostro amore: Seguitemi dunque se volete arrivare a godermi eternamente in Paradiso.* Ad un parlare sì chiaro, espresso colla lingua di tanti patimenti, chi di voi potrà giammai ritirarsi dal farlo, per non soffrire qualche poco per amor suo? Come mai dimostrereste in tal caso la Fede, la gratitudine, la ragionevolezza, ed il senno?

15. Simone Maccabeo, valoroso Capitano del Popolo di Dio, volendo sorprendere all'impensata li suoi Nemici, preso di notte un grosso distaccamento di Soldati, con marcia segreta si avviò verso di loro. Per la strada s'incontrò in un Torrente, che gonfio di acque correa precipitoso, e parea che non potesse passarsi senza pericolo della vita: Quì li Soldati si arrestarono, e sbigottiti non sapevano, che farsi: ma vedendo poscia, che il loro valoroso Capitano posto da parte ogni timore si gettò nell'acqua per il primo, e si fece a passarlo, ognuno di essi si fece gloria di seguirlo: *Transfretavit primus, & viderunt eum viri, & transierunt post eum* (a). Anime Cristiane, che vi dimostrate sì nemiche del Patire, il nato Gesù, non vi dà questa Lezione, nè vi comanda di farlo dal Trono della sua Gloria, in seno ad una infinita beatitudine, che pure meritgrebbe d'essere ubbidito; ve la dà dal suo Presepio, vi comanda a patire e mortificarvi, nell'atto stesso, ch'egli per il primo patisce gl'innumerabili incomodi d'una estrema Povertà. Egli dunque vi va avanti, egli vi precede col suo esempio, chi di voi potrà ritrarsi dall'imitarlo? Se mai per disgrazia vi fosse qualcuno, che non sapesse risolversi di soffrir tutto per suo amore, io dirò a questi miserabili quello, che disse il famoso Annibale ad alcuni de' suoi Soldati, che non sapevano accomodarsi ai patimenti d'una marcia sforzata: Riflettete, che Annibale non manda avanti li soldati stando egli indietro a riposarsi, ma se ne va sempre avanti di loro: *Mementote, Annibali vos non præire, sed Annibalem sequi.* Lo stesso io pure dirò nel nostro caso. Ricordatevi, e riflettete, che Gesù Bambino non vi manda avanti, vi precede col suo esempio: *Mementote, Christo vos non præire, sed eum sequi*; e son sicuro, che un riflesso sì efficace, e convincente, siccome quietò i lamenti, e le impazienze de' Soldati d'Annibale, così pure quieterà i lamenti, e le inquietudini d'ogni Cristiano delicato, e lo impegnerà a mettere in pratica questa seconda Lezione del nato Signore con tale sollecitudine, e fervore, che arriverà sino ad amare li Patimenti, ravvisandoli e chiamandoli colle espressioni di molte Anime Sante, finezze, e regali del Benedetto Gesù, di quel Gesù, che può gloriarsi d'essersi vestito di nostra carne, sol per patire a nostro ammaestramento.

TERZO PUNTO.

16. La terza, ed ultima Lezione, che ci dà l'amabile Divin Bambino, è una Lezione d'amore. Per apprenderla bene, due cose convien distinguere: L'amore cioè, ch'egli ci ha dimostrato, e l'amore, che cerca di

(a) I *Mach.* XVI, 6.

Digitized by Google

di persuaderci, ed ottenere. Se discorriamo dell' Amore, che ci ha dimostrato nel suo nascimento, questo è sì grande, sì particolare, sì distinto, che per quanto fosse profonda la sua umiltà, e sorprendente il desiderio, che ebbe di patire per nostro insegnamento, e vantaggio, più grande e sorprendente fu certamente la sua Carità, il suo amore; mentre questo solo fu quello, che lo fece abbassar tanto, e tanto lo portò a patire, e sopportare; potendosi dire colli teneri affetti di San Bernardo: *Omnia hæc fecit amor* (*a*). Quindi è, che se del Re Salomone dice la Scrittura Santa, che fra gli altri ornamenti, con cui abbellì, e più ammirabile rese la sua Abitazione, la Carità teneva il primo luogo: *Media Charitate constravit* (*b*); che vale a dire, come spiega un erudito espositore, vi fece dipingere, e scolpire tutte le gloriose azioni dell' amor suo verso le amabili figliuole d' Israello: *In medio Ferculi depingi, & sculpi fecit Rex Salomon tamquam verus amator Historiam amorum suorum erga filias Jerusalem* (*c*): del benedetto Gesù possiamo dire, che il più bell' ornamento del suo Presepio, e la più bella, ed efficace Lezione, che da questo ci dia, si è la Carità e l' amore, mentre col nascere in questo ha ristretto, e compendiato, in tal guisa, tutti i prodigj di sua infinita Carità; che ovunque si volga lo sguardo in quella povera Capanna, altro non si vede, altro non si ammira, che opere stupende, e portentose del Divino amore.

17. Infatti, vedete voi cogli occhi della Fede, il Verbo Eterno vestito di nostra carne: questa è opera tutta dell' amore: *Amor hæc omnia fecit*. Vedete voi l' Eterno soggettato al Tempo? L' impassibile, l' immortale, fatto capace di Patimenti, e di morte? *Amor hæc omnia fecit*. Vedete voi il Creatore del Cielo, e della Terra, rifugiato per grazia in un vile, miserabile tugurio? *Amor hæc omnia fecit*. Vedete voi quel Dio stesso, che regna in Cielo, corteggiato, e servito da innumerabili Angioli, rannicchiato in una Mangiatoja tra due Animali? *Amor hæc omnia fecit*. Insomma non vi è cosa alcuna, che presentarsi possa a nostri sguardi: sia lo squallore della Capanna, sia la ristrettezza delle Fascie, sia la ruvidezza del Fieno, o la durezza, ed angustia del Presepio, che non sia impresa gloriosa dell' amore: onde può dirsi colli divoti sentimenti d' un' anima divota: Che la sua infinita Carità è stata la cagione, che siasi vestito di nostra carne, e nato tra di noi: *Propter nimiam charitatem suam, Parvulus natus est nobis, Filius datus est nobis*.

18. In quanto poi all' amore, che cerca di persuaderci, ed ottenere da noi conviene considerare, come il grande Iddio, benchè perfettamente contento di se stesso, si è degnato nondimeno di bramare, e desiderare l' amore, gli affetti di noi miserabili; e però non contento d' imporcelo con rigoroso comando: Amerai il Signore, e Dio tuo con tutto il cuore, con tutta l' Anima, con tutte le forze tue: *Diliges Dominum Deum tuum ex toto corde tuo, ex tota anima tua, & ex tota fortitudine tua* (*d*): Cercò poi anche tutte le maniere più efficaci per impegnarci a secondare le sue brame, col donargli tutto il nostro cuore, tutti i nostri affetti. Quindi sapendo, che li benefizj sono, dirò così, la calamita dell' amore; perchè siccome questa tira a se il ferro; così li benefizj tirano a se gli affetti, e le tenerezze del cuore umano; che favori, che grazie, che benefizj immensi non ci ha egli compartito per obbligarci a questo amore? Per noi creò quel Cielo, che ci risplende sopra del Capo, con tanta armonia di Pianeti, e di Stelle: per noi creò questa Terra, e questo Mondo, con tanta varietà di cose, che servono a nostro sostentamento e sollievo: per noi tanti animali, parte de' quali ci servono di cibo, parte di ajuto, e di difesa; e parte ancora di divertimento, e di sollievo. In noi stessi poi fece un compendio, lasciatemi dire così, di tutto ciò, che di bello, di pregevole, e di stimabile si ammira nella Terra, e nel Cielo; perchè in quanto al Corpo, abbiamo le perfezioni di tutti i viventi; in quanto all' anima, abbiamo le perfezioni di tutti gli Angeli; eppure con tutto questo non potè ottenere d' essere da noi amato.

19. Vedendo dunque di non potere espugnare la durezza de' nostri cuori con tanti benefizj, considerando, che ogni simile ama il suo simile, mentre i Leoni stessi amano gli altri Leoni, si risolse di farsi in tutto simile a noi, col prendere la nostra stessa carne. Mi farò Uomo, parmi che dicesse, acciocchè se gli Uomini non mi amano come Dio, mi amino almeno come uno di essi; e se l' amore suol entrare nel cuor umano più per la via de' sensi, che per quella delle potenze dell' Anima, mi farò sensibile, acciocchè possano vedermi, sentirmi, abbracciarmi, e baciarmi, affinchè mi amino. Queste non sono mie vane idee. Il Padre Sant' Agostino ci assicura, che questo è stato il fine, che ha avuto l' Eterno Verbo nel ve-

(a) *Ser. 1 de Nat.* (b) *Cantic. III, 10.* (c) *Sottomaj. ex Pacch. Lib. 2, D. 2.*
(d) *Deut. VI, 5.*

Digitized by Google

vestirsi di nostra carne. *Homo fieri dignatus est, ut illum plenius amaremus* (a); e il Padre San Pier Grisologo per esprimerci con più chiarezza questo fine altissimo, ch'ebbe nell'assumere la nostra umanità, e nascere tra di noi, così in Persona del Verbo Eterno la discorre: Se come vostro Dio, vi sono ignoto, e sconosciuto; mirate ora in me il vostro corpo, le vostre membra, le viscere vostre, le ossa vostre, e il vostro stesso sangue: e però se come Dio non sapete che temermi, almeno vedendomi Uomo in tutto simile a voi, non mi negate il vostro amore: *Si Divinitas ignota est, videte in me corpus vestrum, membra vestra, viscera vestra, ossa vestra, & vestrum sanguinem; & si quod Dei est timetis, quare quod vestrum est non amatis* (b)? Dopo una testimonianza sì chiara, vi sembrerà, che far non potesse di più per dimostrarvi l'ardente brama, che nodriva d'essere da voi amato: ma pure v'ingannate.

20. Volendo egli dunque farsi Uomo, e prendere la nostra stessa carne, niuno l'obbligava a prenderla in quella età in cui l'ha presa, e soggettarsi così a tutti gl'incomodi, e patimenti della fanciullezza: siccome sarebbe stata una degnazione ben grande, una finezza d'amore incomprensibile il vestirsi di carne, come Adamo in età consistente, perchè tanto e tanto si abbassava infinitamente, e potea dirsi, che si annichilava; così potea dispensarsi dal farsi Bambino, e comparire al Mondo in età adulta. Il suo amore però bramoso al sommo di allettare il nostro cuore, ed impegnarci ad amarlo, non soffrì, che si vestisse della nostra carne, come disse l'Apostolo: *In virum perfectum, in mensuram ætatis* (c): Non soffrì, voglio dire, che venisse tra di noi in quella età, che porta seco ritegno, e ammettendo gl'altrui affetti, poco, o nulla gli alletta: onde Bambino, disse, voglio farmi Bambino, voglio nascere, perchè gli Uomini possano amarmi senza soggezione: *Se Parvulum exhibuit*, oh come conferma il mio dire il tante volte nominato San Bernardo: *Se Parvulum exhibuit, ut se ipsum faceret gratum* (d).

21. Evvi cosa che più innamori, e rapisca i nostri cuori d'un tenero grazioso Bambino? Quella innocenza, che gli risplende in faccia; quella semplicità incapace a fingere; quella dolcezza di sorridere con tutti; quella facilità di darsi, e donarsi a tutti; quei gesti, quei vezzi, quegli sguardi così innocenti, e per fino quei teneri pianti, che talvolta fa udire, rapiscono il cuore, e gli affetti in maniera, che gli Uomini anche più barbari hanno dovuto intenerirsi, a vista di qualche piccolo Fanciullo. Cari Uditori, al veder, che il vostro Dio ha voluto farsi non solamente Uomo, ma anche Bambino, affine d'essere da voi amato, e amato teneramente: *Se Parvulum exhibuit, ut se ipsum faceret gratum*, com'è possibile, che possiate restarvene tiepidi, freddi, e miserabili, e negargli gli affetti del vostro cuore tanto da Lui desiderati? dove è quella tenerezza di Cuore, che dimostrate per tante miserabili Creature? dov'è quella gratitudine che vi vantate d'usare con tutti? dov'è, dirò meglio, l'essere di Uomini, e di Uomini Cristiani, come siete? Non sapervi indurre ad amare il vostro Dio fatto per voi Bambino!

22. Di Alessandro Magno si legge, che essendosi impadronito della Persia, per captivarsi l'Amore de' Persiani, altro non fece, che farsi vedere vestito alla Persiana. Credereste? si guadagnò talmente l'amore di tutti, che avrebbero dato per lui il sangue, e la vita. Amari Uditori, il vostro Dio non si è vestito solo alla vostra usanza, si è vestito della vostra stessa carne, si è fatto in tutto simile a voi, a questo effetto appunto di essere da voi amato: come dunque avete cuore di restarvene insensibili per andarvene perduti dietro le miserie di questo Mondo? Possibile, che questo amabile Divin Bambino non v'intenerisca? Possibile, che i suoi vagiti, le sue lagrime, il suo Presepio, e tutto ciò, che in Lui vedete, non vi muovano ad appagarlo? Sono pur tutte voci, che vi parlano al cuore, e vi parlano alto: *Clamat stabulum*, dice S. Bernardo, *clamant lacrymæ, clamant panni* (e)! e se mai non intendeste cosa vi dicano, San Lorenzo Giustiniani vi assicura, che vi chieggono amor per amore: *Ut ipse toto corde diligatur, qui pro dilectione talia, & tanta perferre dignatus est* (f). Non più ripugnanze dunque, non più resistenze, fatevi ad amarlo di tutto cuore, ricordandovi sempre, che San Paolo chiama cento volte scomunicati coloro, che non amano da vero questo nato Signore: *Si quis non amat Dominum Jesum Christum, Anathema sit* (g). Amatelo con tutto il cuore, amatelo con tutti gli affetti, fatelo in somma l'oggetto più caro delle vostre tenerezze: e un tale amore sarà di tanto gradimento al Santo Bambino, che gli servirà di abitazione, gli servirà di culla, di conforto, e di sollievo in maniera, che potrà dirsi perfettamente contento, e consolato. *Silebit in dilectione vestra* (h).

(a) *Loc. cit.* (b) *Serm.* 108. (c) *Eph. IV*, 13. (d) *Loc. cit.*
(e) *Lib. de Amor. Dei.* (f) *Tract. de Amor. Dei.* (g) *I Cor. XVI*, 22.
(h) *Soph. VI*, 17.

23. Queste sono le tre Lezioni, che ci ha dato il Signore nel suo nascere, e che io ho cercato di spiegarvi in qualche modo. Vuole, che siate umili, giacchè egli tanto si è umiliato; vuole, che accettiate volontieri li patimenti, e le mortificazioni, giacchè tanto ha egli voluto patire sino dal suo nascere; vuole che lo amiate teneramente, giacchè egli tanto ha amato voi, che può dire ad ognuno: *In charitate perpetua dilexi te.* Voi felici se di questi insegnamenti ve ne approfitterete: Voi felici, voglio dire, se vivrete umili, e sottomessi: se in tutti i travagli lo benedirete: e se, osservando esattamente li suoi Santi Comandamenti, darete a vedere alla terra, ed al Cielo, che cercare con una sì esatta osservanza di rendere amore per amore: avendovi già detto di sua bocca, che per amare e amare da vero si dee osservare quanto Egli comanda: *Si diligitis me, mandata mea servate* (*a*). Regolate dunque in tal modo il vostro vivere: e quel Signore, che oggi è nato per vostra salute, sarà la vostra Gloria per tutta l' Eternità come io vi auguro di tutto cuore. Ho finito.

DISCORSO XXXVIII.

PER IL GIORNO DI SAN STEFANO.

Sopra li suoi ammirabili Esempj.

UNICO PUNTO.

1. DOpo che Santa Chiesa ci ha invitato a celebrare con somma allegrezza il glorioso nascimento del nostro Divin Redentore: dopo che ci ha impegnato, dirò così, a portarci in questi Santi giorni con divoti pensieri alla Capanna di Betlemme, per ivi meditare quanto mai siasi per noi umiliato il grande Iddio: passa ben tosto a proporci da venerare, ed imitare quel glorioso Santo, ch' ebbe la bella sorte d' essere il primo a dare il Sangue, e la Vita per il nato Signore. Sì, miei cari Uditori, Ella ci propone in questo lieto giorno da venerare, ed imitare il glorioso Santo Stefano, decorato ben giustamente col nome di Protomartire, perchè prima d' ogn' altro sostenne un crudele martirio. A ben ponderare una sì Santa disposizione della Chiesa, si vede, che Ella ha preteso con questo di stimolarci non solo ad essere grati all' ineffabile amor di Gesù, che è arrivato sino a vestirci di nostra carne, e ad assumere le nostre infermità: ma ad insegnarcene ancora, cogli ammirabili esempj del Santo Protomartire, il modo, e la maniera. Vediamo dunque, che Esempj ci diede questo Santo benedetto, ed assicuriamoci un poco se sieno da noi imitati: giacchè la gratitudine, che dobbiamo al nato Bambino lo vuole, ed esige.

2. Volendo cominciare a parlare degli ammirabili Esempj, che ci ha dato il Santo Protomartire, tre singolarmente se ne presentano al mio pensiero, e parmi che siano quelli, che spiccarono in Lui in modo distinto. Il Primo è questo, che essendogli stati affidati i Beni della Chiesa, che sono il Patrimonio de' Poveri, li dispensò con tanta fedeltà, che niuno ebbe motivo di lagnarsene. Il secondo è questo, che essendogli raccomandata la cura, ed il provedimento delle Vedove, adempì la sua gelosa incombenza con tanta illibatezza, che ognuno ebbe motivo di ammirarlo, e restarne edificato. Il terzo finalmente fu questo, che avendo ricevuta come Diacono la Podestà di pubblicare il Santo Vangelo, lo pubblicò, e sostenne a costo ancora della vita. Da queste belle virtù esercitate dal Santo, ben vedete, che spazioso campo mi si aprirebbe pr vedere un poco, se avendo qualche amministrazione, massime di Compagnie, di Spedali, di Luoghi Pii, vi facciate conoscere sì retti, sì giusti, sì fedeli, ed irreprensibili, come lo fu Santo Stefano. Potrei ricercare se trovandovi in necessità di provedere, o di avere cura di Donne, lo facciate in maniera, che tutti possano restare edificati della vostra mo-

(*a*) *Joan.* XIV, 15.

Digitized by Google

modestia; della vostra carità, della vostra illibatezza. Finalmente potrei domandarvi, se trovandovi in dovere, come Cristiani, di mantenere il decoro di vostra Religione, e di sostenere le Massime del Santo Vangelo, che nel Battesimo avete professato, lo facciate con intrepidezza, senza lasciarvi vincere dagli umani rispetti. Sì, potrei pregarvi a fare un poco di esame su queste cose, per vedere se con sì belle virtù di Giustizia, d'Onestà, e di Religione, cerchiate di mostrarvi grati a quel Signore, che per impegnare la gratitudine vostra, e meritarsi tutti gli affetti del vostro Cuore, si è fatto simile a voi, nascendo in un vile Presepio. Vedendo però, che Chiesa Santa, nell'Orazione, con cui c'insegna di ricorrere a Dio in questo solenne giorno, ci fa dimandare solamente la bella grazia d'imitare il Santo Protomartire nel generoso sincero perdono, che diede a tutti coloro, che a furia di sassi lo levarono di vita: Onde ci fa dire, e replicare più volte: *Da nobis, quæsumus Domine, imitari quod colimus, ut discamus & inimicos diligere, quia ejus natalitia celebramus, qui novit etiam pro persecutoribus exorare Dominum nostrum Jesum Christum*: ho pensato di lasciar da parte tutti gli altri esempj lasciatici dal Santo, e fermarmi solo a vedere, se da voi sia imitato in questo sincero perdono delle ingiurie, in questo tenero cordiale amore de' nemici, che vale a dire, se tutti quelli, che vi sono molesti, e contrarj, siano da voi riguardati, e trattati come richiede la Santa Legge, che professate.

3. Io so, e mi ricordo benissimo d'avervi parlato un'altra volta di questa dilezione de' nemici: ad ogni modo l'eroico esempio di questo Santo Protomartire, le sollecite premure di Chiesa Santa, mi obbligano a farlo di bel nuovo. Non credeste però, che io volessi tornarvi a dir quello, che vi dissi allora, no vedete: voglio farvi solamente alcune richieste, acciocchè abbiate modo, e maniera d'assicurarvi su d'un punto di tanta importanza; essendo cosa certa, che se noi non perdoneremo di cuore le ingiurie, che riceviamo dagli altri, nemmeno il Signore perdonerà a noi quelle, che a lui facciamo tutto giorno: e se noi non ameremo di cuore, per amor suo, chi ci offende, mai non potremo sperare d'essere da Lei amati.

4. Esposta in tal guisa l'idea della presente Istruzione, voi già sapete, secondo quello, che si legge negli Atti Apostolici, e che in tal giorno si pubblica dagli Altari: voi già sapete, dissi, che cercando il Santo Diacono d'illuminare, e convertire li perfidi Ebrei, vennе a concitarsi contro in tal guisa il loro diabolico furore, che arrivarono sino a strascinarlo fuori della Città, e furibondi e crudeli a lapidarlo. Una ingratitudine sì mostruosa, pare, che potesse permettere al nostro Santo qualche risentimento, ma sapete qual fu il suo risentimento? mettersi in ginocchio, e così a ginocchia piegate, pregare di tutto cuore il Signore, a non imputar loro a peccato l'ingratitudine, e crudeltà, che contro di Lui usavano: *Positis autem genibus, clamavit voce magna, dicens: Domine, ne statuas illis hoc peccatum* (a). Supposto dunque un sì eroico esempio di mansuetudine, di pazienza, di carità, di amore, io dimando, come è da voi imitato? come, voglio dire, siete soliti a diportarvi in occasione d'essere disgustati, offesi, e maltrattati dal vostro prossimo? Vi pare, che sia da Voi raffrenato in tal guisa ogni moto di passione, che possa dirsi, che abbiate di già ottenuta la bella grazia, chiesta ad insinuazione della Chiesa, in questo giorno al Signore, di diportarvi, in simili incontri, come si diportò il glorioso Protomartire Santo Stefano? Se mai mi rispondeste di sì, quantunque abbia di voi un alto concetto, con tutto ciò resterei con timore, che qualcuno s'ingannasse, e in conseguenza non fosse vero osservatore di quel precetto, tanto a noi raccomandato, che c'impone di perdonare le ingiurie, e di amare di tutto cuore gli ingiuriatori: *Diligite inimicos vestros, benefacite his, qui oderunt vos, & orate pro persequentibus, & calumniantibus vos* (b): Onde vi prego ad esaminarvi un poco con diligenza, per vedere, come veramente vi diportiate in una cosa, per cui tanti si troveranno angustiati in punto di morte: in quel punto terribile, in cui le vostre passioni non potranno ingannarvi.

5. Per farmi dalla prima cosa, che richiede da voi questo Precetto, sì bene osservato dal Glorioso Protomartire, siete obbligati a sapere, che è questa, di perdonare a chi vi offende, e v'ingiuria, e perdonar loro di tutto cuore, senza ritener dentro di voi nè malevolezza, nè sdegno: e molto meno poi livore, ed odio: imperocchè, se il Signore nella Legge vecchia vietava a tutti l'odiare il prossimo, nè voleva, che in modo alcuno si conservasse memoria de' ricevuti affronti: onde dicea ad ognuno in termini chiari: *Non oderis fratrem tuum in corde tuo. . . non quæras ultionem, nec memor eris injuriæ Civium tuorum* (c): quanto più lo richiederà egli nella legge nuova, che legge di Grazia, e di Carità chiama, nella Legge, voglio dire, in

(a) *Act. Apost. VII*, 60. (b) *Matb. V*, 44. (c) *Levit. XIX*, 17.

cui per nostra sorte ci troviamo, e che tanto è più perfetta, e Santa della Legge antica, quanta è la differenza che passa tra la Figura, ed il Figurato? Vi pare, che possa soffrire, che facendo noi professione d'imitare quegli adorabili esempi, che dalla Croce ci diede, i quali furono tali, che arrivò fino a pregare per i suoi crocefissori: vi pare, dissi, che possa soffrire, che si nodriscano nel cuore amarezze, e livori verso di quelli, che ci disgustarono, o ci offesero in qualche cosa? Io dico, che sarebbe un dimostrarci affatto privi di senno, se arrivassimo a persuaderci di questo: e verremmo a dimostrare così d'avere rinunziato affatto all'Essere di Cristiano, che deve avere per Massima irrefragabile di perdonare generosamente le ingiurie, e rendere bene per male, dicendo Tertulliano, che questo sincero perdono è il distintivo de' Cristiani: *Amicos diligere omnium est, inimicos solummodo Christianorum* (a): e però, se a tanto non v'impegnasse mai il comando del Signore, dee impegnarvi almeno il carattere di Cristiani: tanto più, che l'esempio ammirabile del gran Protomartire ve ne somministra tutto il motivo. Vi pare dunque, che ricevuto quel disgusto, quell'affronto, quella ingiuria dal vostro Prossimo, siate soliti a tenere lontano dal vostro cuore ogni avversione, ed amarezza? Vi pare, che ad onta d'ogni passione, che vi si svegli nel cuore, seguitiate a volergli bene, come gli volevate prima, che vi offendesse ed ingiuriasse?

6. Voi forse mi risponderete di sì, sul riflesso, che non gli fareste alcun male: ma quante volte si lascia di far del male, a quelli, che ci offesero, o perchè non si può, o perchè si teme d'incontrare qualche disgrazia: e quand'anche voi non foste di questi, io dimando, che vuol dire quella gran ripugnanza, che provate in dovergli parlare, o solo anche restituirgli il saluto? Che vuol dire, che incontrandolo per istrada fingete di non vederlo, e talvolta per non avere a salutarlo gli voltate incivilmente le spalle? Che vuol dire quel dar di testa ad ogni sua proposizione: quell'annojarvi d'ogni suo discorso: quel biasimare, e criticare ogni sua azione? Vi pare, che queste cose si possano accordare con quello, che voi dite, di non nudrire nel vostro cuore nè malevolenza, nè astio, e molto meno livore, ed odio? Vi pare, che possiate gloriarvi d'esservi dimenticati per amor di Dio del torto, che avete ricevuto, e se talvolta la passione, o il demonio ve lo suggeriscono alla mente, lo ributtiate subito come una diabolica tentazione? Se tutto questo fosse vero, come mai parlando co' domestici, ed amici potreste sì facilmente mettere in campo quel ricevuto affronto, ed invece di diminuirlo, o scusarlo, come fece il Benedetto Gesù, che arrivò a scusare l'orribile deicidio de' suoi crocifissori, dicendo: *Pater dimitte illis: non enim sciunt quid faciunt* (b); ingrandirlo anzi, ed esagerarlo, sino a farlo comparire un gran che, quando non sarà forse che una semplice inavvertenza, una pura dimenticanza? Se tutto questo fosse vero, come mai potreste udire sì volentieri a dir male di lui, e provare tanta pena quando lo sentite a lodare? Sono forse questi segni sinceri di un cuore affatto spogliato d'ogni amarezza, e livore? sono forse argomenti certi, i quali diano a vedere, che gli avete perdonato da vero, e che non gli volete alcun male? Certamente, se non volete tradir voi stessi, conviene che confessiate pur troppo, che non avete perdonato loro, come si dee: ma che anzi il vostro cuore nodrisce contro di essi dello sdegno, e del livore: e in conseguenza, che siete tanto lontani dall'ubbidire a Dio, e dall'imitare il luminoso esempio del glorioso Santo, che oggi veneriamo, che può dirsi piuttosto, che facciate tutto il contrario: onde s'egli meritò di vedersi spalancare sopra del Capo la bella gloria del Paradiso: *Vidit cœlos apertos, & Jesum stantem a dextris virtutis Dei* (c): voi meritate solo, che vi si spalanchi sotto de' piedi l'inferno per precipitarvi eternamente.

7. In fatti, chi può mai dire, che il lamentarsi de' torti, l'esagerarvi sopra, il non potere dire una buona parola a quelli, che ve li fecero, il vederli con rincrescimento, e talvolta ancora scansarli, sfuggirli, chi può mai dire, torno a replicare, che siano contrassegni d'aver loro perdonato di tutto cuore? Si dice pure nella Scrittura Santa, che i Figliuoli di Giacobbe non sapevano parlar con mansuetudine, e pace al buon Giuseppe, perchè l'odiavano: *Non poterant ei quidquam pacifice loqui, quia oderant eum* (d). Si dice pure, che Assalonne non sapeva abboccarsi con il suo Fratello Amone, perchè nodriva nel cuore del livore, e dell'odio? *Non est locutus Absalon ad Amnon nec bonum, nec malum, quia oderat eum* (e). Vi pare dunque, miei cari Uditori, che io esageri, dicendo, che dal vostro procedere con chi vi diede qualche disgusto, si può benissimo argomentare, che non avete loro perdonato di cuore, e che pur troppo fate il contrario di quello, che Santo Stefano vi persuade, e v'insegna col suo esempio?

Ah!

(a) *Ad Scap. cap. I.* (b) *Luc. XXIII, 34.* (c) *Act. Apost. VII.*
(d) *Gen. XXXVII, 15.* (e) *II Reg. XIII, 22.*

Ah! riflettete meglio sopra voi stessi, e vedrete che non può pensarsi diversamente.

8. E in verità, figuratevi, che in vece d'essere stati offesi dal vostro prossimo, l'aveste voi offeso, ed ingiuriato. S' egli si diportasse con voi, come voi vi diportate con Lui; s'egli, voglio dire, si lamentasse de' torti da voi ricevuti, se gli esagerasse, se gl' ingrandisce, se vi chiamasse con termini impropri, e ricusasse d'abboccarsi con voi, e per fino di salutarvi; onde scansasse facilmente il vostro incontro, o fingesse di non vedervi: direste voi, che vi avesse perdonato l'affronto, rimessa l' ingiuria, e che dimenticato si fosse per amor di Dio di quanto gli faceste? io non posso crederlo: credo piuttosto, che direste, che se ne ricorda benissimo, che ne tiene viva la memoria, e che è tanto lontano dall' avervi perdonato, che anzi nodrisce in cuore del livore, e dell' odio. Sì tutto questo voi direste, e se io mi facessi a ricercarvi con che fondamento lo possiate dire, mi rispondereste addirittura, che dagli atti esterni si conosce l'interno, e che dalle parole si manifestano non rare volte gli affetti del cuore: onde per quanto possa protestare d'avervi perdonato, non potete credergli: perchè il suo procedere dimostra tutto l' opposto: e però lo stimereste più bugiardo di chi negasse d'avere il fuoco in casa, mentre da tutti si vede fumare il suo camino. Se dunque voi la discorreste così di qualunque altro, e credereste discorrerla bene; perchè non sarà lecito a me discorrerla in tal modo riguardo a voi? Come potrò mai dire, che voi osserviate il comando del Signore, che vuole si perdonino le ingiurie, e che imitiate il bell' esempio di quel Santo Diacono, che oggi la Chiesa ci propone da venerare, se pur troppo fate quello, che voi giudichereste negli altri, segni certi, e infallibili di non aver perdonato?

9. Ma via, vedete quanto io sia liberale. Voglio concedervi, che lamentandovi de' torti ricevuti, e facendoli rimarcare per quello, che non sono: sparlando di chi ve li fece, e negandogli francamente gli abboccamenti, e li saluti, non possa dirsi con fondamento, che siete sì lontani dall'averli rimessi, e perdonati, che ne conservate anzi viva la memoria, e nodrite in cuore astio, e livore: ma quand' anche, dissi, io vi concedessi questo, potrete mai lusingarvi di amare chi vi offese; e amarlo sinceramente, come richiede il bell' esempio, che vi porge S. Stefano, e molto più l'espresso autorevole comando, che ve ne ha fatto Iddio, dicendovi in termini chiari: *Ego autem dico vobis: Diligite inimicos vestros, benefacite his, qui oderunt vos, & orate pro persequentibus, & calumniantibus vos* (a)? No per certo, poichè è cosa chiara, e manifesta, che uno il quale ami da vero, non si lamenta, non esagera contro la persona amata, non prova rincrescimento in vederla, non ha difficoltà d'abboccarsi seco, e molto meno poi di salutarla. Se dunque è certo, ed infallibile, che l' esempio del Santo Protomartire non fu solo di perdonare l'ingiuria; ma di amare ancora gli ingiuratori, essendo arrivato sino a pregare per essi, ed a pregare con tutta l'efficacia del suo spirito: Essendo certo, ed infallibile, che il Signore non vi comanda solo di perdonare gli affronti, e di scusare chi ve li fece, che in tal caso avrebbe detto solamente, *Parcite, ignoscite*, o altre simili espressioni: ma vi comanda d'amarli, e di amarli con cordiale amore, come lo dimostra quella parola: *Diligite inimicos*; ne viene in conseguenza, che quand' anche per impossibile si potesse dire, che ad onta di tanti segni contrarj, voi aveste perdonate le ingiurie, e che non odiaste gli ingiuriatori, mai però non potrebbe dirsi che da voi si adempissero i vostri doveri, perchè non amereste, come siete obbligati, chiunque vi fu contrario, e molesto.

10. Nè credeste mai, che queste fossero mie esagerazioni, oppure che questo amore cordiale, e sincero, che si deve a chi vi offese, fosse di semplice consiglio; perchè vi dirò con S. Giovanni Grisostomo, che dicendo il Divin Redentore: Amate i vostri nemici, non consigliò semplicemente, ma comandò espressamente, non solo che non gli odiaste, ma che gli amaste con amore interno, cordiale, sincero: *Dicendo Christus, Diligite, præcepit, ut non solum inimicos non odiamus, sed amore interno, sinceroque diligamus* (b). Quindi è che tutti li Teologi insegnano concordemente, che l'amore, che si dee a chi ci ha offeso è di precetto, e precetto così pressante, che niuno può esimersi dall'osservarlo: onde dice per tutti l' Angelico Dottore già citato: *Dilectio autem interior ad inimicum est de necessitate præcepti* (c); onde indarno vi lusinghereste, di ubbidire al divino comando, d'imitare il bell'esempio del Santo, che oggi venerate, e di potere arrivare a salvarvi, qualora in tal guisa non amiate chi vi fu molesto, e contrario. E' d' uopo dunque, che vi esaminiate bene come stia il vostro cuore verso di essi, e come da voi si secondino gli adorabili voleri di quel Signore, che unicamente può darvi il Paradiso, o da quello escludervi per sempre. Che vi pare

(a) *Matth. V*, 44. (b) *Apud Corn. a Lap.*
(c) 2, 2, *q.* 25, *a.* 9.

pare però, miei cari Uditori? trovate che in voi siavi veramente quest'amore comandato da Dio?

11. Padre, a noi pare, che le persone anche più contrarie siano da noi amate con amore cordiale, e sincero: sicchè su di questo non abbiamo alcun rimorso. Se così è, io ho tutto il motivo di consolarmi con voi, e di formare ancora di voi un felice pronostico, che senz'altro vi salverete. Sappiate però, che non basta dirlo colla bocca, bisogna mostrarlo co' fatti: giacchè è abbastanza noto, che le opere sono la prova più sincera dell' amore: *Probatio dilectionis exhibitio est operis* (a). E in fatti il Divin Redentore non si è contentato di dirvi unicamente: Amate quelli, che vi sono contrarj, e nemici: *Diligite inimicos vestros*: ma ha detto ancora, che li beneficchiate, e che preghiate per essi: *Benefacite his, qui oderunt vos, & orate pro persequentibus, & calumniantibus vos*; e quel glorioso Santo, che oggi la Chiesa vi propone per esempio, non si contentò solo di amare interiormente i suoi persecutori, pregò anche per essi, e pregò a voce di popolo: *Pro persecutoribus exoravit, dicens, Domine ne statuas illis hoc peccatum*: sicchè non basta, che voi gli amiate nel vostro cuore; e gli amiate da vero, vi vogliono ancora gli atti esterni. Siete in obbligo, voglio dire, d'usar loro gli atti di comune benevolenza, i quali dimostrino l'interno affetto, che conservate per essi. Quindi è, che volendo imitare in qualche guisa il Santo Protomartire, e soddisfare a vostri doveri, dovete salutarli, trattarli, usar loro quelle cortesie, che siete solito d'usare con tutti gli altri, che sono della stessa condizione: essendo questa la chiara precisa intenzione del Signore: onde non è maraviglia, che lo stesso S. Gio: Grisostomo, dopo d'aver detto, che Cristo non ci ha sol proibito d'odiare i nemici, non ci ha solo comandato di amarli con amore sincero, e cordiale; soggiunge subito, che di un tale amore ne diamo segni sinceri, non negando loro nè il saluto, nè la parola, nè li benefizj: *Et ut communia amoris signa externa, sive loquendo, sive salutando, sive benefaciendo eis non negemus* (b).

12. Ecco dunque sin dove si estenda il precetto, che vi ha fatto il Signore riguardo a quelli, che vi sono contrarj, e molesti: eccosino a qual segno siate obbligati ad amarli, dovete salutarli; dovete trattarli; dovete anche beneficarli, come salutate, trattate, e beneficate comunemente tutti gli altri prossimi; mentre tali cose vi sono da Dio comandate, sotto rigoroso precetto. *Signa Charitatis*: Vedete se può parlar più chiaro l'Angelico Dottor S. Tommaso: *Signa Charitatis, quæ exhibentur proximis in communi, etiam inimicis exhibere est de necessitate præcepti* (c): E qualora da voi non si faccia; qualora siate con chi v'offese ritenuti nel trattarli, nel salutarli, nel far loro quanto fate con tutti gli altri, voi venite a prendervi de' ricevuti torti una manifesta vendetta: *Si enim talia beneficia, seu dilectionis signa*, seguita a parlare il citato Santo Dottore, *inimicis non exhiberent, hoc pertineret ad livorem vindictæ, contra id quod dicitur Levitici decimo octavo, Non quæres ultionem, & non eris memor injuriæ civium tuorum*. Nè credeste, che fosse una vendetta di poco conto quella, che in tal modo verreste a prendervi de' vostri offensori, perchè so dirvi, che sarebbe una vendetta delle più gravi, che prendere vi poteste. Volete vederlo?

13. Se uno de' castighi maggiori con cui la Chiesa suol punire coloro, che si mostrano contumaci alle sue rispettabili Leggi, suol esser questo di proibire a tutti il prestar loro quei segni d'urbanità, e cortesia, che non si negano neppure ai Turchi; e di trattarli come scomunicati, che vale a dire, segregati dalla Comunione de' Fedeli; negando voi di salutare, e di usare tali segni di comune benevolenza a chi vi diede qualche disgusto, o vi si mostrò contrario, venite a trattarli da scomunicati, e a dichiararli col vostro procedere, peggiori assai de' Turchi, e de' Pagani: ora, io dico, non è questa una vendetta delle più gravi, ed orribili, che di essi possiate prendervi? non è questo un protestare colla voce de' fatti, che siete sì lontani dall'amarli cordialmente, come vi obbliga il divino Comando, che anzi dimostrate a tutti di odiarli con odio intestino?

14. Aprite dunque gli occhi una volta, Cari Cristiani, e vedendo quanto mai le vostre passioni v'ingannino, non negate più a chicchessia quei segni di Comune benevolenza, che siete soliti ad usare con tutti gli altri dell' istessa qualità, e condizione: anzi farevi pregio d'usarli in modo distinto con quelli, che non sono di vostro genio, o che vi diedero qualche disgusto. Allora sì, che mostrerete d'amarli: allora sì, che vi farete conoscere osservatori del Divino comando, e veri imitatori del bell'esempio lasciato a tutti dal glorioso Protomartire Santo Stefano: altrimenti seguitando ad usar seco loro della sostenutezza, ed a fingere in certe occasioni di non vederli, di non curarli, sarete sì contrarj dal dimostrare loro li segni sinceri del vostro amore,

(a) *S. Greg. Hom.* 20 *in Evang.* (b) *Loc. cit.* (c) *Loc. cit.*

re, che anzi farete conoscere tutto il contrario; mentre ognuno potrà dire, che non avete per quelli, che vi offesero, alcun amore: che poco vi preme il comando del Signore, e che nulla stimate quanto fece il Santo Protomartire per vostra istruzione, ed esempio. Se poi foste con questo per edificare il Prossimo, come siete tenuti; lo lascio pensare a voi; e son sicuro, che dovrete conoscere, che questo sarebbe uno scandalizzarlo apertamente: onde nell'atto di trasgredire il Divin comando, e di abusarvi del luminoso esempio, che vi propone la Chiesa nella Persona del Santo, che veneriamo, verteste ad aggravarvi ancora di non pochi scandali, giacchè collo starvene così sostenuti, e coll'usare tante inconvenienze con chi vi offese, dareste occasione agli altri di far lo stesso con grave pregiudizio dell'anima loro.

15. Ma è oramai tempo di finire; finirei però con qualche rimorso, se non vi dicessi, che i Turchi, gente barbara per natura, e assai più barbara per educazione; benchè sieno seguaci d'una legge, che può dirsi un sistema di crudeltà; mentre gli Omicidj stessi passano per bravure: ad ogni modo in certi giorni Solenni, chiamati da essi *Beturam*, si rimettono, e si perdonano vicendevolmente le ingiurie: ed entrando in quei cuori ferrigni l'amore, abbracciano i loro Avversarj, e chi prima era da essi odiato a morte, diviene l'oggetto più caro de' suoi amori. Che vergogna pertanto non sarebbe la vostra, se professando una Legge tutta Carità, tutta amore, non arrivaste a fare quello, che fanno i Turchi in una Legge barbara, e sacrilega? Certamente vi dareste a conoscere così ingrati verso Dio, così inumani verso del Prossimo, così crudeli con voi stessi, che non meritereste d'essere neppur chiamati col nome di Cristiani: perchè il vero cristiano dee ubbidire prontamente alli comandi del suo Signore: dee amare di tutto cuore i suoi Prossimi, qualunque sieno, favorevoli, o contrarj, amici, o nemici: e dee procurare a se stesso ogni bene, e spezialmente il perdono de' commessi peccati, promesso in modo particolare a chiunque perdonerà di cuore le offese, che riceve dagli altri: e però altro non potreste aspettarvi, che castighi terribili in questa vita, che castighi terribili, ed eterni nell'altra. Sieno dunque questi quei Santi Giorni, ne' quali per amor di un Dio, che tanto si è umiliato a vostro vantaggio, benchè gli foste nemici, si deponga da voi ogni amarezza, e livore, e perdonando di tutto cuore ogni offesa, fatevi ad amare sinceramente gli offensori: allora vi dimostrerete veri figli dell'Eterno Padre; allora vi farete conoscere imitatori del glorioso Protomartire Santo Stefano: allora secondarete le amorose brame di Santa Chiesa, che vi propone in Lui un sì bel esempio. Coraggio dunque, miei amati Cristiani; offerite alla culla del nato Divin Bambino questo bel Tributo di vostra riconoscenza, di far pace con tutti, e tutti amare per amor suo.

16. Non vi fosse chi rispondesse, riuscirgli cosa troppo dura l'amare chi l'offese: perchè io dirò solamente, che un Leone, Fiera indomita, come riferisce Eusebio, attizzato da un incauto Fanciullo, si slanciava già contro di Lui per isbranarlo; quando il suo custode gli gridò alto: *fermati*, *fermati*, ed egli a tal voce si fermò di subito, e tanta fu la violenza che si fece nel raffrenarsi, che in quel punto stesso se ne morì. Se dunque gli Animali più feroci, al comando di chi li governa, ubbidiscono, a costo ancor della vita, potrà trovarsi tra Cristiani chi ricusi di farsi un poco di violenza, per amor di quel Dio, che gli ha creati, che gli ha redenti, e ad ogni momento li conserva, e mantiene? Io non posso crederlo: credo anzi, che ognuno si farà gloria di perdonare le ingiurie, di amare gl'ingiuriatori, per esser grato a quel Dio, che nascendo in questi giorni, intimò la pace a tutti: e per imitare il Protomartire Santo Stefano, che sì generosamente perdonò, e pregò per quelli, che a fieri colpi di sassi l'uccidevano. Ho finito.

DIS.

DISCORSO XXXIX.

PER IL GIORNO DI S. GIOVANNI EVANGELISTA.

Sopra la sua santità, e protezione particolare.

1. AVendo Santa Chiesa festeggiato con tutta la solennità possibile il glorioso nascimento di Gesù; Avendo celebrato con somma allegrezza l'illustre trionfo del suo primo Martire: Oggi con egual pompa, ed allegrezza celebra le glorie dell' Apostolo, ed Evangelista San Giovanni. Era veramente giusto, e conveniente, che dopo quel solenne Giorno in cui venne al Mondo vestito di nostra Carne il Divin Redentore, celebrasse Ella con tutta pompa, e la dolce memoria di quel Santo Levita, che fu il primo a sofferire per Lui una morte crudele, e quella ancora di quel Santo Apostolo, che gli fu ne'giorni che visse tra di noi, sì diletto, e caro. Siccome però Chiesa Santa con una sì bella disposizione, non cerca solo, che questi due Santi siano onorati semplicemente in questi giorni: ma bensì, che si abbia di Essi una particolare divozione in tutto l'Anno; così avendovi detto jeri qualche cosa del Protomartire S. Stefano, per impegnarvi ad imitarlo nel generoso perdono, che diede alli suoi Persecutori: è ben di ragione, che oggi vi dica qualche cosa del diletto Discepolo San Giovanni, per rendervi di Lui veri divoti. Favoritemi dunque di tutta la vostra attenzione: mentre spiegandovi nel Primo Punto, le particolari prerogative di sua Santità: spiegandovi nel Secondo Punto, la particolare efficacia di sua Protezione: spero che un sì grande Apostolo, ed Evangelista diverrà uno de' Santi a voi più Cari. Cominciamo.

PRIMO PUNTO.

2. Per cominciare ben tosto a spiegarvi le particolari prerogative della Santità di S. Giovanni, non credeste, che io volessi dimostrarvelo, in una distinta maniera adorno, e fregiato di quelle virtù, che si ammirano negli altri Santi. Potrei, è vero, darvelo a vedere talmente umile, che dovendo raccontare nel suo Vangelo le straordinarie finezze ricevute da Gesù, tacque sempre il proprio nome, contentandosi di dire solamente, quel Discepolo, che era amato da Gesù: *Discipulus ille quem diligebat Jesus* (a). Potrei darvelo a conoscere sì puro, ed illibato, che potè in un modo assai distinto innamorare, e rapire il cuore del Redentore, ed essere da Lui assegnato per Custode alla Regina de' Vergini. Potrei dimostrarvelo così acceso d' amor di Dio, che avrebbe voluto infiammarne il Mondo tutto, come infatti lo procurò colla sua Predicazione, co' suoi esempj. Potrei dirvi, che si ammirò in Lui una Rassegnazione al Divin volere così perfetta, che per niun accidente anche più contrario si vide mai disturbato: una Pazienza così invitta, che arrivò a sopportare con allegrezza un lungo penoso Esilio: una Fortezza così eroica che giunse a sofferire nella età decrepita un crudele martirio, con tale coraggio, che agli stessi manigoldi potè parere più che Uomo. Potrei finalmente dirvi, ch' Egli fu Angelo, Patriarca, Profeta, Apostolo, Dottore, Evangelista, Vergine, Martire: che in Lui in somma si trovarono uniti quei luminosi caratteri, che sono divisi, e sparsi negli altri Santi, perchè realmente fu Angelico, per la sua illibata Purità: Patriarca, per gl' innumerabili Figliuoli, che partorì a Gesù Cristo: Profeta, per le tante Profezie, che ci lasciò scritte nella sua Apocalisse: Apostolo, perchè assai più degli altri Apostoli seguitò ad istruire ed ammaestrare i Fedeli: Dottore, perchè ci lasciò tre Epistole Canoniche, e meritò dalla Chiesa, a distinzione di tutti gli altri Apostoli, il bel titolo di Teologo: Evangelista, perchè scrisse il Santo Vangelo: Vergine, perchè tale fu eletto da Dio, e tale sempre si mantenne: Martire, perchè preso per ordine del crudele Domiziano, e frustato aspramente, fu posto in una Caldaja d' olio bollente, da dove, per divina virtù, ne uscì illeso. Sì, tutto questo, ed anche di più io potrei dirvi, e darvi a conoscere così, che San Giovanni si distingue dagli altri Santi, come il Sole si distin-

(a) *Cap.* XXI, 7, 20.

Digitized by Google

stingue dagli altri Santi, come il Sole si distingue da tutti i Pianeti. Io però lascio tutto da parte, e penso di farvi rilevare la sua particolare Santità dalle sole particolari finezze, che ricevette da Gesù, vero estimatore del merito, da quelle finezze a noi ricordate, e proposte da Chiesa Santa.

3. Volendo Ella darci a conoscere quale sia la Santità particolare di questo Apostolo, ed Evangelista; e perciò quanto meriti d'essere da noi in una distinta maniera riverito, e venerato: ci dice, a brama ardentemente che ce lo stampiamo nel cuore: Che Egli fu sì caro al Signore, che arrivò a farlo riposare sul suo Petto: che gli rivelò li più profondi celesti Misterj: e che finalmente gli raccomandò dalla Croce la sua Cara diletta Madre. *Valde honorandus est Beatus Joannes, qui supra pectus Domini in cœna recubuit: cui revelata sunt secreta Cœlestia: & cui Christus in Cruce Matrem Virginem Virgini commendavit.* Lasciate pur dunque, che io vi accenni semplicemente, che eroica luminosa Santità dimostrino in Lui queste sì distinte, inaudite finezze, usategli dal Redentore, e spero, che dovrete ravvisarlo per un Santo sì grande, sì particolare, sì distinto, che al suo confronto la Santità di tutti gli altri si abbaglia, si oscura, come a confronto del Sole smarriscono le stelle i loro splendori.

4. Per farmi dalla prima, voglio dire, dall' avere avuta la bella sorte di prendere dolci riposi sul Petto del Signore: *Qui supra pectus Domini in cœna recubuit:* Quand'anche non vi sorprendesse quella singolare distinzione, usatagli da Gesù, di volerlo nell'ultima misteriosa Cena, che fece cogli Apostoli, più vicino a se, come il più diletto, e caro: L' avergli permesso nondimeno di adagiarsegli in seno, ed ivi dolcemente riposare, dimostra a dirittura una finezza d'amore sì speziale, che bisogna necessariamente riconoscerlo per l'Apostolo più amato, per il Santo più favorito, e distinto: mentre fra la moltitudine poco meno, che innumerabile di questi, detratta la gran Vergine, e l'amabile suo Sposo Giuseppe, non vi è chi possa vantarsi d'un Privilegio sì grande, d'una finezza sì distinta. A concepirne pertanto una qualche idea può ajutarci molto il bel riflesso, che fece Gilberto Abate, sopra quelle Benedizioni, che diede il buon Mosè, prima di morire alla Tribù d'Israello.

5. Dopo che questo Sant'Uomo ebbe benedette le altre Tribù, arrivato a quella di Beniamino: Questo Popolo, disse, sarà riguardato da Dio con ispeziale benevolenza, lo amerà teneramente, abiterà in mezzo di Lui, e gli permetterà sino di prendere riposo tra le sue spalle: *Beniamin amantissimus Domini habitabit confidenter in eo .... & inter humeros illius requiescet.* (a) Ora io dico, se questo divoto Abbate ravvisava sì particolare la finezza accordata a questo Popolo, che pure potea solo riposare tra le spalle del Signore: *Inter humeros illius requiescet:* che sarà poi il potersegli coricare nel seno, e prendere riposo sopra del Sagrato suo Petto? certamente, segue egli a dire, per quanto sia una finezza particolare il potere riposargli tra le spalle: ad ogni modo di lunga mano è maggiore quella di adagiarsegli sul petto, ed ivi dolcemente riposare: *Utrobique sane pulcher contemplationis locus, & inter humeros, & inter ubera: sed in pectore, & inter ubera gratia uberior.* (b) Se dunque Mosè chiamava fortunatissimo Benianimo, e tra suoi Fratelli il più pregievole, e stimabile perchè in singolar modo distinto, e favorito da Dio: onde dicea *Beniamin amantissimus Domini:* con quanto più di ragione potremo noi chiamare con sì dolci accenti l'Apostolo, ed Evangelista S. Giovanni, ed anche ravvisarlo maggiore degli altri Santi? Ah si che possiamo dire: *Joannes amantissimus Domini:* e possiamo ancora rallegrarci seco, perchè tra tutti li Santi, di Lui solo può dirsi, che riposò sul Petto del Signore: *Supra Pectus Domini in Cœna recubuit.*

6. Questa però non è l'unica, e sola finezza, che Giovanni ricevette dal suo Divino Maestro: Questo non fu l'unico e sol Privilegio per cui si distinse con somma gloria da tutti gli altri Santi. Siccome col lasciarlo riposare sul suo Petto, gli diede anche il possesso del proprio cuore, così gli comunicò ancora, a distinzione di tutti, li suoi più venerabili Misterj, li suoi più secreti arcani: *Revelata sunt ei secreta Cœlestia.* Quali, e quante cose arrivasse Egli per un sì bel Privilegio a penetrare, a vedere, ad intendere, chi mai può ridirlo? Se il buon Giacobbe dormendo nelle Campagne di Aran col Capo appoggiato ad una pietra vide aprirsi il Cielo, e quindi mirò una luminosa Scala, per cui ascendevano, e discendevano gli Angeli, stando il Signore appoggiato alla sommità di quella: *Et Dominum innixum Scalæ:* (c) Che alte sublimi cose non avrà veduto, ed inteso Giovanni, appoggiato col Capo sopra il Petto di Gesù, chiamato dall'Apostolo mistica Pietra: *Petra autem erat Christus?* (d) San Giovanni Grisostomo ci assicura, che vide, ed intese tali, e tante cose, tali, e tanti Misterj arrivò a penetrare, che potea dirsi come una spugna inzup-

(a) *Deut.* XXXIII, 12. (b) *Serm.* 12 *in Cant.* (c) *Gen.* XXVIII, 12.
(d) *1 Cor.* X, 1.

Digitized by Google

pata di cose celesti, e ripiena di Dio stesso: onde parlando di Lui non ebbe difficoltà di dire: *Erat Joannes spongia tumefacta Deo.* (a).

7. Infatti convien dire, che la sua mente fosse non solo purgata da ogni naturale oscurità, e da ogni terrena caligine, ma che fosse ancora perfettamente rischiarata, illuminata, e ripiena di cose celesti, perchè vide senza abbagliarsi punto, che nella maniera stessa, che il raggio nasce dal Sole; così il Verbo nasce dal Padre: e come dal Sole, e dal raggio procede il Calore; così dal Padre, e dal Figliuolo procede lo Spirito Santo. Vide che da queste tre Divine Persone, eguali tra se, coeterne, e consustanziali, derivano in un modo ineffabile tutte le cose create. Vide, come tutte le cose in se stesse sono un nulla, ed hanno l'essere nel Verbo, ed in Lui vivono, e si sostentano: e nel vedere tali, e tante cose potè dire colla Sposa de' sagri Cantici: Io mi sono posto all'ombra di quello ch'era l'unico mio desiderio, e ne ho gustato li dolci celesti frutti, che mi hanno fatto vedere, ed intendere innumerabili Misterj, non più da verun altro veduti, ed intesi: *Sub umbra illius quem desiderabam sedi, & fructus ejus dulcis gutturi meo.* (b) Non dovete dunque maravigliarvi punto, miei cari Uditori, che questo Sant'Apostolo potesse scrivere, e distendere con tanta facilità il sacrosanto Vangelo; dovete solamente compiacervi, ch'Egli si trovasse in tal guisa pieno, e ricolmo d'idee celesti, che potè distinguersi gloriosamente da tutti gli altri Santi, col lasciare a noi un Vangelo, tutto ripieno, dirò così, de' più alti, astrusi misterj.

8. Non diceste mai, che altri tre Evangelisti fecero lo stesso: onde non può dirsi, che fosse una sua particolare prerogativa: perchè io vi dirò, che sebbene altri tre Evangelisti scrissero il Santo Vangelo, niuno però di questi arrivò a descriverci cose sì alte, e sublimi come fece San Giovanni. Basta dire, che se gli altri Evangelisti, come osservò San Girolamo, scrissero di Gesù, dichiarando solo la sua Umanità, la sua vita, li suoi miracoli, ne' quali si dimostrava anche Dio: S. Giovanni ci dichiarò ancora l'eterna sua generazione, cominciando lo stesso suo Vangelo con dire: *In principio erat Verbum, & Verbum erat apud Deum, & Deus erat Verbum:* del che stupito altamente il Grisostomo, dopo d'averlo chiamato col nome di Aquila generosa, perchè non dubitò di portarsi generosamente sino al seno del Padre Eterno, per iscuoprirci l'ineffabile Generazione del Figlio: Gran che! esclama questo Santo benedetto: Gran che! un uomo senza studio, e senza lettere, che non ha altra cognizione fuorchè di Ami, di Barche, e di Reti, spiccare un volo tant'alto! sollevarsi sopra gli Angeli, sopra gli Arcangeli, sopra li Cherubini, e li Serafini! andarsene in somma a pescare nel gran mare della Divinità, sino a potere persuadere a tutti questo adorabile inaudito Misteto. *In principio erat Verbum, & Verbum erat apud Deum, & Deus erat Verbum!* (c) Chi mai può ridire, termina il Santo, quanto mai si distingua dagli altri tre Evangelisti?

9. Nè solamente sul principio del suo Vangelo, tratta così altamente della Divinità di Cristo: in tutto il rimanente ancora seguita a dimostrarla, e a dichiararla, per distruggere gli errori, che erano insorti allora per opera dell'empio Cerinto, e per far argine ancora a tutti quelli, che potevano insorgere; e la dimostra, e la dichiara, a distinzione degli altri Evangelisti, in tal maniera, che Sant'Agostino, nel Libro della Città di Dio, potè dire: *Quando nel Vangelo udite qualche cosa della Divinità di Cristo, dite pure, che è l'Evangelista San Giovanni che parla.* Sant'Ambrogio parlando, nel Salmo centesimo decimo ottavo, di questo Santo Evangelista: *Niuno*, dice il Santo Arcivescovo, *niuno ci ha mai parlato con tanta scienza dell'ineffabile Maestà di Dio; niuno è arrivato mai a dichiararcela con parole sì proprie, come ha fatto San Giovanni.* Vi pare dunque, miei cari Uditori, che possa paragonarsi agli altri Evangelisti, essendo il suo Santo Vangelo sì alto, e sublime, e di adorabili Misterj, non toccati dagli altri, così ripieno?

10. Ma via, supponiamo ancora, che il suo Santo Vangelo non si distingua punto da quello degli altri; e che per questo argomentare non si possa in Lui nè maggior cognizione, nè santità più sublime. Il Libro della Apocalisse però da Lui scritto fa conoscere che Gesù l'amava tanto, che non seppe, dirò così, non seppe nascondergli alcuna cosa, onde se Iddio disse una volta per somma gloria di Abramo, che niente potea tenergli nascosto: *Num celare potero Abrahamo quæ gesturus sum?* (d) Anche Gesù potea dire, che amava tanto Giovanni, che si vedea costretto a rivelargli tutto; mentre in questo santo venerabile Libro dell'Apocalisse, in cui si contengono, al dire di S. Girolamo, tanti Misterj, quante parole, vi si vede una continua rivelazione di quanto dovea succedere dal principio della nascente Chie-

(a) *Comment. in Matth.* (b) *Cant. II, 3.* (c) *Hom. in Joann.*
(d) *Gen. XVIII, 17.*

Digitized by Google

Chiesa, sino alla fine del Mondo. Sì, vi si vedranno le persecuzioni de' tiranni, le stragi de' Martiri, li travagli de' fedeli, la serie de' Pontefici, la dilatazione del Regno di Gesù Cristo, ad onta de' più terribili sforzi dell' Inferno; e per fino quanto avverrà all' Anticristo prima dell' Universale Giudizio. Ora io dico: A chi mai de' Santi, anche più illuminati, furono fatte tante rivelazioni? A chi mai furono scoperti tanti adorabili Misterj? dite pure? rispondete .... Sebbene per quanto possiate cercare, e ricercare non lo troverete; sicchè siete in obbligo di confessare, che per i Celesti lumi, che gli furono compartiti; per i tanti Misterj, che gli furono rivelati, da tutti mirabilmente si disringue; onde Chiesa Santa ha tutta la ragione di dire, che Egli è al sommo meritevole d' essere da noi riverito, e venerato con divozione particolare: *Valde honorandus est Beatus Joannes ..... cui revelata sunt secreta cœlestia.*

11. Per quanto però li due accennati distinti privilegj lo diano a vedere per un Santo assai grande, e disrinto; maggiormente lo dimostra tale quell' avergli consegnata Gesù, prima di morire in Croce, la sua cara diletta Madre: *Christus in Cruce Matrem Virginem, virgini commendavit.* Queste sole parole, le quali ci assicurano, che intanto gli fu consegnato da Gesù un sì ricco Tesoro, in quanto che lo conobbe per l' Uomo più innocente e puro, che avesse il Mondo: *Matrem Virginem, virgini commendavit*, basterebbero da se sole a farvi conoscere, che la Santità di Giovanni è di un pregio così distinto, che non evvi chi possa eguagliarla; mentre in tal modo venne a dichiararlo per quell' Anima innocente ed illibata che rassomigliava più da vicino la illibatezza, e purità, poco meno che infinita di Maria Santissima. Ma io non voglio trattenermi in questo, essendo cosa per se stessa abbastanza chiara. Vediamo solamente quanto mai lo rendesse grande, e glorioso nel sostituirlo, che fece in luogo suo, per Figliuolo a Maria; allora che negli ultimi momenti della vita, disse dalla Croce: Donna, ecco il tuo Figlio: *Mulier, ecce Filius tuus*; Giovanni, ecco la tua Madre: *Ecce Mater tua* (a).

12. Per concepire di ciò una qualche idea, è necessario pensare un poco, e riflettere, che grande, sorprendente dignità venne a conferirgli; che cosa sia per Giovanni l' avere Maria per Madre, che voglia dire insomma essere Figlio di Maria. Imperocchè conoscendo noi in qualche modo, che per un privilegio sì particolare, Egli è in impegno di darsi a conoscere vero Figlio di Maria; e di fare con Lei le veci di Gesù, bisogna per necessità riconoscere in Lui una Santità, che oltrepassa ogni misura; e confessarlo in faccia della Terra, e del Cielo maggiore d' ogn' altro Santo.

13. Infatti, se al dire di San Bernardino da Siena, è Legge universale appresso Dio di non destinare giammai alcuno a dignità, ad uffizio, senza compartirgli quelle grazie, e quei doni, che sono necessarj per sostenerlo con decoro: *Generalis regula est*, dice il Santo, *quod quandocunque divina gratia eligit aliquem ad aliquam gratiam singularem, seu ad aliquem sublimem Statum, omnium Charismatum dona præstat, quæ illi personæ sic electæ, & ejus officio necessaria sunt, atque illam copiose decorant.* (b) Immaginate dunque, Uditori amatissimi, imaginate di che doni, di che grazie, di che favori dovette vedersi ricolmo Giovanni in quel momento stesso, in cui gli fu data per Madre la gran Vergine, e divenne suo Figliuolo! Io non dirò mai, benchè San Pier Damiani (c) me ne dasse tutto il motivo, che le parole dette da Gesù nel fare a Giovanni questa distinzione, avessero la stessa operativa virtù, che ebbero già quell' altre proferite nell' ultima cena allorchè disse: *Questo è il mio Corpo, questo è il mio Sangue*; e siccome in virtù di queste il pane ed il vino si convertirono realmente, e sostanzialmente nel suo Corpo, e nel suo Sangue; così in virtù di quelle, che disse nel consegnargli Maria: Ecco tua Madre: *Ecce Mater tua*, fosse realmente, e sostanzialmente trasformato in vero, e reale Figliuolo della Vergine. No non dirò questo; dirò solamente che venne ad arricchirlo di quel cumulo indicibile di grazie, che gli erano necessarie per comparire in faccia della Terra, e del Cielo degno Figlio di Maria.

14. Che maravigliosi progressi facesse poi Giovanni in quegli anni felici in cui ebbe cura di Maria, e con Maria se ne stette in qualità di Figliuolo, non è possibile l'immaginarlo; si può unicamente discorrere così: Se la Santità di Maria era sì grande, che eccitava ne' cuori anche più duri, e contumaci affetti ardentissimi di Carità, e Religione; che non avrà poi fatto in Giovanni, che aveva un cuore sì ben disposto a ricevere le impressioni più belle, e più Sante? Io dirò, senza timore d' ingannarmi, che di giorno in giorno diveniva più viva la sua Fede, più ferma la sua Speranza, più perfetta la sua Carità, più ossequiosa la sua divozione, più profonda la sua umiltà: In somma di giorno in giorno diveniva più santo; onde si può concludere, che tra tutti li Santi, non vi è il simile, mentre, come dice Origene, detratta la Santissima Vergine,

(a) *Joan.* XIX, 27. (b) *Serm.* 1 *de S. Joseph.* (c) *Serm. de S. Joan Evang.*

superò egli in perfezione, e santità tutte le creature visibili, ed invisibili: *Excepta Maria omnes Creaturas excedit* (a). Ma passiamo al Secondo Punto, ad accennare cioè la particolare efficacia di sua Protezione, e cerchiamo di sbrigarci più presto, giacchè nel Primo Punto ci siamo trattenuti di molto.

SECONDO PUNTO.

15. Interrogato una volta un Uomo di senno, quale dovesse stimarsi la Protezione più efficace, rispose subito: Quella è la Protezione più efficace, che ritrovasi in chi più degli altri ha *Volontà e Potere* per ajutare, e soccorrere chiunque a Lui ricorre: *Illa est Protectio efficacior, quae habet magis omnium velle, & posse* (b). Se questa sì pronta risposta è vera, come lo è realmente, poichè sappiamo, che quanto più di volontà, e di potere ritrovasi in uno per soccorrere i Ricorrenti; tanto più dee dirsi Protettore efficace: Ecco, io dico, quali sieno li due motivi, per cui la Protezione dell' Apostolo ed Evangelista S. Giovanni dee dirsi più possente ed efficace di quello sia la Protezione di qualunque altro Santo.

16. Riguardo al *volere*, che si trova in Lui, di esaudire, e soccorrere chiunque si fa ad invocarlo, bisogna per necessità riconoscerlo, e confessarlo più che grande, solo, che si rifletta a quanto egli ci lasciò scritto nelle sue Canoniche Lettere, rimaste alla Chiesa per istruzione de' Fedeli. In queste dimostra una sì ardente volontà di ajutare i suoi Prossimi, che ogni sua Parola, dirò così, ci scuopre in Lui un Cuore, che divampa di Carità, ed è all'sommo ripieno di compassione. Quanto dimostra colle Parole, lo autenticò coi Fatti. Osservatene un solo, tra gl' innumerabili, che potrei addurvi, e mi saprete poi dire, se può essere più ardente la volontà, che trovasi in Lui di ajutar tutti, di soccorrere tutti, per tutti condurre a goder Iddio in Paradiso.

17. Nell' andare, che facea questo gran Santo da Efeso, dove risedeva, ad altre Città, per istabilire in esse la vera Fede, e provederle di ottimi Pastori, trovò in una di quelle un Giovane spiritoso, e vivace, e però molto capace, volendo, di riuscire assai vantaggioso alle anime de' novelli Fedeli. Cominciò tosto ad istruirlo nelle Massime più Sante: e dovendo di là partire, lo raccomandò caldamente al Vescovo di quel luogo, acciocchè ne avesse una cura particolare. Il degno Prelato ne prese l' incarico, e per meglio adempirlo, lo volle seco nella propria Abitazione, non cessando di educarlo, ed istruirlo come si doveva. Da principio teneva unita alli Santi insegnamenti una vigilanza, e custodia particolare: avendo poi in appresso lasciato di custodirlo, come facea, il Giovane cominciò a traviare dal retto sentiero, e tanto si avanzò nelle sregolatezze de' suoi passi, che arrivò sino a farsi Capo d' una squadra d' Assassini. Ritornato S. Giovanni, dopo qualche tempo in quella Città, dimandò subito di quel Giovane, e udendosi dire dal Vescovo, che il miserabile si era dato ad una pessima vita, mentre si trovava nelle vicine Montagne a far l'assassino: *Questa dunque*, disse egli, *è la bella cura, che avete avuto di quell' anima, che tanto costò a Gesù Cristo, e che tanto vi raccomandai?* Quindi piangendo amaramente, *Non sia mai vero*, esclamò, *che io lasci perire questo miserabile:* e tosto senza prendere un minimo riposo, benchè vecchio, e sfinito, s' incamminò verso quelle Montagne, che gli avevano indicato, in cerca di Lui. Arrivato, col mezzo d'una sicura Guida, vicino al Luogo, dove l'infelice Giovane si trovava co' suoi scellerati Compagni, s' avviò subito il Santo Vecchio a quella parte, dove poteva immaginarsi, che stasse nascosto. Veduto e conosciuto appena dal Giovane, cominciò immantinente a fuggire: il che vedendo il Santo Vecchio: *Dove vai*, cominciò a dire, *o amato Figlio? perchè fuggi dal tuo amoroso Padre? mi vedi pure, non solo disarmato, ma vecchio cadente, e solamente bramoso della tua eterna salute! Torna dunque addietro, se non vuoi vedermi a spirar l' anima per tuo amore.* S' intenerì quell' Empio a queste voci, e tornato addietro, venne a gettarsi ai piedi del Santo, tutto timoroso, e piangente, ed il Santo Apostolo piangendo anch' egli dirottamente, se gli buttò al collo, lo baciò con tenerezza, promettendo d' impetrargli da Dio il perdono delle sue scelleratezze. Quindi lo condusse seco alla Città, lo dispose con Orazioni, e digiuni ad una Santa Confessione, e talmente lo mutò e confermò nel bene, che potè ordinarlo Sacerdote, e constituirlo Vescovo d' una Città, che santamente governò sino alla morte.

18. Dopo un Fatto così stupendo, io là discorro così. Se questo Santo Apostolo coperto ancora di questa fragil carne, aveva tale, e tanta premura del bene del Prossimo, che sarebbe stato pronto a dare per Esso la vita stessa: e però non guardava nè a fatiche, nè a stenti: che ardente efficace volontà non avrà adesso, che si trova in quella immensa Gloria, dove la Carità è tanto perfetta? Vi pare, che possa trovarsi, tra quelle schiere beate, chi lo su-

(a) *Hom. in Joan.* (b) *Cyril. Pasq.*

superi, e sopravanzi? Io per me non so neppure immaginarmelo: perchè so, che da Gesù, e da Maria aveva apprese le giuste regole di quella Carità, che senza termine, e senza confini in essi si ritrovava, onde nudrendo per tutti una Volontà di simile carattere, mi è forza il dire, ch'egli sia tra Santi il Protettore più efficace.

19. In quanto poi al *Potere*, questo si può dire, che sia in tutto simile al suo *Volere*, che vale a dire un Potere più che grande, un Potere sorprendente. In prova di questo io non istarò a dirvi quanto mai fosse possente, ed efficace l'intercessione di questo glorioso Apostolo, mentre ancora si trovava in questa vita mortale; perchè se allora potè fondare tante Chiese: ridurre alla Fede tanti Giudei, Gentili, ed Eretici, convertire tanti Peccatori: ed ottenere per sino il generale perdono ad un Capo d'Assassini, come già avete udito: se allora in somma era sì accetto a Gesù, che non arrischiandosi San Pietro d'interrogare questo Divino Maestro, chi fosse colui fra gli Apostoli, che dovea tradirlo, fece cenno a S. Giovanni, che glielo dimandasse, come ne siamo assicurati nel Vangelo con queste parole: *Innuit ergo huic Simon Petrus, & dixit: Quis est de quo dixit* (a)? convien dire per forza, che la sua Protezione sia talmente possente, ed efficace, che possa dirsi maggiore di quella d'ogn'altro Santo. Dopo dunque d'aver detto, colle parole di San Pier Damiani (*b*): Se anche l'Apostolo San Pietro ricorre a San Giovanni per ottenere da Gesù ciò, che desidera: quanto mai dee dirsi, che sia potente, ed efficace per ottenere quelle grazie, e quei favori, che ci abbisognano! Dopo, dissi, d'avere detto questo, perchè apprendiate quanto potesse anche vivo; mi faccio solo ad accennarvi quanto possa al presente, che si trova coronato di Gloria là su nel Cielo.

20. Se in poche parole io volessi riuscire in questo, e persuadervi ben presto, che l'Evangelista San Giovanni è uno de' più validi efficaci protettori, cee sia in quel Regno di Gloria, basterebbe, che vi dicessi: Se fu egli, come già udiste, uno de' maggiori Santi, che vivesse su questa terra, sì per riguardo alle belle virtù da Lui esercitate, e sì poi anche per le straordinarie, e non più udite finezze da Gesù ricevute: perchè non dovrà dirsi ancora, che sia uno de' maggiori Protettori, che possa trovarsi, ed aversi là su nel Cielo? Quindi mi sarebbe cosa facile il dimostrarvi, che tale si è fatto conoscere in mille occasioni, coll'ajutare, soccorrere, e sovvenire li suoi Divoti in qualunque necessità in cui l'abbiano invocato: mentre le storie Ecclesiastiche ci assicurano, che discese dal Cielo in terra per consolare colla Santa Comunione la Beata Ivetta, al sommo afflitta: che si portò in Persona ad avvisare del dì preciso della morte il Santo Re Edoardo: che comparì a S. Giovanni Grisostomo lume, e grazia per interpretare le Divine Scritture: ed ajutò l'Imperadore Teodosio a vincere, e superare l'Esercito poderoso de' suoi nemici. Siccome però sarebbe questo un cercar piuttosto di sbrigarmi presto, che farvi apprendere come si dee il valido potere, e la singolare efficacia di sua Intercessione: così sono in obbligo di dirvi, che questo grande Apostolo, ed Evangelista è nel Cielo un Protettore di tal carattere, che per qualunque grazia egli dimandi a nostro favore, nulla, lasciatemi dir così, nulla sa negargli l'Eterno Padre, nulla il Divin Figliuolo, nulla lo Spirito Santo.

21. Dissi in primo luogo, che nulla sa negargli l'Eterno Padre, sapete perchè? perchè se nè anche un Padre terreno sa negar cosa alcuna a chi in modo speziale favorisce un suo figliuolo, e da questo è riguardato con tal distinzione, che lo ama, lo accarezza, e lo seconda in tutto: come volete mai, che l'Eterno Padre, che ama il suo unigenito Divin Figliuolo con amore infinito, abbia cuore di negare a S. Giovanni, che tanto amò Gesù, e da Gesù fu tanto amato, una neppure di quelle grazie, che possa chiedere, e dimandare in vantaggio de' suoi divoti? Io per me sono di parere, che al sol vederselo comparire avanti in atto supplichevole, sapendo, che soffrì tanto, tanto sostenne per gloria del suo Santo nome: e che Gesù non contento d'averlo fatto riposare sul suo petto, e d'avergli rivelati li più augusti secreti, gli raccomandò anche in morte la sua diletta Madre: io sono di parere, dissi, che gli accordi tutto, gli conceda tutto, compiacendosi al sommo di poter favorire, chi tanto venne favorito dal suo diletto Figliuolo.

22. Dissi in secondo luogo, che la sua intercessione è sì valida, e possente, che nulla sa negargli Gesù. Imperocchè, se tanto lo amò, e lo distinse quì in terra, che arrivò ad usargli quelle finezze, che non furono mai compartite ad altri, potremo noi credere, che trovandosi ora unito a Lui in carità perfetta là sù nel Cielo, possa aver cuore di ributtare quelle suppliche, che per noi si degna di porgere al suo Divin Trono? Eh pensatela! Le ascolta anzi, e le accetta con piacere: e dopo d'aver protestato colla Diletta de' Cantici: Il mio Diletto si è fatto tutto mio, ed io sono tutto suo: *Dilectus meus mihi, & ego illi* (c):

gli

(a) *Joan. XIII*, 24. (b) *Loc. cit.* (c) *Cap. II*, 17.

Digitized by Google

gli accorda, e gli dispensa le Grazie con tanta liberalità, che tutti gli altri Beati possono conoscere, e persuadersi, che se Giovanni fu il favorito di Gesù quì in Terra, lo è anche per nostra felice sorte là su nel Cielo; e però se la gloriosa Santa Gertrude sollevata in estasi, vide un giorno, che il benedetto Gesù faceva scrivere a caratteri d' oro le virtuose azioni praticate dalle anime fedeli ne' dissoluti giorni di Carnevale, per mano di questo suo gran Favorito; convien dire che lo faccia, per trovarsi maggiormente impegnato a rimunerarle con distinti favori, con ispezialissime grazie.

23. Dissi finalmente, che a questo gran Santo nulla sa negare lo Spirito Santo: perchè se il Padre Eterno lo riguarda come il diletto del suo Divin Figliuolo: se questo Divin Figliuolo lo rimira come quel caro Discepolo in cui posto aveva le sue compiacenze: il Santo Divino Spirito lo riconosce, e riguarda per quello, che fu assegnato per Figlio alla sua amabile sposa Maria, e che n'ebbe di Lei tutta la cura immaginabile: onde non può esprimersi, quanto mai si dimostri propenso in favorirlo: e quanto mai sia pronto in dare favorevole rescritto ad ogni sua richiesta. Un divoto Contemplativo è di parere, che lo Spirito Santo in grazia della sua diletta sposa, sia così inclinato ad accordare ogni grazia a San Giovanni, che gli altri Santi siano costretti in tante occasioni a ricorrere a Lui, per ottenere con sicurezza quanto da essi si desidera.

24. Ma via supponiamo ancora, che la Triade Sacrosanta non si trovi in questo sì dolce impegno d' accordare a Giovanni quanto mai sappia desiderare. Supponiamo, che nè il Padre, nè il Figliuolo, nè lo Spirito Santo siano in dovere, dirò così, di nulla negargli: L'essere stato constituito per Figliuolo alla gran Vergine, ed avere avuto di Lei per molti anni una cura e sollecitudine particolare, non basta a dimostrarlo per il Protettore più possente, per l'Intercessore più efficace, che possa trovarsi in Paradiso? Voi sapete, Uditori amatissimi, nè vi è bisogno, che io ve lo ripeta: voi sapete, che questa gran Regina e Signora, la quale venne assegnata per Madre a S. Giovanni, fu constituita dal Signore Tesoriera delle sue grazie, e misericordie, dicendo S. Pier Damiani: *In manibus Mariæ sunt Thesauri miserationum Domini* (a). Ciò supposto, portandosi San Giovanni avanti a questa sovrana Imperatrice, e Tesoriera delle Divine grazie, affine di ottenerne a pro nostro qualcuna; come volete, che abbia coraggio di negargliela? Si ricorda ella e la fedele servitù, che prestò al suo Divin Figliuolo; ed il tenero amore, che questo ebbe per Lui. Si ricorda che allo stesso fu ella assegnata per Madre, e che egli si diportò sempre verso di Lei da vero rispettoso figliuolo. Si ricorda la sollecita premura, che ebbe per Lei, e con che rispetto ed amore la trattò in tutti quegli anni, che non furono pochi, che passarono dalla morte di Gesù sino al di Lei felice transito: e con tante sì belle rimembranze, volete voi, che una Madre sì amorosa, abbia cuore di negargli qualunque grazia, che possa dimandare? Non è possibile, Uditori miei, non è possibile, è anzi così pronta a secondarlo in tutto, che Santa Elisaberta Regina d'Ungheria diceva asseverantemente, che tutte le grazie, da Lei dimandate per intercessione di questo Sant'Apostolo, ed Evangelista, l' erano state di subito accordate. Sicchè vedendo chiaramente, che S. Giovanni, è quel gran Santo, a cui nè il Padre, nè il Figliuolo, nè lo Spirito Santo sa negar cosa alcuna: quel Santo a cui Maria Santissima, che è Tesoriera delle Divine grazie, è tenuta in certo modo ad accordar tutto; bisogna per necessità confessare, che siccome fu uno de' Maggiori Santi in Terra; così pure sia il più valido Intercessore nel Cielo, e in conseguenza meritevole al sommo d' essere da voi riverito, e venerato con divozione particolare.

25. Questo è quel poco, che io voleva dirvi delle particolari Prerogative della Santità di San Giovanni Evangelista, e della particolare efficacia di sua Protezione, affine di eccitarvi, e stimolarvi ad essere suoi veri divoti. Se voi dunque vi farete spesso a considerare, che questo Santo benedetto fu tanto amato da Gesù, che lo fece riposare sul suo Petto, gli rivelò secreti celesti, e gli raccomandò la sua diletta Madre; non potrete a meno di non riconoscerlo, ed onorarlo per un gran Santo, per un Santo di carattere assai distinto da tutti gli altri. Se vi farete spesso a riflettere, che nè il Padre, nè il Figliuolo, nè lo Spirito Santo, e molto meno Maria Santissima sanno negargli alcuna Grazia, sarete in obbligo di riconoscerlo, ed onorarlo per il più efficace Protettore, che possiate avere nel Cielo. In una parola, se manterrete vivo alla mente il particolare distintivo di sua Santità, il particolare distintivo di sua Protezione, sarete suoi veri divoti, e verrete così a meritarvi d'essere da Lui ajutati in tutti li vostri bisogni.

26. Quì però finirei con rimorso, se non mi facessi a suggerirvi in che debba consistere questa vostra divozione verso del Santo Evangelista: dico dunque, che dee consistere primieramente, nel ringraziare frequentemente il Signo-

(a) *Serm. de B. V.*

gnore, per averlo reso sì grande, e glorioso in Terra ed in Cielo: dee consistere secondariamente, nel prestargli ogni giorno qualche divoto ossequio, come sarebbe di venerare qualche sua Imagine: oppure di soccorrere per amor suo un qualche Povero: dee consistere finalmente, nell'amare di vero cuore li vostri Prossimi, figurandovi, che questo Santo Apostolo vi ripeta di continuo quello, che dicea tanto spesso ai suoi Discepoli: Figliuoli miei, amatevi l'un l'altro: *Filioli, diligite alterutrum*. Oh voi felici se così farete! che ajuti, che favori, che grazie non potrete compromettervi! Sant'Elisabetta d'Ungheria ottenne tanto da S. Giovanni, perchè era sollecita in ringraziare il Signore, che tanto l'avesse distinto, e favorito. Il Santo Re Eduardo fu avvisato da questo gran Santo del giorno preciso in cui sarebbe morto, perchè non aveva mai negata cosa alcuna, a chi in nome suo gliela chiedeva: e San Francesco di Sales arrivò a questo, di cangiare il suo naturale focoso, in dolce e soave, per essersi fatto ad imitare questo Santo nel costante esercizio di quella fraterna Carità, che tanto raccomandava. Coraggio dunque, miei cari, siate solleciti di dare a San Giovanni questi tre contrassegni di vera divozione, ed ottenendo da Lui in vita quanto vi abbisogna, sarete poi anche da Lui assistiti in punto di morte, e condotti a godere di Dio per sempre: come ve lo desidero di cuore. Ho finito.

DISCORSO XL.

PER L'ULTIMO GIORNO DELL'ANNO.

Sopra i motivi, ed il modo di ringraziare il Signore.

1. NEL vedervi, Cristiani miei Amatissimi, qua concorsi e congregati, affine d'offerire al Signore un solenne tributo di Ringraziamenti, per li tanti benefizj, che per sua misericordia vi ha compartito nell'anno che finisce; sembra certamente, che io dovessi rallegrarmi con voi, e compiacendomi della pietà, divozione, e gratitudine, che dimostrate, rendervi vie più solleciti e fervorosi nella vostra sì bella risoluzione, con quelle parole stesse, con cui l'Arcangelo Rafaele animò la gratitudine del Giovane Tobia, e de' suoi Genitori: *Benedicite Deum Cœli, & coram omnibus viventibus confitemini illi, quia fecit vobiscum misericordiam suam* (a). Ma perdonatemi pure, se io vi dico, che non sono in caso di farlo. Siamo in un tempo, in cui gli atti più doverosi di Religione, con i quali dovremmo dimostrarci riconoscenti, e grati al nostro Dio, si fanno pur troppo senza cuore, e senza spirito, all'uso appunto delle cerimonie e de' complimenti, che sono espressioni di lingua, e niente più. Infatti voi siete quì venuti per ringraziare il Signore de' benefizj ricevuti in quest'anno, che sta per terminare. Benissimo, fin quì la cosa va bene. Ma io dimando: Avete voi considerati i motivi, che avete di ringraziarlo? Avete pensato in che debba consistere questo vostro sì giusto Ringraziamento? Se mai non l'aveste fatto, lasciate, che io brevemente vi accenni e l'uno e l'altro. Lasciate, voglio dire, che io vi spieghi nel Primo Punto, li motivi, che avete di offerire al Signore questo solenne Ringraziamento. Lasciate, che io vi spieghi nel Secondo Punto, le qualità e condizioni, che dee avere questo vostro Ringraziamento per essere grato a Dio, e allora potrò dirvi con più coraggio: Benedite, cari Cristiani, il grande Iddio del Cielo e della Terra, ed in faccia di tutte le creature protestate, che è stato con tutti voi sommamente misericordioso e benefico nell'anno, che finisce: *Benedicite Deum Cœli, & coram omnibus viventibus confitemini illi, quia fecit vobiscum misericordiam suam*. Non mi negate di grazia un'attenzione più particolare del solito, che io do principio.

PRI-

(a) *Cap. XII, 6.*

PRIMO PUNTO.

2. Due sono i motivi, che debbono impegnare la vostra gratitudine a ringraziare in quella sera il Signore di rutto cuore. Li benefizj da voi ricevuti in questo anno; e gli adorabili fini per cui ve li ha compartiti. Per farmi dal primo, egli è certo ed infallibile, che non può ringraziarsi da vero un Benefattore, se non si conosce quanto abbia farto in nostra utilità e vantaggio. Imperocchè, come dice l' Angelico Dottore S. Tommaso, la prima cosa, che si richiede per essere grati a chi ci ha beneficato, è questa, di conoscere il benefizio, che si è ricevuto: *Ad gratitudinem prius requiritur, quod homo recognoscat beneficium* (a). E S. Bernardo più a proposito nostro protesta, che è affatto impossibile, che uno sia grato a Dio, se non si conosce debitore. *Quomodo canet Deo canticum gratiæ, nesciens se esse debitorem?* Se dunque non aveste considerato quali e quanti benefizj abbiate ricevuti da Dio in quest' anno, che ormai è terminato, lasciate che io ve ne accenni alcuni pochi di que' tanti ed innumerabili, che vi furono compartiti e nell' ordine della natura, e nell' ordine della grazia, o sia per parlar più chiaro in ordine al corpo, e in ordine all' anima, e non potrete a meno di non conoscere quanto sia necessario questo ringraziamento, e con quale e quanto fervore si abbia da eseguire.

3. In ordine al corpo, è cosa certa, che in quest'anno, che termina, poteva Iddio troncare il filo di vostra vita, e levarvi dal Mondo con una morte inaspettata. Quanti e quanti di voi più sani, più giovani, e più robusti incontrarono questa disgrazia; e benchè si lusingassero di passare felicemente quest'anno con molti altri in appresso, ad ogni modo sono già morti, ed il loro corpo si è cangiato in putredine, e l' Anima si trova nell'eternità! Quand' anche il Signore avesse voluto conservarvi in vita, potea però inchiodarvi in un letto, e rendervi inabili affatto alle applicazioni, ed ai lavori. Quanti e quante al cominciarsi di quest' anno erano sani e vegeti, che non lo sono adesso, ma si trovano infermi, ed inabili a tutto! Quando anche il Signore avesse voluto conservarvi sani, e vegeti, avrebbe potuto privarvi dei vostri più cari. Quanti e quante restarono in questo anno senza Padre, senza Madre, senza Sposa, senza Marito! Quand' anche il Signore non avesse voluto castigarvi col privarvi dei vostri più cari e diletti, avrebbe potuto togliervi i raccolti, farvi morire i bestiami, eccitare nella vostra casa un improviso incendio, farvi scapitare ne' traffici, e rovinare del tutto i vostri interessi. Quanti e quante in quest'anno, che passa, inconrrarono e soffrirono qualcuna di quesre disgrazie! Eppure per sola pura misericordia non lo fece. Vi diede raccolti sufficienti, vi conservò i vostri bestiami, benedì le vostre case, prosperò i vostri interessi, e vi liberò da quelle tante disgrazie, vi scampò da quei tanti pericoli, che s' incontrano sì facilmente in questa valle di lagrime. Ora io dico, non avete voi dunque tutto il motivo di ringraziare il Signore, e di ringraziarlo con tutto il cuore, dicendo colle voci dei valorosi e riconoscenti Maccabei: *De magnis periculis a Deo liberati magnifice gratias agimus ipsi* (b)? Eppure questo non è il tutto, che fece il Signore in quest' anno a vantaggio del vostro corpo. Passò egli più avanti, e in mille altre guise vi beneficò benchè non lo riflettesse neppure.

4. Trovatemi un poco in tutto l'Anno, che finisce, un momento solo, in cui Iddio non pensasse a voi, e di voi non si mostrasse sollecito? Gran che! Se voi sapeste, che un Principe della terra in questi dodici mesi avesse pensato a voi un solo quarto d'ora, non vi sazieresre di ringraziarlo, e di protestarvegli obbligato. E il grande Iddio dunque, che non solo ha pensato a voi di continuo, ma di più ancora ha operato a vostro vantaggio, non meriterà i vostri più cordiali affettuosi ringraziamenti? Ditemi un poco, chi vi conservò i senrimenti del corpo, le potenze dell' Anima, la forza e il vigore in tutte le membra, altro che Dio? Chi vi diede mente per applicare, abilità per lavorare, industria e maniera per avvantaggiarvi, se non Iddio? Chi tenne lontano dal vostro Disrretto i turbini, chi difese le vostre campagne dalle inondazioni, chi preservò le vostre case dalle malattie, se non Iddio? Evvi Servidore, che abbia fatto col Padrone in questo anno ciò che fece quotidianamente con voi il Signore? Di notte vi mandò il sonno, e ve lo mantenne, affinchè poteste prendere nuovo vigore per operare tutto giorno: Egli fu che vi svegliò, e vi diede forza d'alzarvi: Egli che vi ajutò a vestirvi: Egli che standovi di continuo ai fianchi, dirò così, fece, che poteste pensare, vedere, udire, parlare, ed operare, giacchè senza di Lui non avreste potuto dare uno sguardo, muovere un piede, articolare una sillaba, nè far cosa alcuna per piccola che fosse.

5. Non parlo poi delle tante Creature, che tenne continuamente impiegate a vostro servigio: non parlo delle utilità, che riportaste quo-

(a) 2, 2, q. 107, a. 2. (b) *Lib. II, Cap.* 11.

quotidianamente dalla luce, dalle tenebre, dall'aria, dal fuoco, dall'acqua e da cent' altre cose, che vi beneficarono in modo, che senza di esse sareste stati, quasi direi, disperati. Figuratevi, che per una sola settimana vi foste trovati o senza fuoco, o senza acqua, in quale costernazione non sareste stati? Ah umani Cristiani, non si pensano le divine beneficenze: se si pensassero, che ringraziamenti non invieremmo al Cielo! che gratitudine non mostreremmo a Dio! il Santo Abate Bernardo considerandosi servito per ordine di Dio da tante creature, non sapea saziarsi di ringraziarlo, e dirgli, grondante di lagrime: *Com' è possibile, o Signore, che possa esservi ingrato?* E che non dovremmo dir noi, che siam Peccatori, e ad ogni modo siamo serviti da innumerabili Creature al pari de' Santi? Com'è possibile, che al vedere il Cielo, la Terra, il Mare, e gli Elementi tutti in un continuo moto per noi, non ci sentiamo portati a benedire e ringraziare quel Signore, che il tutto per nostro bene ordina e dispone?

6. In quanto poi alli benefizj di Grazia, a tutto quello, voglio dire, che vi fece in quest'anno il Signore riguardo all'anima, io dirò, che furono tali e tanti, che qualora ne richiamiate alla mente una parte sola di quelli ancora, che sono chiari, manifesti, innegabili, sarete costretti ad esclamare pieni di un alto stupore, colle voci di S. Giovanni Grisostomo: *Heu quot nobis ad salutem viæ (a)*! Oh quanti mezzi ci avete somministrato, o Signore, per venire a voi! Oh in quante maniere ci avete voi stimolati ad essere una volta tutti vostri! *Heu quot nobis ad salutem viæ*!

7. Nella vita di San Giovanni Gualberto si legge, che entrato da secolare in una Chiesa, un Crocifisso, avanti a cui si era posto ad orare, lo guardò amorosamente, e col chinare il Capo lo chiamò a se. Credeteste? Fin che visse, mai non lasciò di ringraziare il Signore per questa occhiata sì amorosa, per questa sì distinta chiamata. Cristiani miei cari, quante occhiate amorose non vi ha dato il Signore in quest'anno, che finisce! In quante distinte maniere non vi ha Egli chiamato a se, perchè siate suoi per tutta la eternità! Numerate, se potete, i lumi, che aveste alla mente, gl' inviti, che sentiste al cuore, le ispirazioni e gl' impulsi, che vi stimolarono in tante occasioni a fuggire il male, e ad operare il bene: e poi negate se potete, che non fossero tutti sguardi amorosi del vostro Dio, tutte chiamate distinte del suo tenero amore. Se non avesse fatto altro in questo anno che spiegarvi tante verità per boeca de' vostri Parrochi: che farvi imprimere nel cuore tante Massime da suoi Ministri: che farvi udire tante esortazioni per mezzo del vostro Confessore: Se non avesse fatto altro, che purificarvi l'anima da ogni macchia colla santa Confessione: che darvi tutto se stesso nella santa Comunione: che applicarvi i suoi meriti in tante Indulgenze, dovrebb' essere più che bastante per muovervi a ringraziarlo con tutto il più vivo sentimento del vostro cuore, portando sempre scolpito nella mente la dolce memoria di tante beneficenze da lui ricevute. Eppure di tutto questo non si è contentato il suo amore, in molte altre maniere vi ha egli beneficato nel corso di questi dodici mesi. Io non ho tempo di riandare ad una ad una le tante amorose beneficenze, che vi ha compartito il Signore, la moltitudine di queste mi confonde i pensieri, riandatele voi colla vostra mente, e non potrete a meno di non ripetere pieni di gratitudine: *E chi siamo noi, o Signore, che abbiate potuto profondere in nostro vantaggio tante vostre beneficenze?* Osservatene una sola, e poi vedrete se io dico il vero.

8. O voi in quest'anno vi siete conservati in grazia di Dio, o pure per vostra lagrimevole sciagura siete miseramente caduti in peccato mortale. Se vi siete mantenuti nello stato felice della grazia, ben vedete, che questa è stata una speciale misericordia del Signore, che vi obbliga a ringraziarlo con quelle voci usate sì spesso da Sant' Agostino: *Gratiæ tuæ debeo ea quæ non feci mala (b)*; perchè se egli colla possente sua grazia non vi avesse ajutato, chi sa in quante colpe e peccati sareste precipitati? Se poi per vostra disgrazia avete in quest' Anno mortalmente peccato, chi mai può esprimere quanto siate tenuti a ringraziarlo, ed a pregare nel tempo stesso tutti i Beati del Cielo a ringraziarlo per voi?

9. Appena Lucifero peccò, che subito fu precipitato nell' Inferno con tutti gli altri, che seguirono il suo malvagio esempio, di modo che dal peccato al castigo non passò che un momento solo. Quanto più potea far lo stesso Iddio con voi, dice S. Bernardo, che siete non già spiriti celesti, ma terra, fango, putredine? *Si superbientibus Angelis Deus non pepercit, quanto magis vobis, putredo & vermes?* Se dunque il Signore vi ha preservato dalla eterna dannazione, se misericordiosamente vi ha accordato spazio di penitenza, non è questa una grazia sì particolare, e distinta, che vi obbliga a ripetere col Santo Profeta Geremia: Se non fosse stata la vostra misericordia, o Signore, noi saremmo già nell' Inferno per sempre: *Misericordiæ Domini, quia non sumus con-*

(a) *Hom. 6 in Matth.* (b) *In Soliloq.*

Digitized by Google

consumpti, quia non defecerunt miserationes ejus (a)? Uno sguardo, care anime, alla orribile prigione dell'Inferno; ivi, ove bollono più liquefatti i piombi: ivi, ove serpeggiano più ardenti le fiamme: ivi, ove infieriscono più spietati i Demonj, ivi sareste e scontar per sempre i vostri peccati, e solo non vi siete, perchè la misericordia di Dio ebbe di voi compassione. Possibile dunque che questo sol riflesso: *Io non sono nell'Inferno, perchè il Signore mi ha usata quella misericordia, che non usò alla terza parte degli Angeli:* possibile, dissi, che un tal riflesso non v'impegni ai più sinceri affettuosi Ringraziamenti?

10. Quando il Santo Davidde pensava, che avrebbe dovuto essere nell'Inferno a scontare i suoi peccati se il Signore non gli avesse usato misericordia, dopo avere ripetuto più volte: *Nisi Dominus adjuvit me, paulo minus habitasset in Inferno anima mea* (b), non si saziava poi di ringraziarlo, e di protestare, che in eterno avrebbe cantate le di Lui misericordie: *Misericordias Domini in æternum cantabo* (c). Voi dunque avendo peccato, forse anche più di Davidde, potrete dispensarvi di protestare avanti a questo Dio, che gli siete infinitamente obbligati, e che in eterno non lascierete di benedire le sue misericordie?

11. Se poi mi facessi a ridirvi quali e quante misericordie vi abbia egli usato in quel tempo, in cui viveste in peccato, chi di voi potrebbe contenersi dal ripetere alla terra e al Cielo: Quanto è mai buono il nostro Dio! quanto è mai grande la sua misericordia! *Quam magna misericordia Domini & propitiatio illius* (d)! Ma siccome queste sono più note a voi, di quello sieno a qualunque altro: così dopo aver detto, che sono innumerabili li benefizj e le grazie, che vi ha compartito il Signore in questo anno, passo all'altro motivo, che avete di ringraziarlo col maggior sentimento del vostro spirito, che sono gli adorabili fini, ch'egli ebbe nel beneficarvi.

12. Parlando di questi San Giovanni Grisostomo, dice, che Iddio ci benefica, primieramente per obbligarci ad onorarlo co' nostri ringraziamenti: secondariamente per prendere motivo dai nostri ringraziamenti di compartirci nuovi e più distinti benefizj. *Benignitas Dei*, ecco le istesse sue parole, *benignitas Dei beneficiis provocat, ut officia nostra eliciat, & ut pro illa ipsa gratiarum actione ad majora danda provocetur* (e). Che ci benefichi il Signore per essere corrisposto, e glorificato dai nostri sinceri ringraziamenti, quand'anche l'Apostolo S. Paolo non dicesse espressamente: Siate grati al vostro Dio per le tante beneficenze, che vi comparte, mentre questa è la precisa sua volontà: *Gratias agite, quia hæc est voluntas Dei* (f), lo stesso Signore nondimeno ce lo avea bastantemente insinuato nel suo Vangelo.

13. Se gli presentarono un giorno, al riferire dell'Evangelista S. Luca, dieci Lebbrosi per essere da Lui risanati. Egli immantinente gli spedì alli Sacerdoti, e nell'andar che facevano da questi restarono mondi: *Dum irent mundati sunt* (g). Di questi dieci Lebbrosi, così prodigiosamente risanati, un solo ritornò grato al Divin Redentore per ringraziarlo del benefizio ricevuto. Al vederlo Gesù così solo, montato in aria di sdegno: E come va, disse; questa cosa? Dieci sono stati li risanati, e un solo si dimostra sollecito di dare a Dio quella gloria che gli è sì dovuta, e tanto giustamente pretende? *Nonne decem mundati sunt, & novem ubi sunt? non est qui rediret, & daret gloriam Deo; nisi hic alienigena* (h). Ora io dico: Potea il Signore dimostrare più chiaramente ch'Egli ci ricolma di grazie, e di favori, perchè ci facciamo ad onorarlo con i nostri sinceri Ringraziamenti? Eppure per quanto lo dimostri sì espressamente, quanti vi sono, che non pensano per ombra a dargli questo onore, che gli è sì dovuto? Quanti se ne stanno sì insensibili, come se nulla da Lui avessero ricevuto?

14. Di Filippo il Macedone si legge, che avendo saputo, che un suo Soldato si era mostrato ingrato con chi cortesemente l'avea alloggiato, dopo averlo castigato in varie guise, l'obbligò a portar di continuo alle spalle un cartello, che dicesse: Costui è stato ingrato a chi lo beneficò; *Hic ingratus hospes fuit* (i). Oh quanti Cristiani si vedrebbero con questo cartello alle spalle, se Iddio facesse con noi quello, che fece quel Monarca col soldato ingrato! Quanti sarebbero costretti a soffrire la infame nota di sconoscenti e d'ingrati, per la poca premura, che si prendono di ringraziarlo per averli in tante, e sì diverse maniere in quest'Anno, che cessa, favoriti e beneficati! Consolatevi pur dunque voi, miei amati Uditori, d'essere qua venuti in questo giorno per soddisfare ad un vostro sì preciso dovere. Consolatevi pure d'essere ora in procinto d'onorare il vostro Dio con un solenne ringraziamento, e però nell'atto di compiangere la cecità di quei miserabili, che in questo ultimo giorno dell'Anno non pensano a questo; animatevi

(a) *Thr.* III, 22. (b) *Psal.* XCIII, 17.
(c) *Psal* LXXXVIII, 2.
(d) *Eccl.* XVII, 28. (e) *Homil. in Psal.* 113. (f) *Thessal.* V, 17.
(g) *Cap.* XVII, 14. (h) *Ibid. vers.* 17. (i) *Senec. lib.* 4 *de Benef.*

tévi a farlo con tutta la gratitudine del vostro cuore: *Gratias agite illi*, vi dirò colle voci di Chiesa Santa, *gratias agite illi propter magnam gloriam suam*: Sì, offritegli questo tributo d' onore, rendetegli le debite grazie, che è cosa troppo giusta: *Gratias agite illi propter magnam gloriam suam*: ed appagando in tal guisa il suo amoroso genio, verrete a meritarvi nuove e più distinte grazie, nuovi e più distinti favori nell' Anno, che sta per incominciare.

15. Questo difatti è l'altro fine, ch' Egli ha avuto nel beneficarvi tanto nell' Anno, che sta per finire: *Ut pro illa ipsa gratiarum actione ad ampliora danda provocetur*. Se io potessi ridirvi ad uno ad uno tutti quelli, che provarono avverato in se stessi, che li ringraziamenti de' benefizj ricevuti, sono mezzi sicuri per ottenerne da Lui de' maggiori, potrei sperare, che solleciti di meritarvi nuove grazie per l' Anno venturo, si eccitaste l' un l' altro, l' un l' altro vi diceste: *Lodiamo Iddio, ringraziamo Iddio che lo desidera da noi, e lo vuole, per aver motivo di farci godere sempre più i dolci effetti della sua beneficenza: lodiamo Iddio, ringraziamo Iddio, che è sì buono, sì benefico, sì misericordioso*. Ma siccome riuscirebbe poco meno che impossibile l' accennarne anche una sola parte, così dopo avervi detto, con un dotto Espositore, che la gratitudine ai benefizj del Signore ci rende meritevoli di nuovi benefizj: *Propter gratitudinem in aliquo beneficio, merentur alia beneficia* (*a*): dopo avervi ricordato che un Noè fu prosperato dal Signore, per essere stato pronto a ringraziarlo, che lo avesse scampato dall' universal Diluvio (*b*): Che al Santo Giobbe furono restituire con abbondanza le primiere ricchezze (*c*), perche lo avea ringraziato anche in tempo della tribolazione: e che Anna, moglie di Elcana, per averlo ringraziato di cuore, perchè dopo lunga sterilità l' avesse fatta madre d' un figlio, si vide favorita con altri cinque parti (*d*): dopo, dissi, d' avervi ricordato tutto questo, io vi dirò più col cuore, che colle labbra: Studiatevi, miei cari Cristiani, di ringraziare il Signore con tutti gli affetti del vostro cuore per li tanti benefizj, che vi ha compartito in questo Anno, che cessa, e lo impegnerete a compartirvi nell' Anno imminente tali e tante grazie sì spirituali, che temporali, che potrete chiamarvi fortunati e felici.

16. Delle Grazie spirituali, che sarete per ricevere in ricompensa di questa vostra gratitudine, io non mi fermo a parlarvene. Basta riflettere solamente, essere Egli un Dio sì buono, e di viscere sì pietose, che non sa negare i suoi ajuti, e le sue grazie nè anche agli ingrati, e potrete ben tosto comprendere, anzi potrete persuadervi quanto mai sarà pronto a ricolmare le Anime vostre, dopo che unitamente gli avrete offerto il grato tributo d' un solenne Ringraziamento. Mi fermo solo sulle Grazie temporali, che verrete a meritarvi, e così la discorro: Se protestò agli Israeliti, come siamo assicurati nel Salmo sessantesimo quarto, sol perchè gli avrebbero cantato un giorno un divoto Inno di Ringraziamento: *Clamabunt, etenim hymnum dicent* (*e*): protestò, dissi, che avrebbe renduti fertili i loro deserti, fecondi i loro armenti, abbondanti di frumento le loro valli, e che la prosperità e l' abbondanza avrebbe regnato tra essi: *Pinguescent speciosa deserti, & exultatione colles accingentur, induti sunt arietes ovium, & valles abundabunt frumento* (*f*): che non farà Egli con tutti voi, che già siete in procinto di dimostrargli tutta la vostra gratitudine col solenne canto d' un Inno a Lui sì caro ed accetto? Vi pare che sia per negarvi nell' Anno venturo quanto Egli prometteva a quel Popolo, al quale voi siete sostituiti? Eh pensatela! Prospererà le vostre Case, feliciterà i vostri interessi, renderà fertili i vostri Campi, fecondi i vostri Armenti, in una parola, sarete abbondantemente provveduti di queste terrene cose: sicchè lieti e contenti potrete correre spediti la strada del Paradiso. Non credeste però, che questo vostro solenne Ringraziamento dovesse consistere solamente nel cantare ad alta voce il *Te Deum laudamus*: in ricevere la Santa Benedizione del Venerabile, e niente più: perchè vi ditò che sareste in inganno. Se volete corrispondere agl' innumerabili benefizj, che il Signore vi ha compartito nell' Anno, che termina, ed a quegli adorabili fini, ch' Egli ebbe nel dispensarveli, dovete procurare, che il vostro Ringraziamento sia accompagnato da quelle qualità e condizioni, che possono renderlo a Lui caro ed accetto.

SECONDO PUNTO.

17. Per cominciare dunque a spiegarvele ad una ad una, come vi promisi, non pensaste mai, che fossero tali e tante, che avessero a confondervi la mente: oppure che fossero sì difficili, che aveste a disperare di poterle metrere in pratica: perchè vi dirò, che siccome due sono i motivi, che v' impegnano a ringraziare il Signore per gl' innumerabili benefizj che vi ha compartito in questo Anno:

(a) *Liran. in Ep. Divi Pauli.* (b) *Gen.* IX, 1. (c) *Cap.* XLII, 10.
(d) I *Reg.* II, 5. (e) *Psal.* LXIV, 14. (f) *Ibid. vers.* 13, 14.

Digitized by Google

così due sono le qualità, o sieno le condizioni, che deve avere il vostro Ringraziamento. La prima è questa, che sia preceduto da un vero pentimento de' peccati commessi. L'altra, che sia eccitato da un ardente amore, che cerchi di dimostrarsi grato ad un Signore così benefico.

18. Per farmi dalla prima, io dirò, che è così necessario, che vi disponiate a questo solenne Ringraziamento col detestare davvero li vostri Peccati, che senza questo sincero pentimento delle ingratitudini, ed offese fatte a Dio, non è possibile ch' Egli possa gradire li vostri Ringraziamenti: perchè Ringraziamenti e Peccati, totalmente si oppongono. Non vi stupite dunque, se io vi dico ciò, che disse un giorno San Gio: Grisostomo ad una Dama, che si era portata da lui ad oggetto, che le ottenesse la guarigione d'un figliuolo gravemente offeso. *Come state voi con Dio? in che stato si trova l'Anima vostra?* Se questa si trovasse miseramente spogliata della divina Grazia, sarebbe tanto lontano il Signore dal gradire questo vostro Ringraziamento, che anzi l'odierebbe, lo detestarebbe, come si protestò un giorno di odiare, e detestare que' tributi di onore, che pretendevano di offerirgli gli Ebrei, benchè fossero peccatori. E' necessario dunque, che prima d'ogn'altra cosa si detestino da voi, avanti a questo sacro Altare, le commesse colpe, e si detestino da vero.

19. Dissi, che si detestino da vero, perchè intendiate, che non basta dire, e replicare, odio e detesto tutti li miei peccati; e poi tornare a commetterli con tutta facilità; debbono detestarsi realmente, e al tempo stesso avere una volontà risoluta di non più ricommetterli. Se volete dunque, che il vostro Ringraziamento sia preceduto da un pentimento così sincero, non dovete contentarvi di dire, che siete pentiti, ma cercar veramente, che il vostro cuore detesti li Peccati, sopra ogni male. Quindi per assicurarvi di non averli più a ricommettere, è necessario in primo luogo, che non vi dimentichiate giammai delle tante ingratitudini usate al vostro divino Benefattore, ma le teniate sempre presenti al pensiero. Dovete figurarvi, che di continuo vi venga intimato quello, che fu detto a quel Personaggio dell' Apocalisse: Ricordati delle tue passate colpe, e cerca di farne penitenza: *Memor esto unde excideris: & age pœnitentiam* (a): giacchè pur troppo dalla dimenticanza in cui si pongono le passate cadute, ne proviene quel ricadere sì facilmente in peccato. Risolvete dunque di volere imitare da quì avanti il Santo Penitente Davidde, che tenea così presenti al pensiero i suoi commessi peccati, che potea dire d'averli sempre avanti agli occhi: *Et peccatum meum contra me est semper* (b): e siate certi, che tenendo viva alla mente la funesta memoria delle colpe passate, vi sarà facile di resistere ad ogni tentazione, dicendo a voi stessi: *Come è possibile, che io possa offendere di bel nuovo quel Dio, che mi preservò tante volte dalla eterna dannazione?*

20. E' necessario in secondo luogo, che il vostro pentimento sia accompagnato dalla ferma risoluzione di pregare frequentemente il Signore a darvi grazia di non più peccare. Gran che! preghiamo tutto giorno per la sanità del corpo, per la conservazione de' Raccolti, per la prosperità della Casa, e per altre simili cose, e per isfuggire il peccato mai non si manda al Cielo una sola preghiera! Protestate dunque di volere da quì avanti ripetere spesso: Guardateci, o Signore, dalle colpe, custoditeci da peccati: *Dignare, Domine, die isto sine peccato nos custodire.* Sant' Elezario fra lo strepito ancora, e gli affari d'una Corte ripetea più di cento volte al giorno: *Mio Dio liberatemi da ogni male, ma soprattutto dal peccato mortale.* E voi che non vi trovate tra tanti imbarazzi, non potrete fare altrettanto? Che tempo vi vuole per inviare al Signore questa preghiera? di che incomodo può riuscirvi il ripetere di quando in quando: *Signore liberatemi da ogni male, ma soprattutto dal peccato mortale?* Ah basta volerlo, ed è facilissimo, mentre potete farlo sedendo, camminando, lavorando, in ogni tempo insomma, ed in ogni luogo.

21. E necessario finalmente, che questo vostro pentimento abbia una volontà risoluta di abbandonare tutte le occasioni, ed i pericoli prossimi del peccato: mentre a che servirebbe, che voi protestaste di non voler più peccare, quando voleste tenere le occasioni del peccato: seguitando, per esempio, a frequentar quelle Case, a trattar que' Compagni, a portarvi in que' divertimenti, che vi furono occasione altre volte di offender Dio? Chi vuole la causa, vuole anche l'effetto. Volendo dunque ritenere queste tali occasioni, sarebbe segno evidente, che da voi non si odia il peccato, ma che anzi lo volete, e lo cercate: e in conseguenza per quanti Ringraziamenti poteste fare al Signore, comparirebbero tutti finti e bugiardi, perchè privi di quel sincero pentimento, che dee precederli. Non esagero miei riveriti Ascoltatori.

22. Un Giovane di quei Giovani, che passano facilmente dal bene al male, avendo in tal giorno, in compagnia di tutto il Popolo rin-

(a) *Cap.* II, 5. (b) *Psal.* L, 4.

ringraziato il Signore, col canto solenne del *Te Deum*, di tutti i benefizj ricevuti in quell' Anno, che stava per finire, di lì a poco s'incamminò verso una Casa per lui troppo funesta, e pericolosa. All'arrivare sulla soglia di quella, nell'atto, che stava per entrarvi, si sentì respingere a dietro, e udì una voce che gli disse: *Torna a dietro, temerario, se non vuoi dare a conoscere, che il tuo Ringraziamento è stato bugiardo*. Ben vedete dunque quanto importi il risolvere con volontà veramente efficace di star lontani da tutto ciò, che potrebbe facilmente condurvi al peccato: mentre in tal caso non sarebbe obbligato il Signore a compartirvi li suoi ajuti particolari, come suol fare in occasione, che siete tentati contro vostro volere: onde trovandovi privi di questi ajuti, essendo voi deboli e fiacchi, bisognerebbe per necessità, che ricadeste in peccato, e vi dimostraste sempre più ingrati al vostro divino Benefattore.

23. L'altra qualità, e condizione, che dee accompagnare il vostro Ringraziamento, è questa, che sia eccitato da un cuore divampante di carità, e di amore. Diffatti se vi faceste a ringraziare il Signore con un cuor tiepido, freddo, e miserabile, che cosa sarebbero i vostri Ringraziamenti? Sapete cosa sarebbero? sarebbero un puro giuoco di parole, un vano rimbombo di voci, e niente più. Per questo il gran Condottiere Mosè nell' atto di narrate al Popolo Ebreo le beneficenze, e le maraviglie operate da Dio in suo favore interruppe improvvisamente il racconto, dicendo: *Et nunc Israel quid Dominus Deus tuus petit a te* (*a*)? E che pensi, o Popolo ingrato, che pretenda da te il Signore, e Dio tuo in ricompensa di tanti benefizj? Pensi forse, che sia per contentarsi di parole pure, di semplici espressioni? Sei pure ingannato: *petit ut diligas eum* (*b*). Vuole da te un Ringraziamento, che venga dal cuore, un Ringraziamento, che sia effetto di gratitudine, e di amore: *petit ut diligas eum*. Quanto disse Mosè a quel Popolo, lo dico io a tutti voi. Quel Signore, che tanto vi ha beneficati nell'Anno, che termina, non chiede parole, non dimanda canti giulivi, nè voci sonore: dimanda, e vuole un Ringraziamento di cuore, che nasca da un tenero amore, tutto sollecito di corrispondere a tanti benefizj, *petit a vobis, ut diligatis eum*. Questa è la gratitudine che vuole da voi: questa è la corrispondenza che a Lui si dee, e la stessa ragion naturale, come protesta San Bernardo, ve lo persuade: *Clamat innata ratio*, dice il Santo, *clamat innata ratio, ut eum diligamus, cui totum debere non ignoramus* (*c*).

Che sarà dunque tra voi, che avendo detestate di tutto cuore le passate colpe, con ferma risoluzione di tenerle vive alla mente per non più commetterle, che avendo risoluto di raccomandarsi a Dio, e di fuggire solleciti le occasioni, chi sarà, dissi, tra voi, che non procuri ancora di eccitare nel suo cuore quel tenero amore, che dev'essere tutta l'anima, dirò così, del vostro Ringraziamento? Ah richiamate alla mente in quante maniere e quante foste da Dio beneficati, e protetti nel corso dei dodici passati mesi, e risvegliandosi così la vostra gratitudine, non potrà a meno di non eccitarvi, ed accendere in voi quel santo amore, che tanto è necessario. Su dunque, mettete in moto tutti li vostri affetti, e fate, che questo sacro tempio risuoni per ogni parte di Lodi, di Benedizioni, di Ringraziamenti, per avervi tanto beneficato Iddio nell'Anno spirante. Sì, care Anime, infiammatevi d'una santa carità, alzate le vostre voci al Cielo, e protestate, che grati e riconoscenti al suo amore lo lodate, lo benedite, lo ringraziate, per rendere amore per amore. Confessatelo pure in faccia di tutte le Creature infinitamente santo, benefico, misericordioso, amabile. Pregate pure gli Angeli, gli Arcangeli, li Cherubini, li Serafini a lodarlo, benedirlo, e ringraziarlo per voi. Fate insomma quanto richiede il Santo Profeta Isaia da un' Anima, che beneficata da Dio, a Dio stesso voglia dimostrarsi grata.

24. Volendo Egli ammaestrarla in una cosa di tanta importanza, così si esprime: *Gaudium & lætitia inveniatur in ea, gratiarum actio, & vox laudis* (*d*): e vuol dire: Facciasi ella vedere tutta ricolma di allegrezza, e di giubbilo: allegrezza, e giubbilo, che nasca in Lei da gratitudine ed amore: e poi prorompa in voci di ringraziamenti, e di lodi, che sarà sicura d'incontrare il genio di Dio. *Gaudium & lætitia inveniatur in ea, gratiarum actio, & vox laudis*. Lo stesso io pure dirò a tutti voi: Facciasi vedere il vostro cuore tutto tidondante di allegrezza, esultino per giubbilo le vostre membra, e fate che risuonino per ogni parte voci di ringraziamenti, e di lodi. *Gaudium & lætitia inveniatur in vobis, gratiarum actio, & vox laudis*. Che vuol poi dire, non sia il vostro ringraziamento di sole parole, non sia la vostra gratitudine di semplici voci, ma un ringraziamento, che venga dal cuore, un ringraziamento prodotto dall' amore, il quale per gratitudine de' ricevuti Benefizj, doni a Dio tutti gli affetti. In una parola, sia un ringraziamento espresso da voi con quelle voci, che unicamente possano renderlo caro ed accetto agli occhi di Dio.

(*a*) *Deut.* X, 12. (b) *Ibid.* (c) *Tract. de dilig. Deo.* (*d*) *Isai. LI*, 3.

25. Parlando di questo il Padre Sant' Agostino, dice, che sebbene ogni ringraziamento dev'essere espresso colle voci del labbro, è necessario però, che tali voci sieno accompagnate dalle voci del cuore, e da quelle delle opere: onde rivolto ad ognuno, che brami di essere grato a Dio, così si esprime: *Cantent ora, cantent corda, cantent opera*. Volete dunque, miei cari Uditori, che il vostro Ringraziamento incontri il genio di Dio? Cantino le vostre lingue, ed esprimano per quanto possono la moltitudine delle beneficenze ricevute: ma al tempo stesso, cantino ancora al modo loro i vostri cuori, con tributargli tutti i loro più teneri affetti: Cantino le vostre opere, col promuovere quanto più è possibile la sua gloria, ed il suo onore: che vale a dire, il vostro Ringraziamento non sia passaggero, e transitorio, ma durevole e permanente: onde possa dirsi, che da per tutto, e in ogni tempo cercate d' essere grati al vostro Dio. Su dunque: *Cantent ora, cantent corda, cantent opera*. Si sciolgano le vostre lingue in dolci cantici di Ringraziamento. *Te Deum laudamus, te Dominum confitemur*, con tutto quello, che fu espresso con tanta tenerezza di cuore dai due gran Padri della Chiesa, Ambrogio, ed Agostino: ma nel medesimo tempo, che esprimete loro sì teneri sentimenti cercate, che risuonino il Trono di Dio le voci del vostro cuore, risoluto di non più offendetlo, ma di ubbidirlo sempre, e di amarlo quanto mai vi è possibile: cercate a tutto potere, che quella gratitudine, ed amore, che adesso mostrate a Dio, non termini col terminarsi della sacra Funzione: e però se in questo punto siete tutto fervore nel lodare e ringraziare Iddio colle labbra, col cuore, e colle opere, seguitate così a diportarvi in ogni tempo, in ogni luogo, in ogni occasione. Sì, in ogni tempo, in ogni luogo, in ogni occasione non ami, nè desideri il vostro cuore alcuna cosa, che possa dispiacergli: in ogni tempo, in ogni luogo, in ogni occasione non proferisca la vostra lingua parole, nè faccia discorsi, che non siano di gloria a Dio: e finalmente in ogni tempo, in ogni luogo, in ogni occazione il vostro operare sia tale, che possa servire agli altri di stimolo a glorificarlo. Se così farete, potrà dirsi, che il vostro vivere sia un continuo Ringraziamento a Dio per gl'immensi benefizj, che vi ha compartito in quest'anno, che stà per terminare.

26. Ecco dunque, miei amati Cristiani, li motivi, che avete di Ringraziare Iddio in questo ultimo giorno dell'anno: ecco le qualità e condizioni, che dee avere questo vostro Ringraziamento per essere a Dio grato ed accetto. Li motivi si riducono a due, ai benefizj, che avete ricevuto: ed agli adorabili fini per cui ve gli ha compartiti. Le qualità, o sieno condizioni di un tale Ringraziamento si riducono anch'esse a due. Al sincero pentimento delle colpe commesse, che dee prevenirlo: ed al tenero fervoroso amore, che dee produrlo ed accompagnarlo. Riflettete dunque seriamente li motivi, che avete d'inviare al Cielo un solenne Ringraziamento. Fatevi ad eseguirlo con tutto fervore: che io nell'atto di ripetervi: *Benedicite Deum Cœli, & coram omnibus viventibus confitemini illi, quia fecit vobiscum misericordiam suam*, vi lascio colla pace del Signore, e finisco. Nel finire, che faccio questa Istruzione, sottometto ossequioso tutte l'altre all'infallibile Giudizio di Santa Chiesa, di cui colla bocca per tetra mi protesto ubbidiente Figliuolo.

Laus Deo, Honor Matri, & Gloria Sanctis Amen.

IN-

INDICE

DELLE COSE NOTABILI.

La Lettera D. indica Discorso. La Lettera N. il numero marginale.

A

ABimelecco, perchè preservato nella strage. D. 23. n. 22.
Aborto, che eccesso orribile sia. d. 4. n. 17.
Abuso delle confessioni, che gran male. d. 9. n. 8.
Acabbo perchè castigato da Dio. d. 3. n. 18. Benchè interrogasse 400 Profeti non adempì li suoi doveri. d. 34. n. 9. Per non voler ascoltare il vero Profeta, cosa gli avvenisse. n. 13.
Accidenti del Pane e del Vino nell'Eucaristia, a che servano. d. 7. n. 8.
Adulti non Cresimati difficilmente si salvano. d. 6. n. 10.
Ajuti, che riceviamo da' SS. Sacramenti. d. 1. n 9.
Alessandro Magno cosa dicesse ad un soldato che portava il suo nome. d. 16. n. 21. Cosa facesse per captivarsi l'amore de' Persiani. d. 37. n. 22.
Ammoniti, perchè castigati da Dio. d. 13. n. 14.
Amore dovuto a Dio. d. 22. *per tutto*. Dee amarsi con amore di benevolenza. n. 3. Con amore sommo apprezziativo. n. 10. E di tutto cuore. n. 11. e 12.
Amore del prossimo, in che debba consistere. d. 13. *per tutto*. Come si ami a nostri giorni. n. 16. Amarlo coll'opere cosa voglia dire. *per tutto il 1. punto*. Amarlo in verità, in che consista. *per tutto il 2. punto*.
Amore al patire, insegnato da Gesù nel nascere. d. 37. *per tutto il 2. punto*.
Angeli cosa sieno. d. 20. n. 2. Come diversi da noi. n. 3. Di che perfezioni sieno dotati. n. 4. Quanti in numero. 5. In che Cori, e Gerarchie distinti. n. 6. Come onorassero il nascimento della Vergine. d. 15. n. 19.
Angeli Custodi, come si hanno da onorare e riverire. d. 20. n. 15.
Animali nell' Arca di Noè, come si diportassero. d. 13. n. 20
Anime sante, come amassero Iddio. d. 22. n. 4.
Anima deturpata dal Peccato, come si abbellisca. d. 1. n. 6.
S. Anna quanto meriti d'essere venerata. d. 5. *per tutto il 1. punto*. Che vantaggi si riportino nel venerarla. *per tutto il 2. punto*. Come serva d'esempio in tutti gli stati. n. 12. Che grazie abbia dispensato a suoi divoti. n. 14.
Annibale cosa dicesse ai soldati per impegnarli a seguirlo. d. 37. n. 15.
Antioco, perchè non fosse esaudito da Dio. d. 31. n. 6.
S. Antonio Abbate, come onorasse li Sacerdoti. d. 14. n. 21.
Arca del Testamento, quanto benefica al Popolo Eletto. d. 5. n. 13. Cosa operasse in casa di Obededom. d. 7. n. 18.
Aronne, cosa facesse per liberare il suo Popolo dal fuoco. d. 27. n. 15.
Artigiani, quando sieno ingiusti con chi dà loro da lavorare. d. 30. n. 17. 18.
Assassino da strada, perchè ottenesse grazia di salvarsi. d. 16. n. 27.
Assunzione, di Maria al Cielo è la di Lei Festa Maggiore. d. 10. n. 1. In che maniera seguisse, *per tutto il 2. punto*.
Astuzia sacrilega d'un ladro per rubare a man salva. d. 11. n. 6.
Avvento, che tempo venerabile sia. d. 33. *per tutto il 1. punto*. A che fine fosse istituito. *per tutto il 2. punto*. Come debba santificarsi. *per tutto il 3. punto*.

B

Battesimo, cosa sia. d. 4. n. 1. Quanto necessario. n. 2. Toglie da noi il Peccato. n. 7. Rende bella l' Anima. n. 10. Ci fa figliuoli di Dio. n. 12. che obbligazioni c'imponga. *per tutto il 2. punto*.
Beatitudini dell' uomo quali sieno. d. 26. n. 14. e 15.
Benefizj ricevuti, bisogna ricordarseli spesso. 3. n. 20. Quanti ne riceviamo di quelli, che si chiamano di natura. d. 40. n. 3. e 4. Di quelli, che si dicono di grazia. n. 6. 7. e 8.
S Bernardo, quanto fervoroso nel prepararsi al S. Natale. d. 36. n. 6.
B. Bernardo Tolomei come diventasse così paziente. d. 24. n. 14.
Bisognosi, abbiamo obbligo preciso di soccorli. d. 13. n. 15.
S. Bonifacio Vescovo, e Martire, come si facesse Santo. d. 4. n. 26.

Brevità raccomandata nelle Confessioni, come debba intendersi. d. 9. n. 16.

C

Capitano col Rosario sempre alla mano, quanto poco meritasse. d. 32. n. 24.
Capo di casa come castigato da Dio, per la sua ingratitudine. d. 3. n. 24.
Carattere impresso da tre Sagramenti, cosa sia. d. 1. n. 12. Come debba rispettarsi. n. 21.
S. Carlo Borromeo dimandando a Dio quando cessarebbe la peste in Milano, cosa gli fosse risposto. d. 2. n. 9.
Carlo V. cosa si udisse dire da un Confessore circa le Omissioni. d. 11. n. 12.
Castigo ricevuto da chi non volle convertirsi nell' Avvento. d. 33. n. 14.
S. Cattarina di Bologna quanto si struggesse di Divozione vicino al Santo Natale. d. 36. n. 6.
S. Cattarina da Siena baciava la terra dove i Sacerdoti mettevano li piedi. d. 14. n. 21.
Cercare la faccia di Dio cosa sia. d. 35. n. 1. Cosa debba farsi per averla presente. n. 3.
S. Chiesa cosa pretenda colla Festa di S. Michele. d. 20. n. 1. Perchè ora sia sì liberale in concedere le indulgenze. d. 19. n. 11. Cosa voglia da noi nell' Avvento. d. 33. *per tutto il 3. punto*.
Cittadini di Listri, cosa dicessero di Paolo, e Barnaba. d. 14. n. 9.
Clemenza di Giulio Cesare quanto grande. d. 9. n. 3.
B. Coleta, perchè stimasse tanto li suoi occhi. d. 7. n. 8.
Colomba spedita dall'Arca, tornò col simbolo della Carità. d. 13. n. 8.
Commemorazione de' Morti, perchè istituita. d. 27. *per tutto*.
Compari, e comari nel Battesimo non si hanno da prendere a capriccio. d. 4. n. 4. Per la Cresima. d. 6. n. 14.
Compendio di tutta la vita di S. Anna. d. 5. n. 3.
Confessione necessaria a conseguire l'Indulgenza Plenaria. d. 19. n. 21. e 22.
Confessori, che ampla facoltà abbiano in tempo di Giubileo. d. 18. n. 6.
Correzione fraterna, quanto trascurata a nostri giorni. d. 13. n. 12.
Costantino Magno, che rispetto avesse per i Sacerdoti. d. 14. n. 19.
Greature non ci distraggono per se stesse da Dio. d. 35. n. 3.
Cresima, cosa sia. d. 6. n. 2. Come ci rende perfetti Cristiani. n. 4.
Cresio, come facesse fruttare il suo piccol campo, d. 28. n. 13.
Cristiano, cosa sia. d. 4. n. 21. e 22. Che virtù debba esercitare. n. 24. e 25. Ne' primi secoli, come servisse d'esempio ai Gentili. d. 13. n. 9.
Cristiani Orientali quanto digiunano nell' Avvento. d. 33. n. 6.
Crudeltà di chi si marita senza modo di mantenere ed educare i figliuoli. d. 17. n. 10.

D

Davidde perchè si alzasse di buon' ora. d. 25. n. 17. Perchè sì caro a Dio. d. 28. n. 17. Quanto fosse provato colle Tribulazioni. d. 35. n. 21.
Differenza tra il Battesimo, e la Cresima. d. 6. n. 9.
Digiuno praticato nel tempo dell'Avvento. d. 33. n. 4.
Dio chiama a penitenza in tre maniere. d. 2. n. 3. Quanto sia ricco e potente. d. 23. n. 4. Ha fatto il tutto, e lo regge. n. 5. e 6. Le nostre miserie lo muovono a soccorrerci. n. 13. Vuol tutti salvi. d. 24. n. 1.
Disonesto punito da Dio, per aver tentata una Donna, che si chiamava Maria. d. 16. n. 25.
Divoti del nome di Maria, cosa facessero. d. 16. n. 14. Come si trovassero felici. n. 15. cosa avvenisse ad uno di essi. n. 19.
Divozione insegnata da S. Giacomo, per ottenere il Padrocinio di S. Anna. d. 5. n. 15.
Divozione, dovuta agli Angeli Custodi. d. 20. n. 19. Come debba manifestarsi. n. 20. A S. Gio: Evangelista, in che debba consistere. d. 39. n. 25.
Divozione del S. Rosario, cosa sia. d. 21. *per tutto*.
Dolore de' peccati necessario alla S. Confessione. d. 9. n. 18. e 19. Dee premettersi ad ogni nostro ringraziamento. d. 40. n. 28.
Donna morta dopo un Giubileo, come andasse subito in Paradiso. d. 18. n. 9.
Donna molto consolata, per aver lasciata la vanità. d. 34. n. 20.
Donna forte, perchè si dica senza esempio. d. 28. n. 29.
Donne più necessarie degli Uomini. d. 17. n. 23.
Dubbj, che occorrono, come si debbano deporre. d. 34. *per tutto*.

E

Effetti della Sagra Eucaristia. d. 7. *per tutto il 2. punto*. Dell'estrema Unzione. d. 12. *per tutto il 1. punto*.

S. Eli-

Digitized by Google

S. Elisabetta Regina di Portogallo, cosa ottenesse colla sua pazienza. d. 17. n. 22. Cosa dicesse della protezione di S. Gio: Evangelista. d. 39. n. 24.
S. Elzeario che supplica porgesse a Dio. d. 40. n. 25.
Esempj lasciati da S, Anna per tutti gli Stasti. d. 5. n. 12. Dati da S. Lorenzo. d. 8. *per tutto*. Dal Protomartire S. Stefano. d. *per tutto*.
Esempio de' Grandi, quanto efficace. d. 37. n. 11.
Esempio funesto di chi ricevè tardi l'Olio Santo. d. 12. n. 11. Di chi non volle convertirsi in un tempo Santo. d. 33. n. 7.
Eva aprì gli occhi solo nella prevaricazione del marito. d. 17. n. 25.
Evangelo di S. Gio: quanto più sublime degli altri. d. 39. n. 9.
Eucaristia, che voglia dire. d. 7. n. 2. Misterj contenuti in essa. n. 7. Accidenti, che vi rimangono, a che fine. n. 8. Effetti da essa prodotti. *per tutto il* 2. *Punto*.

F

Fanciullo di 9 Anni, quanto tormentato nel Purgatorio. d. 27. n. 10.
Felicità di chi si mantiene alla Presenza di Dio. d. 35. n. 22.
Festa del Nome di Maria, quando, e da chi istituita. d. 16. n. 1. Del S. Rosario. d. 21. n. 1. Del Padrocinio. d. 29. n. 1.
Figlia di Faraone, cosa dicesse alla Donna Ebrea nel consegnarle il picciol Mosè. d. 13. n. 10
Figliuoli di Giacobbe, perchè non sapessero parlar con pace a Giuseppe. d. 38. n. 7.
Filippo il Macedone, che pena dasse ad un ingrato. d. 40. n. 14.
Fini per cui talvolta Dio ci castiga. d. 2. n. 2. Perchè istituisse li Sagramenti. d. 12. n. 1. Perchè ci benefichi. d. 40. n. 12. 13. ec.
S. Francesco d' Assisi, che stima facesse de' Sacerdoti. d. 14. n. 5. Quanto fervoroso in prepararsi al S. Natale. d. 36. n. 6.
S. Francesco di Sales, come scacciasse il timore di dannarsi. d. 22. n. 6.

G

Gefte, perchè non vedesse approvato il suo sacrifizio. d. 32. n. 20.
Gelosia tormentosa al pari della Morte. d. 17. n. 20.
S. Gertrude, che rivelazione avesse circa il mirare la Sagra Ostia. d. 7. n. 8. Cosa meritasse cogli inviti, che facea a Gesù Bambino. d. 36. n. 21.
Genitori negligenti nel far Cresimare i Figliuoli, che penitenza sia loro assegnata. d. 6. n. 15.
Gesù scese in Persona per condurre la Vergine al Cielo. d. 10. n. 11. Ci diede le giuste regole dell' Amore fraterno. d. 13. n. 19. Cosa ci dica dal Presepio. d. 37. n. 14. Come si lamentò di nove lebbrosi. d. 40. n. 13.
B. Giacinta Marescotti, cosa le fosse detto dal Signore. d. 36. n. 20.
Giacobbe, come corrispondesse all'odio di Esaù. d. 13. n. 22.
Giobbe perchè tanto prosperato dopo le disgrazie sofferte. d. 23. n. 18.
Giornale d' Assuero, cosa fosse, e che c' insegni. d. 20. n. 21.
Giornalieri, a che sieno obbligati, per non essere ingiusti. d. 30. n. 15. e 16.
Giovane sovvenuto da S. Anna in varie maniere. d. 5. n. 13. e 16.
Giovane divoto del S. Rosario, quanto caro a Maria. d. 21. n. 7.
Giovane delicato cosa risponde a chi lo dissuadea dal far penitenza. d. 2. n. 18.
S. Gio: Battista, come cominciasse la sua predicazione. d. 36. n. 1.
S. Gio: Evangelista ebbe tutti li pregi degli altri Santi. d. 39. n. 2. Che finezze ricevesse da Gesù. n. 4. 5. ec. Che premura avesse dell' altrui salute. n. 17. Sua Protezione particolare. *per tutto il* 2. *Punto*.
S. Gio: Grisostomo, cosa rispondesse ad una Dama, che sperava d' ottenere da Dio una grazia per i di lui meriti. d. 40. n. 18.
S. Gio: Gualberto, quanto grato ad uno sguardo, che gli diede un Crocifisso. d. 40. n. 7.
Gio: II Rè di Portogallo, come movesse un infermo a prendere una medicina disgustosa. d. 37. n. 11.
S. Girolamo perchè fosse aspramente battuto. d. 4. n. 20.
Giubileo cosa sia. d. 18. n. 2. Che vantaggi apporti alle Anime, *per tutto il* 1. *Punto*. Cosa debba farsi per acquistarlo. *per tutto il* 2. *Punto* Che confessione richiegga. n. 12. Che Comunione. n. 13.
Giudei come si opponessero al voler di Dio. d. 34. n. 14.
Giudizio Universale, come descritto. d. 32. n. 1.
Giuseppe, quanto si mostrasse grato al suo Padrone. d. 3. n. 23.
Gratitudine, che dobbiamo a Dio per l' istituzione de' SS. Sacramenti. d. 1. *per tutto il* 2. *Punto*.
Gratitudine d' affetto, e di effetto, cosa sia. d. 3. n. 21.
Grazia santificante cosa sia. d. 1. n. 9. Sagramentale. n. 11.

Guai ai quali sono soggetti li mariti. d. 17. n. 5. Le mogli. n. 6.

I

Ignoranza nostra, quanto sia grande. d. 34. n. 2.
Indulgenza di mille giorni, concessa a chi recita un' *Ave Maria* al batter dell' ore. d. 16. n. 28.
Indulgenze d'onde si cavino. d. 19. n. 3. Cosa sieno. n. 4. Di che valore. n. 5. Di quante sorta. n. 6. Cosa s'intenda per Indulgenza di giorni, e di anni. n. 7. Come ci preservano da castighi. n. 13. O per lo meno ci abbreviano le pene del Purgatorio. n. 14. e d. 27. n. 23.
Inferma molto paziente, che premio le stasse preparato. d. 8. n. 16.
Ingiustizie più famigliari. d. 30. *per tutto*. De' Contadini, e Padroni. *per tutto il* 1. *punto*. De' poveri, e de' ricchi. *per tutto il* 2. *punto*.
Ingresso di Maria in Paradiso quanto magnifico. d. 10. n. 12.
Intenzione retta, quanto necessaria per operare con merito. d. 32. n. 12. e 13.
Ippoliro, che cangiamento vedesse nelle Anime de' Battezzati. d. 4. n. 11.

L

Leggi di gratitudine, quali sieno. d. 3. n. 16.
Leone morto per ubbidire a chi l' aveva in cura. d. 38. n. 16.
Letto dell' ultima Infermità cosa sia. d. 8. n. 15.
Lezioni date da Gesù nel nascere fra di noi. d. 37. *per tutto*.
Libro di S. Antonio Abbate, qual fosse. d. 35. n. 13.
S. Lorenzo, che belli Esempj ci dasse. d. 8. *per tutto*. Che amor forte dimostrasse. n. 3. Quanto sollecito di eseguire gli ordini di S. Sisto. n. 5. Con che intrepidezza parlasse al Tiranno. n. 9. Come si chiamasse la sua santa madre. n. 17.
Lucifero, appena ebbe peccato, fu castigato subito. d. 40. n. 9.
S. Luigi, Rè di Francia, quanto si gloriasse d'essere Cristiano. d. 4. n. 15.

M

B. Margarita di Castello, quanto fervorosa in prepararsi al S. Natale. d. 36. n. 7.
S. Margarita di Cortona, come nella sua Conversione si mutasse. d. 3. n. 7.
S. Maria Maddalena, perchè non fosse chiamata con tal nome finchè fu peccatrice. d. 16. n. 22.
Maria SS. quanto bella nel nascere. d. 15. n. 2. Come piena di Grazia. n. 5. Suo gran potere. n. 26. Simile al Sole nel beneficare. n. 17.
Marinaro, come trattasse l' Imagine di S. Antonio. d. 22. n. 13.
Maritarsi senza abilità, o capitale per mantener la Famiglia, che pazzia sia. d. 17. n. 10.
Maritati, cosa debbano fare prima del S. Natale. d. 36. n. 18.
Massime eterne, cosa sieno. d. 25. n. 6.
Materia del Sagramento della Cresima qual sia. d. 6. n. 2. Dell' Estrema unzione. d. 12. n. 2.
Matrimonio, cosa sia. d. 17. n. 2. Quanta Pazienza esiga in chi l' abbraccia. n. 3. e 4.
S. Melania come si cangiasse in un momento, sino a divenire tutta dedita alla pietà. d. 25. n. 13.
S. Michele come si distingua dagli altri Angeli. d. 20. n. 8. In che maniera meritasse il Primato. n. 9. Quanto pronto a soccorrerci. n. 11. Spezialmente in punto di Morte. n. 12.
Ministri di Dio debbono parlar spesso de' SS. Sagramenti. d. 1. n. 1.
Miracoli operati da S. Anna a favore de' suoi divoti. d. 5. n. 14.
Miserie nostre, muovono il Signore a soccorrerci. d. 23. n. 13.
Miti di cuore, quali sieno. d. 26. n. 16.
Moabiti, perchè castigati da Dio. d. 13. n. 14.
Modo di ottener grazie da Dio. d. 2. *per tutto il* 2. *punto*. Di confidare in Dio. d. 27. *per tutto il* 2. *punto*. Di battezzare in caso di necessità. d. 4. n. 3.
Moglie manierosa ottiene tutto dal marito. d. 17. n. 21.
Monaco divoto del Nome di Maria, cosa gli avvenisse dopo morte. d. 16. n. 19.
Monaco, per aver a stare ancora in Purgatorio pochi momenti, cosa dicesse. d. 27. n. 22.
Mondezza di cuore, in che debba consistere. d. 26. n. 2.
Mondo tanto temuto, a quanti pochi si riduca. d. 24. n. 17.
Morte della SS. Vergine quanto dolce. d. 10. *per tutto il* 1. *punto*.
Motivi per confidare in Dio. d. 23. *per tutto il* 1. *punto*. Motivi di prepararsi al S. Natale. d. 36. *per tutto il* 2. *punto*.

N

Natività di Maria, come debba onorarsi. d. 15. n. 20.
Necessità dell' Orazione Mentale. d. 25. *per tutto il* 1. *punto*.

Noè quanto prosperato da Dio, per la sua gratitudine. d. 40. n. 15.
Nome di Dio, in quante maniere si disonori. d. 6. n. 20.
Nome di Maria, quanto glorioso. d. 16. n. 2. Cosa significhi. n. 4. 5. e 6. Quanto sia Potente. n. 8. 9. e 10. Aiuta molto a vincere le tentazioni, ed a salvarsi. n. 11. e 12.
Nome imposto nel S. Battesimo, come debba onorarsi. d. 4. n. 25. 26.
Nomitore, quanto si mostrasse finto con un Amico. d. 13. n. 15.
Novato, perchè divenisse Eresiarca. d. 6. n. 11.
Numero degli Eletti, quanto scarso. d. 24. *per tutto.*

O

Obblighi di chi porta il Nome di Maria. d. 16. n. 23.
Offerta d'Abele, perchè accetta a Dio, e non già quella di Caino, d. 32. n. 6.
Olio Santo, da chi instituito. d. 12. n. 3. Accellera l'ingresso in Paradiso. n. 6. Fa con noi quello, che fece con Gesù l'Angelo confortatore. n. 7. Giova anche al Corpo. n. 11. Che male commetta chi è cagione che si dia troppo tardi. n. 12.
Omissioni, quanto debbano ricercarsi nel far l'esame di coscienza. d. 11. *per tutto il 1. punto.* Quante se ne commettano nel far del bene. n. 6. Quali sieno quelle, che si commettono in ordine a Dio. n. 16. In ordine al Prossimo. n. 17. In ordine a noi stessi. n. 18.
Opere proibite nelli giorni di Festa. d. 19. n. 1.
Opere nostre, quali hanno da essere, perchè sieno meritorie. d. 32. *per tutto.* Fatte in peccato, come riescano inutili. n. 6. e 7.
Orazione buona, vuole, che non si abbia affetto al Peccato. d. 31. n. 4. Che si dimandino prima le cose spirituali. n. 7. E si dimandino con volontà d'ottenerle. n. 9. Con intrepidezza. n. 13. e 14. Con fiducia. n. 18. Con perseveranza. n. 20.
Orazione mentale, quanto raccomandata da Dio. d. 25. n. 3. Che gran bene operi in noi. n. 5. e 6. Necessità, che ne abbiamo. *per tutto il 1. punto.* Utilità, che se ne ricava. *per tutto il 2. punto.* In che modo debba farsi. *per tutto il 3. punto.*
Ordine Sagro, che vantaggi apporti alla Chiesa. d. 14. n. 1.
Ornamento principale dell'Abitazione di Salomone, cosa fosse. d. 37. n. 16.

P

Pacifici, come abbiano da diportarsi. d. 26. n. 21.
Paradiso può acquistarsi da tutti. d. 26. *per tutto il 1. punto.* In che maniera. *per tutto il 2. punto.* Perchè abbia tante porte. n. 3.
Parrochi, si debbono interrogare ne'dubbj. d. 34. n. 3.
Pazienza, quanto premiata da Dio. d. 8. n. 16. Quanto necessaria. n. 17.
Pazzia di chi tace li peccati in Confessione. d. 9. n. 13.
Pazzie, che ordinariamente si trovano in chi si marita, e in chi è maritato. d. 17. *per tutto.* Pazzie, che sogliono commettersi nel mese di Maggio. d. 15. n. 20.
Peccato oltre alla Macchia, porta seco la pena. d. 18. n. 8.
Peccati d'Omissione, cosa sieno. d. 11. n. 2. Come si commettano anche nel far del bene. n. 6.
Peccato di Lucifero castigato subito. d. 40. n. 9.
Peccato veniale non impedisce tutto l'effetto delle Indulgenze plenarie. d. 19. n. 15.
Peccatori di cui Maria è Avvocata, quali sieno. d. 21. n. 15.
Pentimento sincero, quale debba dirsi. d. 3. n. 4.
Persecuzioni, come si abbiano da soffrire. d. 26. n. 22.
Perseveranza nell'Orazione, quanto necessaria. d. 31. n. 21.
Podestà de' Sacerdoti quali sieno. d. 14. *per tutto il 1. punto.*
Potere esercitato da Dio nel Sagramento della Penitenza. d. 9. n. 5.
Potere accordato alla Vergine là sù in Cielo. d. 10. n. 16. Quanto renda efficace la sua Protezione. d. 29. *per tutto il 1. punto.*
Pratica dell'Orazione Mentale. d. 25. n. 22.
Precetto d'amare i nemici, a che ci obblighi. d. 38. n. 11.
Predizioni di Gesù sopra Gerusalemme. d. 9. n. 1.
Pregi dell'opere nostre, quali siano. d. 19. n. 2.
Premura dell'Anima, quanto trascurata. d. 11. n. 20.
Primo Peccato, che gran male sia. d. 4. n. 16.
Proposito, quanto necessario a ben confessarsi. d. 9. n. 19.
Prossimo nostro che sia. d. 13. n. 2. Perchè lo sia. n. 3. Come debba amarsi. *per tutto.*
Protezione particolare di S. Gio: Evangelista. d. 39. *per tutto il 2. punto.*
Purgatorio è certo, che esiste. d. 27. n. 2. 3. e 4. In che sito. n. 5. Quanto sia terribile il suo fuoco. n. 9.
Purità de' Giovani, e delle Fanciulle, quale debba essere. d. 29. n. 16. e 17. De' Maritati. n. 18. e 19. De' vedovi. n. 20.

Q

Qualità dell'Amore del prossimo. d. 13. *per tutto*. Dell'Amor di Dio. d. 22. *per tutto*. D'un Ringraziamento, che sia gradito da Dio. d. 40. *per tutto il* 2. *punto*.

R

Recaredo Re d'Inghilterra come si mostrasse liberale col figliuolo. d. 10. n. 17.
Regole per amare il prossimo. d. 13. n. 19.
Religioso Domenicano, cosa dicesse d'un'ora di Purgatorio. d. 27. n. 12.
Religioso Cisterciense quanto contento in morte, per avere esercitata la pazienza. d. 4. n. 9.
S. Remigio, cosa dicesse a Clodoveo Re di Francia. d. 2. n. 17.
Ricchi più ingiusti talvolta de'poveri. d. 30. n. 20.
Rinoceronte, come si plachi. d. 15. n. 15.
Riverenza dovuta agli Angeli Custodi. d. 20. n. 16.
Rosario della Vergine, cosa sia. d. 21. n. 2. Quanto caro a lei. n. 3. e 4. Quanto utile a noi. n. 8. e 9. Come debba recitarsi. n. 16. 17. e 18. Quanto facile a dirsi. n. 23.

S

Sacerdoti, quanto sieno degni di rispetto. d. 14. *per tutto*. Sono superiori agli Angeli. n. 11. Anche cattivi, si hanno da rispettare. n. 13. Come debbano onorarsi. n. 16. Nelle infermità si hanno da invitare. d. 12. n. 22.
Sagramenti, quanti sieno. d. 1. n. 2. Producono in noi la grazia santificante. n. 5. La Sagramentale. n. 9 Perchè non producano sempre i loro effetti. n. 11. Quando imprimano il carattere. n. 14.
Sagrifizio d'Abramo, perchè grato a Dio. d. 32. n. 21.
Sala di Luca, perchè vi sia dipinto Gesù col Libro degli Evangeli. d. 34. n. 9.
Salomone, perchè avesse colla Sapienza anche la Ricchezza. d. 31. n. 8.
Santi divoti della Natività di Maria. d. 15. n. 15.
Santità conficevole a tutti gli stati. d. 26. e 28. *per tutto*. In che debba consistere. n. 7. 8. ec.
Santità particolare di S. Gio: Evangelista. d. 39. *per tutto il* 1. *punto*.
Segni d'un vero pentimento. d. 3. n. 4.
Seneca, qual bell'insegnamento diede per bene operare. d. 35. n. 17.
Simone Maccabeo come impegnasse i suoi soldati a seguirlo. d. 37. n. 15.
Stare alla Presenza di Dio, cosa sia. d. 35. n. 2.
Stato di grazia necessario all'acquisto delle indulgenze. d. 19. n. 16.
Superbia ne'discepoli, come corretta dal Redentore. d. 37. n. 7.

T

Tempo in cui comincia il Santo Avvento. d. 33. n. 2.
Terza parte del Rosario, quanto facile a dirsi. d. 21. n. 23.
Tobia, come si mostrasse grato al suo Condottiere. d. 3. n. 29.
Travagli sofferti con pazienza, che gran bene apportino. d. 27. n. 25.
Tribulazioni, cosa sieno, se si riguardano coll'occhio della Fede. d. 6. n. 21.
SS. Trinità, come si trovi nella Sagra Eucaristia. d. 7. n. 9.
Trionfo di Giuditta, imagine del trionfo di Maria. d. 10. n. 14. e 15.
Trono su cui fu collocata Maria là su in Cielo. d. 10. n. 16.
Trovarsi alla presenza di Dio, cosa sia. d. 35. n. 2.
Turchi, in un giorno dell'anno si pacificano tra di loro. d. 38. n. 15.
Tutti possiamo salvarci se vogliamo. d. 26. e 28. *per tutto*.

V

Vantaggi che ci avvengono nel venerare S. Anna. d. 5. *per tutto il* 2. *punto*. Nel fare acquisto delle Indulgenze. d. 19. *per tutto il* 2. *punto*. Nello stare alla presenza di Dio. d. 35. *per tutto il* 2. *punto*.
Vedova di Naim, come consolata dal Redentore. d. 18. n. 1.
Verità da credersi nella Eucaristia. d. 7. *per tutto il* 1. *punto*.
Veste de'novelli Cristiani, perchè si conservasse. d. 4. n. 23.
Vino perchè si consacri nella S. Messa. d. 7. n. 10.
Violazione delle Feste, cagione di molti castighi. d. 19. n. 1.
Visita delle Chiese, come debba farsi per acquistare le Indulgenze. d. 18. n. 13. d. 19. n. 24. e 25.
Umiltà vera, come giustifichi. d. 11. n. 2.
Umiltà somma di Gesù nel nascere. d. 37. *per tutto il* 1. *punto*.
Voci di ringraziamento, quali debbano essere. d. 40. n. 25.
Volontà di Dio, regola sicura della santità. d. 26. n. 11.
Uom dannato, per non essersi chiarito ne'dubbj. d. 34. n. 18.
Uomini, benchè dotti, sono tenuti talvolta a dimandar consiglio. d. 34. n. 2.
Utilità somma dell'Orazione mentale. d. 25. *per tutto il* 2. *punto*.

553205

Digitized by Google